Storia 4

Digitized by Google

TERRA SANTA

NVOVAMENTE ILLVSTRATA

Dal P. Fr. Mariano Morone da Maleo,

Lettore, Predicatore Generale de' Minori Osseruanti della Prouincia di Milano, Commissario Apostolico nell' Oriente, Custode della sudetta Terra Santa, e Guardiano del Sacro Monte Sion;

DIVISA IN DVE PARTI,

Nella Prima delle quali si tratta di Terra Santa in se, de' suoi Pellegrini, e Luoghi anche circonuicini, e misterij operati in essi;

E NELLA SECONDA

Delli Possessori, & Habitatori di essa, con loro costumi, e massimamente del P. S. Francesco, suoi Frati di Terra Santa, e Guardiano, con li loro Priuilegi, fauori, & Indulgenze concesse ad essi dalla S. Sede Apostolica.

Opera, & Historia varia

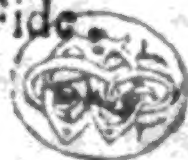
Non men curiosa, che diuota, & vtile non solo a' Frati della Famiglia di Gierusalemme, e Pellegrini, ma anche à qual si voglia Religioso, Confessore, Istorico, Cosmografo, & altri.

PARTE PRIMA.

Dedicata à gli Eminentissimi, e Reuerendiss. Signori,

LI SIGNORI CARDINALI

Della Sacra Congregatione de Propaganda Fide.



PIACENZA nella Stampa Ducale di Giouanni Bazachi. 1669.
Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMI,

e Reuerendissimi Signori.

OME il motiuo particolare, che spinto da' Superiori, m'indusse à scriuere la presente Opera di Terra Santa, fù di giouar anch'io in qualche maniera alli Frati più semplici, e men letterati di quella Religiosissima Famiglia, ed alli Missionarij, e Pellegrini, colà dallo spirito di diuotione indrizzati; così ad oggetto di conseguirne più ageuolmente il fine della maggior gloria di Dio, mi parue ispediente d'appigliarmi à quei mezzi, che giudicai più vtili, e corrispondenti à tal fine.

Sono hormai scorsi quattro secoli, e mezo, che la mia Serafica Religione è stata inuestita dal P. S. Francesco (che l'anno appunto 1219. senz'alcun pregiudicio dell'altissima sua pouertà, ne prese il possesso) del dominio del ricchissimo tesoro de i più sagrati Santuarij della Palestina, e che con Apostolica confermatione, sotto li felicissimi auspicij dell'Eminenze Vostre, con ogni piena maniera assiste alla di lui cura, e gouerno. E se bene in tanto tempo molti habbino accuratamente scritto delli Priuilegi in cõmune, che godono i Superiori, e Frati deputati alla Custodia di detti Luoghi di nostra Redentione, pochi nondimeno (e ch'io sappi, posso dir

 nissu-

nissuno) trattarono delle gratie, e fauori concessi da' Sommi Pontefici alla detta Famiglia, & ad altri Sudditi in quelle parti dal merito di S. Obedienza, alla cura dell' anime destinati; ò se pure alcuno ne scrisse, non lo fece à parte in trattato particolare, nè in idioma tanto vtile, quanto à me pare sij il nostro Italiano volgare; essendo questo il più cõmune, e famigliare alla maggior parte de' Religiosi, ed altre persone, ch' à quella volta s' incaminano. Onde per tal mancamento bene spesso è occorso, che approdando à quei lidi della Soria alcuno di questi, prima d' esser' accolto nella S. Città di Gierusalemme, venìa tal volta spedito in lontana Missione, doue giunto, ancorche per altro fosse dotto (e parlo per prattica) non sapea, che cosa tenesse nelle mani, voglio dire, che facoltà hauesse, quai Priuilegi, quali Indulgenze, fin doue arriuasse la sua autorità nell' assoluere, dispensare, &c. di che trattandosi nel presente Libro, seruir potrà di Direttorio alli Frati della Gierosolimitana Famiglia, di consolatione alli pietosi Pellegrini, e di cõmune sodisfattione al Volgo, curioso delle notitie di quei Santi Luoghi.

E perche la bassezza dello stile, con cui io scriuo, per qualche tempo mi rese timoroso, e trattenuto di farne mostra à questo nostro secolo, tant' auuezzo alla lettura di forbiti, & eruditi Scrittori; doppo finalmente hauer tra me stesso maturamente consultato sopra della risolutione, doueuo prendere di questa stessa mia pouera fatica, mi souuenne come la stima, in cui l' Eminenze

Vostre

Vostre tengono detti Santi Luoghi, consegrati col pretiosissimo Sangue del Redentore, è tale, e tanta, che ben sembrano essere le pupille de gli occhi loro: Per tanto in essa confidato, hò preso ardire di rapportarla vnitamente con me stesso, ed ammantarla sotto la loro Sagra Porpora; sicuro ch'ella non sarà riguardata d'altr' occhio da quello, con cui elleno mirano il soggetto, ch'in essa vien trattato.

Si degnino dunque l'Eminenze Vostre d'aggradir l'Opera, qualunque ella sia, almeno in riguardo dell'Eccellenza del soggetto, che in essa s'ostenta, e dell'ossequientissima riuerenza, con cui l'Autore, con tutto se stesso, prostrato humilmente à terra, glie l'offre, e consagra; che poi la bassezza della dicitura verrà, senz'altro, ad essere solleuata al necessario grado di credito, perche da ogn'vno sij cortesemente riceuuta, e curiosamente letta.

Dat. nella Cella in S. Maria di Campagna in Piacenza li 29. Aprile 1669.

Dell' EE. VV. RR.

Diuotissimo Seruo, & Oratore

Fr. Mariano da Maleo.

Al benigno, è pio Lettore.

FV' l'anno 1642. quando trouandomi in Gierusalemme la prima volta Suddito al seruitio di quei Sacri Luoghi di nostra Redentione, comparuero colà i Tomi del fù P. M. R. Quaresmio intitolati, *Elucidationi di Terra Santa*; Opera in vero stimata da' Periti, in suo genere, vn: *Non plus vltra*; ma ad ogni modo non fù di piena consolatione à tutti, si per esser machina troppo pesante, come anche di carattere latino, e però non inteso da ogni Pellegrino, nè da' Frati semplici, a' quali compatendo io, mi risolsi di trarne vn' Epitome volgare, acciò da tutti fosse intesa, con l'aggiunta di molte cose, che viddi doppo al detto Padre, e cauai da' libri. Cominciai à scriuere, auualorato dal merito della Santa Obedienza, che vi frapose il mio Superiore, ma soprapreso da certe indispositioni, e cure graui, e particolarmente spedito in Missioni lontane, oltre Gierusalemme ben 500. miglia, mi conuenne far pausa, e molto più, quando mi fù addossata la pesante Croce, dico la carica della Chiesa Orientale, nelle quali facende fui occupato da 12. anni; necessitato più tosto in vece di comporre, & insegnare ad altri, d'entrare nella Scuola di S. Paolo ad imparare la patienza (se mi è lecito il dirlo) esercitandomi: *In laboribus plurimis*, 2. *Cor.* 11. 23. *In solitudine, in fame, siti, & ieiunijs*; prouando col Santo Maestro, quanto sia vero, che si trouano: *Pericula latronum*, essendo da questi stato spogliato quasi ignudo, come pure, *in carceribus* fui più volte, e massime nella prigione capitale d'Aleppo, e per finirla intoppai appresso nel *periculis in Mari*, hauendo scorso il Mediterraneo sei volte, con nauigatione di trenta, e quaranta giorni senza toccar terra, e di due, e tre milla miglia, con borasche, e tempestose fortune, trouandomi alcuna volta vicino alle nubi, & altre quasi sepolto nell'abisso dell'onde, perche potessi dire: *Pluries naufragium feci, die ac nocte in profundum Maris fui*; colto, anzi di più, nel mezo delle Galere di Biserta; e pure (mercè Diuina) da tutti questi pericoli fui liberato: *& de omnibus his liberauit me Dominus, Sal.* 33. 20. Onde, pio Lettore, ti lascio pensare se io hebbi tempo d'attendere all'opera incominciata.

Ritornato nondimeno alla Patria, si rinouò in me il desiderio di proseguire lo scriuere; mà atterrito dalla mia debolezza lontana à sodisfare a' palati de' Moderni delicati, auezzi di gustare se non bocconcini di belle diciture, e stringate Retoriche; ingrossandosi in me il timore nel considerare, lo che disse Christo medesimo in S. Luc. 4. 24. *Nemo Propheta acceptus est in patria sua*; perche è pur troppo vero, che: *Nimia familiaritas parit*

con-

contemptum; e ben spesso si tocca con mani, che quelli sono li primi a' lacerarti, che doueriano difenderti; tutto è, perche: *vnusquisque abundat in sensu suo*; e però ogn' vno volontieri fà il Maestro sopra il compagno; e colui, ben spesso, che mai messe il piede fuora della Cella, vò far del Cosmografo; e questo (dico) mi fè di nuouo gettare la penna à parte.

Quando vltimamente spronato da amici, e Padroni, mi risolsi d' intraprendere la fatica, conuinto dalla ragione, che adduceuano; perche essendo la materia, ò soggetto dell' opera più spirituale, che temporale, meritaua vna dicitura, non d' alto stile, ma schietta, e famigliare, che da tutti fosse intesa, tanto più che lo scuopo principale, fù di sodisfare a' semplici Pellegrini, e Religiosi; e cõfermarono questo lor' argomento con gli esempi di due Santi principali della nostra Chiesa: Agostino (cioè) e Girolamo; il primo de' quali spedito alla sua Patria Predicatore; non ostante, che fosse qual gran Maestro di Retorica, che lesse in Roma, e Milano, tanto longi però, che si dasse à Predicare fioretti, che più tosto si elesse vn dire Paesano, e famigliare, anzi con qualche barbarismo, per essere inteso, e far frutto nell' anime; e del secondo, diceuano, che mentre attendeua à scriuere con frase Ciceroniana, hebbe vna visione, che l' atterrì; perche gli parue di esser condotto auanti al Supremo Giudice, che con voce tuonante, dal tremendo Tribunale gli dimandò chi era; e risposto, che era Christiano: * *Tu ne menti* (replicò Christo) *perche sei bensì Ciceroniano, ma non Christiano*; e però riuolto a' Ministri seguitò il Giudice à dire: *Hora flagellate costui ben bene, acciò impari à scriuere da Christiano*. E se questi gran Dottori messero in vn cale la Retorica, cosa doueua far' io, pouero soggetto; che per professione sono obligato all' humiltà, e non sò Retoriche? E però ti presento il Libro con dicitura schietta, e sincera, se in esso trouerai cosa di tuo gusto, rendine gratie all' Altissimo: *A quò omnia bona procedunt*; come anche à Maria Vergine, alla quale quì in Campagna (oue è prodiga nel dispensare le sue gratie) lo raccomandai, & alla sua Madre parimente S. Anna mia Auuocata, ad honore delle quali, e del Bambino Giesù, permessi fosse stampato il quì sotto Anagramma solo (ricusatone molti altri, che si offerirono di scriuere diuersi Soggetti per loro gentilezza, conoscendomene indegno.)

Se poi vi trouerai difetti (come dall' Errata vedrai) ricordati, che la stampa è madre de gli errori, & in spetie, se circa le autorità di Gioseffo Flauio Hebreo, scuopristi qualche suario ne' Capitoli, sappi esser' errore de gl' Impressori; e ti protesto, che di tre Volumi del medesimo, che lessi, stampati in Venetia in diuersi tempi, li trouai tutti varij ne' Capitoli, non

già

* *Ribadneria, nelle Vite di questi Santi.*

già ne' libri, e materie, onde puoi restar sicuro, che quanto in quest' Opera si dice, chiaramente l'Istorico lo scrisse. Nel resto deui compatire all' Autore, che fece quanto seppe: E *qui facit quòd potest legem adimplet*; nè voler' incontrar lo Spirito Santo, che *ubi vult spirat*; deui appresso compassionarmi, perche posso dire, che scrissi quasi sempre: *Egra valetudine*; tormentato di diuerse infermità, che nō permessero d'applicarmi, come si suol dire, *toto Marte*, ò *totis viribus*. Pensa perciò, che questo sij vn parto dell' Orsa, che informe, aspetta di riceuere la forma dall' altrui lingua; hò congregato la massa della materia necessaria; se tu gli darai miglior forma, ti restarò obligato; e se non lo farai tu, spero lo faranno altri, perche già l'attendono gli Oltramontani per tradurla.

Quando poi per niun modo ti gustasse il Libro, pregoti à non voler manco biasmarlo; souuenendoti, che sù le Piazze, e Mercati s' espongano Merci d' ogni sorte, infime, mezane, e pretiose, e ciaschedun compratore piglia quello fà per lui, senza biasimare il resto; altresi fà tu, se non è per te l' Opera, lasciala ad altri; che forsi ne cauaranno (quai Api industriose) il dolce nettare di contemplatione, à confusione della tua alterigia, à qual fine vi frapposi gli Hinni, Antifone, & Orationi, che si sogliono cantare ogni sera in Nazarette, Betelemme, e nel Santissimo Sepolcro di Christo, acciò ogni diuoto, anche nella propria Casa, possa meditare la Passione del Redentore. Viui in pace dunque, pio Lettore, e prega per me, che ti bramo dal Cielo ogni felicità.

Aut.

Anagramma.

Marianus à Malco.

Ana, Maria, Leo.

Diſtichon.

Mitrem cum filia, filiumq. tenes,

Cœleſtia cuncta.

Nam tibi nomen adeſt.

Ana, Maria, Leo.

Ap-

Approbationi.

L*Ibrum :* Terra Santa nuouamente illustrata : *prænotatum à R. A. P. F. Mariano à Maleo Prouinciæ Mediolani Lectore, Concionatore Generali, ac alias Sac. Montis Sion Guardiano editum, ex commissione Reuerendiss. Patris Bonauenturæ Caballi Congregationis Sac. Rit. Consultoris, & in tota nostra Serafica Cismontana Familia Commissarij Generalis benemeriti, sedula, qua potui, diligentia euolui, nec in eo quid Fidei Catholicæ aduersum inueni, aut bonis moribus dissonum, sed potius summam pietatem in eo animaduerti, idcircò communi Christiani orbis bono, vt Typis publicetur illum vndequaque perdignum, existimo, atq. ita atte stor : Ego*

Fr. Antonius à Mirabello Ord. Min. Obs. Prouinciæ S. Didaci Pater Iubilatus, ac Nouit. Magister. Malei die 10. Nouembris 1666.

A*Ttente perlegi, iuxta Reuerendissimi Patris Bonauenturæ Caballi Consultoris Congregationis Sac. Rituum, & in Cismontana Familia Minorum Obseruantium, ac Reformatorum Commissarij Generalis, opus à P. Adm Reuer. Mariano de Maleo Mediolanensis huius nostræ Prouinciæ Patre, Lectore, Concionatore Generali, necnon olim Sac. Montis Sion Guardiano compositum, cui titulus est :* Terra Santa nuouamente illustrata ; *nihilq. in eo offendi, quòd Catholicæ Fidei, vel bonis moribus aduersetur, imò dignum Typis ad communem Fidelium, maximè ad Sanctissimum Sepulcrum itinerantium, indicaui. Dat. in Conuentu S. Francisci Laudæ die 21. Februarij 1667.*

Fr. Fulgentius Stella Prouinciæ Mediol. Lect. Iubilat.

Fr.

FR. Bonauentura Caballus Ord. Minor. sicut Obser. Sac. Congreg. Rituum Cons. & in Cismontana Familia Obs. ac Refor. Commiss. Generalis, & seruus. Dilecto nobis plurimum in Christo Patri Fr. Mariano à Maleo, eiusdem Ord. Prouinciæ verò nostræ Obser. Mediolanensis Lectori, Concionatori Generali, & Patri salutem in Domino sempiternam.

Cum iuxta Apostolicas, nostrisque Ordinis Constitutiones, à duobus nostræ Religionis Theologis, quibus id rei commisimus, reuisum, & approbatum fuerit pium quoddam Opus à te compositum, & elaboratum, cui titulus est: Terra Santa nuouamente illustrata; *vigore præsentium, & ad salutaris obedientiæ meritum, quàm libenter facultatem tibi impartimur, quatenus seruatis seruandis, illud prælo committere possis. Vale Nostri apud Deum in precibus memor.*

Fr. Bonauentura Caballus
Commiss. Gener.

Loco ✠ Sigilli

De mandato Suæ Reuerendiss.
Paternitatis
Fr. Agnellus de Neapoli Secret. Generalis.

D'*Ordine del Reuerendiſs. P. Inquiſitore, è ſtato letto da me il preſente Libro, intitolato*, Terra Santa nuouamente illuſtrata, *composto dal M. R. P. Fr. Mariano Morone da Maleo Minore Oſſeruante, e con ogni diligenza eſaminato; e non hauendoui ritrouato coſa contraria alla noſtra Santa Fede, nè ripugnante à buoni coſtumi, però lo giudico degniſſimo d'eſſere per beneficio vniuerſale publicato alle ſtampe; e per fede &c.*

In Piacenza queſto dì 27. Aprile 1669.

Io Pietro Maria Campi Canonico della Chieſa Maggiore, Protonotario Apoſtolico, e Reuiſore del S. Vfficio, mano propria.

Imprimat.

Fr. Sixtus Cerchius Inquiſitor Generalis Placentiæ.

Stephanus PortaPulia P. Vic. Gen.

Altogradus Præſes.

LIBRO PRIMO DI TERRA SANTA IN COMVNE,

Sue qualità, e conditioni de' suoi Pellegrini.

Che cosa sia Terra Santa.

Cap. I.

TErra Santa è quell' vltima parte del Regno di Soria, e dell' Asia maggiore, che dall' Austro confina coll' Egitto,& Africa: dal Settentrione con l'Antelibano, e Fenicia: dall'Oriente con l'Arabia Petrea, Moab,& Amalech; e dall'Occidente col Mare Mediterraneo: stesa sotto li gradi del nostro Tropico 31. 32. e 33. con vn terzo, come notano Abramo Ortelio nella Tauola della Palestina, e Gherardo Mercatore nel suo Athlas maggiore, & altri Cosmografi. *Cosa sia Terra Sãta.*

Vien diuisa in due parti principali, *Transiordanem*, cioè, *& Citraiordanem*; quella abbraccia la pianura del Regno delli Amorei, il Regno di Basan, con li Monti di Galaad; e questa contiene la Giudea, con la Samaria, le due Gallilee, e l'Idumea. Corre di lunghezza questo Paese 160. miglia, e di larghezza circa 70. conforme scriue S. Girolamo nella lettera 64. à Dardano cart. 125 *post medium*, e li suoi termini Australe, e Settentrionale sono Bersabee,& il Fonte Dan, notati pure nel primo de' Regi c. 3. num. 20. *Sito, e termini di Terra Sãta.* *Nomi di Terra Sãta.*

Sortì diuersi nomi, chiamandosi prima Terra di Chanaam, che fù figlio di Cham secondogenito di Noè, dal quale nacquero Sidone, Etheo, Iebuseo, Amoreo, Gerseseo, Eueo, Araceo, Sineo, Aradio, & Amateo, quali partitisi quella Prouincia, diedero il no- *Terra Santa detta di Chanaam.*

me à molte Città, e Castella; di che nè fà mentione il Sac. Genesi c. 10. num. 18. *Post hæc disseminati sunt Populi Chananæorum*.

Vera Giudea. Fù detta Palestina dalla di lei parte principale, e più fertile posta sù le riue del Mediterraneo, oue nel distretto di cento miglia fiorirono quelle famose Città di Cesarea, Assur, Giaff., Tamata, Azoto, Ascalone, Gaza, Rama, Lida, &c. e fù nido de' Filistei; che però fino al dì d'hoggi in lingua Arabica è detta Falestin: Fù nomata Giudea, ò Terra di Giuda, forsi da quel Giuda, che fù figlio del Patriarca Giacob, ò pure da Zerobabelle Nobile Giudeo, che vi condusse da Babilonia à ripatriare il suo Popolo: quale per essere della Tribù di Giuda, diede occasione, che tutta la Prouincia si nomasse Giudea, ò forsi anco perche li Rè, che tennero lo Scettro in Gierusalemme, furono della Tribù di Giuda; onde diceua il Serenis. Rè Dauide: *Notus in Iudæa Deus*. Passò appresso con nome di Terra d'Israele da Giacob, che lottando con l'Angelo sù le sponde del Fiume Giordano, s'acquistò il nome d'Israele: Quindi ne' Giudici 19. 20. *In omnes terminos Israel*, & in S. Matteo 2. cap. 20. *Vade in Terram Israel*.

Terra Santa fù detta d'Israele.

Fù detta Terra di Promissione.

Si disse di più Terra di Promissione, perche con reiterate speranze fù promessa da S.D.M. al Patriarca Abramo, & a' suoi discendenti, come nel c. 13. num. 15. del Sac. Gen. & c. 15. num. 18. *Omnem Terram, quam conspicis tibi dabo, & semini tuo &c.*

Detta Terra Santa, perche così chiamata.

Per Terra Santa finalmente fù tenuta, e detta, non tanto per esser stata habitata da tanti Patriarchi, e Santi Profeti, & illustrata con tante apparitioni da S. D. M. ma principalmente, perche quiui il Figlio d'Iddio degnossi prender Carne humana, nascere, conuersare, e morire, con la sua Santiss. Madre, Apostoli, e tanti Martiri, e Confessori: onde Tobia al 13. num. 14. hebbe à dire: *Et Terram tuam in Sanctificationem habebunt*, ò come legge Vatablo, *Terram tuam habebunt consecratam*, e Salomone nella Sapienza 12. 3. *Illos enim habitatores Terræ Sanctæ tuæ*. Il che tutto epilogando Vrbano II. nel Concilio di Chiaramonte, disse: *Quam Terram meritò diximus Sanctam, in qua non est passus pedis, quem non Illustrauerit, & Sanctificauerit, vel Corpus, vel Vmbra Saluatoris, vel Gloriosa præsentia Sanctæ Dei Genitricis, vel amplectendus Apostolorum commeatus, vel Martyrum ebibendus, sanguis effusus*; e per questa ragione anche l'Egitto (largo modo) può dirsi Terra Santa.

Della

Della fertilità di Terra Santa.

Cap. II.

FV' sì feconda altre volte questa benedetta Terra, che Ezechiele Profeta ardì di preferirla à tutte l'altre parti dell'Vniuerso, chiamandola nel c. 10. *Præcipuam Terram &c.* e Gioele Profeta osò di pareggiarla al Terrestre Paradiso: *Quasi Hortus voluptatis Terra coram eo*, c. 2. 3. e non poteua essere altrimenti, perche essendo proprio di Dio di fare ogni cosa con somma perfettione: *Dei enim perfecta sunt opera*, è necessario credere, che volendo il liberalissimo Signore aggratiare il suo Popolo d'vn pezzo di terreno, gli habbia dato il meglio; che tanto parmi volesse dire Mosè in poche parole: *Terram lactè, & melle manantem*, Deut. 11. 9. Onde la Glosa ordinaria, nel luogo sopracitato di Gioele, aggiunge: *Quia sicut Paradisus repletur omni amœnitate, sic Terra Iudæorum plena erat omnibus bonis*: Et Aristea testimonio di vista, quello dico, che condusse à Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto li 72. Interpreti, calando al particolare, dice così: *Regio eorum* (cioè de gli Hebrei) *conserta est arboribus oliuarum, et ferax omnis generis frumenti, & leguminum. Ad hæc vineis, & mellificijs abundat: Palmæ verò, & aliæ frugiferæ arbores sunt innumerabiles apud ipsos. Item Iumenta, & Pecora omnis generis multa, & pascua vberrima. Præterea immensa copia aromatum, & lapidum pretiosiorum importatur eo per Arabes*; e vò dire, che Terra Santa abbondaua di oliue, di frutti, di grani, di vini, d'armenti, e d'animali d'ogni specie, d'aromati, e di gioie, e pietre pretiose: anzi di più Gioseffo Hebreo nel Libro quinto della guerra, c. 4. scriue, che vi fossero li Mirabolani, & il Balsamo, e che quel Clima godea d'vn'aria sì delicato, e temperato, massime ne' Monti, che non si sentiua nè eccessiuo caldo, nè freddo estremo, nè men l'Estate si vedeuano pioggie, nè grandini, che guastassero la campagna, ma con la sola ruggiada si portaua in luce il Raccolto.

Fertilità di Terra Santa.

E veramente, chi ben considera, come in vn Paese di 160. miglia di lunghezza, habitassero, e viuessero cô ogni abbondanza circa otto millioni di persone, non si può far'altra conseguenza, se non che fosse di straordinaria fertilità; e che vi fosse vn grosso tale d'huomini,

Terra Santa fertilissima, e numerosa di gête.

ni, si può dedurre dal piè di lista, che il Capitan Generale Gioab presentò al Rè Dauide suo Signore, nel quale si vedeuano arrolati vn millione, e centomilla Combattenti del Regno d'Israele, e quattrocento settantamilla della sola Tribù di Giuda; così trouasi registrato nel primo del Paralip. 21. 5. e non fù scritto persona alcuna della Tribù di Beniamin, nè meno di quella di Leui, che sariano ascesi al numero di due millioni, che con li vecchi, e figliuoli inermi, haueriano sormontato il numero predetto; in corrispondenza di che concedendo altretante femine, si conchiude, che fossero otto millioni d'Anime; e se alcuno dicesse, che nel 2. de' Regi 24. 9. si troua, che la detta lista fù di assai minor numero, risponde il Lirano, che Gioab ne fece due, vna vera, e germana, l'altra scarsa, e scema; quella ritenne appresso di se, e questa sola presentò al Rè, acciò non insuperbisse più, scorgendosi Signore d'vn sì copioso Popolo; e questo anche si può argomētare dal numero grande delle habitationi, mentre alla sola Tribù di Giuda toccarno in sorte cento, e dodici Città murate; e per dare à diuedere il Cronista, che non erano Ville; nomate le Città, aggiunge: *Et Villæ earum, vel cum Villulis suis*; in Giosue al 15.

Qual fosse la cagione di tanta fertilità.

Cap. III.

Fertilità di Terra Santa dalla Diuina Prouidenza.

TRe opinioni trouansi intorno alla causa della fertilità di Terra Santa; la prima afferma, che totalmente prouenisse dalla Diuina Prouidenza, & è appoggiata à quanto scrisse Mosè nell' vndecimo cap. num. 10. del Deut. *Terra enim ad quam ingredieris possidendam, non est sicut Terra Aegypti, de qua existi, vbi iacto semine in hortorum morem aquæ ducuntur irriguæ, sed montuosa est, & campestris de Cœlo expectans pluuias, quam Dominus tuus semper inuisit, & oculi eius in ea sunt à principio anni, vsque ad finem &c. Si ergo obedieris mandatis eius &c.* Di maniera, che ogni abbondāza di Terra Santa proueniua dalla cura, che n'haueua Iddio, supposta l'osseruanza della sua legge: al che pure allude Dauide nel Salmo 64. 10. mentre dice: *Visitasti Terram, & inebriasti eam, multiplicasti locuple-*

cupletare eam; oue il Genebrardo espone: *Quasi non sit natura, sed benedictione ferax*.

La seconda opinione assegna tutta la fertilità di Terra Santa alla bontà del terreno, e si fonda da ciò, che fù scritto nell' istesso Deut. 8. 7. *Dominus Deus tuus introducet te in terram bonam riuorum aquarum, & fontium in cuius Campis, & Montibus erumpunt Fluuiorum abyssi, Terram frumenti, olei, ac vinearum, in qua ficus, & malogranata, & oliueta nascuntur olei, ac mellis, vbi absque penuria comedes panem tuum*: Fertilità antica, prima che gli Hebrei la possedessero; che però gli Esploratori mandati colà da Mosè, riportarono questa testimonianza, dicendo: *Venimus in Terram, ad quam misisti nos, quæ reuera fluit lactè, & melle, vt ex his fructibus cognosci potest*; ne' numeri 13. 28.

Fertilità di Terra Sãta dalla bontà del terreno.

La terza opinione, pigliando la strada di mezo, tiene, che la fertilità di Terra Santa prouenisse parte dalla Diuina liberalità, e parte dalla bontà del terreno, & hà ue la sua base sopra quanto disse Iddio per bocca di Mosè nel Leuitico 25. 20. *Quod si dixeritis, quid comedemus anno septimo &c.* e risponde, *Dabo benedictionem meam anno sexto, & faciet fructus trium annorum*: Si che la terra per cinque anni da se medesima, e naturalmente coltiuata, produceua raccolto basteuole, & il sesto poi miracolosamente fruttificaua; di questo parere fù Cornelio à Lapide, spiegando l'istesso passo del Leuitico i ue dice: *Hinc patet fertilitatem Terræ Sanctæ ex parte non fuisse naturalem, sed diuinam, atque ex dono Dei*; e questo anche si conobbe in progresso, percioche patì più volte carestia, come si hà nel Genes. cap. 12. 10. 26. 1. e 42. 5. e ne' Libri di Ruth, e de' Rè, e per l'altra parte ancora fù abbõdantissima, perche il benedetto Iddio qualche volta allargaua la mano, trouandosi ben seruito dal suo Popolo, e tal volta la stringeua, all'hor che cõ gli eccessi si rendeuano indegni d'essere fauoriti, come disse Dauide nel Salmo 103. 28. *Dante te illis colligent, aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate: Auertente autem te faciem turbabuntur*. Si che l'osseruanza della legge era la chiaue d'ogni bene, che poteuano riceuere gli Hebrei da S.D.M. come pure disse egli medesimo a Salomone, secondo Paralip. 7. 13. *Si clausero Cœlum, & pluuia non fluxerit, &c.* e così anche si porta cõ suoi fedeli Christiani, quali mai abbandona, mentre viuono da veri, & obedientissimi serui suoi.

Fertilità di Terra Sãta parte da Dio, e parte dalla bontà del terreno.

Qual

Qual sia d' hoggidì la fertilità di Terra Santa.

Cap. IV.

Terra Sāta hoggidì fertile.

LA pouera Terra Santa, quanto al temporale, doppo che gli Hebrei (mercè de' loro peccati) ne furono priui, e cadè sopra d'essi la Diuina sentenza; cō strana metamorfosi comparue tutta differente dall'antico suo stato, e lo disse l' istesso Iddio nel terzo de' Regi 9. 8. *Quare fecit Dominus sic Terra huic: Quia dereliquerunt Dominum Deum suum*; corda, che toccò ancora Dauide con la sua Cetra nel Salmo 106. *Terram fructiferam in salsuginem à malitia inhabitantium in ea*; è disgratia predetta anche da Isaia Profeta 1.7. *Terra vestra deserta; Ciuitates vestra succensæ igni: Regionem vestram coram vobis alieni deuorant &c.* Trouandosi sotto il giogo tirannico dell'Ottomano, padre della distruttione, e sepolta quasi tutta nelle proprie ruine, piange dirottamente le sue disgratie: *Plorans plorauit in nocte, & lachrymis eius &c.* Tren. 1. 2. e vaglia il vero, chi osserua l'hoggidiana prospettiua di quella gran Città di Gierusalemme, bellissima fra le belle, decoro, e giubilo dell'Vniuerso, non può altro dire, se non istupidito con Geremia ne' Treni 2. 15. *Haccine est Vrbs (dicentes) perfecti decoris gaudium vniuersæ Terræ?* Quasi hormai non sia riconosciuta più quella Principessa delle Prouincie, e Signora delle genti, ma fatta schiaua, e vedoua: *Quasi vidua Domina gentium facta est sub Tributo*, dice il medesimo Profeta ne gl' istessi Treni nel primo cap. & in fatti può dire: *Omnes videntes me deriserunt me*, Salm. 21. e non meno piange tutta la Prouincia, perche là doue godeua li centinaia di Città superbe, e maestose, hoggidì appena tre, ò quattro ne mostra, ed anche maltrattate. Quanto alla fertilità nondimeno ritiene qualche cosa ancora di singolare: perche da che Christo si fece forar le mani con Chiodi, non può stringerle, tanto in priuarci de' suoi beni, che non nè caschi qualche particella. Quindi Brocardo, che trecento anni sono vi fù Pellegrino, attesta come quei campi di Terra Santa produceuano i loro frutti senza fimo, e che à guisa d' Orti germogliauano fenocchio, saluia, ruta, assenzo, bombace, zuccari, cedri, limoni, pomi d'Adamo, ò fichi, e naranci di soauissimo odore. Aggiungerei

Ruina di Terra Santa.

Terra Sāta ritiene qualche poco di buona fertilità.

io di più, che abbondino quei Sacri Monti di scorzonera, senape, agnocasto, e molte altre herbe virtuose, come pure di saluatici, Pernici, Francolini, Tortore di tre sorti, delle quali vna annidano nelle Case, come da noi fanno le Rondini; lasciando à parte li Caprioli, Lepri, & altri animali: non produce più il balsamo, nè opobalsamo: ma bensì certi frutti simili alle noci verdi detti zaconi, da'quali si caua vn'oglio pretiosissimo per le ferite, e ne mandano fino in Costantinopoli: Regnano ancora nell'antri, e spelonche di quei Monti certi animali (penso Cani seluaggi) detti Vahu, per la lor voce lamenteuole, come sarebbe à dire Heu, perche vlulando di notte tempo mandano fuori voci quasi humane, e diedero occasione ad alcuni poco pratici di dire, che formassero accenti, come huomini; e quanto al Clima pur'è l'istesso temperato, nè freddo, nè caldo in estremo.

Della fertilità spirituale di Terra Santa.

Cap. V.

QVanto più scarsa si fà vedere hoggidì Terra Santa di frutti temporali, tanto maggiormente n'abbonda di spirituali, come ne scrisse il pratico s. Girolamo alla diuota sua Marcella: *Quantum à delicijs saeculi vacat, tantò maiores dat delicias spiritus*; e vaglia il vero, che quanto à questo sembra vn pezzo di Paradiso a' diuoti Pellegrini, e massime a' Religiosi, che colà soggiornano. Disse Mosè nel Deut. 32. 13. che S. D. M. cauato dall'Egitto, e dalla tirannide di quel Rè Faraone il suo Popolo, lo portò ad vn Paese, i cui sassi tramandauano, e scaturiuano miele, & oglio: *Constituit eum super excelsam Terram, vt suggeret mel de petra, oleumq. de saxo durissimo.* Per il miele, Valeriano di mête delli nostri Teologi, intende il dolce della Gloria: *Mel, & lac Theologi nostri ad futuri saeculi delicias, Beatitudinemq. transferunt*: Dal che potiamo dire, come gli Hebrei letteralmente non lambissero il miele dalle pietre, che questo faccia per li diuoti Christiani, che succhiano da quei sassi benedetti, e consecrati colla presenza del Redentore vna dolcezza di Paradiso. Tanto appunto conchiude il diuotissimo P. Quaresmio nelle sue elucidationi di Terra Santa, tom. 2. pag. 547. 2. col. *Lapidea*

Terra Santa copiosa di delitie spirituali.

pidea illa vasa melle, & oleo referta significasse arbitror Sanctorum, & in primis Sancti Sanctorum Mausolea. Quindi il Vitriaco Arciuescouo di Tolemaida, nella sua Gierosolimitana historia, meritamente chiamò Terra Santa vna calamita de' cuori: *Quæcumque loca Dominus pedibus suis calcauit Sancta, & Consecrata, ac pro pretiosis Reliquijs, à fidelibus habentur, vnde non immeritò Terra illa promissionis melle, & lacte fluens, & omnium aromatum superans fragrantiam non solum Religiosos, Clericos, sed etiam Laicos tàm milites, quàm alterius conditionis, vt in ea regulariter viuerent incitauit, attraxit, & illexit*, nel cap. 63. Di questa calamita amorosa, ò ambra celeste, comparue Christo vestito ad Ezechiele colà nella Caldea, come egli attesta nel cap. 1. 4. *& de medio eius quasi species electri, idest de medio ignis*. D'ambra sono li Sãtuarij di Christo, che si come l'ambra hà virtù di attrahere à se le paglie, così il Sepolcro di Christo i cuori de' peccatori simboleggiati nelle paglie: *Paleas autem comburet igni inextinguibili*, S. Matt. 3. 12. sentimento espresso da S. Paolino nella lettera 34. à Macario: *Non aliter affectus homines ad Ierosolymam rapit*. Ben lo predisse il nostro Christo stesso in S. Gio. 12. 32. *Cum exaltatus fuero à Terra omnia traham ad me ipsum*: Doppo che sarò stato Crocifisso, e morto, all'hora farò conoscere di quanta forza sia la mia virtù attratiua: E certo, ch'io posso attestare d' hauer conosciuti tanti Religiosi, e Pellegrini, che colà ritornarono, non la seconda, ma la terza volta, lasciandoui anche la vita, ò ritenendo almeno il desio di ritornarui; e lessi di più, che alcuni non potendo per degni rispetti portarsi colà di persona, ordinarono, che doppo morte vi fossero mandati i loro cuori, come fra gli altri fecero due Filippi Duchi di Borgogna: referirò appresso vn caso successo ad vn Libertino Francese a' nostri tempi, che essendo d'arte Chirurgo, si portò in Gierusalemme con alcuni Turchi, che lo fecero passare esente, & alloggiare (contro il solito) fuori del Conuento nostro, e passando auanti la Chiesa Maggiore del Santissimo Sepolcro, non per diuotione, ma per curiosità, approssimatosi alla porta, e posto il capo dentro alla fenestrella, per la quale si porge il vitto a' Religiosi, dato vn'occhiata verso il Santissimo Sepolcro di Christo, si sentì preso da vn'orrore sì insolito, e da' tremiti cotanto forti, che hebbe à cadere in terra; onde conoscendosi tocco dalla Diuina mano, se n'andò ben tosto al Conuento, e prostratosi a' piedi del Superiore, disse la sua colpa, chiedendo perdono, con protesta per l'auenire di viuere Christianamente: Prouò questi, che in quel Sacro luogo non regna

Duchi di Borgogna lasciano i loro cuori à Terra Santa. Libertino conuertito.

Sata-

Satanasso, ma Christo, che disse: *Nunc Princeps huius Mundi eicetur foras*, S. Giou. 12. 32.

E se hoggidì Terra Santa dà di questi frutti, ancorche sia con suoi habitatori maltrattata da' Turchi, che consolationi doueua apportare all'hora, che in piena quiete la possedeuano i Christiani? Vdite cosa ne scrisse à Marcella la diuotissima Paola sua Madre, parlando di Bettelemme in particolare: *In Christi Villula tota rusticitas, & extra Psalmos silentium est, quocumque te verteris arator stiuam tenens alleluia decantat: Sudans Messor Psalmis se auocat: Et curua attundens vitem falce vinitor aliquid Dauidicum cantat: Hæc sunt in hac Prouincia carmina: hæ sunt (vt vulgò dicitur) amatoriæ Cantiones*. Sappi, ò figlia mia diletta, che quà parmi di essere in vn Paradiso, poiche fra questi luoghi, balze, e monti altro non s'ode, che rimbombo di lodi, che sino i Bifolchi portano al Redentore, nè altro fà il Pastore, guardando il Gregge, che dando il fiato alla sampogna, e tramischiarui ancora l'alleluia; & il Vignaiolo stesso curando le Viti, col cantare i Salmi di Dauide, se ne viue consolato.

Quanto si scriue di Terra Santa è conforme la vera Tradittione.

Cap. VI.

PErche il Pellegrino con maggior' affetto, e con più viua fede possi intraprendere, & abbracciare la Pellegrinatione di Terra Santa, nel presente, e ne' tre seguenti Capitoli se gli mostra, che tutto ciò si disse, e dirà di essa, e de' suoi Santuarij, è conforme la Sacra Scrittura, e la vera Tradittione, la quale, anche si troua appresso à gli Hebrei, & Heretici, *velint nolint*: e Tradittione io chiamo quello, che si osserua, oltre alla Sacra Scrittura, hauuto da' maggiori in voce: e ciò seguì prima appresso gli Hebrei, che di due sorti di Tradittione haueuano, Farisaiche, e Mosaiche, queste necessarie alla salute, e quelle nò; anzi biasmate da Christo, come si ha in S. Matteo 15. 3. e se bene alcune di queste non erano in se tanto male, ad ogni modo le riprese come degne di biasmo, perche l'osseruauano non per spirito, ma per ambitione, per auaritia, e per superstitione, tralasciando per questo d'osseruar' i Precetti Diuini: e queste erano; *Tradittioni appresso li Giudei.*

Prima, che si douessero lauar le mani auanti di mangiare, Mat. 15.2. Anzi più volte nel medemo pasto tra cibo, e cibo, S.Marco 7.3. Che non mangiassero con peccatori, Mat.9.11. e Luc. 5.30. Che nel Sabbato non si curassero infermi, S. Luc. 6. 7. Che si frequentasse il digiuno, e l'oratione, Mat. 9. 14. e S. Luc. 5. 33. Le Mosaiche poi furno: Prima, che i libri continenti nel Canone de gli Hebrei fossero diuini, & inspirati da Dio, e lo teneano di fede; e pure dalla Scrittura non lo ponno prouare; adunque l' haueuano solo per Tradittione; come ancora teneano, che si dasse qualche rimedio per le femine cõtro il peccato originale, acciò si potessero saluare, come alli maschi fù data la Circoncisione, tenendosi fra essi per fede d' hauer contratta tal colpa, nè questo da' libri poteuano prouare: Terzo, che i loro sacrificij cruenti significauano la morte del Messia, che noi diciamo Christo, in virtù di che diceano, che *expiabant peccata*, perche se hauessero tenuto, che in virtù propria quelli animali sacrificati hauessero operato tal' effetto, sariano al certo stati Heretici; e nè questo dalla Scrittura si può dedurre; adunque per Tradittione l' haueuano, & era di fede, altrimenti la Sinagoga saria passata senza fede.

Hebrei haueuano Tradittioni.

Secondariamente ancora appresso à gli Heretici nostri d' Europa si troua qualche Tradittione, come afferma Kemnitio nell' esame del Concilio di Trento sess. 4. *in secondo genere*, oue dice: *Hanc Traditionem qua nobis in manum dantur Sacræ Scripturæ libri, reuerenter accipimus, & in quinto genere* pure ammette per Tradittione il douersi battezare i fanciulli, scriuendo così: *Affirmant Origenes, & Augustinus Baptismum paruulorum esse Traditionem Apostolicam, hoc recipimus*, e circa i riti assieme: Hora se Kemnitio con Lutero, e Luterani: *reuerenter accipit Sacram Scripturam*, questa, secondo essi, è necessaria alla salute; dunque tal Tradittione pure è necessaria. Di più Lutero afferma, che i fanciulli nõ si giustificano per il Battesimo, ma bensì, mercè la fede attuale, che se gl' infonde, in virtù dell'esorcismo; hor questo esorcismo non lo ponno prouare con la Scrittura Sacra; dunque per la sola Tradittione necessaria l'hanno: vedasi Becano nel Compendio *de Traditionibus*. Nè l'istesso Caluino, che più d'ogn'altro mostròssi contrario alla Chiesa nostra Catolica, e massime in questo punto, può subterfugere di non dare qualche Tradittione, come nel numero de' Sacramenti, che solamente tre ne numera: *Baptismum, Cœnam, et Ordinationem. lib.4. inst. cap.19.§.31.* nè ciò dalla Sacra Scrittura può mostrare, se la Chiesa, come interprete

Tradittioni appo gli Heretici.

prete di essa, non serue dichiarandoci il vero senso, come in altri simili casi; adunque ammette Tradittione.

Terzo, finalmente appresso à noi altri Catolici si trouano Tradittioni e Diuine, & Apostoliche, & altre ancora pertinenti alla Fede, ò alli di lei dogmi. Perche (come il Concilio di Trento già decretò nella sess. 4.) tre sono i principali della nostra Fede. Primo, che la Scrittura, sì del nuouo, come del vecchio Testamento, sij parola di Dio. Secondo, che la detta Scrittura, massime in quelle cose, che sono di Fede, resti appresso di noi salua sempre, & incorrotta. E terzo, che noi soli habbiamo il vero sẽso di essa, e questo nõ più, che per Tradittione si può hauere, altrimẽti *vana esset Fides nostra*; dunque la Tradittione è necessaria alla salute, corrẽdo cõ la Scrittura di pari autorità.

Tradittioni vere Catoliche.

Le Tradittioni poscia intorno a' dogmi della Fede, sono prima il credere, che il Simbolo sij Canonico, & Apostolico, il che per Scrittura non si può prouare, come hebbe à dire S. Basilio *lib. de Spiritu Sancto* cap. 27. *Omitto cætera, ipsam fidei professionem, qua credimus in Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum è quibus Scripturis habemus?* quasi dica, mostralo se puoi per Scrittura; adunque solo per Tradittione: seconda, che i fanciulli si debbano battezare, come haue Origene nel cap. 6. dell'Epistola à Romani: *Ecclesia ab Apostolis Traditionem accepit etiam paruulis Baptismum dare*, e S. Agostino lib. 10. de' Genes. *ad litteram* cap. 23. *Consuetudo Matris Ecclesiæ in Baptizandis paruulis nequaquam spernenda est, nec omnino credenda, nisi Apostolica esset Traditio*: terza, che li battezati da gli Heretici, non si ribattezino, come hà il medesimo Agostino lib. 2. *de Baptismo contra Donatistas* cap. 7. che chiama Apostolica pure: *Quam consuetudinem credo ex Apostolica Traditione venientem*: quarta, che Maria Vergine restasse tale anche doppo il Parto: quinta che nel Battesimo si pronuncijno le parole: *Ego te Baptizo &c.* il che pure tengono Caluino, e Lutero; e circa i riti, l'esorcismo, le cerimonie, il tramischiare l'acqua col vino nel Calice, il benedire, e conseruare l'acqua nelle Chiese, che si vsi il segno della Croce in fronte, che si faccia l'oratione riuolti all'Oriente, e simili.

E queste tutte, ò sijno Diuine, ò Apostoliche, ò da' Prelati della Chiesa deriuate, ò da' Sacri Concilij, si deuono osseruare, come di Fede; onde dicea S. Paolo a' Tessal. nella seconda lettera c. 2. 14. *Itaq. Fratres state, et tenete Traditiones quas didicistis, siuè per sermonem, siuè per epistolam nostram*; oue S. Gio. Chrisostomo dice: *Hinc patet, quod non omnia per epistolam tradiderit, sed multa etiam sine litteris*

Tradittione per certa si deue tenere.

B 2 cadem

eadem verò fide digna sunt, tàm illa, quàm ista, e conchiude: *Est Traditio? nihil quæras amplius*, e S. Episanio, heresi 61. *Opportet autem, & Traditione vti, non enim omnia à Diuina Scriptura possunt accipi, quapropter aliqua in scriptis, aliqua in Traditione S. Apostoli tradiderunt*, e S. Gio. Damasceno lib. 4. c. 17. pure afferma, che *Plurima Apostoli sine scripto tradiderunt*, e massime quelli, che non scrissero cosa alcuna, e pur Predicorno tutti la Fede, e forsi l'haueranno preso da Christo, che pure insegnò tanto *oretenus*, onde disse l'Euangelista S. Mat. 5. 2. *Aperiens os suum docebat eos*, & 9. 35. *Et erat docens in Synagogis eorum*, & 26. 55. *Et eram quotidie docens in Templo &c.* e contuttociò deuesi prestar fede come se fosse scritto; peroche non men virtù hà il comando del Principe proferito à bocca, che publicato in scritto. Et alle Tradittioni ancora de' Prelati, e Chiesa, pure si deue credere, come hà S. Agostino nell' Epistola 118. che dice: *Insolentissima insania est disputare, an faciendum sit, quod tota per Orbem frequentat Ecclesia*, e S. Tomaso 2. 2. q. 110. ne dà la ragione, perche *magis standum est auctoritati Ecclesiæ, quam Augustini, Hieronymi, vel cuiuscumque Doctoris*, e S. Agostino à Casulano scriue: *In rebus de quibus nihil certi statuit Diuina Scriptura, mos Populi Dei, & instituta maiorum pro lege tenenda sunt, & sicut præuaricatores Diuinarum legum; ita contemptores Ecclesiasticorum consuetudinum coercendi sunt*, appresso Quaresmio tom. 1. pag. 850. 1. dal che si caua quanto temerarij sono quelli, che ardiscano negare le Tradittioni Diuine, & Ecclesiastiche.

Tradittioni humane di due sorti.

Si trouono all'vltimo altre Tradittioni humane, che se bene non corrono di pari autorità con le sopradette, ad ogni modo sono degne di fede, e di essere credute, perche furono d' huomini mossi da buon zelo, e dotti, e disinteressati, che raccontarno ciò, che viddero fedelmente, e portano proue, e congruenze basteuoli, che (almeno vnite) prouano, secondo quel detto: *Singula, quæ non prosunt, simul collecta iuuant*, che però se gli deue credere, ma non già à quelle di coloro, che si mossero per interesse, ò altro sinistro fine, come quelli, che disse Dauide Salmo 118. *Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, sed non vt lex tua*, e S. Paolo à Tito 1. 11. *Docentes, quæ non opportet turbis lucri gratia*.

Hora conchiudendo, dico, che quanto si scrisse in quest'Opera, e si scriuerà di Terra Santa, e de' suoi luoghi, è conforme la Sacra Scrittura, le Tradittioni Ecclesiastiche, & humane, e vere, e si prouerà ne' seguenti tre Capitoli, e per tanto se gli deue prestare piena fede.

Si

Si proua con scritture, e persone degne di fede la verità di Terra Santa.

Cap. VII.

IL mottiuo, che mi fece risoluere di venire à queste proue di Terra Santa, fù l' hauer' inteso da' Frati nostri soliti di condurre, & accompagnare i Pellegrini alla visita de' Santuarij, come alcuni di questi poco pratici delle scritture, e di conscientia Libertini, per non dire Heretici; veduta la Palestina, e Santa Città di Gierusalemme, con prospettiua totalmente diuersa da quella, che mostraua anticamente, non ponno credere, che sij la medesima, beffeggiandosene, e schernendola, con dire: *Questa è la Palestina? Questa è la Città di Gierusalemme? Questa è quella Metropoli delle Città, Signora delle genti, Principessa delle Prouincie, bellissima fra le belle? Heccine est, Vrbs perfecti decoris, gaudium vniuersæ terræ?* Gerem. Treni c. 2. 15. non lo crederò mai: non sapendo i pazzi, che già doueua mutar sembiante, come predissero gli Oracoli, e massime Dio stesso nel 3. de' Regi 9. 8. *Quare fecit Deus sic terræ huic? & domui huic? & respondebunt: Quia dereliquerunt Dominum Deum suum*; per questo: *Omnis, qui transierit per eam stupebit, & sibilabit, & dicet &c.* e Christo pure in S. Matteo 23. 38. *Ecce relinquitur vobis domus vestra deserta*, e nel seguente cap. n. 2. *Non relinquitur hic lapis super lapidem*; eccidio pianto dal medesimo Saluatore, che vedendola così bella nell' auge delle sue grandezze, e considerando all' infelice stato, che doueua trouarsi doppo, pianse (dico) dirottamente: *Videns Ciuitatem fleuit super illam*, Luc. 19. 41. Permesse però la Diuina pietà, che à consolatione de' suoi Fedeli, vi rimanessero con il suolo, alcune memorie, sì dell'antica Città, come delli portenti operati iui da Christo Nostro Signore, e suoi Santuarij; la verità de' quali si farà chiara, con testimonij di fede, acciò s' habbino à tener per veri, e riueritchino per tali da diuote persone, che sogliono visitarli.

Terra Sãta hoggidiana differẽte dall' antica, beffata da' Libertini.

Città di Gierusalemme pianta da Christo.

E primo, con la Sacra Scrittura in Giosuè cap. 15. e seguenti, oue distintamente si delinea, e descriue la diuisione di tutta la Palestina, ò Terra Santa, e si mostra fra il fiume Giordano, ò poco più oltre, & il Mare Mediterraneo, hora l' hoggidiana Palestina, ò Terra Santa, che

che si suole visitare da' Pellegrini, è nel medesimo sito; adunque è la stessa.

Secondo, la vera Palestina, ò Terra Santa chiudea fra' suoi confini il Mare morto, e quello di Gallilea: la presente fa il medesimo, come più volte ne fanno mentione gli Euangelisti; dunque è la verissima.

Terzo, la Palestina, ò Terra Santa tenea la Città Reale di Gierusalemme fra il Giordano, e Mar Mediterraneo, quasi nel mezzo: la nostra Palestina ha la medesima Città pure nello stesso luogo; che però S. Girolamo la chiama *Vmbelicus Terræ*; dunque è quella vera.

Quarto, andando à quella, d'ogn'intorno bisognaua salire; che però dicea Christo a' Discepoli: *Ecce ascendimus Ierosolymam*, Luc. 18. 31. à questa pur s'ascende, andandoui per ben quattordici miglia almeno; adunque è d'essa.

Quinto, quella tenea Monti d'intorno, che gli faceuano vaga, & ampla corona, e massime l'Oliueto all'Oriente, con la Valle di Giosafat: *Montes in circuitu eius*, Sal. 124. 2. e Zaccaria 14. 4. *Stabunt pedes eius super Montem Oliuarum, qui est ad Orientem contra Ierusalem*; tanto hà la presente; dunque è la vera Città.

Sesto, prouasi ancora con li Cosmografi, e massime li più celebri, Gherardo Mercatore, & Abramo Ortelio, che la collocorno sotto li gradi 31. 32. 33. e mezo del nostro Tropico, come si disse di sopra; questa nostra iui si troua; ergo &c.

Settimo, da' nemici stessi della Fede: *testimonij omni exceptione maiores*, come è scritto nel Deuteronomio: *Inimici nostri sunt Iudices*, cap. 32. 31. mentre non solo i Scismatici, ma Turchi stessi affermano questa verità della Palestina, di Gierusalemme, e Betleme, oue entrando nel Santissimo Presepio (li viddi io) cauarsi il turbante, contro il lor costume, e riuerir quel Sacro luogo, baciando la terra, e dicendo: *O Dio, qui dunque nacque il Messia?*

Turchi confessano la verità di Terra Santa.

Ottauo, che più? li Demonij stessi al lor dispetto tutto ciò cõfessano, come scriue S. Girolamo, del Sepolcro di Christo, à Marcella, riferto dal P. Quaresmio tom. 1. pag. 854. *Si nobis non credimus, credamus saltem Diabolo, & Angelis eius, qui quotiescumque ante illud de obsessis corporibus expelluntur, quasi in conspectu tribunalis Christi stantes, contremiscunt, rugiunt, & sero dolent crucifixisse, quem timeant.* E non solo alla presenza del Sepolcro di Christo fan questo, autenticandolo, ma in ogni parte del Mondo se gli si mostra vna minima particella di esso, ò altro Santuario, non potendo soffrire la rimembranza

Demonij autenticano Terra Santa.

branza

branza di quel luogo, oue furno fieramente percossi col legno della Santa Croce; in quella guisa, che à colui, che fù bastonato, non se gli può dar maggior mortificatione, che dirgli, non ti ricordi, che in tal luogo fosti bastonato? e tanto temono questi; che Baronio all'anno 34. di Christo hebbe à dire: *Terra ipsa, quæ Domini adiacet Sepulcro Diuinam quamdam ex Dominico corpore proximè posito virtutem auxit, vt meritò fideles illic peregrinantes auidè solerent accipere, quam tum ad morbos curandos, tum ad Dæmones perfugandos vti consueuerunt*: O forza, o possanza del sangue di Christo, e de' suoi Santuarij; da quì si caua quanto sij indiscreta la diuotione d'alcuni Pellegrini, che non contenti di raccorne la sudetta poluere basteuole à sanar' infermi, e cacciar Demonij, arriuano à temerità tale di rompere, e deformare gl' istessi Santuarij, memorie della nostra Redentione; per il che furono necessitati li Superiori à fulminar contro questi tali la Scomunica. Finalmente resterà approuata la nostra conclusione dalla Santa Sede, mentre assegnò à tutti li Santuarij di Terra Santa l'Indulgenze corrispondenti, perche con questo viene à riconoscerli per veri; e quì dobbiamo acquietarsi.

Pellegrini indiscreti.

Pontefici prouano la verità di Terra Santa.

Però S. Bernardo, che si fece Religioso l'anno 1112. quando il Christianesimo si trouaua vnito, e senza scisme, nell' Epistola 174. disse: *Ego, quæ accepi ab Ecclesia securus teneo, & trado*, appresso Quaresmio tom. 1. pag. 851. 2.

Si proua la medesima verità con Testimonij di vista.

Cap. VIII.

PErche *Testes de auditu* (diranno gli Heretici) *non probant*; da' Testimonij di vista habitatori di Terra Santa dedurremo le proue della sudetta conclusione, tratti dal Genebrardo, e dall' Eminentissimo Baronio, ò dalla sua Ecclesiastica Historia: perche vuole primieramente, che la Santissima Vergine doppo la morte del Figlio fosse quella, che riconoscesse li Santuarij, rendendone testimonianza, *omni exceptione maior*, per anni quattordeci, che colà visse in circa; nel qual mentre fù anche creato Vescouo della Santa Città, S. Giacomo Alfeo, detto il Giusto, che resse quella Chiesa fino all'anno di Christo 63. al quale fù sorrogato Simone Cleofa fino all' anno

Testimonij di vista in proua di Terra Santa.

anno 109. doppo seguitò S. Giusto fino al 113. appresso vennero Zaccheo, Tobia, Beniamino primo, Giouanni, Mattia, Beniamino secondo, Seneca, Beniamino terzo, Leui, Efrem, Gioseffo, e Giuda, tutti di natione Hebrea per fino all'anno 138. Quando entrò Marco fino all'anno 157 doppo Cassaneo, Publio, Massimo, Giuliano, Capitone fino all'anno 186. e poi Massimo secondo, Antonino, Valente, Dolechino, Narciso, Elio, Germanico, Gordio fino all'anno 199. & Alessandro fino al 253. Mazzabene fino al 266. Emineo fino al 296. Zabda fino al 298. Ermone fino al 312. Macario fino al 331. tutti Latini con Massimo il terzo, & altri tre Ariani, Cirillo, cioè Eutimio, e Cirillo Erineo, & appresso venne Cirillo Ilarione Catolico fino al 370. e Cirillo terzo, che scrisse le Catechesi, e morse Santo l'anno 386. Giouanni secondo fino al 418. Giouenale fino al 429. Attanasio fino al 458. Martino fino al 477. Salustio fino al 485. Elia al 492. Giouanni terzo 513. Macario secondo al 546. Eustachio al 548. Giouanni quarto, & Amos fino al 594. Esichio Zaccaria, che fù condotto schiauo in Persia: nella cui absenza fù prouisto di Modesto fino al 628. & appresso seguitarono Soffronio fino al 633. con Sergio Vescouo del Giaffo, che per tre anni malitiosamente inuase quella Sedia. Doppo di che, se bene la Santa Città peruenne in poter de' Saraceni, e però non così publicamente poteuano assisterui li Pastori, nondimeno nascosti in essa Santa Città, ò di vicino esercitauano il loro vfficio à conseruatione del loro Gregge, che sempre (ancorche mal trattato) si trouò in Terra Santa, mentre li Christiani si rendeuano a' nemici, con questa conditione di viuere Christianamente, & erano riceuuti, e tollerati, come anche costuma di fare l'Ottomano hoggidì: Se ben questo non mantiene in tutto la parola, nè per essere quel Paese occupato da'Maometani restò mai la Santa Sede di prouedergli de' Pastori, come del 649. fece Papa Martino, che spedì nell'Oriente per suo Vicario il Vescouo di Filadelfia, acciò assegnasse Pastori à diuersi Greggi, e massime à quello di Gierusalemme; onde del 728. vi fù Patriarca Giouanni, quello, che scrisse la vita di S. Saba, e riferisce, che in quella Laurea soggiornauano dieci milla Monaci, frà' quali dimorò ancora S. Giouanni Damasceno, doppo che dalla Santissima Vergine gli fù restituita, e sanata la mano troncatagli per ordine del Principe di Damasco, oue il Santo fù Vescouo. Del 754. riferisce pur Baronio, che li Patriarchi di Gierusalemme, Antiochia, & Alessandria non volsero andare al Sinodo di Costantinopoli per non esser legitimamente

mente

mente congregato; dunque v'assisteuano &c. Del 763. racconta il medesimo, che li sudetti tre Prelati fulminarono la Scomunica contro il Vescouo d' Epifania Iconomaco: e del 767. scrissero lettera comune al Sommo Pontefice. Del 784. Arone Principe de' Saraceni diede licenza al Patriarca di Gierusalemme di mandare à Carlo Magno le Chiaui della Santa Città, del Monte Caluario, del Santissimo Sepolcro, e del Sacro Monte Oliueto; il che seguì nell' anno 800. con occasione d' vn Prete mandato colà dall' Imperatore con limosine, e doni segnalati. Tanto scriue Baronio: *Zaccarias Presbyter, quem Carolus Magnus ad loca Sancta, & Ierosolymam cum amplis eleemosynis miserat Romam redyt, cum duobus Monachis, quos Ioannes Patriarcha Ierosolymitanus ad eundem Carolum direxit.* Del 817. il medesimo Patriarca spedì due Monaci per difesa del culto delle Sacre Imagini. Del 879. pure il Patriarca di Gierusalemme mandò tre altri Monaci à Roma per la conferma del Patriarca di Costantinopoli. Del 965. Idda Madre di S. Brunone Arciuescouo di Colonia, doppo d'hauer vissuto molti anni, e sãtamente in Gierusalemme, iui rese l'anima à Sua Diuina Maestà. Del 969. li Saraceni abbrusciarono il Patriarca della Sãta Città Giouanni, cõ la Chiesa del Santissimo Sepolcro. Del 1002. S. Stefano Rè d'Ongheria alzò colà Chiese, e Conuenti sontuosi. Del 1012. il Patriarca d'Antiochia rinunciato l'vfficio, si ritirò in Gierusalemme. Del 1031. ad instanza, e spese di Romano Imperatore fù restaurata la Chiesa del Santissimo Sepolcro. Del 1063. li Christiani con limosine d'Europa, e massime di Costantino Duca Imperatore Monomaco, fabricarono la quarta parte delle mura della Santa Città, astretti dal Califa, che gli ricompensò, ad ogni modo con dargli licenza d' habitar soli in quella parte, e di non hauer' à riconoscere altro Giudice, che il loro Patriarca. Del 1095. passò à Gierusalemme Fr. Pietro Eremita, che riportò à Papa Vrbano II. lettere di Simeone Patriarca, causa, che del 1099. congregato vn Concilio generale, bandisse la Cruciata, e passasse all'acquisto di Terra Santa vn'Essercito formidabile in più volte di seicentomilla Fanti, e centomilla Caualli; che finalmente sotto la scorta del Pio Gottifredo presero Antiochia, e dopò Terra Santa, oue tennero il Scettro diuersi Rè nostri per anni 88. fino all' anno, cioè 1187. e ressero quella Chiesa i seguenti Patriarchi: Daiberto, Hebremano, Gibellino, Arnolfo, Garimondo, Stefano, Guglielmo, Fulcherio, Almerico, & Eraclio. Del 1219. si portò colà il Padre S. Francesco, che per primo posto prese il possesso del

Arone Principe Saraceno honora Carlo Magno.

Terra Sãta venne in poter de' nostri Christiani.

S. Francesco in Soria.

Sacro Monte Sion, e piantò nella Soria sola vna Prouincia intiera de Frati, come si hà da gli Annali della nostra Religione al num. 19. dell' anno sudetto, oue si vedono registrate due lettere Pontificie dirette al Ministro, e Frati della Prouincia di Soria, de gli anni 1244. e 1257. Del 1229. passò in Soria Federico Imperatore con vn grosso Esercito, che fece tregua col Soldano d'Egitto per dieci anni, con qualche auantaggio. Del 1247. fù creato Patriarca di Gierusalemme Roberto, & appresso Giacomo, Pantaleone, e Tomaso, che pure durorono qualche tempo, trouandosi colà i nostri Religiosi, quali se bene furono cacciati di là con gli altri Christiani, vi tornarono nondimeno l'anno 1333. col fauore di Roberto Rè delle due Sicilie, e licenza di Papa Clemente VI. a' quali senz'altra prouisione fù ad essi assegnata la carica di quella Chiesa, e Gregge, e fino al dì d' hoggi essi soli (mercè Diuina) ne hanno la cura.

Frati Minori al gouerno di Terra Sāta.

Fà anche molto à proposito per proua, che colà si troui la natione Maronita Catolica, & antichissima, la quale, se bene alcuni vogliono, che declinasse dalla vera Fede, ad ogni modo ritornò sul pristino sentiero; e di questi creder si può habitassero molti in Terra Santa, come v'habitano hoggi Testimonij di vista; anzi ne furono per vn tempo padroni, come diremo nella Seconda Parte; Nè rende difficoltà, che per poco tempo fossero Heretici, perche anche li Greci, Armeni, Soriani, Gofti, & Abbissini sono tali, e pure stimano, e riueriscono i Santi Luoghi. E se alcuno dicesse, che l'anno 1291. fossero cacciati tutti li Christiani di Soria, e per conseguenza anche li Maroniti, come par motteggiano Genebrardo, e Baronio; si può rispondere con li medesimi, che sette anni dopò, li Tartari Christiani, sotto la scorta di Mangiù fratello del Gran Can, la ripresero, che per Gouernatore di Gierusalemme pose vn valoroso Armeno, che colto all' improuiso da' Saraceni, fù forzato à rendergli la Città Santa, quale con tutto ciò astutamente d' indi à poco la sorprese, e si fè padrone di tutto il Regno, *& qualemcumque pacem Syriæ restituit*, dice Baronio all'anno 1301. e da quel tempo in quà mai più abbandonarono il posto i nostri Religiosi con li loro Parochiani, che di secolo in secolo andarono riuelando, e facendo testimonianza de i Santi Luoghi.

Tartari Christiani Signori di Terra Sāta.

A mag-

A maggior proua s'adducano per testimonij di vista i Pellegrini.

Cap. IX.

QVantunque appieno resti approbata la nostra conclusione, e conosciuta per vera l'hoggidiana Terra Santa, mentre *abbondans cautela non nocet*, à maggior proua scriueremo nel presente Capitolo i Pellegrini più degni di fede, che furono in Terra Santa, come testimonij di vista: Dissi i più degni di fede, perche troppo prolisso saria il registrarli tutti, come scrisse S. Girolamo à Marcella nella lettera 17. *Longum est nunc ab ascensu Domini, vsque ad præsentem diem per singulas ætates, qui Episcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina Ecclesiastica virorum, venerint Ierosolymam*, che fù nel terzo secolo; si che habbiamo, come fino al tempo di S. Girolamo fù frequentata quella pellegrinatione, fra' quali Pellegrini si trouarono Paolo Apostolo, Dionigi Areopagita, Timoteo, & Ierotheo, che furono presenti al funerale di Maria Vergine l'anno 47. di Christo in circa; e quantunque Adriano Imperatore si sforzasse di leuar la memoria de' Santuarij principali, alzandoui sopra le statue di Gioue, Venere, & Adonide, ad ogni modo scriue S. Ambrogio nel Salmo 43. e S. Paolino nell' Epistola 11. à Seuero, con S. Girolamo, nella lettera à Paolino Monaco (riferiti dal Baronio) li Fedeli con la douuta protesta non cessarono mai di riuerirli per tutto il secolo secondo, nel quale passò colà il glorioso S. Alessandro Vescouo di Capadocia, cioè l'anno 199. e nel terzo l'anno 318. lo seguitò S. Nicolò Vescouo di Mira, & il 326. vi si portarono l'Imperatrice Elena, che vi fabricò molte Chiese, S. Ciriaco Martire, S. Basilio, S. Eusebio Cremonese, S. Paola, S. Eustochio sua figlia, Gregorio Nisseno, Gregorio Nazianzeno, Eusebio Samosateno, e Meletio Antiocheno, come notano Baronio all'anno sudetto, e Cesare Franciotti nel Pellegrinaggio della Santa Casa di Loreto, e del 304. seguitò S. Gaudentio Vescouo di Brescia, nel 401. vi fù S. Porfirio Vescouo di Gaza, Santa Apolinare Vergine, e nobile Romana, e Eudocia Imperatrice, che vi tornò, morto il Marito, Santa Melania, S. Giouanni Calibita; e del quinto secolo Santa Maria

Paolo Apostolo in Terra Santa, con altri Pellegrini del primo secolo.

[illegible]

Egitiaca, S. Germano Vescouo di Parigi, nel qual tempo si trouò la Veste inconsutile di Christo, che solennemente fù portata da Saffetto in Gierusalemme, accompagnata da tre Patriarchi, cioè della Santa Città, di Costantinopoli, e d'Antiochia; nel sesto secolo per opera de' pij Mercanti dell'Europa, e Pellegrini furono translati da Terra Santa in Christianità molti Corpi Santi, e furono colà S. Pellegrino figlio del Rè di Scotia, e S. Arcolfo Vescouo; nel settimo secolo Abdalla Principe Saraceno ordinò, che fossero marcati tutti li Christiani, acciò fossero riconosciuti fra' Maometani, ed in particolare i Pellegrini, adunque v'andauano; nell' ottauo fù traslata l'Imagine miracolosissima di Maria Vergine da Gierusalemme à Damasco, accompagnata da Religiosi in gran numero, e Christiani, sì Paesani, come Pellegrini, e nel medesimo vi fù quel Prete Zaccaria tocco di sopra; nel decimo secolo v'andarono 40. Normandi, e Fulcone Conte d'Angiò, che vi tornò due altre volte, e non ostante, che si fossero fatti padroni li Saraceni di Terra Santa, fù nondimeno (dice Baronio all'anno 1007.) frequentata la pellegrinatione, mentre v'andarono fra gli altri, Herlembaldo Duca di Milano, e Pietro Eremita con gli Eserciti &c. e nel duodecimo secolo vi passò S. Hortolana Madre di S. Chiara, e S. Brigita, con altri tanti, oltre à i nostri Religiosi, che seguitano fino al dì d'hoggi; e si notano nel libro conseruato nell' Archiuio del Sacro Monte Sion, tutti testimonij viui, e degni di credenza, come disse S. Paolo de' suoi Corinthi: *Epistola nostra vos estis scripta in cordibus nostris, quæ scitur, & legitur ab omnibus hominibus. Secunda cap. 3. n. 2.*

Come li Santi Luoghi già riconosciuti per veri, meritano ancora d'essere riueriti.

Cap. X.

Terra Sāta si deue adorare.

Riconosciuta Terra Santa, con suoi Santuarij per vera, seguita in buona consequenza, che si deue honorare, riuerire, & adorare, per se (diranno li Teologi) *non propter se*, perche non hà in se causa intrinseca, che la rendi di ciò meriteuole, mà bensì *propter aliud*, cioè in rispetto al Redentore, che l'honorò con sua presenza, e consacrò col suo pretiosissimo sangue, in quella guisa,

sa, che si deue adorare il scabello di Sua Diuina Maestà (dice Dauide nel Salmo 98.) *Adorate scabellum pedum eius*, che simboleggia appunto il Monte Caluario, ò pur la Santa Croce, conforme il sentimento d'Eutimio, citato da Quaresmio tom. 1. pag. 864. 2. *Scabellum verò pedum Christi vt hominis, Montem Golgotha, esse dicimus, in quo fuit crucifixus, vel ipsam Crucem in qua illius pedes Clauis confixi sunt*. Nè questo disdice vn neo alla nostra Fede, poiche non adoriamo quel pezzo di legno, ò tela, ò sasso, come Dei, al modo de' Gentili; ma non più, che come rappresentanti, nel modo, che si suol riuerire dal suddito l'imagine del suo Rè; nè meno rende difficoltà, che Terra Sãta, ò la Croce si adori cõ l'istessa adoratione di latria, che al solo Dio conuiene, perche nõ essendo questi di natura increata, nè di eccellenza infinita, nè meno animata appo a' sani intelletti, non porta pericolo d'essere stimati per Dei. Quindi è, che la Santa Chiesa non concede à Maria Vergine, che s'adori, *Adoratione latriæ*, come si fà la Croce, *non ratione contactus* (come dissero alcuni) ma perche è animata, onde acciò di leuar ogni sospitione, che fosse Dea (come fecero quegli antichi Heretici, detti Marianiti) prohibì la Chiesa, che con tal' adoratione si riuerisce; e questo santo costume, di adorare Terra Santa, fù antichissimo; onde Teodoro Studita Dottore frà' Greci assai stimato scrisse: *Loca in quibus natus est Christus Sancta sunt, et habenda venerationi: et si quis illinc acceperit siuè puluisculum, siuè quid lapideum, eum adorat, atque complectitur, quasi peculiarem Thesaurum, sicuti Sacras quasdam Reliquias*. Tanto si troua scritto nel tom. 3. della Bibliot. de' Santi Padri, riferito dal Padre Quaresmio tom. 1. pag. 863. col. 2. E se gli Hebrei riueriuano il *Sancta Sanctorum*, l'Arca, i Cherubini, la Verga d'Arone, l'Altare d'oro &c. anche noi, *& à fortiori*, potiamo riuerire Terra Santa, e massime il Santissimo Sepolcro di Christo, come argomenta il diuotissimo S. Girolamo nella soccitata 17. lettera à Marcella, dicendo: *Venerabantur quondam Iudæi Sancta Sanctorum, quia ibi erant Cherubim, & propitiatorium, & Arca Testamenti, Manna, Virga Aaron, & Altare Aureum; Nonne tibi venerabilius videtur Sepulcrum Domini? quod quotiescumque ingredimur toties iacere in syndone cernimus Saluatorem*, Quaresmio tom. 1. pag. 864. col. 1. Certo è, che la figura deue cedere in nobiltà al figurato, e però maggior riuerenza deuesi al Sepolcro, che al *Sancta Sanctorum*, ò all'Arca di lui figure. Si legge nelle Croniche dell'Ordine nostro, che il Padre S. Francesco comandò à Fr. Leone lauasse con acqua, vino, oglio, e balsamo quattro volte quel sasso, sopra del

Terra Sãta come si deue adorare.

Terra Sãta tenuta reliquia.

quale

quale vidde ſedere il Redentore, allorche gli conceſſe li quattro Priuilegi; hor quanto maggiormente ſi deuono riuerire, e lauar con lagrime quei ſaſſi conſecrati col sangue di Chriſto ſteſſo? Inſegnò queſta pia diuotione Maria Vergine come Maeſtra, a' Chriſtiani, e lo dice S. Bernardo: *De planctu Virginis*, appreſſo Quareſmio vt ſup. col. 2. *Terminato ſepulturæ, idest Chriſti Ieſu Officio, ſacrum ſaxum Sepulcri materna complectabantur brachia, rigabant oculi, oſculabantur labia, & totus geſtus corporis inter ſua præcordia videbatur abſorbere Sepulcrum*; Che lagrime non gettò Maria? Che ſoſpiri non diede? Che riuerenze non fece al Santiſſimo Sepolcro? Certo, che non doueriano laſciar d'imitarla li veri Chriſtiani, quando gli Heretici dell'Oriente tramandano fiumi di lagrime ſopra il medeſimo, à cōfuſione di quelli, che non lo credono vero Sepolcro di Chriſto; il che più chiaro ſi prouerà nel ſeguente Libro.

D'vn modo particolare di honorare Terra Santa.

Cap. XI.

Modo particolare d'honorar Terra Santa.

L'Honore, che ſi deue a' Santi Luoghi di noſtra Redentione non conſiſte ſolamente nel chinar del capo, piegar le ginocchia, recitar'Orationi, e baciargli; ma molto più in ſouuenirgli con limoſine, perche ſi conſeruino: E queſta è l'honoranza, che ricercaua Iddio anticamente dal ſuo Popolo, come le fù intimato ne' Prouerb. 3. 9. *Honora Dominum de tua ſubſtantia, & de primitijs omnium frugum tuarum*; laſciatoſi anche prima intendere per bocca di Mosè, che niuno haueſſe ardire di comparirgli auanti à man vuote: *Non apparebis in conſpectu meo vacuus*, Eſod. 23. 15. Non già perche egli tenghi di biſogno di coſa noſtra, eſſendo padrone del tutto: *Domini eſt terra, & plenitudo eius*, Salmo 23. che però: *Bonorum noſtrorum non indiget*, Salmo 15. Ma perche gode d'eſſere riconoſciuto nella perſona del Religioſo, e del Pouero, che aſſolutamente comandò ſi ſoccorreſſe, Tob. 4. 7. *Ex ſubſtantia tua fac eleemoſynam, & noli auertere faciem tuam ab vllo paupere*, che tanto aggrada, come ſe lo riceueſſe nella propria perſona, e lo conferma dicendo in S. Matteo 25. 40. *Amen dico vobis quamdiù feciſtis vni ex ijs fratribus meis minimis mihi feciſtis*. E ſe gode, che ſi facci limoſina, molto

mag-

maggiormente hauerà à caro si faccia à Terra Santa per manutenenza del Tesoro di Santa Chiesa, e di quei poueri Religiosi, che con tanti sudori, fatiche, e patimenti la guardano; attione, & vfficio di tanto merito, e nobiltà, che Paolo Apostolo volle esser'il primo à praticarla, & insegnarla, come si hà nel cap. 15. num. 25. à Romani: *Nunc igitur proficiscar in Ierusalem ministrare Sanctis, probauerunt enim Macedonia, & Achaia, colationem facere aliquam in pauperes Sanctorum, qui sunt Ierusalem*; e nella prima a' Corinti pur dice nel cap. 16. *De collectis autem sicut ordinaui Ecclesijs Galatiæ; ità, & vos facite. Per vnam Sabbati vnusquisque vestrum apud se seponat recondens, quod ei bene placuerit, vt non cum venero tunc collectæ fiant. Cum autem præsens fuero quos probaueritis hos mittam perferre gratiam vestram in Ierusalem.* E non solo mandaua per altri le limosine, ma anche le portaua egli medesimo, come si legge ne gli Atti Apostolici 11. 29. *Discipuli autem prout quis habebat proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Iudæa fratribus, quod, & fecerunt mittentes ad seniores per manus Barnabæ, & Sauli*, & il medesimo si legge nella vita di S. Barnaba stesso, li cui Discepoli, e di S. Paolo, sostentauano con le loro limosine i Christiani della Giudea: *Discipuli autem Pauli, & Barnabæ suis facultatibus Christianos, qui in Iudæa erant sustentabant eo mittentes pecunias per Paulum, & Barnabam.* Costume santo, che perseuerò fino al tempo di S. Girolamo, come egli scriue contro Vigilantio: *Hæc in Iudæa perseuerante consuetudine non solum apud nos, sed & apud Hebræos, vt qui in lege Domini, meditantur die, ac nocte, & partem non habent in Terra, nisi solum Deum, Synagogarum, & totius Orbis foueantur ministerijs.* E vaglia il vero, che à confusione de' Christiani fino al dì d' hoggi li Giudei di Christianità mandano grosse limosine à i loro di Terra Santa; e da Venetia solamente mi disse vn Mercante in Aleppo d' hauer riceuuto con lettere di cambio tre milla Piastre per trasmetterle à gli Hebrei della Città di Saffet; e li nostri Christiani si sdegnano dare vn minimo denaio, quando odono raccomandare Terra Santa in publico. Lascio però à parte le Corone, e Principi nostri Catolici diuotissimi di quei Santi Luoghi, quai portano scritti ne i cuori, e non mancano di fauorirgli.

Al

Al soccorso di Terra Santa ogn'vno è tenuto per carità, ma li Grandi, e Principi per giustitia.

Cap. XII.

Li Grandi per giustitia sono tenuti soccorrere Terra Sãta.

IL far limosina (*de iure communi*, e toltone il caso d'estrema necessità) non è di precetto, nè contro giustitia, come afferma il Padre S. Tomaso nella 2. 2. quest. 63. art. 9. Ma alli Ricchi però, e Grandi, pare che di giustitia se gli conuenga, dice il medesimo, appoggiato à quanto disse Daniele Profeta à Nabucodonosor: *Peccata tua eleemosynis redime*. Oue Pagnino legge: *Peccata tua Iustitia redime*, che parlando con Ricchi, tanto è dir limosina, quanto giustitia; onde la lettera greca sopra quel passo di S. Matteo al 6. *Attendite ne iustitiam vestram faciatis*, legge, *attendite ne eleemosynam vestram faciatis*; e con ragione, perche al Pouero diede Iddio quel poco solo, che gli basta per viuere; ma al Ricco d'auantaggio, e sopr'abbondantemente lo fauorì, perche n'hauesse e per lui, e per il Pouero; come lo auerte il Padre S. Basilio il Grande nell'Homilia sopra il detto di S.Luca c.12.*Destruam etc.Cur tu abundas*(parla al Ricco) *ille verò mendicat? nisi vt tu bonæ dispensationis mercedem consequaris, ille verò patientiæ brauijs decoretur? Est panis famelici, quam tu tenes, nudi tunica, quam in conclaui conseruas, discalciati, calceus, qui penes te marcescit egentis argentum, quod possides inhumatum*; e vuò dire: Perche pensi, o Riccone, che Dio ti donasse tante ricchezze? Forse perche le gettasti alle meretrici, discipassi nelle caccie, ne i balli, torneamenti, ò crapule? Forse perche le giuocasti, nò, nò, perche non son tue, ma del Pouero; mentre, che *tempore necessitatis omnia sunt communia*; & in particolare deui soccorrere quei Poueri, che s'affaticano per te, hauendo di loro cura nel temporale: Che di te, e dell'anima tua ne hanno la cura spirituale, offerendo continuamente à Dio sacrificij, orationi, digiuni, discipline, & altri beni per te. Adunque, e tu per giustitia sei tenuto per essi; argomento di Paolo Apostolo Romani 15. 27. *Probauerunt enim Macedonia, & Achaia collationem aliquam facere in pauperes Sanctorum, qui sunt in Ierusalem: Debitores enim sunt* (ecco il debito della giustitia) *Nam si spiritualium eorum participes facti sunt Gentiles debent, & incar-*

incarnalibus ministrare illis. Ecco la ragione; in vero, che li Turchi istessi s'ammirano, quando vedono patire quei poueri nostri Religiosi; la doue i Greci, & Armeni, benche Heretici, e che non hanno Principi, se non ben pochi, in rispetto alli nostri, sono così solleciti in mantenere quei loro Religiosi, e conseruare li suoi Santuarij, à qual fine venderiano i figliuoli stessi. Ma che dirò de' Christiani, se li Turchi medesimi li soruanzano nell'honorare i loro santoni, & il sepolcro del lor falso Profeta, perche ogn'anno (come si dirà nella Seconda Parte) si forma vn grosso de Pellegrini di ben ottanta milla persone per andare alla Mecca con ricchissimi doni; e fra gli altri, mi disse il Residente d'Olanda in Costantinopoli, che il Gran Turco gl'inuiò vn Diamante di valore inestimabile, che hebbe, e comprò da vn' Armeno con sessanta milla Piastre, e non lo pagò per la metà del prezzo; & in Gierusalemme quei pochi Pellegrini, che vi capitano ò sono poueri, che ci costano non solo le spese cibarie, ma molte volte i pedagi, ò sono troppo capricciosi, che cagionano auanie, con rispetto d'alcuni modestissimi, e nobilissimi, che vi furono al mio tempo, e Consoli, e Mercanti &c.

Vn'altra proua si può dedurre, perche siano obligati li Grandi à soccorrere quei Religiosi, da quanto scriue S. Paolo nella prima à Timoteo 5. 8. *Qui suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est Infideli deterior*. Questa famiglia è composta di Religiosi d'ogni natione, sò dire, che dalla Polonia, e Suetia all'Indie Orientali, e dall'Ibernia à Costantinopoli hebbi sotto di me Frati di quelle Prouincie: hora se colà si trouano questi d'ogni natione: *Qua sub Cælo est*; Per qual causa i Principi, che in quelle regnano non gli soccorrano? Non sono delle loro nationi? Non sono loro sudditi? *Qui suorum*, dunque &c. Basta per finirla, il dire che li Turchi stessi (come motteggiassimo sopra) e gl'Infedeli ne hanno poco buon'esempio; à qual proposito riferisce il Padre Quaresmio dall'Historie di Carlo Magno, che mentre staua questo Inuittissimo Imperatore per mouer l'armi a' Saraceni, comparue alla di lui Corte vn loro Ambasciatore nomato Gogliando; quale vedendo giacere alla Porta Reale molti poueri languenti, dimandò curioso chi fossero, & essendogli risposto, che erano poueri serui di Christo; scandalizzato, replicò, ben m'accorgo, che voi altri poco stimate il vostro Messia, mentre così poca cura hauete de' suoi serui, e senza conchiuder cosa alcuna se ne partì. Certo, che fra' Turchi ò sia il Clima propitio, ò il viuer parco, ò il non bere vino la causa,

molti pochi fidrati, rognosi, leprosi, e poueri si veggono andare à volta, e nelle Città pure sono molti Hospitali oue si dispensano minestre, & altre limosine.

L'vltima ragione, che conuincer deue li Grandi, e Principi nostri in questa materia è, che molti di essi pretendono il titolo di Rè di Gierusalemme; hora se sono Rè, ò bramano essere di Gierusalemme, quei Religiosi di Terra Santa non sono sudditi loro? e se sudditi, non deuono esser soccorsi? Dirnò dunque: *Quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*. Cerchino, cerchino vna volta di trar da schiauitù la pouera Palestina, che appunto qual misera schiaua, e suddita, riuolta al suo Rè, e Signore, grida: *Vide Domine; & considera quoniam facta sum vilis*. Ne' Treni 1.11. dolendosi d'esser oppressa non solo da' tiranni Infedeli: *Omnes persecutores eius apprehenderunt eam inter angustias*; ma molto più de' suoi amici, perche: *Omnes amici eius spreuerunt eam, & facti ei sunt inimici*. Chiudo con dir per essa ciò, che cantò il Petrarca:

Ite superbi, oh miseri Christiani,
Lacerando l'vn l'altro, e non vi caglia,
Che il Sepolcro di Christo è in man de' Cani. (quanto al dominio temporale m' intendo.)

Piaccia à nostro Signore di donar pace a' Principi Christiani, e sentimento di mettersi à quest' opera heroica di ricuperarla, come si fece altre volte, quando tanti Principi si mossero e per la presa, e per il soccorso di essa; fra' quali, à confusione de i negligenti maschi, s'armarono ducento Damigelle Genouesi, e della più fiorita nobiltà di quella Serenissima Republica, di che ammiratosi Bonifacio Ottauo Sommo Pontefice in vna sua Bolla (ch' io viddi con l'armature stesse di queste nouelle, e generose Amazoni, e lessi nell'Arsenale della detta Città) disse: *O miracula, ò prodigia fœminæ præueniunt viros in sepe dictæ Terræ Sanctæ succursum, hæ amictæ Sole, temporalia sub pedibus eius sternunt significata per Lunam: Reges, & Principes Mundi succurrere etiam inuitati effugiunt, fœminæ imbecilles vltrò se offerunt*. E se bene queste non arriuarono colà, perche incontrarono per Mare la nuoua sicura della total perdita di Terra Santa, ad ogni modo non resta, che non s'acquistassero immortal fama, e gloria, perche: *Voluntas pro facto reputatur*.

Damigelle Genouesi s'armano al soccorso di Terra Santa.

Quanto sia nobile quest' attione del far limosina.

Cap. XIII.

IL far limosina è vn'opera cotanto eroica, che *Iure pleno*, si può chiamar reale, ò cosa da Rè: è Storia notissima, come Artaxerse, quel gran Monarca, nascesse con il braccio destro più lungo del sinistro; cosa, che presero per difetto li Cortigiani, ma peruenuto poi all'età adulta il Rè, & intesa la tassa, che gli dauano, presto se ne scosse, dicendo: *Gratis me taxatis natus vt Rex essem, longam manum nactus sum, vt omnibus largè, effusque donarem*: voi pensate, che la natura in me già fosse scarsa, e mancheuole; v'ingannate (disse il Rè) che più tosto fummi fauoreuole, essendo cosa da Grande l'hauer vna sinistra breue, simbolo della giustitia, e la destra lunga, che ombreggia la pietà, e liberalità; e però da quì fù formato quel bell' adagio: *Longa manus Regum*, che poi fù autenticato da Christo stesso (come riferisce S. Paolo Apostolo) con dire: *Beatius est magis dare, quam accipere. Actus Apost. 20. 35.*

Venne in pensiero vn giorno alle Turbe colà sù le sponde del Mare di Gallilea, d'incoronare Christo loro Rè, il che subodorato da esso, come quello, che aborriua (essendo Rè del Cielo) gli honori del Mondo, se ne fuggì, e nascose sul Monte: hora dimando da quai premesse deducessero coloro tal conclusione, che Christo, cioè fosse degno di Scettro, e Corona? Lo dirò io, dall' hauergli pasteggiati nel Deserto, attione eroica, dalla quale l'argomentarono degno d'essere Rè: *Illi ergo homines cum vidissent, quod Iesus fecerat signum etc.* S. Gio. 6. 14.

Son per dire, che non solo sia cosa da Rè il far limosina, ma Diuina. Passauano dalla Santa Città ad Emmaus i due Pellegrini Luceas, e Cleofa; quando accompagnatosi con essi loro Christo sconosciuto, dopò lunghi, e santi ragionamenti gl'inuitarono, anzi amorosamente violentarono ad alloggiar con essi loro; accetta questi l'inuito, si pone à mensa, piglia il pane, e nel dimezzarlo lo conobbero per il loro Maestro: *Et cognouerunt eum in fractione panis.* Luc. 24. E perche non lo conobbero, mentre per strada ragionando con essi gl'infiammò i cuori? *Nonne cor nostrum &c.* Certo, che là

serua del Pontefice conobbe Pietro al parlare: *Verè tu ex illis es, nam & loquela tua manifestum te facit*. Dirò, che se bene il Predicare la parola di Dio, & il parlar casto è indicio di persona d'integrità, non è però cotanto nobile, quanto il far limosina, cosa che argomenta Diuinità; il che si può prouare con quello, che disse Christo in S. Matteo 10. 41. *Qui recipit Prophetam in nomine meo mercedem Prophetæ accipiet*, aggiungasi: *Qui Deum recipit mercedem Dei accipiet*, e che riceue il pouero, riceue Iddio, perche: *Quod vni ex minoribus meis fecistis, mihi fecistis*, Matteo 25. 45. E notate, che se gli altri Vangelisti vsano quel termine *ex minimis*, questo si serue del *ex minoribus*, titolo appunto de' Frati Minori vigilanti Custodi, e soli di Terra Santa.

Pauenterà forsi il Ricco col far limosina di rendersi pouero? Anzi se hà fede, deue credere tutto il contrario; perche lo dice Christo per bocca di S. Matteo medesimo 19. 29. *Qui reliquerit domum &c. centuplum accipiet &c.* Ecco la ricompensa temporale, come ancora disse in S. Marco: *In tempore hoc*, e l'osseruò il Loredano pag. 688. della sua Selua, dicendo: *Optimè notant aliqui Doctores, non solum spirituali incremento haberi hoc centuplum, sed & aliquando temporale*: (*aliquando*) dice, e non *semper*, per escludere l'incōueniente delle mogli, che abbandonandone vna, se ne hauessero à trouar cento; adunque il cento per vno è la ricompensa temporale, & il *vitam aeternam possidebitis*, sarà la spirituale. O forza grande della limosina: Cosa nō può? S. Gio. Chrisostomo con ragione la chiama, *Ars omnium artium quæstuosissima*. I Logici chiamano la loro Dialetica, *Ars artium*, perche à tutte le arti serue. Parimente la limosina arte delle arti si dice, perche eminentemente si può dire contenga tutte le arti. Quindi anche S. Paolo la chiamò come vna lancia d'oro, che il tutto atterra, e vince, 1. Tim. 4. 8. *Pietas ad omnia vtilis est*, & il Padre S. Agostino la predica per chiaue del Paradiso, come si riferisce nel Tesoro pag. 166. *Da nummum, vt accipias regnum*. Come per il contrario il non fare limosina è vn comprarsi l'Inferno; perche il Supremo Giudice altra causa non addurrà della nostra dannatione, che il non hauer fatto limosina, & esser stati scarsi verso de' poueri: *Esuriui, & non dedisti mihi manducare &c.* Matteo 25. Nè valerà la scusa con dire: *Domine quando te vidimus esurientem &c.* perche subito risponderà: *Quod vni ex ijs minoribus meis &c.*

Chrisostomo Homilia 13.

Ma se alle fiamme eterne saranno condannati quelli, che non fecero limosina, oue anderanno i ladri, che inuolarono l'altrui sostan-

tanze? *An fortè ibunt in ignem aeternum, qui opera misericordiæ non fecerunt, & non ibunt, qui aliena rapuerunt?* dice S. Agostino, *de fide, & operibus cap. 13. tom. 4.* Questo dico per auertire i Ministri di Terra Santa, che maneggiano le di lei limosine, & i Legatarij, che gli deuono, acciò non s'impanniano con negligenze, trattenendo quel che deuono, perche ne renderanno strettissimo conto; e guardansi bene di non incorrere nella Scommunica maggiore (*Nisi data satisfactione*) fulminata da Sisto V. l'anno 1589. contro li consapeuoli ancora se non denunciano; e Gregorio XV. v'aggiunse, che li delinquenti non potessero essere assoluti, *nisi in mortis articulo*; & Vrbano VIII. finalmente l'anno 1644. confermando le sudette Bolle, si dichiarò meglio, con dire: *In virtute Sanctæ Obedientiæ, & sub excommunicationis maioris latæ sententiæ pœna, à qua non nisi à nobis ipsis, vel à Romano Pontifice pro tempore existente, præterquam in mortis articulo &c.* Et anche Paolo V. per maggior cautezza incaricò alli Generali, Prouinciali, Custodi, e Guardiani di Terra Santa di non far spendere le di lei limosine, se non per conseruatione, restauratione, e sussidio de' Santi Luoghi, del culto Diuino, sostentamento de' Frati, e Pellegrini.

Si risponde ad alcuni dubbij intorno à ciò si disse di sopra.

Cap. XIV.

L'Opere quanto più buone, e meritorie sono, tanto più dal Nemico comune vengono calunniate, e bersagliate; così appunto auuiene à quelli, che fanno limosina a' Santi Luoghi, perche da alcuni mal' affetti, e massime heretici, vengono tassati, come che leuino il pane a' figliuoli di Dio, e lo gettino a' cani; cioè quelle facoltà, che si doueriano dispensare fra' Christiani le portano a' Turchi. Ma non s'auuedono costoro, che hanno del Farisaico, mentre osseruano le festuche, trascurati li traui; voglio dire, che s'ammirano in vedere spendere poche migliaia di Piastre in honore di Sua Diuina Maestà, e di Terra Santa, e non ponderano, che li Mercanti d'Europa portano a' Turchi li millioni ogn'anno? Quante Piastre si spendono in Costantinopoli, nelle Smirne, Cipro, Aleppo, Damasco, Tripoli, Saida, Acri, ò Tolemaida, Cairo, & Alessandria? *Si scioglia no alcuni argomenti.*

sandria? Certo, che in Aleppo solo mi disse Monsù Bonin Consolo Illustrissimo per il Rè Christianissimo, d'hauersi trouato in Casa ad vn' istesso tempo quattro millioni di Realoni da spendersi per i suoi Mercanti Francesi; oltre à quelli, che vi traghettano gli Olandesi, Inglesi, e Venetiani con naui di mezo millione l'vna tra mercantia, e danaro.

Secondo, instano costoro, con dire, che saria meglio dispensare a' Poueri dell'Europa, ouero à gli Hospitali quei danari, che portargli à Gierusalemme; ma pur si risponde, che il Conuento nostro colà nō è altro, che vn' Hospitale, perche li Frati sono poueri, li loro Parochiani, al numero di ducento, sono pouerissimi, per i quali si paga il Medico, se gli ammaestrano i figliuoli, con dargli anche il pranso, e si fanno continue limosine di pane, minestra, e medicinali &c. Oltre all'alloggio de' Pellegrini, e l'amministratione de' Sacramenti, per la quale si deue pure dare il premio à quei poueri Religiosi, mentre, che *Operarius dignus est mercede sua*.

Nè pensate sij poca la spesa si fà in veleggiare, e traghettare colà da sessanta in ottanta Religiosi, perche giorno, e notte custodischino quel tesoro di Santa Chiesa, quai bisogna pure pascere, e vestire in paesi de' Turchi, oue il tutto si compra, pagare grossi pedagi, mantenere Case, Conuenti, e Chiese, con addobbi superbi, e paramenti, & officiare quei Santuarij con quella maggior maestà possibile, come che sono i principali della nostra Fede; laonde non canta mai mitrato il Guardiano, che non vi ardino almeno quaranta pezzi di candele di cera bianca, e centinaia di lampade, oltre gl'incensi, e storaci &c. Pagano di più li Frati delle limosine del Rè Catolico, e de' suoi Sudditi il tributo, che promesse al Soldano d'Egitto Roberto Rè delle due Sicilie, al quale successe il medesimo nostro Monarca, perche *qui succedit in honore*, anche *succedit in onere*, e si mantengono le Missioni, ò Capellanie del Cairo, Alessandria, Damasco, Cipro, Alessandretta, Nazarette, Saida, Acri, Rama, & altre, tenendo cura di quelle anime Catoliche, guadagnandone sempre di nuoue; busca tale, che tutto l'oro del Mondo non vale per pagare vn'anima sola, per la quale Christo stesso diede il suo pretiosissimo Sangue. Ma sapete, che mi sembrano costoro? vn Giuda, qual vedendo rouersciar sopra il capo di Christo da Maddalena quel pretioso Vnguento (come racconta S. Gio. 12. 5.) disse: *Quare hoc Vnguentum non venijt trecentis denarijs, & datum est egenis*, al che rispose Christo: *Sinite illam, vt in die sepulturæ meæ seruet*

tet illud. Lasciatela fare, perche riserua questo Vnguento pretioso per honorare il mio Sepolcro: Ma come lo riserua se lo sparge? Ah era figura dell'honore, che preuedeua Christo haueuano da dare i Fedeli al suo Sepolcro, e però dice: *Sinite &c.* come se dicesse, quest' attione di honorare il mio Sepolcro mi è più grata di qual si voglia limosina: *Pauperes enim semper habetis vobiscum, me autem non semper habebitis*. I Poueri sempre potete soccorrergli, perche vedendogli con i propri occhi, compassionate alle loro miserie, e questi conuersando fra' Christiani, se non dall'vno, dall'altro almeno ne sono soccorsi. Ma quei Religiosi, che mi seruono continuamente in Terra Santa, ponno ben dire: *Quod oculus non videt, cor non dolet*; perche non si vede quanto siano mal trattati non si compassionano, e però non si soccorrono.

Terzo, replicano, che li Principi sono prima obligati alla manutenenza de' loro Stati, e Sudditi, e di pagare i loro debiti se ne hanno; al che medesimamente si risponde, che questo fà per noi, imperoche se al Regno di Gierusalemme quasi tutt' i Principi nostri v'aspirano, anche con ogni lor sforzo deuono cercare di soccorrerlo, e disimpegnarlo; mantenendo fra tanto quei poueri Religiosi, che à lor nome ne tengono il possesso; e se il pagar debiti è di giustitia, anche, e molto più, di giustitia è, l'aumentare la Fede, come fanno gl'istessi Religiosi.

Quarto, dicono finalmente, che il far limosina à Terra Santa sia cosa buona, quando fosse ben dispensata; ma non vedono, che giudicando malamente gli altri, vengono à condannar se stessi? Si ricordino di quello, che disse Christo in S. Matteo al 7. *Nolite iudicare, & non iudicabimini &c.* Se prouassero quanto patiscono quei serui d'Iddio, non penserebbono male. Posso ben' io attestare, che si fà ogni diligenza per non *mittere margaritas ante porcos*, e molte volte per pagar le auanie, mi bisognò leuar le pitanze a' sudditi, & hebbi scrupolo à spendere vn baiocco in frutta; & altre volte mi diedi alla fuga, ò mi restai in carcere. Ma il scoglio è troppo difficile da euitarsi, perche se si dà a' Turchi ciò, che dimandano, il scrupolo ci tormenta, & alle volte non si troua, e se non si dà, sopraftano ruine, e perdita de' Santi Luoghi, perche a' Turchi non mancano testimonij falsi; e basta à dire, che sono Giudici, e parte, e senza fede, e li casi seguiti ci spauentano, come la perdita di quel gran Santuario del Sacro Monte Sion, per la durezza d'vn Guardiano, che non volse pagar certa somma di danari pretesa da' Tur-

Turchi; e peggiò auenne ad vn Vescouo Soriano, quale vi lasciò la vita, con il suo Conuento, hora fatto Moschea, e luogo de' Deruisi, per hauergli ostinatamente negato quattro milla Piastre.

E quante volte per colpa altrui bisogna pagare? Riferisce il Padre Quaresmio, che li Corsari nostri presero vna Naue dell'antico Bassà di Gaza, qual fece instanza al Guardiano nostro, che douesse procurare di fargliela restituire: Scusauasi il Prelato, con dire, che non sapeua chi fossero i ladri: dissimulò il Bassà; ma all'arriuo del nuouo Guardiano in Rama sua giurisditione, & iui incontrato dal vecchio, gli fece incarcerare ambidue, con tutta la famiglia; si che per liberarli furono necessitati di pagare 4000. Piastre.

E quanto si spende per i Pellegrini capricciosi? Partono d'Aleppo due Olandesi, e s'incaminano verso Gierusalemme, e non potendo aspettar la solita Carauana, con quattro Turchi armati si mettono in viaggio, e per disgratia nostra, s'incontrano ad alloggiar vna notte nell'istesso luogo con vn fratello del Bassà di Gierusalemme senza riuerirlo, ed esibirgli il miglior posto, che teneuano; di che sdegnato colui, s'auanzò, & entrato prima nella Santa Città, riferì al fratello il successo, qual subito adirato, mandò Soldati alla Porta, con ordine, che giunti gli Olandesi, visitassero le loro robbe, con fingere di hauerui trouate arme curte di ruota, e così leuategli le lunghe gli conducessero prigioni; con sparger voce, che fossero spie Venetiane, chiamate da noi altri: al che talmente si commosse la Città tutta, che fossimo in pericolo di perdere la vita, con li Santuarij; e per questo, e perche non rinegassero, fù di necessità pagare due milla Piastre, che promessero restituire, ma attesero la parola da pari loro, eccettuatone cento cinquanta, che haueuano seco: e di queste disgratie se ne leggono ne' libri antichi del Sacro Monte Sion le facciate intiere.

Come la Pellegrinatione fù da Dio comandata, e praticata.

Cap. XV.

Pellegrinatione in tutte le Leggi comandata.

LA Pellegrinatione, come opera illustre, in ogni Legge fù comandata, e praticata; in quella di Natura la comandò Sua Diuina Maestà al Patriarca Abramo, quando gli disse: *Egredere de Terra tua etc. & veni in terram, quam mõstrauero tibi, Gen. 12. 1.* e su-

e subito fù abbracciato il comando dal Patriarca, portandosi in Palestina, ò Terra Santa. Comandolla ancora nella Legge Scritta, mentre fè registrare da Mosè nel Deuteronomio 16. 16. *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini Dei tui*, che fù prima in Silo, e dopò in Gierusalemme il luogo assegnato, secondo Paralip. c.7. 12. il che praticarono gli Hebrei esattamente; e fra gli altri quel diuoto Helcana, che, *Statutis diebus ascendebat, vt adoraret, & sacrificaret Domino Exercituum in Silo*, e molto più seguitarono, fabricato, che fù il Tempio di Salomone, e di sorte, che ad esempio de gli Hebrei, vi si tramischiauano anche i Gentili, come riferisce S. Gio. Euangelista nel cap. 12. num. 20. del suo Vangelo: *Erant autem quidam Gentiles ex ijs, qui ascenderant, vt adorarent in die festo*, à qual' effetto vi andò pure quell' Eunuco di Candace Regina dell' Etiopia, che fù battezato da Filippo il Diacono: *Et venerat adorare in Ierusalem*, ne gli atti Apostolici 8. 27. Viene parimente comandata nella Legge nuoua da Dio per mezo de' suoi Concilij, come quello di Cauighone colà nel Contado d' Auignone in Francia, con dire nel Canone 45. *Eorum deuotionem ab omnibus probari debere, qui pœnitentiæ causa ad Limina Apostolorum, vel alia loca Sancta peregrinantur*.

Al che soscrisse l'Academia Parisiense, art. 14. come segue: *Religiosè faciunt qui loca Sanctis dedicata ex deuotione visitant*; e con questa pure sono S. Girolamo ne gli Huomini illustri, S. Ambrogio nell' Oratione funerale di Teodosio Imperatore, mentre lodò l'andata d'Elena in Gierusalemme: anzi il Concilio di Trento danna coloro, che ardissero tassare quest' Opera cotanto meritoria: *Affirmantes, Sanctorum Reliquijs venerationem, atque honorem non deberi, vel eas, aliaque Sacra Monumenta à fidelibus inutiliter honorari, atq. eorum opis impetrandæ causa Sanctorum memorias frustra frequentari, omnino damnandos esse, prout iam pridem eos damnauit, & nunc etiam damnat Ecclesia. Sess. 25. De Inuocatione, Veneratione, & Reliquijs Sanctorum, et Sacris Imaginibus*; e di più il Concilio di Cangria Città della Paflagonia contra costoro fulminò la Scomunica, Canone 20. e se alcuno dicesse, che S. Gregorio Nisseno in vna certa Oratione biasmasse la Pellegrinatione; e che S. Girolamo la dissuadesse à Paolino Monaco: Risponderei, che non s' intesero mai questi Santi d' offuscare opera tanto meritoria; ma solo di dire, che non conueniua à Vergini Sacrate à Sua Diuina Maestà, e molto meno a' Claustrali, che con voto s' astrinsero all' Obedienza, e Clausura; e volse dire

S. Girolamo à Paolino, che non hauea per bene di mettere in compromesso quel capitale di virtù, e perfettione, che s'haueua guadagnato nel Chiostro, con l'andare pellegrinando in Paesi lontani, adducendo in proua l'esempio di Sant' Antonio Abbate, che mai volse passar dall' Egitto in Palestina. E come poteua questo Santo Dottore dissuadere la Pellegrinatione assolutamente, che con tant' affetto persuase à Paola, Eustochio, & Eusebio, che condusse seco in Terra Santa? Certo chi ardisce di biasmare quest' opera, biasmerebbe le attioni di Christo, perche questo più volte spiccando dalla Gallilea per andarsene ad honorare il suo Padre Eterno nel Tempio di Salomone, venne ad insegnarci il Pellegrinare: *Ipsa etenim facta eius nobis praecepta sunt, quia dum aliquid tacitus facit, quod agere debeamus innotescit*, dice Gregorio il grande nell' Homilia 17. de' Vangeli.

La Pellegrinatione deuesi anche abbracciare, perche è vtile.

Cap. XVI.

La Pellegrinatione è vtile.

QVando bene la Pellegrinatione non ci fosse comandata da Sua Diuina Maestà, nondimeno si dourebbe abbracciare per il grand' vtile, che da essa se ne riporta; e prima, per l' honore, che si fà à Dio, à Maria Vergine, e suoi Santi; il che tutto ridonda in nostro bene. Il secondo vtile, che se ne caua è, che si desta in noi il desiderio d'imitargli ne i loro santi costumi. Il terzo è, che in vn certo modo s'obligano i Santi ad intercedere per noi, e soccorrerci ne' nostri bisogni, mentre visitiamo i loro Santi luoghi: Il quarto è, che si piega nostro Signore, e li suoi Santi à fauorirci de' beni temporali. Il quinto è, che ben spesso si guadagna con la gratia d'Iddio l'emendatione della vita; e forsi per questo il Concilio Niceno nell' attione terza chiamò l'ossa de' Santi: *Fontes salutares*. Fonti di salute per l'anime nostre; e con ragione, perche, se l'ossa del Profeta Eliseo hebbero virtù di ritornar in vita vn cadauero, che le toccò (*Quarto Regum* 13. 21.) Quanto più sufficienti saranno l' Anime de' Santi per ottenere la vita spirituale a' loro diuoti? Già lo prouò quella peccatrice Maria Egitiaca, che quantunque non per

per diuotione si portasse à Gierusalemme, ma più tosto per isfogare i suoi disonesti appetiti, e darsi maggiormente in preda al senso, ad ogni modo si guadagnò la santità; e che cosa non guadagnerà poi il Pellegrino, che con viua diuotione visiterà i Santuari di Christo, ò della sua Santissima Madre? Di questo vtile Santo ne scrisse Brandebachio Canonico, e Decano di Mogonza, che fù in Gierusalemme Pellegrino l'anno 1483. appresso Quaresmio tom. I. pag. 772. I. *Sanctorum locorum deuota visitatio ad emendationis vitæ propositum concipiendum, hauriendamque suorum compunctionem criminum, non nihil confert fideli, pioque Peregrino.* Quindi con ragione, anche il Padre Quaresmio tom. I. pag. 791. 2. s'auanzò à dire, che la Pellegrinatione di Terra Santa, *ratione operis heroici*, haue forza non solo di conferire la gratia, *per modum Indulgentiæ*, ma etiandio di togliere le pene del Purgatorio, come auuiene à colui, che fà la professione in alcuna Religione approuata per gratia concessagli da' Sommi Pontefici, e specialmente da Paolo V. in ragione dell'atto eroico, e l'afferma l'Angelico Dottore *secunda secundæ q. vlt. art. 3.* Et il guadagno del Pellegrino di Terra Santa è tanto, e tale, che non solo per se, ma anche per i suoi parenti acquista il perdono de' peccati, e la liberatione dell'Anime dal Purgatorio, che tanto disse Christo alla sua diuota Brigita, come si hà nel lib. 7. cap. 14. delle sue Riuelationi: *Quando intrastis Templum meum dedicatum sanguine meo, sic mundati estis ab omnibus peccatis vestris, sicuti si leuati essetis de fonte baptismatis: & propter laborem, & deuotionem vestram, aliquæ animæ consanguineorum, quæ erant in Purgatorio, hodie liberatæ sunt, & intrauerunt in Cœlum in gloria mea: Nam omnes qui veniunt ad locum istum cum voluntate perfecta se emendandi, iuxta meliorem conscientiam suam, nec volentes reciduare in priora peccata, his omnia peccata totaliter remittuntur, & augetur eis gratia proficiendi*, appresso Quaresmio tom. I. pag. 791. 2.

Vtile grandissimo della Pellegrinatione di Terra Santa.

Sò bene, che questa virtù di rimettere i peccati doppo al Battesimo si riserba, ò s'appartiene al Sacramento della Penitenza, quale dal Concilio di Trento vien chiamato *secunda Tabula post Bapt.* ma voglio anche dire, che il Pellegrino di Terra Santa, *ratione operis heroici*, e della contritione, che tiene, visitando quei Santi Luoghi di nostra Redentione, acquisti delli proprij peccati il pieno perdono: come vediamo in Christianità alcune Indulgenze, che senza Confessarsi si guadagnano con la sola contritione, che contiene la Confessione in voto, cioè pensiero, e proposito di cõfessarsi à suo tempo.

Sò ancora, che Nostro Signore in ogni luogo, e tempo si troua sempre pronto per agratiare qual si sia peccatore, come disse S. Paolo à gli Effesi 4. 7. *Vnicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi*, ò come afferma Ezechiele: *Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis suis etc. vita viuet, et non morietur etc.* cap. 18. 21. Ma anche sò, che il medesimo Signore, qual'assoluto padrone, può più conferire ad vno la sua gratia, che all'altro, e più in vn luogo, che nell'altro: Quindi è, che s'allargò con maggior promesse à fauorire il Popolo Hebreo nel Tempio di Salomone, oue diluuiauano i fauori, e le gratie Diuine, che altroue; e lo confessarono gli Hebrei medesimi con Dauide, dicendo: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*. Salmo 47. 10. Il che si deue credere faccia Sua Diuina Maestà con traboccante guscio nel Tempio del Santissimo Sepolcro figurato di quello di Salomone.

La Pellegrinatione di Terra Santa più d'ogn'altra si deue frequentare, perch'è più illustre.

Cap. XVII.

NOn v'hà dubbio alcuno, che le Pellegrinationi tutte siano meritorie, & illustri, ma niuna arriua però all'eccellenza della nostra di Terra Santa.

E prima, perche in quella guisa, che la vittoria riesce più illustre, quanto è più sanguinosa, così non trouandosi pellegrinatione più dispendiosa, nè più faticosa di quella di Terra Santa, ne seguita anche sij essa la più nobile.

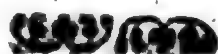
Secondariamente, come più stimata è quella pianta, che dona miglior frutto, altresì più stimar si deue quella pellegrinatione, che apporta maggior'vtile, quale è la nostra di Terra Santa, che non solo hà forza di mondare l'anime da'peccati, e cauarle dal Purgatorio, ma anche di torle all'Inferno stesso; e mi dichiaro: Passa à Terra Santa vn Religioso, ò pure vn dotto, si dà à Predicare, ò disputare della Fede, e Predicando, e disputando, conuerte vn'anima, ed eccola liberata dall'Inferno; dunque &c.

Terzo, quanto più è il guadagno, che fà vn Mercante comprando diuerse mercantie, tanto più è prezzato l'emporio, ò Città oue si

vendono; hora in Gierusalemme troua il Pellegrino occasione di farsi Caualiere di Christo, e del Santissimo suo Sepolcro, cosa, che non si troua nell'altre pellegrinationi; adunque questa è più illustre.

Quarto, quanto più nobili sono li Cittadini d'vna Città, tanto più fortunato si rende colui, che fra essi vien' arrolato; come anticamente felice, e beato dicouasi, chi poteua arriuare à farsi Cittadino di Roma: altresì il Pellegrino, che và in Gierusalemme (e con maggior auantaggio) può pauoneggiarsi d'essere più nobile, ed illustre, mentre si troua arrolato fra quei Cittadini, i primi de' quali furono Giesù Christo, Maria Vergine, gli Apostoli, & altri Santi, onde per questo (stimo io) che detta fosse quella Città signora delle genti, e Principessa di tutto il Mondo; *Domina gentium, & Princeps Prouinciarum*.

Quinto, & vltimo, se ogni attione dal suo fine riceue la denominatione, che però hebbe à dire Aristotile: *Cuius finis bonus est, ipsum quoque quod fit bonum est*; per questo la nostra pellegrinatione sarà la migliore, e più perfetta, perche tiene il suo fine più perfetto; posciache la doue le altre hanno per fine di riuerire alcun Santo, ò al più la Santissima Vergine, questa di Terra Santa tiene per scopo di riuerire il Santo de' Santi, & anche Maria Vergine, & altri Santi; onde potiamo coronare la nostra conclusione, dicendo, che, *Finis coronat opus*. Si potrebbe di più aggiungere, che il Pellegrino di Terra Santa habbia maggior desio d'arriuare al suo fine, che niun' altro, perche colà in Palestina hebbe nel nostro primo Padre Adamo la nascita temporale; e nel secondo Adamo Christo la spirituale; e però, come tutte le Creature amano il lor principio, & essere, e fuggono il fine, e la distruttione, altresì il Pellegrino più volontieri se ne và colà ou' hebbe il principio; onde può cantare con Dauide: *Lætatus sum in is, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*: Perche certo è verissimo quanto scriue il pratico Quaresmio tom. 1. pag. 764. 2. *Certè delectabile est ad hanc terram aspirare, delectabilius est eam visitare, sed super mel, & fauum dulcius est in ea commorari, & oculis corporeis intueri*; però non mi marauiglio, che chi fù colà vna volta, conserui sempre il desio di ritornarui, come già si disse.



Che la Pellegrinatione di Terra Santa non è per ogni ſorte di perſone.

Cap. XVIII.

Pellegrinatione di Terra Sãta non è per femine.

QVantunque la Pellegrinatione ſia quell'opera eroica, e meritoria, che dicemmo di ſopra, non è però per ogni ſorte di perſone; e prima, non conuiene alle Vergini Sacrate, e Clauſtrali, e poco anche all'altre femine, per li pericoli, che ſi ponno incontrare fra quei ſporchi, e diſoneſti Turchi. Certo, che il proprio delle Donne è il ſtarſene in caſa, e non d'andare vagando con diſcapito della propria riputatione: e però Dauide conſigliò il marito à ritener la moglie chiuſa fra le mura della ſua caſa: *Vxor tua ſicut vitis abundans in lateribus domus tuæ*, Salm. 127. 3. e per queſto Dio ſteſſo nel Deuteronomio c. 16. 16. (come ſopra ſi diſſe) a' ſoli maſchi comandò la pellegrinatione, e non alle femine, le quali douerebbero imparare la ritiratezza dalla caſta Giudit, che rimaſta vedoua ſi ſerrò non ſolo in caſa, ma nella parte ſuperiore di eſſa, e fabricoſſi vna cella ſecreta, nella quale prigioniera al ſuo ſpoſo Iddio ſe ne viſſe molti anni: *Et in ſuperioribus domus ſuæ fecit ſibi ſecretum cubiculum, in quo cum puellis ſuis clauſa morabatur.* E ſe alcuno diceſſe, che queſta pure bizarramente veſtita, e tutta brillante paſſaſſe all' inimiche ſquadre de gli Aſſirij; ſi potria riſpondere, che ciò fece à buon fine, e non per curioſità, la quale alle femine fù ſempre dannoſa, e principalmente alla noſtra prima Madre Eua, che ne traſſe la ruina di tutto il genere humano: *Vidit mulier etc.* Geneſ. 3. 6. oue S. Bernardo, *de Gradibus humilitatis*, riuolto ad eſſa, dice: O Eua, che fai? Coſa guardi? Coſa miri? Non è lecito guardare quel che fù vietato di mangiare, non vedi, non penſi la tua ruina, e di tutto il Mondo? *Quid tuam mortem tam intensè intueris? Quid ſpectare libet, quod manducare non licet?* E che ruina non cagionò la curioſità, che hebbe Dina figlia di Giacobbe Patriarca in voler vedere le Donne del Paeſe? Gen. 3. 4. Onde ne ſeguì, che eſſa reſtò rapita, e deflorata, morto il Principe di Sichem, mandati à fil di ſpada tutti li Cittadini, e data in preda alle voraci fiamme l'iſteſſa Città? Ohimè quante ruine? Forſe direbbe Dina, che gran male era il vedere

dere quelle Donne? Non era più certo, che vn' occhiata otiosa: Ah dice il medesimo S. Bernardo citato dal P. Quaresmio tom. 1. pag. 795. 2. *Et si tu otiosè vides non otiosè videris, tu curiosè spectas, sed curiosius spectaris. Quis crederet tunc illam tuam otiosam curiositatem fore non otiosam, sed tibi, tuis, hospitibusque tam perniciosam.* Douerebbero quì auertire le Giouini, che s'espongono in publico per essere vagheggiate, e specchiarsi in ciò, che occorse à Dina. E se l'esporsi in publico è cosa degna di biasmo, che diremo poi di quelle, che compaiono meze ignude? Certo, che l'huomo d'honore non hà gioia di maggior prezzo della moglie, nella quale si compromette tutta la sua riputatione, e se le gioie non si espongono per il pericolo di perderle, ma si tengono ben serrate ne' scrittorij, perche, come ben disse il più gran Dottore della Chiesa nell' Hom. 11. ne' Vang. *Depredari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*; maggiormente deuesi tener coperta, e celata la donna.

Scomunica contro le femine, che senza licenza anderanno in Terra Santa.

Per questa cagione penso, che Gregorio XIII. prohibisce sotto pena di Scomunica alle femine l'andar pellegrine in Terra Santa, come riferisce il Principe Radziuiglio nella sua Gierosolimitana pellegrinatione, *epist.* 2. *pag.* 88. contuttociò può alcuno far difficoltà, mentre si disse di sopra, che molte sante Donne s'accinsero à questa impresa, come vna Paola, vn' Eustochio, vna Mellania, vn' Apollinare, vn' Eudoccia &c. Ma si sodisfa col dire, che queste passarono à Terra Santa quando era goduta, e posseduta da' Christiani, e non da sporchi Maomettani, & anche con la douuta licenza del Sommo Pontefice: come pure a' miei tempi comparue in Gierusalemme vna giouine FranceseTertiaria dell'Ordine nostro, nomata Redegonda, che apportò non ordinaria merauiglia à tutti i Religiosi, e secolari; ma non è di gran stupore, perche costei, come nobile, portò seco dalla Corte Reale lettere dirette a' Mercanti di Marsiglia, che gli ordinauano fosse trasfrettata con ogni cautezza, e commodità in Oriente, oue pure approdata, diede lettere à gli Consoli Francesi, che la mandarono sicura in Gierusalemme; contuttociò si può dire: *Rara auis in Terra*, & io sò bene, quanta diligenza bisognò vsare, perche ritornasse illesa.

Pellegrinatione di Terra Santa non è per maritati.

Secondariamente, non fà per li maritati, e massime se sono carichi di figliuoli, che non ponno partirsi senza il placet della moglie, mentre: *Vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier*, 1. Corin. 7. 4.

Terzo, per la medesima ragione non conuiene à i Prelati, che sono sposati con le loro Chiese, come espone il Padre S. Ambrogio, de

de dignitate Sacerdotali, ſopra quel paſſo di S. Paolo à Tito: *Vnius vxoris vir, ideſt vnius Eccleſiæ*; e però non ponno *tuta conſcientia* abbandonarla: *Attendite vobis, & vniuerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei. Actorum 20. 28.* A propoſito di che ſcriue Baronio tom. 11. all'Anno di Chriſto 1099. n. 37. vn belliſſimo caſo ſucceſſo à S. Pietro Veſcouo di Anagnia, che paſsò in Paleſtina coll' Eſercito di Boemondo Principe Italiano, e mentre ſi godeua con vna quiete ſpirituale la dolcezza di quei Santi Luoghi, con penſiero di finir colà i ſuoi giorni, gli apparue in habito di Pellegrino, ed incognito S. Magno protettore di quella Chieſa, chiedendogli vn conſiglio, con dire: *Italus ego ſum iugalis conſortia fugiens huc ſaluationis meæ cauſa, quoad adwixero moraturus acceſſi: fugiens debitum ipſi reddere poſtulatum, tuum peto conſilium, ne ſaluabor?* Al che riſpoſe S. Pietro: *In obſcœnitate criminalis propoſiti ſaluationem hic expetis contra vinculum coniugale? Quod Deus coniunxit homo non ſeparet.* Hor bene (replicò S. Magno) ſe tu dai queſto conſiglio à me, come laſci tu la Chieſa mia figlia, che ti ſpoſai per vnica tua moglie? io ſon Magno &c. Di che confuſo S. Pietro ritornò al ſuo Veſcouato.

Nè per Prelati.

Quar. tomo 1. pag. 797. 2.

A quali perſone conuenghi la Pellegrinatione, e maſſime di Terra Santa.

Cap. XIX.

QVanto ſi ſcriſſe nel Capitolo antecedente ſerue per introdurſi nel preſente, e per indurſi alla noſtra concluſione, perche ſe la pellegrinatione non fà per le Vergini, nè per altre femine: se non è per li Clauſtrali, e Prelati, nè meno per i vecchi, figliuoli, & infermi, nè per li maritati; sarà dunque per gli huomini ſoluti, e maſſime per quelli, che ſi trouano impaniati nel viſchio di qualche mala pratica, ouero inuiluppati in qualche habito cattiuo, eſſendo ottimo rimedio per liberarſene la lontananza, che *ogni gran piaga ſana*. E s'egli è vero, come è veriſſimo, che chi non sà orare ſen vada in Mare, perche preſto iui s'impara, altresì andando il Pellegrino à Terra Santa con lunga nauigatione troua ben ſpeſſo occaſione per le frequenti fortune di Mare di raccomandarſi

darsi à Sua Diuina Maestà, formar sodo proposito di non più peccare, e di seruir Dio con tutto il cuore: questa fuga, e lontananza parmi persuadesse il Serafico S. Bonauentura a' Nouitij, come si hà nel Specchio della disciplina a' Nouitij stessi Part. 1. cap. 2. oue dice: *Valet quoque interdum conuersis pro animæ salute mutatio loci: plerumque enim dum mutatur locus, mutatur & mentis affectus. Valet & pro mentis tentationibus impulsæ præsidio, valet pro morum citius, ac perfectius assequendo peculio extra cognationem, & patriam, vel ad tempus recedere.* Che se bene dice Tomaso à Kempis: *Mutatio loci sæpè multos fefellit*, deuesi questo intendere per quelli soli, che ò à mal fine, ò per leggierezza, mutano luogo, ò abbandonano vn buon posto per trouarne vn migliore, ò per dir meglio fugano vna Croce picciola, e ne trouano vna grossa. *Mutar luogo quando gioui.*

Fà anche à proposito questa pellegrinatione per i Frati nostri, veri Pellegrini Euangelici, come li chiamò il nostro Padre S. Francesco nella Regola, *tanquam aduenæ, & Peregrini*, che già abbandonarono ogni facoltà terrena; e veramente *Monachus*, altro non vuò dire, che *segregatus*, staccato da ogni affetto mondano, non che dalla robba. E per verità io conobbi, che fra quei Barbari non è cosa, che ci rendi noi altri più conspicui, quanto la pouertà, e castità, mentre fra essi hanno quasi per impossibile, che vn'huomo possa viuere senza danari, e senza donne; à proposito di che trouandomi in Aleppo, occorse, che ritornando vn giorno col Capellano di Francia da gli sepolcri de' nostri Catolici, in passando auanti la bottega d' vn Pastizziere, che haueua in mostra alcuni rossignuoli nelle gabbie, cosa rara in quei paesi; e visti noi dal Turco, vscì, e dimandò se le voleuamo comperare, al che rispose vn Turco sensaro de' nostri Mercanti, che à caso passaua di là: *sei pazzo tu à chiedere se questi vogliono comprare? Non sai, che i Religiosi franchi non hanno nè donne, nè danari?* Restò colui attonito à tal risposta, altresì edificato; onde posta la mano sopra la spalla del mio compagno disse, *già che sete poueri, venite dimani mattina, che vi voglio regalare per amor di Dio d'vn buon pasto, & anche farui vdire à cantare questi vccelli*: io fui di parere d'andarui, perche con il nostro proceder religioso, e modesto poteuamo maggiormente guadagnar l'animo di colui, ma il compagno non se ne volse fidare. E qual più bell'esempio si può addurre in proua di quello, che occorse al Padre S. Francesco? Scorreua questi la Soria, andando alla busca dell' Anime, quando vno di quei Barbari vedendolo *S'ammira no i Turchi della castità, e pouertà.*

così pouero, messe mano alla borsa per fargli limosina: e rifiutando il Santo quel danaro, rimase colui ammirato, & edificato di sorte, che in tutto quel viaggio, che fecero vnitamente, egli solo volse prouedergli di quanto haueua di bisogno, inuitandolo ancora d'andare à casa sua con promesse notabili.

Conuiene finalmente la pellegrinatione à quelli, che per voto promisero di farla, perche questo obliga sotto precetto di peccato mortale; e però diceua Dauide nel Salmo 75. 12. *Vouete, & reddite Domino*, perche troppo spiace à Sua Diuina Maestà il mancargli della promessa, come disse il Sauio nell' Ecclesiast. c. 5. 3. *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere, displicet enim Deo infidelis, & stulta promissio, multoq. melius est non vouere, quam post votum promissa non reddere*; ma quanti sono hoggidì, che auerrano il prouerbio: *Fatto il voto, gabbato il Santo?*

Conditioni del Pellegrino di Terra Santa.

Cap. XX.

PErche il Pellegrino possi con più sicurezza d'animo accingersi ad vn'impresa tanto ardua, e difficile, come è l'andare in Gierusalemme, quì sotto si scriueranno le conditioni, che deue hauere, e cosa deue necessariamente fare.

Cosa sij pellegrinatione. Deue primieramente cercare di staccarsi affatto dalle cose terrene, e se hà beni temporali, ne disponga, col fare vn buon Testamento, acciò di non esser' impedito da queste cose, perche la Pellegrinatione, secondo quel gran Climaco, non è altro, che vn total' abbandono delle cose mondane: *Peregrinatio est omnium, quæ sunt in patria constantissima desertio, quibus à pietatis destinatione, atque exercitatione impedimur*, e trouasi ciò nella Bibbia de' Padri antichi.

La seconda conditione del Pellegrino è, che dopò hauerà aggiustato le cose temporali, attendi à prouedere alle spirituali dell' Anima, raccomandandosi à Sua Diuina Maestà, rassegnandosi tutto nel suo Diuin volere, con vna buona confession generale: pigliando per sua guida, e tramontana Maria Vergine, e protestando di non andar vagando per curiosità, ma solamente per diuotione, come

esortò

esortò il medesimo Climaco nel terzo grado dell'humiltà: *Qui peregrinationem amplecti instituis, caueas girouagum, & studiosum voluptatis Dæmonem*: e questo sij il suo fine principale di seruire à Dio; che secondariamente poi non negarei a' secolari di sodisfare modestamente anche alla curiosità.

La terza conditione è, che sij ben sano di mente, e di corpo, e se fosse dotto, prepararsi all'occasione di predicare, e disputare per la Fede, armandosi di buona costanza, con animo anche di sopportar l'ingiurie, percosse, e morte per amor di Christo crocifisso.

La quarta conditione è, che deue deporre le pompe, & andar' humile, & abietto, perche oltre che s'esponerà al pericolo di riceuere auanie, vedendolo i Turchi ben vestito, e per consequenza stimandolo ricco, offenderà Sua Diuina Maestà, che colà insegnò l'humiltà, e la praticò, morendo ignudo s'vn tronco di Croce; ricordisi per tanto di quanto auuenne ad Heraclio Imperatore: racquistò questi la Santa Croce rubbata da' Persi, e volendola riportar' egli medesimo sul Caluario, fù da forza inuisibile impedito, di modo, che mai potè entraruì; quando Zaccaria Vescouo della Santa Città accortosi dell'errore, se gli accostò, e disse: *Vide Imperator ne in isto triumphali ornatu in Cruce ferenda, parum Iesu Christi humilitatem, & paupertatem imitere*, & abbracciato dall' Imperatore l'auiso, deposte le vesti imperiali, e vestitosi d'vn' habito plebeo, hebbe l'intento di proseguire il viaggio; e le sudette cõditioni furono riuelate alla diuotissima Brigita da Christo medesimo, come riferisce Quar. tom. 1. pag. 819. 1. *Omnis qui terras infidelium visitare desiderat, debet habere quinque. Primò, exonerare conscientiam suam, contritione, & confessione vera tamquam statim moriturus. Secundò, debet deponere omnes leuitates in moribus, & vestibus, & non attendendo ad consuetudines nouas &c. Tertiò, nolle habere aliquid temporale, nisi ad necessitatem, & honorem Dei. Quartò, laborare ad hoc, vt infideles veniant ad fidem veram. Quintum est, velle libenter mori pro amore Dei.*

Pellegrino di Terra Santa pouero, & humile deue essere.

La quinta conditione è, che deue necessariamente portarsi seco almeno cento Cecchini Venetiani, ò ducento Reali da otto, perche se bene alcuni fanno il viaggio con minor spesa, secondo le buone congiunture d'imbarchi, altri nondimeno vi spendano assai più; lessi nel viaggio del Sig. Gio. Zuallardo Caualier del Santissimo Sepolcro, che da Tripoli al Giaffo tre volte con li compagni fù resospinto da' venti, e portato altroue, con grosse spese; & alle volte bi-

 sogna

sogna fermarsi i mesi ne' Porti di Mare, e per la diuersità de' Climi, e de' cibi soggiacere à qualche infermità, che se non hà danari, fra quei Barbari priui di carità, la farà molto male: e deue però anche auertire, che se non hà bocca, e stomaco per ogni cibo, non deue il Pellegrino mettersi in camino. Quindi vn pratico soleua dire, che il Pellegrino di Terra Santa deue portarsi appresso tre borse: la prima piena di danari, la seconda di patienza, e la terza di fede, e sanità.

La sesta, & vltima conditione è, che deue procurare la licenza dal Sommo Pontefice, ouero da' suoi delegati, altrimenti incorreria nella Scomunica, come scriuano Nauarra nel Manuale cap. 27. num. 110. S. Antonino, e Siluestro citato dal P. Quaresmio tom. 1. pag. 511. con il Colletore de' priuilegi di Terra Santa, e Toleto lib. 1. cap. 42. al fine, & è riserbata al Papa l'assolutione; il Penitentiero maggiore però può assoluere, & anche il Guardiano di Gierusalemme.

Perche il Pellegrino deue cercar la licenza.

Ma dirà vno, se la pellegrinatione è opera cotanto meritoria, à che fine deuesi cercarne la licenza? Per più cause il Pontefice obligò à questo; e prima, acciò i semplici andando colà fra quegl' Infedeli, non si scandalizassero, vdendo cose contro la Fede, alle quali non fossero atti per rispondere; e però se fù prohibito a' laici il disputare della Fede: *Lex c. Quicumq. de hæreticis in 6.* molto più deue essere vietato l'andar fra quelli. La seconda causa fù per non arricchir maggiormente il Turco, e Saraceno, douendo il Pellegrino pagar colà molti pedagi, e si deduce dal *cap. Ad liberandum &c.* e dal *cap. Ita quorumdam de Iudæis*. La terza fù per mostrare di quanta dignità sijno quei Santi Luoghi; e come non era lecito di entrare nel *Sancta Sanctorum* ad altri, che solo al sommo Sacerdote; altresì l'andare à Gierusalemme non fà per tutti, se non à chi è giudicato idoneo. La quarta è per mostrare la potestà, che hà Sua Santità, che può licentiare chi gli piace, e ritenerlo ancora à suo beneplacito. La quinta, & vltima fù per bene de' Pellegrini stessi, perche chiedendo humilmente la licenza, vengono assieme fauoriti, & accompagnati con la beneditione di Sua Santità.

Auer-

Auertimenti al Pellegrino di Terra Santa.

Cap. XXI.

Auisi al Pellegrino di Terra Santa.

DIce il maggior Dottore di Santa Chiesa S. Gregorio, che *minus feriunt iacula, quæ præuidentur*, & il prouerbio comune pure afferma, che l'huomo auisato, è mezo difeso; e però, acciò il Pellegrino se la passi con men disagio, se gli daranno quì alcuni auertimenti di proposito: E prima, se sà leggere si prouedi d'vn' Itinerario di Terra Santa, ò vogliam dire viaggio di Gierusalemme, come d'vn D. Aquilante Rocchetta, d'vn Caualier Pesenti Bergamasco, ò D. Francesco Alcaroti Nouarese, ò del P. Claudio di Como nostro Minor' Osseruante Riformato, ò di questo nostro; e direi per meglio di tutti del Padre Quaresmio quando fosse volgare, e portatile.

Secondo, cerchi d'accompagnarsi con alcun'altro Pellegrino, e specialmente con Religiosi nostri, perche oltre la consolatione, che reca l' hauer seco vn Sacerdote ne' pericoli, gli seruiranno ancora per consiglieri, e guida.

Terzo, farà capo à qualche Commissario di Terra Santa Frate dell' Ordine nostro, che assiste al Porto di Mare, da doue deue salpare; perche questi tengano sempre letter fresche dall' Oriente, e però l'informerà di quello occorre, e deue fare, indrizzandolo al buon viaggio.

Quarto, porterà seco alcune camiscie, faccioletti, mantili, vn guanciale, & vn matarazzetto, ò almeno vna buona coperta, & vna cantinetta di buon vino, con acqua vita, aceto rosato, ò cedrato, con qualche biscotto, cascio, salame, carne salata, bottarghe &c. che se bene per le spese cibarie sarà più espediente s'accordi col Capitano, e per il nolo; nondimeno hauerà bisogno di ristorarsi qualche volta del suo, e massime ne' Porti di Mare doue approderà.

Quinto, farà diligenza di trouar Cecchini Venetiani, ò Realoni, ò Piastre d'Olanda, perche colà altra moneta d'Europa non è conosciuta; e se vorrà assicurare il suo danaro, almeno in parte, pigliando lettere di cambio in vece, lo potrà fare.

Sesto,

Sesto, si prouederà d'vna veste lunga, d'vna beretta, e d'vna cinta per vestirsi all'vso di quel paese, lasciando il capello; e questo potrà far' anche al primo Porto del Turco oue approdarà.

Settimo, auerti, che in arriuando al primo luogo di Terra Santa, con recitare vn Pater, & vn' Aue Maria, baciando la terra, guadagnerà l'Indulgenza plenaria; e se questo sarà il Giaffo, iui trouerà li Torcimani Greci, che lo porteranno à Gierusalemme; e se non li trouerà pronti, aspetti vn poco, ò le mandi auiso, che subito saranno à leuarlo, e se dimanderanno danari (acciò non resti ingannato) può dirgli, che tiene lettere di cambio per Gierusalemme, che però giunti colà, saranno pagati dal Padre Guardiano, e guardisi più, che può di lasciarsi vedere danari, massime ori.

Ottauo, si porterà con tutti piaceuole, ma non si framischierà con Turchi troppo famigliarmente, nè acconsenti a' loro cenni, come l'alzar vn deto in segno, che nella Santissima Trinità si troui vna sola persona, come tengano essi &c. e più tosto farà il sordo, e fingerà di non intendere; & occorrendogli d'orinare, non si volti mai verso la Luna, quale essi riueriscono, e se gl' inuitano à bere, non rifiuti di farlo ne' medesimi vasi loro, altrimenti si adirano fortemente.

Nono, hauendo à nauigare con Turchi medesimi, guardisi di leggere libri, che essi vedino, perche pensano, che con incanto si chiamino i nostri Corsari à farli schiaui: io conobbi vn nostro Padre, che imbarcossi con Turchi per Gierusalemme alla bocca del Nilo, e volendo dir l'Officio, prese il Breuiario in mano, e si guadagnò vna maniata de pugni. Nella nostra Germa medesimamente vn' Hebreo preso il Salterio di Dauide in mano per recitare i Salmi, con ingiurie, e minaccie ben presto glielo fecero riporre.

Decimo, giunto poi alla vista della Santa Città, smonterà da cauallo, e baciando la terra, renderà gratie à Sua Diuina Maestà del fauore, che riceue, nella quale entrando, acquisterà pure Indulgenza plenaria; nè entrerà per altra Porta, che per quella di Damasco, e fuori di essa aspetterà il Torcimano del Conuento, col Chiaus del Kadi, & i Religiosi nostri, che l'accompagneranno al Conuento, hauendo prima mandato auanti vno de' moccari per auiso al Padre Guardiano, qual riuerirà, e pregherà ad accettarlo, & alloggiarlo.

Vndecimo, caminando per la Città, si porti con ogni modestia, dando il luogo a' Turchi, guardandosi di rascare, ò tossire vicino ad

essi,

essi, perche pensano si faccia à lor dispetto, & in passando vicino alle Moschee, ò Fortezze non si fermi più che tanto in mirarle, peroche sarà tenuto per spia; & occorrendogli entrare nelle Chiese, anche di Heretici, e Scismatici, si leui le scarpe, perche colà è scandalo l'entrar calzato, come ancora s'ammirano in vedere sputar' in Chiesa, tener le mani con le deta incrocciate, e simili.

Duodecimo, guardisi sopra ogni cosa di non offendere Sua Diuina Maestà in quei Santi Luoghi, perche il peccar mortalmente per tutto, è segno d'esser prescito, ma molto più colà, e si caua da Esaia al cap. 26. 10. *In Terra Sanctorum iniqua gessit, non videbit gloriam Dei*; perche troppo temerario è il non rispettare quei Santuarij di Christo, e di Maria Vergine, come disse Lirano: *Non retractus ex loci sanctitate*, onde peccando *ex contemptu*, seguita, e dice, *ideò subditur, non videbit gloriam Dei, quia nunquam admittetur ad gloriam Paradisi*, degna spositione.

Decimoterzo, partendosi poscia dalla Santa Città, rese viue gratie à Dio, & al Padre Guardiano, sarà bene, che per le seruitù, e carità riceuute, e per limosina lasci qualche cosa à Terra Santa in osseruanza del Precetto Diuino: *Non apparebis in conspectu meo vacuus*, nè lascierà d' vsare quest' atto d'vrbanità salpando, & approdando ne' Porti di Mare, di auisare il medesimo Prelato, come sempre (per lor gratia) fecero à me e Religiosi di Giesù, Carmelitani Scalzi, Capuccini, e Secolari, Mercanti, e Consoli illustrissimi.

Decimoquarto, finalmente ritornato in patria, non anderà alla sua casa prima d'entrare in quella di Dio, à rendergli gratie, che lo fauorì, perche disse Christo in S. Matteo 10. 37. *Qui amat patrem suum, & matrem suam plusquam me, non est me dignus*. Nè si vanti di esser stato in Gierusalemme, ma bensì d' hauer colà vissuto da buon Catolico, come disse S. Girolamo à Rustico Monaco citato da Quaresmio tom. 1. pag. 802. 2. *Non Ierosolymis fuisse, sed Ierosolymis bene vixisse gloriandum est*, sentenza in vero degna d' esser scritta à caratteri d'oro; Nè perda mai la memoria di quei Santi Luoghi, acciò Iddio non si scordi di lui, ma dica souente con Dauide: *Si oblitus fuero tui Ierusalem, obliuioni datur dextera mea*. Salmo 136. 5. ricordeuole sempre di esser stato singolarmente fauorito da Sua Diuina Maestà fra tanti, che desiderano di vedere quello, che vidde lui, e non furono degni, come affermò Christo in S. Luca 10. 24. *Multi Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt*.

Con-

Conditioni del Religioso Serafico, che và per seruire Terra Santa.

Cap. XXII.

Conditioni del Frate, che và in Terra Santa.

PErche il Religioso Franciscano passa à Terra Santa con instituto differente dal secolare, deue anche essere differentemente conditionato; e però oltre ad alcune delle conditioni de' Pellegrini soprascritte, che se gli confanno, ne deue hauer'altre particolari, che si hanno dalla bocca del nostro S. Padre nel cap. 12. della Regola, oue dice: *Si quis fratrum, Diuina inspiratione voluerit ire inter Saracenos, petant inde licentiam, &c.* dalle quali parole quattro conditioni si cauano: La prima, che non per curiosità, nè per isfuggire il rigor del Chiostro deue muouersi, ma per impulso Diuino: *Diuina inspiratione*. La seconda, che sij volontario: *Voluerit &c.* La terza, che chieda facoltà a' suoi Superiori: *Petant inde licentiam*. La quarta, che sij idoneo: *Ministri verò nulli eundi licentiam tribuant, nisi eis quos viderint esse idoneos admittendum*; Nè può il Superiore comandar questo al sudito, nè questo saria tenuto ad vbbidire, quantunque habbia fatto voto d'obedienza: *In omnibus, quæ non sunt contraria animæ suæ, & Regulæ nostræ*. Posciache per lui risponde il B. Giouanni di Capistrano, dicendo, che trattandosi d'andare fra Infedeli, oue può ben presentarsi occasione d'hauer' à morire per la fede, per questo non è tenuto *cum tanto onere*, ad vbbidire: *Non est tutum sub tanto onere ponere renitentem, & inuoluntarium ad martyrium sub obedientiæ vinculo obligare, nec cum manifesto propriæ salutis periculo Superioribus obediendum est*, perche correrebbe pericolo, in vece di fare vn picciolo guadagno, d'incontrare vna grossa perdita, come anche disse Vgone d'Olignano, riferito dal P. Quar. tom. 1. pag. 822. *Ne vnde spirituale commodum quæritur, inde salutis dispendium sequeretur. Melius est enim in paucis proficere, quam in magnis deficere*, degnamente per certo.

Deuono però pensarci bene i Frati, e bilanciare le loro forze, se si trouano buoni &c. con il consiglio di S. Paolo, 1. Cor. 11. 28. *Probet autem seipsum homo*, e con S. Gio. Epist. 1. c. 4. 1 *non omni spiritui credat.* Sono alcuni animosi, che con i figli di Zebedeo dicono à questo proposito,

posito, *possumus*, potremo soffrire anche il martirio, ma se nasce occasione di sopportare vna paroluccia, à fatica la passano: à questi dice il P. S. Bernardo, come potrete soffrire le scimitarre, se non potete tollerare la punta d'vn' ago? *Quotidie ceditis punctioni acus, & mucroni arbitramini posse resistere; ecce non vobis dicitur sacrificate Idolis, & viuite, aut si vos non vultis, oportet vos diuersis supplicijs interrire*, nel sermone di S. Clemente.

Incarica per questo a' Ministri Prouinciali il nostro Santo Padre, che non dijno licenza d'andare fra' Saraceni se non à Frati idonei, la quale idoneità, dice il Pisano citato dal Quaresmio medesimo tom. 1. pag. 823. 1. s'attende *in litteratura, in personæ sanctitate, in religiositate, & vita, fidei, zelo, & feruore, mundi abnegatione, & sui perfecta mortificatione*; in somma deue tal Religioso essere vn ristretto d'ogni virtù, vn specchio di buon' esempio, & epilogo di santità; e parmi, che Christo parlasse à questi, quando disse: *Estote perfecti sicut, & Pater vester perfectus est*, in S. Mat. 5. 28. Et auertino qui i Superiori, che cercano disuadere a' buoni Religiosi l'andare in Terra Santa, e qualuolta impediscano, che non habbino à render conto del danno, che ne patisce la Religione con i Santi Luoghi; e guardino bene di non contraere la maledittione fulminata da Sua Diuina Maestà per bocca del Profeta Malachia cap. 1. 14. *Maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculum, & votum faciens immolat debile Domino, quia Rex magnus ego dicit Dominus exercituum, & nomen meum horribile in Gentibus*. *Religiosi buoni necessarij in Terra Sāta.*

Certo se fosse ricercato vn Padre, e comandato à spedire vno de' suoi figli per seruire à vn Rè, non mandarebbe il più difettuoso, ma bensì il migliore, altrimenti sarebbe degno di castigo se trattenesse il buono, come fù castigato Faraone, che impediua il Popolo di Dio, acciò non sacrificasse à Sua Diuina Maestà, e lo argomenta il P. S. Girolamo epist. 22. ad Eustoch. dicendo: *Non sit qui prohibeat, non mater, non soror, non cognata, non germanus, quod si voluerit impedire, timeat flagella Pharaonis, qui populum Dei ad colendum Deum nolens dimittere, passus est ea, quæ scripta sunt*: *Maledictus dolosus &c.* compatisco a' Superiori, che gli rincresca priuarsi de' migliori soggetti, ma restino seruiti à credermi, che sono più necessarij colà i buoni Religiosi, che in Christianità, perche più esposti ad essere mirati, quai candeglieri della Chiesa, e lumi, ò Soli dell' Vniuerso, come disse Christo in S. Mat. 5. 14. *Vos estis lux Mundi*; e vaglia il vero, che colà hanno occasione di trattare con tutte le nationi del Mondo; nè è gran cosa, *Castiga Dio chi trattiene i buoni.* *Frati buoni necessarij in Terra Santa.*

 che

che vna Prouincia si priui d'vn Frate, ò due per seruire la Santa Chiesa, e la Religione medesima. Per questo io penso fosse leuata la licenza a' Ministri Prouinciali di mandar Frati in Gierusalemme; e concessa al Generale da Clemente VI. nella Bolla data in Auignone l'anno 1305. che si conserua nell'Archiuio del Sacro Monte Sion; con questo però, che dimandasse informatione da' Ministri Prouinciali delle qualità de' Frati, e dopò fù comunicata anche al Commissario Generale per la Cismontana famiglia, & al Guardiano di Gierusalemme per tutta la Religione da Calisto III. nella Bolla data in S. Pietro di Roma l'anno 1455. con dire: *Concedimus quoque vt voluntarios fratres eiusdem Ordinis ad easdem partes ducere, & aduocare possis*; nè tal facoltà da Superiore alcuno può essere derogata inferiore al Papa, come dichiarò la Sacra Congregatione *de Propaganda Fide*, all'hora, che il Reuerendissimo Padre Giouanni da Napoli Generale dell'Ordine tentò d'impedire il passaggio de' Frati à Terra Santa con l'obedienza del Guardiano di Gierusalemme: La Santa Sede però sempre premete, che si stimassero i Superiori; à segno tale, che Pio II. l'anno 1462. con Bolla data in Roma si lasciò intendere, che se vn Religioso hauesse licenza dal Papa d'andare in Terra Santa, sij nulla, ogni volta, che partisse senza il consenso d'essi Superiori: Anzi Giouanni XXII. in vna sua estrauagante, che si hà nel cap. 3. *Ad nos de regular. & transeuntib. ad religion. in 6.* fulmina la Scomunica contro questo Frate, che partisse senza il *placet* de' Superiori stessi, riseruandosi il Pontefice l'assolutione, eccettuato l'articolo di morte; vedasi il Manipolo part. 2. cap. 26. §. 27. e Quar. tom. 1. pag. 821. 1.

Guardiano del Sacro Monte Sion hà facoltà di mandar' à Terra Sãta Frati.

Il P. Quaresmio medesimo nel sopracitato luogo col. 2. muoue vn dubbio à proposito dell'autorità del Guardiano di Terra Santa, se può questo Prelato condur seco, ò chiamar colà Frati pellegrini; e risponde di nò, e la ragione è, perche à lui è concessa la facoltà solamente per il gouerno de' Santi Luoghi, per seruitio de' quali può dar' obedienze a' Frati, e non per loro consolatione. Il Generale si bene per tutto l'Ordine, & il Commissario Generale per la Cismontana famiglia, possono concedere tal gratia, con questo però, che il Frate non spendi danaro, perche questo è contro la Regola nostra, nè il Generale con tutta la Religione può in ciò dispensare: Se poi il Frate andasse colà con qualche Benefattore, che volesse spendere per lui, potrebbe andare, altrimenti saria vn' andar à casa del Diauolo per diuotione, come appunto scrisse à me il Reueren-

uerendissimo P. Sebastiano di Gaeta con lettera delli 17. Decembre 1651. à proposito d'vn Frate, che con sua licenza pensaua fare il pellegrinaggio, e glie la negò. Questa dottrina può quadrare ancora per li Padri Missionarij dell' Ordine nostro, a' quali è ben concesso il contrattare la pecunia per le necessità delle Missioni, à conuersione dell'Anime, ma non per andare pellegrinando, che non è necessario, se pure non hanno altro indulto speciale.

Auertimenti al medesimo Religioso Serafico di Terra Santa.

Cap. XXIII.

PErche più volte con le mie proprie orecchie hò vdito alcuni Religiosi à dolersi, con dire, se io hauessi saputo come si stà in Oriente, non vi sarei venuto; mosso da carità, e non per fare il maestro, hò stimato bene di auisargli, acciò auanti di partire per Terra Santa possino bilanciare le loro forze con li disagi, che colà si prouano.

Prima, adunque restino auertiti, che in quei paesi non si trouano Conuenti formali, nè giardini spatiosi, ma poueri, & angusti; e però se non amano la ritiratezza, non ci deuono andare per non essere colti dalla malinconia, non hauendo luogo da spasseggiare, e poco si guadagna ad vscir fuori di Conuento.

Secondo, auertino, che anche in Oriente si trouano dell' arie cattiue, e pessime, anzi fatali à chi patisce mal d'occhi, di gambe, di crepatura &c. & in molti luoghi si troua carestia di Medici, & Infermieri, onde se non sono ben sani non vi deuono andare; però il Padre S. Bonauentura sopra quel *esse idoneos ad mittendum*, dice, che deuono essere *robusti corpore, constantes, in fide probati, & semper irreprehensibiles*.

Terzo, restino auisati, che sempre non potranno starsene in Gierusalemme à godere quei Santuarij, ma conforme la giustitia distributiua douranno vscire à dispensare il loro talento nelle missioni, e capellanie, che sono anguste, e qual volta ancora si trouerànno soli; e se sono Sacerdoti deuono studiare per hauer' ad esercitare la cura d'Anime, acciò *cæcus cæcum ducat*, e non faccia male, che in parasſ-

parassero vn poco di lingua Arabica, che in questo veramente alcuni sono mancheuoli, lasciandosi superare da gli altri Religiosi, che non sono Parochi, e pure imparano. E se io hauessi à dire il mio parere in questo, direi, che douessero eleggersi tre Conuenti in Italia di aria mediocre, l'vno in Lombardia, come Mantoua, Modena, Parma, ò simili; l'altro nella Romagna, ò Toscana; & il terzo ne i Regni di Napoli, ò Malta, e prouederui d'vn Guardiano di quella Prouincia, ma pratico di Terra Santa, con due Lettori, vno della lingua Arabica, e l'altro de' Canoni, & iui mandare di famiglia per vno, ò due anni tutti quei Frati, che bramano andare in Terra Santa, per imparare quanto è necessario, & anche per dar saggio de' loro costumi.

Quarto, deuono hauer buon stomaco, e miglior bocca per accommodarsi al vitto di quei Popoli totalmente differente dal nostro, e spesse volte scarso, non trouandosi le commodità, e carità dell' Europa, anzi carestia di viueri, verdure, vino, &c.

Quinto, quanto al Laico, se non sarà dotto, almeno sij mecanico, perche colà ogni arte è necessaria, ed in particolare deue esercitarsi nell'oratione, e con questo può operare alla conuersione dell'anime, acciò di poter dire con Dauide: *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua*. Il P. Quaresmio tom. 1. pag. 790. riferisce d'vn Signor principale della Germania heretico, che inuitò à pransar seco vn famoso Predicator nostro Catolico, col quale dopò il desinare, dandosi à disputar della Fede, il Laico compagno del Predicatore trattosi in disparte, & inginocchiato, cominciò à pregare per la conuersione dell'Hospite, e fù esaudito; onde disse al Predicatore quel Signore: *Io voglio conuertirmi, non tanto per le viue ragioni, che tu porti, quanto per il buon' esempio, che riceuo dal tuo compagno Laico, che cominciando noi la disputa, lo viddi à pregare per la salute mia*. In Aleppo pure, scriue il medesimo Padre, come vn' altro Laico catachizasse vn Turco; & vn'altro conuertisse due Caluinisti. Vn Fr. Pasquale di Bergamo della Prouincia Riformata di Bologna, pure mio Infermiere, battezò due figliuolini Turchi agonizanti, chiamato per medicargli, fingendo di ristorarli, con vna sponga azzuppata nell'acqua, che morsero, e volarono al Paradiso. Si legge ancora ne gli Annali di Terra Santa d'vna Donna Portughese, che portatasi in Gierusalemme, & appresa la lingua, e contratta amicitia con le Donne Turche, le battezaua i figliuoli: perilche poscia, e per la fede fù martirizata. Di questa si poteua dire: *Do-*

Quaresm. tom. 1. pag. 790.

nec

nec sterilis peperit plurimos, 1.Reg. 2. 5. Et è certo, che il buon' esempio muoue più, che la stessa predicatione, come disse il maggior Dottore della Chiesa S. Gregorio nel primo de' suoi Dialoghi: *Sunt nonnulli, quos ad amorem Patriæ Cælestis plus exempla, quam prædicamenta succendunt*.

Delle qualità del Guardiano di Gierusalemme, ò Sacro Monte Sion.

Cap. XXIV.

SE li Pellegrini, e Frati di Terra Santa deuono esser ben conditionati, pensi ogn'vno quanto più debba essere ornato di virtù il Guardiano. Ardirei dire, che qual Sole fra le Stelle douesse campeggiare. Tale appunto lo descriuano i Statuti generali di Vagliadolid scritti l'anno 1593. *Guardianus Ierosolymitanus debet esse religiosus ætate quidem grauis, doctrina, & eruditione insignis, prudentia clarus, rerum agendarum vsuperitus, vitæ innocentia, & moribus castissimus, vndequaque probatus*. Di età graue, perche li Turchi prezzano assai vn' huomo di venerando aspetto. Dotto, perche sappia discorrere, e disputare con ogni sorte di persone. Prudentissimo, perche hauendo l'occhio al passato, presente, e futuro sappia prouedere. Pratico, mentre più la pratica vale colà, che la teorica. Casto, perche in mezo di praue, e disoneste nationi, deue essere, per fine, vn specchio di purità à gli altri. *Conditioni, e qualità del Guardiano di Gierusalemme.*

Deue questo Prelato sopra tutto guardarsi di non procurar d'esser promosso à tal dignità, ma attender l'elettione da Sua Diuina Maestà, e da' Superiori, come consiglia S. Paolo: *Nec quisquam sumat sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron, ad Hebræos c. 5.* E vaglia il vero, che non è carica questa da desiderarsi, nè per ogni dorso.

Eletto, che sia, cercarà di far congrega de' Frati di sua sodisfattione, e lodarei, che essendo Riformato fossero la maggior parte di sua famiglia i Frati Riformati, non escludendo mai gli Osseruanti; e viceuersa, politica collaudatami dal Reuerendissimo Padre Fr. Sebastiano di Gaeta Commissario Generale, con lettera data in Roma sotto li 25. Luglio 1653. Non hebbi però io agio di praticarla, mentre

mentre trouai già fatta la famiglia, e di otto Religiosi soli, che vi condussi meco, sette furono Riformati, mostrandomi in ciò tutto indifferente: Anzi di più confermai il Vicario Riformato, elessi tutti li Discreti Riformati; il Secretario parimente, e fino il compagno laico presi Riformato.

Sarà bene ancora procuri qualche limosine, non tanto per il viaggio, quanto per il bisogno di Terra Santa, e per ogni altra occorrenza, come ne procurai io, & ottenni dall' Eccellentissimo Sig. Conte d'Ognati Vicerè di Napoli, mercè l'aiuto del V. Fra Gaspar Garzia Commissario Generale diligentissimo in quei Regni.

A proposito di che gli souenga, come subito, che sarà promosso al Guardianato hauerà per indulto di Calisto Terzo Bolla seconda emanata l'anno 1455. facoltà d'assoluere, e dispensare venti persone di qual si voglia conditione da tutt' i Voti, eccettuato quello di Roma, cioè d'andare *ad Limina Apostolorum*, e di perpetua castità, ò Religione (aggiunge Quaresmio) con questo però, che à lui paghino quanto hauerebbero speso nella pellegrinatione, ò pure quello, che à lui parerà, e ciò per soccorso del suo viaggio.

Procurerà appresso d'hauer bonissimi Vfficiali, come Speciali, Infermieri, Organisti, Falegnami, Muratori, Scarpinelli, Molinari, Fornari, Cucinari, Sarti, &c. Ma sopra tutti buoni Teologi, e Predicatori. Del rimanente vedrà nelli Statuti generali vltimamente compilati distesa la sua obligatione, che à quelli mi rimetto, come anche à quanto si dirà nel Libro Settimo della Seconda Parte, col porgli auanti solamente quì alcuni.

Auertimenti per il Guardiano del Sacro Monte Sion.

Cap. XXV.

Resti il Prelato auisato sù le prime di ottenere la conferma delli Decreti della Sacra Congregatione, e del Reuerendissimo Manero circa l'elettione del Vicario, e Discreti, sforzandosi di mettergli in pratica, e di difendere la sua immunità. Faccia elettione d'vn buon Vicario, e Consiglieri, imitando Mosè, qual non ostante (come disse Filone Hebreo nella vita del medesimo) fosse *Rex, Legislator, Pontifex, & Propheta*, con tutto ciò tenne

seco

seco Aarone suo fratello, e Ietro suo suocero, anzi vn grosso conseglio di vecchioni, perche in fatti: *Multis indiget ministris, qui multis imperat*.

Auerti di scriuere a' Padri Commissarij di Terra Santa, che sijno diligenti nel loro vfficio, e massime in suggerire a' Prelati delle Catedrali, e Parochie l'obligo, che tengano di far raccomandare ne' pulpiti due volte l'anno i Luoghi Santi, come gl' incaricò prima Vrbano Ottauo con Bolla emanata in Roma l'anno 1634. e secondariamente Innocenzo Decimo l'anno 1645. confirmate appresso con gli altri Priuilegi da Alessandro Settimo l'anno 1655.

E nelli Stati di Spagna ricordino a' Signori Notari publici, che essendo chiamati per rogare alcun Testamento rappresentino al Testatore la necessità di quei poueri Religiosi di Gierusalemme mal trattati da' Turchi, come già gli obligò Sua Maestà Catolica.

Vadi cauto nel portarsi seco libri contro Maometto, e sua dottrina; nè per niun modo permetti, che in essi sij scritto: *Ad vsum Fratris N.* ouero *S. M. Sion*, nè meno ne tenga in libraria con tal' inscrittione, perche porta pericolo d'vrtare in qualche scoglio, e senza tali note, si può scansare il pericolo; come occorse a' Padri Giesuiti in Costantinopoli, quali hauendo subodorato come l'Ambasciatore d'Inghilterra, vnito con Greci, piantaua colà vna stampa di carattere greco, e latino, ne portorno auiso all' Ambasciatore Christianissimo, che subito ne diede parte alla Porta Ottomana, rappresentandoli, come questo non solo era contro la Chiesa Romana, ma etiandio contro la loro legge, che prohibisce le stampe, e le tradottioni di legge; onde incontanente mandorno i Turchi à spiantarla, di che arrabbiato l'Inglese, con i Greci stessi, accusorno li Giesuiti al Visir, e Ministri, che teneuano libri contro essi, di che adirato il Visir, diede ordine, che si visitassero li accusati, & in fatti fù trouato il libro del P. Tomaso di Giesù Carmelitano Scalzo: *De procuranda salute omnium gentium*, e portato in giudicio, oue chiamati i Padri, & interrogati se conosceuano quel libro, e se era suo? Risposero di nò? Come (replicò il Visir) non è vostro, se fù trouato nella vostra libraria? Come prouarete, che non sia vostro? Facilmente, Signore (risposero i Giesuiti) perche li nostri libri sono tutti marcati col nome della Religione, e del Conuento, e questo nò, però sarà stato portato nella libraria da' nostri nemici all' hora, che si fece la visita. Mandò il Visir' à vedere se i libri erano marcati, e trouato di sì, lasciò andare illesi li Giesuiti.

Caso occorso a' Padri Giesuiti in Costantinopoli.

E per

E per questa ragione ancora io non lodo molto la diuotione di quei Religiosi, e Pellegrini, che nelle braccia con punte d'ago, & inchiostro si fanno marcare, cioè imprimere le croci di Gierusalemme, Santo Presepio, ò Sepolcro, ò Crocifisso, perche oltre l'infermità, che alcuni contraono, se per disgratia fossero fatti schiaui difficilmente potrebbero fuggire, perche sarebbero sempre conosciuti; per questi rispetti, molti che conobbi io, non vollero esser marcati, come fra gli altri, il Padre Andrea d'Arco mio primo Guardiano in Gierusalemme meritissimo, il suo Vicario &c. l'orme de' quali iò pure seguitai con alcuni, che in vece cercorno di portar Christo scolpito nel cuore: *Crucem ferentes in cordibus suis*.

Farà poi diligenza in dimandare qual Porto per lui sarà più di proposito; altreuolte era quel di Venetia, oue da quei Illustrissimi fù sempre con ogni vrbanità, e carità riceuuta, e trattata la famiglia di Terra Santa. Ma hoggidì per la guerra, che verte fra quella Serenissima Republica, e l'Ottomano (che Dio la termini in bene) per i Lombardi è più sicuro il Porto di Liuorno, & ancora per i Romani; e per i Regni, quelli di Messina, e di Malta. Imbarcandosi poscia, fù solito di portarsi al Vascello in processione, come pure feci io in Malta, accompagnato da tutti quei nostri Religiosi con diuoti canti, salutato da' nostri Marinari con molti tiri di Cannone.

E se con queste diligenze il Guardiano partirà, sia sicuro di arriuare colà à saluamento con i suoi Frati, à guisa d'vn'altro Mosè, che *eduxit Populum suum in exultatione, & electos suos in lætitia*. E giunto a' confini di Terra Santa, renderà con li suoi Frati gratie à Dio.

Auerti per vltimo, d'informarsi subito entrato nella Santa Città, delle visite, che deue fare, e riceuere; come anche di quel tanto, che per il suo arriuo deue pagare a' Ministri, & altri costumi del Paese.

Fine del Primo Libro.

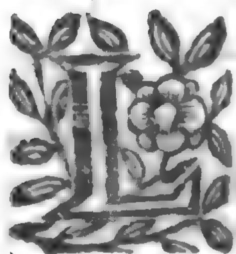
LI-

LIBRO SECONDO
DI TERRA SANTA.

Delli Luoghi, e Santuarij, che si trouano dal Mare à Gierusalemme, e d'alcuni anche della medesima Città.

Del Giaffo primo luogo di Terra Santa.

Cap. I.



I Pellegrini di Terra Santa sogliono entrare in essa, altri per Terra dalla parte dell'Egitto, altri per la via di Damasco, ma comunemente per Mare approdano al Giaffo, e però da questo cominciaremo à discorrere delli Santuarij, secondo il costume, che hoggidì s'osserua nel visitarli. *Via de' Pellegrini à Terra Santa.*

Due luoghi di questo nome Giaffo, ò *Iopen* in latino, si trouarono in Terra Santa, l'vno nella Gallilea non lungi da Nazarette, detto Iaffa, e l'altro nella Palestina sù le sponde del Mediterraneo, e sopra d'vn Colle ameno, con vn bel piano all'Oriente, atto à produrre d'ogni sorte di grano, cottone, e qualche ortaglia ancora. Tiene vn Porto non già capace di Vascelli d'alto bordo, ma bensì di Saiche, Bergantini, & altri legni piccioli, & è assai frequentato, per essere lui solo di Gierusalemme. Vien guardato da vn Castellotto armato con alcuni Pezzetti, con poche case d'intorno, ma molte capanne à basso, e sul Mare, ò botteghe, oue si vendono viueri, e Mercantie; è giurisditione del Bassà di Gaza, quale l'anno 1654. vi fece fabricare vna Moschea per li suoi santoni, & vn' Hospitio, in gratia mia, per li nostri Frati, sospirato da essi 360. anni fà, perche dopò tanti disagi d'vn viaggio sì lungo, sbarcando quà erano astretti di *Due Giaffi.* *Descrittione del Giaffo.*

alloggiare all'aria, & in luogo fetente; nè quei Principi mai volsero dar licenza di fabricare à noi altri, per non ingelosire gli Ottomani.

L'Adricomio fù di parere, che Giaffet figlio minore di Noè fondasse il luogo, tratto dalla congruenza del nome (che significa *pulcritudo*) & aggiunge, che da quì si poteua vedere Gierusalemme, il che hoggidì non si auuerra; forsi perche con le guerre, ò terremoti si sarà abbassato il colle, ò che il Scrittore piglia per Gierusalemme qualche Torre solamente di essa, come la Pisefina, dalla quale si scopriuano li due Mari Mediterraneo, e Morto, con l'Arabia.

Giaffo, & Imnia distrutti, & arsi.

Leggo bensì nel primo de' Macabei 10.57. che Gionata Macabeo per certa ribellione fece strage de gli habitatori del luogo, dando in preda al fuoco il Porto di esso, come anche quello di Imnia, e fù tale la fiamma, che fù veduta dalla Santa Città: *Portum quidem nocte succendit; Iamnitis quoque nocte superuenit, & portum cum nauibus succendit, itaut lumen ignis appareret Ierosolymis*, 2. Macab. 12. 6. e 9.

Casi accorsi in Giaffo.

Quì in zatte accommodati, fecero capo i legni tratti dal Libano per la fabrica del Tempio, 3. Reg. 5. 9. e quì calò Giona, e s'imbarcò per Tarsi, fuggendo la faccia del Signore, come si hà nella sua Istoria.

Quì habitaua quella Tabita risuscitata da S. Pietro, *Act.* 9. 12. la cui Casa ruinata si riuerisce fino al dì d'hoggi, fuori della Terra verso Rama.

Quì lo stesso S. Pietro vidde calar dal Cielo quel lenzuolo pieno d'animali immondi, con che Dio mostrolli non douesse più scropolizzare nel riceuere li Gentili alla Fede, & in fatti subito si trouò alla porta li Soldati di Cornelio Centurione gentile, con li quali lo chiamaua in Cesarea per esser battezato.

Istoria di Andromeda vera.

Quì Andromeda esposta alla Belua Marina fù liberata da Perseo; Istoria verace tenuta da molti, e non fauolosa, rammentata fino da S. Girolamo, che parlando di Santa Paola nel di lei epitafio, disse: *Vidit & Ioppen, & vt aliquid de fabulis Poetarum perstringam religatam ad saxum Andromedæ spectatricem*; nè alcuno muoui difficoltà sopra quelle parole, *de fabulis &c.* perche il Santo affermando appresso, che fino al suo tempo si vedeua l'anello impiombato nel sasso, oue stauasi legata Andromeda, viene à dichiarare la verità del successo.

E per Istoria vera pure la tiene l'Abulense nel 14. dell'Esodo q. 11. con Solino, quale *in Polyhistore cap. 37. de Casio Monte, in Ioppe Oppido*, in proua v'aggiunge, come l'ossa delle coste di detta Belua erano lunghe quaranta piedi.

Fù posseduta da' Christiani questa Fortezza al tempo di Costantino, e dopò inuasa da' Saraceni, ma pure ripresa da' nostri, e fatta Città, honorata con vn Vescouo. Venne di nuouo dal fiero Salaadino presa, e distrutta l'anno 1200. e con tutto ciò per la tregua seguita tra Federico Imperatore, e quel Soldano restituita il 1229. e reedificata, e nel 1250. dal Santissimo Rè di Francia Ludouico ampliata, e cinta di fortissime mure; e pure vltimamente disfatta dal crudele Bendocar Soldano di Egitto, e Damasco, onde fino al dì d'hoggi si vede per lo più sepolta nelle proprie ruine, ecccettuato quel poco si disse. *Giaffo distrutto, e reedificato.*

Si tiene, che anche peruenesse in potere dell'Illustrissima Casa Contareni Veneta, in segno di che questi Signori portano nella loro impresa vna Croce rossa, come padroni d' vn luogo di Terra Santa, e diconsi Conti di essa.

Qui il Pellegrino (se non hà toccato altroue Terra Santa) guadagna l'Indulgenza Plenaria, recitando vn Pater, & vn' Aue Maria, come primo luogo, e Santuario, e se hauesse toccato altra parte di detta Terra Santa, quiui hauerà solamente sette anni d'Indulgenza.

Il Principe Nicolò Christoforo Radziuiglio nella sua Gierosolimitana Pellegrinatione Epistola 2. dice vna cosa di gran consolatione a' Pellegrini, che se vno di questi giunto quì morisse, ò non potesse passar più auanti ò per guerre, ò per peste, ò ladri, ò per infermità, vi guadagnerebbe tutte l'Indulgenze di Terra Santa, tanto riferisce il P. Quar. tom. 2. pag. 4. 1. *Indulgenza del Giaffo.*

Di Rama, e Lidda altre volte Cittadi.

Cap. II.

Sogliono i Pellegrini trouare al Giaffo li Torzimani nostri, cioè Vetturini, ò Condottieri, che li portano à Rama, viaggio di dieci miglia, che fù già detta anche Arimathia, patria di quel nobile Decurione Gioseffo, che con Nicodemo depose Christo dalla Croce, e gli diede sepoltura, come scriue S. Gio. 19. 38. e conferma S. Girolamo, parlando della sua diuota Paola nel di lei epitafio, citato di sopra: *Haut procul ab ea* (cioè Lidda) *Arimathiam viculum Ioseph vidit, qui Dominum sepeliuit*; al che soscrissero Beda, l' Abulense, *Rama Città.* *Gioseffo, e Nicodemo natiui di Rama.*

lense, Salmerone, con Bonifacio nel lib. 2. *de Pereuni culto Terræ Sanctæ*.

Aggiungano altri, che di questo luogo fosse ancora natiuo Nicodemo stesso, e l'argomentano dall' Oratorio nostro, che vi si troua dedicato à questo Santo, e quì tiene la comun traditione, che scolpisse quella famosa, e miracolosa Imagine del Crocifisso, che si troua nel Duomo di Lucca, & ad honore di questi Santi nell' Oratorio medesimo fù concessa l' Indulgenza di sette anni.

Dicesi, che Rama fosse assai più grande, che non si troua hoggidì, e si stendesse verso Gaza in sito eminente, che se questo è vero, doueua essere grandissima, mentre sono di parere, che arriuasse fino al nostro Hospitio, quale per essere angusto, & incapace di alloggiare vn Mercante Francese, che serue Terra Santa per Sindico, e li Frati, che vi passano, e dimorano, volendolo io ampliare, furono trouati nel cauar le fondamenta archi bellissimi, pilloni, e fabriche sotterranee tutte di pietre viue quadrate, che furono basteuoli per fare tutta la nostra fabrica, indicij manifesti dell' antica Città.

Habitatori di Rama, e sue qualitadi.

Al presente non è Città, ma bensì Borgo grosso, habitato da' Turchi, e Mori, e da' Greci, che vi hanno vna Chiesa dedicata à S. Gio. Battista, e ve n'era vn'altra, detta de' 40. Martiri, con vn bellissimo Campanile, hora fatta Moschea. V' habitano ancora alcuni Mercanti Francesi, con qualche Maronita Catolico. Campeggia nel mezo d' vna pianura vastissima atta à produrre grano d' ogni sorte, cottone, sosimane, qualche ortaglia, & in particolare angurie le più grosse, e più buone di tutto l'Vniuerso.

Lidda.

DA Rama à Gierusalemme vi sono 30. miglia, ò 10. hore di camino, strada, che alcuni Pellegrini diuertano per veder Lidda, declinando alla sinistra. Fù questa anticamente Città, detta *Diospolis*, l'Autore della quale non trouai. Quì S. Pietro sanò quell' Enea paralitico, del quale fà mētione S. Luca ne gli Atti Apostolici c. 9. 34. Quì l' inuittissimo Cavalier di Christo S. Georgio fù martirizato, ad honor del quale, oue seguì il martirio, fù alzato vn sontuoso Tempio da Giustiniano Imperatore (scriue Procopio nel lib. 1. con l'Adricomio) se bene Bonifacio nel lib. 2. oue sopra, attribuisce l' honore di questa fabrica ad vn tal Rè d' Inghilterra, che poi l' anno 1009. fù dal Soldano di Babilonia distrutto (scriue Baronio) acciò li nostri

S. Georgio quì fù martirizato.

non

non si seruissero delli materiali del Tempio sudetto; per far machine da guerra contro la Città di Gierusalemme.

Hoggidì trouasi la Terra ridotta à stato d'vna misera Villa, & il Tempio pure per la maggior parte distrutto; v'habitano però alcuni Greci, e Callogeri, che l'officiano, e si vantano d'hauer'iui il Corpo di detto Santo; e può essere, che ciò fosse vero per l'adietro, mentre il pratico Arciuescouo di Tiro Guglielmo nel capitolo, ò numero 22. del lib. 7. della Guerra Sacra, lasciò scritto: *Lidda, quæ & Diospolis vbi egregij martyris gloriosum vsq. hodie sepulcrum ostenditur, in quò secundum esteriorem hominem in Domino creditur requiescere*; al presente però se ne dimandate conto à quei Greci (come feci io l'anno 1654.) non sanno, che rispondere, onde si crede, che quelle Sacre Reliquie fossero translate in Italia; che però il Baronio, nel Martirologio sotto li 23. Aprile, afferma, che il Capo del Santo si troui in Roma, e li Signori Genouesi si pregiano d'hauere il Corpo; nella Chiesa maggiore di Varz da quel Reuer. Preposito mi fù mostrato appeso al muro in alto, e vicino ad vna fenestrella serrata vn braccio arido d'vn diuoto ladro, che volendo rubbare vn braccio di quello Santo, che vi si conserua, lasciouui miracolosamente il suo per Diuina giustitia. Fù nondimeno concesso à quel Tempio di Lidda l'Indulgenza di 7. anni.

Reliquie di S. Georgio oue si trouino.

Nè vn solo miracolo operò Sua Diuina Maestà ad honore di questo Santo, ma molti, fra' quali duoi belli, scritti da Adamnano nel lib. 3. e cap. 4. de' Santi Luoghi, successi in Lidda. Il primo fù, che vn Soldato infedele veduta quì l'Imagine del Santo Martire dipinta sopra la colonna, alla quale fù flagellato, tutto pieno di sdegno, la percosse con la lancia per guastarla; quando ecco resasi molle la pietra, e penetrato il ferro, restouui dentro si fisso, & impegnato, che più non lo potè cauare, anzi caduto si sotto il Cauallo, stendendo la man destra verso la colonna per aiutarsi, restò parimente questa imprigionata, che mai la potè ritrahere, se non pentito del fallo, chiedeua perdono al Santo, il che ottenne, fattosi Christiano.

Miracoli di S. Georgio.

Il secondo fù, che vn'altro Soldato fedele, e diuoto del Santo hauendosi à trouare in vna battaglia pericolosa, ricorse al Santo, promettendogli se ritornaua viuo dalla zuffa, di donarli il suo Cauallo, hebbe costui la gratia, e pensando, che poco importasse al Santo l'hauer' ò il Cauallo, ò il prezzo di esso, andò alla Chiesa, e vi lasciò vinti scudi, ma vscito, e montato à Cauallo, non potè mai partirsi; onde pensando, che il danaro fosse poco, per due volte ve n'aggiun-

se

se de gli altri, ma per quanto seppe fare, pure il Cauallo restaua immobile, dal che conosciuto essere la volontà di Dio, e del Santo, che compisse al voto, vi lasciò il Cauallo, e 50. scudi appresso, e partì; la detta Imagine più non si vede hoggidì.

D'altri quattro Luoghi, che si trouano da Rama à Gierusalemme.

Cap. III.

Castello del buon Ladrone, e sua vita.

DA Rama caminando per pianura circa 15. miglia si troua vn Castellotto per la maggior parte diroccato, fabricato sopra d'vn colle, onde con bella prospettiua di lontano campeggia, e chiamasi del Buon Ladrone, *Dismа, ò Dima*, come lo chiama Baronio nell'Annotationi al Martirologio sotto li 25. Marzo: e quì tiene la comun traditione stasse questi in aguato per spogliare li passaggieri, onde fatto poi prigione, fù condannato à morir' in Croce con Christo, quando si guadagnò il Paradiso: *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Buon Ladrone Egitio.

Altri nondimeno tengano, che quiui non habitasse il Ladro, mà che li Fedeli solamente v' alzassero vna Chiesa à lui sacrata, nella quale i Pellegrini se li raccomandauano, perche li difendesse nel viaggio da' Ladri; nel rimanente affermano Rauisio nel tom. 1. dell' Officina, *Titulo Crucis*, e Pipino, che costui fosse Egittio, e che in quelle Contrade esercitasse il latrocinio, & Antonio Ghislando nella Domenica di Passione q. 677. racconta come in passando la Santissima Vergine col suo Sposo Gioseffo, e dolce Figlio Giesù dalla Palestina al Cairo, fù da alcuni ladri fermata, fra' quali era questo Dima, quale contemplando le fatezze di questa Celeste compagnia, e massime le bellezze di Paradiso di Maria, tutto soprapreso, & impietosito, operò con gli altri Compagni, che fossero lasciati andare liberi, per il cui ossequio Christo poscia in Croce lo rimunerò, dandogli il Paradiso, *hodie mecum &c.*

Aggiungano altri, che Dima condusse la Vergine col Figlio, e Sposo al suo albergo, e con ogni humanità alloggiolli, oue la Vergine hebbe commodità di lauare i pannicelli del Figlio, nella qual' acqua la moglie del ladro immergendo vn suo puttino leproso, restò subito

subito mondo, e sano. Istorie tenute da alcuni per apocrife, con tutto ciò come non contengono cosa contro la Fede, nè *bonos mores*, anzi rappresentino se non pietà, e diuotione, sono comunemente credute per vere. Al Castello sudetto, però à diuotione di questo Santo Ladro, fù concessa l'Indulgenza di 7. anni.

Chiesa de' Macabei.

Chiesa de' Macabei, e loro morte.

ALla sinistra del soprascritto Castello si vede vna Chiesa conuertita da' Turchi in Moschea, lungi vn tiro d'arco, e dicesi de' Macabei, che furono sette fratelli, nomati Aber, Machire, Giuda, Aia, Ared, Giacob, e Macabeo figliuoli di Soloma, quiui martirizati, come vogliono Bonifacio, & altri, se bene il P. S. Agostino è di parere, che fossero decapitati in Antiochia, così hà nel ser. 109. frà' diuersi citato dal P. Quar. tom. 2. pag. 14. e tanto pronuncia il Martirologio Romano sotto il primo d'Agosto, e tanto tiene Sant' Antonino, con il nostro Nicolò di Lira nel secondo de' Macabei c. 5. & altri, che affermano esser stata alzata qui la sudetta Chiesa per sola diuotione di questi Santi, ò perche vi fosse translata alcuna loro Reliquia, ad honore de' quali vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni, che nel di fuori ancora si guadagna, non potendoui entrar li Christiani per esser Moschea.

Chiesa di Geremia Profeta.

Patria, e Chiesa di Geremia.

DAl sudetto luogo auanzandosi circa sei miglia, sempre per Monti, s'arriua ad vna Chiesa di assai bella struttura, tutta di pietre viue quadrate, & intiera, eccettuatane la parte superiore, e si dice di S. Geremia, e la tradittione vuóle, che quiui fosse *Anathoth*, patria del medesimo Profeta, del qual luogo, e Profeta fà mentione S. Girolamo nel di lui Prologo, scriuendo: *Fuit enim Anathotites, qui est vsque hodie Viculus, tribus ab Ierosolymis distans milliaribus*; il che si deue intendere di leghe, che saranno almeno 9. miglia delle nostre Lombarde.

Fù già Città (dice il Testo) ma poi ridotta à misera Villa, come pure si troua al presente, e con poche Case, fatta la Chiesa nido di Capre, e con tutto ciò vi rimase l'Indulgenza di sette anni. Quiui habitarono vn tempo li nostri Religiosi, quando assaliti da quei Barbari, restarono morti.

Valle

Valle del Terebinto.

Valle del Terebinto

DA S. Geremia andando pure verso Gierusalemme si cala ad vna Valle detta del Terebinto, oue il Pastorello Dauide vccise quel superbo Gigante Golìa, come stà registrato nel primo de' Regi cap.17.50.in segno di che sopra le riue del Torrente si vedono grosse ruine di fabrica, che dicesi fosse vn Conuento alzatoui da S. Helena in memoria del fatto, e vi è l'Indulgenza di 7. anni.

Radice d'vn Giglio in forma di Crocifisso, e miracolosa.

Il P. Quar. oue sopra, pag. 17. racconta come alcuni Frati andando da S. Geremia à Gierusalemme, viddero in vna balza fuori di strada vn candido Giglio, che come cosa rara in quei Paesi, e massime in campagna, v'accorsero per coglierlo, e volendolo pigliar con la radice, la trouarono in forma di Crocifisso, onde ripieni e di giubilo, e di stupore, la portarono al Conuento, riponendola fra le Reliquie. Capitati poi colà certi Pellegrini Fiamenghi, che honorarono Terra Santa con grosse limosine, chiedendo qualche cosa di diuotione, per mostrarseli grati li Frati gli diedero la Radice sudetta, che riceuuta con diuotione, se la portauano à Cortacco lor Patria, ma giunti à Donsa, non potero più passare auanti, onde pensando, che Sua Diuina Maestà volesse, che la Radice restasse quiui, la donarono à certe Monache dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, quali poi necessitate dalle guerre à ritirarsi in Gante, si portarono seco l'imagine; oue al presente si troua, e riuerisce, e con essa sogliono benedire l'acqua, che tutto l'anno si conserua incorrottà, e vale per sanare diuerse infermità, Quar. tom. 2. pag. 17. 18.

Dell' antica Città di Gierusalemme.

Cap. IV.

Città di Gierusalemme, e suo sito.

LA Città di Gierusalemme tenea le fondamenta nella Tribù di Beniamino a' confini di quella di Giuda, in vn piano pendente verso Leuante sopra de' Monti, come disse Dauide nel Salmo 47. *Fundamenta eius in Montibus Sanctis*; che però andandoui Christo stesso, solena dire: *Ecce ascendimus Ierosolymam*; perche almeno 14. miglia di montagna si trouano, e d'ogn' intorno ancora,

eccetto verso il Mar Morto, si vede circondata da' Monti: *Montes in circuitu eius*, Sal. 124. Li Cosmografi la piantano sotto li gradi 31. del nostro Tropico fra il Mar Morto, & il Mediterraneo, anzi fra le tre parti principali del Mondo, Asia, Africa, & Europa, onde Ezechielle al quinto num. 5. dicea: *Ista est Ierusalem, in medio gentium posui eam*; e forsi per questo S. Girolamo la chiamò Vmbelico della Terra; & il dotto Genebrardo nel Sal. 73. 12. la noma cuore dell'Vniuerso, perche in quella guisa, che la vita dell'huomo hà l'origine dal cuore, così elesse Christo la Giudea, e Gierusalemme per dar vita spirituale al medesimo: *Iudæam, & Ierusalem ad opus nostræ salutis, ideò Deus delegisse, quod ex ea veluti orbis corde salutem in omnes transmitteret.* — *Gierusalemme in mezo del Mondo.*

La sua forma non fù quadrata, nè poteua essere, come alcuni tratti dall'allusione: *Et Ciuitas in quadro posita est*, affermano, perche il sito non lo permette, trouandosi vna Valle nel mezo alli due Monti, sopra li quali era fabricata, e nelle Valli non si costumaua l'habitarui, per il caldo eccessiuo, ma sopra i Colli per godere del beneficio del vento, che quasi tutto l'Estate freschissimo vi spira, sì anche perche habbiamo di fede, che il Caluario era fuora della Città, quindi S. Paolo nel cap. 13. 12. à gli Hebrei, disse: *Extra portam passus est*, onde stendendosi la Città col Monte Sion verso Ponente, e molto più con il Monte Acra, secondo vuole Gioseffo nel 6. della guerra c. 8. dalla Torre Sefina, ò Psefina alli sepolcri delli Rè, formando quasi due corna, veneua à chiudere fra essi il Caluario, quale poscia fù serrato nel recinto delle mura stesse da Adriano Imperatore nel riformare la Città medesima. Per il che li più pratici Istorici, e Cosmografi la fanno di forma semisferica, & vn poco più, come vn ferro di Cauallo. — *Città antica di Gierusalemme non fù quadrata.*

Il giro di essa Strabone lo fà solamente 50. stadij, che fanno sei miglia, & vn quarto. Gioseffo Hebreo la ristringe à 33. stadij, cioè quattro miglia con vn stadio: *Omne autem Ciuitatis in giro spatium triginta tribus stadijs finiebatur*, dice egli nel 6. della guerra cap. 8. Mà ò che quì si troua errore di stampa, ò pure, che costui intende della sola grandezza della Città interiore, perche egli medesimo parlando dell'esteriore, e nuoua aggiunta, dice, che dalla parte, oue non erano Valli, andaua cinta con tre mura; l'interiore armato con 60. torri, quello di mezo con 14. e l'esteriore con 90. le quali erano distanti l'vna dall'altra 200. cubiti, si che questa sola parte era cubiti dieciotto milla, & ogni cubito è di oncie 18. geometriche, cioè vn piede, e mezo, che portano almeno cinque miglia, e mezo Italiani, perche come intesi dal Sig. Gio. Battista Barattieri Ingegniere di Sua — *Grandezza di Gierusalemme.*

Altezza Sereniſſima di Parma, e di Milano, Lodi, e Piacenza, cinque piedi geometrici fanno vn paſſo, e mille paſſi vn miglio, di maniera, che l'opinione del Vuillapando tom. 3. lib. 2. cap. 21. mi pare aſſai più certa, che dice foſſe la Città di giro da 9. in 10. miglia. E vaglia il vero, chi ben conſidera l'antiche reliquie di eſſa, trouerà eſſer più che certo, come oſſeruai più volte io, e fra l'altre, quando da gli ſepolcri Regi fino quaſi alla Porta di Herode mi fù moſtrato vn' antico fondamento ſotto ad vna maceria, che credeſi della Città vecchia.

Giro di Gieruſalemme di 4. miglia.

Io penſo, che foſſe fabricata in tre ripreſe, come, che in tre parti la diuiſe il noſtro Lirano nel 3. de' Regi cap. 3. 1. eſponendo quelle parole: *Et murum Ieruſalem per circuitum*; la prima chiudea il ſolo Tempio col Palazzo Reale; la ſeconda era de' Profeti, e Nobili; e la terza de gli Artiſti, e della Plebe.

Vedeuaſi nel di dentro fabricata, quaſi à guiſa d'vn Teatro, ſopra due Colli ſterniti di Caſe belliſſime, che rendeuano vaga proſpettiua. *Et ipſa Ciuitas* (dice Gioſeffo oue ſopra) *ſupra duos Colles erat condita contrarijs frontibus ſemet inſpicientibus interueniente Valle diſcretos inquam, domus creberrimæ deſinebant*. Chiamauanſi queſti Monti l' vno Acra, e l'altro Sion, e ſopra queſto fù piantata la Cittadella sì forte, che per queſto (ſcriue l'Abulenſe) fù chiamata *Turris Dauid*; e fra queſti erano due altri piccioli Colli, l' vno nomato Bezeta, e l'altro Moria, quale in lungo ſtendeuaſi dal principio della Città verſo Oriente, & interſecandola vſciua fuora di eſſa, terminando verſo Ponente, oue era detto Caluario; era vallata da vna foſſa cauata nella pietra alta 60. piedi, e larga 250. & in eſſa s'entraua per otto Porte (ſcriue Brocardo) ò vndeci, come vuole il Vuillapando, ouero, ſecondo altri, tredeci; vndeci veramente ſe ne trouano ſcritte nel 2. di Eſdra cap. 3.

Monti di Gieruſalemme, e ſua Forzezza.

Qual foſſe il fondatore di queſta Città.

Cap. V.

STrabone fù di penſiero, che Moſè daſſe principio alla Città di Gieruſalemme, ma lungi dal vero è queſta opinione, perche è di fede, che Moſè mai paſſaſſe di quà dal Giordano, moſtrolli bensì Noſtro Signore dal Monte Nebo la Paleſtina, ma anche gli

Fondatori di Gieruſalemme.

gli disse: *Non transibis ad illam*, Deuter. cap. 34. Altri volsero, che certi Popoli dell' Asia, detti Solimi, dassero l'essere alla Città, che dal loro nome chiamarono *Solyma*, e poi detta *Ierosolyma*, come Cornelio nel lib. 5. dell' Istorie, ma non può essere, perche questi Solimi fiorirono al tempo della guerra Troiana, quando fra gli Hebrei comandaua il forte Sansone circa gli anni del Mondo 2849. e Gierusalemme si trouò in essere fino al tempo di Abraamo Patriarca, onde con maggior fondamento Ippolito, Ireneo, Eusebio Cesariense, Apollinare, & Eustachio (appresso S. Girolamo nell' Epistola 126. ad Euagrio) tengono, che l'Autore di questa Città fosse Melchisedec, che fù, secondo gli Hebrei, Sem figlio di Noè, ma secondo altri, di razza Cannanea, e Gentile, a' quali il Perrerio *disput. 3. in cap. 14. Gen. & lib. 1. de Melchisedec*, accoppia Giosesso, Filone, e Suida, che afferma fosse tale, dicendo: *Melchisedec Sacerdos Dei Rex Chananaorum, hi Ciuitatem condidit in Monte dicto Sion, eamque vocauit Salem &c.* e di questa fù Rè, e Signore, come lo chiama il Testo medesimo nel Gen. 14. 18. Al che soscrisse il P. S. Girolamo nell' Epistola à Marcella, cit. dal P. Quar. tom. 2. pag. 30. 2. (se bene altroue pare dissenta) *Recurre ad Genesim, & Melchisedec Regem Salem, huius Principem inuenies Ciuitatem*, dice il Santo; e per *Salem* douersi intendere Gierusalemme, insegna la Parafrasi Caldea, quale oue la vulgata Legge: *Et Melchisedec Rex Salem*, questa scriue *Rex Ierusalem*; e veramente trouandosi in quei tempi quella Prouincia dominata da' Cannanei, si può credere fosse della loro discendenza Melchisedec, perche essendo coloro forti, non haueriano permesso ad vn' estraneo di fabricare Città tale. *Gierusalemme fù data da Melchisedec.*

Fù poi ampliata da Dauide, da Salomone, Nehemia, & altri, e sortì diuersi nomi, quali tutti il nostro Litano in vn sol verso racchiuse: *Solyma, Luza, Bethel, Iebus, Ierosolyma, Elia, Vrbs Sacra, Ierusalem, atque Salem.* *Nomi di Gierusalemme.*

Della nuoua Città di Gierusalemme.

Cap. VI.

L'Antica Gierusalemme durò nel suo splendor primiero da 1500. anni, ò poco più, quando da Nabucodonosor Rè de' Caldei presala à forza d' armi, fù data in esca al fuoco, come stà registrato nel 4. de' Regi, al cap. 25. e settant' anni dopò fù redifi- *Gierusalemme distrutta, e redificata*

cata da gli Hebrei, scriue Esdra lib. 2. c. 3. Fù anche maltrattata da Antioco, narra l'Istoria de' Maccabei lib. 1. c. 1. 33. e da' medesimi restaurata, iui c. 4. 60. Fù parimẽte distrutta da' Romani, come predisse Danielle, anzi Christo stesso in S. Luca 19. 44. e da Adriano Imperatore rifatta, ma di minor grãdezza, perche nõ gira più di tre corte miglia, e d'altra forma, mentre è quasi per due parti rotonda, hauendo cinto dentro il Sacro Monte Caluario, che prima si trouaua fuora, come nell'antecedente Cap. si disse. Fù appresso pur ruinata in parte da' Persi, che la presero, sotto la scorta di Cosroa lor Rè, e da Heraclio Imperatore ripresa, e risarcita. Dopò se ne insignorirono li Saraceni, che la godettero da 450. e più anni, a' quali la ritolsero li nostri sotto al Pio Gottifredo Buglione, che la tennero 88. anni, quando di nuouo fù da Salaadino Soldano di Egitto, e Damasco inuasa, e da Corradino smantellata, e tale da' medesimi Saraceni fù di nuouo ceduta alli nostri, per la tregua seguita fra l' Imperatore Federico, e quelli; ma pure ripigliata da essi sotto il lor Soldano Bendocar, scriue Sanuti lib. 1. par. 12. cap. 9. che la tennero fino all'anno 1516. (eccettuatone vn poco di tempo, che se la presero, e godettero li Tartari) quando Selimo Imperatore se ne fè Signore, il cui figlio Solimano la cinse di fortissime mura di pietra viua, con Torrioni terrapienati, lasciando fuora della cinta il Sacro Monte Sion, come dall' inscrittioni scolpite, e massime sopra quella di Ponente, ò di Rama, vicino al Castello si legge, che tratta dall'Arabo in Latino, così viene à dire: *Comandò, che fossero fabricate queste benedette mura il gran Rè, e Principe honoreuole, dominatore delle genti Grecbe, Arabe, e Perse Rè Solimano figlio del Rè Selimo Dio protegga, e difenda il di lui Regno, e Principato*; compì, & ornò poi costui il muro con altre tre Porte grandi, cioè del Monte Sion verso Ostro, di S. Stefano à Leuante, di Damasco à Settentrione, con la piccola, detta di Herode, e la Sterquilina, che vi trouò, lasciando la Porta Aurea tutta chiusa, e murata, come fino al dì d' hoggi si troua, e se ricercate a' Turchi il perche, rispondano, che così deue stare, fino che venga vn gran Rè, che deue aprirla, & entrare per essa, tanto dissero al P. Bonifacio, & al P. Quar. & à me ancora Turchi grandi, anzi il Principe Radziniglio aggiunge, che affermarono come questo Rè deue essere Franco, e Signore dell' Vniuerso. Altri dicono, che la Porta stà così chiusa, perche temano d'vn Rè, che deue entrare per essa, e sorprendere la Città in giorno di Venere, e nell' hora dell' Oratione, e però in quel punto, che vanno al Tempio per orare, chiudono tutte le Porte, cosa, che

Nuoua Gierusalemme, e sua fortificatione.

Città di Gierusalemme presa da' Turchi, e cinta di mura.

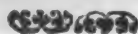
Porte di Gierusalemme nuoue.

non

non s'vsa in niun' altra parte del loro Imperio. Questa Porta (dice il P. Bonifacio testimonio di vista) haue nel suo andito tre archi duplicati, che si serrauano con 12. Porte di legno, ornate cō bellissime cornici di Cipresso, lauorate à meza scoltura; il che mi fè credere, che le anti, ò poste della Porta di S. Stefano siano tolte dalla Porta Aurea, perche sono dell'istesso lauoro, e della medesima grandezza, tutte d'vn pezzo, come anche à maggior proua, misurando io amendue le sudette poste nel muro, le trouai della stessa larghezza, & altezza, da doue si scuopre esser falsa la relatione d'alcuni, che dissero, come queste poste di S. Stefano fossero leuate dalla Porta del Santissimo Sepolcro, mentre lo sforo delle Porte nel muro è molto dissimile; non era però la Porta di S. Stefano cotanto larga, come si troua hoggidì, mà fù ampliata da' Turchi, che nel romper del muro vi trouarono dentro vna Croce di bronzo lunga vn cubito di forma antica, che fù comprata dal P. Bonauentura Corsetto Guardiano del Sacro Monte Sion circa l'anno di Christo 1548. e l'hebbi io nelle mani, e riuerij il 1648. conseruata fra le reliquie di Terra Santa.

E' guardata la Città da vn Castello, che tiene le radici sul Monte Sion, come sop. c.4. pag. 66. assai forte, con fosse profonde, ma aride, e senza cōtrascarpa, è piazza di batteria, e poco lungi viene soruanzato da' Colli, che lo ponno battere, è guarnito di Gianizzeri, e di qualche pezzo, ma mal mōtato, nel mezo gode d'vna Torre, che li Turchi chiamano di Dauide, che se questo è vero, sarà dal mezo in giù, perche veramente vedesi fabricata all'antica, con pietre grossissime, là doue per il rimanente si conosce esser giunta nuoua; allude à questa opinione l'Eminentiss. Vitriaco nella sua Gierosolimitana Istoria cap. 60. che di questa scriue: *Et Turris Dauid appellatur*; & il Castello medesimo, l'Adricomio, con altri, dice fosse fabricato da' Pisani: *Pisanum Castrum validis fossis, & Turribus cinctum, quod in occidua Ciuitatis parte, à Christianis Pisarum Italiæ Oppidi incolis tempore quo Terræ Sanctæ tenebant dominium, constructum est*; e ben si può credere, perche questa nobilissima Republica fù altre volte potentissima, e Signora di Regni, onde leggo nel *Gesta Dei per Francos*, che vna volta armò 300. legni in soccorso di Terra Santa, cosa da Monarca. *Castello di Gierusalemme è Torre di Dauide.*

Li Pellegrini arriuando à questa Santa Città, con vn Pater, & vn' Aue Maria, hanno l'Indulgenza di sette anni.



D'al-

D' alcuni, che morsero per la Fede di Christo in Gierusalemme.

Cap. VII.

Martiri in Gierusalemme.

FRa gli altri frutti, che portò in luce Terra Santa furono li Santi Martiri, che per la Fede di Giesù Christo Signor nostro diedero la vita, e de' nostri Frati soli se ne contano da cento, & vna parte entro la Città di Gierusalemme sparsero il sangue, fra' quali,

Li primi furono dodeci Religiosi, che l'anno 1368. sopra del Monte Sion furono martirizati, e di questi ne fà mentione il P. Quar. tom. 2. pag. 55. 2. oue anche dalle Croniche Parte Prima lib. 5. c. 14. scriue di quel Notaro, che (come gli predisse S. Antonio) doueua essere colà morto per amor di Christo.

Li secondi furono altri quattro Frati, che l'anno 1391. entrati nel Tempio di Salomone alla presenza del Kadì, e ben trentamilla persone si diedero à predicare la nostra Fede, e dannare quella di Maometto, onde à furore di Popolo furono battuti, e quasi morti, chiusi in prigione, & il terzo giorno esaminati, e trouati costanti, vennero tagliati à pezzi, e gettati in vn gran fuoco, ma non ostante, che v' aggiungessero legna, rimasero sempre illesi, onde li Turchi confusi, li sepellirono nascostamente, acciò li Christiani non li riuerissero come Santi, e di questi ne scriuono le Croniche nostre Par. 3. lib. 1. c. 9. e Bozio *de signis Ecclesiæ Dei signo* 27.

Li terzi si ponno dire quelli, che morsero in carcere, quando tutta la Serafica Famiglia l'anno 1537. fù imprigionata, *in odium fidei*, e vi stette da tre anni, e mesi, nel qual tempo il P. Tomaso di Norsia Guardiano, con altri cinque Frati, morsero di Contagio, e tre altri d'altre infermità, hauendo lasciata la cura de' Santuarij ad vn venerando Vecchio Catolico, e quando poi piacque al Signore, gli altri furono liberati per opera del Rè Christianissimo.

Il quarto fù vn Giouanni Calabrese, che l'anno 1482. andato colà Pellegrino, con vn colpo di scimitarra fù vcciso.

Li quinti furono due altri Pellegrini, vno Mantoano, nomato Giouanni, e l'altro Siciliano, detto Giunipero, che l'anno 1547. restarono morti.

Il

Il sesto fù vn Laico, che per tema di morte rinegò la Fede, ma pentitosi poscia, e presa la benedittione del Superiore, entrò nel Tempio di Salomone, e detestando l'empia setta di Maometto, e predicando la vera Fede di Christo, riceuette il martirio, come riferisce l'Illustrissimo Gonzaga Parte Prima dell' Istoria Francifcana.

Il settimo fù vn Fra Cosma Granatino, che (gouernando li Santi Luoghi il P. F. Euangelista di Gabiano della Prouincia nostra di Milano l'anno 1599.) entrato pure nel Tempio di Salomone in giorno di Venere si diede à predicare, per il che arrabiati li Turchi, subito se gli auentarono adosso, & vcciso, gli troncarono il capo, e col corpo lo portarono sù la Piazza del Santissimo Sepolcro per abbrugiarlo, correndo poscia al Conuento per trucidare tutti li Frati, e lo faceuano, se non che la Diuina bontà, acciò non si perdessero li Santuarij, fece, che mossi à pietà alcuni Turchi grandi si frapposero per sedare i tumulti, e con tutto ciò fù legato il Guardiano con altri Religiosi, e condotto al Kadì con malissimi termini; e da quì presero poi motiuo li Superiori di non dar più licenza a' Frati di predicare publicamente, per non auuenturare con la vita li Santuarij, come altroue si dirà.

Per l'ottaua finalmente si potria scriuere quella diuota Maria Portughese, che andata à Gierusalemme, facea pratica con le Donne Turche, e le battezaua i figliuoli; finalmente vn giorno delle Palme, quando il Guardiano, con tutta la Famiglia facea la Processione da Betfage à Gierusalemme, essendo tutta la Città spettatrice, qual' altra Donna Euangelica, *de medio turbarum extollens vocem*, si diede à predicare contro Maometto, onde li Turchi, incitati anche da gli Hebrei, si diedero à maltrattarla, e meza morta, la strascinarono sù la Piazza del Santissimo Sepolcro, e quiui l'abbrugiarono, tanto riferisce Quar. tom. 2. pag. 57. dal Gonzaga, quale afferma come molti altri iui furono martirizati, li nomi de' quali *ob raram cum Turcis consuetudinem, tum etiam ob frequentem Familiæ Conuentus Ierosolymitani mutationem nos latent, eorum tamen nomina in libro vitæ scripta sunt*. A' quali appresso si potriano aggiungere tanti morti di Contagio, & in seruitio de gli apestati, ch' è vna specie di martirio.

Vna Donna Portughese, che battezaua i Putti de' Turchi, martirizata.

Della

Della Chiesa, e Conuento di S. Saluatore.

Cap. VIII.

Frati Francifcani cacciati dal Sacro Monte Sion.

SI toccò già nel Libro Primo Cap. 8. e si toccherà nel Cap. I. del lib. 4. e più difusamente si dirà nella Seconda Parte lib. 14. c. 1. e lib. 15. cap. 32. come il Padre S. Francesco l'anno 1219. passato in Soria, prese il possesso del Sacro Monte Sion, piantandoui vn Conuento, e come cacciati di là li Frati l'anno 1291. in circa da' Saraceni, vi ritornarono nondimeno l'anno 1304. ò 1313. per opera di Roberto Rè di Sicilia, e vi stettero fino l'anno 1561. spacio di 320. anni, quando sotto falsi pretesti li Turchi leuarono vn' ordine Imperiale di cacciarli di nuouo, pensando di hauerne vn grosso di danari, & in fatti, perche ostinatamente non volsero pagare cosa alcuna, à furor di Popolo furono cauati fuora; si ritirarono perciò nella Città quei poueri Religiosi, a' quali fù consegnato la Chiesa, e Conuento di S. Saluatore, luogo de' Greci Georgiani, pagandolo &c.

Era il luogo molto angusto, perche non haueua Chiostro, se non vn picciolo, con poche habitationi sopra, à guisa d' vna loggia, ma col tempo, e patienza li Frati acquistarono à poco à poco alcune altre habitationi, nelle quali accommodarono vn Risettorio, vn' Infermaria, e certe stanze per li Pellegrini, e con tutto ciò non era per anche capace, bisognando a' Sacerdoti stessi habitare à due à due per cella, e questa fù la causa, che l' anno 51. si lasciarono indurre da vn' auido Kadì à fabricare, il che volse costar la vita a' Frati, con la perdita de' Santuarij, come si dirà nella Seconda Parte. Gode il luogo di molte Cisterne, e d'vn Giardino mezzano, con due altri piccioli, ma aridi, e tiene le radici nel desenso del Monte, ò Colle Goreb, quasi nel più alto della Città all' Occidente, onde dal di lui terrazzo si scuopre quasi tutta, col Monte Oliueto, il che non è di poca consolatione à gli habitanti.

Chiesa di S. Saluatore.

Nel suo centro tiene in alto la Chiesa di tre naui, ma corte, con tre Altari, e loro Iconi; in quella dell' Altar maggiore viene rappresentato la calata dello Spirito Santo sopra li Discepoli; alla destra la Cena del Signore, & alla finistra l' apparitione del medesimo risorto à S. Tomaso, misteri operati sul Monte Sion, oue si trouaua l'Indul-

genza

genza Plenaria, da Pio Quarto poi comunicata alle ſudette tre Iconi di S. Saluatore, le quali ogni ſera i Frati con molti Parochiani viſitano proceſſionalmente cantando all' Altar maggiore il *Veni Creator Spiritus, &c.* al ſecondo, *In ſuprema nocte cœna &c.* & al terzo, *Exultet orbis gaudijs, &c.* con le loro orationi, e le Litanie della Beata Vergine.

A queſto Conuento (ch'è il maggiore della Cuſtodia, quanto al numero de' Frati, perche vi habita il Guardiano con 30. & alle volte 40. Religioſi) ſono obligati da' Turchi à ricourarſi tutti li Pellegrini dell'Europa, anche Heretici, a' quali il medeſimo Prelato è ſolito lauare li piedi alla preſenza de' Frati, che cantano Salmi diuotiſſimi, e poſcia conſegnatali vna candela acceſa benedetta ſopra il Santiſſimo Sepolcro il giorno della Purificatione della Madonna, l'accompagnano in proceſſione intorno al Clauſtrino, cantando il *Te Deum laudamus &c.* e condotto in Chieſa, finiſcono di rendere per eſſi le douute gratie à Sua Diuina Maeſtà per il fauor riceuuto d'hauerli condotti colà à ſaluamento.

Quì alloggiano tutti li Pellegrini, a' quali il Superiore laua i piedi.

Delli tre primi Santuarij, che ſogliono viſitarſi in Gieruſalemme.

Cap. IX.

Ripoſati, che ſono li Pellegrini, chiedono licenza al Superiore d'vſcire alla viſita de' Santuarij, quale aſſignatoli due Religioſi pratici, & vn' Interprete per compagni, li benedice, e licentia. Queſti per primo Santuario, trouano vn luogo tra il noſtro Conuento ſudetto, e quello di S. Giacomo, circa alla metà del camino, oue Chriſto Noſtro Signore incontrò, dopò riſorto, le Marie, alle quali diſſe, *Auete*, come hà S. Mat. 28 9. e ſi conoſce queſto, al ſegno d'vna Caſa, che porge in fuora vn' angolo, e per il triuio, cioè tre ſtrade, che fanno iui capo, e vi è Indulgenza di ſette anni, e di queſto ne fanno mentione l'Adricomio al num. 35. della deſcrittione di Gieruſalemme, & il Padre Boniſacio lib. 2. *de Perenni cultu Terræ Sanctæ*, con molti altri.

Luogo oue Chriſto apparue alle Marie.

Il ſecondo Santuario è la Chieſa di S. Tomaſo Apoſtolo, che ſi troua quaſi à drittura del ſopraſcritto luogo, nō molto lungi, ma più

Chieſa di S. Tomaſo.

E suo prodigio. dentro nella Città, è di mediocre grandezza, e tutta intiera, fuora, che nella parte superiore, che si troua alquanto guasta; e quasi tutti li Scrittori di Terra Santa affermano, che quiui habitasse il detto Apostolo, anzi riferiscano cosa prodigiosa, che li Turchi murarono la di lei porta, perche niuno, se non battezato, vi potea entrare, nè habitare, altrimenti subito moriua, tanto scriue il P. Quar. tom. 2. pag.75.2. e tanto à me dissero li vecchi della Santa Città, con tutto ciò parmi hauer' inteso, che dopò la mia partenza sij stata aperta, e che vi entri ogni sorte di gente; che se questo è, Nostro Signore (penso) pretendi operare altro prodigio; e quì si acquista pure nel di fuori Indulgenza Plenaria.

Chiesa, e Conuento di S. Giacomo. Il terzo Santuario è il Conuento, e Chiesa di S. Giacomo Apostolo, e fratello di S. Giouanni Euangelista, che si troua passato il Castello di poco, del quale scriue (oue sopra) il P. Bonifacio, che fù fabricato da' Spagnuoli per ricettacolo de' loro Pellegrini, e nel luogo proprio oue il Santo fù martirizato, in segno di che nell' entrare in Chiesa (quale è la più bella, che godano li Christiani in Gierusalemme, eccettuatone il Santissimo Sepolcro) alla sinistra si vede vna Capella, sotto l'Altare della quale è notato il luogo oue li fù tagliato il capo; del che ne fecero mentione S. Epifanio nel suo Pannario Heresi 18. l' Adricomio al num. 47. e quasi tutti li Scrittori di Terra Santa. Quì si trasferiscono li nostri Religiosi ogn'anno la Vigilia del detto Santo à cantare solennemente il Vespero, e Compieta, e la mattina seguente à celebrar le Messe con la cantata, e sono regalati da gli Armeni, che possedono il luogo, d'vna colatione, come pure si dirà altroue, e vi è continuamente l' Indulgenza Plenaria.

Della Casa di Anna Pontefice.

Cap. X.

Casa di Anna Pontefice. IL quarto Santuario, che sogliono trouare li Pellegrini partendosi da S. Giacomo, e caminando all' Austro verso il Monte Sion, volgendosi alla sinistra per vn certo Vicoletto è la Casa di Anna Pontefice, che fù cõuertita in Chiesa con alcune habitationi, oue soggiornano Donne Armene Vedoue, che rinunciarono quanto haueuano a' loro Prelati per mantenimento de' Santuarij, e ritirate quì sono

ſono paſciute dalli ſteſſi con pane, e mineſtre. Quì fù condotto Chriſto legato, & eſaminato dal Pontefice, come hà S. Giouanni cap. 18. 13. *Et adduxerunt eum ad Annam primum*, e mentre s'attendeua l'vdienza, dicono gl' Iſtorici di Terra Santa, che lo legarono ad vn' Vliuo, quale hoggidì moſtrano gli Armeni vicino al muro della Chieſa tenuto in gran veneratione.

Quì il pietoſo Signor Noſtro Gieſù Chriſto fù percoſſo da Malco con vna guanciata crudele; caſo sì atroce, che reſe attoniti gli Angeli, come contempla S. Gio. Chriſoſtomo, quale riuolto à quei Spiriti Celeſti, diſſe: *Oh Angeli, qui hæc intuemini, quomodo ſiletis? Quomodo manus veſtras continere poteſtis? Quomodo pro Domino veſtro non reſpondetis? An hoc ita facitis, quod attonitos vos teneat tanta inſolentia, & tanta manſuetudo, tanta peruicatia, & tanta patientia*. Da quì forſi l'Adricomio al num. 8. di Gieruſalemme preſe motiuo di dire, che la Chieſa foſſe dedicata à gli Angeli ſteſſi, alla quale pure è Indulgenza Plenaria.

Guanciata data à Christo, reſe attoniti gli Angeli.

Moſtrano di più gli Armeni per coſa prodigioſa vna pietra viua, che tiene vn sforo come bocca, murata nell'angolo tra Leuante, e Settentrione della Chieſa, ò Coro, e dicono, che in paſſando Chriſto da Betfage à Gieruſalemme acclamato Rè dalle Turbe: *Benedictus qui venit Rex &c.* Luc. 19. 38. perche furono ſgridate da' Fariſei, acciò taceſſero. Riſpoſe il medeſimo Signore: laſciateli dire, perche ſe taceranno queſti, gridaranno le pietre: *Si hi tacebunt lapides clamabunt*, e vogliono dire, che in fatti le pietre gridaſſero, *Benedictus &c.* e queſta foſſe vna di quelle; Iſtoria tenuta per apocrifa da molti, ma con tutto ciò non ſaria contro la fede il crederla, quando anche fù ſcritto di Beda, che deluſo dalla ſua guida, che gli diſſe come vicino ad vn mucchio di pietre v'erano huomini, che aſpettauano predicaſſe, e predicato, che hebbe, riſpoſero quelle pietre, *Amen venerabile*, rendendogli grato applauſo, come ſi legge nella di lui Vita.

Pietre lodano il Creatore.

Del Tempio della Preſentatione della Santiſs. Vergine.

Cap. XI.

Dalla medeſima parte della Città calando verſo Oriente a' confini della Piazza del Tempio di Salomone campeggia vna belliſſima Chieſa tutta coperta di piombo, conuertita in Moſchea da' Turchi, e diceſi della Preſentatione di Maria Vergine,

Chieſa conuertita in Moſchea da' Turchi

E suo prodigio.

dentro nella Città, è di mediocre grandezza, e tutta intiera, fuora, che nella parte superiore, che si troua alquanto guasta; e quasi tutti li Scrittori di Terra Santa affermano, che quiui habitasse il detto Apostolo, anzi riferiscano cosa prodigiosa, che li Turchi murarono la di lei porta, perche niuno, se non battezato, vi potea entrare, nè habitare, altrimenti subito moriua, tanto scriue il P. Quar. tom. 2. pag.75.2.e tanto à me dissero li vecchi della SantaCittà, con tutto ciò parmi hauer' inteso, che dopò la mia partenza sij stata aperta, e che vi entri ogni sorte di gente; che se questo è, Nostro Signore (penso) pretendi operare altro prodigio; e quì si acquista pure nel di fuori Indulgenza Plenaria.

Chiesa, e Conuento di S. Giacomo.

Il terzo Santuario è il Conuento, e Chiesa di S. Giacomo Apostolo, e fratello di S. Giouanni Euangelista, che si troua passato il Castello di poco, del quale scriue (oue sopra) il P. Bonifacio, che fù fabricato da' Spagnuoli per ricettacolo de' loro Pellegrini, e nel luogo proprio oue il Santo fù martirizato, in segno di che nell' entrare in Chiesa (quale è la più bella, che godano li Christiani in Gierusalemme, eccettuatone il Santissimo Sepolcro) alla sinistra si vede vna Capella, sotto l'Altare della quale è notato il luogo oue li fù tagliato il capo; del che ne fecero mentione S. Epifanio nel suo Pannario Heresi 18. l' Adricomio al num. 47. e quasi tutti li Scrittori di Terra Santa. Quì si trasferiscono li nostri Religiosi ogn'anno la Vigilia del detto Santo à cantare solennemente il Vespero, e Compieta, e la mattina seguente à celebrar le Messe con la cantata, e sono regalati da gli Armeni, che possedono il luogo, d'vna colatione, come pure si dirà altroue, e vi è continuamente l' Indulgenza Plenaria.

Della Casa di Anna Pontefice.

Cap. X.

Casa di Anna Pontefice.

IL quarto Santuario, che sogliono trouare li Pellegrini partendosi da S. Giacomo, e caminando all' Austro verso il Monte Sion, volgendosi alla sinistra per vn certo Vicoletto è la Casa di Anna Pontefice, che fù cõuertita in Chiesa con alcune habitationi, oue soggiornano Donne Armene Vedoue, che rinunciarono quanto haueuano a' loro Prelati per mantenimento de' Santuarij, e ritirate quì,

sono pasciute dalli stessi con pane, e minestre. Quì fù condotto Christo legato, & esaminato dal Pontefice, come hà S. Giouanni cap. 18. 13. *Et adduxerunt eum ad Annam primum*, e mentre s'attendeua l'vdienza, dicono gl' Istorici di Terra Santa, che lo legarono ad vn' Vliuo, quale hoggidì mostrano gli Armeni vicino al muro della Chiesa tenuto in gran veneratione.

Quì il pietoso Signor Nostro Giesù Christo fù percosso da Malco con vna guanciata crudele; caso sì atroce, che rese attoniti gli Angeli, come contempla S. Gio. Chrisostomo, quale riuolto à quei Spiriti Celesti, disse: *Oh Angeli, qui hæc intuemini, quomodo siletis? Quo modo manus vestras continere potestis? Quomodo pro Domino vestro non respondetis? An hoc ita facitis, quod attonitos vos teneat tanta insolentia, & tanta mansuetudo, tanta peruicatia, & tanta patientia.* Da quì forsi l'Adricomio al num. 8. di Gierusalemme prese motiuo di dire, che la Chiesa fosse dedicata à gli Angeli stessi, alla quale pure è Indulgenza Plenaria. *Guanciata data à Christo rese attoniti gli Angeli.*

Mostrano di più gli Armeni per cosa prodigiosa vna pietra viua, che tiene vn sforo come bocca, murata nell'angolo tra Leuante, e Settentrione della Chiesa, ò Coro, e dicono, che in passando Christo da Betfage à Gierusalemme acclamato Rè dalle Turbe: *Benedictus qui venit Rex &c.* Luc. 19. 38. perche furono sgridate da' Farisei, acciò tacessero. Rispose il medesimo Signore: lasciateli dire, perche se taceranno questi, gridaranno le pietre: *Si hi tacebunt lapides clamabunt*, e vogliono dire, che in fatti le pietre gridassero, *Benedictus &c.* e questa fosse vna di quelle; Istoria tenuta per apocrifa da molti, ma con tutto ciò non saria contro la fede il crederla, quando anche fù scritto di Beda, che deluso dalla sua guida, che gli disse come vicino ad vn mucchio di pietre v'erano huomini, che aspettauano predicasse, e predicato, che hebbe, risposero quelle pietre, *Amen venerabile*, rendendogli grato applauso, come si legge nella di lui Vita. *Pietre lodano il Creatore.*

Del Tempio della Presentatione della Santiss. Vergine.

Cap. XI.

Dalla medesima parte della Città calando verso Oriente a' confini della Piazza del Tempio di Salomone campeggia vna bellissima Chiesa tutta coperta di piombo, conuertita in Moschea da' Turchi, e dicesi della Presentatione di Maria Vergine, perche *Chiesa conuertita in Moschea da' Turchi*

perche vogliono, che quaranta giorni dopò il Santissimo Parto quiui si presentasse, per adempire quanto era comandato dalla Legge, benche non fosse à ciò tenuta, mentre quella solo obligaua le Donne, che per opera d'huomo partoriuano: *Mulier si suscepto semine &c.* Leuit. 12. e non lei, che concepì per opera dello Spirito Santo.

Maria Vergine si presenta nel Tempio.

Ma quì può dir vno, Maria si presentò nel Tempio di Salomone, come dice la Chiesa, nel giorno della Purificatione di questa Santissima: *Vt sicut vnigenitus tuus hodierna die cum nostræ carnis substantia in Templo est præsentatus*, e S. Luc. 2. 27. parlando pure di questo misterò, e di Simeone Sacerdote, dice: *Et venit in spiritu in Templo, & accepit eum in vlnas suas*, oue pure soggiornaua quella Santa Vedoua Anna profetessa, che *non discedebat de Templo*; come dunque quì nell'accennata Chiesa si presentò Maria? e poi se Maria quaranta giorni dopò si presentò al Tempio, fù per compire alla Legge della Purificatione, come si disse; dunque questa Chiesa deuesi chiamare della Purificatione, e non Presentatione della Madonna; ma si risponde, prima, che Maria si presentò nel Tempio, ma questo poscia distrutto in memoria del mistero, fù da pietosa mano alzata la Chiesa, che fù (dice Bonifacio lib. 2.) S. Helena, ma Cirillo Gierosolimitano Vescouo della Santa Città attribuisce questo honore à Giustiniano Imperatore, scriuendo: *Ierosolymis Templum Dei Genitricis Iustinianus Imperator locauit, cui nullum æquiparari potest*; potria però essere, che S. Helena prima l'hauesse fabricato, e poscia Giustiniano ampliato, ò Sacrato à Maria, che tanto vuò significare quella parola *locauit*, con titolo di Presentatione, che prima si chiamaua della Purificatione; il che in fatti occorse circa l'anno 542. cō occasione d'vna gran mortalità, attribuendo la solennità à Christo, con titolo di *Hippopantes*, cioè *occursus Domini*, come scrissero Niceforo lib. 17. cap. 28. Euagrio lib. 4. c. 39. il Diacono lib. 16. e Genebrardo nella sua Cronologia lib. 3. pag. 48. Festa poscia dilatata per tutta la Christianità da Papa Paolo Secondo.

Maria di tre anni si presenta nel Tempio come cosa Sacra.

Non mancarono però altri, che dissero, come questa Chiesa non si dice della Presentatione, perche quiui Maria si presentasse col Figlio, ma bensì quando sola, e tenera bambina di tre anni si consacrò à Sua Diuina Maestà, come canta la Chiesa sotto li 21. Nouembre nel Martirologio, *Ierosolymis Præsentatio B. Dei Genitricis Virginis Mariæ in Templo*, e lo conferma Niceforo Calisto nel 2. dell' Istorie c. 3. da Euodio: *Trimula cum esset in Templo est præsentata, & ibi in Sanctis Sanctorum traduxit annos vndecim*; e se alcuno mouesse difficoltà, perche

perche al solo Sommo Sacerdote era concesso l'entrare nel *Sancta Sanctorum*; risponderà Niceforo nel lib. 1. cap. 7. della sua Istoria, che questo anche fù concesso à Maria per Diuina dispositione, come cosa sacrata à Sua Diuina Maestà: *Virgo vt res Diuina, intacta, & sacrosancta, in Templi sanctiori loco, & in abditis ipsis viuebat*, appresso Quar. tom. 2. pag. 841.

Se mi fosse lecito à dire il mio parere, direi, che nel Tempio stesso sia seguita e la Presentatione, e la Purificatione della Vergine, cioè, che quì pargoletta si offerisce à Sua Diuina Maestà, e poi si ritirasse nelle Celle fabricate dal Rè Salomone intorno al Tempio stesso al numero di 90. come scriue Gioseffo Hebreo nell'ottauo lib. dell'Antichità c. 3. che seruiuano e per abbellimento, e per fortezza, perche erano dispo-ste in tre ordini di trenta l'vno: *Salomon in circuitu Templi construxit in primis in inferiori loco triginta cellas, quæ intus se constipatæ externa parietes Templi fulciebant*; e più sotto seguita. *Et super has, alia series cellarum erat extructa, super quas rursus aliæ omnes inter se numero nonaginta*; e quì si ritirauano le Vergini sacrate à Dio, dopò di hauer nel Tempio seruito à Sua Diuina Maestà; nè è da credere, che tante Vergini stassero continuamente, facendo li loro esercitij nel Sacro Tempio medesimo, e quì si ritirò pure Maria Vergine, oue contemplano molti Santi, fosse seruita, e pasciuta dall' Arcangelo Gabrielle suo Custode, fra' quali sono Gregorio Nicomediense, Cedreno, Ambrosio, Bonauentura, e Pantaleone, che aggiunge (appresso Metafraste) come Zaccaria Padre di S. Gio. Battista confessò d' hauer veduto l'Angelo à portarli il cibo, Quar. tom. 2. pag. 82. 2. e queste Celle 90. ben si ponno dire parte del Tempio, ò Tempio stesso, perche *quod parum distat, nihil distare videtur*; alla Chiesa nondimeno sudetta nel di suora li Fedeli guadagnano l' Indulgenza plenaria.

Ricettacolo per le Vergini fabricato da Salomone.

Maria pasciuta nel Tempio da gli Angeli.

Del maestoso Tempio di Salomone.

Cap. XII.

NEl terzo de' Regi cap. 6. habbiamo, come il Rè Salomone fabricasse vn Tempio di sì rara struttura, e di sì straordinaria bellezza, e ricchezza, che non solo fù degno di essere annouerato fra le sette merauiglie del Mondo, ma di soruanzarle tutte

Tempio di Salomone, e sua grandezza.

tutte, e tanto scriue anche Genebrardo à gli anni del Mondo 3146. §. 4. pag. 55. *Templum istud Augustissimum septem Mundi, quæ habentur miracula superans &c.*

Bastaui il dire, che il Rè Sauio per alzare questa machina vi tenne occupati per sette anni continui cento, e sessantatremilla huomini; e non contento di farlo tutto di pezzi di marmo finissimo dolati, e quadrati di sorte, che non si vi scopriua cõmissura alcuna; volse di più, che nel di dentro fosse tutto coperto di tauole di Cedro tratte dal Libano, vestite con lastre d'oro finissimo, nelle quali si vedeuano Cherubini, Palme, e collegati insieme con catenelle d'oro, e con arte sì eccellente, che col lauoro rapiuano gli occhi de' risguardanti, e col fiammeggiar del metallo abbagliauano la vista.

Che più? fino al pauimento coperse d'oro: *Sed & pauimentum domus texit auro intrinsecus*, 3. Reg. 6. 30. e fino alli chiodi volse fossero d'oro: *Sed & clauos fecit aureos, ita vt singuli siclos quinquagenos appenderent*, 2. Paralip. 3. 9. e le Porte pure dorate compariuano: *Et ostia templi forinsecus aurea*, iui 4. 22.

Vasi del Tempio di bronzo innumerabili.

Cosa diremo poi de' vasi pretiosi, che questo Rè fabricò in seruitio di questa Casa del Signore? erano quelli di tre sorti, d'oro, d'argento, e di bronzo, e questi vltimi furono in tanta quantità, che si resero innumerabili: *Erat autem multitudo vasorum innumerabilis, ita vt ignoraretur pondus æris*, oue sopra num. 18. e chi potrebbe pesare le due colonne sole di bronzo alte 35. cubiti? e chi potrà stimare li vasi d'oro, e d'argento? se noi vorremo prestar fede à Gioseffo Hebreo tanto celebrato per veridico da S. Girolamo, da Eusebio, Euagrio, e Sozzomeno, scriuaremo cosa di stupore; dice costui nel c. 3. del lib. 8. dell' Antichità, che Salomone primieramente pose nel Tempio diecimilla tazze d'oro, e quarantamilla d'argento, diecimilla candeglieri d' oro, & ottantamilla vasi da vino, guartade d'oro diecimilla, e d'argento vintimilla, altre tazze d'oro per offerire la Simila ottantamilla, e cento sessantamilla d'argento, & altre nelle quali fermentauasi la Simila cinquanta milla d'oro, e centomilla d'argento, misure trentamilla d' oro, e quarantamilla d' argento, torriboli d'oro duemilla, & altri minori cinquecento, stole Sacerdotali con le fimbrie da piedi, e sopra spalle, e rationali d'oro, e gemme per li Pontefici mille, & altre per Sacerdoti mille con duemilla trombe, e quarantamilla stromenti musici, con moltissimi altri, che per breuità tralascio, che furono tutti spoglio di Nabucodonosor, che se gli portò in Babilonia, cinquemilla, e quattrocento, de'

Vasi d'oro e d'argento imprestabili.

de' quali rimasti, furono restituiti da Ciro Rè de' Persi al Sacro Tempio nuouo, come si hà nel primo di Esdra lib. 1. cap. 1. num. 11.

Chiuse il Rè questa machina con vn recinto d'vn muro alto tre cubiti, per ritegno alla moltitudine, e lo rinserrò fra due atrij tanto spatiosi, che Baronio scriue all' anno 72. di Christo come non solo vi poteuano capire due Eserciti isquadronati, ma combatterui ancora; il maggiore di questi perciò afferma il sudetto Gioseffo fosse di giro quattro stadij; il primo, cioè l'esteriore, diceasi profano, perche anche a' Gentili era lecito l'entrarui, ma nel secondo li soli Hebrei erano ammessi, e nel Tempio li Sacerdoti, e nel *Sancta Sanctorum* il Pontefice solo entraua.

Successe questa fabrica l'anno quarto del sudetto Rè, 2. Paralip. 3. 2. dall'vscita delli Giudei dall' Egitto, secondo il sopramentoato Gioseffo, anni 502. dalla venuta in Palestina di Abraamo anni 1020. dal Diluuio anni 1440. e dal principio del Mondo 3102.

Come il sudetto Tempio fù distrutto, e redificato.

Cap. XIII.

QVesto maestoso Tempio di Salomone durò nel suo splendore da 420. anni, quando da Nabuzardan Capitan generale di Nabucodonosor Rè de' Caldei fù arso, e distrutto, come si hà nel cap. 25. del quarto de' Regi, eccidio lagrimeuole successo intorno à gli anni del Mondo 3568. ò 3570. e 70. anni dopò con l'aiuto del Rè Ciro fù redificato da Zorobabelle nobile fra' Giudei, con la sua Natione, nella qual' opera vi spesero 46. anni, come attestarono à Christo stesso li discendenti di quei Restauratori: *Quadraginta, & sex annis ædificatum est templum hoc*, in S. Gio. 2. 20. ma riuscì di gran lunga inferiore al primo, & in ricchezza, e magnificenza, laonde si legge nel primo di Esdra c. 3. 12. che quei Vecchioni considerando questo gran disauantaggio, si diedero à piangere dirottamente: *Flebant autem* (espone il Lirano) *memores gloriæ Templi, quod destructum fuerat, respectu cuius istud secundum quasi nihil erat*.

Tempio di Salomone distrutto da' Caldei.

Tempio redificato, ma inferiore al primo.

Fù distrutto, ò almeno maltrattato, e profanato da Antioco, e risarcito, e riconciliato dalli Maccabei, come dalla loro Istoria si può vedere lib. 1. c. 4. 36. *Ascendamus mundare sancta, & renouare*, oue

oue notano alcuni quella parola, *renouare*, che pare motteggi come fosse il Tempio distrutto, mentre non si dice rinouare se non quel che fù guasto, ma non auertano, che il Testo parla non del Tempio, ma dell'altre cose, che si trouauano in esso, come l'Altare &c. e però non dice *renouare Templum*, ma *sancta*; certo, che il Rè Antioco fece rizzar' vn' Idolo nel Tempio, acciò da tutti fosse adorato, adunque il Tempio era in piedi, ma chiaro il Testo parla nel cap. 10. del libro secondo de' medesimi Maccabei num. 3. *Et purgato Templo aliud altare fecerunt*, ecco come dice purgato, non redificato &c. & al num. 5. pur dice: *Qua die autem Templum ab alienigenis pollutum fuerat*, non dice *destructum &c.*

Tempio polluto, e riconciliato.

Leggo bensì in Gioseffo Hebreo lib. 15. cap. 14. dell'Antichità come il Rè Herode lo fece gettar'à terra da' fondamenti, e redificare con maggior maestà, che non era, e tale si trouò in essere al tempo di Christo, con gli atrij stessi, che erano distrutti, eccettuatone vn pezzo, reliquia di quelli di Salomone, del quale ne fà mentione San Lucca ne gli Atti Apostolici 3. 11. *Cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quę appellatur Salomonis.*

Vltima ruina del Tempio.

Fù distrutto poi da' Romani sotto la scorta di Tito l'anno 72. di Christo, e dopò anni 65. Adriano Imperatore per certa ribellione de gli Hebrei, fece anche spianare il Colle, sopra del quale era fabricato, con qualche fondamenta rimaste, e gettar' il tutto nella Valle di Giosafatto, auerrandosi pienamente la profetia di Christo: *Non relinquent in te lapidem super lapidem*, S. Luc. 19. 44. e questa fù l'vltima sua ruina, peroche non si legge, che più fosse redificato; scriue bensì Baronio come quel scelerato di Giuliano apostata l'anno di Christo 366. dasse licenza à gli Hebrei di rifarlo, mosso (dice S. Gio. Crisostomo oratione 2. contro Giudei) da tre cause; La prima, per mostrar falso l'oracolo di Danielle: *Et vsque in finem perseuerabit desolatio*, cap. 9. La seconda, per abbattere il Christianesimo, parendogli di alzar contro esso vna Rocca inespugnabile; E la terza, fù la speranza, che haueua di trar' al gentilesimo li Giudei stessi, ma esperimentò, che *non est consilium contra Dominum*, perche appena hebbero cauate le fondamenta, che ne vscirono fiamme d'Auerno, che in vn baleno ridussero in cenere molti fabricieri, e gli ordegni tutti per fabricare; aggiunge S. Gregorio Nazianzeno nell'oratione seconda contro di Giuliano come s'vdirono voci, e tuoni spauenteuoli, con terremoti, e colpi di fuoco scagliati verso del Tempio, e sopra le vestimenta di coloro apparuero Croci di sangue, da' quali prodigi spauen-

Giuliano dà licenza di fabricar' il Tempio.

spauentati, e contriti, si conuertirono alla vera Fede nostra, riceuendo il Sacrosanto Battesimo, come scrissero ancora Sozomeno, e Rufino, che dice di più, come scosso da terremoti vn Portico, cadette, restandoui sotto molti Hebrei morti, e come entrato il fuoco ne' magazeni, incenerisse le zappe, e badili d'argento, preparati dalla superbia Hebrea per la fabrica.

Del nuouo Tempio detto di Salomone.

Cap. XIV.

TRouasi pur'al presente in Gierusalemme vn Tempio, detto di Salomone, ma per quello, che si disse nell'antecedente Capitolo, già si vede, che non hà altro, che il nome di quello di Salomone, perche fù fabricato oue fù già quello medesimo; onde dall'Istorie de' Saraceni si hà, che l'hoggidiano Tempio fù alzato da vn Principe loro, nomato Houmar Gotab, terzo dopò Maometo, quale seruitosi della congiuntura ruinosa à Terra Santa per le guerre passate di 14. anni fra' Persi, & Heraclio Imperatore (partitosi da quelle parti) con vn'Essercito formidabile passò in Soria, e presa la Santa Città di Gierusalemme, v'alzò questa fabrica del Tempio, ò per dir meglio Moschea, ottangolare, con bellissime pietre, e cornici, lauorate, e dipinte alla Damaschina, che nel mezo d'vna gran piazza, cō vaga prospettiua campeggia, e dal nostro terrazzo di S. Saluatore tutto quasi si vede, e meglio nel calare dall'Oliueto, ma di più vicino lo mirai io, cioè dalla sala della Sultana, e dal terrazzo del Bassà confini alla di lui piazza; nel di dentro (per quello mi dissero Turchi amici) non vi si troua nè altare, nè statue, nè pitture, perche sono abborrite da' Maometani, ma quantità di lampade, che accendano il Venere, e più nel loro Romadan, con vna cancellata di legno, oue stanno le femine, che vedono, e non sono viste da' maschi, & è tutto coperto di piombo. *Tempio nuouo, detto di Salomone.*

Vi si leggono alcune inscrittioni in idioma Arabico, e fui curioso d'hauerne copia, ma per quanta diligenza seppi fare, vna sola ne hebbi, che tratta in Italiano, vuò dire: *Era causa della fabrica del nobil Tempio, che l'Altissimo Dio lo nobiliti, il Rè grande figlio di Mesuan, che Dio gli habbi misericordia*, e fù l'anno 65. de' Saraceni, *Inscrittione trouata nel Tempio.*

quali cominciarono i loro annali l'anno di Christo 621. si che viene ad essere il 686. anno di Christo, ma pare, che questa inscrittione sij contro ciò, che si disse di sopra, perche questo figlio di Mesuan fù Abdel Melec, che vò dire, seruo del Rè, dunque nō fù Homar l'autore; ma si risponde, che costui fù più tosto ampliatore, che fondatore, perche certo tutti li più famosi Scrittori attribuiscono ad Homar l'honore, come Marin Sanuti, detto Torcelli, lib. 3. par. 3. c. 1. *Secretorum fidel Crucis*, che dice: *Hic Humarus Templum Domini, quod Titus destruxerat, vt nunc est redificauit*; al che sosciue Guglielmo Arciuescouo di Tiro, e prima GranCancelliere di Gierusalemme nel lib. 1. cap. 2. della guerra Sacra, e Genebrardo all'anno 645 che scriue: *Saraceni anno secundo Constantij Ierosolymis Templum Homare Mahometis nepote Miramolino extruere incipiunt*, e Baronio all'anno 636. con dire: *Humar Saracenorum Princeps mox vbi Ciuitatem ingressus esset, ciliciis ex camelis, & sordidis indumentis amictus Templum Salomonis, vt pote affinis genti Hebraeorum eius destructionem luxit, ac postea in sua gentis vsum restaurauit*; Dalla quale vltima parola, *restaurauit*, alcuni pensarono, che auanti Homar fosse iui fabricato da Sant'Helena, ò da altri il Tempio, e restaurato da costui, ma questo è sogno, riferisce bensì Adamnano, per relatione di S. Arcolfo (che fù in Gierusalemme circa gli anni 690.) come gli Arabi haueuano quì vna Casa, ouero Oratorio, oue faceuano le loro orationi, che distrutto poscia (forsi da' Persi, ò da Heraclio) vi fù alzato da Homar il Tempio: *Ante Templum hoc Arabes habebant ibi domum orationis*; nella cui fabrica, riferisce Baronio all'anno 643. vn bellissimo prodigio, e fù, che tutto ciò, che di giorno faceuano gli Operarij, di notte tempo diroccaua; e ricercandone Homar la cagione di questo à gli Hebrei, risposero, che ciò prouenina da vna Croce, che in faccia al Tempio si vedeua sopra il Monte Oliueto, qual leuata, che fù, proseguirono l'opera.

Homar autore del Tempio.

Prodigio nella fabrica del Tempio.

L'anno poi 1099. presa da' nostri la Santa Città, fù il Tempio riconciliato, con titolo di Tempio del Signore, nel quale il Pio Gotifredo eresse vn Canonicato, e di vicino v'alzò vn bellissimo Palazzo, che donò a' Caualieri, detti perciò Templari, come scriue il Tirio lib. 9. cap. 9. e l'anno 1136. dal Legato Apostolico fù poi solennemente Consecrato, nota il medesimo lib. 15. c. 18. e vi fù concessa Indulgenza Plenaria.

Tempio di Saluatore detto de' Saraceni, consecrato in Chiesa.

L'anno poi 1187. dal fiero Salaadino fù inuaso con la Santa Città, che lo fece lauar tutto cō acqua rosa, e cantarui sopra da quattro par-

ti li santoni, à confusione de'Christiani (scriue Baronio) e restò in poter de'Saraceni fino all'anno 1516. (eccettuatone quel poco di tempo, che peruenne sotto il dominio de' Tartari) fino à Selimo Imperatore de'Turchi, che lo tengono in gran stima, e cō tanta gelosia, che se vn Christiano v'entra ò l'abbrugiano, ò è necessitato rinegar la Fede.

Dissero alcuni, che quì si troui la pietra, sopra la quale fù veduto l'Angelo minacciante à Dauide, come nel secondo de' Regi stà registrato c. 24. 16. ma hora non se ne hà contezza, come neanche della forma della mano di Maometo.

Bensì dicono li Turchi vi sij la pedata destra di Christo, tratta dall' Oliueto, e portataui da' Saraceni, & il P. Quar. attesta d' hauerne hauuto da' Turchi vn piede di terra formato in essa, che confrontato con la sinistra pedata dell' Oliueto la trouò in tutto simile, & vguale, e tanto credo io.

Della Probatica Piscina, e Casa di Sant'Anna.

Cap. XV.

Alla parte Orientale della Santa Città, declinando à tramontana, non lungi dalla Porta di S. Stefano, trouasi vna Piscina arida lunga da passi andanti 170. e larga 30. come scriue il Padre Bonifacio, e si tiene per la Probatica mentoata da S. Gio. nel quinto del suo Vangelo: *Est autem Ierosolymis super Probatica Piscina*, oue Christo sanò quell' infermo di 38. anni; e per segno si vedono ancora due archi, reliquia di quei cinque portici, sotto quali soggiornauano gl' infermi, aspettando, che calasse l'Angelo à muouer l'acqua, dopò di che il primo, che vi si bagnaua restaua sano. *Probatica Piscina.*

Il Caietano vuole, che quella parola, *Probatica*, significhi *Pecualis*, per esser vicino alla Porta del gregge, per la quale si conduceuano nel Tempio gli animali per il sacrificio; e di questa se ne hà memoria nel secondo di Esdra c. 3. *Et surrexit Eliasib Sacerdos magnus, & fratres eius Sacerdotes, & ædificauerunt Portam gregis*, oue Beda, appresso Quar. tom. 2. pag. 101. 1. aggiunge: *Et ædificauerunt Portam, & Piscinam Probaticam*; Se bene alcuni da Gioseffo Hebreo pare dijno questa lode à Salomone, come l' Adricomio, Gianfenio, e Pineda, onde per riconciliare le due opinioni, si porria dire, che Salomone *Etimologia di detta Piscina*

ne fosse il primo autore, & Eliasib il restauratore, come anche del resto della Città furono li di lui compagni. Fù anche chiamata *Bethesda*, che vuò dire: *Domus misericordia*, peroche quiui Sua Diuina Maestà si compiaceua di vsar misericordia à gl' infermi, come la fà hoggidì à tutti li Fedeli, che la visitano, donandogli sette anni d' Indulgenza.

Brocardo scriue nella prima parte cap. 7. §. 43. che si diuideua in due, nell' vna si riceueuano l' acque piouane, e nell' altra quelle, che auanzauano nel Tempio, che si mostrauano rubiconde, inditio manifesto dell' vfficio loro, che era di lauar l' hostie, e tali fino a' suoi tempi si vedeuano, riferisce S. Girolamo *de locis Hebraicis lit. B. t. 3.* citato da Quar. tom. 2. pag. 99. 1.

Casa di Sant' Anna.

Casa di S. Anna.

LAsciatasi alle spalle la sudetta Piscina, e voltandosi à tramontana, trauersando la strada, e caminando per vn certo vicoletto circa vn tirò di pietra, si troua vna Chiesa, detta di S. Anna Madre di Maria Vergine, conuertita in Moschea, perche quiui tutti li Scrittori di Terra Santa tengono, che habitasse questa Santa, e dasse in luce l' Infante Diuina, e fra gli altri li più pratici, Guglielmo Tirio lib. 11. cap. 1. che scrisse: *Vbi Virgo perpetuà nata esse perhibetur*, & il Vitriaco, che nel cap. 58. soggiunge: *In quo loco Virgo Maria nata fuisse perhibetur, in quo est Abbatissa cum Monialibus nigris*, e prima di questi lo motteggiò San Gio. Damasceno nel libro *de Fide Ortodoxa lib. 4. cap. 15. In lucem editur Virgo in domo Probatica Ioachim*, cioè nella Casa di Gioachimo vicina alla Probatica Piscina. Anzi altri vogliono, che la Vergine non solo hauesse quì il natale, ma anche la Concettione, come Guglielmo Baldansel, Marin Sanuti, l'Autore delle Guerre Sacre, e Bonifacio, che lasciò scritto: *Ad lauam est Monasterium magnum olim Sanctimonialium sub titulo Conceptionis, & Natiuitatis Beata Maria Virginis*, e si nota in fede il luogo sotterraneo verso l'Altar maggiore, oue ogn'anno il giorno della Nascita della Vergine si portano li nostri Religiosi à cantare la Messa, e celebrarne molte basse, con vna modesta cortesia, che si dona al santone, che hà cura del luogo, e vi guadagnano l'Indulgenza plenaria, che vi è perpetua, e continua.

Maria iui Concetta, e nata.

La Chiesa credesi fabricata da Sant' Helena, ma il Monastero da' nostri Rè, oue si ritirò la Reale, e diuotissima Melisende, che vi fù Abba-

Abbadessa, e morse con fama di santità, come si dirà altroue, hoggidì non è il luogo habitato, benche sij molto commodo e di celle, e di giardinetti; e se dimandate a' Turchi, perche non lo godano con le loro Donne, rispondano, che non lo fanno, perche le femine iui non ponno lungamente viuere, tanto riferisce Quar. tom. 2. pag. 105. 1. e tanto fù detto à me più volte, che se questo è vero, vuò Dio mostrare, che oue habitarono tante Vergini pure, anzi la Regina delle Vergini purissima Maria, non sono degne d'habitarui semine immonde: *Si hoc verum est (vt creditur)* dice Quar. *id Deum permittere crederem, ne Domus purissima olim habitatione S. Annæ, mundissimæ filiæ Mariæ, aliarumqué Deo dicatarum Virginum condecorata, nunc communium, & impurarum fœminarum conuersatione fœdaretur.* Donne Turche nõ ponno habitare, oue nacque Maria, e visse.

Confermò per vltimo la verità di questo gran Santuario l'istesso Padre Eterno à Santa Brigida, lib. 5. delle riuelationi, e dichiaratione della 13. riuelatione (appresso Quar. tom. 2. pag. 104. 2.) con dirgli: *Qui ad locum istum, vbi Maria nata, et educata fuit, venerit, nõ solum mundabitur, sed & erit vas in honorem meum;* bella gratia è quãdo la Santa visitò questo, era de' Maometani pure, come hora, e da qui si caua la falsità di quelli, che affermarono come Maria nacque in Betalemme.

Della Torre Antonina, e luogo della flagellatione.

Cap. XVI.

Dalla sudetta Chiesa di Sant' Anna ritornando sù la strada maestra, e caminando all'Occidente, vedesi vn'arco, & iui vicino alla destra, certe fondamenta antiche, dette della Torre Antonia, ò Antonina, perche la traditione cõmune tiene, che quì fosse quella si celebrata Torre. Altri però pensarono, che quì fosse la Torre fabricata dalli *Nathinai*, della quale fà mentione Esdra lib. 2. cap. 3. 26. *Nathinai autem habitabant in Ophel, vsque contra portam aquarum ad Orientem, & Turrim, quæ prominebant;* e parmi, che veramente concordi col sito, se ben'altri volsero dire fosse alzata da gli Assamonei in vn cantone dell'atrio del Tempio, e può essere vera l'vna, e l'altra opinione, ma che poi da' Romani presa la Città, ò pure da Herode ad honore di Antonio, ò Antonino fosse aggrandita, e nomata Antonia, ò Antonina. Torre Antonia, ouero Antonina.

Luogo oue fù flagellato Christo.

Luogo oue fù flagellato Christo. AVanzandosi più sopra, circa vn tiro di mano, dalla medesima parte destra si mostra vn luogo, quasi in forma di Oratorio, nel quale dicesi fosse flagellato Christo Nostro Redentore, in testimonio di che, fino al presente se vi vedono alcuni pezzi di pitture, e vi è l' Indulgenza plenaria; nè mi rende difficoltà, che questo luogo sij fuora del Palazzo del Bassà, che fù di Pilato, perche quello, che all' hora si trouò augustissimo, hora è angustissimo, e però poteua ben nel suo recinto chiudere questo luogo, che hoggidì si troua fuora; allude à questo vna diuota meditatione d' vn moderno Francifcano, quale contempla, come vscita la sentenza di flagellar Christo, gli Hebrei vnitisi à breue semblea, diceuano: *Se noi flagellamo costui non potremo, conforme la legge, darli più di 39. percosse, e se lo facciamo flagellare da' Soldati Romani, alla presenza di Pilato, ò che questi non lo permetterà, ò che alla vista del primo sangue impietosito, ce lo leua dalle mani, e lo libera, però ritiriamoci nel luogo più remoto del Palazzo, che haueremo agio di trattarlo di sorte, che ancora lo liberi, non potrà campare, e così satiaremo il nostro sdegno*, e tanto fecero, trattandolo di sorte, che hebbe à morire sotto a' colpi, che furono 6666. di spine, funi, e catene, come contemplano li Santi.

Oue Christo fù coronato di spine. E non solo fù quì flagellato, ma anche coronato di spine, e vestito di porpora, non già per honorarlo, che non hebbero coloro tal fine, ma bensì per più suergognarlo, mentre la porpora era tutta lacera, e lorda, tolta da vn letamaio, che al vederla rendea nausea, onde ben disse il diuoto Landolfo Certosino, *Parte 1. de Vita Christi cap. 62. Regali purpura induitur, sed plus in ea despicitur, quam honoretur*, e per accrescere vituperio, fingeuano di adorarlo per Rè, dicendo: *Aue Rex Iudæorum*, Mat. 27. 30. datagli vna canna per scettro nelle mani, e sputandoli in faccia: *Et conspuebant eum*, S. Marco 15. 19.

Il Padre Quar. tom. 2. pag. 196. 2. riferisce come l'anno 1618. vn figlio del Bassà di Gierusalemme ordinò, che questo sacro luogo fosse accommodato per stalla de' suoi Caualli, ma stabilita la fabrica a' 14. Genaro l'anno 1619. tutta diroccò; e persistendo nondimeno, che li Caualli vi alloggiassero, condotti, che vi furono, la seguente mattina si trouarono tutti morti; per il che molti anni dopò fù sempre rispettato il Santuario; a' tempi nostri nondimeno da due volte, che lo visitai, sempre vi trouai Caualli, se non nel proprio luogo, almeno di vicino, à mortificatione de' Christiani.

Delli

Delli Palazzi di Herode, e Pilato.

Cap. XVII.

SEguitando il camino dal luogo sudetto della flagellatione verso Ponente trouasi vna croce strada, nella quale voltandosi alla destra, si vede vn Palazzo, detto di Herode, che con bella facciata di marmo à scacco bianco, e nero, sopra d' vn Colle campeggia; ma nel di dentro altro non si vede, che certe casuccie, eccettuatane vna stanza assai grande, auanzo del furore de' Romani, serbata intatta per Diuina prouidenza, e dicesi, che in questa Herode interrogasse Christo, e perche non rispose, fù da quello trattato da pazzo: *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo*, S. Luc. 23. 11. Questa poscia fù conuertita in Chiesa, scriue il Padre F. Anselmo Minorita nostro, e vi si vedeuano pitture, dissero altri, & hora vi si acquista Indulgenza plenaria. Questo Herode non è quello, che fece vccidere gl' Innocentini, ma figlio di quello, e fratello di Archelao, perche quello morse, stando Christo in Egitto, da doue ritornando S. Gioseffo, & vdito, che in Gierusalemme regnaua Archelao, *timuit illo ire*, S. Mat. 2. 22. non vi si volse accostare, ma passò in Galilea, oue regnaua suo fratello secondo Herode, che si trouò alla Pasca, quando Pilato li mandò Christo legato, essendosi fabricata la sudetta Casa, mentre nella Reale habitò suo Padre, e suo fratello, e dopò Pilato.

Casa di Herode Rè.

Marin Sanuti lib. 3. part. 14. c. 10. vuole, che vicino à questo Palazzo di Herode si trouasse la Casa di Giuda il traditore, ma hora non se ne hà memoria alcuna.

Palazzo di Pilato.

RItornando alla mentoata croce strada, e retrocedendo vn poco all' Oriente, si dà in vna salita alla destra, oue fù la Scala Santa, per la quale s'entra nel Palazzo di Pilato, oue è solito di habitare il Bassà medesimo; credesi, che anticamente fosse grandissimo questo luogo, ma hoggidì non vi si vede vna stanza di garbo; gode bene sul terrazzo d'vna bella vista, perche soprasta alla piazza del Tempio, e

Palazzo di Pilato, e suo Pretorio.

tiene

tiene in faccia all' Oriente l'Oliueto, con alcuni alloggi fabricati da Ismain Bassà al mio tempo; nel rimanente quello, che lo fà stimare è il Pretorio, nel quale Pilato riceuette, e fiscaleggiò Christo, conseruato illeso per diuin volere, à consolatione de' Fedeli, e vi fù concessa l'Indulgenza plenaria perpetua.

L'Adricomio al num. 57. della Città afferma, che fosse conuertito in Chiesa, & il Padre Bonifacio scriue, che fino al suo tempo si vedeuano Christo, e Pilato dipinti, in atto di fiscaleggiare; e qui lasciano entrare li Pellegrini (se il Bassà non è più che tiranno) con vna minima cortesia.

Di quel Malco, che diede la guanciata à Christo.

Cap. XVIII.

Relatione di Malco.

CORre voce fra' Christiani, che nel sudetto Palazzo di Pilato si troui ancor viuo quel temerario di Malco, che percosse con vna guanciata Christo Nostro Signore, opinione falsissima, e già scoperta, e rifiutata per tale dal P. Quar. tom. 2. pag. 183. 2. &c. e meritamente, perche non hà alcun fondamento, ma vna sola relatione (publicata da vn Religioso, che andò colà pellegrino) d'vn certo Pietro Branzio Vicentino, che passato pure pellegrino in Terra Santa, e caminando per la Santa Città, visitando li Santuarij, s'incontrò in vn Turco di rispetto, che gli dimandò se lo conosceua, e rispondendo di nò; replicò il Turco, conosco ben'io voi, perche sete di Vicenza, & io fui schiauo di vostro Zio, quale mandatomi per suoi negotij in Venetia, trouando iui la congiuntura d'vna Naue di Turchi, che salpaua per Soria, m'imbarcai secretamente sopra di essa, e venni quà, e fui ben' accolto dal Bassà, che mi honorò con l'vfficio, e titolo di suo maggiordomo, però per amore della vostra Casa questa sera voglio, che venite à cena meco, che vi mostrarò ancora cosa, che vi sarà molto grata; e così cenato, che hebbero, con seruitori, e lumi accesi calarono in certi luoghi sotterranei, e vi trouarono Malco, che passeggiaua sospirando, & a' cenni del Pellegrino obediua; e si sforzano di confermare questa opinione con vn'attestatione del Padre Bonifacio, che nel libro secondo scrisse, come stando nel Pretorio stesso vdì dare certi colpi,

come

come di flagelli, e dimandando a' compagni se vdiuano l'istesso, risposero di sì, anzi interrogata vna Vecchia Turca, che staua alla custodia del luogo, se essa pure vdiua il rumore, rispose: Corrono già sessant'anni, che soggiorno quà, e giorno, e notte sempre hò vdito questo; e ricercata, che cosa fosse, rispose: Sono li Giudei, che flagellarono il vostro Christo condannati à star quà fino al giorno del Giudicio, quando poi saranno portati all' Inferno.

Ma con tutto ciò non s'auerra la relatione, per più ragioni, e prima, perche essendo li Turchi auidi del danaro, se ciò fosse vero, non trascurarebbero di guadagnare mancie grossissime, col mostrar Malco a' Pellegrini, che vendariano il mantello (quando altro non haueſſero) per vederlo; nè osta il dire, che ciò non fanno per tema, che la Plebe non si conuerti alla nostra Fede, perche già confessano tutti li Maometani, che Christo hà fatto miracoli maggiori di questo, come chiamar morti dalle tombe alla vita, e pure non si conuertono, perche tengono, che la lor legge sij buona, e più della nostra. *Maometani concedono miracoli à Christo.*

Secondo, la legge vuole, che il reo sij castigato oue errò, hora se Malco percosse Christo in Casa di Anna, adunque quì, e non in Casa di Pilato doueria essere castigato.

Terzo, se questo è vero, come non lo seppero li Christiani della primitiua Chiesa, fra' quali tanti Vescoui Santi di Gierusalemme, e tanti Scrittori, come vn Cirillo, vn Damasceno, vn S. Girolamo? e pure questi non nè dicono parola; Come non lo trouò S. Helena, Padrona, e Signora? Come non lo scoprirono noue Rè nostri, che regnarono nella Santa Città, con tanti Vfficiali, e Soldati, che per trouar Reliquie, e tesori haueranno riuolto la Città tutta sottosopra? Come non hebbero notitia di questo li 17. Scrittori, che distesero la Guerra Sacra, e buona parte testimonij di vista?

Quarto, dato, e non concesso, che il Turco mentoato mostrasse Malco al Pellegrino, ciò non può essere occorso se non al principio di questo secolo, ò nel passato, e se altrimenti, non può essere, come il Pellegrino vidde Malco solo? Certo, che niun Pellegrino può vscir di Conuento senza licenza, nè senza compagno, così stà ordinato da' Turchi (come sopra si disse) già secoli corrano, e se haueſſe hauuto compagno, questi l'hauerebbe detto a' Frati, quali, come che sono acuratissimi in scriuere gli annali, non hauerebbono trascurato cosa sì notabile.

Quinto, supposto di più, che sij occorso il caso, può molto ben

essere, che come li Turchi hanno l'arte magica famigliare, colui con l'arte medesima facesse comparire vno simile à Malco per guadagnarne buona mancia, ò pure habbia fatto armare vn seruitore per Malco.

Sesto, se bene li Bassà di Gierusalemme sono per lo più tiranni, ad ogni modo se ne trouano alcuni humani, & amoreuoli, quali da' Frati interrogati di questo, si diedero alle risa, come se vdissero vna fauola; e così fece il Principe di Gaza tanto mio amico, Padre del Bassà di Gierusalemme, che supplicato da me con ogni instanza à dirmi se nel Palazzo oue habita il Bassà si trouaua alcuna cosa concernente alla nostra Fede, mettendosi la mano in capo, con vn sorriso giurò di non saperne cosa alcuna; però (soggiunse) per tua sodisfattione piglia huomini, e ferri, e vedi sotto, e sopra, rompe, e spezza come ti pare, che sei padrone, & in fatti vi andai con il Vicario mio, Procuratore, e Torzimani, cercando tutto il luogo, guardando con ogni diligenza per ogni canto se v'era porta chiusa, battendo ne' muri per scoprire altri luoghi sotterranei, & incogniti, nè potessimo mai trouare inditio alcuno.

Guardiano fà ogni diligenza per trouar Malco, e non lo troua.

Non si niega, che Dio non possi fare vn tal miracolo, come già conseruò li sette Dormienti, e tuttauia conserua Enoc, & Elia, ma si biasma il scriuere cose tali senza li douuti fondamenti, perche li auersarij poi si seruono di questi falsi miracoli per mostrar falsi li veri, però non si deuono addurre in proua della Fede, mentre ne habbiamo tanti, e tanti de' buoni, & autentici.

Turchi cō li miracoli falsi argomētano la falsità della legge

Risposte alli fondamenti dell'opinione addotta.

Cap. XIX.

Risposte all'opinione contraria.

HOra resta di rispondere alle ragioni dell'opinione soprascritta; e prima alla relatione del Vicentino, con dire, che il pouero giouane fosse ingannato dal Turco, come si scrisse nel Cap. antecedente. Replicano, se non fosse vera la relatione, come li Padri Inquisitori permessero si stampasse? ma facile è la risposta, perche li Padri Inquisitori nel dar simili licenze di stampare libri, ò fogli non mirano sempre se le cose sijno vere, ma se sono *contra fides, & bonos mores*, altrimenti come haueriano concesso si

dasse

dassero in luce le Metamorfosi d' Ouidio, le fauole d'Isoppo, e tante Cauallaresche, e Romanzi? e chi sà se la sudetta relatione sij manco passata per le mani de gl' Inquisitori, ma vscita sorretitia?

Secondo, quanto alla conferma del Padre Bonifacio, si può parimente dire, che quella Vecchia si mouesse per interesse d' hauerne qualche cortesia, e dal suo fauellare si conosce la fallacia, perche non furono gli Hebrei, come disse ella, ma li Soldati, che flagellarono Christo, nè meno fù flagellato quì, ma altroue, come sopra si scrisse nel Cap. 16. Che il Padre stesso poi vdisse con le proprie orecchie li colpi, può essere, che prouenisse dalla forte imaginatione ingannato, *che facit casum*, la quale non hebbe luogo nel Padre Pantaleone Portoghese suo compagno, che nel viaggio di Terra Santa, da lui stampato, riferisce d'essersi quiui più volte portato à posta, nè mai vdì cosa alcuna, con tutto ciò, che con ferventi orationi ne pregasse Sua Diuina Maestà, come pure auuenne al P. Quaresmio, & à me ancora, & à molti altri; e dato il caso, che il Padre all' hora hauesse vdito qualche colpo, potria ciò essere causato da alcun tessitore, ò artista poco lontano, ò pure da' Caualli, che l' Estate tormentati dalle mosche straniano, & il Bassà medesimo ne tiene quantità iui vicino, in luogo sotterraneo, e come la Città sotto terra tiene mille luoghi dell'antica, e molti ne viddi io, così qual si voglia picciol rumore per le concauità si fà sentire, anche di lontano. *Risposta al Padre Bonifacio.*

Terzo, finalmente si dice, che non si deue dar fede ad vn solo Pellegrino, in pregiudicio di tanti altri, quale non hà del verisimile, che possa egli vedere in pochi giorni quello, che in centenaia d'anni non viddero tanti Frati nostri, che se non ponno vn giorno vedere li Santuarij, vi tornano, e ritornano, fin che hanno l' intento, cosa non ponno fare li Pellegrini per la fretta, & ombra del bastone Turchesco, che però vedono, e scriuono in barocco.

Della strada dolorosa.

Cap. XX.

Strada dolorosa chiamasi da' Contemplatiui quella, che Christo Nostro Signore fece dalla Casa di Pilato al Monte Caluario, carico del pesante Legno della Santa Croce; la quale sogliono diuidere in più parti, secondo li misteri, e casi occorsi in essa, e per *Strada dolorosa, e sua misura.*

la pratica, che io ne tengo, parmi, che l'Adricomio al num. 118. della Santa Città la delinei assai bene, seruitosi della misura, che quì in margine si vede, della quale se ne serue anche il P.Quar.tom.2. pag. 181. ma pagina 574. fà il palmo più corto circa vn' oncia.

Questa linea è la quarta parte d'vn palmo, ò piede di 12. oncie.

Prima, dal Palazzo sudetto, fino oue le fù posta la Croce sopra le spalle, la fà passi 26. ouero piedi 65.

Da quì oue cadè la prima volta, passi 80. ouero piedi 200.

Da quì al luogo oue s'incontrò con la Santissima Madre, passi 60. e 2. piedi, ò piedi 152.

Da quì à doue fù angariato Simone Cireneo, passi 71. con la sesta parte d'vn piede, in tutto piedi 177. $\frac{1}{2}$ con la sesta parte d'vn piede.

Da quì oue si trouò Veronica, passi 191. con mezo piede, che fanno piedi 478.

Da quì alla Porta Giudiciaria oue pur cadette, passi 236. e piedi 2. che montano piedi 842.

Da quì fino oue si trouarono le Donne piangenti, passi 348. e piedi 2. cioè piedi 872.

Da quì alle radici del Caluario oue cadette l'vltima volta, passi 161. con la sesta parte d'vn piede, cioè piedi 402. $\frac{1}{2}$ con la sesta parte d'vn piede.

Da quì oue fù spogliato, passi 18. cioè piedi 45. E da quì oue fù inchiodato sù la Croce, passi 12. cioè piedi 30. E da quì oue fù alzato in aria con la Croce, passi 14. cioè piedi 35.

Si che tutta la via dolorosa viene ad essere passi 1320. che montano piedi 3300. onde se l'Adricomio s'intende (come credo) de' passi andanti, ouero vsuali due milla, de' quali fanno vn miglio de' nostri; Parmi veramente, che habbi ben misurato, perche la strada sudetta non arriua ad vn miglio, come dal computo soprascritto, pure calano delle due milla passi 680. e tutto questo feci riuedere dal Sig. Antonio Vago Ingegniere peritissimo del nostro Contado di Lodi, e dal Sig. Gio. Battista Arbuschi suo allieuo miei cari amici; e dopò anche in Piacenza dal Sig. Gio. Battista Barattieri Ingegniere consumatissimo di Milano, Lodi, Piacenza, e di Sua Altezza Serenissima di Parma, motteggiato già nel Cap. 4. di questo Libro.

Via dolorosa frequentata da' Fedeli, e prima da Maria Vergine.

Questa benedetta strada sacrata col sangue proprio del Redentor nostro, fù poi sempre da' Fedeli con viua diuotione riuerita, e frequentata, e prima da Maria Vergine, che compito al funerale del Figlio, con le lagrime à gli occhi la caminò, come notò l'Adricomio al num. 123. della Città, dicendo: *Pia habet traditio maiorum*

Beatam

Beatam Virginem, quæ cum suis cruenta Filij sui vestigia Crucem vsque secuta fuit, post eius sepulturam hac rediens primò viam Crucis ex deuotione calcasse. Vnde & Christianorum processiones, & Crucis gressiones originem habere videntur; costume poscia vniuersalmente abbracciato da' Pellegrini, e Frati nostri, che spesse volte, & à piedi nudi, e massime il Venere, la caminano, almeno dalla Porta Giudiciaria, fino alla Casa di Pilato, perche il resto senza pericolo d'auania non si può fare. Da quì hebbero origine le Processioni; da quì impararono li Christiani a portarci il Crocifisso auanti per stendardo; e da quì tolsero li Contemplatiui il modello di rappresentare la via della Croce, ò dolorosa, come pure vna diuotissima ne fece pingere nel Giardino della Pace di Milano Conuento nostro il Molto R. Padre Gioseffo Redaelli. *Processioni da doue hebbero l'origine.*

Dell' Arco di Pilato.

Cap. XXI.

NElla medesima strada dolorosa si riconoscono, e riueriscono diuersi luoghi di diuotione, parte de' quali si toccarono nel Cap. antecedente. Il primo venendo dalla Casa di Pilato verso il Caluario è l'Arco di Pilato stesso, che col suo poggio s'alza sopra la strada, da doue (dicono tutti li Scrittori di Terra Santa) il Presidente condotto Christo flagellato, e coronato di spine lo mostrò al Popolo, dicendo: *Ecce Homo*, S. Giou. 19. 14. al quale doloroso spettacolo, in vece d' impietosirsi quei capi, incrudeliti, & infelloniti più che mai, gridarono: *Tolle, Tolle crucifige eum*, in segno di che nella facciata occidentale dell' Arco fino al presente si vedono scolpite in vn pezzo di marmo le seguenti lettere, *Tol, To*; dal che s'argomenta, che vi fosse tutto il motto: *Tolle, tolle crucifige eum*, come tutto (cento anni fà) confessò d' hauerlo veduto il Padre Bonifacio, ma poi dall' edacità del tempo corrotto, e vi fù concessa Indulgenza plenaria. Dicesi, che questa pietra in quell' istante si trouasse sotto li piedi di Christo, ma che per maggior diuotione vn nostro Guardiano operò fosse murata nel frontispicio; e da gl' indicij rimasti si conchiude, che sopra questo Arco vi fosse vna bella loggia di ricreatione, ò galleria, spalleggiata di colonnette di marmo, e *Arco di Pilato.*

nel

nel mezo la fenestra maggiore, e duplicata, con la sua colonna diuisoria, e mi penso seruisse di traghetto per passare in altri luoghi, oltre la strada.

Alcuni dicono, che questo Arco fosse portato in Venetia, e collocato nella Chiesa Ducale di S. Marco, ma la comun traditione, & opinione de' Scrittori tiene, che sij questo più tosto vn'altro tolto dal Pretorio di Pilato, e quando vi fossero alcune colonnette di questo nostro Arco, saranno delle laterali; perche certo è, che al dì d'hoggi si vedono nel proprio luogo quelle di mezo, con la pietra *Tolle, tolle*.

Hebrei tentano di ruinare l'Arco di Pilato. Al mio tempo li perfidi Giudei, seruitisi della congiuntura d'vn Bassà nemicissimo de' Christiani, gli offersero vn grosso di danari, perche annichilasse questo gran Santuario, ma consultatosi con li Vecchi, fù dissuaso, onde (mercè Diuina) restò illeso l'Arco, e confusi gli Hebrei.

Del spasimo di Maria Vergine.

Cap. XXII.

Spasimo di Maria, e sua Chiesa. IL secondo luogo, e Santuario della via dolorosa è quello, oue la Santissima Vergine incontrò il Figlio carico del pesante Legno della Croce, alla cui vista, presa da fiero deliquio, spasimò, in memoria di che, fù quì alzata da Sant' Helena vna Chiesa (dice Bonifacio) sotto titolo del *Spasimo di Maria*, e dentro vi fù riposto vn sasso, sopra del quale cadette la tormentata Madre, che profanata poi la Chiesa, fù ricuperato dal Padre Bonauentura Corsetto Guardiano, e fatto murare sopra la Porta maggiore del Sacro Monte Sion; e vi fù anche in fede concessa l'Indulgenza di sette anni; Fù nondimeno di nuouo riconciliata la Chiesa, come il P. Quar. attesta hauerla veduta tom. 2. pag. 209. 2. ma finalmente distrutta di sorte, che appena se ne vede vestigio.

Di questo spasimo della Vergine ne scrissero S. Agostino serm. 8. della Passione, S. Anselmo nel Dialogo della Passione stessa, S. Lorenzo Giustiniano, Dionigi, e Landolfo Certosini, e Lamspergio, citati dal Padre Quar. oue sopra pag. 211. con S. Bonauentura nella Vita di Christo cap. 77. 79. & 80. oue dice della Vergine: *Cernens* cum

eum oneratum ligno grandi, quod primo non viderat semimortua facta est; opinione pietosa, e fauorita dalla Santa Chiesa, mentre erge Chiese, Sacra Altari, e rappresenta imagini di Maria dal spasimo; e non solo quì spasimò la Madre Santissima, ma altre noue volte. La prima delle quali fù, quando lo vidde flagellare, come riuelò à Brigida (nel lib. 1. c. 10. appresso Quar. oue sop. pag. 226. 2.) dicendoli: *Ad primum igitur ictum, ego quæ adstabam propinquius cecidi quasi mortua*. La seconda, quando lo vidde stendere nudo sopra la Croce, S. Anselmo, e S. Bonauentura oue sopra. La terza, quando vdì battere il primo chiodo, all'hora, che lo crocifissero, Brigida lib. 1. cap. 10. n. 12. La quarta, quando lo vidde alzato in Croce da quei cani, che lo bestemmiauano, Brigida lib. 7. cap. 15. n. 3. La quinta, quando ad alta voce disse, *Sitio*, come contempla il diuotiss. Busti part. 2. del Rosario c. 11. La sesta, quando l'vdì gridare, *clamore valido*, e dire, *Pater quare dereliquisti me*, S. Bonauent. oue sop. c. 79. e Brigida lib. 7. c. 15. n. 3. La settima, quādo li vidde trapassare il petto con la Lancia, Bonauentura medesimo iui, e Brigida. L'ottaua, quando deposto dalla Croce, se lo vidde nelle braccia, fatto di centomilla piaghe vna piaga sola. E la nona, quando lo vidde chiudere nel Sepolcro. Ma se vogliamo dir il vero, tutto il tempo della Passione fù sì tormentata, & afflitta la Santissima Madre, che si può con ragion dire patisse vn continuo deliquio, e spasimo, trouandosi più morta, che viua, come dice il suo diuoto Bernardo *de lamentatione Virginis*: *Iuxta Crucem Christi stabat emortua Mater, vox illi non erat, quia dolore attrita iacens pallebat, quasi mortua viuens, viuebat moriens, moriebatur viuens, nec mori poterat, quæ viuens mortua erat*; parole degne d'esser scritte à lettere d'oro, e carattere indelebile ne' cuori de' Fedeli. Stauasi (vuò dir Bernardo) la tormentata Madre vicino alla Croce, più morta, che viua, già persa la fauella, fra Giouanni, e Maddalena, tutta palida, & afflitta, viua appena, e quasi morta, perche moriua viuendo, e morendo pur viueua, e non potea morire, perche viua era morta, mentre cōn doloroso riuerbero riceueua nel suo cuore tutti i colpi, e le pene del Figlio, come contempla San Girolamo: *Quot lesiones in corpore Filij, tot vulnera in corde Matris*; sentenza scritta nel Coro di Santa Maria quì in Campagna. Dolore, che se si fosse dipartito fra tutte le Creature humane (dice il mio P. S. Bernardino di Siena ser. 61. art. 3. c. 2.) subito sariano morte, e morta anche sarebbe Maria, se dalla pietosa mano di Dio non fosse stata soccorsa, come dicono S. Anselmo *de excellentia Virginis*, e S. Damasceno *de*

Maria dieci volte spasimò.

Dolori di Maria eccessiui, & imparegiabili.

de Fide orthodoxa lib. 4. Dolores quos Virgo effugit pariens, hos in passione Filij sustinuit haud dubie moritura, nisi à Deo seruaretur, appresso Quar. tom. 2. pag. 220. Finiamola, con dire, che furono li dolori di Maria infiniti, e però ancora indicibili, perche se l'amore è il polso del dolore, Maria amaua *obiectiuè* infinitamente, perche l'oggetto era infinito, e però tormentaua infinitamente, stante l'assioma del Padre S. Agostino nella Città di Dio: *Amor meus quantus est in possidendo, tantus dolor est in amittendo*; dal che si caua vn'altra ragione per proua del smisurato dolore di Maria, perche se il valore della cosa persa, argomenta il dolor di chi la perdette, Maria perdendo il Figlio perdette oggetto infinito, dunque penò infinitamente; che merauiglia sarà dunque il dire, che spasimasse? Ben' è vero, che il suo spasimo non fù di quella sorte, detto da' Medici, *Celsum*, che sogliono patire genti basse, quali per qualche disgratia grande sogliono smaniare, dilacerandosi i capelli, volgendosi, e riuolgendosi per terra, e qualuolta diuengono pazzi, perche essa non diede in questi eccessi, come riuelò alla sua cara Brigida, dicendogli: *Virtute Dei dolor meus modum, & honestatem habuit*; ma ad ogni modo non resta, che non spasimasse al pari di qual si voglia persona grande, che al maggior segno si troui afflitta, anzi molto più, come si disse.

Due sorti di spasimo.

D' altri tre luoghi di questa medesima via.

Cap. XXIII.

IL terzo luogo della via dolorosa è quel triuio oue fù angariato Simon Cireneo, acciò aiutasse à portare la Croce al pouero Giesù, già priuo di forze per il gran sangue sparso, onde quì si contempla, che l'istesso Signore cadesse la prima volta, e vi è Indulgenza di sette anni.

Casa del Ricco Epulone.

Casa del Ricco Epulone.

IL quarto luogo è vna Casa, detta del Ricco Epulone, che poco lungi dal sudetto triuio, alla finistra, si troua, e tiene vna bellissima porta ornata con marmi, e cornici. Il Padre Quaresmio riferisce, che l'anno 1616. si trouaua questa habitatione piena d'immondezze, ma io dal 1642. fino al 57. sempre viddi la Casa habitata; e la causa è, perche

perche altre volte la Città andaua scarsa d' habitatori, onde il nostro Butero nelle sue Relationi scriue, che vi si numerassero se non cinquemilla persone, ma al presente credo ascendino à ben ventimilla.

Di questo Riccone ne fà mentione S. Luca 16. 19. & Eutimio con Pipino, che pensa sij l'istesso, che Nabal Carmello, al quale mandò Dauide fuggitiuo per vn poco di viueri, e li negò, come stà registrato nel cap. 25. del primo de' Regi, e fù d'alcuni altri detto *Nynansis*.

Nabal Carmello, & il Ricco Epulone sono l'istesso.

Casa di Veronica, e suo Velo.

IL quinto luogo della via dolorosa è la Casa di Veronica, che si troua alla sinistra, poco discosto da quella dell' Epulone, caminando all'occidente, e si conosce per la salita di tre gradi; e quì la pia traditione tiene, che questa diuota Donna incontrando Christo tutto affannato, e sudato sotto la Croce, li porgesse il proprio Velo, con che il Redentore asciugandosi la faccia, vi lasciò impressa miracolosamente l'effigie del suo sacratissimo Volto, in segno di che vi fù concessa l' Indulgenza di sette anni. Di questa Casa ne hà memoria Bonifacio, e l'Adricomio appresso, che al num. 44. dice: *Domus Veronicæ angularis fuit, vbi lineum capitis sui peplum dedit Christo, quo faciem suam tergeret, cui Dominus faciei suæ imaginem perfectè impressit*; tre cose dice lo Scrittore; Prima, che la Casa fosse angolare, cioè in isola, il che hoggi non è così, ma concatenata con altre, mercè la quantità de' Cittadini accresciuta, come si disse sopra; La seconda è, che il Velo fosse di lino; E la terza, che fosse triplicato, *peplum*, come vuole il dottissimo Salmerone nel tom. 10. trattato 33. e però ne riceuesse tre imagini nell' istesso istante; l' vna delle quali si trouaua a' suoi tempi in Spagna; la seconda in Gierusalemme; e la terza in Roma, e questa penso sij quella, che vi portò Veronica stessa, con la quale guarì Tiberio Cesare d'vna graue infermità, come scriue Molano Bzouio, che peruenne poscia alle mani di Papa Clemente, di Costantino Imperatore, e finalmente di Paolo Quinto, che l'anno 1606. la collocò nella Basilica di S. Pietro.

Casa di Veronica, e Velo suo.

Di questa Sacra Imagine, riferisce Mariano Scotto, e lo tolse da Metrodio antichissimo Cosmografo, e da tutti gl' Istorici di Palestina, che haueua virtù di comunicarsi à qual si voglia altro velo, che gli fosse apposto, & applicato, affermando come nella Francia si trouauano alcune di queste copie, con che si ponno riconciliare le opinioni diuerse.

Velo di Veronica applicato ad altri comunica l'imagine di Christo.

D'vn' altra simile Imagine del Volto di Christo.

Cap. XXIV.

MI persuado non sia per essere di tedio, ma più tosto di consolatione a' diuoti, se con l'occasione del Velo di Veronica scriuerò d'vn' altro simile, Istoria tolta da S. Gio. Damasceno lib. 4. *de Fide Orthodoxa cap.* 17. come segue, Abagaro Rè di Edessa Città della Mesopotamia, vdito il grido, & il ribombo della fama, che Christo Nostro Signore facea volare con i suoi portentosi miracoli per tutto l'Vniuerso, spedì vn'eccellentissimo Pittore à Gierusalemme, acciò gli riportasse l' imagine d'vn' huomo cotanto illustre, s'accinse al viaggio il Pittore, e giunto alla Santa Città, tentò più volte di compire al comando del suo Signore, ma per il splendore, che tramandaua dalla sua faccia il Redentore non fù mai possibile il ritrarla; di che accortosi il pietoso Giesù, chiamò à se colui, e toltagli di mano la tela, se l'applicò al suo Volto Diuino, imprimendogli l' imagine sua: *Historia quoque proditum est* (dice il Santo) *Cum Abagarus Edessæ Rex eo nomine Pictorem misisset, vt Domini imaginem exprimeret, neque Pictor ob splendorem ex ipsius vultu manantem consequi potuisset, Dominum ipsum diuinæ suæ, ac viuificæ faciei pallium admouisse, imaginemque suam ei impressisse, sicq. illud ad Abagarum, vt ipsius cupiditati satisfaceret misisse.* Istoria poscia confermata da Stefano Papa nel Concilio Romano tom. 3. delli Concilij di nuoua impressione, da Leone Lettore della Metropolitana di Costantinopoli, quale nel Concilio Niceno attestò d'hauer veduto, e riuerito l'Imagine in Edessa, e da Niceforo, & Euagrio, che raccontano come li Cittadini della sudetta Città, per virtù di detta Imagine, furono liberati dall' inuasione di Cosroa Rè de' Persi, tanto dice Baronio all' anno 944. che scriue appresso la translatione di questa Santa Reliquia da Edessa à Costantinopoli, e poscia di là à Roma nella Chiesa di San Siluestro collocata; & attesta di più, che haueua questa la virtù di comunicarsi, come quella di Santa Veronica, scriuendone vn caso seguito in vn certo Patricio, che andando à Costantinopoli, fù pregato da vn Romito d' applicare vn panno al Sacro Velo, il che fatto, ne riportò copia perfetta con indicibil consolatione, e

Christo manda l' imagine della sua faccia ad Abagaro.

con

con questo si vniscono l'opinioni diuerse, per la quantità di queste Sacre Imagini, che si trouano, perche molte di esse sono copie, non originali.

Della Porta Giudiciaria, & altri luoghi.

Cap. XXV.

IL sesto luogo della via dolorosa sia la Porta Giudiciaria, così detta, perche ad essa s'appendeuano le sentenze de' condannati à morte, come anche fuori delle Città s'incarcerauano li malfattori, e non dentro, perche con i loro pessimi costumi non infettassero i Cittadini, & à questa pure fù appesa la sentenza di morte data contro Christo, in memoria di che vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni. *Porta Giudiciaria.*

Di questa ne fà mentione Bonifacio, dicendo: *Ad domum Veronicæ descendentes, sunt duæ columnæ erectæ in capite viæ dolorosæ in loco vbi tempore quo Christus passus est Porta Ciuitatis erat;* ben dice *erat*, e non *est*, perche hoggidì non più si passa per essa, mentre la Città non termina quiui, ma più auanti s'estende; e deuesi anche notare, che il Padre camina dall' Occidente all' Oriente, e però dice, *descendentes,* la doue noi andando dall' Oriente all' Occidente, dobbiamo dire, *ascendentes*, perche s'ascende.

Luogo oue stauano piangendo alcune Donne.

NOn lungi dalla sudetta Porta si nota il luogo oue stauano piangendo quelle Donne notate da S. Luca 23. 28. alle quali disse Christo Nostro Signore: *Nolite flere super me, sed super filios vestros;* vaticinio auueratosi al tempo di Tito Romano, poiche in quell'assedio patirono tanta fame, che furono necessitate di mangiare non solo il sterco d'animali, ma li proprij figliuoli, come racconta Gioseffo Hebreo nel lib. 7. della Guerra cap. 12. e 13. *Tanta populum inuaserat fames, vt nec essent herbæ quibus vesci possent, ex stabulo fimum quærebant in cibum, collectoque stercore vescebantur, sed ea magis inualescente, nec ab humanis carnibus temperarunt;* e seguitando, scriue il caso d'vna Matrona, nomata Maria, figliuola d'vn' Eleazaro nobile, *Donne, che piangono Christo.* *Donne Hebree mangiano li figliuoli.*

che vccise vn proprio figlio, & arrostito, lo mangiò la metà, al cui odore accorsero li Soldati per hauer parte del cibo, ma veduto il spettacolo, si partirono confusi.

Carcere di S. Pietro.

L'Vltimo luogo della via dolorosa è il Monte Caluario, del quale, perche ne trattaremo nel Libro seguente appieno, passaremo qui ad altri luoghi, fra' quali è il carcere di S. Pietro Apostolo, oue per ordine di Herode se ne stette legato con due catene, guardato da' Soldati, quando dall' Angelo fù sciolto, e condotto in saluo, come si hà nel lib. de gli Atti Apostolici cap. 12. in segno di che sino al dì d'hoggi si mostra vn'anello di ferro, oue si legauano li prigioni, e vi è Indulgenza di sette anni, e sopra vi fù alzata vna bellissima Chiesa ad honore del medesimo Apostolo, della quale ancora restano in piedi il Coro con le due Capelle laterali, e la Porta maggiore, e non è molto lontana dal Sacro Monte Caluario.

Carcere di S. Pietro.

Porta Ferrea.

DAl sudetto carcere si portano li Pellegrini à riconoscere la Porta Ferrea, per la quale passò pur S. Pietro, aperta che fù dall' Angelo, come haue il Testo de gli Atti stessi oue sopra, e dicesi fabricata da Alessandro Magno, e chiamasi Ferrea, perche era forsi fodrata di ferro, ò si chiudeua con ferrata, ò saracena, *& venerunt ad Portam Ferream*, e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Porta Ferrea.

Chiesa di S. Giouanni Marco.

ENtrati per la Porta Ferrea li Pellegrini s'auanzano à visitare la Chiesa di San Giouanni Marco, non l'Euangelista, ma vno delli settantadue Discepoli, che quiui habitò, e la traditione commune, con gli Atti Apostolici insegna, che quiui pure facesse capo San Pietro sciolto, e libero dalla prigione: *Venit ad Domum Mariæ Matris Ioannis qui cognominatus est Marcus*, e vi è Indulgenza di sette anni, fù già de' Greci, & hora è de' Giacobiti.

Chiesa di S. Giouanni Marco.

Della

Della Chiesa di S. Giouanni Euangelista, e Casa di Simon Farisco.

Cap. XXVI.

Poco discosto dalla Piazza del Santissimo Sepolcro trouasi vna Chiesa di mediocre grandezza in forma di Croce, e con molte pitture, e si tiene per vna delle fabricate da Sant'Helena, e dicesi di San Giouanni, perche la comun traditione vuole, che qui il Santo habbia hauuto il natale, essendo casa paterna, oue alle solennità si portauano questi di sua famiglia, & anche quando haueuano pesci da vendere, essendo commodi, e vi è l'Indulgenza di sette anni; nè mi rende difficoltà, che fosse Gallileo, perche anche Christo, e Maria Vergine furono tali, e pure vno nacque in Betalemme, e l'altra in Gierusalemme. *Chiesa di S.Giouanni Euangelista.*

Li Greci dicono, che la Chiesa fosse Casa di Zaccaria, non di Giouanni, senza fondamento però, e con men credito, perche dopò che questi se la pigliarono contro lo Spirito Santo, e si separarono dalla Chiesa Romana, persero anche la gratia, e li doni del Santo Spirito medesimo, come la Sapienza, Scienza, Intelleto, & in fine la tramontana del sapere.

Casa di Simon Fariseo.

IL Padre S.Bonauentura *de Vita Christi cap.* 38. il Maldonato, e Toleto sono di parere, che questo Simone Fariseo sia l'istesso, che Simon Leproso, qual mondato dalla lepra da Christo Nostro Signore, per mostrarlegli grato spesse volte lo conuitaua; haueua questi due case, l'vna in Betania, della quale scriue San Matteo 26. 6. *Cum autem esset Iesus in Bethania in domo Simonis Leprosi*; e l'altra in Gierusalemme, come nota S. Luca 7. 37. *Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix &c. in domo Pharisæi &c.* Ma da qual parte della Città fosse, non lo dice, e li Scrittori di Terra Santa medesimi sono discordi, l'Adricomio al numero 43. la delinea vicino al Tempio, mosso forsi da questo, che Simone fosse Ecclesiastico, Bonifacio la pianta vicino alla Casa di Veronica, e per gl'inditij, che dà, penso *Casa di Simone Fariseo, ò Leproso.*

penso pigli la Casa del Ricco Epulone per quella di Simone Fariseo.

Ma la comune, e più certa è, che si troui nell'angolo quasi della Città, tra Leuante, e Settentrione, non molto lontano dalla Porta di Herode, e per tale quiui è visitata da tutti li Pellegrini, oue il pratico Arciuescouo di Tiro lib. 18. cap. 5. della Guerra Sacra, scriue, che il Pio Gotifredo primo Rè di Gierusalemme alzò vna bellissima Chiesa, e procurò appresso fosse honorata con l' Indulgenza plenaria, in memoria del perdono, che quiui ottenne la Maddalena de' suoi peccati.

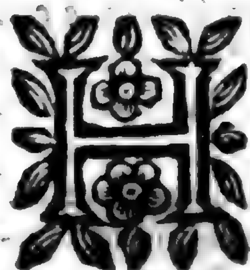
Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO DI TERRA SANTA.

Del Tempio della Risurrettione di Christo, e suoi Santuarij.

Qual fosse l'Autore di questa gran fabrica.

Cap. I.



Enrico Canisio nel tom. 6. dell'antiche lettioni dal Compendio delle Guerre Sacre, deduce, che il Tempio della Risurrettione di Christo fosse in essere fino al tempo di Adriano Imperatore alzato da' Fedeli, ma chi può credere, che quei pochi, e poueri Christiani della primitiua Chiesa hauessero forza di alzare vna machina sì celebre, tanto più, che da quei Imperatori gentili li fù sempre vietato il fabricar Chiese, e Sacrar Altari, che però altri danno questa lode alla Pijssima Imperatrice Helena, al che pare alludi il Breuiario Romano a' 3. di Maggio, con dire: *Helena salutari Cruce inuenta, magnificentissimam ibi extruxit Ecclesiam.*

Ma se vogliamo dire il vero, Helena fù bene l'esecutrice di quest' opera Santa, ma Costantino suo figlio fù quello, che diede l'ordine l'anno 20. del suo Imperio scriuendo à Macario Vescouo della Santa Città lettera distesa dal Padre Quaresmio tom. 2. pag. 361. che comincia: *Tanta Seruatoris nostri erga nos benignitas*, ricordandogli fra l'altre cose, d'hauer l'occhio all'eccellenza del Santuario, e che come questo eccedeua ogn'altro, altresì la Chiesa douesse sopauanzare tutte l'altre: *Par est igitur vt tua prudentia, ita opus disponat vt prouidè res quasq. accurret necessarias, quo non modo Sanctuarium Templi, reliquis omnibus quæ vbique sunt pulcritudine antecellat, sed etiam ceteræ eius partes tales sint, vt omnia Templa, quæ in singulis Ciuitatibus* *Chi fosse l'autore di questo Tempio.*

primas

primas tenent, huius ædificij dignitate longè superentur; e tale appunto riuscì, perche per verità in quei tempi credo poteuasi dire la prima Chiesa dell' Vniuerso, mentre sarà capace, con tutti i Santuarij, di ben' ottanta in centomilla persone, e senza chiaue alcuna.

Hebbe principio questa fabrica insigne l' anno 326. di Christo, & il 337. gli fù data l'vltima mano, quanto à gli abbellimenti vltimi: poiche circa all'essentiale fino del 331. si trouò in essere, quando fù consecrata, come scriue Sozomeno lib. 2. cap. 25. *Dum hæc geruntur circiter trigesimum annum Imperij Constantini cum Templum Ierosolymis, quod magnum vocabatur in Caluario loco constructum esset: Marianus vir nobilis, & Scriba Imperatoris accedens Tyrum Concilio tradidit litteras, quibus erat mandatum, vt Episcopi quàm maturrimè Ierosolymam peterent, nouumque Templum consecrarent*; e tutto ciò si hà ancora dal Menologio de' Greci, e da Soffronio, nè più si troua, che sij stato riconsecrato, imperoche il Tirio acuratissimo Scrittore come notò la Consecratione del Tempio di Salomone, hauerebbe ancora detto qualche cosa di questo.

Fù dunque Costantino, che ordinò fosse fabricata la Chiesa, e col mezzo del suo Secretario comandò si consecrasse; e da quì anche potiamo dedurre, che il Sacro Tempio mai restasse da' Barbari sì mal trattato, che perdesse la sua forma, onde per necessità si douesse riconsecrare; fù bensi da diuersi guasto in parte, e Cosroa Rè de' Persi credo fosse il primo, che l'anno 615. lo insultasse, secondo l'Autore della Guerra Sacra, ò conforme Baronio l'anno 616. e sotto Modesto Vescouo restaurato.

Tempio della Risurrettione più volte maltrattato.

Homar Cotab fù il secondo, che lo maltrattò l' anno 636. come scriue Tirio lib. 1. capitoli 2. 3. 4. e l'anno 673. da' Christiani sotto Costantino Monomaco Imperatore di Costantinopoli, ad instanza di Niceforo Patriarca di Gierusalemme risarcito, & arricchito, come hà Quar. tom. 2. pag. 364. e 65.

Equem Califfa di Egitto fù il terzo, che comandò fosse dato in preda alle voraci fiamme, che seguì (mercè Diuina) solo quanto all'esteriore, e parte de gli abbellimenti, e dal medesimo mosso dalla Madre Christiana, nomata Maria, a' prieghi di Oreste Vescouo di Gierusalemme ridotto al suo stato primiero.

Azizio, ò secondo altri, Amuratte Principe dell'Egitto fù il quarto nemico di questo Tempio, che l'anno 1009. sedotto dalli perfidi Giudei, lo fece guastare, come scriue Quar. oue sopra, e poco dopò pure dalla Madre del medesimo redificato, come hà Baronio: *Eodem*

Item nihilominus anno Diuina propitiante clementia cœpit Mater ipsius Principis, videlicet Amurathi Babilonis mulier Christiana nomine Maria readificare Christi Templum.

L'anno poscia 1099. con la Santa Città peruenne in poter de' nostri Christiani dell' Europa, quando presero Terra Santa, sotto la scorta del Pio Gotifredo, che ne fù il primo Rè, e vi eresse vn Collegio illustre de'Canonici Regolari di S. Agostino, e lo tennero per sino all' anno 1087. quando dal fiero Salaadino Soldano di Egitto, e di Damasco fù poco ben trattato, come anche da Norandino suo successore. *Tempio fu detto in man de' nostri.*

Tornò in balìa de' Christiani per la tregua auantaggiosa, che fece Federico Imperatore co' Saraceni, ma pur di nuouo da Bendocar crudel nemico de' Christiani vilipeso.

Ritornò a' nostri finalmente, mentre il Padre S. Francesco con diploma del Soldano il 1219. hebbe licenza di vfficiarlo, e se bene per alcuni anni (come si disse) furono cacciati li Frati, ad ogni modo vi ritornarono l'anno 1304. ò 1313. secondo altri, e fino al giorno d' hoggi vi habitano, & hanno il *ius* particolarmente del Santissimo Sepolcro, sopra del quale celebrano ogni giorno le Messe, cantandone vna solenne. *Sepolcro di Christo de' Frati nostri.*

Dell' Architetto, e forma del sudetto Tempio.

Cap. II.

IL Padre S. Girolamo ne gli Annali, ò Croniche all' anno 30. scriue, che l' Ingegniero di questa machina sij stato vn Sacerdote Greco, e Catolico, nomato Eustatio, degno veramente d'eterna lode, e ben conueniua, che mano consecrata delineasse la fabrica sacrata appunto col Sangue del Redentore. *Qual fu l' Architetto di questo Tempio.*

Altri però volsero dire, che Sant' Helena portasse seco colà e Mastri, & Ingegnieri, in proua di che potrei io addurre ciò che studiosamente osseruai nella parte interiore del Campanile entratoui sopra dal terrazzo de' Greci, e guardandoui verso Austro declinando all' Oriente, oue viddi scolpite nella pietra viua le seguenti parole: *Iordanis me fecit*; il che mi fece credere, che l' Architetto fosse Latino, & Italiano, se pure non volessimo dire, che quel *fecit*, s' inten-

desse del capo Mastro; ma certo è, che la Santa, & altri ancora condussero colà Fabricieri, come argomentai appresso dalle lettere di registro scolpite nelle pietre di termine, ò cantone nella Chiesa del Sepolcro della Vergine, come à dire P. Q. R. S. e simili, cosa che non seppi trouare nella fabrica del Santissimo Sepolcro, forsi per essere annegrita dal fumo, e potrebbe anche dire alcuno, che il Campanile del Santissimo Sepolcro fosse fabricato da' nostri Rè d'Europa dopò la Chiesa.

Forma del Tempio. Quanto poi alla sua architettura, questa machina mostrasi quasi in forma di Croce, e dissi quasi, perche non è Croce perfetta; il corpo principale consiste in vn rotondo, circondato da duplicato portico, ò loggia inferiore, sostenuta da 14. colonne, con pedestalli alti, e 12. piloni, con li loro archi, che vi si framezzano, e superiore sostenuta da 8. colonne più piccole, di circonferenza palmi 13. onc. 9. e 12. piloni, che si framettano con ordine; e cadauno di detti portici tenea la sua porta verso Ponente, hora murata.

E questa parte non è à volto, ma à soffitto, non piano, ma à guisa di rotonda piramide, sostenuta da 13. traui di Cipresso, larghi per ogni lato vn palmo, cioè 12. oncie, e lunghi palmi 60. e nell'estremità, cioè nella parte superiore manco è chiusa, ma tiene vn'apertura rotonda di palmi 30. per diametro, con vna ramata, acciò gli vccelli, come Cornacchie, e Tortore non entrino.

Poggia questa soffitta sopra vna grossa cornice di pietra alta da terra palmi 100. sotto la quale camina vn piano, e dopò le loggie, ouero portico fino al pauimento, che di larghezza per diametro è palmi 78. nel mezo del quale campeggia il Santissimo Sepolcro in isola, à guisa d'vn'Oratorio, ò picciol Chiesa.

Nel braccio aquilonare vedesi vna porta grande, per la quale s'entra nel nostro Hospitio. Dall'austro pure tiene due porte maestose, le quali si descriueranno nel penultimo Capitolo di questo Libro, e queste, con quella del nostro Hospitio, seruano per le braccia della crociera.

Che quanto al piede potiamo dire sij il Santuario, & il Coro della Chiesa, che si stende verso Oriente à dirimpetto del Santissimo Sepolcro in isola, spalleggiato da mezo muro, e 12. colonne disposte à due à due, di più pezzi, ma canellate con i suoi archi, sopra de' quali poggia il volto, parte semplice, e parte à copola, il primo è palmi 20. di lunghezza, e 27. di larghezza, e l'altra parte verso al Coro è palmi 47. di lunghezza, e 37. di larghezza, il

Coro

Coro è mezo ouato, intorno alla qual fabrica nel dì fuori si camina à guisa, che si fà nel Duomo di Milano, ò S. Francesco, ò S. Agostino di Piacenza, oue cominciando dal nostro Oratorio à man sinistra si trouano li seguenti Santuarj. Il Carcere di Christo. La Capella di Longino. La Capella della diuisione delle Vesti del Signore. La Chiesa di S. Helena, con l'Inuentione della Croce. La Capella della Colonna de gl' improperij. La Capella di Adamo, & il Monte Caluario, e questi tutti erano anticamente separati dal Sacro Tempio, ma ricuperata la Città Santa, venne in pensiero a' nostri di vnirli, e gli riuscì così bene l'opera, che non due, ma vna sola fabrica pare, come riferisce il Tirio Scrittore accurato, e testimonio di vista lib. 8. cap. 3. *Porrò ante nostrorum introitum locus Dominicæ Passionis, qui dicitur Caluarie, siuè Golgotha, & vbi etiam viuificæ Crucis lignum repertum fuisse dicitur, & vbi etiam de Cruce depositum Saluatoris corpus vnguentis, & aromatibus dicitur delibutum, & sindone inuolutum, sicut mos est Iudæis sepelire, extra prædictæ ambitum erant Ecclesiæ Oratoria valde modica, sed postquam nostri, opitulante Diuina clementia, Vrbem obtinuerunt in manu forti, visum est eis prædictum nimis angustum ædificium, & ampliata ex opere solidissimo, & sublimi admodum Ecclesia priore, infra nouum ædificium veteri continuo, & inserto mirabiliter loca comprehenderunt prædicta.*

A basso poscia fra il Santuario, & il Coro s'alza vn tauolato, al quale i Greci appoggiarono diuerse Iconi, e nel di lui mezo campeggia l'Altar maggiore tutto di marmo, assai maestoso, alla destra del quale se ne vede vn'altro minore dedicato alli tre Magi, e di vicino vna sedia grande, alla quale si ascende con gradi sette semicircolari, & è detta da' Scismatici stessi, Sedia del Pontefice Romano, e mi persuado fosse la sedia del Patriarca di Gierusalemme.

Precedenza del Pōtefice Romano, e Patriarchi.

Nel Coro pure mostrano i Greci quattro altre sedie, alle quali se vi sale con quattro gradi solamente, due alla destra, e due alla sinistra. La prima di quelle dicono fosse assegnata al Patriarca di Costantinopoli; e la seconda à quello d'Antiochia, e la prima di queste al Patriarca di Alessandria, e la seconda à quello di Gierusalemme; dal che i Greci non volendo, concedono la precedenza al Pontefice Romano, dando anche a' Patriarchi il loro luogo già assegnato nel Concilio sesto di Costantinopoli Can. 35. e nel quinto Lateranense, come anche fù prima stabilito nel Concilio Niceno Can. 39. nel quale si trouarono tutti li Padri Greci, e fù scritto: *Sedes Romæ caput, & Princeps Patriarcharum omnium, quandoquidem*

ipse (idest Papa) est primus, sicuti Petrus cui data est potestas in omnes Principes Christianos, & in omnes populos eorum vt qui sit Vicarius Christi Domini nostri super cunctos populos, & vniuersam Ecclesiam Christianam; vedasi Coriolano nella Somma de' Concilij, e nelle Annotationi del Can. sesto del Niceno, di che io pure nella Seconda Parte ne scriuerò qualche cosa.

Nel mezo del pauimento del Santuario sudetto vedesi vna pietra, ò marmo alquanto rileuato, e dicono i Greci, che iui fù posto per notare il mezo del Mondo, del quale appresso ne discorreremo.

Nomi del Tempio. Sortì poi diuersi nomi questa fabrica, essendo prima detta *Basilica Costantiniana* dall' autor suo Costantino, *nuoua Gierusalemme* da Sant' Helena, *Bethel* da altri, cioè Casa di oratione, *Martyrion*, cioè testimonio della Passione di Christo, dalla quale ogni martirio *sumpsit exordium*, e finalmente *Tempio della Risurrettione di Christo*, ò *del suo Santissimo Sepolcro*.

Dell' Altare, e Colonna della Flagellatione.

Cap. III.

Tempio della Risurrettione adornato, & arricchito. QVesto Sacro Tempio, con il Monte Caluario, fù nell' interiore ornato da' nostri Rè dell' Europa con Mosaico pretiosissimo, e pitture eccellentissime in campo d'oro, delle quali al presente poco se ne vede, per l'antichità, e fumo delle lampade, e cere, che in gran copia vi ardono: Se il Lettore però fosse curioso di saperne qualche cosa, lo rimetto al tomo 2. lib. 5. del P. Quaresme che ne scriue, ciò che egli ne vidde; passando io per breuità à discorrere delli Santuarij, che racchiude nel suo recinto, con otto Indulgenze plenarie, e molte altre di sette anni, con che il Sacro Luogo compare molto più bello, e pretioso, e seguirò l'ordine, che tengono li Pellegrini nel visitarli.

Cominciasi dunque la visita sudetta dall' Altare del Santissimo Sacramento del nostro Oratorio, e da questo alla Capella, ò Altare della Colonna, detto così, perche sopra di esso in vna fenestra chiusa, con grata di ferro, si vede vn pezzo della Colonna, alla quale fù flagellato Christo, in mezo à due altri pezzi, l'vno del Santissimo Sepolcro, e l'altro della Colonna de gl' improperij, come mi disse il V. F. Antonio Portughese, che seruì 40. anni nel Santuario. *Colonna della flagellatione.*

Della Colonna poi, alla quale fù flagellato Christo, ne lasciò testimo-

moníanza, con lettere scolpite in marmo, vicino al sudetto Altare, il Padre Bonifacio di Ragusa, come siegue: ✠ *D. Iesu Sepul. A. Fundament. instaurat. fuit anno S. Incarn. M. D L V. per F. Bonifacium de Ragusio Guard. S. M. Sion sumptib.* —— e più sotto,

Et etiam erexit A. istud in Hon. X.
Ad hanc quam hic veram cernimus
Colligati, & flagellati in Pretorio
Pilati columnam. D. O. M. L.

E non men chiaro ne scrisse il Padre nel lib. 2. *de Peren. Cultu T. S.* pag. 164. dicendo della Colonna spezzata da gl' Infedeli: *A Fratribus collecta, & hic pars collocata cernitur: pars verò alia erat in Monte Sion, in Capella S. Thomæ: pars verò Romæ, & in Ecclesia S. Praxedis collocata cernitur: partem verò Fratres inter reliquias in Sac. Monte Sion seruabant; quam ego in frustra diuisam Sanctissimo Patri Paulo Papæ Quarto partem deuotè obtuli, inuictissimo Imperatori Ferdinando, Serenissimo Regi Philippo, Illustrissimo Senatui Venetorum, & Illustrissimis DD. Ragusiensibus.*

Di questa medesima Colonna ne scrisse l'acuratissimo S. Girolamo nell' Epitaffio di Paola, affermando, che fù portata sul Monte Sion (da Sant' Helena tiene la traditione) e posta in filo con l' altre à sostenere il portico del Santuario, e dice, che a' suoi tempi si vedeua ancora tinta del Sangue pretiosissimo di Christo: *Ostendebatur columna Ecclesiæ porticum sustinens infecta cruore Domini*, e quasi l'istesso dice Beda nel primo cap. de' Santi Luoghi, e ne trattarono Niceforo lib. 8. c. 30. e Paolino epist. 34. di maniera, che Christo non fù flagellato alla Colonna bassa, come alcuni vollero dire, ma alta, al che allude la Chiesa, mentre vniuersalmente rappresenta questo mistero con diuote pitture di Christo legato alla Colonna alta, che perciò soscrissero Anselmo, e Bernardo, e quasi tutti li moderni, onde l'Eminentissimo Mallonio de Sacra Sindone, disse: *Huic autem columna in Pilati domo dum flagellis cæderetur, non solum manibus, sed etiam corpore fortè etiam collo alligatum*; adunque se Christo era legato col corpo alla Colonna, certo, che non era bassa, ma alta; e tanto più s'era legato al collo, come pare anche dica Niceforo lib. 1. cap. 30. citato da Quar. pag. 390. 2. del tom. 2. *Pilatus flagellum de collo eius suspendit, & sanguinarijs carnificibus flagellandum permittit;* e tutto fù riuelato alla diuotissima Brigida dalla Madre Santissima di Christo, come si hà nel di lei lib. 1. cap. 10. F. e lib. 4. cap. 70. A. dicendogli: *Il mio figlio vedendo la Colonna corse ad abbracciarla, e*

Christo flagellato alla Colonna alta.

nel medesimo istante quei Manigoldi lo legarono ad essa come si trouaua, e dopò di hauerlo flagellato sul dorso, lo riuoltarono, e lo flagellarono sul petto, e per tutto il corpo; e con questa meditatione conuengano San Bernardo, Sant' Anselmo, & altri riferiti dal Padre Saluatore nel suo libro intitolato: *Le tre hore*, stampato in Milano pag. 197.

Nacque però grossa difficoltà, da quello scriue il P. Bonifacio, che la sacra Colonna di Santa Prassede sij parte della nostra di Gierusalemme, peroche e nella materia, e nella quantità si conosce tutta differente, mentre quella di Roma tira al color ceruleo, con alcune macchie bianche, e non è più grossa in fondo di tre palmi di circonferenza, anzi sopra cala vn terzo, & alta palmi 3. con vn terzo, e la nostra di Gierusalemme è di circõferenza palmi 4. & alta 2. & onc. 6. come benissimo osseruai io e l'vna, e l'altra, essendo Superiore indegno colà, e passato in Roma, per gratia, e cortesia di quei Padri di Santa Prassede, che leuata la grata, mi fauorirono di lasciarmi entrare con lumi oue stà riposta la loro Colonna, facendo paragone con vn pezzetto, che haueuo meco della nostra di Gierusalemme.

Rinforzano nondimeno la difficoltà alcuni moderni dall' inscrittione notata sopra la Colonna di Santa Prassede, che dice come l'Eminentissimo Cardinale Giouanni Colonna Legato in Oriente la portasse da Gierusalemme l'anno 1223. facendo fede come sij quella medesima, alla quale fù flagellato Christo in Casa di Pilato; con tutto ciò,

Chiarezza della Colonna della flagellatione

Alla prima difficoltà il Padre Quar. tom. 2. pag. 389. 2. risponde, che quelli, che dicono come la Colonna di Santa Prassede sij parte di quella di Gierusalemme, fanno errore di penna, per non hauerla veduta, e vogliono più tosto dire, *& pars in Basilica Sancti Petri asseruatur*, come dice l'Adricomio.

Et alla seconda alcuni moderni dicono, che ambe le Colonne, cioè di Santa Prassede, e di Gierusalemme fossero nel Palazzo di Pilato, & alla seconda fosse flagellato, & alla prima legato, mentre s'attendeua l'vdienza dal Presidente, & à questa si legauano anche i Caualli, non che i malfattori, in segno di che vi era impiombato vn' anello, e forsi anche fù sopra di essa fatto seder Christo quando lo coronarono di spine; e se vno dicesse, che questo auenne sopra la Colonna de gl' improperij, qual tengono gli Armeni, si risponderebbe, che questa de gli Armeni è quella, alla quale fù legato, e flagellato in Casa di Caifa, perche vogliono, che quì pure fosse flagellato; hora per fine non essendo materia questa di Fede, ogn' vno può tenersi

uerſi à quella opinione, che più li piace; ma certo è, che li Dottori addotti à fauore della noſtra Colonna ſono di maggior' autorità, come anche viene ad autenticarla la Santa Sede, mentre li concede l'Indulgenza plenaria, anzi li miracoli ſteſſi la confermano, per quello ſcriue Gregorio Turoneſe *de Gloria Martyrum cap. 2.* che li Fedeli ſoleuano fare certe cinte, con le quali circondauano la Colonna, e con eſſe, dopò cingendo gl' infermi, li guariuano: *Ad hanc Columnam multi pleni fide accedentes corrigias texiles faciunt, eamque circumdant, quas rurſus pro benedictione recipiunt diuerſis infirmitatibus profuturas*; e forſi da quì venne il coſtume di far le miſure del Santo Sepolcro.

Miracoli della Sacra Colonna.

Del Carcere di Chriſto, e Capella di Longino.

Cap. IV.

VSciti i Pellegrini dall'Oratorio noſtro, e voltandoſi all'Oriente, caminando circa 160. palmi, arriuano al Carcere di Chriſto, che altro non fù, che vn'antro, ò ſpelonca, e forſi chiuſa con porta, oue ſi tratteneuano li condannati, fra tanto, che li Miniſtri preparauano gli ordegni per darli morte; e quiui appunto fù condotto Chriſto Noſtro Signore, quaſi eſangue, onde contempla il diuoto Padre Quareſmio, che giunto quì il pouero Signore così mal trattato, gli Hebrei, e Manigoldi, moſſi à compaſſione, lo laſciarono corricato ſul terreno, acciò reſpiraſſe, oue anche (dicono alcuni) foſſe abbeuerato. Vegonſi quiui, in vn pezzo di marmo, due buchi, che vogliono altri ſeruiſſero di ceppo a' condannati, ma il Padre Anſelmo noſtro và meditando, come cadendo Chriſto, con le ginocchia miracoloſamente fece quei sfori: *Ante Carcerem ſunt duo foramina in pauimento lapideo, vbi Dominus eductus pro debilitate nimia cespitauit genibus cadens, & in illa caſura facta ſunt illa foramina.* Nè ſi merauigli alcuno, che queſto ſacrato Saſſo reſti nel pauimento, e non più toſto à maggior' honore foſſe poſto ſopra l'Altare, perche eſſendo il luogo de' Greci mal pratici dell' Iſtorie, poco ſi curano di honorarlo.

Carcere di Chriſto.

Queſto Santuario fù poi da' Fedeli ridotto à forma d' Oratorio, ò quaſi picciol Chieſa con tre naui, ſoſtenute da due groſſi, e quadri pilo-

piloni, col suo Altare in capo à Leuante, e tre porte à Ponente; due delle quali sono murate: è di lunghezza palmi 20. onc. 6. e di larghezza palmi 18. onc. 4. e vi è Indulgenza di sette anni.

Capella di Longino.

Capella di Longino.

RETrocedendo alquanto i Pellegrini dal sudetto Carcere per scuotersi da vn'angolo, ò ala della fabrica, che porge in dentro, voltandosi alla sinistra medesima, arriuano alla Capella di Longino, strada di 100. palmi in circa, che altro pure non fù, che vna cauerna, oue questo Soldato fece penitenza, tratta à forma di Capella da pietosa mano, e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Questo ben'auuenturato Caualiere (dicono Surio, e Metafraste tom. 1. sotto li 15. di Marzo) fù vno di quelli, che cospirarono contro Christo, giudicandolo degno di morte, ma veduti poi tanti miracoli si conuertì, piangendo quiui non meno la Passione di Christo, che li suoi peccati; e per vno de' miracoli, che vidde questi (oltre all'oscurarsi del Sole, e crollar la Terra) fù, dice S. Isidoro Hispalense, citato da Quar. tom. 2. pag. 396. 2. che essendo Monocolo, toccandosi l'occhio cieco col Sangue del Redentore, riceuette la vista, onde subito andò à cercar gli Apostoli, e si fece battezare: *Longinus latus Saluatoris aperit, & tactu sanguinis Christi cum esset altero oculo priuatus illuminatus est extra, & intus lumine fidei, & per Apostolos baptizatus est*; & il medesimo dice San Gregorio Nazianzeno nella Tragedia *de Christo patiente*.

Longino cieco alluminato.

Vbi fixit hastam defluentis sanguinis,
Tinctam liquore, & ecce vt vtraque è manu
Haurit, oculosque hoc vngit, hanc vt scilicet,
Detergat oculum nocte, qua caca obtegit.

Gretsero nel tom. 1. lib. 1. della Croce cap. 34. scriue, che questo Longino, non per odio, ma più tosto mosso da pietà, ferì Christo per liberarlo dal crurifraggio, & anche per vedere se egli era morto, toccando à lui come Centurione il farne la proua, essendo vietato alli Giudei il leuar di Croce li rei, se non erano del tutto estinti; ma certo è, che per impulso Diuino si mosse, peroche aprendo il petto à Christo, venne à spalancar la porta a' Sacramenti della Chiesa. Fù martire, e come tale lo pronuncia la Santa Chiesa stessa nel Martirologio sotto li 15. Marzo, dicendo: *Cæsareæ in Capadocia passio S. Longini Martyris, qui latus Domini lancea perforasse perhibetur*; il

Longino non per odio ferì Christo.

il cui martirio distese il Surio, citato dal Padre Quaresmio tom. 2. pag. 198. 2. come quì sotto: *Essendo comandato Longino con la sua squadra dal Presidente à guardare il Sepolcro di Christo, risorto questo, voleuano li Giudei, che dicesse fosse stato rubbato, ma non ostante, che li promettessero grossa mancia, giamai volle acconsentire, tocco già dallo Spirito Santo, onde vedendo arrabbiati coloro, dubitando di qualche gagliarda persecutione, si partì da Gierusalemme con due Compagni, e se ne passò nella Capadocia, di che sdegnati maggiormente li Giudei, l'accusarono à Pilato come rubelle, e con danari, ottenero appresso Cesare di farlo decapitare, e però da Pilato stesso furono spediti alcuni Soldati in Capadocia, quali à sorte capitãdo alla Casa di Longino à loro incognito, furono dal medesimo con ogni vrbanità, e cortesia accolti, & alloggiati; intesa poi la causa della loro andata colà, se gli scoperse, dicendogli, io sono quello, che andate cercando, eccomi pronto à dar la vita per colui, che per me volle morire sù la Croce, rimasero coloro attoniti ad vna tal risolutione, e ricusarono di offendere vn sì caro benefattore, ma egli tanto gli pregò, dicendogli, che non lo priuassero della laureola del martirio, che gli troncarono il capo, come anche alli di lui Compagni, e li portarono à Pilato.* Il Corpo poi di questo Santo, dice Baronio nelle Annotationi del Martirologio, fù portato à Roma, e collocato nella Chiesa di Sant' Agostino. Altri però hebbero à dire fosse translato in Francia, può esser parte.

Longino Martire.

Longino morto Martire.

Della Capella oue furono diuise le vestimenta di Christo.

Cap. V.

Lasciata la Capella di Longino, si voltano i Pellegrini à quella della diuisione delle Vesti di Christo, lungi circa 30. palmi, che fù vna spelonca, nella quale quei Soldati, che crocifissero Christo si diuisero le di lui vesti, gettando la sorte sopra la veste inconsutile, come dice S. Gio. 19. 24. *non scindamus eam, sed &c.* fù poi ridotto il luogo à forma di Capella, e vi fù concesso l' Indulgenza di sette anni.

Luogo oue si diuisero le vestimẽta di Christo.

In S. Sebastiano di Roma mostrasi vn pezzo di marmo, sopra del quale dicono gettarono i dadi coloro; & in S. Giouanni Laterano pure si vede vna tauola di Porfido, che seruì (dicono altri) per il mede-

medesimo effetto; io darei più fede al primo marmo, perche non mi posso persuadere, che in vn luogo alpestre, abbandonato, oue publicamente si esercitaua la Giustitia, si trouasse vn pezzo di Porfido così bello di sei palmi di lunghezza, massime, che il Paese ne và scarso.

Che sorti di vesti portò Christo.

E se vno fosse curioso di sapere, che sorte di vestimenta vsasse Christo, lo sodisfarà Eutimio nel cap. 27. di S. Matteo, con dire, che furono di tre sorti: Vesta inconsutile, habito soprano, e manto, e questo veramente è conforme l'vso di quel Paese, al quale creder si deue, s'accommodasse il Redentore, come quello, che *debuit per omnia fratribus assimilari*, dice S. Paolo alli Giudei cap. 17. Anzi da quì il Baradio tom. 4. delle concord. Euang. cap. 12. appresso Quar. tom. 2. pag. 399. 1. argomenta, che il Signore portasse anche il giubbone con bombace trapuntato, come si costuma nell'Oriente; & altri aggiungano le mutande, e scarpe, quelle per modestia, e queste per necessità, & è di fede à crederlo, mentre Gio. Battista afferma, che Christo le portaua: *Cuius non sum dignus soluere corrigiam cal. etc.* S. Luc. 3. 16. E se alcuno mouesse in ciò difficoltà, con dire, che Christo facesse il contrario di quello predicò: *Neque duas tunicas habeatis*, Luc. 9. 4. il che non si deue pensare, mentre *cæpit facere, & docere*, Act. 1. come dunque hebbe egli due toniche, manto, giubbone &c.? Rispondano S. Agostino lib. 2. *de consens. Euang. cap.* 30. San Tomaso nel cap. 10. di San Matteo, Giansenio, e Maldonato, con dire, che quì Christo non intese, che non si potessero hauere più toniche di forma diuerse, ma della stessa sorte, come due inconsutili, ò due soprane; e S. Girolamo sopra il medesimo passo di S. Lucca

Come s'intende quel neq. duas tunicas habeatis.

pure dice, che Christo con quelle parole, *duas tunicas*, vò dire due vestimenta compite, cioè duplicáta inconsutile, duplicata soprana, e manto, &c. *In duabus tunicis videtur mihi duplex intelligi vestimentum, non quod in locis Scythiæ, & glaciali niue vrgentibus, vna quis tunica debet esse contentus, sed quod in tunica, vestimentum intelligamus, ne alio vestiti, aliud nobis futurorum timore seruemus.* A questa spositione parmi si aggiustasse il Padre della Pouertà S. Francesco, mentre diede libertà a' suoi Frati di portar due toniche: *Habeant vnam tunicam cum caputio, & alia sine caputio, qui voluerint habere*, cioè tonica, & habito, intesoui di più il mantello, come pure anche in quei Paesi caldi dell' Oriente, con la tonica, dissero potersi portare il Lirano, e Baradio, come riferisce Quaresmio oue sopra; colà dissi, perche oue regna il freddo, altrimenti si deue gouernare il Reli-

giolo,

giolo, come prescrisse à noi altri il nostro Padre, dicendo, *secundum loca, tempora, & frigidas regiones*.

Vesti di Christo vili.

Circa poi alla qualità delle Vesti del Signore, deuesi credere fossero più tosto vili, che pretiose, mentre si sà, che biasmò il vestir delicato: *Qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt*, Matteo 11. 8. Laonde Isidoro Pelusiota lib. 8. epist. 74. à Oratone, sopra quelle parole di S. Gio. 19. 23. *Erat autem vestis desuper contexta per totum*, dice, *quis autem vestis illius vilitatem ignorat?* Questa, dice S. Gio. Chrisostomo, citato dal Lirano, fù opera della Santissima Madre, tutta fatta ad ago, che al crescere del Figlio, cresceua anche essa; nè questo deue recar marauiglia alcuna, perche se Sua Diuina Maestà fece questo seruitio alli Giudei per 40. anni, che andarono trauiando per il deserto, che mai si logorarono i loro vestiti, & al crescer di quelli, si allongauano questi, come afferma il Salmerone trat. 28. cap. 10. spiegando quel passo del Deuter. 8. 4. *Vestimentum tuum quo operiebaris nequaquam vetustate defecit*, maggiormente doueua vsare questa vrbanità col suo Figlio.

Veste incõsutile fatta da Maria, cresceua al crescer di Christo.

Quanto al colore, Nonno nel cap. 19. di S. Giou. dice, che la detta tonica era di color vinato, quasi presagisse douersi tingere col vino del Santissimo Sangue, che premer si doueua da quel grappo d'vua Christo, *botrus cypri dilectus meus*, sotto il torchio della Croce. Il diuotissimo Padre Bernardino da Busti nel ser. 27. del suo Rosario, volle fosse di color berettino, e ne porta per testimonio il Reuerendissimo Padre Gio. Battista di Leuando Vicario generale dell'Ordine nostro, che la vidde in Francia: *Illa tunica inconsutilis quam proprys manibus effecit Beata Virgo Christo Domino cum esset puerulus, quæ cum ipso crescente crescebat, erat de colore berettino, sicut iureiurando testatus est Mediolani Reu. Io. Baptista de Leuando Ordinis nostri Vicarius generalis, quam vidit in quodam Castro, &c.* Si potriano ad ogni modo riconciliare le due opinioni con dire, che fosse di colore berettino, che nell'oscuro rosseggia.

Veste incõsutile di che color fosse.

Ma se la tonica di Christo era sì vile, perche, dirà vno, tanto la stimarono i Soldati, che non la volsero spezzare? e certo, che furono Soldati i crocifissori: *Milites ergo cum crucifixissent eum*, S. Gio. 19. 23. & a' Soldati cosa tanto vile non era confaceuole; al che si risponde, che fra' Soldati ancora se ne troua d'ogni conditione, nobili, honorati, e de' meschini, & ignobili, & à questi ogni vestito gioua, e veramente non si ponno dire Soldati d'honore, mentre come Manigoldi crocifissero Christo. Altri però volsero dire, che

Vesti di Christo sanauano infermi. la gara fra' Soldati d'hauer la veste, fù cagionata dalla virtù, che essa haueua di leuare ogni infermità, onde andauano filosofando, se al toccar delle vesti soprane di Christo si sanauano gl' infermi: *Omnis turba quærebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes,* Luc. 6. 19. quanto più hauerà virtù questa veste, che toccò le di lui carni, e sangue? e di questa opinione fù Roberto, e Procopio Gazeo sopra il cap. 28. di Elaia, che dice: *Ob eam causam inter se contendebant Milites, singuli cupientes, ea diuisa, habere partem, quasi vtilis foret, non ad induendum, sed quia vis quædam medica in ipsa erat.* Fù questa Sacra Reliquia l'anno 503. trouata in Saffet, e portata in Gierusalemme solennemente, e di là in Francia.

Dell'Inuentione della Croce di Christo, e suo Titolo.

Cap. VI.

Inuentione della S. Croce. SEguendo il medesimo camino li Pellegrini per 25. ò 30. palmi trouano vna scala diuisa in due parti, per la quale si cala all' Inuentione della Croce. La prima è di gradi 29. tutti di pietra viua lunghi palmi 7. larghi palmi 1. & onc. 8. & alti onc. 6. & al fine di questa è la Chiesa di Sant' Helena, nell' angolo della quale fra Leuante, & Austro, comincia l' altra parte di gradi 11. cauati nella rocca rozzamente lunghi palmi 7. larghi 2. & alti 1. & in fondo di questa è il luogo oue fù ritrouata la Santa Croce, tratto da Sant' Helena medesima à forma di Capella lunga per Leuante, e Ponente palmi 30. cioè dalla scala all' Altare, ch' è all' Oriente, & il Sacro luogo è di nostra giurisditione, e vi si guadagna Indulgenza plenaria perpetua; Quiui calano i Religiosi nostri, con i loro Parochiani, il giorno dell' Inuentione della Croce à cantare la Messa solenne, e celebrar l'altre basse, con li Diuini Officij.

Vedesi nel volto di questo luogo qualche inditio di pitture, che (dicono) rappresentassero Sant' Helena con molta gente, e Giuda Hebreo, che adittaua il luogo oue era la Croce nascosta.

L'Adricomio al num. 242. della Città è di parere, che la Croce non qui, ma nella Valle de' cadaueri fosse sepolta, oue con i loro ordegni, ò stromenti di morte erano soliti sepellirsi li malfattori.

Brocardo cap. 7. §. 47. vuole, che nelle fosse dell'antica Città ciò se-

seguisse, ma la più comune, e più certa opinione è, che nel Caluario, e luogo accennato fosse interrato il Sacro Legno, non dalli Giudei, ma da Gioseffo, e Nicodemo, quali sepolto, che hebbero Christo, essendo ben tardi, presa la Croce, con i chiodi, lancia, corona, e panni di Christo, *vt non remanerent in cruce corpora Sabbato. Ioan. 19. 31.* il tutto in fretta nascosero; e questo si può ben credere, mentre gli Hebrei vedendo morto Christo, d'altro non si curarono, che di operare con Pilato, che il di lui Corpo fosse custodito, lasciando nel rimanente tutta la cura à Gioseffo, & à Nicodemo, quali anche come che erano persone grandi, l'vno, cioè Decurione, e l'altro Principe della Sinagoga, & haueuano di più la gratia del Presidente Romano, haueranno ben saputo farsi campo, e star lontano li Giudei; di questo sentimento fù l'Autore delle Croniche libro 8. con altri &c.

Santa Croce sepolta da Gioseffo, e Nicodemo.

In progresso di tempo poscia per le persecutioni, li Christiani, & i Giudei medesimi persero la memoria del Sacro Legno, come di questo scriue S. Paolino Vescouo di Nola nell'epist. 11. registrata nella Biblioteca de' Padri antichi tom. 9. *Ergo Crux Christi tot operta ætatibus, & Iudæis tempore Passionis abscondita &c.* & à quelli già si sà, che fino à Sant'Helena, l'anno, cioè 326. stette nascosta, quando per diligenza della Santa si trouò, e col mezzo d'vn solo Giuda Hebreo, che sapeua il luogo, riconosciuta con miracoli euidentissimi, come n'attesta la Chiesa Santa alli trè di Maggio, cantando: *Deus, qui in præclara Crucis inuentione passionis tuæ miracula suscitasti &c.*

Nel medesimo luogo oue fù trouata la Santa Croce, si scoperse ancora il titolo di essa, cioè la tauoletta, nella quale era scritto: I. N. R. I. non già con le sole quattro lettere sudette, ma à parole distese, e di tre linguaggi, Hebreo, Greco, e Latino, come si hà nel tomo secondo della Biblioteca Sacra, e da Sisto Senese.

Titolo del la Santa Croce come fù.

Il Lirano pare voglia dire fossero scritte sopra vna carta affissa ad vna tauoletta, Bozio al segno primo della Croce Trionfante da vn certo antichissimo Giornale, dice erano di color rosso; ma la comune opinione è, che fossero scolpite, e scritte in legno, e di color nero, come pur si vedono fino al presente in Roma nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme, benche in parte logrote, e le viddi io, & osseruai benissimo l'anno 1658. quando (mercè Diuina) e per gratia di quei Padri, che le hanno in custodia, mi fù data nelle mani la tauoletta stessa, che mi parue d'vliuo, e non di busso, come vuole Beda; nè busso viddi mai in Palestina per tre

volte,

volte, che tutta, e di lungo, e di trauerso la scorsi, e di vliuo benis ne và copiosa.

Cipriano fù di parere, che detta tauoletta fosse inchiodata alla Croce, ma il Salmerone con più fondamento dice, che vi fù appesa con fune, perche se con chiodo fosse stata affissa, si saria veduto il sforo, ò buco, e da qui si sarebbe conosciuto à quale delle tre Croci fosse stata attaccata, senza ricorrere al miracolo, come di necessità bisognò fare: *Repertusq. seorsum ab illis Crucis Dominicæ titulus, qui cum ex tribus cui affixus fuisset non appareret, eam dubitationem sustulit miraculum*. Questo luogo è nell'angolo tra Leuante, e mezo giorno della Capella, oue li Greci tengono vn' Altarino, con alcune lampade, ma di rado accese.

Di che legno fosse la Santa Croce di Christo Nostro Signore.

Cap. VII.

Di che legno fosse la Santa Croce.

NOn è men diuoto, che curioso il sapere di che sorte di legno fosse la Santa Croce, intorno à che molti s'affaticarono per trouare la verità. Dissero perciò alcuni, che fosse di Frassino, tratti dalla virtù di questo arbore, le cui foglie hanno forza d' imprigionare i serpi, di maniera, che più tosto si eleggano di passare sopra il fuoco, che sopra di esse. Altri poi affermano fosse di Tasso, il cui legno, e bacche sono venenosi, come appunto furono li Giudei à Christo, che diceuano: *Mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium*, Geremia 11.19. Non sò però oue trouassero nè Frassino, nè Tasso, mentre in tutto l' Oriente non se ne vede nè pure vna pianta; e però con più probabilità altri volsero fosse d'vliuo, come che di questo n'abbonda quel Paese; ma ne questo mi quadra, mentre l'vliuo non si troua d'altezza, e drittura di 22. piedi, e onc. 6. come era la Croce, cioè 15. il lungo, e 7. onc. 6. il trauerso, conforme la comun traditione.

La Glosa Clementina *de Sum. Trin.* scriue, che fù di quattro pezzi di legno diuersi, cioè di Palma, Cedro, Cipresso, & Viuo: *Ligna Crucis Palma, Cedrus, Cupressus, Oliua*, al che pare sottoscriui Beda, e poco dissenti Grisostomo, mentre afferma fosse di Cedro, Cipresso, e Pino,

come

come anche dissero Alessandro, & Anastasio Sinaita; opinione più tosto morale, che letterale. Nè per me posso credere, che gli Hebrei potessero trouare tanti legni, nè la lor rabbia, che haueuano contro Christo, nè la brama, e desio di vederlo morto, gli daua tempo di cercarli, ma in fretta vsciti dalla Città alla più vicina selua, la prima Quercia, che intopparono, la presero, e tagliata in due, così roza, ne formarono la Croce, conforme fù riuelato ad vn diuoto Chierico Prouenzale in Antiochia, come nel *Gesta Dei per Francos*, riferisce Marin San. lib. 3. p. 9. c. 6. e fino al dì d' hoggi si nota il luogo oue S. Helena fabricò vna Chiesa, detta per questo Sãta Croce, dietro all' Altare della quale si mostra propriamente il buco oue fù tagliata la Quercia. Allude à ciò marauigliosamente quanto scrisse S. Marco nel cap. 15. 44. mentre racconta come Giosesso il Decurione dimandando gratia à Pilato di sepelir Christo; Questo Presidente si marauigliò, che così presto fosse morto: *Pilatus autem mirabatur si iam obijsset*; ma come si stupisce costui? non l' haueua già veduto quasi esangue, e mezo morto, all' hor che dal Poggio lo mostrò al Popolo? eh, che non stupisce di questo, ma bensì della rabbia de' Giudei, che così presto l' hauessero vcciso, mercè la gran fretta, come quelli, che sempre temettero, che non glie lo leuasse dalle mani.

Croce di Christo di Quercia.

Viene à proua di questa opinione la dolce consonanza, che si troua fra la figura, & il figurato, fra la Quercia dico, e la Croce, perche prima apparuero gli Angeli ad Abramo sotto vna Quercia, promettendoli prole, cioè Isaac, che con la legna sul dorso ombreggiaua Christo con la Croce, in segno, che di Quercia douea essere questa.

Secondo, Giacob vicino a Sichen nascose sotto vna Quercia gl' Idoli, che se bene la volgata legge, *Subtus Terebinthum*, Genesi 35. 4. l' Hebrea però haue, *Subtus Quercum*, ombra della Croce, sotto la quale Christo sepolta lasciò l' idolatria tutta, come dice San Paolo alli Effesi 2. 16. *Vt reconciliet ambos in vno corpore Deo per Crucem interficiens inimicitias in semetipso*.

Terzo, sotto vna Quercia l'Angelo del Signore inuestì Gedeone nella carica di Capitan generale, come si hà ne' Giudici 6. 12. figura di Christo, che come Capitan generale de gli Eserciti onnipotenti: *Dominus exercituum*, con la lancia fatale della Croce vinse la morte, e debellò l' Inferno, onde per Osea dice: *Ero mors tua, o mors, morsus tuus ero Inferne*, cap. 13. 14.

Quarto, sotto vna Quercia Giosuè lesse la Legge al Popolo, & iui pose

pose in testimonio vna gran pietra 24. 26. della sua Storia, e Christo dalla Croce lesse quella bella lettione a' suoi seguaci: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, &c.* S. Matteo 16. 2.

Quinto, sotto vna Quercia Abimelech fù creato Rè, ne' Giud. 9. 7. e con la Croce Christo fù conosciuto Monarca dell'Vniuerso: *Factus est principatus super humerum eius*, Esaia 9. 6.

Sesto, sotto vna Quercia fù sepolta la Nutrice di Rachelle, Genesi 35. 8. & alla Croce Christo amorosa nutrice del gener' humano, non da due poppe, ma da mille aperture, e particolarmente dalli piedi, mani, e costato dona il Santissimo Sangue, non che il latte a' suoi figli, come predisse Esaia 12. 3. *Haurietis aquas de fontibus Saluatoris*, cara nutrice, anzi amorosa madre, che per il medesimo Profeta dice: *Quomodo si cui Mater blandiatur, ita ego consolabor vos.*

Settimo, ad vna Quercia rimase appeso Absalone, e morto, 2. Reg. 18. 9. & alla Croce fù affisso, e cancellato il decreto della morte: *Delens quod aduersus nos erat chirographum decreti, & ipsum tulit de medio affigens illud Cruci*, a' Colos. 2. 14.

Ottauo, la Quercia per fine è legno durissimo, e perciò atto à sostenere ogni graue peso, che però quei saggi Romani se la presero per impresa nel gouerno del Mondo, e per questo simboleggia la Croce, che douea sostenere quel gran Monarca, che portaua sul dorso il peso de' peccati: *Posuit in eo Dominus iniquitatem omnium nostrum*, Esaia 53. 6. Chiudiamo con il medesimo Profeta 6. 13. dicendo: *Et sicut Quercus, quę expandit ramos suos, semen sanctum erit id, quod steterit in ea*, notate, che non dice frutto, ò legno, ò foglie, ma *semen sanctum, quod steterit*, cioè Christo inchiodato, santo seme predetto dall'Arcangelo Gabrielle, Luc. 1. 35. *Quod enim ex te nascetur Sanctum, vocabitur filius Dei.*

Diuersi Santi confermano questa opinione. A questa conclusione sofcrissero Sant'Agostino nel sermone della Croce, S. Bernardo, S. Gregorio Nisseno, & altri citati da Alessandro Calamati nella Croce di Giesù, e Maria cap. 9. pag. 144. e Baronio all'anno 326. che afferma appresso, come anche di Quercia fossero le croci delli due ladri crocifissi con Christo; e l'esperienza medesima lo conferma, mentre se ne vedono diuersi pezzi, come tre ne vidde il Calamati, & vno assai grosso in Gierusalemme ne viddi io legato in cristallo entro vna Croce d'argento mandata colà in dono dal Rè Christianissimo, & vn'altro maggiore nella Catedrale di Genoua; e li due pezzi di tutt'i più grossi in Roma nella Chiesa di Santa Croce in Gierusalemme riposti da Sant'Helena mede-

medeſima, che baciai, e mirai diligentemente, e mi paruero di Quercia, che ſe bene da vna parte biancheggiano, e perciò paiono d'vliuo, non ſono però tali, ma di Quercia, che nella parte eſterna, chiamata da' Falegnami albiume, appunto biancheggia.

Miracoloſa Quercia, che non ſolo ſuſcitò morti, ſanò infermi, ma anche à fauore de' mortali moltiplicaua, come ſcriſſe S. Paolino nell' Epiſtola 11. à Seuero, e San Cirillo Gieroſolimitano nella Catecheſi 4. tom. 13. *Miracolo della Sãta Croce.*

Della Corona di Spine, con la quale fù incoronato Chriſto.

Cap. VIII.

A Maggior conſolatione de' Religioſi, e diuoti, trattaremo degli altri ordegni ancora della Paſſione del Saluatore naſcoſti da Gioſeffo, e Nicodemo, con la Croce, e prima della Corona. Queſto Sacro Diadema, dice Nicolò di Lira, S. Vincenzo Ferrerio, Salmerone, Toleto, & altri, foſſe di giunchi marini, che ſe queſto è vero, doueua tormentare al maggior ſegno Chriſto, eſſendo acutiſſimi, onde ſi formò l'adagio, *& acuta Cuſpide iunci*.

Il Padre San Girolamo nel cap. 3. di Habacuc, e nel ſecondo di Aggeo, con altri, è di parere, che il diadema foſſe di quei ſpini inteſſuto, che i Latini chiamano *Rhamnum. Fuit autem ex rhamno plena ſcutibus, & hericio ſimilis*, cioè ornata di tante punte, che ſembraua vn Riccio, al quale pare s'accoſti Malonio, citato dal Valderama part. 3. cap. 9. pag. 163. & à fauore loro adducano vna bella figura tolta dal cap. 9. 14. de' Giudici, oue ſi legge, che le piante tutte ſi riſolſero d'incoronare queſt' arbore per loro Rè: *Dixeruntq. omnia ligna ad Rhamnum, veni, & impera ſuper nos*; e vaglia il vero, che parmi foſſe degno di corona, perche come Rè tiene tante lancie alla di lui guardia, quante ſono ſpine; e di più s' è proprio del Rè di patrocinare, e difendere i ſuoi Vaſſalli, anche queſta pianta (dicono Dioſcoro cap. 109. e Rodegino lib. 22. cap. 31.) hà per proprio di cacciar li fantaſmi, e liberar l' huomo da' maleficij. *Pareri diuerſi circa la Corona di ſpine di Chriſto.*

La comune opinione però è, che di ſpine bianche foſſe la Sacra Corona, e la ragione lo perſuade, e l'eſperienza l' inſegna: La ragione è, che di queſte n'abbonda il Paeſe, e da' terrazani ſono per- *Di che ſorte di ſpine foſſe la Corona.*

questo chiamate spine sante, e li Pellegrini ne sogliono per diuotione portare alle loro Patrie, e perciò anche pronte alli Giudei, che frettolosi erano di cauar' il Sangue à Christo, e più s'accosta alla lettera di S. Gio. 19. *Et imposuerunt super caput eius Coronam de spinis*, non dice *de Rhamnis*, nè *de iuncis*, de' quali mai ne viddi vno in quei contorni; e viene à proua d'auantaggio la contemplatione de' moderni, quali vogliono, che Christo fosse flagellato con tre sorti di flagelli, con rami di spine, con funi, e catene, e di quelle medesime spine fabricarono la Corona, come dice S. Gio. *Et plectentes Coronam de spinis*, e corre pure con la sua figura questa sentenza tolta dal festo di Barcu. num. 70. *In horto spina alba, super quam omnis auis sedit*; eccola, che qual regina ombreggia gli vccelli; fà per questi l'esperienza, peroche quelli, che viddero alcune di dette Spine della Santa Corona attestano essere spine bianche di quelle, dico, che spuntano à tre à tre, con quella di mezo più lunga, come sono le due autentiche, che si trouano nel nostro Conuento della Pace di Milano, che più volte io riuerij, & osseruai, e tutto confirmò da pratico il diuotissimo Gretsero, oue sopra, con dire: *Vocantur enim spinæ istæ crespini sentes, quarum singulæ tribus spinulis constant, & ita videntur vbiq. terrarum, aliæ spinæ longiores, puta quæ sunt in medio, aliæq. breuiores, quæ sunt ex lateribus, & hæ ad manus erant: abundat enim his terra sancta, & nunc maximè appellantur ab incolis spinæ sanctæ*, diuinamente per certo.

Christo flagellato cō tre sorti di flagelli.

Quanto poi alla forma della detta Corona, San Bernardo, e San Vincenzo con altri, pensarono fosse fabricata à guisa d'vn bireto, acciò per ogni lato hauesse à ferire il pouero Signore, però dice il Contemplatiuo: *Mille puncturis speciosum eius caput diuulnerauerunt*. Diuota meditatione, ma con tutto ciò tenuta più tosto da' moderni per iperbolica, che letterale, che però affermano questi di comun consenso, che la Corona di Spine di Christo fosse alla similitudine di quelle, che la Santa Chiesa è solita dipingere, e porre sopra de' Crocifissi, sì spessa però di punte, che al numero di ben 72. ferirono il capo del Redentore, come fra gli altri S. Vincenzo Ferrerio *serm. vnico diei Parasceues*, citato nelle Riuelationi di S. Brigida lib. 7. cap. 15. annot. 2. e fra l'altre veramente è bella quella, che pinse Camillo Procaccino il primo, nel primo Chiostro del Conuento della Pace di Milano, in faccia alla Porta, ad instanza del Ven. F. Bonauentura Portino, e quasi miracolosamente; vedesi vn Christo morto steso, come sopra la pietra dell'vntione, coperto con vn panno trasparen-

Corona di Christo di che forma.

te, soleuato ne gli angoli da due Angeli di estrema beltà, quasi mostrandolo a' diuoti, e con la bocca pare sorridino per il frutto della Redentione, ma con gli occhi piangono la morte del Creatore, & il simile fà vn'altro Angelo, che nel mezo tiene li chiodi nelle mani, ma fra il tutto la Corona è al naturale dipinta, con le sue spine.

Questo tremendo diadema, dice il Calamati lib. 10. pag. 161. li Manigoldi dopò spogliato Christo, & inchiodato in Croce, tornarono à porre in capo al medesimo, che sù di estremo dolore, e tanto fù anche riuelato alla diuota Brigida dalla Santissima Madre, oue sopra &c. *Quo facto coronam de spinis, quam deposuerant de capite eius dum crucifigeretur, iterum imposuerunt capiti suo.*

Questa Reliquia Guglielmo Durante, Genebrardo, e Guglielmo Pipino dicono sij in Francia nella Capella Reale, eccettuatene alcune spine, che altroue si vedono, & il terzo Dottore racconta come vi capitasse, dicendo, che trouandosi Baldouino Imperatore maltrattato da' Turchi, ricorse per aiuto al Rè Christianissimo, che prontamente lo seruì di gente, e danari, al che volendosi mostrar grato l'Imperatore, gli cedette la Corona di Spine, che con altre Reliquie teneua impegnata in Venetia à quella Serenissima Republica, quale Sua Maestà mandò subito à pigliare, pagando il danaro, che doueua l'Imperatore. *Corona di Spine in Francia.*

Delli Chiodi di Christo Nostro Signore.

Cap. IX.

Metafraste, con Baradio tom. 4. lib. 3. cap. 23. vogliono, che Gioseffo, e Nicodemo, con gli altri ordegni della Passione, riponesse anche li Chiodi, che ritrouati poscia da Sant'Helena, con la Croce, li portasse à Costantino suo figlio, come dice la leggenda: *Clauos etiam attulit filio*; e se vn curioso dimandasse, perche Gioseffo, e Nicodemo più tosto non diedero li stromenti della Passione à Maria Vergine senza nasconderli: Io risponderei, prima, che non lo fecero per non accrescerli il dolore ogni qualuolta gli hauesse veduti. Secondo, per non auuenturarli in quei tempi di persecutione. E terzo, per euitare le auanie, cioè di non essere accusati d'hauer contrafatto alla legge, e costume delli Giudei. *S. Helena ritroua la Croce, con li Chiodi.*

Circa poi il numero de' Chiodi, Gregorio Turonese nel libro della gloria de' Martiri, con Santa Brigida lib. 1. cap. 10. n. 10. e Calamati cap. 10. pag. 170. vogliono fossero quattro, vso antico (dice Baronio all'anno 34. di Christo num. 118.) di crucifiggere i malfattori, e vien fauorita questa opinione con l'Imagine miracolosa del Christo di Sirolo. Con tutto ciò la più certa opinione è, che fossero solamente tre, come lo conferma la Chiesa, che vniuersalmente pinge, e rappresenta i Crocifissi con li tre Chiodi soli, che portò Sant' Helena seco, vno de' quali gettò nel golfo di Settelia, ò come vogliono altri, nell'Adriatico, e gli altri due recò al figlio, che con vno ne fece il freno al suo Cauallo, e con l'altro ne fabricò la Corona, come scriue S. Ambrogio nell'oratione funebre di Teodosio, citato dal Baronio all'anno 326. 11. e Gregorio Turonese oue sopra, è di parere, che la Santa stessa fosse quella, che fece fare il freno, e corona per accrescere la diuotione: *Quæsiuit clauos quibus crucifixus est Dominus, & inuenit: de vno clauo frænos fieri præcepit, de altero diadema intexuit, vnum ad decorem, alterum ad deuotionem vertit.* Quello del freno trouasi nella Metropolitana di Milano, donato già da Teodosio Imperatore à S. Ambrogio, come fra gli altri riferisse il Padre Morigia nel suo Duomo di Milano cap. 11. oue è ben custodito, e riuerito; e quando il giorno dell'Inuentione della Croce si cala, & esponè, ne rendano ben testimonianza i spiriti d'Auerno, che ne' corpi obsessi fino dalla Piazza gridano; effetto già predetto dal medesimo Pastore Ambrogio nella stessa oratione, appresso Quar. tom. 2. pag. 419. 2. *Ecce & clauus in honore est, & quem ad mortem impressimus, remedium salutis est, atque inuisibili potestate Dæmones torquet.*

Chiodi, che crocifissero Christo quatri fossero.

Chiodo in forma di freno nel Duomo di Milano.

E come si possa dire *ad deuotionem*, il Chiodo posto per freno ad vna bestia, lo spiega l'istesso Ambrogio, con dire: Che la Santa fece questo per ricordar' al Figlio, e successori douessero metter freno alli disordini, alli motti della carne, alle furie, e persecutioni, e reggessero bene se stessi, e sudditi, non lasciandosi trasportar dal senso, nè dall' ambitione, come caualli, ò muli indomiti: *Quid ergo aliud egit Helenæ operatio vt fræna dirigeret, nisi vt omnibus Imperatoribus sãcto dicere spiritu videretur, nolite fieri sicut equus, & mulus, sed in fræno, & camo maxillas eorum constringeret, qui se non agnoscerent Reges, vt regerent sibi subditos.* Voleua in somma fosse Santo l'Imperatore, come interpreta Teodoreto lib. 1. Hist. cap. 18. con l'allusione di Zaccaria Profeta 14. 20. *Quod super frænum equi est, sanctum Domino.*

L'al-

L'altro Chiodo inserto nel diadema pure se lo gode la Metropoli stessa, trouandosi nella Chiesa maggiore di Monza, Città Imperiale, donato (dicono alcuni) da S. Gregorio Papa alla Regina Teodolinda, e da questa iui riposto, con altre belle Reliquie, come Sangue di S. Gio. Battista, Velo della Beata Vergine Maria, vna Sportina di Nostro Signore, e doni pretiosi, cioè vn Pallio, ò frontale dell' Altare tutto d'oro fondato, vn Carbonchio di gran valore, vna Gallina, con i suoi pulcini pur d'oro, &c. E questo Sacro Chiodo porta seco la testimonianza medesima di quello del freno, di cacciar' i spiriti da' corpi obsessi; e l'altra ancora, riferita da Baronio, tolta da Socrate oue sopra, che per quanto tempo stette la Corona sepolta, e nascosta sotto terra, da Christo sino al tempo di Sant' Helena, & in questi nostri secoli in tempo di guerra, mai dalla rugine venne superato, nè guasto: *Non fuisse tam longa temporis diuturnitate consumptor rubigine*; laonde non fù bisogno di altra proua per conoscerli, come dice il sudetto Dottore: *Non fuit opus miraculo ab alijs discriminari*. *Chiodo in forma di diadema ritrouasi in Monza.*

A questo medesimo, da S. Gregorio fù concesso il Priuilegio, che i Rè de' Romani, ò d' Italia non s'haueßero à riconoscere per tali, se non fossero Coronati con questo diadema; e però si legge, che Carlo Magno fù Coronato in Monza da S. Tomaso Grasso Arciuescouo di Milano, che gli diede appresso il Scettro, Anello, e Manto, e successiuamente furono pure Coronati Pipino in Pauia, Bernardo, Lotario, Carlo Caluo, Carlo Grasso, Berengario, Rodolfo Duca di Borgogna, Vgone, Berengario Secondo, Ottone Primo Imperatore, Ottone Terzo, Ardouino Marchese d'Inurea, Arrigo Duca di Bauiera, Corrado Imperatore, Arrigo IV. Arrigo V. Ottone V. Arrigo VII. Carlo IV. Imperatore, e finalmente Carlo V. nella Città di Bologna, e di questo bel Priuilegio ne fà mentione Baronio medesimo all'anno 600. num. 4. *Priuilegio del Chiodo di Christo cõseruato in Monza.*

Porta però non ordinaria difficoltà intorno al numero ternario delli Sacri Chiodi, il trouarsene tanti altri nella Christianità, che per tali si riueriscano, come ne viddi vno io in Venetia nella Chiesa di Santa Chiara, & vn'altro (dicono) si troui in Torcelli, come anche vn' altro in Roma; ma si risponde, ò che questi saranno copie, ò pure di quelli con che si vnì il trauerso della Croce con il tronco, ouero del poggietto de' piedi, come sentirono altri.

Dell'

Dell'origine di Sant' Helena, con la sua Chiesa, e Capella de gl'Improperij.

Cap. X.

Origine di Sant' Helena.

QVesta gloriosa Santa fù di Natione Inglese, della quale (essendo giouinetta di rare bellezze) s'innamorò Costanzo Capitano generale de' Romani in quel Regno, e presala per moglie, n'hebbe due figli, Costantino, e Costanza.

Addottato poi costui in figlio da Massimigliano Imperatore, con questo, che pigliasse per moglie Teodora sua figliastra, fù sforzato à ripudiar Helena, alla quale nondimeno portò sempre affetto singolare, e ne mostrò manifesti segni, perche se bene hebbe da Teodora figliuoli, preferì nondimeno à questi quelli di Helena, lasciandosi particolarmente Costantino successore nell'Imperio, come con diuersi Autori riferisce Quar. tom. 2. pag. 424. 1. qual promotione però S. Paolino nella lettera 11. à Seuero pare ascriui più tosto a' meriti della Madre, che à quelli del Figlio, mentre dice: *Qui Princeps esse Principibus Christianis non magis sua, quam Matris Helenæ fide meruit.*

Sant' Helena se ne passa in Oriente.

Mandata poi dal Figlio in Oriente, vi lasciò memorie eterne, spargendo colà, qual prodiga Cerere, a' poueri, e Religiosi indicibili ricchezze, come nota Eusebio nella Vita di Costantino lib. 3. cap. 43. *Quæ verò pauperibus omnibus rebus nudatis, omnique ope, & auxilio destitutis dispertierit vix enumerari possunt.* Portossi con tanta humiltà, che restò istupidito, non che edificato l'Vniuerso, à segno tale, che soggiornando con Vergini sacrate à Sua Diuina Maestà, volle sempre, come serua, dargli l'acqua alle mani, e seruirle alla mensa.

Sant' Helena muore di 80. anni.

Passò al Signore in Roma di ottant'anni, dice Eusebio medesimo nell' istesso libro cap. 45. lasciando al Figlio molti santi documenti, dopò di hauer tenuto iui alcuni anni il Principato per esso, come scrisse Niceforo lib. 8. cap. 21. il quale aggiunge, che da Roma, per ordine di Costantino, fosse portata à Costantinopoli, ma Baronio è di parere, che il medesimo Figlio facesse fabricare vn sontuoso sepolcro nella Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino, e quiui la facesse ripor-

riporre. Sigisberto nelle Croniche antiche tiene, che fosse translata in Venetia l'anno 849. ma al presente la più certa è, che si troui nella Chiesa nostra di Aracæli in Roma, in vn' Arca di finissimo marmo, entro vna Capella isolata, & ornata di bellissime pietre, e quiui dal Popolo Romano è riuerita; E ben parmi conueneuole, che quiui nel Campidoglio douesse hauere la tomba la Principessa, oue gl' Imperatori erano soliti tener lo Scettro, e Trono.

Corpo di S. Helena in Roma, & oue.

Della Chiesa di Sant' Helena.

TRa l'altre memorie, che la sudetta Santa lasciò in Oriente furono le Chiese, che al numero di trenta, e più, vi alzò, come fra gli altri scriue Niceforo lib. 8. cap. 30. *Quin & plures Ecclesias in Sanctis illis locis supra triginta amantissima Dei fœmina, Imperatoris Mater condidit*, come quella del Santissimo Presepio in Betalemme, del Sepolcro di Christo, del Monte Sion, Casa di Caifa, Siloè, Cana di Gallilea, di Nazarette, Tiberiade, Monte Taborre, di San Gio. Battista, de' Pastori, di Hebrone, e questa sua, fabricata in testa à quella del Santissimo Sepolcro fra due terre nella discesa all'Inuentione della Croce, di tre naui lunghe solamente palmi 50. e larga in tutto 48. sostenute da quattro colonne, distanti fra esse 20. palmi, delle quali alcuni poco pratici hebbero à dire, che miracolosamente gocciolassero, quasi piangendo, la Passione del Redentore nostro; ma chi meglio osserua troua, che questo effetto prouiene dell' anteparistasi, cioè del calor del Sole, che dando la caccia a' vapori, & humido superficiale della terra, cagiona quell' humore, e per questo l' Estate solamente si vede questo, e particolarmente quando il Sole si troua nel Cancro, & in Leone.

Chiese fabricate da S. Helena.

Verso Leuante s'alza il pauimento duoi gradi, con vna cancellata di legno, entro la quale sono due Altari, l' vno nel mezo, dedicato alla Santa, e l'altro verso Austro, sacrato al buon Ladrone; e quiui vicino vedesi vna fenestrella, oue (dicono alcuni) staua sedendo la Santa mentre si ricercaua la Croce di Christo, e per questo li Pellegrini sogliono leuare i pezzetti da vna sedia iui collocata, pensando vi sedesse sopra, sogno mero, perche in quel mentre non v' era nè Chiesa, nè fenestra, nè sedia, come anche per quello racconta il Padre Quaresmio tom. 2. p. 422. 2. d'vn Vescouo Armeno, che si dolse con esso lui delli Pellegrini, perche gli guastauano la sudetta sedia, che s' haueua fatto fabricare, essendo il luogo di sua giurisditione.

Altare di S. Helena, & vno del buon Ladrone.

Alcuni vogliono, che questa Santa sacrasse al buon Ladrone l'Altare accennato, e vi riponesse vn pezzo della di lui Croce, ma Suida, e Felice Fabro dicono, che la Santa portasse le Croci delli Ladri con quella di Christo à Costantino, e che questi facesse sepelire quelle de' Ladri, con altre Reliquie, nella Piazza Costantiniana, e dopò quella del buon Ladrone fosse translata in Cipro, e collocata nella Chiesa di Nicosia, oue il Fabro confessa d' hauerla veduta, affermando di più, che da se stessa si sosteneua nell' aria, Istoria ippocrisa, peroche per quanta diligenza seppe far colà il Padre Quaresmio, & io dopò lui, che ne dimandai conto à quei Padri nostri Missionarij, & altri vecchi del Paese, non se ne potè hauere mai inditio alcuno; e vaglia il vero, che se Christo non fece questo priuilegio alla sua Croce, manco l' hauerà fatto à quella d'altri.

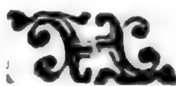
Croci delli Ladri.

Capella, e Colonna de gl' Improperij.

VSciti i Pellegrini, e saliti dalla Chiesa sudetta, voltandosi alla sinistra circa 30. palmi, lungi dalla porta della scala, trouano la Capella de gl' Improperij, così detta, perche dietro all'Altare di essa si mostra vn pezzo di Colonna assai alta, sopra la quale (vogliono alcuni) facessero seder Christo li Manigoldi in Casa di Pilato, quando vestito di porpora lorda, l' incoronarono di spine, burlandolo, e dileggiandolo, con dire: *Aue Rex Iudaeorum*.

Colonna de gl' Improperij.

Altri però, e con maggior fondamento dicono, che questa Colonna fosse in Casa di Caifa, alla quale legato Christo medesimo, coloro lo flagellarono crudelmente (come altroue se ne scriue) quando copertagli la faccia, andauano à gara à chi poteua più maltrattarlo, dicendo: *Prophetiza nobis Christe, quis est qui te percussit*. Mat. 26.68. E' certo, che questa Colonna, per esser' alta, non poteua seruire per farui sedere Christo sopra, & incoronarlo; che però già si disse, che più à proposito per tal' effetto, fosse quella, che si troua in Santa Prasede, e di questa opinione è l'Eminentissimo Danielle Mallonio, che dice, che Christo fù legato ad vna Colonna in Casa di Caifa, *iunctis post terga manibus*, in memoria del qual mistero fù concessa à questa Colonna l' Indulgenza di sette anni.



Del Sacro Monte Caluario.

Cap. XI.

DAlla Capella sudetta auanzandosi i Pellegrini circa palmi 50. si trouano à piedi d'vna scala di gradi 18. $\frac{1}{2}$ quale comincia da Ponente, e camina à Leuante, con la salita di 8. gradi, lunghi palmi 3. onc. 7. larghi palmi 1. onc. 1. & alti onc. 10. dopò de' quali trouasi vn piano quadro, oue la scala si volta da Tramontana all'Austro, con gradi 10. $\frac{1}{2}$. lunghi palmi 4. onc. 6. larghi palmi 1. alti diuersamente, perche il primo è onc. 7. il secondo, terzo, quinto, e sesto onc. 11. $\frac{1}{2}$ & il quarto palmi 1. e sopra questo con vn mezo grado termina la scala, e comincia il pauimento del Monte Caluario, che hoggidì si troua ridotto à forma d'vna Capella, ò per dir meglio di due Capelle diuise solamente nel pauimento di mezo grado più alto nella seconda, e con vn pilone quadro, che nel mezo sostiene il volto d'ambedue, alto dal pauimento all'imposta oue poggiano gli archi palmi 8. e largo per Ponente, e Leuante palmi 6. onc. 7. e per Austro, e Tramontana palmi 4. onc. 6. la Capella poscia verso Mezodì è lunga per Leuante, e Ponente pal. 33. onc. 2. e larga da Settentrione à mezo giorno palmi 19. onc. 6. tiene due Altari all'Oriente, & è detta della Crocifissione, perche quiui Christo fù crocifisso; in segno di che nel mezo del pauimento se ne vede vn pezzo più pretioso; lauorato à fiorami con pietruccie di colori diuersi, e tanto elegantemente, che non sò se ve ne sij vn simile in tutto il Mondo, è lungo per Leuante, e Ponente palmi 12. e largo 7. onc. 6. compresa la fascia, che lo cinge, & è distante dal muro Australe pal. 1. onc. 8. e dall'Orientale pal. 2. onc. 2. Era questa Capella di nostra giurisditione, ma inuasa poi da' Greci, cõ danari, e col mezo de' Ministri Ottomani Greci rinegati; stà però sempre aperta, onde li nostri da ogni tempo, come anche nell'altra, vi ponno entrare, & in particolare ogni sera processionalmente; confina questa col muro maestro, & esteriore di tutta la Chiesa, nel quale vedesi vna fenestra con la sua grata di ferro, che guarda entro vna Capella nostra, fabricata nell'angolo della Piazza, oue stette la Vergine mentre Christo penò in Croce, come dirassi appresso.

Monte Caluario.

Capella doue fù crocifisso Christo.

Seconda Capella del Monte Caluario.

L'altra Capella del Caluario, prima che si troua è della misura, e struttura della compagna, e si dice dell'Esaltatione, perche crocifisso, che fù Christo, lo tirarono quà, & alzarono nell'aria, in fede di che vedesi in testa verso Leuante vn risalto della Rocca medesima, alto dal pauimento palmi 2. lungo per Austro, e Settentrione palmi 14. onc. 6. e largo palmi 9. onc. 6. con vn sforo, ò buco nel mezo, oue fù piantata la Santa Croce, del quale anche nel seguente Cap. se ne discorrerà più diffusamente; e lungi da questo pal. 5. onc. 8. verso Austro è vna spaccatura nella Rocca stessa lunga per Leuante, e Ponente palmi 6. è larga nel più palmi 1. fatta nel punto, che morse Christo, quando, che *terra mota est, & petræ scissæ sunt*, Matteo 27. 52. e l'Adricomio con Bonifacio affermano, che non hauesse fondo; hora non è così, forsi le spazzature, ò poluere l'hauerà turata, si che il scandaglio troua intoppo, che non può passare, si vede però nel calare all' Inuentione della Croce, e si può ben credere fosse profondissima, perche il terremoto non fù ordinario, nè particolare, ma vniuersale per tutto il Mondo, di che fanno fede li Monti dell'Aluernia, e di Gaeta, con le dodeci Città, che nell' Asia ruinarono, come scriue Plinio lib. 2. cap. 84. prodigio già predetto da Dauide nel Salmo 17. 8. *Commota est, & contremuit terra, fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt.*

Nell'estremità di questo risalto, s'alzano due pezzi di Rocca, à guisa di due Altarini, sopra de' quali alcune volte celebrano i Greci, non essendo lecito di celebrare nel mezo, oue il Sommo Sacerdote Christo sacrificò se stesso al Padre Eterno, e vicino a' detti Altari furono piantate le Croci de' Ladri; e sopra à tutto questo s'alza vn' arco alto nel più palmi 11. e fra il medesimo risalto, e la scala, è l'adito di palmi 6. onc. 8. che passa alle habitationi de' Greci, quali sono quasi tutte di legno.

Oue stette la Vergine quando fù alzato Christo in Croce.

Nel pauimento di questa Capella verso Ponente, lungi dal buco della Croce 15. braccia, ò gradi 18. se ne vede vn pezzo più pretioso, e rotondo, oue staua la Vergine Santissima quando fù alzato in Croce il Figlio, da doue poscia conosciuta per Madre, fù da' Manigoldi cacciata, di questo scriue l'Adricomio al num. 253. della Città: *Hic Beata Virgo cum Ioanne, Magdalena, & alys mulieribus firma mente, fideiq. constantia stetit quindecim vlnis, quæ nunc octodecim gradibus metiuntur*; e quasi il medesimo afferma Marin San. lib. 3. p. 14. c. 8. e Brocardo citato da Quaresmio tom. 2. pag. 458. 1. che scriue: *Beata Virgo Maria non stetit sub Cruce ad Aquilonem, vt quidam fabulantur,*

sed

sed contra faciem filij ad Occidentem; & è traditione comune, nè rende difficoltà, che li Pittori sogliono dipingere la Madre alla destra del Figlio crocifisso, perche ciò fanno per assegnarli il luogo più nobile, non perche così fosse all'hora. Ad amendue le sudette Capelle vi è l'Indulgenza plenaria perpetua.

Del Cauo, ò Buco della Croce, e mezo del Mondo.

Cap. XII.

LO sforo poscia, ò buco entro al quale fù piantata la Santa Croce, tocco di sopra nell'antecedente Capitolo, è profondo pal. 1. onc. 5. e largo per diametro oncie 5. e fù ornato con vna lamina d'argento larga di circonferenza pal. 13. onc. 8. fundata à fiorami, e figure di meza scoltura, à Leuante Christo in Croce, cō Maria, e Giouanni: Secōdo campo à Tramontana, l'Angelo con il Sepolcro, che dice alle Marie, *Surrexit non est hic*: Terzo campo dalla medesima parte, Gioseffo, e Nicodemo, che depongono Christo di Croce con la Madre, che l'aspetta &c. à Ponente seguita vn campo à fiorami, & appresso l'altro, oue si vede Christo, che Risorge dal Sepolcro; e nell'vltimo campo sono fiorami, fù opera questa d'vn diuoto Prete Georgiano, come dall'inscrittione si vede, che dice: *Memento Domine serui tui Presbyteri Scilla Hieronomachi Iberi, absolutum est anno Christi M D L X.* *Oue fu piātata la Santa Croce.*

Il Salmerone tom. 10. trat. 35. vuole, che sopra questo buco fossero scritte le parole del Salmo 73. *Hic Deus ante secula operatus est salutem in medio terræ*; e forsi lo tolse da Tertulliano contro Marcione lib. 2. cap. 4. ò pure da Vitorino, che, come riferisce Beda cap. 3. de' Santi Luoghi, lasciò scritti li seguenti Versi:

Est locus ex omni medium quem credimus Orbe,
Golgotha Iudæi patrio cognomine dicunt.

Ma se il Mondo è sferico, come si può trouar' il mezo? certo, che nella superficie di vna palla non si può dar mezo, nel centro sì, per questa difficoltà alcuni, come Ricardo di S. Lorenzo, S. Bernardo, e Rufino si voltano al senso morale, interpretando le parole del Salmo così, *operatus est salutem in medio terræ, idest in ventre Virginis*. *Mezo del Mondo.*

Li Cosmografi ad ogni modo si sforzano di spiegare letteralmente

il Salmo, dicendo, *in medio terræ cognitæ*, cioè fra l'Asia, Africa, & Europa, e veramente non mi spiace, perche se bene Gierusalemme si troua nell'Asia, ad ogni modo per essere questa molto maggiore dell'altre due parti, fà che venga à restare nel mezo delle dette tre parti il Caluario, come si disse sopra nel Libro Secondo Cap. 4.

Caluario mezo di Terra Santa. Il Padre San Girolamo si restringe più, mentre sopra quelle parole di Ezechielle al cap. 5. 5. *Ista est Ierusalem in medio gentium*, espone il Salmo, con dire: *Operatus est salutem in medio Terræ Sanctæ*, perche veramente la Santa Città si troua nel mezo della Palestina fra il Giordano, ò Mar morto, e Mar Mediterraneo, e fra Dan, e Bersabea.

S. Vuillibaldo, che fù in Gierusalemme l'anno 880. scriue di hauer veduto quiui la seguente inscrittione: *Petra quam vides est fundamentum fidelium Mundi*. Può essere, che in diuersi tempi vi fossero diuerse inscrittioni, e sentenze, nè altro hora si vede, se non molte lampade, che i Greci tengano, ma poche accese.

Era bensì tutto adorno il luogo di bellissime figure à mosaico, (come sopra si toccò) ma io rimettendomi al Padre Quaresmio; solo notarò, che fra esse si trouano rappresentati, come benefattori, fondatrice, cioè l'vna, e restauratore l'altro, Sant' Helena in habito Imperiale, con vna Croce Patriarcale, grande nella destra di due trauersi, e nella finistra vn Globo, con vna Croce rossa nel mezo, & il suo nome: *Helena Regina*; & à Tramontana Heraclio Imperatore pur vestito Imperialmente, con l'istessa Croce, e Globo, e nome: *Heraclius Imperator*; e con ragione furono quì dipinti questi due Eroi, perche l'vna pose quì la Santa Croce, ò parte almeno, e l'altro pure racquistatala da' Persi, ve la riportò. Da queste figure si deduce, che Sant' Helena non fù quella, che ornò il Sacro luogo di mosaico, perche non haueria fatto pingere se stessa, nè men Heraclio, che trecento, e più anni fù dopò essa.

Perche sopra il Caluario volle esser Crocifisso Christo.

Cap. XIII.

Perche sopra il Caluario volle morir Christo. NOn opera inuano Nostro Signore, nè senza mistero, perciò volle essere crocifisso sopra d'vn Monte, e Monte Caluario, e fuori della Città per più rispetti, e cause.

E prima, per mostrare, che purificaua l'aria già infetta da' spiriti mali-

maligni, come dice S. Agostino 130. citato da Quaresmio tom. 2. pag. 146. 2.

Secondo, per esser veduto, che come oggetto di compassione, cercaua di tirar' à se tutto il gener' humano, quale con tante bocche, quante piaghe haueua, amorosamente chiamaua, come predisse in S.Gio. 12.32. *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum: omnia*, dice perche trasse d'ogni sorte di persone, trasse Angeli, che vi accorsero piangendo: *Angeli pacis amare flebant*, (come si dirà appresso) trasse huomini nobili, come Gioseffo, e Nicodemo; trasse ignobili, come il Ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiso, &c.*

Terzo, sul Caluario muore, che fù detto Venerario dalla statua di Venere, che iui rizzò Adriano, Dea dell' Amore, perche l'innamorato Christo, come per tutti moriua, mostrò, che tutti amaua, cercando di esser riamato, e di cacciar da' cuori humani l'amor profano; concetto spiegato diuinamente dal nostro Alciati, con quell' Emblema, nel quale si vedono duoi fanciulli allati, che si saettano, col motto: *Alterius vires abstulit alter amor*; e vaglia il vero, che per cacciar da vn cuore l'amor profano, non vi è maggior rimedio, che rappresentarsi auanti vn Crocifisso, come dice S. Agostino nel cap. 32. del suo Manuale: *Non est tam potens, & efficax medicamentum contra ardorem libidinis, sicut mors Redemptoris.* Questo specchio si metteua auanti il diuotissimo Bernardo, quando era tentato dalla carne, dicendo: *Deus meus pendet in patibulo, & ego voluptati operam dabo?* Con questo preseruatiuo si conseruò illesa, anche fra' Soldati, Maddalena dopò conuertita, onde canta la Chiesa per lei: *Adstare non timet Cruci sepulcro inhaeret anxia. Truces nec horret milites. Pellit timorem charitas.*

Quarto, volse morire nel Caluario, perche si chiamò *Moria*, cioè Monte di amarezza, acciò di darci ad intendere, che la sua Passione fù dolorosa all'vltimo segno, onde anche la Sposa ne' Sacri Cantici chiama questo Sacro Colle Monte di Mirra. Cap. 4. 6.

Quinto, muore fuori della Città, per dar' à diuedere, che per tutti patiua, come par dica S. Paolo nel cap. 13. 12. à gli Hebrei: *Vt sanctificaret populum extra portam passus est*, non dice, *populum suum*, nè *Iudaeorum*, ma Popolo indifferentemente, perche per tutti morse; e questo pure parmi insinuò l'Angelo a' Pastori, quando gli disse: *Et inuenietis puerum positum in Praesepio*, non specificando di chi fosse il Presepio, perche à tutti era comune, come anche volsero significare

Christo vuole morire fuori di Città, e perche causa.

quegli

quegli altri Angeli, cantando: *Et in terra pax hominibus*, senza determinare, che terra, nè à quali huomini fosse data la pace, perche à tutti, che però S. Gio. Chrisostomo nell'Hom. della Croce, e del Ladrone, appresso Quaresmio tom. 2. pag. 446. 2. dice: *Ne putares pro illa tantum plebe, idest Iudaica, oblatum Christum, ideò foras Ciuitatem, foras muros, vt scias sacrificium esse commune*, e però acciò gli venesse più commodo di seruir tutti, il mezo del Mondo si elesse, come sopra Lib. 2. Cap. 4. si toccò.

Christo abbandona la Sinagoga. Sesto, fuori della Città, & all'Occidente, con le spalle riuolte ad essa per dimostrare, che da essa partiua, abbandonando la Sinagoga, come predisse per Geremia cap. 18. 17. *Dorsum meum, & non faciem ostendam eis in die perditionis*; e doue quegl'ingrati pensarono di trattarlo da rubelle, crocifigendolo con la faccia all'Occidente, essi furono gli esigliati, essendo pur troppo vero, che *per quæ peccat quis, per hæc & torquetur*, Sap. 11. 7.

Settimo, all'Occidente di più miraua Christo, perche haueua l'occhio all'edificio della Chiesa Romana, e che all'Occidente guardasse, lo dice S. Gio. Damasceno lib. 4. *de Fide ortodoxa*, cap. 13. appresso Quaresmio oue sopra: *Dominus cum in Cruce pendebat, ad occasum prospiciebat*, con S. Germano Patriarca di Costantinopoli nella Teor. *rer. Ecclesiast. Christus Cruci affixus ad Occidentem erat intuens*; e parmi, che il Signore hauesse già drizzati i passi verso la Chiesa Occidentale, come di più cantò Sedulio lib. 4. citato da Beda nel cap. 23. di S. Luca, con li seguenti Versi:

Quatuor inde plagas, quadrati colligit orbis.
Splendidus auctoris de vertice fulget Eous.
Occiduo sacræ labuntur sydere plantæ.
Arcton dextera tenet, medium læua exigit axem.

Chiudo, riseruandomi di scriuere vn'altra ragione nel Cap. 16. di questo medesimo Libro.

Del modo con che fù Crocifisso Christo Signor Nostro.

Cap. XIV.

Come fosse crocifisso Christo. CONdotto, ò per dir meglio strascinato il quasi esangue Christo sopra il Caluario, come disse Gregorio Nazianzeno nella Tragedia *de Christo patiente*.

Post-

Postquàm Vrbe Solymorum relicta, in editum,
Venere stratum plurimis saxis locum,
Regem trahentes impiæ turbæ meum.

Dice S. Matteo 27. 33. che gli diedero poi da beuere il vino mischiato col fiele: *Dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum*; se bene San Girolamo, Agostino, Anselmo, e Beda vogliono, che non vi fosse fiele, ma mirra, che per l'amarezza grande, che haue, si dice fiele, onde chiaramente S. Marco 15. 23. disse: *Et dabant ei bibere myrathum vinum*. E questo (dice Baronio all'anno 34. di Christo) fù costume delli Giudei di abbeuerare col vino mirrato li condannati, per darli assieme qualche conforto. Ma Christo come quello, che ad altro non miraua, che patire, rifiutò di bere, per ricusar la consolatione: *Magna consideratione dignum est* (dice il Dottore sopra quel *cum gustasset noluit bibere*) *quod scribit Marcus, Dominum myrathum vinum non accepisse, nimirum quod qui pendens in Cruce, volensq. ærumnas spontè suscipere, quamlibet quauis occasione oblatam consolationem admittere recusauit*. Alcuni però furono di parere, che li Giudei tre volte dassero da beuere à Christo; la prima il vino con fiele; la seconda il vino mirrato; e la terza l'aceto con l'issoppo; e veramente si può dedurre da questo, che Christo vna volta beuete vn poco, e l'altre nò, & anche perche due volte à basso, & vna in Croce le fù presentata la beuanda.

Lo snudarono poscia, e perche la Corona di spine gli era d'impedimento, glie la leuarono di capo con grandissimo dolore (nè con altro, che con ferri) per essere ad essa auiticchiati li capelli rimasti, aggroppati dal sangue; nè men tormento fù il suestirlo, e leuarli la tonica inconsutile, attaccata alla Santissima Carne per le tante ferite, onde rimase tutto scorticato, che steso sopra il Monte petroso, pensate se doueua tormentare.

Ma questo fù poco, in risguardo à ciò, che seguì, perche stesolo quei Manigoldi sopra la Croce, inchiodata la destra, vedendo, che la sinistra, e piedi non arriuauano a' buchi già fatti, con funi li tirarono di sorte, che lacerata del tutto la carne, si vedeuano l'ossa spolpate, quali crepitando, tutte si slogarono: Hor chi hà hauuto qualche osso slogato ricordisi, che dolore sentì. Quindi li Contemplatiui affermano, che questo fù il maggior dolore, e tormento, che Christo sentisse in tutta la Passione, e di questo caso acerbo ne predisse per bocca di Dauide egli medesimo nel Salmo 21. *Foderunt manus meas, & pedes meos, Diminuerunt omnia ossa mea*, e questa fù

Maggior dolore di Christo qual fosse.

fù contemplatione di Landolfo Certosino, e riuelatione fatta à Santa Brigida, riferisse il Calamati cap. 10. pag. 170. il quale nella pagina seguente, dice, che per *addere afflictionem afflicto*, quei Cani lo riuoltarono con la bocca verso terra, e la Croce sù le spalle, saltandoui sopra, e premendolo, auuerandosi ciò disse in persona sua Esaia 63. *Torcular calcaui solus*; nè fà caso, che parli in *attiuo*, perche questo, anzi spiega, come volontariamente patiua, però dice il medesimo Profeta: *Oblatus est quia ipse voluit*, cap. 53. 7. acrebbero il dolore, quando presa la Corona di spine glie la riposero in capo: *Quo facto coronam de spinis quam deposuerant de capite eius, cum crucifigeretur iterum imposuerunt, & aptauerunt capiti suo*, Brigida lib. 7. cap. 15. 3.

Finalmente (dicono S. Girolamo nella lettera à Paolino *de Instit. Monac.* e S. Gregorio Nazianzeno) che pigliata per il piede la Croce, la strascinarono al buco già preparato, & alzatolo col legno nell'aria, ve la lasciarono calar dentro di botto, onde il Santissimo Corpo tutto tremò, rinouandosi le piaghe, & allargandosi quelle delle mani, e piedi, tutto grondeggiando sangue. Quando per maggiormente suergognarlo, crocifissero con lui due famosi Ladri, scriue San Marco 15. 27. il buono alla destra, & il cattiuo alla sinistra, come predisse Esaia oue sopra, num. 12. *Et cum sceleratis reputatus est*; Figura (dice Sant' Agostino nel trattato 21. in San Giouanni) di quanto seguirà il giorno del Giudicio Vniuersale, quando porrà alla destra gli Agnelletti de' Predestinati, & alla sinistra i Caproni de' Presciti: *Iam significabat, quod facturus erat de viuis, & mortuis, alios positurus ad dexteram, & alios ad sinistram.*

Christo crocifisso fra' Ladri ombra del Giudicio Vniuersale.

E se alcuno dicesse, che il buon Ladro non poteua essere alla destra, perche disse Christo nel Salmo 141. *Considerabam ad dexteram, & non erat qui cognosceret me*; si può rispondere, che questo fù vero nel principio della crocifissione, perche all' hora anche il buon Ladrone non lo conobbe, anzi assieme con l'altro lo bestemmiaua, come dice S. Marco 15. 32. *Et conuiciabantur ei*, ma visti poi tanti prodigi, & in particolare tocco dall' ombra di Christo, che haueua à mezo giorno, si conuertì, così contempla San Vincenzo Ferrerio nel sermone del buon Ladrone medesimo, onde poteua ben dire: *Domine virtus salutis meæ obumbrasti super caput meum in die belli*; e però deuesi notare quella parola, *non erat*, perche non fù da principio chi conoscesse Christo, ma bensì dopò, che fù ombreggiato dal Redentore.

Ombra di Christo salua il Ladro in Croce.

Della

Della Capella del nostro primo Padre Adamo.

Cap. XV.

CAlati i Pellegrini dal Caluario, trouano subito vna porta per la quale entrano nella Capella, detta di Adamo, qual' è dell' architettura d'vn' Oratorio, il cui corpo principale è lungo palmi 23. onc. 8. è largo 10. onc. 10. e l'altra parte à guisa quasi di Coro è lunga palmi 11. onc. 6. e larga palmi 10. onc. 10. in essa non si vede altro ornamento, che vna Croce nel volto, dipinta entro vn circolo, con le seguenti lettere: *N. I. C. O. K. A.* & vn' Angelo per parte; v'erano altre sentenze ancora, come s' argomenta da alcuni caratteri rimasti, che non fanno alcun senso; Dicesi di Adamo, perche comunemente si tiene, che quì fosse sepolto il capo di questo nostro primo Padre, e si mostra il luogo proprio in testa alla Capella entro ad vna fenestrella, come pur dicono Origene nel trattato 35. in S. Matteo, Cipriano nel sermone della Risurrettione del Signore, Atanasio nel libro della Passione del medesimo, Basilio, e Cirillo nel quinto di Esaia, Ambrogio nel libro dell' Epistole, e nel 23. di San Luca, S. Gio. Chrisostomo nell' hom. 84. in S. Giouanni, Epifanio heresi 46. Teofilato nel cap. 23. di S. Matteo, Eutimio pur' iui, Barcessa nel libro del Paradiso, e S. Agostino nel serm. 71. del tempo, che di ciò anche assegna la ragione, dicendo: *Ibi erectus est Medicus vbi iacebat ægrotus, & dignum erat, vt vbi occiderat humana superbia: ibi se inclinaret diuina misericordia, & sanguis ille pretiosus, etiam corporaliter puluerem antiqui peccatoris dum dignatur stillando contingere, redemisse credatur.* Volle il pietoso medico soprano Christo iui morire, oue giacea l' infermo nostro Padre per sanarlo con il suo pretioso sangue, quale per la crepatura del Monte andò à trouar' il capo dell' infermo, sepolto appunto sotto alla Croce di Christo, al che altri pure citati da San Girolamo soscrissero, benche pare, che nel cap. 27. di S. Matteo non assenti: *Audiui quemdam exposuisse Caluariæ locum* (dice il Santo) *in quo sepultus est Adam, & ideò sic appellatum esse, quia ibi antiqui hominis sit conditum caput, & hoc esse quod Apostolus dicit* (Effes. 5. 14.) *Surge qui dormis, & exurge à mortuis &c.* & ecco la causa promessa nel cap. 13. di questo libro, perche Christo volse morir sopra il Caluario.

Capella di Adamo.

Capo di Adamo sepolto nel Caluario, e perche.

Qui sparse Christo il sangue, col quale toccando Adamo, lo chiamò dal letargo della morte alla vita. Dal che i più sani Teologi deducano, che li primi nostri Parenti siano salui, e si può anche argomentare dal modo di parlare, che fece Dio nel castigar' il Serpente seduttore, e nella differenza, che fà nel dar la sentenza ad Adamo, e Caino, perche Sua Diuina Maestà maledì il Serpente, *maledictus eris &c.* Gen. 3. 14. come pure dice *maledicta terra in opere tuo*, iui n. 17. e maledì Caino stesso, *nunc igitur maledictus eris*, Gen. 4. 11. ma non già maledì Adamo, nè Eua, che confessarono il lor fallo, dandogli non più, che penitenza salutare, che fecero esattamente, come à suo luogo diremo, laonde il sudetto Padre Sant' Agostino nel medesimo sermone diuinamente disse: *Adam confitendo peccatum, veniæ reditus est, Cain verò quia negauit, æterna pœna damnatus est*; & in segno ancora di questo, dalla Santa Sede fù concessa à questo Oratorio, ò Capella l' Indulgenza di sette anni.

Primi nostri Parenti saluati.

Mosè Barcessa Scrittor celebre fra' Soriani racconta poscia il modo, e quando quiui fosse sepolto il Capo di Adamo, dicendo: Come Noè piantasse nella Valle illustre oue fù Sodoma, & habitaua egli medesimo, vna quantità di Cedri per fabricar l' Arca, nella quale entrando questo Patriarca, portò seco il Corpo di Adamo, sepolto (secondo la comune) in Hebron, & vscendo dopò dall' Arca medesima, diuise l'ossa del detto primo Padre a' figli, toccando à Sem suo primogenito il Capo, che lo portò, e sepellì nel Caluario, come quello, che fù Melchisedech Rè di Gierusalemme, secondo gli Hebrei.

Sepolcri delli Rè nostri.

In questa istessa Capella si vedono due sepolcri, ò depositi, à guisa di casse, col coperchio però à schena di pesce, solleuati con le loro colonnette, entro li quali giaceno l'ossa delli due Fratelli primi Rè di Gierusalemme, Gotifredo, e Baldouino, come dall' inscrittioni si conosce, che sopra il primo di Gotifredo dice:

Hic iacet inclytus Godifridus de Buglion, qui totam istam terram aquisiuit cultui diuino, cuius anima requiescat in pace. Amen.

e sopra l'altro: *Rex Balduinus, Iudas alter Machabæus, spes patriæ, vigor Ecclesiæ, virtus vtriusque, quem formidabant, cui dona tributa ferebant, Cedar, Ægyptus, Dan, ac homicida Damascus. Proh dolor in modico clauditur hoc tumulo.*

Fuori della Capella appoggiati al muro del Coro, ò Santuario sono altri sepolcri de' Regi, e loro figli, che per breuità tralascio il discorrerne.

Della

Della Pietra dell' Vntione.

Cap. XVI.

LVngi dalla scala del Caluario circa palmi 40. verso Ponente, trouasi vna pietra rileuante dal pauimento vn basso grado, lunga palmi 8. onc. 8. e larga 2. onc. 5. cinta da vna barra di ferro, e dicesi dell' Vntione, perche sopra di quella Gioseffo, e Nicodemo vnsero, & imbalsamarono il Santissimo Corpo di Christo, fasciandolo: ***Sicut mos est Iudæis sepelire***, S. Gio. 19. 41. per dargli se non degna, almeno più decente sepoltura, che potero, in memoria di che vi fù concessa l'Indulgenza plenaria; La Pietra però, che si vede hoggi non è la vera, ma vn pezzo di marmo, con che fece coprir la vera il Padre Bonifacio di Ragusa l'anno 1555. per difenderla dall' indiscreta diuotione de' Pellegrini, che la guastauano, all' hora che il Santuario medesimo era nostro, che riscattò, e ricomprò per noi, dal Soldano di Egitto, Roberto Rè di Napoli, e di Sicilia, e lo possedettero i nostri Religiosi circa anni 240. Quando i Greci Georgiani, con vna somma grossa di danari, dall' Imperatore de' Turchi n' hebbero il ius, con tutto ciò li nostri con il mezzo d'vn' Ambasciatore del Rè Christianissimo, & vn presente di cinquemilla Piastre lo rihebbero, del che arrabbiati quei nemici del nome Latino, accusarono li nostri al Kadì, come che hauessero rubbata dal Tempio quella Pietra, con che coprirono la vera, onde il Ministro subito mandò à sigillarla, con ordine espresso, che niuno ardisse di approssimarsegli; ma preso poi costui da vna infermità, dubitando, che Dio lo volesse castigare, ordinò fosse leuato il sigillo, per il che ritornò il Santuario in poter de' nostri per molti anni, nel qual mentre Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana l'honorò con vna bellissima Arca di bronzo, fondata à fiorami, e figure, rappresentanti i misterij della Passion di Christo, e con la sua inscrittione: *Ferdinandus Medices Dux Hetruriæ pietatis signum MDLXXXVIII.* la quale seruiua cōmodamente per celebrarui sopra la Santa Messa, essendo lunga palmi 8. onc. 6. larga 3. & alta due, con onc. 3. dono veramente degno d'vn Principe cotanto diuoto de' Santi Luoghi.

Pietra dell' Vntione.

Arca di bronzo donata dal Gran Duca alla Pietra dell' Vntione.

L'anno poi 1617. gli Armeni suscitarono nuoua lite, ad instanza d'vn

d'vn loro Vescouo, mentre v'accesero certe candele, di che se ne dolsero li nostri con li Ministri, come che restassero lesi nella giurisditione, offerendosi à prouare con testimonij d'esserne veri possessori, il che presentito da gli Armeni, con danari ne corruppero alcuni, & in particolare vn vecchio Giacobita, qual d'improuiso diuenne cieco, e d'indi à poco con la vista corporale, perdette la spirituale ancora, morendo heretico, perfido, e testimonio falso; non restò molto nelle mani de gli Armeni quel Santuario, perche li Greci, col braccio d'alcuni Ministri della loro Natione rinegati, & vn grosso di Piastre, nè ottennero il ius, con libertà à gli Armeni di tenerui i candeglieri, & à noi vna lampada sola, con altretante, che vi stanno appese, nel cui stato fino al presente si troua, posseduto da' Greci, con il Caluario, e Presepio di Christo. Vero è, che con danari si potriano ricuperare, ma non è questa l'intentione della Santa Sede, perche di nuouo s'armariano gli emoli, e venderebbero i figliuoli propri per riscattarli, come fecero appunto quando li nostri riebbero il Santissimo Presepio, che il Patriarca in Costantinopoli tassando ogni persona à pagar dieci soldi, in vn baleno cauò sessantamilla Piastre, e ce lo ritolse, e però se adoprassimo questo mezzo saria vn votare le borse de' Christiani, e riempire quelle de' Turchi, ingrassando li Ministri col litigare, onde stimasi meglio l'aspettare vna buona congiuntura di qualche aggiustamento fra li nostri Principi, e l'Ottomano, e supplicarli di framettere fra le Capitolationi questa ancora della restitutione de' nostri Santuarij inuasi à torto da' Greci, e la manutentione di essi, à qual fine io pure mandai Fra Gio. Maria di Milano mio Compagno à Venetia, con lettere à Sua Serenità, & à quegli Eccellentissimi, & Illustrissimi Senatori, che con spalla, e mezzo ancora del Padre Giulio Corno Predicator clarissimo nostro fù introdotto, e me ne riportò viue speranze con lettere humanissime, come pure hebbi anche dall' Eccellentissimo Bailo Capelli trattenuto in Adrianopoli, hauendolo riuerito con lettera da Costantinopoli, e supplicato, quale rispose del quì sotto tenore:

Mezzo, e via di ricuperare i Santuarij inuasi da' Greci.

Quando bene gli Eccellentissimi miei Padroni non mi hauessero incaricato la conseruatione de' Santi Luoghi di nostra Redentione, può ben star sicura V. P. M. R. che l'antica diuotione, che la mia Casa ad essi sempre portò me lo ricordarà, e lo mostrarò all'occasioni con gli effetti. Nostro Signore resti seruito di trar' à fine questi tumulti di guerra in bene, che ne prego V. P. M. R. ad esserne con i suoi Religiosi intercessore; mentre quì resto tutto à' suoi cenni, &c. Adrianopoli 3. Settembre 1654.

Lettera dell'Eccellentissimo Bailo Venero al Guardiano.

Quan-

Quantunque sij perso il ius della Sacra Pietra, non si è però smarrita l' Indulgenza Plenaria, che vi rimase perpetua.

Lungi poscia dalla Pietra dell' Vntione circa 40. palmi, e quasi à dirimpetto al Santissimo Sepolcro, vedesi segnato nel pauimento oue stauano quei amici di Christo, osseruando in qual luogo lo sepelliuano, de' quali dice S. Luca 23. 49. *Stabant noti eius à longè, & aspiciebant vbi poneretur*; altri però furono di parere, che quì stassero le Marie, e quegli amici fossero più lontani verso la Capella de gli Abissini, come più timidi di quelle, a' quai luoghi fù concessa l' Indulgenza di sette anni.

Delle Sacre Sindoni, ò Sudarij di Christo.

Cap. XVII.

Sacre Sindoni, ò Sudarij del Redentore quante siano.

MEntre si trouiamo intenti à discorrere de gli ordegni, con li quali Nostro Signore fù Crocifisso, e sepolto, per compimento del suo funerale, che sopra la Pietra dell' Vntione s' incominciò, parmi à proposito di scriuere qualche cosa delle Sacre Sindoni, con le quali fù inuolto il Santissimo Corpo, le bene la moltiplicità di esse, che nella Christianità si troua, & il disparere de gli Autori, che ne trattano, e molto più il differente modo, e parlare de gli Euangelisti in scriuerne, mi fecero quasi risoluere di non dirne cosa alcuna. Il Padre Quaresmio tom. 2. pag. 533. ne numera da sette à otto, e pure S. Matteo 27. 59. afferma, che Gioseffo il Decurione di vn solo lenzuolo si seruì per inuolgerui dentro il Santissimo Corpo del Redentore: *Et accepto corpore, Ioseph inuoluit illud in Sindone munda*, & il medesimo afferma S. Marco 15. 46. *Ioseph autem mercatus sindonem, & deponens eum, innoluit Sindone*, e S. Luca soscriue, dicendo: *Et depositum innoluit Sindone*, cap. 23. 53. come adunque se ne trouano tanti? e pure è anche vero, che più ne viddero nel Sepolcro stesso, Pietro, e Giouanni testimonij di vista, *omni exceptione maiores*, mentre il secondo racconta, che Gioseffo, e Nicodemo: *Acceperunt Corpus Iesu, & ligauerunt illud linteis cum aromatibus*, cap. 19. 40. non dice *linteo* in singolare, ma *linteis* in plurale, e nel Capitolo seguente num. 5. di se medesimo afferma, che nel Sepolcro *vidit posita linteamina*, e di S. Pietro aggiunge, che entrato

nel

nel Sepolcro stesso, *vidit linteamina posita*, e di più, *Sudarium quod fuerat super caput eius* (cioè di Christo) *non cum linteaminibus positum, sed separatum inuolutum in vnum locum*, come adunque li tre Euangelisti affermano, che vn solo lenzuolo s'adoprò, se Giouanni dice, che furono molti? Il Padre Quar. oue sopra pag. 530. risponde, che quì li Vangelisti si seruirono del numero singolare per il plurale, come à dire, *mercatus Sindonem*, cioè tutto ciò, che fè bisogno &c.

Dice di più, che se Gioseffo comprò vn lenzuolo, per questo non si nega, che da Maria Vergine, ò da altri non possino esser stati somministrati più panni, come parmi confessasse la Vergine stessa, alla sua diuota Brigida nel cap. 2. num. 3. lib. 2. delle Riuelationi, dicendogli: *Et sic nos tres* (cioè essa, Gioseffo, e Nicodemo) *portauimus eum ad quandam petram, quæ linteo mundo per me operta erat, in qua obuoluimus, &c.* e da Nicodemo pure, come dice S. Agostino, de consen. Euang. lib. 3. cap. 23. *Neque hic aliquid repugnat rectè intelligentibus, neque enim illi* (*Matthæus, Marcus, & Lucas*) *qui de Nicodemo tacuerunt, affirmauerunt à solo Ioseph Domino sepultum, quamuis solius commemorationem fecerint, aut quia illi vna Sindone à Ioseph inuolutum dixerunt, propterea probibuerunt intelligi, & alia lintea potuisse adferri à Nicodemo, & superaddi, vt verum narraret Ioannes.* Più adunque furono, e fra tutti li principali sono li due di Torino, e Besanzone, perche rappresentano l'imagine perfetta, miracolosamente dal Redentore impressaui, d'altezza (dice Quaresmio, che la misurò) cinque piedi, & onc. 9. piede geometrico di 12. oncie, ò palmo, vogliam dire.

Altezza dell'imagine di Christo Nostro Signore.

Nasce però tra questi due Sudarij gara qual sij quello, col quale fosse sepolto Christo, Chifflétio nella sua Crisi historica al cap. 30. è di parere, che Gioseffo, e Nicodemo si seruissero d'vn lenzuolo solo per inuolger Christo, e portarlo à basso del Caluario sù la pietra dell'Vntione, affine di condirlo quiui, hauendo riuolto il panno sopra la testa di Christo, in modo, che lo copriua tutto, e però vi lasciò impressa la doppia imagine, cioè anteriore, e posteriore, con i segni delle sanguinolenti cicatrici, e panni femorali, come si vede in esso, il che osseruato dalla Santissima Vergine, non senza marauiglia, auida d'vn tesoro tale, se lo prese per portarselo seco, seruendosi dell'altro, che pose sù la pietra, ò che fù sepolto, nel quale pure rimase impressa l'effigie medesima del Saluatore, ma senza le cicatrici, e femorali, perche fù lauato, e questo è quello di Besanzone, ò Vesonzone, e l'altro di Torino. E se alcuno à fauor del secondo

volesse

volesse anche affermare, che Christo con esso fosse stato sepolto, con addurre testi, e ragioni in proua; si potria rispondere, che vedendosi Maria Vergine priuar di vista, e chiudere nel sepolcro il Figlio, presa da fiero deliquio tramorti, onde quei santi huomini fra loro discorrendo dissero: Se lasciamo portar seco alla Madre il lenzuolo primo ogni volta, che lo vederà tormentarà, però meglio sarà, che lo riponiamo con Christo nel sepolcro, così fecero, coprendo forsi con questo la faccia del Saluatore, portando semimorta la Madre all'albergo vicino di Giosesso.

Del quale, riferisce Beda appresso Quar. oue sop. pag. 530. 2. come vn' Hebreo, fatto già buon Christiano, se lo rubbò, e portò con gran diuotione à casa, diuenuto ricchissimo, che venẽdo à morte, chiamati due suoi figli, disse loro: Morirei contento se voi altri, *me viuente*, voleste far le parti de' beni, che vi lascio, e desiderarei, che le parti fossero il Sudario di Christo per vna, e per l'altra tutta la robba, hora tu, o maggiore, qual parte eleggerai? rispose la robba; e tu minore t'accontenti del Sudario? volontieri, disse questo, e così preso il sudetto, se lo portò appresso, & in breue diuenne ricco, la doue l'altro fatto vn getto di quanto haueua, si vidde pouero, e meschino. Caso, che conosciuto da' Gentili Christiani mossero lite à gli Hebrei, con dire, che ad essi si apparteneua il Sudario, quai veri heredi, perche hereditarono il nome di Christo, nò diceuano gli Hebrei, ma à noi si conuiene, come della schiatta di Christo, hor per finirla fù portata la lite al Principe della Santa Città Saraceno, detto Maruuia, che fatto accendere vn gran fuoco, e preso il Sudario, ve lo gettò dentro, ma questo tanto lungi, che restasse dalla fiamma leso, che più tosto svolazzando in essa, quasi burlandosene, s'alzò scherzando nell'aria, e dopò alcuni giri calando, andò à posarsi nel seno d'vn Christiano diuoto, che fù dichiarato dal Principe padrone di esso, e riconosciuto per tale da tutti li Christiani, & aggiunge il Venerabile, che haueua di lunghezza questo Sudario otto piedi: *Habebat autem longitudinis pedes octo*, & altretanto (dice Chiffletio) è il Sudario di Vesenzone, e largo quattro: *Vesontinum Sudarium longum est pedes octo, & quatuor ferè latum*; e quello di Torino, dice Paleoto, è lungo piedi 12. e largo 3. e le altri lo fecero più, sarà per la varietà delle misure, secondo li Paesi delli Scrittori.

Sudario posto sopra la faccia di Christo, nelle mani d'vn' Hebreo.

Miracolo d'vn Sudario di Christo.

E se vno cercasse per qual causa Christo lasciasse impressa l'imagine sua duplicata nel Sudario di Torino, e non in quello di Vesenzone, che pure questo cingeua tutto il Santissimo Corpo come quel-

lo è

lo? si risponde, perche così volse quello, che il tutto può, e non è tenuto à far miracoli à nostra petitione, nè à nostro modo.

Furono tutti li Sudarij di Christo di lino, dice Sant' Agostino oue sopra, spiegando quelle parole di S. Giouanni: *Linteamina posita*, *Lintea quippe generaliter dicuntur, quæ lino texuntur*, alcuni de' quali hebbero l'imagine di Christo, altri nò, alcuni originali, & altri copie, come del Velo di Veronica si disse, e di Abagaro Rè di Edessa.

Architettura del Santissimo Sepolcro di Christo.

Cap. XVIII.

Architettura del Sepolcro di Christo.

IL Sepolcro di Christo Nostro Signore trouasi (come sopra si disse) nel mezo del corpo maggiore, e parte sferica della Chiesa grande, à guisa appunto d'vn' Oratorio, ò Capelletta, e si può dire di duplicata architettura, sì dentro, come di fuora, e quãto al massiccio, e quanto à gli ornamenti, e si può diuidere in due parti. La prima verso Leuante è quadrata, e per la maggior parte aggiuntaui con l'arte, e l'altra hà dell'ouato, e fù tratta tutta dalla rupe, ò pietra (dice San Marco 15. 46. *excisum de petra*) con il volto semplice, e semisferico, à guisa di conca alto dal pauimento nel più palmi 9. oncie 11. e nel meno, cioè dalle parti palmi 8. oncie 8. è lungo per Leuante, e Ponente palmi 7. oncie 6. e largo per Austro, e Tramontana palmi 6. onc. 10. compresa però l'Arca, cioè il Sepolcro stesso, che à guisa d'vna gran cassa si troua à Settentrione del luogo, e serue per Altare da celebrarui sopra le Messe, & è lunga quanto è tutta la stanza, larga verso Leuante palmi 4. e verso Ponente palmi 3. onc. 6. & alta dal pauimento palmi tre.

Vestibolo del Santissimo Sepolcro.

L'altra parte poscia, cioè quadrata, detta anche Vestibolo, nel di dentro è lunga per Leuante, e Ponente palmi 11. onc. 6. e per Austro, e Settentrione palmi 8. oncie 7. con volto alto dal pauimento nel più palmi 13. onc. 6. e nel meno palmi 12. onc. 5. vien questa diuisa nel pauimento stesso da vna fascia di mischio bellissima, che l'interseca larga palmi 1. onc. 8. e nel volto ancora si conosce, perche la parte vicina al Sepolcro con esso cauata dalla rupe è semisferica, e l'altra fatta ad arte casca ne gli angoli verso Leuante, & è più bassa alquanto; tiene questo luogo due finestre, vna à Mezogiorno alta

pal-

palmi 3. e larga due; e l'altra à Tramontana alta palmi 2. onc. 3. e larga 1. onc. 6. distante dal volto onc. 6. nel pauimento (ch' è tutto lastricato di finissimo marmo) vicino alla porta, che passa nel Sepolcro circa palmi 3. onc. 4. si vede vna pietra in parte sepolta, & alta vn palmo sopra terra; e di circonferenza palmi 8. onc. 4. e dicesi sia quella, che fù posta *ad ostium monumenti*, cioè, che serui per porta, e per chiudere il Santissimo Sepolcro di Christo, nel quale finalmente da questa parte s' entra per vna porta alta solamente quattro palmi, e larga 2. onc. 3. fatta nella rocca spessa palmi 2. onc. 3.

Nel di fuori parimente si vede con mostra diuersa, perche, come si disse, la parte verso Ponente è ouata, ouero ottangolare, cioè di otto angoli, ornati con otto colonne di marmo, con pedestalli, e capitelli lauorati alla Corintia, distanti l'vna dall'altra palmi 5. oncie 8. sopra le quali s'alzano i suoi archi con vn risalto largo onc. 10. e corre vna cornice elegantemente lauorata, che cinge tutta la machina, gira questa parte ouata palmi 38. onc. 4. fino all'altra quadrata, che è pure di giro palmi 62. onc. 4. perche per ciaschedun lato è palmi 22. e la facciata palmi 18.onc.4. che con li 38. e 4. dell'altra parte fanno palmi in tutto 100. onc.8. La facciata poiche si troua à Leuante è alta palmi 17. con la sua porta nel mezo alta palmi 6. onc.10. e larga palmi 4. in circa; la machina dentro, e fuori fù ornata di finissimo marmo, con le sue colonne anche nella parte quadrata, ottangolari, eccettuatene l'vltime due verso Leuante, perche quella di Mezogiorno è fatta à vite, e l'altra di Tramontana è tonda, e tutte sono alte palmi 9. onc. 8. è di circonferenza palmi 2. onc. 10.

Sepolcro di Christo gira palmi 100. onc. 8. nell' esteriore.

Questo Sacro Luogo, nella parte di sopra, stà tutto piano, se non che verso Ponente s'alza oncie 6. oue si vede vna cupoletta coperta di piombo, sostenuta da 12. colonette di finissima pietra, tratte (dicono) dal Sinai, disposte à due à due, alte palmi 9. onc.4. e grosse palmi 1. onc. 1. con i loro pedestalli larghi nell'esteriore palmi 2. onc. 8. e ne i lati palmi 1. oncie 2. e suoi capitelli, sopra de' quali s'alzano gli archi di marmo alti nel più dal capitello pal. 3. onc. 2. ½ a' quali stanno appese alcune lampade, e sono distanti le colonne palmi 3. onc. 11. e sotto la cupoletta vltimamente sono alcuni sfori, ò buchi, per i quali esce il fumo delle lampade, che ardono sopra il Santissimo Sepolcro al num. di 60. in circa, con le casse d'argento, e per la maggior parte sono nostre, come anche quelle, che sono nel Vestibolo; e fra l'altre vna di Sua Maestà Cesarea ornata con

Lampade sopra il Sepolcro di Christo.

gioie, e l'altra di Sua Altezza Sereniſſima Duca di Bauiera, e le ſolennità principali ſi eſpone appreſso quella di Sua Maeſtà Catolica, con la caſsa d'argento, di circonferenza palmi 15. viuali.

Sopra la porta prima di queſto Santuario fù dipinto vn' Angelo, che adettando il Sepolcro alle Marie, diceua: *Surrexit non eſt hic*, il voſtro Maeſtro è riſuſcitato, e però non è più quì; e ſopra il Sepolcro ſteſso fù pure poſto vn Chriſto riſorgente, dipinto da mano eccellentiſſima, accompagnato da quattro Angeli, hora dal fumo aſsai annegrito.

Teſtimonianze del Santiſſimo Sepolcro.

Cap. XIX.

Teſtimonianze del Santiſſimo Sepolcro di Chriſto.

Mentre nel Libro Primo ſi prouò la verità in comune de' Santuarij, e di Terra Santa, reſtò parimente riconoſciuto per vero il Santiſſimo Sepolcro di Chriſto, ma ad ogni modo per rintuzzare maggiormente la temerità d'alcuni, che hebbero à dire, come noi altri Catolici per il Sepolcro di Chriſto ne moſtramo vn'altro, e queſto per intereſse, ne ſcriueremo quì ſotto alcune teſtimonianze particolari.

E prima, il Sepolcro di Chriſto era in vn' horto, ſcriue S. Gio. 19. 41. vicino al Caluario: *Erat autem in loco vbi crucifixus eſt hortus, & in horto monumentum nouum*; hora non è ſepolcro più vicino al Sacro Monte Caluario di queſto noſtro, che ſi moſtra, e riueriſce al preſente, adunque è il vero, e queſto fù coſtume antico, & hoggidì vſitato da molti cõmodi colà di prepararſi il ſepolcro ne' giardini, come ſe ne vedono innumerabili.

Secondo, Adriano Imperatore, dice l'Hiſtoria Eccleſiaſtica, *ad tollendam Chriſti Domini Paſſionis memoriam*, alzò la ſtatua di Adonide ſopra il Preſepio di Chriſto, quella di Venere ſul Caluario, e quella di Gioue ſopra il Santiſſimo Sepolcro, hor Sant'Helena appunto così lo trouò, e leuati gl' Idoli, ſpianando il Colle l'anno 326. in circa, lo riduſſe alla forma in che ſi troua al preſente, adunque non è, che dubitare ſij il vero.

Terzo, S. Cirillo Veſcouo della Santa Città, che poco dopò reſſe quella Chieſa l'anno, cioè 350. viene à fauor noſtro, ſpiegando quelle parole de' Sac. Cant. 2. *Surge propera in foraminibus petræ, &c.* come teſti-

testimonio di vista, mentre scriue: *Foramen petra dicit id, quod nunc ante ostium Saluatoris monumenti, erat foramen ex eadem petra, sicut hic solet esse ante monumenta excisum, nunc enim non apparet, quoniam erasum est vestibulum propter præsentem ornatum*; parla per verità il Santo da pratico del Paese, perche in quei Sacri Monti si cauano i sepolcri in questo modo. Prima si forma vna stanza, e dentro à questa vn'altra celletta, col suo ripostiglio per il corpo, ò più, se più sono li corpi, hora Sant' Helena lasciò nel di dentro intatto il sepolcro con la sua celletta, ma leuò la maggior parte della stanza di fuora, che chiama Vestibolo, e le ridusse à miglior forma con l'arte, radendo poscia il Monte, ò Colle di sopra per ornarlo nell' esteriore, come si vede.

Quarto, tale pure mi pare lo dipingesse il Padre Sant' Agostino nel lib. de Consen. Euang. c. 24. sopra quelle parole di S. Marco 16. *Et introeuntes &c. Aut certe intrantes in monumentum in aliqua septa maceria debemus accipere, qua communitum locum tunc fuisse credibile est, in aliquo spatio ante petram*; eccolo diuiso in due parti Vestibolo, e Sepolcro, e Vestibolo aperto dauanti, perche se fosse stato chiuso, le Marie, che vn poco di lontano guardarono, non hauerìano potuto vedere la pietra, che turaua il Sepolcro, come viddero, dice San Marco 16. 4. *Et respicientes viderunt reuolutum lapidem*.

Quinto, S.Girolamo pure viene à proua del Santissimo Sepolcro, mentre nel cap. 27. di S.Matteo cerca la ragione, per la quale volle Nostro Signore, che questo Sacro Auello fosse cauato dalla Rocca, ò Pietra, e non fabricato ad arte, e risponde: *Ne si ex multis lapidibus ædificatum esset, fossis tumuli fundamentis ablatum furto diceretur*, acciò (dice il Santo Dottore) per niun modo potesse esser di là leuato, adunque lo riconobbe per il medesimo, e questo visse circa gli anni del Signore 400. *Sepolcro di Christo immobile.*

Sesto, ma qual più bella proua può addursi à nostro fauore di quella del Padre Bonifacio, che fù Teologo del Concilio di Trento, Vescouo di Stagno, e Guardiano prima del Sacro Monte Sion? Si suppone con questo Padre, che dalla morte di Christo à S. Helena, sempre nella Santa Città, ò di vicino habitassero Christiani, e massime i Santi Pastori di essa, ò in publico, ò in secreto, come si disse nel Libro Primo, e prima di tutti vi habitò Maria Vergine, e dopò S. Giacomo Apostolo Vescouo, e dopò lui Simeone Cleofa, Giusto, Zacheo, Tobia, Beniamino, Giouanni, Mattia, Beniamino II. Fi-

 lippo,

lippo, Seneca, Beniamino III. Effrem, Gioseffo, Giuda, Cassaneo, o Marco fino all'anno 157. all'hor che da Adriano fù profanato il Santuario con la statua di Gioue, che vi trouò Sant' Helena 180. anni dopò, nel tempo, che pure reggeua quella Metropoli San Macario, si che fin quà il Santissimo Sepolcro e per vista di quei Santi Prelati, e per l'Idolo di Gioue, che seruì per sigillo, fù sempre notato per il vero: ecco la maggior propositione dell'argomento; Sant' Helena poi lo abellì, e serrò di nuouo, e così sigillato lo trouò il Padre Bonifacio, e dopò lui vi furono sempre Frati nostri alla custodia; adunque sarà il vero Sepolcro. Hora dichiariamo meglio la minor propositione; Minacciando ruina questo Santuario, il sudetto Padre ottenne dalla Porta Ottomana licenza di restaurarlo, e portatosi con i Padri, e Maestri al luogo, lo fece aprire alla presenza di tutti, che con vna diuotissima brama aspettauano di vedersi spalancare in faccia vn pezzo di Paradiso, e tanto gli parue di mirar appunto, mentre à prima vista scoprirono ne' lati due bellissimi Angeli dipinti con i loro motti, che diceuano, l'vno *Surrexit non est hic*, e l'altro: *Ecce locus vbi posuerunt eum*; viddero ancora reliquie d' Incenso, Mirra, & Aloè, con altri aromati, con i quali fù imbalsamato il Santissimo Corpo del Redentore; ma quello, che rese maggior testimonio, fù vn pezzo di legno inuolto in vn panno pretioso, quale esposto all'aria, subito si risolse in poluere, eccettuatene alcune fila d'oro, come pure sparirono gli Angeli stessi; nel legno poscia si leggeuano le seguenti lettere: *Helena Magni etc.* e più erano, ma rose dall'antichità; dal che chiaramente si conobbe, che da Sant'Helena fino à quel tempo del Padre Bonifacio, che fù l'anno 1555. il Sacro auello mai fù aperto. Hora goduto vn pezzo i Padri, e circostanti della vista di quel tesoro, non satiandosi di mirare, e baciare quelli aromati, che quai carbonchi tramandano raggi di luce, e fragranza di Paradiso, lo fece rinserrare, e risarcire, lasciandone testimonianza in scritto nel suo libro *de perenni cultu Terræ Sanctæ*, e molto meglio trouandosi Vescouo di Stagno à parte, che per essere d'vna bellissima dicitura, mi è parso bene scriuerla qui sotto.

Adriano profana il Santuario con la statua di Gioue.

Legno ritrouato in vn panno pretioso.

FRater Bonifacius Stephanius Dei dono, et Apostolicæ Sedis gratia Stagni Ragusini Episcopus &c. Cum anno salutis nostræ MDLV. &c.

Et à basso. *Cum igitur ea structura solo aquanda necessariò videretur, vt, quæ instauranda denuò moles erat, firmior surgeret, diuturniorque perma-*

permaneret, tã diruta, Sanctissimi Domini Sepulcrum in petra excisum se se oculis apertè videndum obtulit, in quo Angeli duo depicti superpositi cernebantur, quorum alter scripto dicebat: Surrexit nou est hic; alter verò Sepulcrum digito notans dicebat: Ecce locus vbi posuerunt eum, quorum imagines vbi primum vim aeris senserunt, magna ex parte dissoluta sunt.

Cum verò lamina vna alabastri ex ijs quibus Sepulcrum operiebatur, & quas Helena Sancta ibi locauerat, vt super ijs sacrosanctum Missæ misterium celebraretur, necessitate vrgente commouenda esset, apparuit nobis apertus locus ille ineffabilis in quo triduo Filius hominis requieuit, vt planè cælos apertos tunc nobis, & illis, qui nobiscum aderant omnibus videremur. Erat locus sacrosancto Domini Iesu cruore, vnguento illo, quo ad sepulturam vnctus fuerat, permixto, tanquam fulgentibus Solis radijs vndequaque lucens, quem pijs gemitibus, & spirituali quadam animi lætitia, ac lacrymis excipientes, & conspeximus, & deosculati sumus; socijs qui præsentes aderant (aderant autem, & Orientalium, & Occidentalium nationum Christiani non pauci) incredibili refertis cælestis thesauri deuotione, alijs lacrymis profundentibus, alijs propemodum exanimatis, omnibus animi quadam extasi obstupescentibus.

In medio sacrosancti loci lignum reperimus collocatum, ac sudario pretioso inuolutum, quod cum in manu reuerenter suscepissemus, deosculatiq; fuissemus, vbi primum illud aeri expositum est, inter manus nostras sudarium in nihilum abijt, nonnullis aureis filis ex illo solùm manentibus. Erant pretioso illi ligno inscriptiones quædam adiunctæ, sed ita vetustate corrosæ, & antiquatæ, vt nulla omnino integra ex illis verbis sententia colligi posset; quamuis ad caput cuiusdam membranæ verba hac latinis litteris maiusculis legebantur: HELENA MAGNI &c. Vnde quamuis certò affirmare non possumus, cuiusmodi illud lignum sit, non difficile tamen coniecturari licet, hoc illud ipsum sanctissimum Crucis lignum esse quod à religiosissima Regina Helena inuentum, & Ierosolymis ab eadem positum esse sacris Historijs proditum est &c. Et al fine. Datum Stagni in ædibus nostris sub die 13. Maij anno à Christo natiuitate supra septuagesimum millesimo quingentesimo.

Legno della Santa Croce trouato nel Santissimo Sepolcro.

Ego Frater Bonifacius Episcopus Stagni confirmo omnia quæ supra continentur manu propria.

Narra appresso il Padre, come di quel legno ne fece vna Croce, che lasciò nell'Oratorio nostro del Santissimo Sepolcro, e parte

parte ne mandò à Pio Quarto Sommo Pontefice, e due altre particelle à due Cardinali, & vna picciol Crocetta se tenne egli medesimo, con la quale operò vn prodigio, andando à Costantinopoli, perche passando vn precipitio con i Compagni pericolosissimo, restò illeso.

Hora chi dubitarà più, che il Sepolcro, che si mostra hoggidì per quello di Christo non sij il vero? Certo, che dopò Bonifacio sempre assistettero colà i nostri Frati con secolari catolici; e se bene furono i Religiosi incarcerati per qualche tempo, ad ogni modo lasciauano alla cura de' Santi Luoghi alcun Fedele Torcimano, oltre gli altri nostri Parochiani.

Che il Santissimo Sepolcro è custodito da gli Angeli per la Santa Chiesa Romana, e per la Religione nostra.

Cap. XX.

Sepolcro di Christo custodito da gli Angeli.

NOn è, che dubitare circa la verità del Santissimo Sepolcro di Nostro Signore, perche fù sempre custodito, e guardato da gli Angeli per la Chiesa Catolica, e Religione Franciscana, onde dopò, che Christo fù in esso sepolto, quei Spiriti del Paradiso mai si partirono da esso, e se bene furono da barbare Nationi inuasi alcuni altri Santuarij, questo perche difeso, sempre si conseruò in poter de' Catolici; hora prouiamo l' assunto, S. Matteo 28. racconta come andate le Marie al Sepolcro per compire al funerale di Christo, trouarono vn' Angelo di Paradiso, che staua sedendo sopra vna pietra: *Angelus enim Domini descendit de Cœlo, & accedens reuoluit lapidem, & sedebat super eum*; à che fine sedea l'Angelo? forsi si troua stanco quello Spirito, che opera senza fatica? nō è manco solito il sedere à quei Corteggiani del Cielo: *Seraphim stabant*, dice Isaia Profeta nel cap. 6. 2. da doue San Bernardo prese occasione di riprendere Lucifero, perche contro l'vso de gli Angeli pretendeua sedere al pari del Verbo Diuino: *Sedebo in montem testamenti &c. similis ero Altissimo*, nel medesimo Profeta 14. 13. con dirli: *Seraphim stabant, & tu sedebis?* Ma sapete perche stà sedendo l'Angelo nostro del Sepolcro? lo dice il Padre delle acutezze Grisologo nel serm. 77. *Sedet, quia ab illo tam venerabili loco nunquam Angelus recedit*; stà sedendo, perche come il sedere denota lunghezza di tempo, secondo,

do, che dell'Anime de' Santi Padri detenute nel Limbo, disse Zaccaria: *Illuminare his qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*, Luc. 1.79. così viene à dire, che quell' Angelo benedetto starà sempre sedendo alla guardia del Sepolcro.

Insegna la Teologia mistica, che non solo à gli huomini sij da Sua Diuina Maestà assegnato vn'Angelo Custode, ma etiamdio alle Chiese stesse, quindi Giouanni Apostolo nell' Apocalissi si diede à scriuere a' medesimi Custodi delle Chiese dell' Asia minore per ordine di Dio, che glie lo comandò: *Et Angelo Ecclesiæ Sardis scribe, cap. 3. Et Angelo Philadelphiæ Ecclesiæ &c.* Hor bene se ogni Chiesa deue hauere il suo Angelo Custode, che la guardi, quanto maggiormente lo deue hauere il Sepolcro di Christo capo d'ogni Chiesa?

Anzi Sant'Atanasio è di parere, che non vn solo Angelo si troui alla custodia del Santissimo Sepolcro, ma più, e lo proua con vn' argomento fondato sopra vn bellissimo esempio, dice il Santo, oue si troua Dio sono più Angeli, Christo Dio si trouò nel Santissimo Sepolcro, e da quello vscì glorioso, dunque vi furono più Angeli, e se vi furono, vi saranno ancora al presente, perche in quella guisa, che partendosi il Rè dalla Regia, non per questo partono le guardie, ma restano à custodirla; altresì gli Angeli, che furono con Christo quiui, rimasero per custodi, questi furono, che lo guardarono da' Barbari, e principalmente da Cosroa Rè de' Persi, qual fè colà tanta strage, fino ad inuolar la Santa Croce di Christo, ma contro il Santissimo Sepolcro non valse in conto alcuno: *Sepulcrum verò Domini intrare, aut violare diuina fuit virtute prohibitus*, dice Marin Sanuti lib. 3. par. 2. c. 2. E non meno valorosi si portarono contro Saraceni questi Caualieri dell' Esercito onnipotente (riferisce Baronio all'anno di Christo 1009.) difendendolo dalla di loro furia: *Sed ipsum conatum Sepulcri tumulum nullo conatu quassare valuerunt*; e quante altre volte lo conseruarono gli Angeli contro Infedeli? volendo per degni giudicij suoi Nostro Signore resti colà, come vederemo nella Seconda Parte, guardato da Angeli, e da Religiosi nostri Serafini in carne, eletti à questo vfficio à parte con i Serafini del Paradiso; gratia concessa à loro soli, che però ne deuono somme gratie à Dio, ricordandosi di quello scrisse Gregorio il grande: *Cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt donorum*, hom. 39. ne' Vangeli.

Ogni Chiesa haue il suo Angelo Custode, ma il Sepolcro di Christo più.

Della

Della gloria, e splendore del Santissimo Sepolcro di Christo.

Cap. XXI.

Grādi dell Mondo, morendo, lasciano ogni fasto, e gloria.

LI Grandi di questo Mondo, col tramontare, che fanno in morte, portano all' occaso ogni loro fasto, e gloria, perche in spirar l' anima ogni grandezza sparisce, come ben notò Dauide di vno di questi tali nel Salmo 48. 18. *Quoniam cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius*; non così auuenne à Christo, perche se bene spirò l' anima in Croce, & il suo Corpo fù rinserrato nel Santissimo Sepolcro, non rimase però questo senza gloria, come quello, che haueua seco la diuinità: *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*; e però quel pretiosissimo Corpo immune da qual si voglia corrottione tanto lungi, che pregiudicasse al Sacro auello, che più tosto lo nobilitò, e rese illustre di sorte, che Esaia Profeta 11. 10. venne à predicarlo glorioso: *Et erit sepulcrum eius gloriosum*, come l' intendono San Girolamo à Marcella, Sant' Ilario nel lib. 5. dell' Eternità, Sant' Atanasio dell' Incarnatione del Verbo, Eusebio, & altri appresso Quaresmio tom. 2. pag. 520. 2. con Lirano, che sopra il medesimo passo, & anche nel 19. di San Giouanni, dice: *Licet mors Christi fuit contemptibilis, sepultura tamen eius fuit perhonorabilis*.

Rè d'Egitto fà alzar vna Piramide per suo sepolcro.

Purpureggiò colà nell' Egitto tra' Faraoni vn Rè (scriue Seruilio) che bramoso d'eternarsi nelle memorie de' posteri, con qualche fatto illustre, ordinò, che per suo sepolcro fosse alzata vna Piramide, che tutte l'altre soruanzasse; s'accinsero all' opera i Fabricieri, e tanto s'auanzarono, che atterriti dal precipitio, si fermarono, il che inteso dal Rè, subito fè dar morte ad vn suo vnigenito figlio, & alzarlo sopra l' incominciata machina, inchiodato ad vna traue, con protesta, e bando di voler far' il simile a' Fabricieri, se non ritornauano à proseguir l'opera, onde i miseri, per liberarsi da questo pericolo, certo della morte, s'esposero all' incerto, e dubbio, ripigliando l'impresa, gli diedero l'vltima mano, che riuscì di tutto punto, degna d'esser' annouerata fra le merauiglie dell' Vniuerso; Non sò se l' Istoria sij vera, ò nò, sò bene, che per alzare, e rendere glorioso il San-

Santissimo Sepolcro, il Padre Eterno volle, che si dasse la morte al suo vnigenito Figlio, e s'inchiodasse sù la traue della Santa Croce, e d'indi sepolto, rendesse di tanta eccellenza la tomba stessa, che si potesse dire vn pezzo di Paradiso: *Et erit Sepulcrum eius gloriosum*; onde con forza non ordinaria trahe i più Grandi del Mondo à se, & ad honorarlo, come ben dice il Lirano: *Per hoc prædicatur gloriosum, quia fideles per Orbem existentes, etiam magni, & nobiles vadunt ad eius sepulcrum venerandum.*

Fra tutti i gerolifici, che si ponno addurre per spiegare l'eccellenza del Santissimo Sepolcro il più bello, e quadrante è quello certo, che portò Christo stesso in San Matteo 12. 40. paragonandolo alla Balena: *Sicut fuit Ionas in ventre Ceti, sic &c.* e perche alla Balena, e non ad altra Belua l'assomiglia? Il Padre S. Tomaso rende la ragione: *Ceto famescente emittere odorem quo attracti pisces, proprius accedant, vt Cetus illos deuorari possit*; la Balena per la tardità cagionata dalla sua vasta mole, non può dar la caccia a' pesci, nè pigliarli per cibarsi; che fece la natura per conseruarla? gli prouidde, che aprendo la bocca tramandasse vn' odore soauissimo, dal quale allettati i pesci, s'accostassero alla di lei bocca, tanto, che le potesse diuorare; altresì fà, e con auantaggio, il Sepolcro di Christo, che trahe da tutte le parti del Mondo i Fedeli à riuerirlo come glorioso: *Et erit Sepulcrum eius gloriosum.* *Sepolcro di Christo perche paragonato alla Balena.*

Hora capisco perche nella morte di Christo si spalancarono le tombe, & i sepolcri; osseruaste voi mai quando la Rondinella madre, ò altro vccellino porta il cibo a' suoi figliuolini, vedete, che al comparire, & all'approssimarsi di quella al nido, tutt' i figli aprono la bocca per riceuere il bocconcino, ma pure ad vn solo tocca; altresì spirando Christo tutt' i sepolcri vicini s'aprirono, auidi di riceuere quel pretiosissimo Corpo, affine di nobilitarsi, & imparadisarsi, ma à questo solo toccò in sorte: *Aperta sunt* (dice Roberto Abbate nel lib. 1. cap. 6. del Deuter.) *ad suscipiendum illum, & auidè aperta sunt.* *Si spalancano i sepolcri alla morte di Christo.*

Morse Menandro Rè de' Persi in vn fatto d'armi, e come il Principe fù caro à tutti li sudditi, così nacque gara mortale fra le Città del Regno, perche ciascheduna pretendeua d'honorarsi con le ceneri del suo Signore, quando si venne à partito di diuiderle, e darne à tutte le Città la lor parte; Tal gara appunto parmi nascesse fra' sepolcri nella morte di Christo, perche ogn'vno lo pretendeua, quasi sapesse, che era per riceuerne gloria, e non orrore, nè puzza, come renda-

rendano gli altri corpi, poiche quì non hà, che far la morte, come dice S. Atanasio nell' oratione *in Parasceuen*, chiamando il Sepolcro *Immortalitatis locus, & officina resurrectionis, in quo mors desijt esse mors, in quo vita seritur, finem non habitura*, perche in fatti ben dice il Grisologo nel serm. 74. *Mortem non mortuum deuorat hoc sepulcrum*.

Sogliono hoggidì ancora i Turchi stessi piantar fiori sopra li sepolcri, perche vorrebbono pure con questi mitigare il fetore, e la puzza de' loro cadaueri, ma non v'arriuano; Christo bensì, che tutto fiore, fù anche mortale: *Ego flos campi &c.* Cant. 2. e molto più risorgendo, tale si mostrò; e però per bocca di Dauide, dice: *Et refloruit caro mea*, non *floruit*.

Rosa piantata fra cipolle, e con sangue più bella riesce.

Della Rosa regina de' fiori, dicono i naturali, che piantata tra fetenti cipolle, non scemi il colore, nè perdi l'odore, anzi più tosto riesce più viuace, e di maggior fragranza.

E gli Orientali appresso per hauer la Rosa più rubiconda, hanno per costume di mettergli alle radici sangue, Christo Rosa: *Ego flos campi*, oue Pagnino legge, *Ego rosa campi*, piantato fra le due cipolle fetenti de' Ladri in Croce, e sepolto tutto smaltato col proprio sangue, risorse più odoroso, e viuace, imparadisando quel Sacro Auello: *Et erit sepulcrum eius gloriosum &c.*

Sepolcro di Sarra figura di quello di Christo.

Fra le figure belle del Santissimo Sepolcro, bellissima è inuero quella, che stà registrata nella Sac. Gen. 23. 19. morta Sarra moglie del Patriarca Abraamo, và questi da' Cittadini di Hebron per comprarsi vn sepolcro, risposero coloro: Che sepolcro Signore? fate torto alla padronanza, che sopra noi tenete à trattar di compra: *In electis sepulcris nostris sepeli mortuum tuum*; vedete tanti sepolcri nostri? pigliatene vno qual più vi piace; nò (soggiunse Abraamo) voglio pagarlo, e voglio la spelonca duplicata; e perche questa? perche simboleggiaua il Sepolcro di Christo, appunto di due parti Vestibolo, e Cella, come anche Sarra, che significa *Domina odoris*, viene ad ombreggiare l'humanità di Christo, che con odore di Paradiso, venne à nobilitare, e rendere glorioso il Sepolcro stesso: *Et erit sepulcrum eius gloriosum*.

In somma qual machina trouossi mai simile à questa? molti Rè, e Monarchi si fabricarono Regie superbe, e maestosi Palazzi, ma non leggo però, che niun Pellegrino pigliasse il bordone, & andasse à vederle à posta; bensì viddi andar molti in Gierusalemme, perche è molto maggior' il Sepolcro delle Regie stesse, come dice S. Gio. Chrisostomo hom. 66. al Popolo, parlando del Sepolcro: *Breuis*

erat locus, & valde angustus, angustior tamen, & venerabilior mille Regum palatijs; e però, *nemo peregrinatus est, vt videat aulas Regias, Reges verò plerumq. huius sepulcri spectaculi gratia peregrinati sunt*.

In fine, vadi girando il Mondo il Pellegrino, visiti pure tutti li Santuarij e di Galitia, e di Roma, e di Loreto, che non finirà di compire, se non vede il Santissimo Sepolcro, e potrà dire con Giobbe cap. 17. 1. *Solum mihi superest sepulcrum*, perche questo è il Principe de' Santuarij, come dice S.Bernardo nel sermone a' Caualieri Templari: *Sepulcrum Christi inter loca deuotionis, tenet quodammodo principatum*: e con ragione, perche quando si tratta di visitare alcun Santo, si tratta d'honorare vna Creatura, vn Seruo di Dio, ma honorando il Sepolcro, s' honora Dio stesso, o eccellenze, o grandezze &c.

Fra' Maometani, se ne trouano alcuni sì diuoti del lor falso Profeta, che veduto, e riuerito il di lui sepolcro, s'acciecano da se medesimi, e me ne fù mostrato vno in Costantinopoli (come si tocca altroue ancora) miseri, che sono ingannati. Al Christiano bensì ciò saria conueniente, peroche veduto, che hà il Sepolcro di Christo, non hà cosa maggior da vedere in questa vita: *Solum mihi superest sepulcrum.* *Maometani veduto il sepolcro di Maometto s'accie-ne.*

Del Funerale di Christo.

Cap. XXII.

IL Metafraste nella Vita di Maria, citato dal Pontoli, con Marin Sanuti, da Georgio Arciuescouo lib. 3. part. 7. cap. 2. riferisce, che morto Christo, l'addolorata Madre chiamato à se il Decurione, gli disse: *Gioseffo vedi il tuo Maestro morto, spettacolo à me terribile, e niuno ardisce di leuarlo di Croce, sò che tu hai la gratia del Presidente Romano, và, e chiedeli licenza di far quest' opera di carità, di darli sepoltura*; dalle quali parole, innanimito Gioseffo, coraggiosamente entrato al Principe, dimandò, & ottenne il fauore: *Audacter introiuit, & petijt corpus Iesu*, S. Marco 15. 43. Il Comestore nell'Istoria Euangelica, & il Mallonio cap. 2. della Santa Sindone, con Landolfo Certosino, dicono, come questo Decurione seruisse à Pilato per gentilhuomo d' honore, nè mai chiedete premio alcuno, se non questo, cioè il Corpo del Redentore; cara mercede, e ricco premio, anzi tesoro inestimabile, che però in questo punto appunto *Funerale di Christo.*

 da

da S. Matteo 27.57. vien chiamato ricco: *Venit quidam homo diues etc.* oue Sant' Ambrogio aggiunge: *Meritò diues, hoc loco dicitur, vbi corpus accepit Christi*; questa fù la minera, dalla quale trasse, e cauò il Decurione li suoi tesori; ma vdite le pietose parole di Maria à Gioseffo, riferite dal Sanuti: *Ecce Corpus Domini super Crucem, terribile mihi visui, & omni creaturæ, nullusq. audet petere sanctum corpus illius: tu ergo collige mundi thesaurum, ingredere ad Pilatum, & postula corpus eius.*

Christo è schiodato di Croce da Gioseffo, e Nicodemo.

Hora ritornato Gioseffo con la gratia, assieme con Nicodemo, applicate le scale, si diedero à schiodar Christo di Croce, quando ecco la Madre s'accostò per riceuerlo nelle braccia, restarono quei Santi huomini sospesi à questa risolutione, temeano, che lasciandoli il Figlio in grembo non isuenisse, dubitauano il negarglielo d'esser tassati d' inciuiltà; finalmente vinti dalla di lei padronanza assoluta, che sopra essi tenea, l'obedirono; & ecco, che trouandosi Maria il caro Figlio di vicino, squadrandolo da capo à piedi, più che mai dando il varco alle lagrime, e sospiri, diceua: *Ahi Figlio, ahi Figlio, così vi trattano gli huomini? Ah ingrati, è questo il guiderdone di tanti beneficij, che rendete al vostro benefattore? con tal moneta pagate i fauori riceuuti?* e così tormentando, applicossi per leuargli di capo la corona di spine, e perche da vna parte temeua d'allargar le piaghe al Figlio, e dall'altra manco voleua rompere quelle punte più pretiose di qual si voglia rosa, si v' impiegò di sorte, senza riguardo alcuno delle proprie mani, che in più parti col suo sangue cruentate dalle spine, e mischiato con quello del Figlio, restarono purpureggiate, mentre ella medesima con le lagrime imperleggiaua quel Santissimo Corpo; meditatione del diuotissimo Cartagena citato dal Padre Saluatore nelle sue Tre hore, stampate in Milano, hora seconda, parola quarta, pag. 67. *Deinde spineum diadema capiti Christi impressum suis manibus extrahit, & Beatæ Mariæ Virginis manus punctionibus lacerantur, nec fortè (vt piè credi potest) absq. sanguine è suis digitis effluente &c.* e più sotto seguita: *Miscetur Filij sanguine, Virginis sanguis, eodem diademate spineo extractus, & vaticinium illud impletur, sanguis sanguinem tetigit.* Da quì cauano alcuni, che Maria guadagnossi il titolo di Redentrice a parte col Figlio, non già per necessità, *nec de rigore iustitiæ*, come, che Christo non fosse sufficiente, perche, anzi sufficientissimo, mentre con vna gocciola del suo pretiosissimo Sangue poteua redimere mille Mondi, ma per gratia, così meritandosi la Madre Santissima col spargere del suo Sangue, perche *sine sanguinis effusione non fit remissio*; e però S. Gregorio Taumat. nel

Maria Redentrice, e Regina de gli Angeli.

ser-

sermone 2. dell' Annunciat. la chiama *principium ipsius reparationis*; come quella, che partorì il Redentore, e con lui fù à parte ne' patimenti, e Lanspergio hom. 48. de Passione, li dà pur titolo di cooperatrice alla Passione; ma che occorre portarne testimonij, quando essa medesima si confessò tale alla cara Brigida nel lib. 1. cap. 35. dicendogli: *sicut Adam, & Eua vendiderunt mundo pro vno pomo, sic Filius meus, & ego redemimus mundum quasi cum vno corde*; eccola redentrice, non essendo tra Christo, e Maria, che partire, ma vn cuore stesso, e dolore medesimo, come ella pur disse à Brigida: *Audacter dico, quia dolor eius erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum*; adunque per termine di buona legge se è col Figlio ne' dolori, deue anche participare ne' titoli, perche *qui sentit onus, sentire debet, & commodum*.

Altri contemplano, che in questo punto s'acquistasse la Corona sopra tutt' i Martiri, e però è detta *Regina Martyrum*, peròche sentì qui il maggior dolore, prouando ciò, che gli predisse Simeone, *tuam ipsius animam pertransib e gladius*, meditatione fauorita dalla Santa Chiesa, mentre con diuotissime Pittore rappresenta il mistero, la Madre, cioè col Figlio nel grembo morto, & vna spada, che gli trapassa il cuore, come fra l'altre se ne vede vna dietro all' Altar maggiore della Chiesa nostra di Santa Maria in Campagna quì in Piacenza à consolatione de' Padri contemplatiui. *Maria per ciò è detta Regina de' Martiri.*

E fù tale, e tanto il dolore dalla tormentata Madre, che il Padre S. Bernardino hebbe à dire nel serm. 61. art. 3. cap. 2. se si fosse partito fra le Creature tutte, che patir ponno, di bel fatto fariano morte; come anche si toccò nel Libro II. Cap. 22. pag. 94. *Tantus fuit dolor Mariæ, vt si in omnes creaturas, quæ pati possunt diuideretur, omnes subitò interirent*. Tormentauano, e piangeuano Giouanni, e Maddalena, con Gioseffo, e Nicodemo, e tutta quella santa comitiua in vedere il Figlio morto nel seno della tramortita Madre, ma questa più di tutti languiua, come cantò diuota, e sacra Musa nostra:

Ma più d'ogn' altro lagrima Maria,
E più d'ogn' altro addolorata langue,
Caldissimi sospiri al Cielo inuia,
Versando da' begli occhi onde di sangue,
Troua la doglia sì tenace, e ria,
Che fù vicina per restarne esangue,
Formar vorrebbe dolorose note,
Ma glie lo vieta il duol, che la percote.

Maria più di tutti addolorata.

A que-

A questo doloroso spettacolo calarono dal Cielo à squadre gli Angeli à confusione de gli huomini, che preso corpo, e forma humana versarono fiumi di lagrime, assistendo al funerale del lor Creatore, come fù riuelato alla diuota Brigida lib. 2. cap. 21. num. 4. *Etiam multi Angeli Sancti adfuerunt quasi atomi Solis, obsequium exhibentes Creatori*, verificandosi la profetia di Esaia 33. 7. *Angeli pacis amarè flebunt*; e se paresse strano ad alcuno, che l'Angelo puro spirito possa piangere; risponde Landolfo Certosino, che se fù possibile à gli Angeli il cantare nella nascita di Christo, anche fù possibile il piangere nella di lui morte, perche *correlatiua sunt*.

La Madre Santissima si troua presente à sepelire il Figlio. Riuenuta poi la Madre da quel fiero deliquio, & apprestato il tutto, che fù necessario per dar sepoltura al Santissimo Corpo del Redentore: *Sicut mos est Iudæis sepelire*, s'auiarono al Sepolcro, e vedendo essa, che voleuano serrare quel Sacro Auello, e priuarla della vista del caro Figlio, si framezò, dicendo: *Pro pietate vos rogo adhuc vel modicum mihi eum dimittite, vel Matrem cũ Filio sepelite*; Marin San. lib. 3. parte 7. cap. 2. come volesse dire: *Deh Figli, se in voi regna pietà, non mi priuate così presto del caro mio parto, e se pure sete deliberati di farlo, chiudete me medesima con esso nel sepolcro, che dolce fia il morir, morir con lui*. Finalmente chiuso il Santissimo Corpo nel sasso, si diede à formare pietosi soliloquij con esso, dicendo: *Soliloquij di Maria Vergine.* *Ahi sasso, ahi sasso crudele, ma fortunato crudele, perche rubbi à questa Orfana Madre il caro pegno, ma fortunato, perche à te è dato in sorte di chiudere nelle viscere il Creatore. Felice te, beato te, che da quì riceuerai splendore, e gloria. Ben m'auedo, che vuoi gareggiare col mio ventre, poiche se io lo riceuei puro, e Vergine, tu pure mondo, e nuouo*: In quò nondum quisquam positus fuerat; *e se io rimase Vergine dopò il parto, tu pure fosti seruato illeso, e sigillato*, signantes lapidem cum custodibus, Matt. 28. *e se il mio ventre sorauanzò in questo, che noue mesi lo portò, e tu tre giorni soli lo goderai, sarai nondimeno più auantaggioso in questo, che tu lo renderai impassibile, glorioso, & immortale, la doue io mortale, e passibile lo partorij*. Paralello toccò già dal Padre Sant'Ambrogio nel serm. 48. appresso Quarelmio tom. 2. pag. 546. *Vbique beato corpori defertur sanctitas, vbique virginitas, purus illud venter concipit, nouus tumulus includit, quin potius ipsam sepulturam vuluam dixerim, est enim similitudo non parua; Sicut enim Dominus de matris vulua viuus exiuit, sic de sepulcro viuus surrexit, nisi quod gloriosior ista est, quam illa natiuitas, illa enim corpus mortale genuit, hæc edidit immortale*; nè potè finir del tutto i soliloquij Maria, che presa

da

da nuouo deliquio, tramortì, e così semimorta fù portata all'albergo vicino, oue si fece quasi vn secondo funerale, piangendo e la Madre, & il Figlio.

Dell' Anniuersario Funerale di Christo, che si fà nella Chiesa del Santissimo Sepolcro.

Cap. XXIII.

LA sera del Venerdì Santo trouandosi la Famiglia Serafica numerosa, assieme con i Pellegrini, e Parochiani entro la Chiesa del Santissimo Sepolcro, è solita ogn' anno di rappresentare il funerale di Christo con vna diuotissima Processione, come seguita. *Famiglia Serafica rappresenta il funerale di Christo.*

Paratosi il Guardiano con Alba, Mitra, Piuiale, e baston Pastorale, con vn'altro Sacerdote hebdomadario, e due Diaconi tutti con paramenti neri, e molti Cantori, con vasi d'acque odorifere, e profumi, s'auiano in Processione al Sacro Monte Caluario, e qui giunti, trouano vn bellissimo Crocifisso nel luogo proprio oue fù alzato Christo in Croce, alla vista del quale, tutti prostrati à terra, lo riueriscono, e salutano, e si recita immediatamente vn' oratione funebre, non senza lagrime de gli audienti, qual finito, s' accostano li Diaconi, che rappresentano Gioseffo, e Nicodemo, & appoggiando le scale al dorso della Croce, supposto vn lenzuolo al Corpo del Signore, cominciano à schiodargli la man destra, ribattendo i chiodi dalla parte posteriore, e baciati, gli consegnano ad altri parati con la corona, il che fatto, calano quel Santissimo Crocifisso à basso, e posto in vn' altro lenzuolo, lo consegnano à quattro parati, con quali s'auiano verso la Pietra dell' Vntione, cantando con voce pietosa il Salmo 21. *Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me*, e quiui deposto Christo, con l'acque odorose lo spruzzano, e con profumi, & aromati l' honorano, quasi imbalsamandolo, ad imitatione di Gioseffo, e Nicodemo, e con tanta grauità, e diuotione, che non solo i Catolici, ma li Scismatici, & Heretici stessi, dirottamente piangono, e quì pure si recita vn'altro sermone, e doppo si leua il Christo, e si porta con l'istessa ordinanza sopra il vero Sepolcro, recitando pur quiui vn' altro sermone, oue viene adorato tutta la notte fino alla matti- *Christo lo schiodano di Croce.*

mattina seguente; attione inuero degna di essere imitata, come appunto fù già introdotta in diuersi nostri Conuenti, e particolarmente in Sant' Angelo di Milano, S. Francesco di Lodi, Monza, Vigeuano, Maleo, &c.

Calunniatori di questa attione si confutano.

Non piacque però questa santa inuentione al nemico comune, che suscitò alcuni peruersi, che la biasimarono, come, che da tali Processioni sogliono nascere scandali, & offese di Dio, massime se v'interuengano femine, non considerando, che sono inuentate dalla Santa Chiesa, allumata dallo Spirito Santo; e se dicessero, che l'antiche furono buone, ma non le nuoue, io risponderei, che la Processione del Santissimo Rosario non è tanto vecchia, mentre non corrano ancora cento anni, che fù instituita, nè quella del Santissimo Sacramento è tanto antica, perche da Papa Vrbano Quarto solo hebbe l'origine l'anno 1273. Ma come può seguir scandalo (per parlare della nostra) in quel luogo da doue Christo stesso bandì Satanasso! *Nunc princeps huius mundi eiicietur foras?* in S. Giou. 12. 32. e come ponno nascere zizanie, e scandali quella sera, che tutti li Fedeli seminano lagrime? Certo, che non è cosa da Christiano fedele, ma da heretico bensì il biasmare questo, come argomenta Sant' Agostino, riferito dall' altro Agostino, nel Trionfo della potestà Ecclesiastica, con dire: *Hæretica professionis est ista contradictio calumniosa, quæ de bonis præscribit, vt asserat mala; amandæ enim sunt fœminæ inter sacra solemnia, & odio habendæ in communione priuata*; appresso Quaresmio tom. 2. pag. 543.

Femine come si ponno ammettere alle Processioni.

Della Processione, che si fà ogni sera entro il Santissimo Sepolcro.

Cap. XXIV.

Cause per le quali l'Autore scriue il presente Capitolo.

DVe cause mi mossero à scriuere questo Capitolo: La prima, per consolare li diuoti di Terra Santa inhabili alla di lei pellegrinatione, acciò possino nelle Chiese di Christianità, & anche nelle loro Case visitare quei Santi Luoghi di nostra Redentione, recitando gli Hinni, & Orationi quì sotto scritti: E la seconda è, per far palese a' Benefattori, come quei nostri poueri Religiosi non dormano, ma sono sempre solleciti per la loro conseruatione

appres-

appresso Sua Diuina Maestà, mentre ogni giorno (oltre a' Sacrificij delle Messe, che celebrano, e cantano ne' Conuenti di Gierusalemme, Betalemme, Nazarette, &c. per la Santa Sede, Imperatore, Regi, Principi, Parenti di Frati, e Benefattori) si fanno di più quattro Processioni ogni sera, in S. Saluatore vna, come si toccò sopra nel lib. 2. cap. 8. pag. 73. in Betalemme, e Nazarette (come si dirà à suo luogo) e nel Santissimo Sepolcro, come segue.

Paratosi vn Sacerdote con l'Acolito, & Incenso (e quando vi sono Pellegrini aggiungono Cantori, e Ceroferarij) cominciando ad incensare il Santissimo all'Altar maggiore del nostro Oratorio, intona nel medesimo instante l'Hebdomadario l'Antifona.

O Sacrum Conuiuium, in quo Christus sumitur; recolitur memoria Passionis eius, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur. Allel.

℣. Panem de Cœlo præstitisti eis. Alleluia.

℟. Omne delectamentum in se habentem. Alleluia.

Oremus.

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus, ita nos corporis, & sanguinis tui sacra mysteria venerari, vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Si volta poi la Processione all'Altare della Colonna della flagellatione, cantando l'Hinno.

TRophæa Crucis mystica,
Os, lingua, mens, hic personent,
Christique sic vestigia
Cor nunc sequatur flebile.
Qui gratis Adæ debitum
Laxat rigore sanguinis:
Nostros dolores sustinens,
Ad hanc columnam cæditur.
Vt nulla plagis saucij
Pars, corporis sanctissimi:
Non langueat lethalibus
Sulcis, flagrorum grandibus.
Compago laxat artuum
Nexus, dolore nimio:
Et pectus intra liquitur;
Vt sole cera soluitur.
Se dat percutientibus
Vt flagelletur acriter:
Sic Patris iram leniens,
Dat suis vitæ aditum. Amen.

Antiphona. Apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit: ac tradidit eis, vt crucifigeretur.

℣. Fui flagellatus tota die. ℟. Et castigatio mea in matutinis.

Oremus.

RESpice, quæsumus Domine, super Ecclesiam tuam, quam pretioso sanguine Iesu Christi Filij tui redemisti, vt eo semper ditata, præmia consequamur æterna. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Andando al Carcere di Christo cantano l'Hinno.

IAm Crucem propter hominem,
Suscipere dignatus est;
Deditque suum sanguinem,
Nostræ salutis pretium.
Cœli, terræque Dominus
Prostratus antro clauditur,
Et nexibus multinodis,
Circumdatus occluditur.
Vt arte artem falleret,
Lignum in ligno superat:
Et morte mortem destruens;
Sic vinctus vinctos liberat.
Qui Patres limbo soluere,
In testamenti sanguine
Ibat: & lumen reddere,
Hic mancipatur carceri.
Lux mundi, lumen gentium:
In fœdus datur populi,
Vt lacu clausos extrahat;
Heu priùs is detruditur.
Sampson velut fortissimus
Arctatur diris manibus:
Sed se columna destruens,
Morte triumphat inclytus.
Dum compedes hic consecrat:
Tradit normam martyribus,
Qui crucem læti capiunt;
Qua meruere gloriam.
Iesu dulcis memoria,
Ob sacri vincla corporis:
Reis culpas, supplicia
Remittas, & da præmia. Amen.

Antiphona. Ego eduxi te de captiuitate Ægypti demerso Pharaone in Mari Rubro: & tu me tradidisti huic carceri obscuro.

℣. Dirupisti Domine vincula mea. ℟. Tibi sacrificabo hostiam laudis.

Oremus.

ABsolue, quæsumus Domine, nostrorum vincula peccatorum: vt à corporis huius carcere expediti, gloriæ lumen videre mereamur. Per Christum Dominum nostrum.

Alla Capella della diuisione delle Vesti di Christo.

ECce nunc Ioseph mysticus:
E lacu dum extrahitur,
Venditus datur gentibus;
Quem suis priuant tunicis.
Erat Saluator etenim
Succurrens mundo languido:
Cinctus amore properat,
Vt nos salute cingeret.
Iacob en sic pelliceis
Vestitus fratris hœdinis:
Vt benedictum raperet
Arte, quod culpa perdidit.

Hic

Hic Agnus est sanctissimus
Promissus quondam patribus:
Qui venerat vt victima
Vestire nudum hominem.
Hinc is se priuat tunicis,
Vt noxam primi hominis:
Per nuditatem auferat,
Et dona vitæ conferat.
Vah gens iniqua, similis
Cham; patris inguen detegens,
Musto madentis: languidum
Nudasti Christum Dominum.
O differens obsequium!
Vestes intrat dum Solymas
Christo prosternunt proprias:
Sed exeunti lacerant.
Vestes velut nix candidæ:
In Thabor visæ splendidæ,
Tinctæ rubent hei sanguine;
Diuisæ in hoc caluario.
Hic sunt partiti impij
Amictus Christi languidi:
Eiusque sacræ tunicæ
Fecere sortes arbitras.
Precamur ergò cernui:
Te Creatorem sæculi,
Iam sic priuatus vestibus;
Nos indue virtutibus. Amen.

Antiphona. Milites ergo cùm crucifixissent Iesum, acceperunt vestimenta eius: & fecerunt quatuor partes, vnicuique Militi partem, & tunicam.

℣. Diuiserunt hic sibi vestimenta mea. ℟. Et super vestem meam miserunt sortem.

Oremus.

DEus, qui per vnigenitum tuum labenti mundo salutis remedia contulisti: concede nobis, vt spoliati vitijs, virtutibusque adornati; ante Tribunal tuæ maiestatis, in veste cādida præsentari mereamur. Per eundē Christum &c.

All'Inuentione della Croce cantano l'Hinno.

CRux fidelis inter omnes
Arbor vna nobilis:
Sylua tale nulla profert
Fronde, flore, germine:
Dulce ferrum, dulce lignum,
Dulce pondus sustinent.
Flecte ramos Arbor alta,
Tensa laxa viscera,
Et rigor lentescat ille,
Quem dedit Natiuitas;
Et superni membra Regis
Tende miti stipite.
Sola digna tu fuisti
Ferre mundi victimam,
Atque portum præparare,
Arca mundo naufrago,
Quem sacer cruor perunxit,
Fusus Agni corpore.
Vnica spes, ò Crux aue,
Hic inuenta ab Helena,
Per hanc salua, rege vagos
Tua Deus gratia:
Auge pijs spem, & fidem,
Et da reis veniam.
Sempiterna sit Beatæ
Trinitati gloria,
Aequa Patri, Filioque,
Par decus Paraclito;
Vniusque Trinique nomen
Laudet Vniuersitas. Amen.

Antiphona. O Crux benedicta, quæ sola fuisti digna portare Regem Cœlorum, & Dominum. Alleluia.

℣.Hoc signum Crucis erit in Cœlo. ℟.Cum Dñus ad iudicandum venerit.

Oremus.

DEus, qui hic in præclara salutiferæ Crucis Inuentione, passionis tuæ miracula suscitasti: concede, vt vitalis ligni pretio, æternæ vitæ suffragia consequamur. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum.

Alla Chiesa di Sant' Helena.

FOrtem virili pectore,
Laudemus omnes Helenam,
Quæ sanctitatis gloria
Vbique fulget inclyta.
Hæc sancto amore saucia,
Dum mundi amorem noxium
Horrescit ad cœlestia
Iter peregit arduum.
Carnem domans ieiunijs,
Dulcique mentem pabulo
Orationis nutriens,
Cœli potitur gaudijs.
Rex Christe, virtus fortium,
Qui magna solus efficis,
Huius precatu quæsumus,
Audi benignus supplices.
Deo Patri sit gloria,
Eiusque soli Filio,
Cum Spiritu paraclito
Nunc, & per omne sęculum. Amen.

Antiphona. Helena Constantini Mater Ierosolymam venit, vt Crucem Domini inueniret. Alleluia.

℣.Ora pro nobis B. Helena. ℟.Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

PReces Familiæ tuæ, quæsumus Domine, clementer exaudi: vt sicut de feruido Beatæ Helenæ studio vbique gaudet: quæ læta hic desideratum Sanctæ Crucis lignum inuenit: ita eius meritis, & precibus, in Cœlesti gloria semper gaudere mereatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Alla Colonna de gl'Improperij, Hinno.

COetus piorum exeat
Dauidis prolem cernere:
Non in paratu splendido,
Cunctis sed hei ludibrio.
Contemptior est omnibus,
Quam lamna testæ fictilis,
Hunc multitudo opprobrijs;
Coram lacessit asperis.
Hoc Isaias dixerat;
Corpus percutientibus
Dum dat, genas vellentibus:
Vultumque conspuentibus.
In tui Christi fouem
O respice nunc anima
A planta ad vsque verticem
Non est in illo sanitas.

Vidi-

Vidisti Moyses Dominum,
In rubo ardenti fulgidum;
Sed nos videmus languidum,
E spinis sputo sordidum.
Dum velut Isaac typicus,
Mactandus modo cernitur:
Vt aries in vepribus;
Sic sentibus heu cingitur.
Precemur Christum lacrymis,
Pro chlamyde coccinea:
Spinis, flagris, arundine;
Vt nos coronet gloria. Amen.

Antiphona. Ego dedi tibi sceptrum Regale, & tu capiti meo imposuisti spineam coronam.

℣. Plectentes coronam de spinis. ℟. Posuerunt super caput eius.

Oremus.

DEus, qui in Filij tui humilitate iacentem mundum erexisti: concede propitius, vt superbiæ corona abiecta, immarcessibilem gloriæ consequamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Ascendendo al Monte Caluario, e doue Christo fù Crocifisso.

VExilla Regis prodeunt,
Fulget Crucis mysterium,
Qua vita mortem pertulit,
Et morte vitam protulit.
Quæ vulnerata lanceæ
Mucrone diro criminum,
Vt nos lauaret sordibus,
Manauit vnda, & sanguine.
Impleta sunt quæ concinit
Dauid fideli carmine,
Dicendo nationibus
Regnauit à ligno Deus.
Arbor decora, & fulgida,
Ornata Regis purpura,
Suscepit hic quæ Domini
Corpus, flagellis liuidum.
Beata, cuius brachijs
Pretium pependit sæculi,
Statera facta corporis,
Tulitque prædam Tartari.
O Crux, aue, spes vnica,
Hic Christi tendens brachia,
Pijs adauge gratiam,
Reisque dele crimina.
Te fons salutis Trinitas,
Collaudet omnis spiritus,
Quibus Crucis victoriam
Largiris adde præmium. Amen.

Antiphona. Susceperunt autem Iesum, & eduxerunt eum, baiulans sibi Crucem: exiuit in hunc qui dicitur Caluariæ locus: Hebraicè autem golgotha, vbi crucifixerunt eum.

℣. Foderunt hic manus meas, & pedes meos. ℟. Et dinumerauerunt omnia ossa mea.

Oremus.

DOmine Iesu Christi Fili Dei viui, qui hora sexta pro redemptione mundi Crucis patibulum in hoc Caluario ascendisti: & sanguinem tuum pretiosum in remissionem peccatorum nostrorum fudisti, te humiliter deprecamur;

mur; vt post obitum nostrum Paradisi ianuam nos gaudenter introire concedas. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Oue Christo fù alzato in Croce.

LVstra sex qui iam peregit,
Tempus implens corporis,
Spontè libera Redemptor
Passioni deditus,
Agnus in Crucis leuatur,
Immolandus stipite.
Felle potus, ecce languet,
Spina, claui, lancea,
Mite corpus perforarunt,
Vnda manat, & cruor:
Terra, pontus, astra, mundus,
Quo lauantur flumine.
Heu Redemptor Orbis hæret
Monte in hoc Caluario,
Membra sacra dirè sauciat,
Virgo Mater aspicit:
Hinc precamur, nobis pater
Det salutis exitum. Amen.

Antiphona. Erat autem ferè hora sexta: & tenebræ factæ sunt in vniuersam terram, vsque in horam nonam, & obscuratus est Sol, & velum Templi scissum est medium, & clamans voce magna Iesus, ait, Pater in manus tuas commendo spiritum meum: & hæc dicens ✠ hic expirauit.

℣. Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.

℟. Quia per Sanctam Crucem tuam hic redemisti mundum.

Oremus.

REspice, quæsumus Domine, super hanc Familiam tuam, pro qua Dominus noster Iesus Christus non dubitauit manibus tradi nocentium, & Crucis hic subire tormentum. Qui viuis, & regnas, &c.

Calando alla Pietra dell' Vntione.

PAnge lingua gloriosi
Prælium certaminis,
Et super Crucis trophæum,
Dic triumphum nobilem,
Qualiter redemptor orbis
Immolatus vicerit.
Transit luctus in triumphum,
Traxit ad se omnia,
Exaltatus ligno crucis,
Mors tunc morsu corruit,
Cedit Princeps mundi huius
Dum hic Rex inungitur,
Vbi tua mors est palma?
Tuus vbi stimulus?
Mors absorpta victa iacet;
Cur satan erigeris?
Tolle portas, Rex virtute
Sua Christus aduenit.
A Ioseph, & Nicodemo
Qui dum hic inungitur;
Tremunt dæmones, descendens
Prædam tulit tartari;
Morsus tuus est inferne,
Triumphator gloriæ.

Scala

Scala quam videbat Iacob,
In qua ſtabat Dominus,
Crucem Chriſti præſignabat
Cum petra quam vnxerat;
Chriſtus autem erat lapis,
Quem hic vngunt mortuum.
Ortus morti correſpondet,
Dum vnguendus colitur,
Dona Regi dantur auri,
Sacerdoti thurea,
Myrrha quoque datur ei,
Quæ ſepulchrum prænotat.
Iam Prophetæ Danielis
Completur oraculum,
Vt probroſa morte Chriſti
Leuetur iniquitas;
Et Sanctorum Sanctus ille,
Hic vngatur mortuus.
Nunc plangamus, hunc vncturi
Pietatis oleo,
Cordis lachrymis vngamus
Omnes Chriſtum feruidè,
Cuius nomen mel, eſt dulcor,
Et effuſum oleum.
Te precamur corde Chriſte,
Quos vnxiſti gratia,
Oleo baptiſmi natos;
Salute perpetua,
Vt nos tecum corregnemus
In æterna gloria. Amen.

Antiphona. Acceperunt Ioſeph, & Nicodemus corpus Ieſu, & ligauerunt illud linteis, cum aromatibus, ſicut mos eſt Iudæis ſepelire.

℣. Oleum effuſum nomen tuum. ℟. Ideò adoleſcentulæ dilexerunt te.

Oremus.

DOmine Ieſu Chriſte, qui in tuo Sacratiſſimo Corpore tuorum condeſcendens deuotioni fidelium, vt te verum Deum, Regem, & Sacerdotem colerent, inungi ab eiſdem permiſiſti: concede, vt corda noſtra vnctione gratiæ tuæ, valeant ab omni infectione peccati præſeruari. Qui viuis, &c.

Andando al Santiſſimo Sepolcro, e circondandolo.

AVrora Cœlum purpurat,
Aether reſultat laudibus,
Mundus triumphas iubilat,
Horrens Auernus infremit.
Rex ille dum fortiſſimus
De mortis inferno ſpecu,
Patrum ſenatum liberum
Educit ad vitæ iubar.
Cuius ſepulcrum plurimo
Cuſtode ſignabat lapis,
Victor triumphat, & ſuo,
Mortem ſepulcro funerat.
Sat funeri, ſat lacrymis,
Sat eſt datum doloribus
Surrexit extinctor necis,
Clamat corruſcans Angelus.
Vt ſis perenne mentibus
Paſcale Ieſu gaudium,
A morte dira criminum
Vitæ renatos libera.
Deo Patri ſit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito
In ſempiterna ſæcula. Amen.

Anti-

Antiphona. Dixit Angelus mulieribus: Nolite expauescere, Iesum quæritis Nazarenum crucifixum, non est hic, ecce locus vbi posuerunt eum. Allel.

℣. Surrexit Dominus de hoc sepulchro. Alleluia.

℟. Qui pro nobis pependit in ligno. Alleluia.

Oremus.

DEus, qui per triumphalem vnigeniti tui Resurrectionem mundo salutis remedia contulisti, atque æternitatis nobis aditum deuicta morte reserasti, vota nostra, quæ præueniendo aspiras, etiam adiuuando prosequere. Per eundem Dominum, &c.

Quando poi vi sono Pellegrini, & al tempo Pascale, all'Hinno sudetto Aurora, *se vi aggiunge immediatamente il seguente.*

AD regias Agni dapes,
Stolis amicti candidis,
Post transitum Maris Rubri,
Christo canamus Principi.
Diuina cuius Charitas,
Sacrum propinat sanguinem,
Almique membra corporis
Amor Sacerdos immolat.
Sparsum cruorem postibus
Vastator horret Angelus,
Fugitque diuisum Mare
Merguntur Hostes fluctibus.
Iam Pascha nostrum Christus est,
Paschalis idem Victima,
Et pura puris mentibus
Sinceritatis Azyma.
O vera Cœli victima
Subiecta cui sunt Tartara,
Soluta mortis vincula,
Recepta vitæ premia.
Victor subactis inferis,
Trophæa Christus explicat,
Cœloque aperto, subditum
Regem tenebrarum trahit.
Vt sis, &c. *nell'Hinno di sopra pag. 167.*

Passando al luogo oue Christo apparue à Maddalena in forma di Hortolano.

CHristus triumphum gloriæ
Monstrare cunctis voluit,
Sed prima ferunt gaudia
Qui plus ardebant cæteris.
Quod Magdalena nouerat
Dum luce prima feruida
Hinc inde currit saucia,
Christi amore languida.
Adstare non timet cruci,
Sepulchro inhæret anxia:
Truces nec horret milites,
Pellit timorem charitas.
Christum, quem viuum fortiter
Dilexit, quærit mortuum:
Vnguento vnctum optimo,
Quem vnxit viuum pistico.
Hinc dulcia colloquia
Sui meretur Domini:
Dum hortulani habitu,
Me noli, dixit, tangere.
Iesu dulce refugium,
Spes vna te quærentium:
Per Magdalenæ meritum,
Peccati solue debitum. Amen.

Anti-

Antiphona. Surgens Iesus manè prima Sabbati, apparuit hic Mariæ Magdalenæ, de qua eiecerat septem Dæmonia.

℣. Maria noli me tangere. ℞. Nondum ascendi ad Patrem meum.

Oremus.

BEatæ Mariæ Magdalenæ, quæsumus Domine Deus, suffragijs adiuuemur, cuius precibus nedum quatriduanum fratrem resuscitasti, sed te Dominum post resurrectionem hic viuum ostendisti. Qui viuis, & regnas, &c.

Ritornando finalmente all'Oratorio nostro, cantano l'Hinno, O gloriosa Virginum, *ò pure il seguente.*

IEsum Christum crucifixum
Ob peccatorum crimina
Hunc vidisti, & fleuisti,
O gloriosa Domina.
Victa nece, fracta lethe,
Splendor paternæ gloriæ,
Gaude viuens, venit ardens
Iam lucis orto sydere.
Morti datum suscitatum,
Solutis cernis luctibus:
Vnde pontus, astra, mundus,
Exultet Cœlum laudibus.
Hinc immensas spallat odas
Omnis Sacratæ Triadi,
Quæ nos ducat, & inducat
Ad cœnam agni prouidi. Amen.

Cantori. Antifona.	*Coro.*
Gaude Virgo Mater Christi, condemnatum quem vidisti.	Resurrexit sicut dixit.
Gaude lumen claritatum, quem vidisti cōclauatū.	Resurrexit sicut dixit.
Gaude magnum fletus mare, quē vidisti expirare.	Resurrexit sicut dixit.
Gaude flos odoris miri, quem vidisti sepeliri.	Resurrexit sicut dixit.
Gaude Mater alma Christi, gloriosum quem vidisti. Alleluia. Alleluia.	Resurrexit sicut dixit. Alleluia.
℣. Gaude, & lætare Virgo Maria. Alleluia.	℞. Quia surrexit Dominus verè. Alleluia.

Oremus.

DEus, qui per Resurrectionem Filij tui Domini nostri Iesu Christi mundum lætificare dignatus es: præsta quæsumus, vt per eius genitricem Virginem Mariam perpetuæ capiamus gaudia vitæ. Per eumdem, &c.

Pro vnione Christianorum Principum.

DEus, qui errata corrigis, & dispersa congregas, & congregata conseruas, quæsumus super Reges, & Principes Christianos tuæ vnionis gratiam clementer infundas: vt diuisione reiecta vero Pastori Ecclesiæ tuæ se vnientes, tibi dignè valeant famulari.

Pro recuperatione Terræ Sanctæ.

DEus, qui admirabili prouidentia tua cuncta disponis, te suppliciter exoramus, vt hanc terram, quam vnigenitus tuus proprio sanguine consecrauit, de manibus inimicorum cunctis eripias, & eam in Christiana religione tuo nomini seruire concedas.

Pro Familia Terræ Sanctæ.

DEfende, quæsumus Domine, Beata Maria semper Virgine intercedente, istam ab omni aduersitate familiam, & toto corde tibi prostratam ab hostium propitius tuere clementer insidijs.

Pro Regibus Christianis.

QVæsumus omnipotens Deus, vt famuli tui Reges nostri, qui tua miseratione susceperunt regnorum gubernacula, virtutum etiam omnium percipiant incrementa: quibus decenter ornati, & vitiorum monstra deuitare, & ad te, qui via, veritas, & vita es, gratiosi valeant peruenire.

Pro Nauigantibus.

DEus, qui transtulisti patres nostros per Mare rubrum, & transuexisti eos per aquam nimiam laudem tui nominis decantantes: te suppliciter deprecamur, vt in naui famulos tuos repulsis aduersitatibus portu semper optabili, cursuque tranquillo tuearis.

Pro Peregrinis.

ADesto, quæsumus Domine, supplicationibus nostris; & viam famulorum tuorum in salutis tuæ prosperitate dispone, vt inter omnes viæ, & vitæ huius varietates tuo semper protegantur auxilio.

Oratio Communis.

DOmine Iesu Christe, largitor gratiæ, & amator charitatis, qui nos orare docuisti, ad te nunc clamantes exaudi, & intercedente gloriosa Virgine Maria Matre tua, cum Beatis Apostolis tuis Petro, & Paulo, atque Beato Patre nostro Francisco, & omnibus Sanctis, Pontificem nostrum N. Ordinis Protectorem, Generalem nostrum, Sacri Montis Sion Guardianum, omnesque Prælatos, & Principes, & cunctum populum Christianum ab omni aduersitate custodi, loca sancta nostra, nos famulos tuos, consanguineos, ac benefactores nostros in omni sanctitate conserua, omnesque peccatores à vitijs purga, virtutibus illustra, pacem, & salutem nobis tribue: hostes verò visibiles, ac inuisibiles à nobis remoue, carnalia desideria repelle, aerem salubrem, atque fertilem præsta, amicis, & inimicis nostris charitatem largire, atque Ciuitatem istam Sanctam ad cultum Christianum conuerte, & nos ab omni peste, fame, & feritate inimicorum illæsos conserua, & omnibus fidelibus viuis, atque defunctis in terra viuentium vitam, & requiem æternam concede, & benedictio tua sit super nos semper. Qui viuis, & regnas, &c.

Del

Del Sepolcro di Gioseffo, e luogo oue Christo risorto, apparue è Maddalena.

Cap. XXV.

L'Attione, che fece il nobilissimo Decurione Gioseffo in priuarsi del proprio sepolcro per sepelir Christo, fù sì heroica, e di sì piena carità, che ne meritò ogni lode; e perciò anche io giudico cosa degna il dire di lui qualche cosa. Fù questo gran Santo della Città di Rama (come si scrisse nel Libro Secondo di questa Prima Parte) e Decurione di Gierusalemme, che osseruando i prodigiosi fatti di Christo, si connettì à lui; e dopò, che hebbe sepolto il Santissimo suo Corpo, si preparò vn'altro sepolcro nel medesimo suo horto, dietro à quello di Christo verso Ponente, che fino al dì d'hoggi, ad honore d'vn tal Santo, si riuerisce, ma non già perche quiui fosse interrato, mentre il Baronio da gli Atti di Maria Maddalena, Marta, Lazaro, e Massimino, come anche dal Surio sotto li 22. di Luglio, da Sigisberto nelle Croniche, e da gli Annali Inglesi, che si trouano nella Libraria Vaticana deduce, che Gioseffo passasse in Francia con li soccitati Santi, e d'indi s'auanzasse all'Inghilterra, predicando la Fede di Christo, oue morse, e fù sepolto.

Attione di Gioseffo Decurione lodata.

Sepolcro di Gioseffo di Rama.

Nel Vangelo de' Nazareni si legge, che questo Santo fosse incarcerato dalli Giudei, come complice di quelli, che diceuano hauessero rubbato il Corpo del Signore, giudicato Christiano dall'ossequio, che prestò al medesimo Redentore, ma mentre si trattaua di dargli morte, ecco, che vna notte gli Angeli leuarono di balzo la Casa in aria, liberandolo, e nell'istesso tempo apparendogli Christo, che l'abbracciò, e slegandolo, lo condusse à Rama nella sua Casa, di che anche ne fanno mentione Sant'Anselmo nel libro della Passione del Signore, e Gregorio Turonese nel libro dell'Istorie cap. 21. citati da Baronio medesimo all'anno 34. num. 51. Ponderatione giudicata pia ancora dal Salmerone, che nel tom. 1. trattato 13. disse: *Quæ cum beneficium contineat Iosepho exhibitum, & in nullo scripturæ Euangelicæ repugnet, non video quomodo hæc apparitio non sit recipienda, atque amplectenda.* Aggiunge il Turonese, che di questo miracolo

Gioseffo prigione, e liberato.

colo se ne seruirono li Soldati per liberarsi dalli Giudei, che voleuano dassero conto del Corpo del Saluatore, rispondendo: *Reddite vos Ioseph, & nos reddemus Christum, sed vt verum cognouimus, nec vos benefactorem Dei, nec nos filium Dei reddere nunc valemus, tunc illis confutatis, milites ab hac accusatione liberati sunt.* Trouate voi Gioseffo, che noi trouaremo Christo; ma vaglia il vero, che nè voi potrete trouare il benefattore di Dio, nè noi il Figlio del medesimo; e da quì si deduce, che questi fossero conuertiti, con il loro Capitano, che disse: *Verè filius Dei erat iste*, S. Matt. 27. 55.

Luogo oue Christo apparue à Maddalena.

Lungi poscia dal Sepolcro di Christo circa palmi 40. vedesi nel pauimento vn pezzo di marmo rotondo, e dicesi, che quiui il medesimo Signore risorto, si dasse à conoscere à Maddalena, quando gli apparue in forma di Hortolano, in memoria di che vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni; e non molto discosto se ne troua vn'altro simile, oue staua la Maddalena, quando prima la chiamò, che pure vi è la medesima Indulgenza. Questi luoghi sono di nostra giurisditione, che però li Frati sempre vi tengono accese due lampade, come anche è vn' Altare vicino alla Porta dell'Oratorio nostro dedicato alla Santa peccatrice, auanti al quale ardono tre lampade continuamente; onde per questo sospettarono alcuni, che quì Christo apparisse alla Santa, e non nel luogo soprascritto; ma non osseruarono questi, che quando Maddalena vidde Christo era ancora al sepolcro, oue trouò li due Angeli, che gli dissero: *Mulier quid ploras?* S. Gio. 20. 13. e risposto, che hebbe: *Tulerunt Dominum meum, &c.* subito si voltò: *Hac cum dixisset conuersa est*, iui num. 14. *Et vidit Iesum stantem*, che gli fece il medesimo quesito: *Mulier quid ploras?* dal che si caua, che non fosse tanto lontano Christo, quanto è l'Altare accennato, perche non così facilmente si saria potuto intendere, come l'intese, & approssimata, lo conobbe, e volendoli baciar i piedi, la rigettò, dicendo: *Noli me tangere*, & è cosa notabile, che hoggidì si vede la testa della Santa, ò cranio tutto nudo, eccettuato la doue (dicono) Christo la toccò con due deta, rimastaui la carne incorrotta, come la viddi io, e riuerij l'anno 1643. in Prouenza nella Chiesa di S. Massimino de' Padri di S. Domenico Riformati, e vi celebrai la Santa Messa; Se poi fù alzato l'Altare sudetto, e dedicato alla Santa, lo fecero i nostri Religiosi, per non poterlo fabricare nel luogo proprio dell'apparitione, per essere nel transito, e nel passo al nostro Hospitio, & Oratorio, e nel piano della Chiesa.

Maddalena è rigettata da Christo.

Dell'

Dell' Oratorio nostro.

Cap. XXVI.

LI nostri Frati, che assistano giorno, e notte con ogni vigilanza alla cura del Santissimo Sepolcro, & altri Santuarij, quanto alla loro habitatione, benche habbino il peggior sito, per trouarsi à Tramontana, ad ogni modo quanto alle stanze, & altre commodità, hanno la maggior parte, e più d' ogn' altra Natione, mentre possedono la metà della loggia superiore del corpo sferico della Chiesa, vn Refettorio, cucina, stanze, cisterna separata, & altri luoghi, e particolarmente vn bellissimo Oratorio lungo palmi 32. largo 24. ornato con pitture di mano eccellentissima, rappresentanti la Passione, Morte, e Risurrettione del Signore, che tiene verso Oriente tre Altari, all' Austro quello della Colonna, come si disse, à Settentrione quello della Santa Croce, & in mezzo il maggiore del Santissimo Sacramento, che à guisa d' vna Capelletta porge in fuora, e dicesi ancora dell' Apparitione, perche la comune tiene, che quiui Christo risorto apparisse prima di tutti alla Santissima Madre, in segno di che, appresso all' honor del Santissimo, se vi mantengono molte lampade accese, e vi fù concessa l' Indulgenza plenaria, alla qual traditione soscrisse l' antico manoscritto di Terra Santa, con Soffronio nel libro *de Assumptione Virginis*, mentre riferisse, come nel triduo, che Christo stette nel Sepolcro, la Madre non lungi da questo si trattenesse. e lo confermò il Metafraste sotto li 15. d' Agosto, con dire: *Beatam Virginem assedisse sepulcro, donec redivivum vidit natum*; il che si deue intendere di qualche luogo vicino, di ricreatione, che vi tenea Gioseffo, conforme all' vso de' nobili Orientali, anche hoggidiani, che sogliono ne' giardini alzare qualche Diuano, ò Casino per ricrearsi, e che quì fosse horto lo dice S. Giouanni 19. 41. *Erat autem in loco vbi crucifixus est hortus, & in horto monumentum*, cioè vicino al Caluario era l' horto, e dentro all' horto il sepolcro; nè mi rende difficoltà, che oue si esercitaua la giustitia, cosa, che porta orrore, vi fosse giardino, perche i corpi de' giustitiati non si sepelliuano iui, ma altroue; sù le piazze ancora s' appiccano, e squartano i malfattori in faccia a' Palazzi Reali, e

Oratorio nostro è Conuenti- no del Santissimo Sepolcro.

Oue Christo risorto apparue alla Madre.

non

non per questo si lascia di solazzare, e darsi a' piaceri nelle case vicine, anzi nelle piazze stesse con balli, danze, giostre, &c. Quiui dunque si ritirò la Santissima Vergine la sera del Venere, perche il stare al sepolcro proprio non fù conueneuole, per esser guardato da' Soldati, come disse il dottissimo Barradio nel tom. 4. delle Concordanze Euang. lib. 7. c. 23. *Sed cum sepulcrum militibus esset cinctum, non videtur id decuisse Virginem* (cioè il fermaruisi) *nisi fortè in horto Ioseph domus aliqua esset, in qua cum Ioanne, & alys fœminis honestè manere potuit*, opinione fauorita da Eutimio nel cap. 27. di S. Matteo, e da Sant'Antonino nell'oratione della nascita, & educatione della Vergine, e si conferma con l'vso antico del Patriarca, e Clero della Santa Città, che ogni anno, dopò l'Officio Pasquale, processionalmente si portaua à questo Altare, e vi cantaua la *Regina Cœli*, in vece della quale ogni sera i nostri Frati diuotamente vi cantano l'antifona, *Gaude Virgo Mater Christi, &c.*

Dell' Altare della Santa Croce.

Cap. XXVII.

Altare della Sãta Croce. L'Altare poscia, che al Settentrione del maggior sudetto si troua, dicesi della Santa Croce, perche da' più fedeli si crede, che quiui Heraclio riponesse vn pezzo della Croce stessa di Christo circa l'anno del Signore 628. che poi l'anno 1517. all'hora, che per comandamento di Solimano Imperatore de' Turchi furono incarcerati tutti i nostri Religiosi, si smarrì, perche hauendo questi consegnate le chiaui, e Santuario à gli Armeni, acciò n' hauessero cura, sperando costoro, che viui più non vscissero dal carcere, si presero la Santa Croce, e se la portarono alla loro Patria, che fù poi ricuperata dal Padre Bonifacio non senza trauaglio, e spesa, come egli lasciò scritto nel libro suo secondo: *Quam magno labore, & expensis non paucis habui, & sacro Altari restitui*; dal che si caua quanto s'ingannano quelli, che pensarono come questa Croce fosse vn pezzo di quel legno, che trouò il sudetto Padre nel Santissimo Sepolcro, perche se così fosse, il Padre n'hauerebbe fatta mentione.

Legno della Santa Croce tolto da gli Armeni, e ricuperato.

Con occasione poi d'altra prigionia, che hebbero i poueri Religiosi

giosi al tempo della guerra di Cipro si tornò à smarrire il Sacro legno, nè più si trouò.

Mouano però difficoltà alcuni qui, con dire, Heraclio portò la Santa Croce sul Monte Caluario, adunque non è quella, che si dice dell'Oratorio nostro; ma si risponde, che se non fù tutta quella di Heraclio, poteua esserne parte; e veramente si può credere questo, perche quella, che il sudetto Imperatore lasciò nel Caluario non era gran pezzo, mentre ogni qualuolta, che li nostri dopò Gotifredo vsciuano in Campagna contro Saraceni sempre se la portauano seco, consegnata al Patriarca, come pure la tenea il Patriarca Heraclio, quando attaccata la zuffa con Salaadino vicino à Tiberiade, si perse, nè per quanta diligenza fece Salaadino, ad instanza de' nostri, massime del Rè Guido Lusignano, qual rimase prigione, come si dirà anche nel Libro Sesto, non fù possibile il ritrouarla, che se fosse stata grossa assai, facilmente si saria trouata.

S. Croce vltimamente persa per sempre.

Nel mezzo dell'Oratorio finalmente si vede nel pauimento vn marmo rotondo di color cinericio, largo per diametro palmi 3. postoui per segno, che quiui al tocco della Croce risorse vn Cadauero, prodigio del Sacro legno, come canta la Santa Chiesa: *Ad Crucis contactum resurgunt mortui, & Dei magnalia reserantur.*

Del Fuoco Sacro, che anticamente calaua dal Cielo in Gierusalemme il Sabbato Santo.

Cap. XXVIII.

FRa le tante gratie, con le quali Sua Diuina Maestà fauorì il Tempio di Salomone, questa fù la principale, che degnossi calarui egli medesimo non suestito, in forma diuina, e gloriosa, ma sotto ombra di fuoco, come si ha nel secondo del Paralip. cap. 7. *Cumque complesset Salomon fundens preces, ignis descendit de Cœlo etc.* e più sotto: *Et omnes filij Israel videbant descendentem ignem, & gloriam Domini.* Hora se si compiacque Nostro Signore d'honorare quel Tempio, figura della Chiesa di Gierusalemme, e massime del Santissimo Sepolcro, maggiormente creder si deue habbia fatto questo fauore al figurato (oltre esserui calato il Verbo Diuino incarnato, morto, e risorto) onde Marin San. lib. 3. part. 2. cap. 1. scriue,

Gratie segnalate cōcesse da S. D. M. in Gierusalemme.

ſcriue, come circa l'anno 200. S. Narciſo Veſcouo comandò al ſuo Diacono, che la mattina del Sabbato Santo alleſtiſſe le lampade per accenderle à ſuo tempo col nuouo fuoco, e riſpondendogli il Diacono, che non v'era oglio, nè men ſapeua oue pigliarne (à tanta miſeria erano ridotti quei poueri Chriſtiani) diſſe il Veſcouo, riempietele d'acqua, che Dio prouederà, e così fù, peròche à ſuo tempo s'acceſero da ſe medeſime, operando Noſtro Signore per amor di quel Santo due miracoli: l'vno, che l'acqua ſeruì, ò ſi mutò in oglio: e l'altro, che calò il fuoco dal Cielo per accendere le lampade: *Ieroſolymis Narciſus Epiſcopus deficiente aliquando in lampadibus oleo in vigilia Paſcha, precepit fidenter eas aqua impleri, tunc repente inaudito miraculo aqua conuerſa in oleum, ſplendorem reddidit clariorem*; di queſto miracolo di mutarſi l'acqua in oglio ne ſcriſſe ancora Euſebio, ma non dice, che poi s'accendeſſe l'oglio, ò lampada da ſe ſteſſa, come fecero altri, che viddero il miracolo, fra' quali Bernardo Monaco l'anno 870. in circa, come riferiſſe Guglielmo Malburgenſe, dicendo: *Legi ego in ſcripto Bernardi Monachi, qui ab hinc annis 250. idem Ieroſolymis profectus illum ignem viderit*; ma in qual luogo calaſſe, ò in qual Chieſa, non lo dice; alcuni penſano foſſe nel Monte Sion. Beda, che ſcriſſe circa l'anno 730. nel cap. 7. de' Santi Luoghi afferma, che il fuoco diſcendeſſe ſul Monte Oliueto il giorno dell'Aſcenſione, io direi, che foſſe nella Chieſa ſecreta, tenuta per la Catedrale, e facilmente ſopra il medeſimo Monte Sion, ma poi edificato il Tempio della Riſurrettione, ſi daſſe à calar' iui, anche ne' tempi de' Saraceni, padroni di Terra Santa, onde Giouanni Cantacuzeno racconta à propoſito vn belliſſimo miracolo, confermato da Rodolfo lib. 4. dell' Hiſtorie, e porta per teſtimonio di viſta Oldrico Veſcouo, che vi ſi trouò preſente: e fù, che mentre i Chriſtiani ſtauano attendendo la calata del Santo Fuoco, vn Saraceno burlandoli, s'accoſtò ad vno d'eſſi, e gli leuò la candela di mano, che teneua per accenderla, ma la Diuina giuſtitia preſto lo giunſe, mentre nel fuggire vi entrò adoſſo vn Demonio, che lo gettò per terra, e volgendolo, e riuolgendolo, lo tormentò di ſorte, che vrlando, miſeramente morſe; dopò di che s'acceſero miracoloſamente le lampade. Il Vittriaco Arciueſcouo di Tolemaida di queſto Fuoco pure ne laſciò ſcritto: *In nocte Dominica Reſurrectionis ignis ſacer deſcendit de ſupernis*, il che confermò Vrbano Secondo nel Concilio di Chiaramonte l'anno 1095. come nota Baronio all'anno medeſimo.

Fuoco Santo calaua dal Cielo in Gieruſalemme.

Miracolo occorſo per il Fuoco Santo.

Seguitò poi alcuni anni, dopò che li nostri s'impadronirono della Santa Città, sotto la scorta del Pio Gotifredo, se bene forse per li peccati loro cominciò à tardare, quindi Fulcherio Carnotense, che l'anno 1101. pure si trouò in Gierusalemme nel *Gesta peregrinantium Francorum num.* 24. dice, che Nostro Signore si mostrò molto renitente in concedergli la solita gratia, mentre tardò fino la mattina di Pasqua à mandare il fuoco, non ostante, che tutto il Sabbato, e la notte stassero in oratione aspettandolo, e che il Patriarca esortasse il Popolo à perseuerare, e star costante, e si confessassero, e perdonassero publicamente l'ingiurie, nè prima si compiacque di fauorirli, che fosse terminata vna Processione bandita dal Patriarca al Tempio di Salomone, oue interuenne il Rè cō li Baroni scalzi, dalla quale ritornati, viddero accendersi le lampade. E questo medesimo Scrittore descriue il modo con che calaua il fuoco, come segue.

Congregato il Popolo col Patriarca, Clèro, Rè, e Baroni nella Chiesa della Risurrettione di Christo il Sabbato Santo, fatta la consueta oratione, il Prelato chiamaua à se vno de gli Abbati, come del Monte Sion, Monte Oliueto, Monte Taborre, ò simile, e gli comandaua, che entrasse nel Santissimo Sepolcro à vedere se era calato il Sacro fuoco, e se per anche trouaua alcuna lampada accesa, perche prima tutte si smorzauano, e non trouando fuoco, vsciua l'Abbate, gridando: *Nondum visitauit nos Dominus in igne*, ò *in lumine*, al che rinforzando il Popolo le preghiere con lagrime chiedeua la gratia, mandando di nuouo il Patriarca vn'altro Abbate, fin che si trouaua disceso il fuoco, che poi n'vsciua gridando: *Visitauit nos Dominus in igne*, col quale s'accendeua prima la candela del Patriarca; secondariamente, quella de gli Abbati; terzo, quella del Rè; quarto, quelle delli Baroni, e finalmēte quelle del Popolo per ordine. *Come il sudetto Fuoco Sāto calaua dal Cielo.*

Del Fuoco profano, che li Greci, & Armeni fanno hoggidì nel Santissimo Sepolcro.

Cap. XXIX.

Mentre i Catolici soli si trouarono alla cura del Santissimo Sepolcro, è si conseruarono buoni, Nostro Signore gli fauorì del fuoco Celeste, ma inoltrati poscia ne gli eccessi enormi, li priuò del fuoco, anzi di tutta Terra Santa, cacciati da' *Christiani per li peccati cacciati da Terra Santa.*

Saraceni di Damasco, e d'Egitto, come si dirà nel cap. 21. del lib. 1. i quali con tutto ciò si contentarono, dopò alcun tempo, che li Christiani ritornassero alla guardia, e custodia del Santissimo Sepolcro, e furono i primi intromessi gli Abissini, Popoli dell' Etiopia, ad instanza del loro Rè Christiano, ma heretico, col quale gli Egittij hebbero sempre per bene di star' in pace, mentre che, nascendo, e scorrendo per l' Etiopia il fiume Nilo, dal quale dipende tutta la sostanza, e ricchezza dell' Egitto, lo potriano questi diuertire altroue, il che saria l'vltimo loro esterminio, e però facilmente hebbero la gratia, come si toccherà nella seconda parte lib. 11. pag. 120. Hora introdotti, che furono, più volte vennero rimprouerati da' Maometani, massime Ministri, come che non fossero buoni Christiani, perche non faceuano calare il fuoco dal Cielo, come erano soliti di fare li Franchi, onde li miseri per sottraersi dalla calunnia (corrotti con danari alcuni Ministri, che messero per guardie al Santissimo Sepolcro) entrarono dentro essi prima, e fingendo di far' oratione per impetrare la gratia del fuoco Celeste, battendo fra tanto il focile, lo cauarono dalla pietra, dando ad intendere à quei pochi di loro natione, semplicissimi, che si trouauano colà, che fosse disceso dal Cielo. Soprauenuti poi i Greci per li secondi, & ottenuta la gratia da Saraceni (come numerosi) d'habitare parimente nel Santissimo Sepolcro, col mezzo d'alcuni Ministri di loro natione rinegati, tentarono appresso d'essere à parte con gli Abissini nel fare il fuoco, & hebbero l'intento à forza d'oro, dal che arrabbiati questi, cominciarono à mormorare, scoprendo à poco à poco l'inganno, il che subodorato da' Greci, rappresentaro a' Ministri il danno, che erano per riceuere di migliaia di Piastre, se ciò del tutto si palesaua, subito furono esclusi gli Abissini, rimasti i Greci soli alla fontione, in luogo de' quali con vna somma di danari subentrarono gli Armeni, non senza gran lite, spesa, e pugni, che si diedero publicamente, e quì cominciarono i Ministri Maometani, e Turchi à gustare, che si facesse questo fuoco; Prima, per le liti, che ne nascano con lor guadagno notabile; Secondo, per i pedagi, che i Pellegrini Greci, Armeni, Gofti, Soriani, &c. pagano, che montano milliaia, e milliaia di Piastre, quali se sapessero l'inganno, di mille, che vanno colà non ve ne andarebbero dieci; E terzo, ancora godano del fatto, per mostrare a' suoi, che la legge de' Christiani è falsa, mentre è fondata sopra miracoli falsi; Non hanno però questo mal concetto di noi altri Franchi, nè ci tengono impanniati

Origine, e modo di far' il fuoco da gli Orientali.

Cause per le quali si fà questo fuoco.

in

in simili errori, chiamandoci veri Christiani, e li Greci con gli altri *Raffadini*, cioè heretici, e quando vanno nel Santo Sepolcro il Sabbato Santo per vedere la comedia di questo fuoco, salendo sopra la loggia nostra, incontrando alcun Frate, si battono l'vna mano con l'altra, come se cauassero il fuoco dalla pietra, e con vn sorriso dicono, *Frangi nabar meliè*, Franco è buono, e del Cielo il fuoco di questi? burlandosi di essi, fatti fauola de gl'Infedeli. *Turchi si burlano de' Greci.*

Il modo poi con che costoro hoggidì fanno il fuoco è questo: Congregati i Pellegrini nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, si danno à rondare attorno al medesimo Santuario, e saliti alcuni sopra le spalle de gli altri in piedi, cominciano à correre, & ad vn'istesso tempo se ne vedano diroccar per terra otto, ò dieci per volta, con gridi, strepiti, e cachinnarie, che seruano per comedia; venendo finalmente il Patriarca in processione con molti stendardi, ma senza ordinanza veruna, gridando i figliuoli quanto più alto ponno, di quando in quando, *Kyrie eleison*. Entrato vltimamente il Patriarca, con alcuni Calogieri, e Vescouo Armeno nel Sepolcro, fingono di orare, ma cauano il fuoco, & acceso vn fascetto di candele, se n'esce come vna furia infernale il Patriarca, e beato è quello, che può prima accendere la sua candela à quella dell'istesso Prelato, che corre pericolo di essere suppeditato dalla folla de' Pellegrini, stimando quel fuoco come santo, e celeste, facendo con esso alcuni segni di Croce sopra i pezzi di tela, che saluano per seruirsene in morte, tenendolo salutifero all'anima, & al corpo; à tal cecità sono ridotti quei miseri, de' quali si può ben dire, che *cæcus cæcum ducat*, per l'interesse maledetto. E pure non solo i Turchi sanno questa falsità, ma tanti altri Catolici, & Hebrei, à confusione de' quali si ponno addurre appresso alcuni casi seguiti, e riferiti da diuersi, e massime dal Padre Quaresmio; Et il primo è, che entrati li Prelati per far il fuoco, tardando troppo à cauarlo per l'humidità del luogo, impatienti li Gianizzeri, entrarono dentro, e gli diedero vna maniata di bastonate, chiamando vn giouinetto Greco, acciò col suo focile facesse il fuoco, il che subito fece.

Secondo, vn Pellegrino Inglese dubitando circa la verità di questo fatto, tentò cō li Ministri per entrare con i Prelati à vedere come veniua il fuoco, nè potendo ottenere la gratia, per la forza di coloro, che con danari si fan largo, acciò di nō essere scoperti, cercò almeno d'essere il primo ad entrare nel Sepolcro, vsciti quelli, e questo ottenne, onde ritenuto appresso da' Soldati, subito vscito il Patriar- *Si mostra la falsità delli Orientali circa il fuoco loro.*

ca, &c. fù intromesso, e vidde vn' Abissino, che riponeua il focile, in segno del fuoco cauato.

Terzo, vn'altro Pellegrino Catolico l'anno 1617. vsata vna cortesia pure alle guardie, lo fecero entrare nel Sepolcro medesimo il primo, e vi sentì l'odore dell'esca, anzi trouò i zolfanelli, con i quali haueuano acceso il lume, e le portò fuora, mostrandoli publicamente.

Quarto, vn giouine Greco hauendo inteso come questo fuoco era santo, e che non abbruggiaua, se l'applicò ad vna mano, ma sentendosi abbruggiare, corse subito à cercar rimedio, chiamandolo fuoco del Diauolo.

Quinto, interrogato vn Vescouo dal Padre Quaresmio medesimo circa questo, rispose, sò, ch' è vna fauola, ma che potiamo fare, se li Turchi lo vogliono? e se non lo facessimo, guai à noi altri Prelati, e se lo palesassimo, saressimo lapidati dalli nostri stessi secolari, per ingannatori, e fraudolenti, come corse pericolo della vita il Patriarca d' Alessandria, perche volse toccar questa corda; però per men male bisogna farlo.

Sesto, io pure contratta amicitia, à questo fine, con Monsignor Antonio Greco Vescouo di Nazarette, che haueua vn Diacono dal Zante assai prono alla Chiesa latina, l' interrogai vn giorno, e pregai à dirmi cosa sentiua circa questo fuoco, e mi rispose con vn sorriso, quasi dicesse, non sai come è la cosa? che occorre cercarne altro, se è falsa? e questo certo era huomo ben' affetto, e mi dimandò passaporto per portarsi in Roma, e mostrommi vn libro in idioma Greco à fauore dell' autorità del Sommo Pontefice contro Greci stessi.

Fuoco falso, e non vero.

Della Piazza del Santissimo Sepolcro, e suoi luoghi.

Cap. XXX.

Piazza del Santissimo Sepolcro.

IL Tempio della Risurrettione di Christo non tiene la sua Piazza al Ponente, come hanno ordinariamente l'altre Chiese antiche, ma al Mezodì, spatiosa, e bella, lunga palmi 46. per Austro, e Tramontana, e larga per Leuante, e Ponente palmi 20. lastricata tutta di marmo, e può essere, che come il Tempio teneua più Porte all' Oriente, & Occidente, anche hauesse più Piazze, hora questa sola

sola si vede con la prospettiua del Tempio, ò facciata, e due bellissime porte alte palmi 16. onc. 9. e larghe 11. onc. 3. spalleggiate da tre colonne di mischio per banda alte palmi 10. onc. 10. di circonferenza palmi 3. oncie 9. con le loro basi, e capitelli lauorati alla Corintia, e sopra i suoi risalti, cordoni, e cornici, l'vna murata, e l'altra chiusa, con poste, ò ante di legno, le cui chiaui tengono li Turchi, come altroue si disse, con vna picciol fenestrella, per la quale sera, e mattina si porge dentro il vitto à quei poueri Religiosi, che vi dimorano, & in particolare fà pomposa mostra d' vn vago cornicione di pietra viua, che tutta la facciata interseca sopra le porte, con ogni eleganza lauorato di meza scoltura à fiorami, e figure eccellentemente non meno, che se fosse di tenero legno, sopra del quale nel mezo campeggia vn fenestrone del tutto ornato.

Questa Piazza di più è honorata con molti Santuarij, & altri luoghi; e prima vedesi il Campanile maltrattato dalla furia Saracinesca, ma pure restò in piedi all'altezza almeno di quattro solari, tutto di pietra viua quadrata, e polita con colonne, e cornici bellissime, dal che s'argomenta quanto fosse conspicuo; Sant'Antonino nella seconda parte dell'Historie tit. 17. cap. 9. §. 15. vuole, che Salaadino fosse quello, che lo maltrattasse, e rotte le Campane, le facesse star' appese ad esso nel di fuora, à confusione, e vituperio de' Christiani: *Capta Ierosolyma omnes Ecclesiarum Campanas confregi fecit*, (parla di Salaadino) *ego vidi in Campanile Sanctissimi Sepulcri adhuc Campanas confractas, quas vsque in diem hodiernum in vituperium Christianorum Saraceni suspensas tenent*. E questa machina si tiene per parto d'Ingegniere Latino, per l'inscrittione scoperta da me: *Iordanis me fecit*, d'idioma latino, come sopra si disse nel Cap. II. di questo libro medesimo. *Campanile del Santissimo Sepolcro, e Campane rotte.*

Vicino al Campanile verso Austro si troua vna Chiesa de' Greci dedicata à Santa Maria Maddalena con tre Altari, quel di mezo sacrato alla Santa Peccatrice, e gli altri due laterali, l'vno dedicato à Sant'Andrea, e l'altro à S. Nicolò, e vi è Indulgenza di sette anni. *Chiesa di S. Maria Maddalena.*

Vogliono alcuni, che quiui seguisse la promotione di S. Giacomo al Vescouato di Gierusalemme, ma la più certa è, che ciò auenisse sul Monte Sion, perche là soleuano far residenza gli Apostoli, e celebrare i loro Concilij.

Alla finistra poi nell' vscire dal Tempio, e verso Leuante, nell'angolo proprio fra Tramontana, & Oriente, si vede vna bellissima Capella, alla quale si ascende per scala di vino di gradi 15. 9. fuori di essa, *Capella della Madonna.*

ca, &c. fù intromesso, e vidde vn' Abissino, che riponeua il focile, in segno del fuoco cauato.

Terzo, vn'altro Pellegrino Catolico l'anno 1617. vsata vna cortesia pure alle guardie, lo fecero entrare nel Sepolcro medesimo il primo, e vi sentì l'odore dell'esca, anzi trouò i zolfanelli, con i quali haueuano acceso il lume, e le portò fuora, mostrandoli publicamente.

Quarto, vn giouine Greco hauendo inteso come questo fuoco era santo, e che non abbruggiaua, se l'applicò ad vna mano, ma sentendosi abbruggiare, corse subito à cercar rimedio, chiamandolo fuoco del Diauolo.

Quinto, interrogato vn Vescouo dal Padre Quaresmio medesimo circa questo, rispose, sò, ch' è vna fauola, ma che potiamo fare, se li Turchi lo vogliono? e se non lo facessimo, guai à noi altri Prelati, e se lo palesassimo, saressimo lapidati dalli nostri stessi secolari, per ingannatori, e fraudolenti, come corse pericolo della vita il Patriarca d' Alessandria, perche volse toccar questa corda; però per men male bisogna farlo.

Sesto, io pure contratta amicitia, à questo fine, con Monsignor' Antonio Greco Vescouo di Nazarette, che haueua vn Diacono dal Zante assai prono alla Chiesa latina, l' interrogai vn giorno, e pregai à dirmi cosa sentiua circa questo fuoco, e mi rispose con vn sorriso, quasi dicesse, non sai come è la cosa? che occorre cercarne altro, se è falsa? e questo certo era huomo ben' affetto, e mi dimandò passaporto per portarsi in Roma, e mostrommi vn libro in idioma Greco à fauore dell' autorità del Sommo Pontefice contro Greci stessi.

Fuoco falso, e non vero.

Della Piazza del Santissimo Sepolcro, e suoi luoghi.

Cap. XXX.

Piazze del Santissimo Sepolcro.

IL Tempio della Risurrettione di Christo non tiene la sua Piazza al Ponente, come hanno ordinariamente l'altre Chiese antiche, ma al Mezodì spatiosa, e bella, lunga palmi 46. per Austro, e Tramontana, e larga per Leuante, e Ponente palmi 20. lastricata tutta di marmo, e può essere, che come il Tempio teneua più Porte all' Oriente, & Occidente, anche hauesse più Piazze, hora questa

sola

sola si vede con la prospettiua del Tempio, ò facciata, e due bellissime porte alte palmi 16. onc. 9. e larghe 11. onc. 3. spalleggiate da tre colonne di mischio per banda alte palmi 10. onc. 10. di circonferenza palmi 3. oncie 9. con le loro basi, e capitelli lauorati alla Corintia, e sopra i suoi risalti, cordoni, e cornici, l'vna murata, e l'altra chiusa, con poste, ò ante di legno, le cui chiaui tengono li Turchi, come altroue si disse, con vna picciol fenestrella, per la quale sera, e mattina si porge dentro il vitto à quei poueri Religiosi, che vi dimorano, & in particolare fà pomposa mostra d' vn vago cornicione di pietra viua, che tutta la facciata interseca sopra le porte, con ogni eleganza lauorato di meza scoltura à fiorami, e figure eccellentemente non meno, che se fosse di tenero legno, sopra del quale nel mezo campeggia vn fenestrone del tutto ornato.

Questa Piazza di più è honorata con molti Santuarij, & altri luoghi; e prima vedesi il Campanile maltrattato dalla furia Saracinesca, ma pure restò in piedi all'altezza almeno di quattro solari, tutto di pietra viua quadrata, e polita con colonne, e cornici bellissime, dal che s'argomenta quanto fosse conspicuo; Sant'Antonino nella seconda parte dell' Historie tit. 17. cap. 9. §. 15. vuole, che Salaadino fosse quello, che lo maltrattasse, e rotte le Campane, le facesse star' appese ad esso nel di fuora, à confusione, e vituperio de' Christiani: *Capta Ierosolyma omnes Ecclesiarum Campanas confregi fecit*, (parla di Salaadino) *ego vidi in Campanile Sanctissimi Sepulcri adhuc Campanas confractas, quas vsque in diem hodiernum in vituperium Christianorum Saraceni suspensas tenent*. E questa machina si tiene per parto d' Ingegniere Latino, per l' inscrittione scoperta da me: *Iordanis me fecit*, d'idioma latino, come sopra si disse nel Cap. II. di questo libro medesimo.

Campanile del Santissimo Sepolcro, e Campane rotte.

Vicino al Campanile verso Austro si troua vna Chiesa de' Greci dedicata à Santa Maria Maddalena con tre Altari, quel di mezo sacrato alla Santa Peccatrice, e gli altri due laterali, l' vno dedicato à Sant'Andrea, e l'altro à S. Nicolò, e vi è Indulgenza di sette anni.

Chiesa di S. Maria Maddalena.

Vogliono alcuni, che quiui seguisse la promotione di S. Giacomo al Vescouato di Gierusalemme, ma la più certa è, che ciò auenisse sul Monte Sion, perche là soleuano far residenza gli Apostoli, e celebrare i loro Concilij.

Alla sinistra poi nell' vscire dal Tempio, e verso Leuante, nell'angolo proprio fra Tramontana, & Oriente, si vede vna bellissima Capella, alla quale si ascende per scala di viuo di gradi 15. 9. fuori di essa,

Capella della Madonna.

essa, lunghi palmi 9. e larghi 1. onc. 4. & alti vno, e tre nel muro medesimo della porta lunghi quanto è larga la porta, cioè palmi 4. onc. 4.½ larghi tutti tre quanto è spesso il muro, cioè pal. 3. onc. 4. & alti il primo pal. 1. onc. 6. il secondo onc. 9. & il terzo onc. 7. e li tre altri dentro alla Capella sono lunghi quanto è larga la Capella medesima, cioè pal. 9. onc. 8. che è lunga palmi 15. & alta fino alla cornice palmi 10. onc. 6. tiene la sua cupoletta, & era tutta ornata di mosaico.

Da questa anticamente in occasione di folla, ò grosso concorso si passaua al Caluario per vna porta alta pal. 8. larga 3. onc. 6. spalleggiata da tre belle colonne per parte alte nel netto pal. 5. onc. 6. e grosse pal. 1. onc. 10. e vi si ascendeua con tre gradi dal piano della Capella lunghi quanto è larga la porta, & alti pal. 1. onc. 4. il primo, il secondo pal. 1. onc. 3. & il terzo onc. 9. Questa hora è murata per la metà, & il rimanente serue per fenestra, dando alquanto di lume al Caluario, & è di gran consolatione a' nostri Religiosi, che possedono la Capella, perche stando in essa, vedono di vicino per la detta fenestra il luogo della crocifissione, e pigliano la perdonanza senza entraruì dentro, come appresso guadagnano nella Capella stessa l'Indulgenza di sette anni.

Porta murata rende consolatione a' nostri Religiosi.

La Porta di questo Santuario è alta poi pal. 8. onc. 1. con vna fenestra sopra semisferica. Verso Austro era totalmente aperto, eccettuatone vn muretto alto dal pauimento palmi 2. onc. 6. ma sotto al mio vfficio si fece serrare con vna bellissima vetriata, e ramata, e sue tendine, così meritando vn luogo tanto Sacro, poiche quiui stette la Vergine le tre hore, che Christo penò sù la Croce, dopò, che fù da' Manigoldi cacciata dal primo luogo à dirimpetto lui, e fra gli altri lo scriue Bonifacio nel lib. 2. *Iuxta eam* (cioè Chiesa maggiore) *aspiciunt scalam, qua antiquitus ascendebatur ad Caluariæ locum, in quo stabat Beata Virgo quando Filius in Cruce moriebatur*; in memoria di che vedesi sopra l'Altare in vna bella Icona rappresentata con diuota Pittura la Vergine con vna spada, che la trafige, postaui dal Padre Andrea d'Arco mio Guardiano primo, che ricuperò il ius del luogo per la Religione nostra, inuidiata in questo dall' altre Nationi, & iui ogni mattina si spedisse almeno vn Sacerdote à celebrar la Santa Messa.

Oue staua la Vergine al tempo della Passione.

Vogliono alcuni, che quiui fosse prima quell' altra miracolosa Imagine di Maria, che dalla faccia diuina spiraua pietà, alla quale ricorse la peccatrice Egittiaca Maria, all' hor che volendo entrare nel

Oue Maria Egittiaca si conuertì.

nel Sacro Tempio fù resospinta, di che ne fè mentione il Concilio Niceno attione 4. se bene li Greci n'assegnano vn'altra oscura in fianco alla porta maggiore murata del Tempio, ma con poco fondamento, sì perche è da credere, che la Santa hauesse in faccia, ò di vicino l'Imagine, alla quale ricorse per soccorso; e però cõmodamente la vedesse, cosa che non si potea fare con l'altra, assegnata da' Greci, e secondariamente se questa fosse la vera, li nostri non haueriano trascurato di honorarla, ò riponendola in luogo maggiore, ò almeno facendogli attorno qualche ornamento; però si tiene per più certo, che fosse altroue translata.

Sotto alla Capella nostra se ne troua vn'altra oscura, detta Santa Maria in Golgota, oue gli Orientali pensano cadesse tramortita l'addolorata Madre quando seguiua Christo carico della Croce. *S. Maria in Golgota.*

In filà alla sudetta Capella, andando all'Austro, sono due Oratorij, vno dedicato à San Michele Arcangelo, ò alli Santi Angeli in comune, e l'altro à S.Gio. Battista, con le loro Indulgenze di sette anni, e dicesi, che vi fossero fabricati appresso due Monasteri, l'vno da' Mercanti Amalfitani, con licenza del Kaliffa d'Egitto, per i Pellegrini, detto Santa Maria Latina, e l'altro dà pietosa mano per le Donne, oue li nostri trouarono Abbadessa vna nobile Romana, detta Agnese, e di questi ne tratta il Tirio lib. 18. cap. 4. e 5. con S. Antonino 2. part. dell' Histor. tit. 17. cap. 19. §. 2.

Delli Sacrificij di Melchisedech, e di Abramo.

Cap. XXXI.

SOpra li sudetti Oratorij si trouano due Santuarij, il primo de' quali chiamasi Sacrificio di Melchisedech, che quiui offerse pane, e vino quando incontrò Abramo, all'hora che vittorioso ritornaua contro quei quattro Rè di Corona, che vccise vicino à Damasco, fatto registrato nel Genesi cap. 14. *Sacrificio di Melchisedech.*

Sò però, che Brocardo scrisse, che non quì seguisse questo incontro, ma alle radici del Monte Taborre, e quiui pure lo delinea l'Adricomio al num. 28. d'Issacar, dicendo di mente di Niceforo nel lib. 8. dell'Hist. Ecclesiast. cap. 30. *Hic Abrahę à cade hostium reuertenti, & liberato Loth fratris sui filio occurrit Melchisedech cum pane, & vino.*

Lessi ancora, che altri vogliono auenisse il fatto nel Campo Regio, come in Gioseffo Hebreo nel primo libro delle Antichità, e questo Campo Regio l'Adricomio fà, che sij la Valle illustre, fra la quale scorre il Giordano dal Mare di Gallilea al Mar Morto, ma ad ogni modo non dobbiamo partirsi dalla traditione comune per le congruenze, che si vi trouano; E prima, perche essendo Melchisedech Rè di Gierusalemme, come dicemmo nell'antecedente libro, anzi con S. Paolo stesso nel cap. 7. à gli Hebrei, non è da credere, che s'allontanasse tanto dalla Regia Città, e si portasse in Paese altrui per incontrar' vn priuato, quanto potea aspettarlo à casa sua, conseruando la grauità, e Maestà Reale.

Tempio fabricato da Melchisedech.

Secondo, da Gioseff Hebreo, nel primo della Guerra cap. 18. si caua, che Melchisedech si fabricò di vicino vn Tempio per sacrificare à Sua Diuina Maestà; hora stando questo, può ben' essere, che qui sacrificasse in rendimento di gratie per la vittoria ottenuta da Abraamo, e così hauerestissimo anche dolce consonanza tra la figura del pane di Melchisedech e di Christo suo figurato pane di Paradiso, che disse: *Ego sum panis viuus qui de Cœlo descendi*, *cap. 6. 51*, sacrificato nel medesimo luogo sù l'Altare della Croce.

Terzo, anzi dalla scrittura stessa, e da Gioseffo si hà questa verità, perche nel Genesi 14. 17. dice Mosè del Rè di Sodoma, che s'auanzò per incontrar' Abraamo: *Egressus autem Rex Sodomorum in occursum eius*, la doue di Melchisedech altro non dice, se non *at verò Melchisadech Rex Salem proferens panem etc.* e Gioseffo più chiaro vsa questa parola, *exceptus est*, cioè Abraamo fù riceuuto da Melchisedech, dunque questo non si mosse.

Quarto, nel secondo de' Regi cap. 18. 18. habbiamo, che Absalone viuente si preparò vn sepolcro (come si dirà nel libro seguente) nella Valle del Rè: *Porrò Absalom erexerat sibi cum adhuc viueret, titulum qui est in Valle Regis*; e per Valle del Rè Gioseffo Hebreo medesimo nel settimo dell'Antichità cap. 9 intende la Valle di Giosafat: *Porrò Absalom erexerat sibi in Valle Regis columnam marmoream cum inscriptione, duobus stadys ab Vrbe Ierusalem distitam*; adunque se la Valle di Giosafat, che sola dista due stadij da Gierusalemme, e la Valle del Rè, ò Valle illustre, secondo Gioseffo, quì occorse l'incontro, e di sopra il sacrificio sul Moria.

Quinto, viene anche à proua quello, che scriue Eupolemo antichissimo Scrittore, che questo caso, cioè segnisse nella Città di Agariza, che significa, *Montem altissimi*, e qual Monte può dirsi più dell' altis-

altissimo del Monte Moria, ò Monte Caluario? quì dunque successe il sacrificio, e quì in memoria, e proua, e non altroue fù concessa l'Indulgenza di sette anni.

Sacrificio di Abraamo.

APpresso al sacrificio di Melchisedech viene questo di Abraamo, descritto nel cap. 22. del Sac. Gen. oue si hà, che Sua Diuina Maestà comandò à questo Patriarca, che sopra certo Monte sacrificasse il proprio, & vnigenito suo figlio Isaac: *Vade in terram visionis &c.* oue l'Hebrea legge: *Vade in Moria*, cioè Caluario, e quì pure habbiamo bella concordanza della figura col figurato, d'Isaac cioè con Christo quì sacrificato. *Sacrificio di Abraamo.*

E se alcuno mouesse difficoltà, con dire, che il Monte Moria era nella Città di Gierusalemme, sopra del quale Salomone fabricò il Tempio; e non è da credere, che in Città cotanto magnifica si hauesse à fare vn sacrificio così inusitato; si può rispondere, che il Monte Moria non era vn solo Colle rotondo, mà lungo, cominciando alla parte Orientale della Città, e terminando fuora di essa all'Occidente, oue si chiamò Caluario, e quì Abraamo volle sacrificar' il figlio; certo, che di questo corno vltimo del Monte s'intende, e si deduce da quelle parole: *Vidit procul Montem*, perche l'altro non si potea vedere se non da vicino, come osseruai io più volte, andando da Betalemme à Gierusalemme, strada, che fece Abraamo. *Oue fù crocifisso Christo si doueua immolar' Isaac.*

Ma vedasi S. Girolamo sopra il cap. 15. di S. Marco, che dice: *Tradunt Iudæi quod in hoc montis loco immolatus est Aries pro Isaac, vt ibi decoletur, idest Christus à Matre sua carnali, videlicet Iudæa separetur;* e se alcuno dubitasse di questa autorità, che non sij di S. Girolamo, s'appigli à quella di Sant'Agostino nel serm. 71. *de tempore*, oue dice: *Hieronymus Presbyter scripsit ab antiquis, & senioribus Iudæis, se certissimè cognouisse, quod ibi immolatus sit Isaac, vbi postea Christus crucifixus est. Deinde ab eo loco vbi B. Abraam iussus est proficisci, tertio die ad locum vbi Christus crucifixus est peruenitur;* ecco come anche concorda nella distanza da Barsabea, da doue partì à Gierusalemme, e da Barsabea spiccò, dice il soprascritto San Girolamo nelle questioni hebraiche, e non da Mambre, conforme dissero altri, che non è lontano da Gierusalemme se non vna grossa giornata: *Cum vnius diei iter plenum sit* (dice il Santo) & è verissimo, perche pur' io feci *Autorità di S. Girolamo, e S. Agostino.*

il camino due volte, & in proua di tutto ciò fù quì concessa l' Indulgenza di sette anni.

Vliuo oue Abraamo fece il sacrificio.

Fuori dì questo luogo tiene le radici vn' Vliuo, oue dicono, che Abraamo trouò il Montone, quale sacrificò in vece d' Isaac: *Inuenit Arietem*; dal Caldeo però si hà, che fosse vn' Agnello, e fà miglior consonanza col figurato Christo, del quale disse S. Gio. Battista: *Ecce Agnus Dei*. Che poi l' Vliuo vi fosse à quei tempi, non lo credo, sò bene, che vi erano arbusti spinosi, alli quali se ne staua imprigionato l'animale, cioè fra le spine auuiluppato: *Inter vepres harentem cornibus*; e sarà forsi vna di quelle piante spinose, che si vedono al presente per il Paese, e questo (dice Sant' Ambrogio libro primo del Patriarca Abraamo) nelle spine ombreggia l' amarezza della Croce: *Virgultum illud patibulum Crucis est*.

Fine del Libro Terzo.

LE

LIBRO QVARTO DI TERRA SANTA.

Delli Santuarij, e Luoghi, che si trouano intorno alla Santa Città di Gierusalemme.

Del Sacro Monte Sion in se.

Cap. I.

Lla parte Australe, declinando alquanto à Ponente, tiene la Città Santa il Monte Sion, che poco s'alza sopra di essa, alto bensì compare dalla parte esteriore, perche soprasta ad vna profonda Valle. Fù anticamente habitato da' Giebusei, gente sì feroce, & armigera, che affidatasi e nel proprio valore, e nella fortezza del sito, fece intendere à Dauide, che li zoppi, e sidrati soli erano basteuoli à difendere il Forte, quasi burlandosi di lui, con tutto ciò il Sereniſſimo sprezzando le beffe di coloro, con improuiso attacco se lo guadagnò, & aggranditelo, dal suo nome lo chiamò Città di Dauide, alzataui quella famosa, e superba Torre, detta *Turris Dauid*. *Monte Sion Fortezza.*

Fù nelle Sacre carte nomato *Mons Dei*, *Mons pinguis*, *Mons coagulatus*, perche quiui successe quella lauta Cena, nella quale si mangiò l'Agnello Pasquale, e Christo consacrò il pane, transustantiandolo nel suo Corpo, & il vino nel suo Sangue; e di più, quì il medesimo lauò li piedi à gli Apostoli; Quì calò lo Spirito Santo sopra gl'isteſſi; Quì si diuisero le Prouincie dell'Vniuerso; Quì si tenne il primo Concilio, e si celebrò la prima Meſſa; Quì hebbe la Chiesa le fondamenta, l'origine le Mitre, e li Pastorali; Quì fù surrogato à Giuda l'Apostolo San Mattia; Quì soggiornò, e morse Maria Vergine, (come si dirà appreſſo) e quì alla perfine il Padre S. Francesco pian- *Monte Sion hebbe diuersi nomi.*

tò il primo Conuento di Terra Santa, dal quale tolse il titolo il Guardiano di Gierusalemme, che fù l'anno 1219. conforme si disse nel Libro Secondo Cap. 1. pag. 72. e si dirà altroue, e vi habitarono li nostri Religiosi fino all'anno 1291. quando cacciati da' Saraceni, con tutti gli altri Christiani d'Europa, furono sforzati di abbandonarlo, fino che per opera di Roberto Rè delle due Sicilie vi ritornarono, dopò tredeci anni, e restarono fino all'anno 1580. all'hora, che per trouarsi serrati fuori dalla Città, nella cinta nuoua, che fece alzare Solimano Imperatore de' Turchi, si trouarono sì tormentati da quei barbari con grosse auanie, e persecutioni, che non potendole, ò non volendole pagare, leuarono li Santoni vn'ordine dalla Porta di priuarne quei poueri Religiosi, & impadronirsene essi, come in fatti fino al dì d'hoggi lo possedono, e tengono con gran gelosia; conuenuti ad ogni modo, che all'arriuo colà del nuouo Guardiano, presentando questi vna veste al santone principale, potesse il Prelato con cinque, ò sei Frati entrarui, ma al presente vogliono bene, che si mantenghi l'vsanza loro, ma non quella del Guardiano, che non vi può più entrare; con tutto ciò io ritornato da Costantinopoli l'anno 1655. con occasione di certe fabriche, v'entrai, e vi feci entrare da 45. Religiosi alla sfilata, come anche si scriuerà nella Seconda Parte lib. 15. cap. 26. pag. 365.

Frati nostri nel Monte Sion, e cacciati.

Del Santuario maggiore del Sacro Monte Sion.

Cap. II.

Monte Sion distrutto.

PEr forte, che fosse, e quasi inespugnabile questa Cittadella del Monte Sion, non potè isfuggire il flagello de' Romani, ò per dir meglio di Dio, perche nell'eccidio, che seguì sotto il comando di Tito restò anch'essa distrutta, e ruinata, eccettuatone il Santuario, e la Torre di Dauide, come scrisse San Cipriano nel libro delle misure: *Repperit Adrianus Ciuitatem totam solo equatam, & Templum Dei conculcatum, exceptis paucis domibus, & Ecclesia Dei, quæ parua erat eo loco, vbi reuersi Discipuli, quando Saluator assumptus est ab Oliueto ascenderant in Cœnaculum, illic enim ædificatum fuerat, hoc est in parte Sion, quæ à desolatione relicta erat*, appresso Quar. tom. 2. pag. 122. 1. Di maniera, che quasi si potria dire essersi miracolo-

samente

samente saluato il Santuario, nell'istessa forma restató, come era in quei tempi di Christo Nostro Signore, diuiso in quattro stanze, due superiori, e due inferiori; la prima superiore verso Ponente è il Cenacolo proprio, lungo per Leuante, e Ponente palmi 68. e largo 52. l'altra stanza poscia superiore all'Oriente è poco meno della medesima misura, e dicesi dello Spirito Santo, che quì calò sopra li Discepoli; le stanze poi inferiori, quella verso Ponente è della medesima quantità del Cenacolo fatto à volto, con duoi pilloni quadri nel mezo, che lo sostentano, di circonferenza palmi 6. onc. 9. alla quale s'entra dalla strada all'Occidente per vna scala di pietra viua di gradi 16. vndeci de' quali sono fuori della fabrica, due nel muro, ò porta, e tre dentro; e la seconda stanza inferiore per Ostro, e Tramontana è palmi 50. e per Leuante, e Ponente 23. oncie 3. e quiui vedesi vn'arca maestosa, ò sepolcro magnifico, sostenuto in aria dalle sue colonnette, e dicesi di Dauide il Serenissimo, e di questo ne fà mentione Gioseffo Hebreo nel lib. 16. dell'Antichità cap. 11. (scriue Quaresmio tom. 2. pag. 129. 1.) io però lo trouo nel volgare impresso in Venetia al cap. 7. e nel latino cap. 12. oue racconta, come Herode saputo, che quì fossero nascosti tesori, lo fece aprire, ma appena aperto, nè vscì vna fiamma, che in vn baleno ridusse in cenere due de' più intimi, e cari Soldati del Rè, di che atterrito, e tocco da zelo di Religione, lo fece subito rinserrare, e per purgar se stesso appresso il volgo, ornare di finissimo marmo.

Struttura del Monte Sion, è Cenacolo.

Sepolcro di Dauide aperto da Herode.

Sopra di questa fabrica fù alzata vna Chiesa grande da S. Helena, motteggia Bonifacio, parlando del luogo oue fù surrogato à Giuda San Mattia, dicendo; *Trasoribus ante gradus scalares Sanctissimi Canaculi, conclusus erat iuxta maiorem Ecclesiam, quæ ædificata fuit ab Helena*, se bene Clemente Sesto in certa sua Bolla, fauellando di questa Chiesa, pare ne faccia fondatrice la diuotissima Regina Sancia, moglie del Rè Roberto, che io direi più tosto restauratrice, e fù detta la Chiesa de gli Apostoli, honorata con l'Indulgenza plenaria, che tuttauia guadagnano li Pellegrini, con tutto ciò sij distrutta, come l'altre di sette anni concesse alle quattro celle, ò stanze descritte di sopra, recitando vn Pater noster, & vn' Aue Maria nel dì fuora.

Chiesa alzata da S. Helena.

Di questa forma, ò architettura fù da molti riconosciuto il Santuario sudetto; E prima, da San Cirillo Vescouo della Santa Città stessa, che nella Catechesi 16. scrisse: *Spiritus Sanctus qui locutus est per Prophetas, in die Pentecostes descendit super Apostolos in specie ignearum linguarum, hic Ierosolymis in superiori Apostolorum Ecclesia;*

Testimonij del Sacro Mõte Sion.

ecco come la diuide in due parti appunto principali, perche se dà la superiore, suppone anche l'inferiore.

E secondariamente, fù tale descritta da Landolfo Certosino, citato dal Padre Quar. tom. 2. pag. 124. dicendo: *Christus descendit cum eis in alium locum inferius in eadem domo subtus Cœnaculum, nam in superiori parte domus Palestini faciebant cœnacula*, politica praticata colà nel fabricare fino al presente.

Cenacolo fù Casa di Gioseffo di Rama. Questa fù Casa (dicono alcuni) di S. Gio. Marco, vno delli settantadue Discepoli, ma diremo più tosto con la comun traditione, di Gioseffo il Decurione, perche il Padrone era huomo ricco, e nobile, come il Cenacolo pure era riccamente ornato, e grande: *Cœnaculum grande stratum*, dice San Marco cap. 14. 15. e *Cœnaculum magnum*, lo chiama San Luca cap. 22. 12. & era d'vn Discepolo di Christo, come volsero dire gli Apostoli da questo spediti, acciò preparassero il luogo per celebrare la Pasqua, con quelle parole: *Magister dicit*, San Luc. 22. 11. come, che dir volessero: Il tuo, e nostro Maestro comanda, che ci mostri, e consegni il luogo &c. ma perche ad vn Discepolo occulto si portò Christo per celebrare la Pasqua? Risponde S. Gio. Chrisostomo nell' Hom. 82. in San Matteo, citato dal P. Quar. oue sopra pag. 120. 1. per darci à diuedere, che volontariamente patì, imperoche poteua occultarsi, & isfuggire di patire: *Ostendere voluit potuisse tormenta passionis euitare*, dice il Santo, e di questo parere furono Vittore Antiocheno, Teofilato, & Eutimio;

Christo ordinò Sacerdoti gli Apostoli e consacrò il Crisma. Qui Christo nell'vltima Cena ordinò gli Apostoli Sacerdoti, & instituì il Sacramento della Confermatione, come con S. Cipriano nel sermone *de Vnctione Chrismatis*, tengono graui Teologi; e lo confermò Fabiano Papa, che nell' Epistola seconda cap. 1. dice: *Iesus postquam cœnauit cum Discipulis suis, & lauit eorum pedes, Chrisma conficere docuit*.

Della Casa di Maria Vergine.

Cap. III.

Oue visse Maria Vergine. Al l'Occidente del Santissimo Cenacolo, caminando circa passi andanti 20. si visitano certe fondamenta antiche, e dicesi, che quiui fosse la Casa di Maria Vergine, in fede di che vi fù concessa l'Indulgenza plenaria; quiui visse la Madre Santissima

fima dopò la falita del Figlio al Cielo: il Padre Bonifacio è di parere, che Maria Vergine due Case haueſſe ſul Monte Sion, ma parmi, che queſto ſij vn moltiplicare gli enti ſenza neceſſità, ſe non voleſſimo dire, che n'haueſſe vna propria, oue ſoleua per lo più habitare, & vn'altra comune con gli Apoſtoli, oue qualuolta con eſſi ſoggiornaua, conuenendo a' Concilij come Maeſtra, & ad ogni atto publico, ritirandoſi poſcia nella propria habitatione, nella quale tenea anche l'Oratorio priuato, e quiui vdiua la Meſſa del ſuo Cuſtode, e Capellano San Giouanni, che ben ſpeſſo la Cōmunicaua ancora, come contemplano S. Bonauentura, & Alberto Magno ne' lore Mariali, e lo conferma l'antico manuſcritto di Terra Santa, dicendo: *Item vbi fuit depoſitum corpus Beatæ Mariæ. Item Eccleſia Sanctæ Mariæ Virginis, quæ fuit prima mundi, vbi ipſa Virgo ſtetit quatuordecim annis poſt Aſcenſionem Filij ſui, & ibidem migrauit ex hoc ſeculo*; ma più chiaro il Padre Bonifacio citato dal Padre Quareſmio nel ſopradetto tomo 2. pag. 147. 1. con dire: *Iuxta hunc locum eſt Capella paruula, & Altare in quo Ioannes Euangeliſta coram Virgine Matre ſepe ſacrarum Miſſarum ſolemnia celebrabat*. E queſta diceſi eſſer ſtata la prima Chieſa del Chriſtianeſimo, come ſcriue Marin. San. lib. 3. part. 14. *Eſt etiam ibi Eccleſia S. Ioannis Euangeliſtæ, quæ fuit (vt dicitur) prima omnium Eccleſiarum, in qua idem Apoſtolus Beatiſſimæ illi Reginæ celebrare ſolitus erat, donec in hoc ſeculo vixit*. E quì finalmente incontrò la morte quella, che diede in luce la vita ſteſſa Chriſto; nel cui funerale occorſe vn belliſſimo miracolo riferito da Niceforo lib. 2. cap. 22. e fù, che vdito da gli Hebrei il canto funebre de gli Apoſtoli (i quali in vn baleno da' Paeſi lontani miracoloſamente ſi trouarono quiui) arrabbiati, & vniti inſieme, diſſero: Andiamo vna volta à trucidare queſti Galilei, & abbruggiar' il Corpo di colei, che partorì il ſeduttore; e giunti al cataletto, volendo il lor Sacerdote rouerſciarlo, alzando la mano ſe gl'innarridì, e ſeccò; e nel medeſimo iſtante tutti gli altri reſtarono ciechi, di che confuſi, e pentiti, chieſero perdono, interpellando San Pietro come capo, acciò pregaſſe per eſſi, il quale diſſe al Sacerdote: Se tu veramente confeſſarai, che Chriſto ſij figliuolo di Dio, con dire: Io credo nel Signor Gieſù Chriſto, qual portò nel Sacratiſſimo Ventre queſta Vergine, riceuerai la ſalute dell'anima, e del corpo, il che detto da colui, reſtò ſano, dandogli San Pietro vna palma, con la quale toccando gli occhi a' ſuoi Hebrei ciechi, riceuetero la luce del corpo, e quella della vera Fede. Queſto miracolo fù tenuto per appocriſo dal

Caſa, & Oratorio di Maria Vergine oue ſi Communicaua & è prima Chieſa del Mondo.

Miracolo occorſo nella morte di Maria Vergine.

dal Baronio, non ardì però di rifiutarlo; e vaglia il vero, che se non fosse vero, tanti Scrittori di Terra Santa non lo raccontariano, nè assignariano il luogo, nè la Santa Chiesa gli haueria concessa l'Indulgenza di sette anni. Marin Sanuti lib.3. par.14. cap.9. di questo dice: *Descendentibus de Monte Sion occurrit locus vbi dum Apostoli portauerunt gloriosam Virginem ad sepulcrum in vallem Iosaphat [illegible] rum Pontifex eius corpus rapere voluit, sed manus eius continuò aret acta est*, e S. Vuillibaldo, che consumò sette anni nelle pellegrinationi di Terra Santa, come testimonio di vista l'anno 738. nel suo Hodeporico, afferma, che al suo tempo in questo luogo oue successe il caso si trouaua eretta vna colonna con vna Croce sopra; nè si deue alcuno render duro à creder questo, quando raccontano Niceforo medesimo, e S. Gio. Grisostomo *de dormitione Virginis*, occorsero in quel punto miracoli maggiori; e per più sodisfarsi il curioso può leggere il Pelbarto lib. 10. part. 5. cap. 3. art. 2.

Luogo oue successe il miracolo vi era vna Croce.

Di due altri luoghi vicini al sudetto Santuario del Sacro Monte Sion.

Cap. IV.

Luogo oue fù surrogato à Giuda S. Mattia, e con che sorte.

FVori del Santissimo Cenacolo, & in publica strada, quasi à Ponente declinando, si riconosce, e riuerisse vn luogo, oue dicesi, che gli Apostoli surrogarono à Giuda nell'Apostolato San Mattia, come scriue Luca Euangelista nel primo de gli Atti Apostolici, fatto prima ricorso à Sua Diuina Maestà, acciò si compiacesse di mostrare quale delli due nominati douesse succedere: *Et cecidit sors super Matthiam*; Sorte, che dicono alcuni, seguì per voti secreti, come ordinariamente si costuma nell'elettioni de' Prelati, ma secondo Dionigi Areopagita de Ecclesiastica Gierarchia par.3.cap.5. fù vn dono, col quale Dio mostrò, che Mattia fosse degno di essere Apostolo; e più si spiega l'altro Dionigio Certosino, mentre afferma, che tal sorte fosse vn raggio di fuoco Celeste: *Sors ista non erat talis qualis in veteri testamento, sed quidam splendor diuinus, seu radius diuinitus missus supra Matthiam, ad ostendendum quod ipse esset Apostolus*, e qui pure è l'Indulgenza di sette anni.

Alla sinistra dell'istesso Cenacolo si mostra vn'altro luogo, oue

dalla Villa di Gamalielle, lungi da Gierusalemme vinti miglia, fù translato, e sepolto il Corpo del Protomartire Stefano, come si hà nel Breuiario Romano li 3. Agosto, oue è scritto: *Sacrum autem Sancti Stephani corpus, quod summa tunc celebritate in Sanctam Ecclesiam Sion illatum est sub Theodosio iuniore Constantinopolim, inde Romam Pelagio primo Pontifice translatum, in Agro Verano in sepulcro Sancti Laurentij martyris collocatum est*; della qual translatione pure scriue Luciano nella sua Epistola, & in memoria di questo Santo fù cõcesso al sudetto luogo l'Indulgenza di sette anni, che era già chiuso nella Chiesa grande, che fabricò S. Helena, essendo occorsa la translatione al tempo di Honorio Imperatore molti anni dopò Costantino, e sua Madre, come era il luogo di San Mattia ancora. Non si troua però tutto il Corpo del Protomartire in Roma, perche diuerse particelle se ne riueriscano altroue, come in Maiorica vna, alla vista della quale si conuertirono molti Giudei. In Francia vn'altra honorata dal benedetto Dio con prodigi, e miracoli; E la terza nella Chiesa di San Giusto de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, poco lungi da Torino, oue pure ad intercessione del Santo, Nostro Signore diparte le sue gratie, e fauori; nè in questi soli luoghi è liberale, ma per tutto l'Vniuerso aggratia i Fedeli, sino à risuscitare i morti, come dice Sant'Agostino nel sermone 91. fra li nuoui: *Latuit tanto tempore corpus eius, processit quando Deus voluit, illuminauit terras, tanta miracula fecit, mortuus viuos facit mortuos, quia nec mortuus.*

Corpo di S. Stefano translato.

Reliquie di S. Stefano miracolose.

E vaglia il vero, che felice può dirsi quel Popolo, che tiene qualche Reliquia di questo, ò d'altro Santo, ò almeno lo piglia per auocato, e protettore, perche le Reliquie seruono di torri fortissime in nostra difesa, come venne à dire San Basilio nell'oratione delli quaranta Martiri: *Hi sunt qui nostram regionem administrant, & veluti turres quædam cohærentes securitatem ab hostium incursu exhibent, non vni loco seipsos includentes, sed multis in locis hospites facti, & multas patrias exornant*; e porta il Santo in proua vn caso occorso, per intercessione di Santa Giulita, le cui Reliquie portate in Processione per implorare la pioggia in tempo di siccità, appena finita, che fù la Processione, hebbero quei diuoti l'intento, e la gratia; E tanto vale vna minima particella, quanto tutto il Corpo Santo, à chi hà fede, dice Gregorio Nazianzeno, appresso Quaresm. tom. 2. pag. 142. I. *Exiguus puluis, aut Reliquiæ veterum ossium totius ad honorem sufficiant*, anzi qualuolta senza hauer Reliquie, con la sola inuocatione accorrano à fauorire i loro diuoti clienti: *O rem prodigiosam salutem affert*

Reliquie de' Santi in nostra difesa.

Gratia ottenuta per intercessione di S. Giulita.

sola recordatio, aggiunge il Nazianzeno; e se bene in ogni nostra necessità sono basteuoli, e pronti à soccorrerci, hà però ciascuno d'essi qualche proprietà singolare, come il glorioso S. Bassiano Padrone della Città, e Diocesi di Lodi, che come riferisce Bercorio lib.14.c.30. del suo Reduttorio, fà questa gratia a' suoi Cittadini, di preseruarli dalla lepra, e se colà arriua alcun leproso d'altre parti, ò si sana, ò presto muore: *Lauda tale est miraculum, quod nunquam homo de illa Ciuitate leprosus efficitur, imò si leprosus hic venerit, aut moritur, aut citò sanatur*, & al nostro miracoloso Sant' Antonio di Padoua pure questa prerogatiua vien' ascritta, che faccia ritrouare le cose perdute, oltre le altretanti innumerabili, che esercita in tutto l'Vniuerso, non contento di starsene ristretto fra angusti confini d'vna Prouincia, ò Regno, come di Portogallo oue nacque, e riceuette l'habito, ò di Padoua oue diede l'anima al Creatore: *Non vni loco seipsum includens*, come dice San Basilio. Quindi è, che li Principi, e Regi hanno per fauore di esser sepolti vicino alle tombe de' Santi per goderne il patrocinio, come scriue San Gio. Chrisostomo nell'hom. 32. sopra l'Epistola di S. Paolo a' Romani, e lo riferisce Quaresmio oue sop. pag. 142. 2. al fine.

Gratia, che riceuono i Lodegiani da S. Bassiano.

Santi nostri Protettori.

Della diuisione de gli Apostoli, e sepolcro di Manasse.

Cap. V.

Diuisione de gli Apostoli.

Come gli Apostoli si diuisero il Mondo.

AL Settentrione del motiuato più volte Santissimo Cenacolo, discosto circa passi andanti 15. si vede in publica strada vna Cisterna, vicino alla quale s'adetta il luogo oue gli Apostoli si diuisero il Mondo, riceuendo ciascheduno di essi la sua Prouincia, oue doueua seminare la Fede, e quì lo notano Bonifacio, e l'Adricomio, e di questa diuisione ne scrisse S. Girolamo nella quest. 4. sopra S. Matteo, come siegue: *Diuiserunt inter se totum orbem per duodecim partes, seu Prouincias, & illa inter se sorte diuiserunt*, e questo successe, dicono alcuni, dopò la morte di San Giacomo; Quando gli Apostoli hauendogli surrogato Simone, ò Simeone Cleofa partirono ogn'vno per la sua Prouincia, conforme dice San

San Paolo ne gli Atti 13.46. *Oportebat primum vobis loqui verbum Dei, sed quoniam repellitis illud, & indignos vos iudicatis æternæ vitæ, ecce conuertimur ad gentes*. A questo luogo è parimente concessa l'Indulgenza di sette anni.

Sepolcro di Manasse.

SI visita appresso, non molto lungi, vn'altro luogo, oue si vedono alcune ruine di fabriche, e dicesi, che quì fù sepolto il Rè Manasse, volendo alcuni, che questo fosse l'horto di Oza, che non poteua esser sepelito nell'habitato, essendo leproso, & allude il Testo nel quarto de' Regi cap. 21. 18. *Dormiuit Manasses cum patribus suis, & sepultus est in horto domus suæ, in horto Oza*; e quì lo delinea l'Adricomio, che vuole si dicesse horto Reale, & horto di Oza ancora. Questo fù anche costume tra' grandi, e nobili nell'Oriente, di cauarsi li sepolcri ne gli horti, vsitato fino al dì d'hoggi; sepellendosi poi il resto fuori delle Città, e Terre; politica forsi imparata da Platone, che scrisse: *Hominem mortuum in Vrbe ne sepelito*, e passata di più nell'Occidente; Ma poscia li Christiani quì supplicarono Massentio, & ottennero di sepelire li morti nelle Chiese, e Cimiterij, con duplicato fine; prima per hauere auanti gli occhi la memoria della morte, brida, che trattiene l'huomo dal peccare: *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*, che però diedero nome a' sepolcri monumenti, quasi *monens mentem*; e secondariamente per ricordarsi di pregare per quelle pouere Anime &c. e di questo priuilegio concesso da Massentio ne scriue Baronio tomo 3. anno 109. num. 4.

Sepolcro di Manasse Rè.

Orientali fuori delle terre hanno i sepolcri, e gli Occidentali nelle Chiese.

Questo Manasse fù huomo scelerato all'vltimo segno, con tutto ciò tengano Dottori classici, che si saluasse, e fra gli altri San Gio. Grisostomo nell'hom. 78. in San Matteo, oue dice: *Quis Manasse deterior fuit? sed facile conuersus propitium sibi Deum largis reddidit lacrymis*. Gran pietà è quella di Dio, che fà all'huomo, quale con poche lagrime si può acquistare il Paradiso, come cantò Musa Sacra nostra:

Manasse pessimo, e pur si saluò, gran pietà di Dio, e forza delle lagrime.

Mentre, che l'alma è dentro
A questo corpo mortal, può in vn momento
Con vn solo sospir girsene al Cielo.

Della Casa di Caifa Pontefice.

Cap. VI.

Casa di Caifa, & occorsi in essa.

FRa la Santa Città, & il Cenacolo si troua vna Chiesa mediocre, fabricata da Sant'Helena (dicono alcuni) con vn Conuentuccio, posseduto, & habitato da gli Armeni, oue fù già il Palazzo di Caifa Sommo Pontefice; e perciò si tiene, che quì si congregasse quel Consiglio iniquo, nel quale fù decretato, che Christo morisse: *Expedit vt vnus moriatur homo pro populo*, San Giouanni 11. 50. e quì fece capo Giuda, offerendosi à tradire il medesimo: *Quid vultis mihi dare, et ego eum vobis tradam?* Quì ritornò il scelerato à restituire il danaro, dicendo, *peccaui tradens sanguinem iustum.* Quì Pietro negò Christo, in fede di che nella facciata della Chiesa vedesi vna colonna di viuo, con vn Gallo sopra, e ne scriue Bonifacio lib. 2. pag. 306. queste parole: *In hac domo adhuc columna ostenditur, super quam Gallus stabat, quando (vt Christus prædixit) cantauit, & Petrus negauit ipsum.* Quì di nuouo fù giudicato degno di morte: *Reus est mortis*, Mat. 26. 56. e quì alla perfine il pouero Giesù fù fatto per tre hore continue vn bersaglio d'ingiurie, di sputi, e di percosse, come ne lasciò attestato l'Eminentissimo Mallonio citato dal Padre Quar. tom. 2. pag. 202. 2. *Protinus turba satellitum Christum in teterrimum carcerem in eiusdem Caiphæ palatium existentem, ibi ad lapideam columnam vinctis post terga manibus ligant, pugnis, calcibus, colaphis, loris, flagellis, contundunt, lacerant, suamq. in eo rabiem effundunt, adeòque crudeliter tractant, vt proximum morti vix non vita priuarint*, e se bene gli Euangelisti non scrissero tanto distintamente i patimenti del pouero Signore, si deuono però credere, perche *ea nobis tanquam indubitata grauium Doctorum auctoritas consignauit*, dice il medesimo Dottore.

Contemplatione di S. Girolamo.

Et è ben degno da contemplarsi quello scriue San Girolamo à questo proposito nel terzo di Nahun, che li sprezzi, strapazzi, & ignominie sofferti quì dal pouero Signore, non si riuelaranno se non il giorno del Giudicio: *Passio quam Christus ea nocte sustinuit, nunquam perfectè cognoscetur, nisi in diem iudicij, iuxta illud Nahum, reuelabo cunctis Regibus, & Gentibus ignominiam tuam*, e Sant'Antonio di Padoua aggiunge, che furono tante le percosse, e ferite, che rice-

uette Christo quiui, che sariano state basteuoli à dargli morte, quando non fosse stato medicato; in somma andauano à gara nel maltrattarlo, come dice San Bonauentura nel libro delle Meditationi cap. 7. *Et sic per totam noctem modo vnus, modo alius insultabat verbis, & factis contra eum*, entrando à vicenda nel carcere angusto, & oscuro, che hoggidì pure si visita vicino all' Altar maggiore della Chiesa, del quale fà mentione Bonifacio, dicendo: *Hic carcer Christi iuxta Altare maius ostenditur, in quo fuit conuictus*, come anche ne scrisse Marin Sanuti *lib. 3. secret. fidelium Crucis par. 14. cap. 8.* *Christo cosà patisse in Casa di Caifa.*

Nel fronte dell' Altare sudetto vedesi murato vn grosso pezzo di rupe, ò sasso lungo palmi 7. largo 4. che gli Armeni dicono esser quello, che pose alla porta del Sepolcro di Christo Gioseffo il Decurione; opinione non da tutti abbracciata, perche la porta del Sepolcro non è più alta di quattro palmi, e questo 7. di maniera, che troppo sproportionato saria; potria più tosto essere stato posto alla porta del Vestibolo, che è alta sei palmi. Questa pietra il Padre Quare mio pensa, che da gl' Infedeli venesse gettata per sprezzo in qualche luogo immondo, e ritrouata poscia da' Christiani, fosse murata in questo Altare.

E la Chiesa fù dedicata al Saluatore (scriue il Padre Bonifacio) *Iuxta hunc locum diuisionis Apostolorum est domus Caiphæ Pontificis in qua fabricata cernitur Ecclesia in honorem Saluatoris Mundi*, e vi fù concesso l' Indulgenza plenaria. *Chiesa sudetta edificata da S. Helena.*

Quiui si portano li nostri Religiosi il Lunedì della Pentecoste à cantare solennemente la Messa, e celebrarne molte basse, non potendoui andare la Domenica, giorno proprio della Festa, perche essendo questa la principale solennità del Guardiano, quale canta mitrato il Vespero, e la Messa, deuono li Frati restare à Casa per seruirlo.

Del Gallicanto, e Porta Sterquilinia.

Cap. VII.

Calando poscia dal Monte Sion verso la Valle di Giosafat, e passato il luogo, oue gli Hebrei volsero insultare il Corpo di Maria Vergine circa passi 50. si dà in vn picciol Colle, alle cui radici si vede vna grotta, ò antro, nel quale entrato Pietro dopò *Gallicanto oue Pietro piansè.*

la

la negatione, pianse amaramente il suo fallo, e la Passione del Signore; così tiene la cōmune, anzi Marin Sanuti libro terzo part. 14. cap. 9. afferma, che quiui fosse fabricata vna Chiesa, detta il Gallicanto: *Est etiam Ecclesia vulgariter dicta Gallicantus, in qua caua profunda est, vbi Petrus fleuit amarè*, e quiui gli apparue (dicono alcuni) Christo risorto, condonandoli il peccato, come anche a' Fedeli, che visitano il luogo, recitando vn Pater, & vn' Aue Maria, dona Nostro Signore sette anni d' Indulgenza.

Porta Sterquilinia.

Porta antica, detta Sterquilinia.

DIscendendo vn poco più dal sudetto luogo di S. Pietro, vedesi vna Porta molto antica nel muro della Città, detta Sterquilinia, perche da questa erano portate fuora della Città medesima tutte l' immondezze à schena di bestie, & anche dall'acque piouane, trouandosi nella più bassa parte di Gierusalemme, almeno in quei antichi tempi, come notò Nicolò di Lira sopra il cap. 3. n. 14. del secondo di Esdra, spiegādo quelle parole: *Et Portam Sterquilinij etc.* Quì il muro della Città si vede assai dissimile dall'altre parti, perche è di pietre grossissime, onde s'argomenta, che li Turchi si seruissero d'vn pezzo di muro vecchio per cingere la Città nuoua; e per questa Porta condusero gli Hebrei Christo per maggiormente suergnognarlo: Questa fù la Porta trionfante, per la quale entrò il Rè de' Cieli, à confusione de' Monarchi superbi; soggetto da meditare per li Contemplatiui.

Della Valle di Giosafat.

Cap. VIII.

Valle di Giosafat.

FRa la Santa Città di Gierusalemme, & il Monte Oliueto profundasi piaceuol Valle, detta di Giosafat, non tanto perche vn Rè di questo nome vi calasse à dar lodi à Sua Diuina Maestà, e vi alzasse magnifico sepolcro per se stesso, come notò il Rabino Dauide, dicendo: *Hac porrò vallis erat Regis Iosaphat, & forsasse ibi ædificauerat, aut aliquod opus gesserat, & propterea nomen eius retinuit, vicinaque Vrbi Ierusalem*, ma molto più, perche iui deue segui-

seguire il Giudicio Vniuersale, non significando altro questa parola, *Iosaphat*, che *Iudicium*, e tanto credano gli Hebrei, Christiani, e Turchi, con l'autorità di Gioelle Profeta 3. 2. *Et congregabo omnes gentes, & educam eas in Vallem Iosaphat &c.* oue il fonte Caldeo legge: *In Vallem diuisionis iudicij*; espositione, che piacque all'Angelico Dottore nel 25. di San Matteo, e nel quarto delle sentenze dist. 48. quest. 1. art. 4. à Soto, ad Alberto nel medesimo luogo di San Matteo ad Areta, à Vatablo, à Dionigi, & al Lirano, che come pratico la delinea appunto: *Inter Montem Oliueti, & Ierusalem*.

Questa Valle (rigorosamente parlando) non è più lunga di due miglia, & vn miglio di larghezza, compresa la calata dalla Città, & ascesa all'Oliueto, cosa, che fà istupidir molti, non potendo credere, come in sì angusto sito habbi à capire tutto il genere humano il giorno del final Giudicio, a' quali volendo sodisfare il Lirano, risponde, che non solo li Viuenti si trouaranno nella sudetta Valle, ma d'ogn' intorno ancora; e veramente se sarà così, si renderà più capace il luogo, mentre verso il Monte Sion si dilata la Valle con vn corno, formando quasi vn teatro capace d'innumerabil gente; ma non per questo del tutto si acquietano i curiosi, onde à me pare, che meglio compisca il Padre Eli Osseruante della mia Prouincia di Milano nel suo Giardino Spirituale, quale di mente di S. Girolamo, dice, che auanti il Giudicio s'alzerà vn fuoco tale, pronosticato dal Serenissimo Dauide: *Ignis ante ipsum praecedet*, Salmo 96. che arderà le selue, diuorarà le Cittadi, ridurrà in cenere i marmi, dileguarà i metalli, e spianarà i Monti, come disse già Dio stesso nel Deuteron. 32. 22. *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsque ad Inferni nouissima, deuorabitque terram cum germine suo, & montium fundamenta comburret*; Si che all'hora non vi sarà più nè Monti, nè Valli, ma il tutto sarà piano, come pare anche dichi Esaia al cap. 40. 4. *Omnis vallis exaltabitur, & omnis collis implebitur*, onde potiamo dire, che quando Zaccaria afferma, che Christo dal Monte Oliueto giudicarà il Mondo: *Et stabunt pedes eius in die illa super Montem Oliuarum &c.* si debba intendere, che apparirà nell'aria sopra, oue fù il Monte, e quando Gioelle dice, che il gener' humano sarà condotto nella Valle di Giosafat, *ducam eas in Vallem Iosaphat*, s'intenda oue fù la Valle di Giosafat, spianata poi con tutto il Mondo, che darà campo, e luogo à tutti gli huomini chiamati al Giudicio, quali con l'ingrata Città hauerà in faccia Christo, se hanno à trouarsi oue è la Valle sudetta; e questo anche si può argomentare da quello dis-

Come nella Valle di Giosafat potrà capire tutto il gener humano.

Nel final Giudicio tutto il Mondo sarà piano.

sero gli Angeli à gli Apostoli nell'ascendere di Christo al Cielo: *Hic Iesus qui assumptus est à vobis in Cœlum sic veniet &c. Act. 1.* come à dire, in quella guisa, che quì vedesti alzarsi al Cielo il vostro Maestro, così ritornerà per il Giudicio Vniuersale; e dalle pedate, che lasciò iui si vede, che era riuolto all'Occidente, declinando al Settentrione, guardando verso il Sepolcro di sua Madre, e verso Gierusalemme: Onde contemplano i pratici, che Christo hauerà la Madre con gli Eletti alla destra, e gli Hebrei con Giudà capo de' Presciti alla sinistra, perche da questa parte s'impiccò Giuda, e si sepeliscono gli Hebrei, e viene anche à proposito, che quì sotto la Valle muta il nome, chiamandosi *Vallis Gehenon*, cioè Valle d'Inferno, luogo de' Caproni condannati: *Statuet oues à dextris, & hædos à sinistris*, onde disse il Padre Bonifacio lib. 2. *Hinc pergentes per Vallem ad Septentrionem offendunt Iudæorum sepulcra, sub illo loco vbi Iudas se suspendit, elegerunt miseri sinistram Christi super Montem Oliuarum sedentis, relinquentes dexteram agnorum.*

Christo ritornarà come salì al Cielo.

Francesco Mendozza nel lib. 1. de' Regi è di parere, che la Santissima Vergine volesse esser quiui sepolta alla destra del Giudice, per patrocinare i suoi clienti in quell'vltimo giorno, e spauenteuole del Giudicio, quasi, che la pietosissima in quel punto, che più non si darà appellatione, voglia ancora regnare, preuenendo il Giudice, ò almeno con la sua presenza innanimire i suoi diuoti, atterriti dalla presenza, e maestà di Christo tutto adirato, quando li giusti stessi tremaranno: *Dum vix iustus sit securus.* A guisa della bella Rachelle, che fù sepolta sù la strada, per la quale douea passare il suo popolo quando era condotto schiauo, acciò di poter pregare per lui, fargli animo, e piangere le di lui sciagure: *Rachel plorans filios suos*, Gerem. 31. 15.

Mariá nel di del Giudicio patrocinará i suoi diuoti.

Del Torrente Cedrone.

Cap. IX.

Scorre in tempo di pioggia per la sudetta Valle vn Torrente, forse dalli molti Cedri, che gli vestian le sponde, detto Cedrone; ò come dicono altri, dall'oscurità di quel tenebroso giorno del Giudicio, che iui deue seguire, come che in fatti questa

Torrente è detto Cedrone per li Cedri, che vi sono

parola

parola *Cedron*, deriua da *Chadhar*, che significa *Obscuritas*, come spiega, con altri, il Toleto nel cap. 18. di S. Giouanni.

Affermano alcuni, che questo Torrente nel più vicino à Gierusalemme sij distante sei stadij, e portano in testimonio Gioseffo Hebreo nel lib. 6. cap. 3. della Guerra, ma per verità, io lessi tutto quel capitolo in tre libri, di diuerse impressioni, nè trouai cosa di proposito, dice ben'il latino stampato in Venetia, che li Romani verso Oriente s'accamparono lungi dalla Città di Gierusalemme sei stadij dal Monte Elacon, ò Helon: *His autem præceptum erat sex ab Ierosolymis stadijs castra ponere, qua in parte mons, qui appellatur Elacon contra Ciuitatem ab Oriente situs est, altaque Valle interueniente discernitur, cui nomen Cedron*, ma di Torrente non nè parla, il quale certo nel più vicino non è distante dalla Città due stadij, che è vn quarto d'vn miglio, e comincia questi sopra il Sepolcro della Vergine, e scorrendo per la Valle, con tortuosi giri, se ne cala tributario al Mare morto.

Torrente Cedrone lungi da Gierusalemme 2. stadij.

Sopra il medesimo Torrente, vicino à Gierusalemme, sono due ponti, l'vno poco lungi dal Sepolcro della Madonna, che si tiene per opera della Pia Imperatrice Helena, ò almeno da lei risarcito, e l'altro più à basso, per doue passarono gli Hebrei, quando ritornarono con la preda (dico Christo legato) à Gierusalemme, non permettendo, che il pouero prigione passasse sopra il ponte, ma ad vrti lo fecero trauersare il Torrente asciutto, à piedi nudi, sopra aspre selci, duri sassi, & acuti macigni, che nondimeno per rintuzzare la crudeltà Hebrea si resero per pietà, qual cera molle, dando luogo, che si stampassero, e formassero l'orme, e vestigia de' suoi sacrati piedi, ginocchia, gomiti, e mani, delle quali ne scrisse Bonifacio lib. 2. pag. 117. *Sic pergentibus per istam Vallem occurret lapis in Torrente Cedron medio situs, in quo manuum, & pedum Christi vestigia inuenies*. Contemplano alcuni perciò, che quei cani con funi, e catene tirassero il pouero Giesù hor da vna parte, & hor dall'altra, e come non si poteua aiutare per hauer legate le mani, così cadesse più volte sopra quei sassi, anzi il Padre Bernardino di Spoleti nel sermone 73. della Passione (riferito dal P. Quar. tom. 2. pag. 169. 2.) tiene, che tirandolo finalmente con empito quei Manigoldi alla ripa di Ponente, vrtasse con la faccia nella rupe, causa, che restando ferito, nè vscisse dalla bocca diuina quantità di sangue, con alcuni denti, in memoria de' quai patimenti fù qui concessa l'Indulgenza plenaria.

Duoi ponti sopra il Torrente.

Pedate, e vestigia di Christo nel Torrente.

Del Tempio di Maria Vergine in Getsemani.

Cap. X.

Chiesa di Maria Vergine in Getsemani.

NElla parte superiore della soprascritta Valle verso Tramontana, per primo, e principal Santuario si visita il Sepolcro della Regina de' Cieli, sopra del quale fù alzato duplicato Tempio, ò Chiesa, sotterranea l'vna, sopra terra l'altra, come da gl' indicij s'argomenta, questa da' Saraceni distrutta, per seruirsi del materiale nella fabrica del Tempio di Salomone, e nelle mura della Città, e l'altra riserbata dalla Diuina pietà, à consolatione de' suoi fedeli.

Tiene questa la sua facciata sopra terra, à mezo giorno, larga da palmi 40. & alta palmi 35. onc. 8. nel mezo della quale campeggia la sua porta bellissima tutta di viuo, fatta ad arco, alta nel più pal. 7. & onc. 7. e nel meno palmi 6. onc. 7. e larga pal. 6. onc. 4. nel muro spesso pal. 3. onc. 9. era questa assai maggiore, ma per più assicurare il Sacro luogo fù ristretta, il che si argomenta da vn' arco superiore alto palmi 17. onc. 10. e largo palmi 11. onc. 8. sotto al quale fù accresciuto il muro, e nel medesimo fatta la porta hoggidiana con il suo squarcio, spalleggiata da tre colonne per parte, alte palmi 6. onc. 4. e grosse palmi 2. di circonferenza, sopra le quali camina i risalti, e cornici, e lungi palmi 5. dalla colonna esteriore delle tre sudette, se ne vede vn'altra per banda della medesima altezza, e grossezza con il suo risalto d'vn palmo, cordone, e cornice elegantemente lauorata ad intagli.

Descrittione della scala al Sepolcro di Maria Vergine.

Nel muro stesso, ò porta comincia la scala, per la quale si cala al Sepolcro stesso della Vergine, tutta di marmo di gradi 50. in circa, che non sono manco d'vgual lunghezza, peroche li primi tre, che stanno nella porta non sono lunghi se non quanto essa è larga, entro la quale si troua vn piano largo per Ostro, e Tramontana palmi 5. onc. 10. $\frac{1}{2}$, e lungo per Leuante, e Ponente palmi 28. onc. 8. dopò del quale vengono altri tre gradi lunghi pal. 5. onc. 10. larghi pal. 1. onc. 7. & alti onc. 9. $\frac{1}{2}$. Appresso à quali sieguono altri 6. lunghi quanto è il trauerso della Chiesa, cioè pal. 28. onc. 8. larghi pal. 1. onc. 6. & alti onc. 8. e quiui pure stà vn'altro piano largo pal. 5. onc. 8. e lun-

a lungo quanto è larga la Chiesa, e dopò questo viene tutto il rimanente della scala, che sono gradi 38. alcuni de' quali sono alti onc. 8. altri fino à oncie 11. e larghi palmi 1. oncie 8. altri oncie 10. & altri oncie 11.

Capella, e sepolcro di S. Gioseffo.

Nel calare per questa scala, quasi alla metà, si trouano due Capelle con i loro Altari, quella à Ponente diceſi di S. Gioseffo, perche si tiene, che quì il Santo fosse sepolto nell'arca, ò cassa, che serue per Altare verso Tramontana, e vi tengono li nostri Religiosi sempre vna lampada accesa, essendo di nostra giurisditione, e vi è l'Indulgenza di sette anni; è larga la Capella per Ostro, e Tramontana palmi 12. oncie 10. e per Leuante, e Ponente palmi 7. alta nel di dentro palmi 13. oncie 8. e nel di fuora col squarcio arriua fino al volto della Chiesa. Quì calano il giorno della festa del Santo i Frati nostri stessi à cantare solennemente la Messa, con vn sermoncino, che à lode del Santo fanno a' loro Pellegrini, e Parochiani, come anche molte volte vi celebrano fra l'anno.

Capelle, e sepolcri de' Santi Gioachino, et Anna.

L'altra Capella poscia all'Oriente è lunga per Leuante, e Ponente palmi 12. e larga palmi 14. onc. 6. con la sua cupoletta alta nel più dal pauimento pal. 25. con vn' arco, che nell'esteriore s'alza pal. 11. onc. 4. con suoi cordoni, e cornici. Sono pure in questa duoi sepolcri, che seruono per Altari, à Leuante l'vno alto pal. 4. onc. 8. largo pal. 3. onc. 6. e lungo pal. 6. onc. 6. & à Tramontana l'altro, lungo pal. 6. onc. 6. alto pal. 3. onc. 6. e largo altretanto, ne' quali tiene la cômune fossero deposti li Sacri Corpi de' Genitori di Maria Vergine Gioachino, & Anna, a' quali medesimamente fù concessa l'Indulgenza di sette anni; e quì pure ogn'anno sono soliti di calare li Frati nostri il giorno della festa di detti Santi à celebrar le Messe, e cantarne vna con vn Panegirico in lor lode, & à diuotione de' loro Parochiani, e Pellegrini.

Questa gran scala, ò Chiesa non è della stessa larghezza, ma nel calare suaria qualche poco, come sotto al secondo piano con duoi risalti si stringe, da Ponente pal. 1. onc. 5. e da Leuante pal. 1. onc. 7. e vicino alle Capelle suprascritte pure torna à restringersi, e sotto alla Capella di S. Gioseffo pochi gradi s'allarga verso Ponente due palmi, e da Leuante si stringe vno.

Altari di diuerse Nationi.

All'vltimo di questa finalmente trouasi l'Altare de gli Armeni appoggiato al muro Orientale, oue comincia il piano della Chiesa largo per Ostro, e Settentrione palmi 24. e per Leuante, e Ponente pal. 147. onc. 5. formando vna Croce, ma non già perfetta, peroche

 il

il braccio Occidentale non è più di pal.20. onc. 3. nel quadro, e nell' ouato pal. 17. onc. 7. che in tutto fanno palmi 37. onc. 10. e l'altro Orientale è lungo nel quadro palmi 92. e nell'ouato pal. 17. onc. 7. che fanno in tutto pal. 109. onc. 7. in capo del quale, cioè à Leuante stà l'Altare de' Greci, e ne' lati di questo braccio sono due Capelle vna à Tramontana lunga per Austro, e Settentrione pal. 9. onc. 8. e per Leuante, e Ponente lunga pal. 18. col suo Altare de' Giacobiti; l'altra poi verso Mezogiorno è solamente palmi 3. oncie 6. per Ostro, e Tramontana, e per Leuante, e Ponente palmi 8. oncie 8. senza Altare, ma con vna nicchia sola, che serue per far' oratione a' Turchi.

La testa poscia della crociera è lunga per Ostro, e Tramontana palmi 17. e larga quanto è la scala soprascritta, ò Chiesa, che serue per piede della crocieta, nè in capo è ouata, ma quadra, senza Altare veruno, tenea bensì vn fenestrone sopra, hora murato, e reso sotterraneo.

Del Sepolcro di Maria Vergine.

Cap. XI.

Sepolcro di Maria posseduto da' Francescani.

DA quello si scrisse nell' antecedente Capitolo si può conoscere, che la Chiesa, ò Tempio sudetto di Maria Vergine non è proprio, ma comune à quasi tutte le Nationi Christiane di Gierusalemme, mentre ciascheduna vi hà Altare, e tiene vna chiaue della porta maggiore per entrarui, ma ad ogni modo la nostra ne hà più parte, mentre non solo possiede li tre Altari descritti, ma di più haue il principale, qual' è il Sepolcro della medesima Vergine Maria.

Questo si troua in isola nel principio del braccio Orientale della Chiesa, con la sua celletta, à guisa di quello di Christo, ma con differente struttura, è tutto quadro, largo nell' esteriore per Ostro, e Tramontana palmi 11. onc. 6. e per Leuante, e Ponente palmi 11. nel di fuora verso Ponente haue vn'Altare appoggiato, che serue a' Sacerdoti per pararsi, e per due porte se vi entra, l'vna all'Occidente, declinando à Mezodì, alta palmi 5. onc. 4. e larga 2. in circa, nel muro, ò rupe spessa palmi 3. onc. 1. e l'altra à Tramontana, de-

clinan-

clinando à Ponente, alta palmi 4. onc. 8. e larga p. 2. nella rupe spessa p. 1. onc. 4. era altreuolte ornato di marmo, cornici, e colonne, come dalle basi rimaste si conosce, e per quanto si scuopre, tutta la machina fù cauata dalla rupe, ò rocca, eccettuatone il volto, che pare fatto ad arte, cadente ne' quattro cantoni, e con vn spiraglio nella parte superiore alto da terra pal. 9. onc. 1. e largo per diametro p. 1. onc. 6. per esalatione del fumo delle lampade, che vi ardono continuamente al numero di quindeci, cinque cioè per Natione, nostra, Greca, & Armena; niuno però ardisse di celebrarui la Messa senza licenza del nostro Padre Guardiano, quale di consiglio anche de' Padri Discreti, si compiacque di fare questa gratia à gli Armeni il giorno di Mercore, in ricambio di quello, che fanno à noi in S.Giacomo, e nella Chiesa del Monte Sion, detta Casa di Caifa.

Alla parte destra della Capella si vede vna nicchietta simile à quella oue si ripongono le carafine, ò ampollette per la Messa, che serue a' Turchi per Moschea, pero bisogna auertire di non toccarla, nè occuparla; & è cosa di consideratione, che mentre il Sacerdote celebra la Messa, anche il Mahometano loda Maria, alla quale se bene non dà titolo di Madre di Dio, gli dà nondimeno quello di Madre del Messia, Giudice vniuersale, miracoloso, confessandola appresso Vergine dopò il parto, come si toccarà anche nella Seconda Parte lib. 12. cap. 12. e non solo si serue del di lei latte, ma anche della poluere, che coglie intorno al di lei sepolcro per ogni infermità, compiacendosi così la Madre di Pietà di esser lodata da tutte le Nationi, come disse per bocca di San Luca, *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, non dice (come spiega il diuotissimo Quaresm. tom. 2. pag. 241. 1.) *omnes Christiani*, ma *omnes generationes*. Non dico per questo, che il Turco, ò Gentile, ò pure Heretico, e Scismatico sij in stato di saluatione, per trouarsi in tal guisa aggratiato dalla Vergine, applicando à lor fauore quel detto: *Peccatores non exaudit Deus*, e però se li esaudisse, & aggratia, è segno, che sono amici &c. perche questo è ben vero quanto à Sua Diuina Maestà, che non ode, ò esaudisse i peccatori, ma non quanto alla Vergine, la quale sbandita dal suo Tribunale la giustitia, si diletta solo di far gratia à chi si sia, ò pure diciamo, che Dio non esaudisca li peccatori, quanto alla gratia giustificante, ma non quanto all'eccitante, però lodi pure ciascun Maria, perche à tutti faccia pietà, massime quì nel suo Sepolcro in Betalemme col suo latte, e Nazarette, come si dirà nel lib. 5. cap. 16. e lib. 6. cap. 10.

Mahometani, ò Turchi fanno oratione nel Sepolcro di Maria.

All'

All' Oriente poi della Capella stà il Sepolcro della Regina de' Cieli, che altro non è, che vna gran cassa, che serue per Altare, quale feci io risarcire l'anno 1656. mentre per l'antichità cadeua la calce vecchia fino sul corporale, celebrandoui Messa, & il Calice malageuolmente staua in piedi, per essere rotta in più pezzi la tauola di marmo superiore, nè li Frati ardiuano metterui mano, benche tenessero licenze dalla Porta, perche le fabriche troppo costano colà, nè si poteua scusare con baldachino, sì per l'angustezza del luogo, come per le lampade, che però si prese per ispediente di seruirsi d'vn santone sopraintendente al Santuario, promettendoli vna buona mancia se egli secretamente facea fare il seruitio, il che fece, ma non tanto occultamente, che li Greci maligni non s' imaginassero esser noi gli autori del fatto, e però ci accusarono al Giudice, e ci costò cosa honoreuole, poco ad ogni modo, in rispetto all' honore, che si fece à Maria Vergine, che mostrò risentirsene à nostra difesa, mentre in quel punto vn Diacono, che portò la querela, cadè da vna casa, e si ruppe vn braccio.

Sepolcro di Maria Vergine risarcito.

In detta restauratione per cosa notabile successe, che non sapendo io oue trouare vna tauola di marmo degna d' vn tal' Altare, nel leuare i Fabricieri la calce vecchia del muro Orientale stesso, nè trouarono vna bellissima, coperta con la calce medesima, e preparata dalla Diuina Prouidenza à questo fine, si che con questa riuscì l' Altare di tutto punto perfetto. Vario solamente vn poco nelle misure, perche si troua di presente alto dal pauimento pal. 3. onc. 6. e largo pal. 2. onc. 10. senza il scalino delli candeglieri, che è alto onc. 9. è largo 10. & è lungo pal. 7. onc. 3. $\frac{1}{2}$ nella parte anteriore, ma vicino al muro cala ben onc. 4. e $\frac{1}{2}$.

Tauola di marmo trouata nel fabricare.

In questa fabrica nuoua si scoperse la verità del Santissimo Sepolcro sudetto, perche eccettuata la tauola superiore, si trouò tutto'il resto della stessa rupe, causa, che potè leuar' il scrupolo ad alcuni, che ne dubitarono; temo bensì, che il coperchio primo fosse leuato, e ripostone vn' altro, nella cui mutatione molte pezzette del nuouo furono rinserrate nel sepolcro, che si trouarono, e nient'altro; come anche sospettai, che alcun Principe, ò Prelato grande hauesse fatto leuar qualche pezzo del sepolcro dalla parte posteriore, perche si vede, che vi fù fatta certa rottura nella rocca, e poi turata con l'arte.

Verità scoperta per il Santiss. Sepolcro.

Quì ogni mattina è solito calarui almeno vn Sacerdote de' nostri à celebrare la Santa Messa, & la Vigilia dell'Assunta sul tardi vi si tro-

Sepolcro di Maria

uano li Frati in grosso numero con li loro Parochiani, e vi cantano solennemente il Vespero, la Compieta, e le Sacre Litanie della Vergine, con moltissimi lumi, & apparato bellissimo, & alla meza notte il Matutino con la Messa, celebrandone molte basse, confessandosi, e cõmunicandosi tutti, e visitando anche gli altri Santuarij di Getsamani con tanta consolatione, e gusto, che la notte passa breuissimamente, e pare a' diuoti d'vdire quei canti, e lodi, che li Musici alati del Paradiso diedero alla loro, e nostra Regina, quando di quà l'accompagnauano al Cielo. *Vergine officiato da' Francescani.*

A questo Sacro luogo trouasi vn santone soprastante, al quale ogni Pellegrino è tenuto pagare vn maidino la prima volta, che vi entra, non l'altre; tentò bensì vno di accrescere il pedagio, e di aggrauare anche li Frati, per il che il Guardiano ordinò, che più non v'andassero nè Frati, nè Pellegrini: Quando vna notte apparue Maria tutta minacciante à colui, e gli disse: *Tu sei causa, che io mi troui priua de gli honori, e lodi, che li miei Franchi con orationi, e sacrificij mi dauano, però sappi, che se non li lascierai entrare nel mio Tempio, nè farò il donuto risentimento*; di che atterrito il santone, leuatosi la mattina per tempo, se n'andò al Conuento, e gettata la chiaue della Chiesa a' piedi del Guardiano, disse: *Piglia, e manda li tuoi Frati, e Pellegrini à tuo piacere à basso, che così vuole Maria, nè pretendo cosa alcuna da' Religiosi, che se poi mi farai dare il maidino da' Pellegrini lo riceuerò più tosto per gratia, che per obligo*; tanto racconta il Padre Quar. tomo 2. pag. 241. e tanto si costuma hoggidì. *Apparitione di Maria Vergine ad vn santone, e lo minaccia.*

Gode questo Sacro Tempio d'vna Cisterna d'acqua freschissima, ma molto più godano li Fedeli dell'Indulgenza plenaria, e perpetua, che acquistano, recitando vn Pater, & vn' Aue al Sepolcro della Santissima Vergine. *Cisterna, & indulg. plen. al Sepolcro di M. V.*

Qual fosse il Fondatore del Sepolcro, e Tempio di Maria.

Cap. XII.

TOmaso Beluacense nel tomo 4. lib. 7. cap. 76. del libro dell' Istorie (citato dal P. Quar. tomo 2. pag. 249. f.) fù di parere, che il Sacro Auello, oue fù deposto il Corpo della Vergine, fij opera dell' istesso Dio, ò de gli Angeli, & introduce in proua Christo, *Sepolcro di Maria fabricato da Dio, ò*

degli Angeli. Christo, che fauella à gli Apostoli di questa sorte: *Accipite Corpus Matris meæ, & deferte in dexteram partem Ciuitatis ad Orientem, & ibi inuenietis monumentum, in quo ponentes illud expectate, donec veniam ad vos*, e nel cap. 78. pure scriue, che tanto fecero, opinione da alcuni tenuta per aprocrifa, ma ad ogni modo predicata per pia da molti, e cō ragioni euidenti prouata per vera, perche non fù men cara à Christo la Madre di quello fù à Sua Diuina Maestà Mosè, e se à questo diede sepoltura Dio medesimo nella Valle vicina al Monte Neb, come si hà nel cap. 34. del Deuteronomio, perche non doueua singolarizzare la Madre, fabricando esso, ò facendogli fabricare da gli Angeli il Mausoleo? E se da gli stessi fece preparare la tomba al martire S. Clemente nelle più cupi parti del Mare: *Dedisti Domine martyri tuo Clementi habitaculum in Mari Angelicis manibus præparatum &c.* quanto maggiormente doueua fare questa gratia à sua Madre?

Sepolcro di Santa Caterina. E se di più volse Dio honorare l'Infante Reale Caterina, comandando a' medesimi Spiriti Angelici, che pigliassero di balzo il di lei Corpo, e lo portassero da Alessandria di Egitto sù la più alta cima del Monte Sinai, e colà la sepellissero; perche non doueua vsare questa vrbanità con quella, che lo partorì? Certo, che se comandò si honorasse il Padre, e la Madre, doueua anche essere egli il primo ad osseruare la legge, con fatti, come quello del quale scriue San Luca nel primo de gli Atti, che *cœpit facere, & docere*.

Quanto alla Chiesa poi era (come sopra si motteggiò) duplicata, superiore, & inferiore, e di due fà mentione Adamnano nel lib. 1. cap. 9. de' Santi Luoghi, mentre dell'inferiore dice, che chiude il sepolcro, benche paia faccia la fabrica rotonda, il che intende Quar. in ragione di circondarlo, ò cingerlo d'intorno, e di questa seconda anche ne parla il Tirio lib. 18. cap. 32.

Chi poi ne fosse l'autore, non è sì facile il saperlo, il Vuillapando nel tom. 3. lib. 3. cap. 6. di mente di Brocardo (come riferisce Quaresm. tom. 2. pag. 242. 1.) fù di parere, che da' più Fedeli fosse edificato auanti l'eccidio Romano, e lo deduce da quì, che prima il Tempio, e Sepolcro erano sopra terra, e dalle ruine della Città, e del Tempio di Salomone rimasero sepolti, come toccossi nel lib. 2. cap. 13. *Sepulcrum quidem* (cioè della Vergine, dice il Scrittore) *ante subuersionem Ierusalem per Romanos supra terram eminens, nunc autem terra coopertus est, adeò quod Ecclesia ibidem in honorem Virginis constructa, cum sit sublimium parietum, nobilissimeque testudinata*, sicut

sicut decens est tantam Virginem honorare, nunc sit tota subterranea, & repletionibus ruinarum templi, & atriorum, de quibus supra diximus, omninò cooperta, appresso Quar. tom. 2. pag. 242. 1. e le ruine furono dupplicate; le prime fatte da Tito, e le seconde da Adriano, che spianò non solo alcune fondamenta rimaste del Tempio, ma il Colle ancora, sopra del quale era fabricato, come attesta Marin Sanuti lib. 3. part. 14. cap. 9. *Ruinas atriorum, & templi complanato etiam monte Moria, ut locus esset de cetero munitus Adrianus fecit proijci in torrentem Cedron*; ma per verità, io non sò come quei pochi, e poveri Christiani della primitiua Chiesa potessero trouare danari basteuoli per alzare vna tal machina, e tanto più, che fù ad essi sempre vietato il fabricar Tempij, e sagrar' Altari. E per rispondere al fondamento tocco di sopra, se dalle ruine restò coperto il sepolcro di Maria, perche più tosto non restarono coperti quelli di Absalone, e di Giosafatto, con le pedate di Christo nel Torrente? E se dicessero, che questi miracolosamente furono preseruati, perche (replicarò io) non fù preseruato quello di Maria? Certo è, che quelli si trouano più à drittura oue fù il Tempio, e la Valle anche iui è più stretta, e però doueuano restar prima, e più sepolti. Onde sono di parere, che se il Sepolcro, e Chiesa della Vergine fù sepolto, e reso (almeno in buona parte) sotterraneo, questo auuenne non dalle ruine del Tempio di Salomone fatte da' Romani, ma bensì da quelle del Tempio della Vergine stessa sopra terra, come anche dal Conuento grande annesso, e di molti Oratorij iui vicini, che disfecero li Saraceni, e Turchi. Per lo che la maggior parte de' Scrittori portano questa lode della sudetta fabrica alla Pijssima Imperatrice Helena, fra' quali Niceforo Calisto cap. 30. del lib. 30. citato da Quaresm. oue sopra pag. 242. 2. che scrisse di essa: *Excitauit quoque mirificum aliud templum in Gethsemani prædio Genitrici Dei; atq. in sacrario ipso, viuificum eius Sepulcrum firmiter inclusit*; e notasi, che non dice, che fabricasse il sepolcro, ma che lo chiuse, e serrò nel recinto; e veramente se dicono, che questa Santa fabricò più di 34. Chiese, tratti dalla di lei pietà, siamo tenuti à credere, che alzasse Chiese, e Tempij oue trouaua Santuarij, & io osseruando il volto della Chiesa sì bianco, e sì ben concamerato tutto di pietre viue, e dolate, che pare nuouamente fatto, viddi in alcune pietre di reg[illegible]ro scolpite lettere latine maiuscole, come O. P. R. S. &c. e quel[illegible]o mi fè credere, che li Maestri fossero Italiani, ò Latini, de' quali la Santa se condusse colà molti.

Ruine del Tempio, et atrij riempirono la Valle di Giosafat.

Helena fondatrice del Tempio di Maria.

Non mancarono ad ogni modo altri, che dissero essere quest'ope-

Stefano Rè d'Vngaria diuotissimo di Maria Vergine.

rà vna di quelle, che alzò il Santissimo Rè d'Vngaria Stefano, come hà il Breuiario Romano li 20. Agosto: *Varia pietatis domicilia Romæ, Ierosolymis, &c.* e se in Gierusalemme edificò, argomentar si deue, lo facesse qui per la gran diuotione, che portò alla Vergine, sotto titolo d'Assunta, qual lasciò a' suoi Vngari Padrona: *Dei genitricem Hungariæ patronam instituit*, comandando loro, che con ogni solennità festeggiassero il giorno, che fù Assunta al Cielo, che chiamano giorno della gran Signora: *Quem Hungari è Sancti Regis instituto magnæ Dominæ diem appellant*; ma prima di tutti lo festeggiò il Santo Rè, mentre in ricompensa nel medesimo giorno morì, e salì al Cielo à godere il premio delle sue fatiche.

Altri finalmente vollero dire, che D. Giouanna Regina di Napoli fondasse la Chiesa, come l'Autore del Tesoro di Terra Santa stampato in Roma, e dedicato à gli Eminentissimi di Propaganda Fide.

Ma io sono con Niceforo assolutamente, tenendo, che Sant'Helena alzasse la Chiesa, e può essere, che appresso S. Stefano vi fabricasse il Conuento, non Chiesa, che però dice la leggenda sua: *Varia domicilia*, non Chiese, come anche bensì può credere, che la Regina Donna Giouanna risarcisse, ò restaurasse la Chiesa, e Conuento, che molto prima vi fù; che però si legge nel Tirio lib. 9. cap. 9. che il Pio Gotifredo n'inuestì con grossa rendita li Monaci neri: *Quos postquam Regnum adeptus est, iuxta eorum postulationem in Vallem Iosaphat locauit, amplissimumque loco eorum gratia contulit patrimonium*; nè altro Conuento si dice essersi trouato nella sudetta Valle, suor a di questo.

Nella Valle di Giosafat furono Monaci neri.

Peruenne poscia il Sacro luogo in poter de' nostri Frati, e l'anno 1392. con indulto di Papa Innocenzo Sesto, il Padre Gherardo Calueti ne prese giuridico possesso, come per publico Instrumento ne consta, qual si conserua nell' Archiuio di Terra Santa, come nota Quaresmio tomo 2. pag. 180. 2.

Sepolcro di Maria Vergine de' Franciscani.

Si spiana vna difficoltà intorno à quanto sopra si scrisse.

Cap. XIII.

Difficoltà circa il Sepolcro di Maria.

MA se il Sacro Tempio del Sepolcro di Maria Vergine fù fabricato da Sant'Helena, come può essere, che S. Girolamo, quale dopò lei molti anni fù in Palestina, e scrisse tanto accuratamente de' Santi Luoghi, di questo solo non ne faccia men-

mentione alcuna? Et il medesimo si può dire di S. Gio: Damasceno, che del 728. si ritirò in Santa Saba, oue scrisse nell' oratione seconda dell'Assuntione della Vergine, e pure di tal Tempio non nè parla? come parimente non nè fanno parola tanti altri Scrittori antichi? e se alcuno dicesse, che San Girolamo ne tratta nella lettera scritta à Paola, & Eustochio. Baronio tom. 1. all'anno 48. 18. risponde, che tal lettera non fù del Santo, nè di Sofronio, ma d'vn tal' impostore, e però non fà caso, nè proua.

Con tutto ciò si risponde al dubbio, che se bene li sudetti Santi non scrissero di questa Chiesa, non fù già perche a' tempi loro non si trouasse in piedi, ma perche all'hora correua il dubbio, se Maria fosse veramente morta, ò nò, sopra di che certi heretici, detti Antidicomarianiti si lasciarono cadere in questo errore, che Maria non fosse Donna, ma vna Dea, pensandosi di più honorarla, con affermare, che non morisse, ma che fosse ascesa al Cielo in Anima, & in Corpo. Quindi non essendo per anche determinato questo punto dalla Chiesa, quei primi Santi non nè vollero scriuere cosa alcuna.

Quando poi fù riuelato alla Chiesa il mistero, e prima al P. S. Antonio di Padoua dalla Vergine stessa, perche non potendo tolerare il Santo, che nel Coro si leggesse la lettione, nella quale si trattaua dell' Assuntione di Maria in dubbio, più tosto restaua d'andare al Matutino, che vdirla; pregando la Vergine, che lo sincerasse del fatto, quale degnossi apparirgli, dicendogli: Antonio puoi predicare sicuramente questa verità della mia Assuntione: *Antoni veritatem hanc credere, & praedicare potes*, tanto scriue l'Autore del Pomerio, ò Giardino de' sermoni della Vergine lib. 10. part. 1. art. 3. citato da Quar. tomo 2. pag. 245. 1. *Maria Vergine riuela à Sant' Antonio la verità della sua Assuntione & à S. Brigida ancora.*

Et il medesimo fauore fece Maria à Santa Brigida, in difesa di San Girolamo, e per consolare vn diuoto Teologo, come si hà nel lib. 6. cap. 60. delle Riuelationi, con dirgli: *Ideò ego Mater Dei respondeo Magistro, quod Hieronymus non dubitauit de Assumptione mea, sed quia Deus non reuelauit aperte huiusmodi veritatem; ideò maluit piè dubitare, quam deffinire non ostensa à Deo*; laonde poi molti Dottori scrissero questo fatto, e notarono anche il Tempio sudetto, come Beda nel cap. 9. de' Santi Luoghi l'anno 699. Adamoano, & Andrea Cretense Vescouo di Gierusalemme, appresso Quar. oue sopra col. 2. con dire: *Gethsemani suscipe nouam Reginam, parà sepulcrum produc ea, quae sunt vsui ad sepeliendum ornatricem vnguentis*; eccola morta, e nel Getsemani sepolta, da doue fù assunta.

Nè mi rende difficoltà l'argomento d' alcuni, che dicono Maria non contrasse la colpa originale, adunque non douea manco incontrare la pena, che fù la morte: *In quocumque enim die comederis ex eo morte morieris*, Gen. 2. 17. e *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors*, Rom. 6. 12. Peroche la morte non è a' peccatori solamente pena, e castigo, ma conditione di natura anche a' Giusti: Quindi se Christo stesso, ben che impeccabile per natura, l'ammesse, morendo sù la Croce, così morir doueua ancora la Madre impeccabile per gratia, come da par suo scriue S. Gio. Damasceno nell' oratione seconda, *de dormitione Virginis, Ut filia veteris Adam, veterem sententiam subijt* (eccola morta) *nam & eius filius* (*qui est vita ipsa*) *eam non recusauit, vt autem Dei viuentis Mater ad illum ipsum dignè assumitur*; eccola Assunta in Cielo, di maniera, che, *Mors illi non fuit pœna peccati, sed conditio naturæ*; Al cui funerale (scriue lui questo Santo) in un baleno da lontanissime parti trouaronsi gli Apostoli, eccettuato Tomaso, che per Diuina dispositione tardò fino il terzo giorno doppo, e volendolo consolare li colleghi, col mostrargli il Santissimo Corpo della loro Maestra, aprirono la tomba, e trouandola vacua, restarono stupefatti, e da quì altro non potero pensare, come anche dal cessar del canto degli Angeli, quale durò tre giorni, che la Regina de' Cieli fosse stata Assunta in Cielo in Anima, & in Corpo; del che si compiacque assicurarne il mesto Tomaso, che fra quelle balzi del Getsemani ramingo se n'andaua lagrimando, quando la Madre di misericordia dall'alto apparendogli, lasciolli cadere la sua Cinta, che sopra il sasso oue poggiò, impresse la sua forma, & hoggidì si conserua nella Catedrale della Città di Prato in Toscana, e ne tratta il Padre F. Francesco Maria di Pistoia Capuccino nella sua Maria trionfante cap. 61. Corona terza, con quasi tutti li Scrittori di Terra Santa.

Morte nō è solo pena del peccato, ma anche conditione di natura.

Apostoli miracolosamente si trouano alla morte di Maria, che appare à Tomaso, e vi lascia la Cinta.

In questo Sacro Tempio fù sepolta la Reale, e diuotissima Melisende, e mi penso sij il luogo proprio nella Capella de' Santi Gioachino, & Anna da gl' indicij notati dal Tirio lib. 18. cap. 32. della Guerra Sacra, oue dice: *Sepulta est autem inclytæ recordationis Dña Melisendis Angelorũ Choris inferenda in Vallem Iosaphat descendentibus ad Sepulcrum Virginis Mariæ ad dexteram in crypta lapidea ianuis ferreis præsepta*; peroche quiui solamente si vedono li segni nel muro della cancellata di ferro, & è alla destra, nel calare è il che viene anche à prouare la verità del sepolcro, e Chiesa della Vergine.

La Real Melisende oue fosse sepolta.

Della

Della Piazza del Sepolcro di Maria Vergine, e del luogo oue Christo orando sudò sangue.

Cap. XIV.

IL Sacro Tempio della Vergine tiene la sua Piazza all'Austro lunga pal.77. e larga per Ponente, e Leuante pal.74. è alquanto fonda, che però dalla strada se vi cala con scala di viuo di gradi 6. Fù spalleggiata con grosse macerie, lasciatoui l'alueo, ò scolatoio, per il quale l'acque piouane si tramettono nel Torrente Cedrone per sotto la strada, acciò non danneggino il Santuario, con tutto ciò l'anno 1648. a' 5. Ottobre venne vna pioggia sì grossa, sì impetuosa, che non ostante i ripari, calò da' Monti nella sudetta Piazza tant' acqua, che turato il condotto col fango, entrò per le fissure della porta, e riempì il Tempio fino à vn palmo sopra l' Altare, e costò molto alle tre Nationi nostra, Greca, & Armena à cauarla. E mentre mi trouauo in Costantinopoli successe il simile, onde ritornato alla Santa Città, feci instanza a' Prelati delle Nationi medesime Greca, & Armena, acciò s'vnissero per rimediarui, e si risoluette di abbassare la Piazza, il che riuscì felicemente, perche leuato vn braccio di terra, che vi haueuano portate le pioggie da' Monti laterali, si scoprì il pauimento lastricato di viuo, con vna Cisterna grandissima, che si ricoprì, acciò li Turchi non se ne seruissero, la cui bocca di marmo bellissima si portò sopra la Cisterna della Chiesa.

Piazza del Sepolcro della Madonna.

Il che fatto, li Greci si diedero à risarcire l'ala, ò maceria Occidentale della Piazza, & io pure, per mostrare d'hauerui giurisditione, feci risarcire l'ala Orientale, anzi m'auanzai à restaurare la Grotta oue Christo orando sudò sangue, spianando la strada di 35. passi andanti, che dalla Piazza stessa vi passa, tirando in fuora il volto della porta, acciò non vi calasse più la pioggia, e leuando il fango, che vi haueuano portato l'acque; e qui pure si trouò il pauimento tutto di pietre viue lastricato, tolte per lo più da' sepolcri di Christiani, come dall'inscrittioni si conobbe, nè volsi, che affatto si scoprissero, acciò li Turchi non le leuassero.

Grotta dell'Oratione risarcita.

Occorse in questo mentre vn caso notabile, che trouandomi assistente à quest' opera di pietà, mi venne presentata vna lettera di cambio

Caso notabile occorso qui.

di cento Reali da otto d'vn benefattore dell' Indie Occidentali, per risarcire appunto questo gran Santuario, con che Nostro Signore mostrò quanto gradisca le diuote seruitù, che se gli fanno in quei Santi luoghi, mentre le paga con vsura.

Trouasi questo Sacrato Antro in forma rotonda, ma non perfetta, peròche per Leuante, e Ponente per diametro è palmi 38. e per Ostro, e Tramontana palmi 28. nel volto tiene vn'apertura per riceuere vn poco di luce, & è dipinto à Ciel stellato, ma fatto oscuro.

In capo all'Oriente tiene il suo Altare, oue qualche volta celebrano li nostri Frati, e particolarmente il Mercore Santo, giorno, che si legge il Passio di S. Luca, che rammenta il sangue, che quì il Redentore tramandò orando: *Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; in fede di che alla sinistra, vicino all'Altare, si vede la seguente inscrittione:

Oue Christo sudò sangue.

HIC REX CTVS SVDAVIT SANGVINEM.

SETE MORABATVR DV.C.

MI PATER SI VIS TRANFER.

CALICEM ISTV A Me.

Vestigia delle ginocchia e mani di Christo.

Caso sì penoso, e crisi sì fiera, che la rupe, ò sasso stesso sopra il quale staua inginocchiato Christo, compassionandolo, s'intenerì, qual cera, dando luogo, che in esso si formassero le vestigia delle ginocchia, come racconta Beda al cap. 6. de' Santi Luoghi: *Ex vehementia internæ afflictionis sudans ita genua fixerat vt vestigia eorum in lapide remanserint*; Anzi Marin Sanuti aggiunge, che non solo vi lasciò la forma delle ginocchia, ma delle mani ancora, quando caricato dal Padre Eterno del peso infernale de' peccati: *Procidit in faciem suam*, e lo conferma F. Brocardo citato dal P. Quar. tom. 2. pag. 158. a. e 161. a. con dire: *Lapis est habens impressiones genuum, & lacertorum manuum, & digitorum*; s'auanza più à spiegare gli affanni del tormentato Giesù Egesippo Discepolo de gli Apostoli, mentre scriue, che la terra secondata dal pretiosissimo sangue di quello produsse vna pianta, nelle cui foglie si leggeuano queste parole: *O mors quam amara est memoria tua*. Quaresm. tom. pag. 60. t. e per verità può dirsi questo luogo vn'epilogo della Passione, perche

Chri-

Christo nel Calice, che quì vi fù presentato, vidde tutte le pene, tormenti, percosse, funi, catene, spine, chiodi, e croci, con ogni altro ordigno, con che douea patire fino alla morte, e li sentì come se le prouasse all'hora, causa, che sudò sangue, in memoria del quale i Religiosi nostri il Mercore Santo, con li Pellegrini, turata la porta, e finestra, vi fanno cinque miserere di disciplina, guadagnandosi l'Indulgenza plenaria, che vi si troua perpetua.

Sopra questo Sacro luogo fù fabricata vna Chiesa (scriuono San Girolamo, Giansenio, & il sopracitato Brocardo) *Ostendebatur alia Ecclesia vbi fuit hortus Gethsemani, quem Dominus oraturus ante Passionem suam intrauit*, come anche oue fù preso Christo, e se al tempo di questo Istorico si trouauano in essere, che saranno 300. e poco più anni, bisogna veramente dire, che non da' Arabi, o Saraceni, ma da' Turchi più tosto fussero distrutte. E' di nostra giurisditione, perche ne prese giuridico possesso il Padre Gherardo Calderi, assieme col Tempio, e Sepolcro di Maria, come si notò nel Cap. 12. di questo Libro.

Luogo oue fù fabricato vna Chiesa.

D'alcuni altri Santuarij di questa Valle.

Cap. XV.

IL luogo oue Christo Nostro Signore entrò l'vltima sera, che in carne mortale stette in terra per far oratione, e dar principio all'amara sua Passione, fù detto Gethsemani, che secondo l'intendimento di Canisio significa, *Pecuaria butyri*, cioè cala di butiro, ò luogo oue si fà il butiro, che in Arabo pure si chiama, *Scemen*, e vanno congetturando alcuni, che quiui fosse vna Villa di Sacerdoti, oue si tratteneuano gli animali, che si doueuano sacrificare nel Tempio, fra tanto pascolando; E che vi fosse Villa, lo dice San Matteo al 26. 36. *Venit cum illis in villam, quæ dicitur Gethsemani*; e che vi fosse campo, e pascolo, lo scriue San Marco al 14. 32. *Veniunt in prædium*, & anche horto, come asserisce San Gio. 18. *Egressus Iesus trans torrentem Cedron, vbi erat hortus*. La Villa trouauasi tra il Torrente Cedrone, & il Monte Oliueto, vicino alla quale Christo lasciò gli otto Apostoli, & auanzatosi circa vn buon tiro di pietra, lasciò anche gli altri tre Pietro, Giacomo, e Giouanni, da' quali pure

Getsemani, e cosa sia.

scosta-

scostatosi vn' altro tiro di mano, entrò nella Grotta per far oratione; si che il Getsemani hoggidì in vn distretto di due tiri di sasso contiene, il Sepolcro della Vergine Maria, la Grotta dell' oratione sudetta, e quattro altri Santuarij, il primo de' quali è il

Luogo oue la Regina de' Cieli lasciò la sua Cinta à S. Tomaso.

Oue la Vergine lasciò cadere la sua Cinta à San Tomaso.

QVesto trouasi in testa al Getsemani verso Oriente sù la strada Settentrionale, che ascende al Monte Oliueto, & alle radici di esso, oue si riuerisce il sasso, sopra del quale cadette la Cinta, e v' impresse la sua forma; di che ne scrissero Niceforo lib. 2. cap. 3. e Giouenale Vescouo di Gierusalemme, e noi pure nel Capitolo XIII. di questo Libro, e vi fù concessa l' Indulgenza di sette anni.

Miracolo del sangue di San Tomaso.

Questo Santo Apostolo poi fù martirizato nell' Indie Orientali nella Città di Malipora, come riferisce il P. Atanagio Kirchi Giesuita nel suo Prodromo pag. 106. essendogli stato tagliato il capo sopra d'vna pietra, nella quale il sangue del Santo miracolosamente formò vna Croce, che ogn'anno vicino al Natale di Christo, mentre si cantano le Messe dell'espettatione del Parto di Maria Vergine si muta di colore.

Nel Breuiario Romano si hà, che succedesse questo in Calamina, ma li pratici di quei Paesi, è massime nostri Religiosi, che à centenaia d'anni vi soggiornano, m'assicurarono, che colà non si troua Città di tal nome, e però vanno pensando sij errore di stampa, e che voglia dire Calurmina, che in lingua Malabarica significa *supra petram*, perche sopra la pietra fù decolato, la quale hoggidì pure colà si riuerisce, come ne fà mentione Baronio all'anno 57. num. 34.

Oue staua la Vergine quando vidde lapidare S. Stefano.

Luogo oue la Vergine vidde lapidar San Stefano.

RItornando dal luogo di S. Tomaso verso Ponente, e declinando all'Austro, poco lungi si riuerisce vn'altro Santuario, e vi si guadagna l'Indulgenza di sette anni; e quì dicono, che ritornando Maria Vergine dalla visita de' Santuarij dell' Oliueto fermatasi, vidde dall' altra parte del Torrente gli Hebrei, che lapidauano il Protomartire Stefano, al cui doloroso incontro, piegate le ginocchia, pregò per lui; e di questo luogo ne scriuono li Scrittori di Terra Santa, fra' quali Bonifacio lib. 2. come siegue: *Descendentibus verò de Monte Oliueti*

locus

locus occurrit in quo Beata Virgo stabat quando Iudæi lapidibus torrentis Stephanum eiectum de Ciuitate occiderunt; & aggiunge, che vi fosse fabricata vna Capella in memoria del fatto; e di più, che vi si trouasse vna pianta di Mandole, le cui foglie i terrazani coglieuano per gl' infermi, della quale hora non è vestigio, si vede bensì vn pezzo del volto della Capella, ma parte sepolto nelle proprie ruine.

Oue stauano li tre Apostoli mentre Christo orò.

AVanzandosi pochi passi verso Austro medesimo sù la strada di mezo, che conduce all' Olìueto, trouasi vna rupe, ò grosso sasso, con certe vestigia, come d' huomini, e dicesi, che quiui si trouassero Pietro, Giacomo, e Giouanni, mentre Nostro Signore fece oratione, che ritornato, li riprese, dicendo: *Non potuistis vna hora vigilare mecum?* S. Matteo 26. 41. & è discosta dalla Grotta dell' oratione vn tiro di pietra, come dice S. Luca 22. 41. *Et auulsus est ab eis quantum iactus est lapidis*; e dicesi cōmunemente, che quei segni, che iui si vedono fossero le forme de gli Apostoli dormigliosi, seguite miracolosamente per Diuin volere, acciò di suegliarli, come ne fà mentione Marin Sanuti lib. 3. part. 14. cap. 9. dicendo: *Et ostenditur adhuc locus sessionis eorum &c.* e vi è Indulgenza di sette anni.

Oue stauano li tre Apostoli mentre Christo orò.

Del luogo oue fù preso Christo.

Cap. XII.

CAlando dal sudetto luogo circa passi 12. si troua per vno de' principali Santuarij il luogo oue fù preso, e legato Christo, che s' auanzò ad incontrare il sacrilego traditore Giuda, e gli disse: *Amice ad quid venisti?* Quì mostrossi terribile alli Giudei, facendoli andar rouersi sopra la terra con vna parola sola: *Ego sum*. Quì riprese Pietro, perche volse fare risentimento, hauendo tagliato l'orecchio à Malco, che restituì sana, dicendo: *Conuerte gladium tuum*; e quì compiacendosi lui, fù fatto prigione, e legato, e con tanta empietà strascinato à terra da quei Cani, che nel sasso stesso

Oue fù preso Christo.

Christo preso nell' horto, e legato.

sopra il qual cadette, lasciò la forma del suo Santissimo Corpo, come scrissero Brocardo, Marin Sanuti, e Canisio nel tom. 6. dell'antiche lettioni, quasi, che le pietre (à confusione de' Giudei) impietosite, compatissero al Creatore vedendolo legato.

Attione illustre d'Alessandro il Grande.

Di Alessandro il Grande fù scritto, che trouandosi ferito in vna gamba, volendo il Chirurgo legarli la piaga, prese la benda, e gettandola via, disse: *Non licet vinciri Regem*, come dicesse, al Rè s'aspetta il far legare gli altri, e non ad esser legato; hora se disdice ad vn Rè terreno l'esser fatto prigione, quanto maggiormente al Rè de' Cieli? E pure è vero, che quiui fù in vn baleno preso, e maltrattato da vn' esercito di gente, perche vi si trouò tutta la Corte d'vn Presidente Romano, ò Vice Rè Pilato, tutti li Ministri delli Pontefici, Senato, e Magistrato de gli Hebrei, con vn Tribuno, che conduceua seco mille cento, e cinque Soldati, come nota il Calamati: *Choors ergò, & Tribunus, & Ministri Iudæorum*, scriue S. Giouanni; e se si suol dire, che, *nulla fides, pietasque ijs qui castra sequuntur*, cioè, che da' Soldati è bandita la pietà, e chi vuò vedere crudeltà camini con gli Eserciti; pensi ogn' vno, come trouandosi nelle mani de' Soldati Christo, quanti stratij, percosse, e battiture hauerà quiui patito, scriuo, e non predico, e però solo dirò ciò che contemplò il Tostato, cioè, che lo legarono sì fortemente con vna catena al collo, onde nel tirarlo con violenza vennero à scorticarlo: *Præter ei illatos dolores, in collo funibus colligatus est, in quo exclusis ambagibus ob carnis teneritudinem, & propter Iudæorum impietatem non habentium viscera charitatis, & duram impulsionem vulnera subsecuta fuisse dicendum est.*

Santuario in campo fruttifero.

Questo gran Santuario entra come con vna lingua di terra, cinta di maceria, cioè muro, senza calce, in campo fruttifero, onde viene à guastare il quadrato del terreno, & il Turco, che n'è possessore potrebbe facilmente guadagnar quel sito, leuando la cinta, e quadrare il campo, e pure mai lo volse fare, ancorche da' perfidi Giudei gliene fosse fatto più volte forzosa instanza, con promessa di più d'vn paraguanto honoreuole, volendo Nostro Signore, che resti illeso à consolatione de' Christiani, che visitandolo, ogni volta guadagnano Indulgenza plenaria.

D'altri

D'altri Santuarij, e luoghi di questa Valle.

Cap. XVII.

Oue fù lapidato San Stefano.

VScendo dal Getsemani li Pellegrini, e voltandosi verso la Santa Città, passato il Torrente alle faldi del Monte trouano il luogo oue il Protomartire Stefano sotto ad vn turbine di sassi cadè morto sopra d' vna pietra, lasciandoui la forma del suo Santissimo Corpo, del qual luogo ne scrisse il Padre F. Anselmo nostro l'anno 1507. dicendo: *Per portam Cedar (quæ nunc S. Stephani) fit egressus de Ciuitate versus Montem Olíueti per descensum ad duo stadia ad Vallem, vbi primò est lapis albissimus latus, & aliqualiter eminens à terra, vbi S. Stephanus est lapidatus, & ibidem per aliquot passus in superiori loco monstratur locus vbi Saulus stetit custodiendo vestimenta.* Questo medesimo sasso si riuerisse hoggidì ancora, benche dall' indiscreta diuotione de' Pellegrini, e massime Scismatici sia stata guasta in buona parte la forma del Santo, e vi si acquista l'Indulgenza di sette anni. Euagrio lib. 1. citato dal P. Quar. scriue, che quiui sopra fosse alzata vna Chiesa dall' Imperatrice Eudocia, ruinata poi da' Turchi; quanto à me considerando il sito, à fatica credo, che potesse iui capir Chiesa, nè ve ne appare vestigio alcuno, più tosto mi persuado, che fosse fuori della strada, oue vedesi vna Grotta grande, nella quale dicesi anche stasse recondito per vn tempo il Corpo del Santo.

Oue fù lapidato S. Stefano.

Chiesa sopra il sasso di S. Stefano.

Le cause poi perche Nostro Signore volesse, che nel sasso restasse impressa la forma del Protomartire sono tre: La prima, per mostrare l'eccellenze del Santo, mentre la terra facea à gara col Cielo per honorarsene, però vedendo questa, che i Cieli si spaccarono per riceuere la di lui anima: *Video Cœlos apertos*, anch' essa si sforzò, aprendo il seno, di riceuere il di lui Corpo.

Perche S. Stefano lascia la forma nel sasso.

La seconda, fù per insegnare a' clienti, e diuoti del Santo, che deuono scriuere ne' loro cuori la di lui memoria, mentre vedono stamparsi nelle più dure selci la di lui forma.

La terza, per darci à diuedere la gran forza, che hà appresso Sua

Diuina Maestà, sufficiente ad ottenere qual si voglia gratia, e perdono, perche se potè intenerire i più duri sassi, potrà ancora ammolire i cuori delli più ostinati peccatori, come in quel punto appunto pregò per li nemici, e guadagnò S. Paolo, dice San Fulgentio nel sermone di questo Santo: *Charitatis virtute subnixus vicit Saulum crudeliter saevientem*, considerationi del P. Quar. tom. 2. pag. 294.

Sepolcro del Rè Giosafat.

Sepolcro di Giosafatto.

RItornando li Pellegrini di là dal Torrente nel Getsemani per proseguire il camino verso Austro, vedono, e trapassano le Oliue antiche, dette di Christo, ò de' Romani, perche si tiene, che vi fossero fino al tempo di Christo stesso, e sono tra il Torrente, e li Santuarij tocchi nell'antecedente Capitolo; e dopò queste, incontrano vn magnifico sepolcro, detto di Giosafat, dal quale la Valle, secondo alcuni, prese il nome (come già si disse) non fù però sepolto qui il detto Rè, ma nel Monte Sion, come si hà nel terzo libro de' Regi cap. 22. 51. con tutto ciò vien stimato il sepolcro, come conspicuo, essendo tutto tagliato fuori della Rocca, ò rupe; e per esser opera d' vn Rè sì Pio, in gratia del quale vi fù concessa l' Indulgenza di sette anni. Adamnano lo delinea piramidato, al presente non è così, ma quasi in forma di Capella quadra, forsi pigliò lo Scrittore il sepolcro di Absalone per questo.

Sepolcro di Absalone.

Sepolcro di Absalone.

POco più sotto al sepolcro di Giosafat si troua il motteggiato di Absalone figlio di Dauide, che se lo fece fabricare ancor viuendo, e di questo intendono alcuni parli il Testo nel secondo de' Regi cap. 18. 18. *Porrò Absalom erexerat sibi, cum adhuc viueret, titulum, qui est in Valle Regis*, che è la Valle di Giosafat, come si deduce dal pratico Gioseffo Hebreo nel lib. 7. dell'Antichità cap. 10. oue dice: *Igitur Absalom constituerat sibi statuam marmoream in Valle Regia, quae duobus stadijs ab Ierosolymis aberat, quam appellauit suam manum*; è certo, che non si troua altra Valle in vicinanza à Gierusalemme di due stadij se non questa; nè fà caso, che Gioseffo chiami statua il sepolcro, perche à gli Hebrei era vietato erigere statue, e se pure vi fosse stata saria sopra il sepolcro stesso, che del sepolcro tutti intendono.

Non

Non fù però quì sepolto questo Infante Reale, ma nelle selue di Effraim, oue trouatosi perdente nella battaglia, che hebbe con l'Esercito di suo Padre, si diede alla fuga, e con li capelli suentolanti all'aria, auiticchiati a' rami d'vna Quercia restoui appeso, & iui dal Capitan generale di Dauide Gioab vcciso, e sepolto: *Proiecerunt eum in saltu in foueam grandem, & comportauerunt super eum aceruum lapidum magnum nimis.* *Absalonè vcciso da Goab Capitan generale.*

L' Abulense nel sopracitato luogo del lib. de' Regi fù però di parere, che per opera di Dauide Padre del morto Absalone fosse quì translato, e può esser vero, perche se questo Rè vsò tale vrbanità, anche con li nemici, di fargli dare honoreuole sepoltura, perche non la doueua maggiormente vsare col proprio figlio? qual pianse dirottamente (benche rubelle) tanto più, che fù cosa ordinaria fra' Grandi d' honorare l'ossa Reali; Quindi si legge nel quarto libro de' Regi cap. 9. 33. che hauendo Iehu Rè di Samaria fatto precipitar Iezraelle, comandò fosse sepolta, & il Testo n' adduce la ragione per essere di sangue Reale: *Ite, & videte maledictam illam, & sepelite eam, quia filia Regis est*, num. 34.

Sepolcro di Zaccaria.

AVanzandosi tuttauia li Pellegrini verso Ostro trouano vn terzo sepolcro, detto di Zaccaria, figlio di Barachia, che da gli Hebrei fù morto fra il Tempio, e l'Altare, come disse Christo in San Matteo 23. 35. e quì appunto lo pianta il Padre Bonifacio, ma deuesi auertire, che lui camina da Mezogiorno à Tramontana, e però ben dice, che il sepolcro sudetto si troua alla destra, che noi l'haueremo alla sinistra, perche andiamo da Tramontana à Mezodì; dice dunque il Padre, *ad dexteram huius Sancti loci* (cioè pedate di Christo) *est sepulcrum Zachariæ filij Barachiæ, qui occisus fuit inter Templum, & Altare*. Sozomeno però lib. 9. cap. 17. dell' Historia Ecclesiastica vuole, che questo Zaccaria fosse sepolto in Caffar terra della Diocesi di Eleutropoli in Palestina, raccontando come apparue ad vn suo seruitore, nomato Calamero, riuelandogli, che il suo corpo trouauasi sepolto nell' horto, entro vna cassa di legno, tutta coperta di piombo, come pure ne fanno fede Niceforo lib. 14. c. 9. & Euagrio libro primo cap. 22. Ma non saria lungi dal vero il dire, che fosse prima sepolto quì nella Valle di Giosafat, e poi translato colà in Caffar.

Sepolcro di Zaccaria.

Riuelatione di Zaccaria ad vn suo seruitore.

Antro

Antro di San Giacomo.

Antro di S. Giacomo oue gli apparue Christo risorto.

VIcino al sudetto sepolcro di Zaccaria, & in sito più eminente, trouasi vna Grotta ridotta con l'arte à forma di picciol Chiesa, ad honore dell'Apostolo San Giacomo il giusto, quale, il giorno della Passione di Christo quiui si ritirò, hauendo giurato di non mangiare più, se prima non vedeua il medesimo suo Maestro risorto, e dice il Vangelo de' Nazareni, che quì v'apparue, e preso il pane, glie lo diede: *Iurauerat enim Iacobus se non comesturum panem ab illa hora qua biberat Calicem Domini, donec videret eum resurgentem à mortuis;* e più à basso seguita: *Tulitque panem, & benedixit, & post dedit Iacobo iusto, & dixit ei: Frater mi comede panem tuum, quia resurrexit filius hominis à dormientibus*, tanto attesta San Girolamo nel cap. 2. dell' Epistola di questo Santo, di che anche ne fà mentione Baronio all'anno 34. num. 53. e ne motteggia S. Paolo nell' epistola prima a' Cor. cap. 15. 7. *Deinde visus est Iacobo*, in gratia del qual Santo fù quì concessa l' Indulgenza di sette anni.

Della Valle di Gehenone, e primi suoi luoghi.

Cap. XVIII.

Valle di Gehenon, perche si dice tale.

PAssato l'antro sudetto con le pedate di Christo (delle quali se ne disse già nel Cap. 9. di questo Libro) la Valle allargandosi vn poco, muta nome, chiamandosi Valle di Gehenon, che vuò dire Valle d' Inferno, detta così dalle nefande idolatrie, che quiui comisero gli Hebrei, e però anche fù nomata Thopheth, che conforme l' intende San Girolamo, significa Timpano, perche mentre li Sacerdoti sacrificauano i figli all' Idolo Moloc suonauano li timpani, acciò li Padri, e Madri loro non vdissero le grida di quei miserelli, crudeltà tocca dalla Real cetra nel Salmo 105. 37. *Et immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs*, con la quale fà dolce consonanza la Lira di Nicolò, che aggiunge nel cap. 23. num. 10. del quarto libro de' Regi: *Contaminauit quoque Thopheth, idest idolatriam Idoli Moloc, quæ vocatur Thopheth, quod significat tympanum, seu tympani sonitum, eo quod Sacerdotes illius Idoli percutiebant in tympa-*

tympanis ne parentes audirent clamorem filiorum suorum, in manibus Idoli morientium. Haueua questo Idolo forma humana, con la testa di Vitello, tutto di bronzo, ma vuoto nel di dentro, nelle braccia del quale posto il fanciullo, & acceso il fuoco nel cauo del mostro, in breue tempo restaua arrostito, e morto il pouerino; e quasi per cõtro alla natatoria di Siloè, alle faldi del Monte mostrasi vna Grotta, nella quale dicono fosse riposto l' Idolo, e parmi ne scriui San Girolamo ne' luoghi Hebraici: *Est autem in suburbanis Aeliæ vsque hodie locus qui sic vocatur, idest Aram Thopheth iuxta piscinam fullonis;* Quì appunto s' elessero li Giudei li suoi sepolcri, come condannati all' Inferno, e vi si sepelliscano hoggidì ancora i miseri, già posti alla sinistra del Giudice Christo, come altroue si motteggiò. *Cosa sij Thopheth, e l' Idolo di Moloc.*

Sospendio di Giuda.

ALl'vltimo delli sepolcri de gli Hebrei alla sinistra, circa alla metà del Monte, vedesi in vn picciol piano vn'arco di fabrica ruinata, tenuto da gli Orientali per residuo della Casa del traditor Giuda, e dicono li Vecchi del Paese, che iui vicino si trouò vna grossa pianta di fico, alla quale s'appiccò il scelerato; e tanto parmi anche ne scriue Beda nel cap. 4. de' Santi Luoghi: *Portam Dauid egredientibus occurrit fons in austrum per vallem directus, & mons, ad cuius medietatem ab occasu Iudas se suspendisse narratur, nam & ficus magna ibi, & vetustissima stat, iuxta quod Iuuencus ait:* *Luogo oue s'appiccò Giuda.*

Exorsus suas laqueo sibi sumere pœnas:
Informem rapuit ficus de vertice mortem.

Nè mi fà difficoltà, che Beda noti il luogo all' Occidente, e noi diciamo essere all' Oriente, mentre nel calare lo facciamo alla sinistra, perche noi intendiamo di tutto il Monte, & egli parla solamente della facciata di esso, che riguarda all' Occaso.

L' Adricomio al num. 234. di Gierusalemme, è di parere, che l'arbore, quale seruì per forca à Giuda, fosse vn Sicomoro, e può essere, nè ciò discorda dalla cõmune, mentre questa pianta pure chiamasi *ficus fatua*, e colà vien detta, Fico di Faraone. *Sicomoro serue per forca à Giuda.*

Quì dunque il capo de' presciti Giudei, vicino ad essi, pagò la pena del suo sacrilegio, auanti lo spirar di Christo in Croce, come notò Sant' Agostino sopra quel detto del Salmo 108. *Fiant dies eius pauci*, oue legge: *Pauci fuerunt dies apostolatus Iudæ, quoniam ante passionem Domini scelere, & morte consumpti sunt*; e sì pochi furono, che

che S. Giouanni Grisostomo ad vno appena li riduce, così scriuendo nel terzo Tomo serm. 3. della fer. 5. di Passione: *Guttur enim prophanum, quod hodie extendis ad osculum crastinò es illud extensurus ad laqueum*, e fù sepolto in Acceldama (dicono S. Leone nel sermone della Passione, e Rabano) al che pare alludi il Testo de gli Atti Apostolici 1. 18. *Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis*.

Monte delle Offensioni.

Tempij, e Palazzi fabricati da Salomone.

ALla cima poi di questo Monte si vedono grosse ruine di fabriche, e diconsi delli Tempij, e Palazzi, che il Rè Salomone fece fabricare per le sue Donne, oue si cõmessero eccessi d'Idolatria tali, che furono di scandalo all' Vniuerso, distrutti poscia dal Pio Rè Giosia, come stà registrato nel cap. 23. 13. del quarto de' Regi.

Della Villa di Siloè, e suo Fonte.

Cap. XIX.

Villa di Siloè.

POco più sotto al luogo di Giuda si trouano le prime Case della Villa di Siloè, che si distende nel descenso del Monte dalla metà, quasi fino al fondo, fù assai grossa altre volte, ma al presente è molto misera, nè si vi vede vna Casa di garbo, habitata da' Mori, li più scortesi di tutto il Paese.

Fonte di Siloè.

Fonte di Siloè.

DAll'altra parte di questa Valle per contro à Siloè, alle faldi del Monte, trouasi il Fonte, ò Natatoria denominata dalla Villa stessa Siloè, ò pure così detta dall'acqua, che quì miracolosamente mandò Dio all'assetato Esaia Profeta, à confusione de' carnefici, che glie la negarono, come vuole Sant' Epifanio, ouero secondo l'intendimento del Padre S. Girolamo dal significato di questa parola *Siloè*, che altro non vuò dire, che *Missus*, ò *Mittens*, e simboleggia Christo, *missus à Patre*, e *mittens*, perche quiui mandò il Cieco nato à lauarsi, à fine di ricuperare la vista, come seguì.

Seruiua altre volte questo Fonte a' Follatori, e Lauandari, e però il

il campo à lui vicino fù chiamato *Ager Fullonis*, 4. *Reg.* 18. 18. la cui acqua biancheggia, & hà del salmastro, atta più tosto ad abbeuerar' armenti, & adacquar terreni, che per bere à gli huomini.

E marauiglioso il Fonte, che iui non sorge, ma per canale sotterraneo d'altronde viene; nè tiene corso ordinario, ma sregolato, però che qualuolta scorre vno, qualuolta due, tre, ò quattro giorni, e poi cessa giorni, ò per poche hore, come ne scriue Beda nella Glosa sopra il lib. 2. di Esdra cap. 13. 13. con S. Girolamo nel cap. 8. di Esaia, e ne fà anche mentione Bonifacio nel libro 2. dicendo: *Hinc ad paucos passus occurrit fons Siloè ad radices Montis Sion, &c.* & aggiunge, che Sant' Helena quiui facesse fabricare vna Chiesa, della quale fanno anche indicio alcuni pezzi di colonne rimaste, con vn pauimento lastricato di belle pietruccie à Mosaico, e vi è l' Indulgenza di sette anni. *Fonte marauiglioso.*

Da qual causa poscia prouenghi lo sregolato motto di quest' acqua non lo saprei dire, perche fra tanti Autori, che lessi, non nè trouai pur' vno, che appieno mi sodisfacesse.

Alcuni vogliono procedi dal flusso, e riflusso del Mare, che col suo motto fuegli, e caccia l'acque à Siloè, ma se così fosse, come questo è regolato di sei in sei hore, altresì saria ordinato quello di Siloè, e poi come può tant' alto arriuare con il suo motto il Mare? certo chi potesse scandagliar' il sito, trouarebbe il Siloè più alto del Mare alcune miglia, imperoche dal Mare à Gierusalemme sempre s'alza, e massime per 14. miglia dal Castello del buon Ladrone alla Città, che è tutta montagna. Altri perciò pensarono, che ciò fosse causato dall'acque, che condotte nella Città da' Fonti circonuicini, auanzano, quali trattenute in certi antri, calano poi al fonte di Siloè; ma nè questo quadra, sì perche hauerebbe l'acqua ordinario corso, sì anche perche alle volte i Fonti vicini ne sono scarsi, & il Siloè n'abbonda, nè mai n' auanza tanta alla Città, quanta il Siloè ne dona. *Motto dell'acque di Siloè raro*

Altri finalmente attribuiscono questo all'acqua del Fonte Gihon, che fece diuertire nella Città Ezechia (come si dirà nel Cap. 23. di questo Libro) ma nè pur questo compisse, perche hauerebbe ordine. In somma è vn secreto di natura riserbato à Sua Diuina Maestà, quale non vuole, che l' huomo sappia il tutto. *Qualità dell'acque del Fonte Gihon.*

L'anno 1648. a' 5. d'Ottobre, quella gran pioggia medesima, che (come si scrisse nel Cap. 14. di questo Libro) riempì la Chiesa del Sepolcro della Madonna d'acqua, portò anche tanta terra nella *Pioggia grandissima.*

Natatoria, che la turò affatto, e così stette alcuni anni senz'acqua, quando poi fù mondata, e non senza gran spesa, ridotta allo stato suo primiero.

Del Fonte della Madonna, e due altri luoghi.

Cap. XX.

Fonte di Maria Vergine.

RItrocedendo circa vn tiro d'arco dal Fonte di Siloè sù l'istessa linea, trouasi il Fonte detto anticamente del Dragone, & hora di Maria Vergine, perche non solo li Scrittori di Terra Santa, ma ancora i Paesani, sì Infedeli, come Christiani tengono, che quiui più volte calasse la Santissima Madre à lauare i pannoelli del Figlio, del quale Bonifacio, nel soccitato libro secondo, scrisse: *Ad radices Sacri Montis Sion Septentrionem versus est fons qui à Nehemia appellatur Draconis, nunc dicitur, & ab omnibus appellatur fons Virginis Mariæ, etiam ab incolis Infidelibus terræ illius: dicunt & ipsi quod Beata Virgo Maria sepè ad hunc fontem descendebat ad abluendum panniculos filij sui Saluatoris nostri Iesu Christi*, in memoria di che vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni.

Nè alcuno tassi il Padre, perche delinei il Fonte al Settentrione del Monte Sion, quale da questa parte altro non tiene, che la Città; perche chi considera li suoi andamenti trouarà, che vscendo egli dalla Valle del Monte Sion, e voltandosi in quella di Siloè, e di Giosafat, viene ad hauere il Fonte sudetto auanti à Tramontana.

L'acqua del Fonte di Maria Vergine cala à Siloè.

A questo si cala per vna scala assai profonda, e si vedono iui à scaturire l'acque, che sono della qualità di quelle di Siloè, dal che pensarono alcuni, che l'acque del Siloè fossero per canale sotterraneo transmesse in esso da questo Fonte, & in proua il P. Quar. tom. 2. pag. 289. racconta, come vn Fra Giulio di Venetia curioso passasse per il canale da vn fonte all'altro, strada tentata appresso da vn Pellegrino, ma indarno, perche circa la metà del camino trouò turato il condotto, e ritentando di passare per la parte di Siloè, diede nel medesimo intoppo, riferì però come in più luoghi vidde à nascere l'acqua, ma non in tanta copia come è quella, che sgorga nella Natatoria, neanche con quella del Fonte della Madonna, da doue s'argomenta, che questo condotto sij stato cauato per soccorso, & in sussidio di Siloè, mancando l'ordinaria acqua grossa, che per altro canale vi è portata secretamente.

Mar-

Martirio di Esaia Profeta.

POco lungi dalla Natatoria di Siloè vedesi vna pianta di Gelso bianco, ò Morone, circondata da vna maceria (dicono) piantata oue tenne le radici la Quercia, ò Rouere di Rogel, sotto la quale fù sepolto Esaia Profeta, in memoria di che vi fù concesso l'Indulgenza di sette anni. *Oue fù sepolto Esaia Profeta.*

Fù questo Profeta nobilissimo, anzi di sangue Reale, perche fratello della Madre del Rè Manasse, come dice il nostro Lirano, citato dal Padre Quar. tom. 2. pag. 287. 1. ò secondo il Rabino Salomone, figlio di Amos fratello del Rè Amasia: *Iste Amos, & Amasias Rex Iuda fuerunt fratres*, ma se fù nobile di sangue, fù anche nobilissimo di virtù, onde meritò di essere annouerato non solo tra' Profeti, ma fra gli Apostoli, & Euangelisti ancora, come dice S. Girolamo nel di lui Prologo: *Isaiam exponam, vt non solum Prophetam, sed Euangelistam, & Apostolum doceam.* *Esaia Profeta nobile.*

Il di lui martirio breuemente stà registrato nell'Argomento della sua Istoria, come segue: *Isaias in Ierusalem nobile genere ortus est, ibique prophetauit sub Manasse Rege: Sectus in duas partes, sepulcusque est sub Quercu Rogel iuxta transitum aquarum.* Et il Lirano da vn certo libro Iethamoth, ò Iebamoth apporta la causa della morte del Profeta, che fù, perche acramente riprendeua la nobiltà, e forsi anche l'istesso Rè, con dire: *Audite Principes Sodomorum, &c.* onde il Rè sdegnato, sotto pretesto, che predicasse contro la legge, *Exodi* 33. 20. *Non videbit me homo, & viuet*, gloriandosi egli d'hauerlo veduto: *Vidi Dominum sedentem*, cap. 6. e perciò ordinò fosse fatto prigione, e morto, il che presentito dal Santo, se ne fuggì, & essendo intracciato nondimeno da' Soldati, vna grossa pianta di Cedro s'apperse, e lo nascose, ma non per questo cessò il Rè dalla furia, perche comandò fosse segato l'Arbore, col Santo stesso; dal che s'argomenta, che con sega di ferro, e non di legno (come volsero dire alcuni) fosse morto, e di ferro la fà l'Istoria Scolastica nel quarto de' Regi cap. 32. con Sant' Epifanio nella Vita, e passaggio de' Profeti cap. 7. appresso Quaresmio oue sopra, al qual martirio pure allude San Paolo nell' Epistola à gli Hebrei cap. 11. 37. dicendo: *Alij secti sunt &c.* *Martirio del Profeta.* *Morte di Esaia, e sua causa.*

Pozzo di Nehemia.

Fuoco Santo nascosto nel Pozzo di Nehemia.

PEr vltimo Santuario finalmente di questa Valle stà il Pozzo di Nehemia, nel quale i Sacerdoti nascosero il Fuoco Santo, all'hora, che il Popolo era condotto schiauo in Babilonia, quale dopò settant'anni ritornato, comandò Nehemia si ricercasse, ma in vece di fuoco vi trouarono vn'acqua spessa, con la quale nondimeno spruzzata la legna del sacrificio, s'accese come se fosse fuoco, e tutto si hà nel secondo de' Macabei cap. 1. 19. dal qual prodigio mossosi Artaserse Rè de' Persi à fauorire Nehemia, ordinò, che iui fosse fabricato vn Tempio: *Considerans autem Rex, & diligenter examinans, fecit ei Templum*, oue sopra num. 34. nè si deue intendere (dice Nicolò di Lira) del Tempio di Salomone; nè meno di qualche Tempio alzato in Persia, perche era vietato à gli Hebrei il fabricar fuori di Gierusalemme, e però dice lo Scrittore: *Fecit ei Templum, idest factum decorauit*; e soggiunge, che questo Rè fù Dario, detto Artaserse, nome comune à quei Monarchi, come Faraone à quelli di Egitto, Augusto à' Romani, e Cesare alli nostri Imperatori. E tanto anche scrisse il Padre Sant'Ambrogio nel lib. 3. de gli officij c. 14. con il Mariana ne' scogli, in memoria del qual miracolo vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni.

Pozzo abbondante d'acqua.

Questo Pozzo il Verno abbonda qualuolta tanto d'acqua, che la tramanda dalla bocca, e quando nel suo grado ordinario si troua, l'acqua sarà sotto terra circa 20. braccia, e da' Villani vien cauata con ruote per adacquare alcuni giardinetti.

Di Acceldama, e Latiboli de gli Apostoli.

Cap. XXI.

Acceldama, e sua misura, e virtù.

SAn Matteo Euangelista al 27. 3. scriue, che Giuda riconosciuto (ma tardi) il suo errore, ritornò à' Sacerdoti, e gli rese li trenta danari, per i quali gli haueua venduto Christo, e che con questi comperarono vn pezzo di terra per sepolcro de' Pellegrini: *Emerunt ex ipsis agrum figuli in sepulturam Peregrinorum*, quale hoggidì ancora è detto *Acceldama*, che vuò dire campo di

di sangue, e si troua partendosi dal Pozzo di Nehemia, & andando all'Occidente à mezo il Monte in vna falda per dirimpetto alla Porta Sterquilina. L'Adricomio appresso Quar. tom. 2. pag. 284. 1. afferma, che Sant'Helena lo facesse chiudere con vn muro, e suo volto sopra, à guisa di cantina, per la metà però solamente, che è di lunghezza passi de' miei andanti 32. e di larghezza 24. si che tutto saria lungo passi 64. e largo 48. che verrebbe appena ad essere vna pertica, ò 13. tauole Romane di terreno, come me ne fece il calcolo il Sig. Paolo Rauena in quest'Arte peritissimo, e mio particolare amico: Dal che argomentano alcuni, che quei danari fossero di poco valore, mentre bastarono solo per comprare sì picciol campo; Io ne viddi vno d'argento in Malta con vna figura d'huomo da vna parte, & vn fiore dall'altra; e due, racconta il Calamati nella sua Croce di Giesù, e Maria cap. 1. pag. 34. d'hauer veduto in Roma con il medesimo impronto, e mi pare, che poco eccedesse il peso d'vn quarto di Ducatone di Milano, è certo, che non arriua ad vn mezo scudo. Il Lirano però dice valeuano dieci Giulij l'vno, & à quei tempi lo credo, perche per la scarsezza dell'argento era alta la moneta, e però quello, che hoggidì vale cinque Giulij per l'abbondanza del metallo, che dona il Perù, può essere, che in quei tempi ne valesse dieci, con che saria stata pagata quella poca terra trenta scudi de' nostri Milanesi, prezzo, che pare ad alcuni troppo alto; ma non è così, se consideriamo le conditioni del contratto, che sono cinque: La prima, per trouarsi il campo in paese montuoso, oue la pianura è cara, perche rara. Seconda, per esser miniera di creta, *agrum figuli*. Terza, per trouarsi vicino ad vna Città Reale, e popolata. Quarta, per essere compra publica, essendo quasi cosa ordinaria, che il danaro del comune con poco risguardo si spende. E la quinta, perche manco spesero tutta la moneta quei sealtri, ma ne trattennero parte per se stessi, e ciò parmi si possa dedurre dal Testo medesimo, che dice: *Emerunt ex illis &c.* non dice, *cum illis*, quasi dica, con parte di quei trenta danari comprarono vn campo &c.

Danari di Giuda cosa valeuano.

Di questa terra, riferiscono alcuni, come in 24. hore riduca in poluere qual si voglia cadauero, e non solo colà, ma anche altroue trasportata, come fù in Roma quella, che vi fece traghettare Sant'Helena, oue aggiungano, che solo ammetta li Corpi de' Pellegrini, non de' Romani, non sò se questa sij virtù naturale, ò sopranaturale, nè se il tutto sij vero, perche non ne viddi l'esperienza; osseruai bene colà in Gierusalemme da' spiragli per i quali calano li cadaueri, che

Terra di Acceldama di che virtù sij.

ve n' erano alcuni deposti di qualche giorno, non per anche affatto corrotti, e pure erano Pellegrini Armeni, perche da questa Natione fù comperato il luogo à questo fine, ma credo bisognaua interrarli, acciò di sortir l'effetto.

Opinione contraria circa questa terra.

Il Padre Bonifacio pare però sij di contraria opinione, che questa terra, cioè più tosto conserui i Corpi, mentre scriue: *In illo agro multa corpora diuina virtute seruari integra, & in nullo diminuta*: Forsi intende il Padre de gli altri Corpi, non di quelli de' Pellegrini, come anche S. Girolamo ne' luoghi Hebraici, appresso Quaresmio tom. 2. pag. 284. pare tocchi amendue queste proprietà, con dire: *Haceldama ager sanguinis qui hodie demonstratur in Ælia ad australem plagam Montis Sion, & hactenus iuxta Iudæorum consilium mortuos ignobiles alios terra tegit, alios sub dio putrefacit*; alla quale corrottione anche aiutano di presente i topi di Faraone, che vi entrano in quantità, rendendo ben spesso, e presto l'ossa spolpate de' cadaueri, e quì pure si troua l'Indulgenza di sette anni.

Latiboli de gli Apostoli.

NOn lungi dal detto luogo, calando alquanto, si troua vna bellissima, e duplicata Grotta, che fù aggiustata con l'arte da qualche persona commoda per suo sepolcro, ma poi da' Fedeli conuertita in vna Capella, ò pure Oratorio, di che sono indicio manifesto le pitture, che nel volto si vedono rappresentanti gli Apostoli, quali (dicono) nel triduo della morte di Christo, quiui si ritirarono al numero di otto però solamente, perche San Pietro stette nel suo Gallicanto, S. Giacomo nel suo Antro, e S. Giouanni con la Santissima Madre, e di questi Bonifacio dice: *Sunt quædam Latibula valde pulchra arte sculptoris in lapidibus excisa, in quibus tempore Passionis Christi, eo relicto, Apostoli latitarunt*; in memoria de' quali vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni.

Capella, ò sia Oratorio degli Apostoli.

Vicino à questo luogo (scriue il medesimo Padre) trouarsi vn' altra Grotta con vn sepolcro simile à quello di Christo nostro Signore (nel di dentro però solamente) io v' andai per vederlo, ma trouai occupato il luogo da' Greci, che di fresco vi haueuano sepolto vn cadauero molto fetente, e turata la bocca con vn gran sasso,

Della Piscina di Barsabea.

Cap. XXII.

Ascendendo tuttauia per la Valle del Sacro Monte Sion fino alla strada, che trauersando la Valle passa à Betalemme, s'incontra in vna gran Piscina, detta da alcuni Plebei di Barsabea, perche pensano, che questa Donna quì se ne stasse, lauandosi, quando fù vista dal Serenissimo Dauide, che se la fece condurre al suo Palazzo Reale, &c. caso registrato nel secondo de' Regi c. 11. ma quanto è più vera l'Istoria, tanto è più falso, che in questa Piscina si lauasse la Donna, perche ò il luogo all'hora era coperto, ò nò, se coperto, come dal Monte Sion il Rè la potè vedere? e che scoperto fosse, non è credibile, perche, come la Piscina è circonuallata da' Monti, Donna d'honore non si saria esposta ad essere bersagliata dal publico, che d'ogni banda la poteua vedere; e poi habbiamo dal Testo medesimo, che quando Dauide vidde la Donna, era sopra il solaro della sua Regia, e la Donna pure sopra il solaro di sua Casa à dirimpetto: *Viditque mulierem se lauantem ex aduerso super solarium suum*; adunque non fù nella Piscina, ma più tosto mi persuado fossero luoghi di galleria, ò terrazzi, con gelosie di pietra, come pure hoggidì se ne vsano colà alcuni.

Piscina detta da alcuni di Barsabea.

Ma dirà vno, perche dunque si dice di Barsabea la Piscina? si risponde, che alcuno qualuolta mosso da fieuole indicio, si dà à scriuere qualche relatione, nella cui opinione incautamente cadono altri, come auuenne nell'Istoria di Malco, e però si forma traditione comune, e popolare, ma falsa; e dissi popolare, perche li Scrittori saputi non inciamparono in questa falsità; onde con l'Adricomio non la chiamano Piscina di Barsabea, ma Voragine, per raccorre acque piouane fatta da' Turchi, però non tanto antica, come Barsabea, e me ne accorsi io l'anno 1648. quando per quella gran pioggia (già tocca due volte) calò anche quiui tant'acqua, che portando via il terreno, ò fango del fondo, scoperse vn canale tutto di pietra col suo volto sopra, che mi fè credere fosse l'acquedotto, per il quale si traghettauano l'acque della Piscina superiore di Gihon nell'inferiore di Siloè, ò del Fullone, come si hà nel cap. 18. num. 18.

Fieuole indicio è cagione di falsità nel scriuere.

del

del quarto de' Regi, & in Esaia al 7. num. 3. *Ad extremum aquaductus piscinæ superioris*, oue la Glosa interlineale dichiara meglio, dicendo: *Erant enim ibi duæ piscinæ vbi colligebantur aquæ, & vna erat superior altera, ita quod de ipsa fluebat aqua in aliam*, e sopra quelle parole, *In via agri Fullonis*; seguita à dire, *Per quam itur ad agrum illum vbi Fullones pannos ab eis lotos extendebant ad exsicādum*; di modo, che sopra era la Piscina di Gihon, & à basso la Natatoria di Siloè, oue i Lauatori lauauano li panni, & il campo oue l' estendeuano al Sole acciò s' asciutassero. E leggasi pure quanto si voglia la Scrittura Sacra, che da questa parte non si trouarà altra Piscina, che le sopradette due, di Gihon cioè, e di Siloè.

Due sole Piscine si trouano da questa parte.

Di questa fauola se ne ridono li Turchi stessi, quali nel loro Castello sopra la Torre detta di Dauide, mi mostrarono vna finestra cō due vestigia, ò forme di gomiti nel piano di essa, e dissero, che quì stasse il Rè Dauide, mirando Barsabea, e che Sua Diuina Maestà permesse, che si stampassero quei segni per diuertirlo dal peccato, e vi tengono vna lampada; veramente la fabrica, massime dal mezo in giù, mostra di essere antichissima (come si disse nel cap. 6. del lib. 2. pag. 69.) e pare alludi a costoro la tradutione di Vatablo, quale sopra quelle parole, *in solario domus Regiæ*, legge *per fenestram domus suæ*, e questa non guarda all' Austro, sopra la Piscina, ma verso la Città à Tramontana, oue più probabilmente si doueua trouare la Casa di Barsabea.

Turchi cosa sentono di questa Storia.

Di Gihon, suo Fonte, e Piscina.

Cap. XXIII.

VScendo finalmente li Pellegrini dalla Valle del Monte Sion, trouano alla parte Occidentale della Santa Città alcuni luoghi, e fabriche diroccate, vicine à certi sepolcri de' Turchi, oue dicesi fosse il tanto celebre Gihon, per esser stato quiui coronato Rè Salomone, d' ordine del Serenissimo Dauide suo Padre, che disse à Sadoc Sacerdote, e Nathan Profeta, & à Banaia: *Ducite eum in Gihon, & ibi vngat eum Sadoc &c.* nel terzo de' Regi cap. 1. n. 33. e quiui appunto lo pianta l'Adricomio al n. 326. della Città cō il Maluenda, e Pineda con la comune, appoggiati alla Scrittura stessa

Gihon oue fu onto Rè Salomone.

nel

nel secondo de' Paralip. cap. 33. 14. oue si hà: *Post hæc ædificauit murum extra Ciuitatem Dauid ad Occidentem Gibon*; e credesi, che quiui fosse qualche ritirata Regia, e delitiosa, con vn fonte freschissimo, come pare dichi Lirano sopra il sudetto luogo: *Gibon est Fons existens in parte Occidentali Ciuitatis Dauid*, quale hoggidì non si troua più, vi si vedono bensì certi canali rotti, & antichi, per li quali pensasi calasse la di lui acqua nella Piscina vicina, che per Leuante, e Ponente è lunga passi andanti 140. e larga 90.& alta palmi 32. e per due scale di viuo se vi può calare di gradi 24. l'vna, e serue per riceuere l'acque piouane, quali transmette entro la Città in vn' altra Piscina, non lungi dal Castello, e dal Santissimo Sepolcro lunga passi cento, e larga sessanta, non riceuendo più acqua dal sudetto Fonte, perche, come si legge nel medesimo libro secondo de' Paralip. cap. 32. 30. il Rè Ezechia lo fece turare, e per condotti sotterranei transmettere l' acque in Gierusalemme per soccorrerne la Città, e priuare del sussidio Senacherib, che col suo Esercito pensaua assediarla: *Ipse est Ezechias, qui obturauit superiorem fontem aquarum Gibon, & auertit eas subter ad Occidentem Vrbis Dauid*; sopra di che Nicolò di Lira dice di quest'acqua, che parte si tratteneua nella Città al modo di Lago, e quella, che auanzaua per altra parte si profondaua nella terra, e si perdeua: *Pars detinebatur in Vrbem per modum Lacus, & quod ibi capere non poterat, terram intraret per aliam viam*.

Fonte di Gibon turato da Ezechia, e diuertito nella Città.

Dal che sospettarono alcuni, che quest'acqua auanzata fosse quella, che cala nella Natatoria di Siloè, al che pare fauoreuole la lettera Caldea, che sopra quelle parole: *Ducite eum in Gibon*, legge *Ducite eum in Siloè*, ma certo, che il Lirano non parla di Siloè, e la traduttione manco fà al proposito, perche non s'intende di quest' acqua auanzata, ma del Fonte tutto di Gihon, quale *originatiuè* si potè dire Siloè, perche l'acqua sua calaua quiui.

Gihon originatiuè si può dir Siloè.

Delli Sepolcri Regi, e de' Giudici.

Cap. XXIV.

LI Pellegrini dopò di hauer compito alle loro diuotioni con la visita de' Santuarij, che sono intorno à Gierusalemme, escano ancora per sodisfare alla curiosità à vedere alcune antichità degne, fra le quali sono li sepolcri de' Regi, che lungi dalla

Sepolcri delli Rè perche detti così.

Santa Città circa vn miglio verso Damasco, declinando vn poco dalla via comune alla destra si trouano, calando in vn piano tutto spalleggiato dalla rupe stessa, ò sasso, che verso Austro tiene come vna loggia cauata ad arte con ferri, ornata nell'esteriore con vna bella cornice lauorata elegantemente à fogliami, e grappi d'vua, & in capo à questa stà la prima porta per entrare ne' sepolcri stessi; la quale non con legno, ò tauole si chiudea, ma con vna ruota di pietra simile à quella de' molini, che nell'aprirla si nascondea nel muro, ò rupe stessa. Entrati in questa, trouasi vna stanza con vn' altra porta, che passa alli sepolcri, e questa pure è di maggior merauiglia, perche chiudeuasi con porta, ouero anta della pietra medesima lauorata à cornici, e colonnette come se fosse di legno, e con tal'arte, che diede da pensare ad alcuni fosse d'vn' istesso pezzo della rupe, ma il 1648. si scoperse il contrario, peròche essendo stata alquanto mossa nella parte inferiore, fù trouato sotto al polo vn pezzo di bronzo quadro, largo onc. 4. ½, e mez' oncia spesso, segno euidente, che vi fù posto da' Mastri; e deuesi sapere, che le porte, e finestre colà non si mettono in opera con gangari, & ase, come da noi, ma dalla parte verso il muro sotto, e sopra se vi lascia vn pezzo del legno stesso tondo lungo da tre, ò 4. oncie, ò pure si vi aggiunge, e questo s'innesta, ò mura nella fabrica con che possi girare, e seruir per polo.

Stanze di merauiglia per li sepolcri, che vi sono.

Dentro poscia à questa porta seconda si trouano i luoghi, come cellette, oue sono li repostigli per mettere i Corpi morti, tutto sì bene disposto, che il Vuillapando nel suo Apparato tom. 3. lib. 3. cap. 1. hebbe à dire, che questa opera fosse impareggiabile: *Neque verò crediderim huic simile, aut vetustatis toto orbe terrarum reperiri posse*; e per questo il Padre Quar. pensa si chiamino Regi, cioè degni di Real magnificenza, e non già perche fossero quiui sepolti li Rè di Gierusalemme, mentre quasi tutti furono interrati sopra del Monte Sion, come si hà ne' libri de' Regi appunto: E prima di Dauide 3. Reg. 2. 10. Salomone iui cap. 11. 43. Roboam cap. 14. 31. Abia 15. 8. Asa 15. 24. Giosafat 22. 51. Gioram 4. Reg. c. 8. 24. Ochozia 9. 28. Ioras 12. 21. Amasia 14. 20. Azaria 15. 7. Gioathan 15. 38. Achaz 16. 20. e di tutti questi dice la Scrittura, che *sepulti sunt in sepulcro Patrum suorum in Ciuitate Dauid*, cioè Monte Sion, onde resta solo di dubitare, che quì fossero deposti Manasse, del quale dice il Testo, fù sepolto *in horto domus suæ, in horto Oza*, 4. Reg. 21. 18. gl'istesso dice di Amon suo figlio, cap. 21. 26. e di Giosia, che pure

Rè di Gierusalemme sepolti nel Monte Sion.

haue la Scrittura iui cap. 23. 30. che fù deposto *in sepulcro suo*, ma non specifica il luogo, di Ezechia scriue la morte, ma non parla di sepolcro 20. 21. come anche di Ioacim 24. 5. Gioachaz poscia fù condotto in Egitto 23. 34. e Gioachino, e Sedecia in Babilonia cap. 24. 15. & 25. 7. ma di niuno di questi tre dice oue fossero sepolti.

Sepolcri de' Giudici.

PArtendosi dalli sudetti sepolcri Regi, e caminando à Ponente lungi dalla Città Santa circa meza lega, e fuori di strada à man destra vn tiro d'arco si trouano altri sepolcri, non della magnificenza delli soprascritti, ma ad ogni modo degni d'esser veduti. *Sepolcri Regi, detti de Giudici.*

Diconsi sepolcri delli Giudici, che gouernarono il Popolo Hebreo, perche fatti à loro diuotione, non già perche quì fossero sepolti, poiche si sà molto bene, che Gedeone fù sepolto in Effra, come si hà nel cap. 8. num. 32. dell'Historia de' Giudici medesimi, Abimelech morse in Samaria cap. 9. 53. e credesi sepolto Tola in Samir cap. 10. 3. Iair in Camon iui num. 5. Iefte in Galaad 12. 7. Abesan in Betalemme iui num. 9. Ailone in Zabulone iui num. 13. Abdon in Faraton iui num. 15. Sansone fra Saraa, & Esthaol nella Tribù di Dan cap. 16. 31. Helì morse in Silo, e tiensi iui interrato 1. Reg. 4. 18. e Samuelle in Ramata, 1. Reg. 25. 1. Si che resta solamente di dubitare circa li quattro primi Giudici, che furono Ottonielle, Aod, Samgar, e Debora, con Barac, quali più tosto si deue credere fossero interrati nelle loro Tribù, che quì, essendo costume fra gli Hebrei d'honorarsi con l'ossa de' loro Capi, e Superiori.

Della Grotta di Geremia Profeta, e suo Carcere.

Cap. XXV.

FVori della Porta di Gierusalemme, detta di Damasco, vn breue tiro d'arco, declinando vn poco alla sinistra giù della strada, si troua vna bellissima Grotta, larga per diametro passi di miei andanti 30. sostenuta nel mezo da vn solo grosso pilone della medesima rupe, ò pietra, e dicesi di Geremia, perche la commune traditione insegna, che quì il Santo Profeta, preuedute le ruine, che sopra- *Grotta di S. Geremia.*

Oue il Profeta scrisse li Treni, ò Lamentationi.

sopraſtauano alla Città, e Popolo ingrato, ſi ritiraſſe à ſcriuere li Treni, ò Lamentationi, piangendo dirottamente. Quì l'Adricomio al num. 224. fù di parere, che Sant' Helena fabricaſſe alcuni luoghi, e lo tolſe da Niceforo lib. 8. dell' Iſtoria Eccl. cap. 30. che ſcriue: *Atque in fouea Ieremiæ, & ad fontem, qui Siloè dicitur, mirifica conſtruxit opera*; ſe bene per quella parola, *fouea*, Cornelio à Lapide intende del carcere di Geremia, con tutto ciò anche il Padre Quareſmio tom. 2. pag. 731. 2. probabilmente tiene, che quì pure la Santa fabricaſſe alcuni luoghi, che diſtrutti poſcia, e riſtaurati, ſeruono per habitatione ad vn santone, che vi laſcia però entrare li Chriſtiani, e Frati à guadagnarſi l' Indulgenza di ſette anni.

Carcere del medeſimo Profeta.

Carcere di Geremia, e crudeltà degli Hebrei contro eſſo.

NEl cap. 38. num. 6. dell'Iſtoria di Geremia, ſi hà, che predicando queſti la ruina della Città di Gieruſalemme, che era per cadere nelle mani de' Babilonij, ſdegnati i Principi, lo preſero, e lo calarono in vn Lago auanti il Carcere, detto di Melchia: *Tulerunt ergò Ieremiam, & proiecerunt eum in lacum Melchiæ filij Amelech, qui erat in veſtibulo carceris &c. in quo non erat aqua, ſed lutum*; di maniera, che il pouero Profeta ſe ne ſtaua ſepolto fino alla gola nel fango, come dice Gioſeffo Hebreo nel cap. 10. del lib. 10. dell' Antichità: *Vt morte propria ſuffocatus extingueretur*, e ſeguita: *Ille ergò vſque ad guttur in luto, &c.* del che moſſo à pietà vn' Eunuco lo chiedè in gratia al Rè, e lo liberò; tutto è certo, ma verte bene in dubbio circa il luogo oue foſſe queſto carcere: La prima volta, che io fui in Gieruſalemme mi moſtrarono per queſto, vn buco entro la foſſa della Città in luogo humido, e non molto lontano dalla ſudetta Grotta, verſo Oriente, ma quando vi ritornai viddi, che vn Turco padrone del ſito, mondato il luogo, vi haueua ſcoperto vna gran Ciſterna, onde laſciata queſta opinione, penſarono altri, che tal carcere foſſe più vicino alla Grotta del Profeta all' Oriente, oue ſi vede certa caſa diroccata, nè fà caſo, che la fabrica moſtri di non eſſere tanto antica, perche può eſſere ſtata diſtrutta, e poi redificata. Altri finalmente volſero dire, che queſto Carcere foſſe il comune, oue anche fù poſto S. Pietro, e che il Lago di Melchia ſij quella Ciſterna, che ſi frameza tra il Santiſſimo Sepolcro di Chriſto, e detto Carcere, nella quale calai io per ſcala di pietra larga, e tiene tant'acqua, e ſito, che vi ſi potriano volteggiare le barche; e

Carcere oue fù poſto S. Pietro.

mi

mi penso, che da Sant' Helena, ò da' nostri Rè fosse mondata, acciò di raccorne copia d'acque per li Pellegrini.

Del Sacro Monte Oliueto, e suo primo Santuario.

Cap. XXVI.

FRa' Sacri Monti, che d'ogn' intorno haue la Santa Città, il più eminente, e vago è quello, che tiene all' Oriente, trauersata la Valle di Giosafatto, col Torrente Cedrone, in distanza circa ad vna meza lega, camino, che era lecito à gli Hebrei di fare anche in giorno di Sabbato, come spiega Lirano sopra quel passo de gli Atti 1. *Sabbathi habens iter*. Questo dalle verdeggianti, e pacifiche oliue, che d'ogn' intorno li fanno vaga corona, Oliueto si chiama; quantunque da altri ancora fosse detto, *Mons trium luminum*, perche di notte tempo, sopra le tre di lui cime, ardeuano tre Fanali, ouero perche da tre bande riceueua i splendori; dal Sole all' Oriente, da' suoi medesimi lumi, e da quelli del Tempio all' Occidente, con chiaro riuerbero. Fù finalmente nomato Monte del Trionfo, perche da questo spiccò sopra l' Asinella Christo, quando trionfante entrò in Gierusalemme, come à suo luogo diremo.

Camino, che poteua no far li Giudei in dì di Sabbato.

Questo scalò Dauide piangendo, quando fuggiua dal figlio rubelle: *David Rex ascendebat Cliuum oliuarum scandens, & flens*, 2. Reg. 15. 30. Questo li Romani presero per primo posto, quando assediarono la Città, sotto la scorta di Tito, e li nostri medesimi con Gotifredo. Quì calarà Christo, supremo Giudice, il giorno del Giudicio Vniuersale, nel modo, che salì, da quì al Cielo, come dissero gli Angeli à gli Apostoli: *Hic Iesus qui assumptus est à vobis in Cœlum sic veniet, &c.* Att. 1. 11. quale ascensione annuncia Baronio nel Martirologio, dicendo: *In Monte Oliueti Ascensio Domini nostri Iesu Christi*; e ne rendono testimonianza le pedate, che vi lasciò Christo stesso, memorie indelebili, per quello, che raccontano Sulpicio Seuero lib. 2. dell' Istorie, San Paolino Vescouo di Nola nella lettera 11. à Seuero, Beda nel cap. 7. de' Santi Luoghi, e S. Girolamo pure ne' luoghi Hebraici, appresso Quares. tom. 2. pag. 309. 2. che scriue: *Mons Oliueti ad Orientem Ierosolymæ Torrente Cedron interfluente, vbi vltima vestigia Domini humo impressa, hodieque monstrantur, cumque*

Prodigio delle pedate di Christo.

terra

terra quotidie hauriatur, nihilominus tamen eadem sacra vestigia pristinum statum continuò recipiunt; e parmi voglia inferire il Santo, che fossero impresse prima nella terra, come anche le vidde Sant'Arculfo (attesta Adamnano lib. 1. cap. 17. de' Santi Luoghi) che chiaramente dice fossero *in puluere impressa*; e se bene calpestrate da' caualli, e da tutto l'Esercito Romano, e però guaste, subito si rifaceuano più belle, che mai, fin che leuata la terra, restarono impresse nella viua Rocca, ò sasso, come le vidde intatte S. Vuillibaldo l'anno di Christo 740. Nè fù poi leuata la destra da' Turchi, e portata nel Tempio loro, detto di Salomone, e l'attestarono Turchi stessi al Padre Quaresmio, e gli presentarono vn piede di terra formato in essa, che confrontato con la pedata sinistra, trouò vniforme; e tanto dissero à me altri degni moralmente di fede, e fù prouidenza di Dio, che costoro leuassero la pedata, perche si custodisca meglio, mentre, che la sinistra rimastaui, hormai è disformata dall' indiscreta diuotione de' Scismatici, come in fatti mi dissero duoi Padri nostri hauerui trouato vn giouane Greco, che le guastaua, onde si può dire, che gl' Infedeli, *nostri sunt Iudices*, più accurrati di noi.

Pedata destra leuata da' Turchi.

Sopra di queste Sacre pedate fù alzata vna bellissima Chiesa ottangolare da Sant' Helena (scriue Eusebio nel lib. 3. cap. 42. della Vita di Costantino) nella cui fabrica auuenne questo prodigio, che volendo i Fabricieri serrare il volto, non fù mai possibile, così scriue San Girolamo oue sopra: *Cum Ecclesia in cuius medio sunt vestigia, rotundo schemate, & pulcherrimo opere conderetur, summumq. tantum cacumen (vt perhibent) propter Dominici Corporis meatum nullo modo contegi, & concamerari potuit*, e tanto affermano appresso Adamnano, Beda, e San Paolino nella citata sua epistola 11, con S. Vuillibaldo (come riferisce quello, che scrisse la di lui Vita) dal che si hà, che al tempo di questi Santi fosse in piedi la Chiesa maggiore, e le pedate stassero sotto l'aere scoperte; e S. Vuillibaldo scrisse dopò le ruine de' Persi circa l'anno 740. di maniera, che se fù poi ruinata la fabrica, come si vede al presente, bisogna sij cio seguito sotto li Soldani di Egitto, oue poscia da pietosa mano, à riuerenza delle Sacre pedate, fù eretta sopra esse la Capella in isola, & ottangolare, di pietre viue, ornata con colonnette, e cornici elegantissimamente.

Prodigio seguito nella fabrica dell' Oliueto.

Questo luogo hoggidì è habitato da' santoni, ma vi lasciano però entrare i Religiosi, e Pellegrini, con qualche cortesia, che se gli vsi, e massime la Vigilia dell' Ascensione del Signore, che sul tardi vi cantano solennemente il Vespero, con la Compieta, & à meza notte il

Santoni sono padroni del luogo.

il Matutino, con la Messa nell' Aurora, celebrandone molte basse; e vi pigliano l'Indulgenza plenaria, che vi è perpetua, e continua; deuono però auertire li Frati di portarui il vino per le Messe secretamente, per essere iui Moschea, e però prohibito.

Il Pelbarto, Landolfo Certosino nella prima parte della Vita di Christo cap. 82. con S. Bernardino nel sermone dell'Ascensione, raccontano vn bellissimo caso occorso ad vn diuoto Pellegrino sopra di questo Santo Monte, arriuato questi à baciare le Sacre vestigia di Christo, alzò gli occhi al Cielo, e con affettuoso solliloquio si diede à fauellare con il medesimo Redentore, dicendo: *Signore io hebbi gratia di riuerirui oue nel purissimo ventre di Maria vostra Madre prendesti carne humana, vi seguitai à Betalemme con essa, oue haueste il natale, e vi adorai nel presepio, vi cercai nella Città santa con la Sposa, e vi troua: strapazzato da Anna, e da Caifa, deluso da Herode, flagellato in casa di Pilato, e coronato di spine, vi seguij al Caluario, e vi adorai sopra vn tronco di Croce, & anche v'accompagnai al sepolcro, hora sono quà da doue spiccasti, e ve ne salisti al Cielo; deh dolce Giesù, perche non posso seguirui colà sù ancora? ricordateui, che questo Sacro Monte si chiama Oliueto, che vuò dire Monte di pietà; fate, fate dunque misericordia à questo pouero peccatore, fatemi gratia, che vi possa seguire*, e detto: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, in fatti spirò l'anima, volando al Paradiso (come piamente si può credere) e fù da' Frati nostri sepolto, quali, dopò qualche tempo, pensando, che persona sì diuota meritasse honor maggiore, lo leuarono da quel luogo per dargli più degna sepoltura, quando scoperto, lo trouarono tutto intiero, & incorroto, per il che pieni d'vna diuota merauiglia, lo spaccarono, e viddero nel di lui cuore scritte à caratteri indelebili queste parole: *Iesus amor meus*, e però lo depolero in luogo appartato.

Caso bellissimo occorso sopra l'Oliueto.

Pellegrino muore sul Monte Oliueto.

D'alcuni altri Santuarij di questo Monte.

Cap. XXVII.

DAl sudetto luogo dell'Ascensione passano li Pelligrini ad vna fabrica simile ad vn Torrione, lungi circa tre stadij, detta il *Viri Galilai*, perche il vulgo tiene, che salito Christo al Cielo apparissero quiui à gli Apostoli due Angeli, che gli dissero: *Viri Galilai*,

Torrione detto il Viri Galilai.

lilei, quid statis aspicientes &c. ma con poco fondamento, perche dal Testo medesimo si hà, che gli Apostoli, perso, che hebbero di vista il lor Maestro, nascosto dalla nube: *Et nubes suscepit eum ab oculis eorũ, c.1.9.* seguita subito à dire: *Cumq. intuerentur in Cœlum euntem illum, & ecce duo viri, &c.* di modo, che erano nel medesimo luogo dell' Ascensione, quando gli Angeli gli parlarono; per memoria di che, in questo luogo stesso, entro la Chiesa dell' Ascensione, furono erette due colonne, oue stettero quei spiriti allati, come scrisse vna diuotissima Monaca parente di S. Vuillibaldo nell' Hopoderico, appresso Quar. tom. 2. pag. 311. 2. E se il curioso cercasse per qual causa il sudetto Torrione si chiami *Viri Galilai*, il Padre Bonifacio risponderà, dicendo, che iui fosse vna Villa, con Hostarie, oue faceano capo li Galilei, e v'alloggiauano, &c,

Oue Maria Vergine riceuette la palma.

Oue Maria Vergine riceuette la nuoua della morte.

RItornando indietro li Pellegrini dal torrione, vicino al principio della strada Settentrionale, che cala dall' Oliueto verso Gierusalemme, riueriscono vn luogo, oue la Santissima Vergine affaticatasi nella visita de' Santuarij, si riposò, e quiui gli apparue l'Arcangelo Gabrielle, che presentolli vna palma, con l' annuncio della vicina morte; e di questo ne scrissero Niceforo lib. 2. cap. 21. S. Cosmo, Vestiore, Damiano, e Bonifacio, che v'aggiunge, come la Vergine riceuuta la nuoua, pregò il Figlio di tre gratie: La prima, che gli Apostoli si trouassero presenti al suo transito, che seguì tre giorni dopò: La seconda, che in quell' vltimo punto non permettesse al nemico vniuersale di compartirli auanti: E la terza, che si degnasse d' incontrare l' Anima sua, & accompagnarla al Cielo; con che tornò al Monte Sion con la palma, che fù quella, che si portò al di lei funerale, & in testimonio di questo la Santa Chiesa venne à conceder li sette anni d' Indulgenza al luogo.

Tre gratie dimanda la Vergine auanti il trãsito.

Habitationi di Santa Pelagia.

Celle ò habitationi di S. Pelagia.

SOtto alla Chiesa dell' Ascensione, calando pochi passi, trouasi vn vicoletto, che conduce ad alcune habitationi, che consistono in tre stanze, e diconsi Celle di Santa Pelagia, perche vogliono, che quiui in habito di Monaco facesse penitenza, e passasse al Signore; le prime due penso fossero conuertite da' Fedeli in Oratorij ad honore

nore della Santa, e nella terza forsi sepolta, e vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni, che si guadagna hoggidì nel di fuori, non potendoui entrare li Christiani per esser fatte Moschea de' Turchi.

Fù questa gran serua di Dio della Città d'Antiochia in Sorìa, che datasi in preda al senso, con la sua rara beltà tirò al precipitio huomini innumerabili, ma conuertita poi da Nonno Vescouo di Edessa, messo in vn calle tutte le vanità, vestita da maschio, & isconosciuta, si portò à Gierusalemme, e prese l'habito di Monaco, chiamandosi Pelagio, e fece aspra penitenza, passò al Signore nel Monte Olineto alli 8. di Ottobre, come nota Baronio nel Martirologio Romano. *Vita dissoluta di S. Pelagia, che poi si conuertì.*

Oue Christo predisse il Giudicio.

NOn molto lungi da Santa Pelagia, in certo campo mostrano li pratici vn' Viuo, e dicono, che quiui Christo Nostro Signore prediçesse à gli Apostoli il Giudicio vniuersale, cô la ruina della Città, in segno anche di ciò vi si vede vn pezzo di colonna, e vi è l'Indulgenza di sette anni, di che San Marco chiaramente ne scriue à cap. 13. 3. e sosciuano Beda cap. 7. Adamnano de' Santi Luoghi lib. 1. cap. 19. con l'Eminentissimo Vittriaco nell' Istoria Gierosolimitana cap. 62. e quiui Sant' Helena pure edificò vna Chiesa, dicono Bonifacio, e Quaresmio, e vogliono sij quella della quale scriue Eusebio nel lib. 3. della Vita di Costantino cap. 40. *Templumque inferius etiam ædificauit in eo ipso antro, in quo (vt vera, & sacra Dei testantur eloquia) Discipuli, & Apostoli à Saluatore omnium arcanis mysterijs initiati sunt*, parla di Sant' Helena. E sono di parere li sudetti Scrittori, che Christo quiui insegnasse ancora ad orare, e massime Quaresmio tom. 2. pag. 307. 1. se bene altri mostrano per questo vn' altro luogo oltre la strada. *Oue Christo predisse il Giudicio, & insegnò ad orare.*

Oue gli Apostoli composero il Credo.

DEclinando verso Austro circa vn tiro di pietra dal sudetto Santuario, e sù la strada comune alla sinistra, si cala per vn buco in vna Grotta assai grande, nella quale veggonsi dodeci niccie, sei per parte, in memoria delli dodeci Apostoli, che quiui ritirati composero il Credo; l'Adricomio però fù di parere, che ciò seguisse sul Sacro Monte Sion, appoggiato à quanto scrisse Esaia nel cap. 2. *De Sion exhibit lex*, ma ad ogni modo quelli, che difendono la tradi- *Grotta oue gli Apostoli cōposero il Credo.*

tione comune, come l'antico manuscritto, il Padre Anselmo, Bonifacio, Quaresmio, e tanti altri, potriano dire, che Esaia s' intenda della calata dello Spirito Santo, dopò il quale successero alcuni *Concilij sopra il Monte Sion.* Concilij sul Monte Sion, oue gli Apostoli ordinarono molte cose, eccettuandone questa volta sola, quando per la gran persecutione d'Agrippa furono necessitati à ritirarsi quì, oue dicesi fosse fabricata vna Chiesa, e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Di Betfage, e sua Processione.

Cap. XXVIII.

Betfage oue fosse. CAlando dal luogo dell' Ascensione verso Oriente circa due tiri d' arco, sopra d' vna schiena di terreno, oue cominciano due Valli, teneua le radici Betfage, della quale hoggidì non si mostra altro, che certe poche fondamenta, vi è però rimasta l' Indulgenza di sette anni.

Betfage Villa de' Sacerdoti. Fù Villa de' Sacerdoti, a' quali se bene era vietato il dominio del fondo, era ad ogni modo permesso l'vsufrutto, come nota Lirano nel cap. 21. di San Matteo: *Non quia Sacerdotes illius essent domini, sed quia in ea babitabant* (parla di Betfage) *statutis temporibus, quia licet Sacerdotes non baberent bæreditatem ad excolendum, babebant tamen domum ad animalia nutrienda, & manendum tempore quo vacabant cultui diuino*; come ordinò Dio à Mosè ne' numeri 35.2. *Præcipe filijs Israel &c.* Per questo penso, che Origene dicesse, che Betfage s' interpreti *Domus maxilarum*, perche la mascella era portione del sacrificio, che s'aspettaua a' Sacerdoti, e però quiui le mangiauano. Altri però l' interpretarono *Domus oris Vallium*, per le due Valli, che quiui hanno principio, come si disse.

Della Processione delle Palme.

Christo sopra d' vn' Asinella và in Gierusalemme. GLi Euangelisti tutti concordi raccontano come Christo Nostro Signore sopra d' vn' Asinella passasse da Betfage à Gierusalemme, incontrato, & honorato dalle Turbe, come San Matteo 21. 1. San Marco 11. 1. San Luca 19. 29. e San Giouanni 12. 12. & arriuato al discenso del Monte, vedendosi in faccia l' ingrata Città, preue-

dute

dute le ruine, che gli soprastauano, si diede à piangere dirottamente: *Videns Ciuitatem fleuit super illam &c.* San Luca oue sopra num. 41. Attione poscia imitata da' Fedeli, e massime da' nostri Religiosi Franciscani per tanti secoli, fino a' miei tempi, peròche la Domenica delle Palme ogn'anno lo Guardiano, con li suoi Frati, Pellegrini, e Parochiani si portaua dopò pranso alla sfilata in Betsage, & iui comandaua si cantasse il Vangelo corrente di San Matteo: *Cum appropinquasset Iesus Ierosolymis, & venisset Bethphage ad Montem Oliueti*, e giunto il Diacono à quelle parole: *Mittens duos ex Discipulis eius, etc.* faceua cenno à due Frati, che andassero al Castello per l'Asinella, e fra tanto si recitaua vn sermone del trionfo di Christo, che due volte toccò à me (mercè Diuina) Nel comparire poi delli due Religiosi, si terminaua il ragionamento, e vestitosi lo Guardiano d'vna bellissima Cotta, con vna Palma nelle mani saliua sopra l'Asinella, intonando li Cantori, *Pueri hebræorum, &c.* facendo à gara e Frati, e secolari à chi poteua più presto stendere i mantelli per terra, acciò gli passasse sopra la giumenta, senza toccar' il terreno, imitando le Turbe, che *sternebant vestimenta sua, &c.*

Processione di Betsage.

Arriuando poi la Processione al luogo medesimo, doue Christo pianse sopra Gierusalemme, si fermaua, e si cantaua il Vangelo: *Videns Ciuitatem fleuit, etc.* e poi ripigliaua il camino, calando, e trauersando la Valle di Giosafat; & era cosa notabile, che si vedeuano in faccia quei Monti tutti sterniti di Turchi, e Christiani, chi per curiosità, chi per diuotione vsciti, e fra gli altri gli Armeni, che quì intraprendeuano l'ossequiare il Guardiano, stendendo le loro vestimenta per terra fino al Conuento, e le loro Donne stesse si leuauano li veli dal capo per sottoporli a' piedi della giumenta, & alcune pigliauano herba, dandone vn poco alla medesima, e poi mangiandone anch'esse vn boccone; e moueua à maggior tenerezza il vederne altre ad abbracciare, e baciare quell' Animaletta, cosa molto ammirabile in gente heretica. In passando poi auanti al Castello lo Guardiano smontaua, e dopò rimontato, proseguiua il camino fino al Conuento di San Saluatore, oue giunti in Chiesa, rendendo gratie à Nostro Signore, si predicaua in Arabo delle grandezze del Messia, e suo trionfo, e viddi vn'anno li Turchi à cacciar fuori di Chiesa gli Armeni, e Greci per vdire essi la Predica, gustando delle eccellenze di Christo, come, che fù nato di Maria Vergine, anche dopò il parto, senz' opera d' huomo, miracoloso, salito al Cielo viuo, e che fù per ritornare Giudice vniuersale alla fine del Mondo,

Diuotione degli Armeni.

Turchi curiosi d'udire la predica.

come si dirà nella Seconda Parte, ma non vogliono intendere, che sij Figlio di Dio, nè che si predichi contro Maometto, nè contro la di lui legge.

Qual fossero i primi immitatori di Christo nella sudetta attione.

Cap. XXIX.

Processione delle palmi antica.

NOn è cosa tanto facile il trouare qual fosse il primo, che dopò Christo si dasse à fare la Processione di Betsage, ò delle Palme, da Fulcherio Carnotenle si hà, che fino all' anno 1118. fosse in vso, mentre al cap. 44. scriue, che morto Balduino primo, Rè secondo di Gierusalemme colà nell'Egitto, portandosi il suo corpo à Gierusalemme, in arriuare entro la Valle di Giosafat, s'incontrò nella Processione sudetta, che passaua da Betsage alla Santa Città il giorno delle Palme, causa, che si tramischiasse il canto funebre con quello d'allegrezza, anzi dall' Arciuescouo di Tiro lib. 8. della Guerra Sacra, si deduce, che molto più antico sij il costume, perche i Rè antecessori, e forsi Carlo Magno ancora, ne' statuti cap. 14. prescrissero a' successori, e Caualieri, che la vsitassero: *Quod anno quolibet die Dominica in ramis palmarum à nobis, aut à nostro Locumtenente in nostra absentia assumatur, & eligatur vnum ex Presbyteris, qui super Asinam sedens in conuocatione, & cetu duodecim presbyterorum, &c.* e porta appresso vn caso in proua seguito auanti, che li nostri Rè fossero in Gierusalemme lib. 1. cap. 5. d'vn certo perfido nemico de' Christiani, che gettò vn cane morto nell'atrio del Tempio di Salomone, Moschea de' Saraceni, accusando li sudetti come autori del fatto, per il che à furor di Popolo furono tutti legati, e condotti prigioni, con protesta di farli morire se non consegnauano il reo, di che mossosi à compassione vn diuoto giouine, si esebì à chiamarsi reo, e morire, benche fosse innocente, per liberare gli altri, dicendo: *Expedit Ecclesiæ vt vnus moriatur pro populo*, & in fatti morse, con questo però, che pregassero per lui, e che ogni anno nella Processione sudetta si portasse la sua palma, come se fosse viuo, e presente; adunque si facea fino à quei tempi, e così seguitò moltissimi anni.

Vn giouine s'esibisce, e muore per liberar' il Popolo.

Persa

Persa poi la Santa Città con il Regno, e cacciati di Palestina li nostri, andò in obliuione la cerimonia per molti anni, fino, che andati colà li nostri Religiosi, la rimessero, come si deduce da vn' Itinerario antico di Terra Santa, riferito dal Padre Quar.tom.2. pag. 334. 2. oue si legge, che in tempo d'vna gran siccità il Bassà di Gierusalemme fece instanza a' suoi santoni, che pregassero Dio per la pioggia, nè essendo questi esauditi, fece l' istesso precetto ad altre Nationi, e vedendo, che nè per questo pioueua, mandò à chiamare il nostro Guardiano con i suoi Frati, a' quali comandò il medesimo, al che il Prelato rispose per tutti, dicendo: Che era pronto di seruirlo, e che speraua di essere esaudito, se gli daua licenza d'vscire in Processione, come si costuma di fare in Christianità, & acconsentendo il Gouernatore, li Frati vna mattina per tempo vscirono processionalmente con parati, e Croce auanti, circondando la Città, nè finirono il circolo, che calò pioggia abbondante, ritornati à casa bagnati, al quale beneficio mostrandosi grato il Bassà, gli concesse, che ogni anno potessero fare la medesima Processione, quando li Giudei, *inimici Crucis Christi*, non potendo tolerare di veder' in publico portar' il Crocifisso, persuasero a' Turchi, che troppo pregiudicaua alla loro legge quest' attione, e però andati dal Bassà, fecero instanza di leuarla, & ottennero l' intento, concedendo però a' Frati, in vece di questa, che potessero fare quella delle Palme da Betfage à Gierusalemme con l'Asina, e Cotta, ma senza Croce, il che si costumò sempre fino a' miei tempi, da suddito, quando, che per negligenza d'alcuni, & ingordigia de' Ministri Ottomani si perse l' vso. Non mancai ad ogni modo, andato colà Guardiano, di rimetterla, ma ogni tentatiuo riuscì vano, perche li Bassà stessi veduta la Plebe solleuata, e molto mal' affetta per la fabrica, che vollero fare nel Conuento di S. Saluatore li miei antecessori (come nella Seconda Parte più diffusamente se ne dirà) temeuano di qualche sinistro auuenimento, con tutto ciò esibendosi Ismain Bassà à darci licenza, e farci spalla con buona Soldatesca, io fui di parere di farla, e conuocati li Discreti, nè chiesi il lor parere, ma quelli ò per tema, ò perche pretendeua il Bassà maggior dono del solito, per non mettere vsanza, ò per altro lor fine, non volsero acconsentire; gli dissi, che era bene rompere il giaccio, e non perdere la consuetudine, e si come con l'ordinaria ricognitione si faceua ogn' anno, si douesse fare ogni due, ò trè anni almeno vna volta, altrimenti si saria perso il ius, e nè per pochi danari si doueua restare, perche

Siccità grande in Gierusalemme.

Processione delle Palmi rimessa da' nostri Frati.

Processione tralasciata.

perche trista è quella Piastra, che ne mangia cento, e così auuenne; mentre ritornato da Costantinopoli, con tutto che hauessi portato meco buonissimi ordini dalla Porta per farla, e che mi fossero ancora amici, e fauoreuoli il Bassà, e Kadì non fù possibile, dicendomi questi, che era scorso troppo lungo tempo, che non s'era fatta, e però, che temeuano di solleuatione, nè gli daua l'animo di poter resistere al furore del Popolo arrabbiato contro noi altri, e per la detta fabrica, e per la guerra de' Venetiani, nè voleuano, che andassero lamentationi, ò querele contro essi al loro Imperatore, sicuri di esserne castigati, così restò sospesa, nè credo più si rimetta, se pure li nostri Principi nell'aggiustarsi col Turco, non la dimandino con li Santuarij persi, per capitolatione particolare.

Il Bassà non cõsente alla Processione.

Delle Porte Aurea, e Speciosa.

Cap. XXX.

Porta Aurea.

Porta Aurea per la quale entrò Christo.

QVando li nostri furono Signori di Gierusalemme credesi, che la soprascritta Processione entrasse nel Tempio per la Porta Aurea, cioè d'oro, così detta per li pretiosi ornamenti, che l'abbelliuano, come spiega il Padre San Girolamo, citato da Quar. tom. 2. pag. 236. 2. e per imitar Christo, che per questa medesima entrò nella Santa Città sopra l'Asinella da Betfage, dicono Landolfo Certosino nella Seconda Parte della Vita di Christo cap. 28. Salmerone tom. 10. trat. 19. e l'Adricomio al num. 102. della Città, quale racconta appresso vn bellissimo miracolo, che successe nell'ingresso del Saluatore, e fù, che trouandosi la Porta chiusa, al comparire di Christo, da se stessa s'aperse: *Christus triumphator per Portam Auream, quæ cum rarissimè aperiretur, vt tradunt, aperta est ei, Regiam ingressus est Vrbem*, e ben ciò si può credere, per hauerne dolce consonanza tra la figura, & il figurato, tra Christo dico, e l'Arca, la quale essendo translata nella Città per ordine del Serenissimo Rè Dauide; Giunti i Leuiti à questa stessa Porta, che pure era serrata, al cantare quelle parole: *Consurge Domine in requiem tuam, tu, & Arca sanctificationis tuæ*, 2. Paralip. 6. 41. da se medesima s'aperse; non sarà adunque merauiglia, che la Porta facesse l'istesso osse-

Porta Aurea da se stessa s'apre.

ossequio à Christo suo Creatore; e per questo è rispettata, & honorata dalla Santa Sede, che vi concesse l'Indulgenza plenaria, della quale altre particolarità si scrissero nel lib. 2. cap. 6. pag. 68.

Porta Speciosa.

PEr la Porta Speciosa hoggidì si mostra, e riuerisce communemente quella, che in capo d'vna Contrada de' Mercanti passa sù la Piazza del Tempio, detto di Salomone, e si tiene, che per questa passasse Maria Vergine, quando pargoletta si presentò nel Tempio stesso, & à questo par fauoreuole l'Arciuescouo di Tiro nel lib. 8. della Guerra Sacra cap. 3. ma certo, che questa non può essere la Porta Speciosa in niun modo, detta da Gioseffo Hebreo Corinthia, peròche la Speciosa fù Orientale, e la sudetta è Occidentale. Vedasi la Bibbia antica, e figurata nel cap. 5. del terzo de' Regi, pianta seconda del Tempio alla lettera B, oue stà notato: *Et porta fundamenti secundò Paralip. dicitur*, oue seguita vna Glosa: *Hanc nonnulli putant esse, quæ Actorum, tertiò dicitur Speciosa, quod omnium portarum Orientalium esset pulcherrima*, ecco come la fà Orientale, e bellissima fra tutte; la doue l'hoggidiana Porta Speciosa, & Occidentale nè hà manco indicio veruno di esser stata bella, ma sempre ordinaria, al che soscriuano i Moderni, come il Vuillapando tom. 2. dell' Apparat. lib. 5. cap. 6. Lorino ne gli Atti Apostolici, Baradio, Quaresmio, & altri. Alla Porta Orientale sedea quel zoppo, che fù radrizzato da San Pietro, come si hà nè gli Atti sudetti cap. 3. *Ad portam Templi, quæ dicitur Speciosa*, Speciosa per gli ornamenti, ma molto più (dirò io) perche per essa passò quello, che si chiama *Speciosus forma præ filiy hominum*, Salmo 44. al presente però non si vede reliquia alcuna di essa.

Porta Speciosa oue Maria Vergine si tiene, che passasse.

Di Bettania, & alcuni suoi luoghi.

Cap. XXXI.

SAn Giouanni Euangelista ne' cap. 1. 28. & 11. 18. afferma, che due Bettanie si trouassero in Terra Santa, vna di là dal Giordano, oue si andaua trattenendo San Gio. Battista, che riceuette l'ambasciata de' Sacerdoti di Gierusalemme: *Hæc in Bethania*

Due Bettanie si trouano in T. S.

facta

facta sunt trans Iordanem, ubi erat Ioannes, &c. e l'altra di quà dal Giordano, e vicino à Gierusalemme vn stadio meno di due miglia: *Erat autem Bethania iuxta Ierosolymam quasi stadijs quindecim*, e questa fù Castello di quelle Sante Baronesse Maria Maddalena, e Marta sorelle di Lazaro più volte fauorite, e visitate quì da Christo, da esse passeggiato, e seruito. Tiene questo luogo le radici alle faldi del Monte Oliueto verso mezo giorno, in terreno assai fertile, che produce ogni sorte di grano, e frutti, come vue, fichi, granati, amandole, carobe, oliue, prune, &c. non è più Castello, ma tuttauia è Villa assai grossa, sù la strada, che passa à Gerico, & al Giordano.

Dell'Arbore di Fico, che maledì Christo.

Fico maledetto da Christo subito si secca.

ANdando Christo fra le tante volte da Gierusalemme à Bettania, circa alla metà della strada, fuori di essa in certo campo, vedendo vna pianta di Fico, se gli accostò; e perche non vi trouò frutti sopra, gli diede la maledittione, e fù sì esitiale, e terribile, che subito s'innarridì, come scriue San Matteo 21. 20. *Et aresfacta est continuò ficulnea*; cosa veramente di stupore, tanto più, perche San Marco 11. 14. dice, che non era tempo de' frutti: *Non enim erat tempus ficorum*; per il che alcuni moralmente esponendo il Testo, dicono, che Christo non per hauer frutti andasse à trouar la pianta, nè la maledì, perche non nè hauesse, ma perche vedendola, si raccordò del peccato comesso da' primi nostri Parenti Adamo, & Eua, quali subito si coprirono con foglie di fico, e questo per atterrire ogni peccatore, diede la maledittione all'arbore, ombra di quella, che darà a' presciti il giorno del final Giudicio, quando dirà, *Ite maledicti in ignem aeternum*; onde Isidoro Pelusiota lib. 1. lettera 51. scrisse: *Exaruit igitur arbor, vt hominibus terrorem iniciat, quin in hac quoque re arcanus quidam sermo annexus est à senibus sapientibus ad nos grassatus, nempè hanc transgressionis arborem esse cuius etiam folijs ad corpus tegendum hi qui mandatum violarunt vsi sunt, indicans Dominus quam sentiat peccatum.*

Fico simbolo della Sinagoga.

San Girolamo, nel cap. 21. di San Matteo fù però di parere, che questo Fico simboleggiasse la Sinagoga Hebrea, e volle, che si seccassero le foglie, e rami della pianta, ma non il tronco, nè le radici, che ombreggiano la speranza, che si hà de gli Hebrei, quali alla fine del Mondo deuono conuertirsi, quando *fiet vnum ouile, & vnus pastor.*

Pastor. *Sic aruerunt* (dice il Santo) *folia, vt truncus remaneret ipse, & fractis ramis, vireret radix, quæ in nouissimo tempore, si credere voluerit virgulta fidei pullulet*; e se alcuno argomentasse contro il Dottore, con ciò, che dice San Matteo, che, *Arbor radicitus aresfacta est*, adunque seccarono le radici ancora; Risponderà S. Girolamo, che quella parola, *radicitus*, si deue pigliare, *exclusiuè*, cioè *vsque ad radices*. Hora in questo luogo hoggidì non v'è più indicio di rigore, ma bensì di pietà, perche vi si troua l'Indulgenza di sette anni.

Casa di Simone Fariseo.

AVanti d'entrare in Bettania, fuori di strada pochi passi, alla sinistra, si visita vna Casa diroccata per quella di Simone Fariseo, della quale ne fà mentione San Marco 14. 3. *Et cum esset Bethaniæ in domo Simonis leprosi, &c.* e parla di Christo, che fù quì conuitato, e vi accorse Maddalena, che gli rouersciò sopra il capo il vaso d'vnguento pretioso, e vi si guadagna ancora l'Indulgenza di sette anni. *Casa diroccata detta di Simone Farisco.*

Castello di Lazaro.

PAssando più oltre, quasi nel mezo della Villa alla destra, fuori vn poco della strada, si portano li Pellegrini à visitare certe fondamenta, che si dicono essere del Castello di Lazaro, del quale ne fà motto San Giouanni all'vndecimo: *Erat autem quidam languens Lazarus à Bethania de Castello Marthæ, &c.* dal che alcuni affermano, che queste Sorelle ne fossero signore; se bene altri non le fanno più, che habitatrici, come si dice San Pietro di Betsaida, e Christo di Nazarette &c. e veramente più tosto doueuasi dire Castello di Marta, che di Lazaro, come dice San Giouanni oue sopra. E di questo Castello molti ne hanno memoria, ma io veramente vi trouo difficoltà, perche dalla pianta di esso si vede, che non haue forma di Castello, ma d'vna Torre solamente, e però dubito, che quì fosse quella Torre, che per ritirata forte fece alzare Fulcone terzo Rè di Gierusalemme vicino ad vn Monastero di Monache, perche quelle Religiose potessero saluarsi dall'incorsioni de gli Arabi, come par dica il Tirio testimonio di vista nel lib. 15. cap. 26. parlando di Bettania: *Est Abbatia, & Moniales S. Benedicti regulam, & instituta profitentes, vbi quoniam quasi in solitudine erat, & hostium* *Castello di Lazaro.* *Torre fabricata per sicurezza delle Monache.*

patere poterat insidijs, Turrim munitissimam ædificari præcepit, vt Deo dicatis Virginibus, contra subitos incursus non deesset præsidij inexpugnabile solatium; e quì li Fedeli trouano pure l'Indulgenza di sette anni à diuotione di San Lazaro.

Del Sepolcro di Lazaro, e Case di Marta, e Maddalena.

Cap. XXXII.

Sepolcro di Lazaro quattriduano. SV' la strada maestra, che passa per Bettania, e pochi passi discosto dal sudetto Castello à man destra, medesimamente si troua vna roza scala, per la quale si cala al sepolcro di Lazaro stesso, da doue morto quattriduano, e fetente, fù chiamato à riuiuere da Christo: *Lazare veni foras*, S. Gio. 11. 43. alla cui voce subito ne vscì, benche ancora fasciato, e legato, prodigio merauiglioso, dice S. Basilio nell'oratione *de mœrore, & tristitia: O res admiratione plena, fascijs constricti sunt pedes, nec tamen impedimento fuerunt mortuo*, appresso Quaresmio tom. 2. pag. 326. 1. e nell'Homilia *de gratiarum actione*, pur dice: *Ecce mortuus à morte rediuiuus fit, ligatus quoque ambulat*, e legato era di sorte, che Nono Greco Autore antico nel cap. 11. di S. Giouanni, dice come da' piedi à capo si trouaua cinto: *A pede ad caput vsque, habebat totum corpus constrictum*.

Sepolcro è cosa rara. Questo sepolcro non è sopra terra, à guisa di cassa, come molti altri di quel Paese, nè Alueo cauato nella pietra, ò fossa, come comunemente si vsa colà, ma è quasi simile alli nostri, che si vedono nelle Chiese, se non che auanti di entrare in esso, prima si troua vna stanza lunga per Ostro, e Tramontana palmi 12. e per Leuante, e Ponente palmi 14. onc. 4. & alta à proportione con vna fenestra all'Oriente alta nel più pal. 9. onc. 9. e larga pal. 4. onc. 3. e forsi serui altre volte di Porta per passare nella Chiesa vicina fabricata da Sant'Helena, come dicono S. Girolamo nella lettera à Marcella, *Monastero di Monache ricchissime.* e Niceforo lib. 8. cap. 30. ristaurata poi da Fulcone, che vi aggiunse il Monastero per le Monache, al quale per rendita assegnò la Città di Gierico; In questo luogo parimente verso Oriente, declinando al Mezodì, vedesi vna bellissima pietra, parte serrata nel muro, lunga palmi 3. e larga 2. onc. 6. e da terra alla superficie alta pal. 3. onc. 8.

della

della quale se ne seruono li nostri Frati per Altare da celebrar la Messa, e dicesi sij quella, che trouossi alla bocca del sepolcro, quando Nostro Signore da questa stanza superiore, comandò fosse leuata, dicendo: *Tollite lapidem*, e chiamò Lazaro stesso dal sepolcro, entro al quale da questo primo luogo, si cala per vn'altra breue scala con vna tombetta lunga palmi 7. oncie tre, & il sepolcro per Ostro, e Tramontana è palmi 9. onc. 3. e per Leuante, e Ponente palmi 8. onc. 7. fatto à volto semplice, alto nel più dal pauimento palmi 9. E quì si portano li nostri Religiosi due volte l'anno, la sesta Feria, cioè della settimana quarta di Quaresima, & il giorno della Festa di Santa Maria Maddalena à celebrarui le Messe, & alcuna volta ancora, con occasione de' Pellegrini, vi celebra qualche Sacerdote, essendo di nostra giurisditione, che però li Frati ne tengono la chiaue, e *toties quoties* vi entrano, acquistano l'Indulgenza plenaria. *Misure del Sepolcro di Lazaro.*

Case di Marta, e Maddalena.

FVori di Bettania circa tre stadij verso Oriente, declinando poco à mezo giorno, si sogliono visitare le ruine delle Case di Marta, e Maddalena per guadagnare l'Indulgenza di sette anni, che tuttauia vi rimase, delle quali quasi tutti li Scrittori di Terra Santa fanno mentione, & in particolare Bonifacio, che di quella di Marta nel libro primo pag. 72. dice come fosse conuertita in vn Monastero di Verginelle: *Ad domum Marthæ, quæ olim in Monasterium Virginum consecrata fuit, &c.* e se per sorte Bettania arriuaua sin quì, certo, che douea essere Borgo molto grosso, e ben di tre miglia di giro. Quiui vicino trouasi vna Cisterna, oue Marta incontrò Christo, quando andò colà per risuscitargli il fratello, come nota l'Adricomio al numero 187. de' luoghi circa Gierusalemme: *Cisterna iuxta Bethaniam vbi ad resuscitandum Lazarum veniente Domino occurrit Martha, & postea ab ea vocata Maria*; e mostrasi pur quiui appresso vn sasso, sopra del quale sedette Christo, quando gli disse Marta: *Domine si fuisses hic frater meus, &c.* formandosi fra essi quel bel dialogo, che per questo il sasso fù dal Principe Radziuiglio chiamato, *lapidem colloquij*, del quale anche Bonifacio scriue nel libro 2. *Hinc ad triginta passus* (dalla Casa di Maddalena cioè) *ad Septentrionem versus est lapis quidam super quem sedebat Christus quando venit ad eum Martha, & dixit ei: Domine si fuisses hic &c.* S. Giouanni, 11. è questo *Casa di Marta cōuertita in vn Conuento.*

sasso di color di Porfido, e di simil durezza ancora, con tutto ciò ogni Pellegrino ne vuole la sua parte, e pare ad ogni modo non si sminuischi punto; cosa, che diè da pensare ad alcuni, che miracolosamente si reintegrasse, e vi è l' Indulgenza di sette anni, come anche alla Cisterna sudetta.

Di Emmaus, e due altri luoghi.

Cap. XXXIII.

Emmaus, e duoi luoghi di sua strada.

RIferisce San Luca à cap. 24. come Christo Nostro Signore incognito s'accompagnasse con due delli 72. suoi Discepoli, che furono Luca stesso, e Cleosa, che passauano da Gierusalemme ad Emmaus: *Duo ex illis ibant ipsa die in castellum, etc.* e che giunti colà l' inuitassero ad alloggiar seco, oue se gli diede à conoscere nel dimezzargli il pane.

Nella cui strada due luoghi si notano; il primo, oue Christo medesimo si giuntò con essi, circa la metà del camino, in memoria di che vi fù alzato vn Monastero, che se bene è tutto diroccato, vi rimase nondimeno l'Indulgenza di sette anni, e quì vicino si troua vn fonticello, della cui acqua beuono per diuotione li Christiani, tenendo, che ne beuesse Christo stesso con li Discepoli; l' altro luogo poscia è

Balahasor.

QVale trouasi alla finistra, non molto lungi dal primo sopra d'vn Monte, e si conosce al segno d' vna Porta antica, & assai maestosa, come anche d' vna Cisterna, che si vede sù la strada medesima, è ridotto à picciol Villa, e dicesi, che quì Absalone, inuitato Amone suo fratello vterino, l'vccidesse, per hauergli violata la sorella Tamar, come stà registrato nel lib. 2. de' Regi 13.

Emmaus.

Emmaus altre volte fù Città

COmpito finalmente il viaggio di sessanta stadij (come dice il Vangelo) che sono miglia sette, e mezo, si troua Emmaus, quale altre volte fù Città, e la sesta Toparchia, scriue l' Adricomio

al

al numero 112. di Giuda, citato dal Padre Quaresmio tom. 2. pag. 719. 2. ma il Scrittore piglia errore nella Tribù, perche si troua in quella di Beniamin, e non di Giuda, e ben si può conoscere, perche se Gierusalemme, che dista sette miglia, e mezo da Emmaus, trouasi in Beniamin a' confini di Giuda, maggiormente sarà in Beniamin Emmaus, che più si discosta: al tempo di Christo fù Castello, *in Castellum* (dice Luca) e penso fosse tale al tempo de' Maccabei, che di vicino si accamparono: *Et applicuerunt Emmaum in terra campestri*, 1. Machab. c. 3. 40.

Quiui li Romani presero posto, quando sotto la scorta di Tito s'auanzarono all'assedio di Gierusalemme, qual presa poi, ritornatiui, dal felice lor successo, l'honorarono con titolo di Città, e cangiandogli il nome, la nomarono Nicopoli, come si hà nell'Istoria tripartita libro terzo cap. 24. dal qual splendore cadette poi per vn terremoto, che l'anno 131. di Christo la ruinò (scriue Eusebio nelle Croniche) fino, che da' nostri sotto Gotifredo (che pure la presero per primo posto) fù ristaurata, & honorata con vn Vescouo, e titolo di Città, restituitogli il nome di Nicopoli; Ma non restò giamai cotanto honorata, come quando riceuette per hospite l'istesso Creatore humanato Christo, che con sua presenza benedì il Castello, consecrando di più in Chiesa la Casa di Cleofa, e lo attesta S. Girolamo nella lettera à Marcella: *In fractione panis agnitus est Dominus, Cleophæ domum in Ecclesiam consecrauit*, e fù ben di douere, perche consacrò il pane medesimo, transustantiandolo nel suo Santissimo Corpo, come afferma Sant' Agostino, e lo deduce dal modo di fauellare di San Luca: *Et cognouerunt eum in fractione panis*; peròche ogni qualuolta nella Sacra Scrittura si tratta di frattione di pane, s'intende di consecratione, come si spiega quel passo de gli Atti Apostolici 2. 42. *Et erant omnes perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus*, perche se la dottrina, e l'orationi sono cose spirituali, anche spiritualmente deuesi pigliare il dimezzar del pane, cioè per la Comunione Santissima, altrimenti saria vn tramischiare *sacra prophanis*, e tassare tutto il Collegio Apostolico, anzi Maria Vergine d'intemperanza; Ben auenturata terra, felice casa, e beato Cleofa, che fù degno di tanto fauore, d'alloggiare nella propria casa il suo Maestro, per amor del quale anche diede quì la vita, morendo martire, come annuncia Baronio nel Martirologio Romano sotto li 25. Settembre, dicendo: *In Castello Emmaus natalis beati Cleophæ Christi discipuli quem tradunt in*

Romani prendono posto sotto Gierusalemme.

Christo benedice Emmaus, e cõsacra il pane, e Casa di Cleofa.

Cleofa martirizato in Emmaus.

eadem

eadem domo, in qua mensam Domino parauerat, pro confessione illius à Iudæis occisum, & gloriosa memoria sepultum.

Funtione, che si fà il Lunedì di Pasqua.

Quiui si portano ogn'anno li Frati nostri di Gierusalemme, con i Pellegrini il Lunedì proprio di Pasqua, quando si legge il Vangelo stesso di San Luca sopracitato, che lo cantano nella Chiesa stessa, Casa già di Cleosa, benche per la maggior parte diroccata, e recitano vn sermoncino, pigliando la perdonanza con l'acquisto dell' Indulgenza plenaria, che vi fù concessa perpetua, e continua.

Del Monte di San Samuelle, e Sepolcro di Helena Regina.

Cap. XXXIV.

Monte di San Samuelle.

NEl ritorno alla Santa Città li Pellegrini, lasciando alla destra la strada, che fecero, si voltano alla sinistra per vedere il Monte di San Samuelle Profeta, detto così, perche gli Orientali tengono, che quì il Santo hauesse il natale, e per consequenza, che il luogo sij l'istesso, che *Rama* ò *Ramatha*, ò *Ramathaim*, e per verità se questi nomi significano sito alto, ò pure *prospiciens à longè*, anche questo è il più alto Monte di tutti li circonuicini, e però gode d'vna vaga vista, dominando per ogni parte il Paese, e massime Gabaon, che haue à Tramontana, oue Giosuè attaccata la zuffa con cinque Rè di Corona, dubbioso, che il Sole col tramontare le portasse all'occaso la sospirata vittoria, comandògli, che si fermasse: *Sol ne mouearis &c.* e si fermò, come si legge nell' Istoria di questo Campione cap. 10.

Ramatha presa per Silo.

L'Adricomio al numero 93. di Effraim parmi, che pigli questo Monte per Silo, e lo faccia anche Patria di Samuelle: *Silo est Mons altissimus omnium in circuitu Ierusalem*; e più sotto: *Nunc ad Sanctum Samuelem dicitur. Addunt Brocardus, & Breidembach etiam Rama nominari*; ma questo non può essere, perche se Elcana Padre di Samuelle si partiua da Ramathaim per andare in Silo, e compire al Diuin precetto, dell'Esodo 23. 14. bisogna necessariamente dire, che Rama, Ramatha, ò Ramathaim sijno diuersi da Silo, altrimenti li termini *à quo, & ad quem*, si confondariano, contro ogni buona filosofia; maggior difficoltà mi fà bene quello, che si legge nel cap. 25.

del

del primo de' Regi: *Mortuus est autem Samuel, & congregatus est vniuersus Israel, & planxerunt eum, & sepelierunt eum in domo sua in Ramatha*; perche se sopra questo Monte fù sepolto, dunque quì fù Ramatha; tuttauolta tenendo, che questo luogo fosse Silo, si potria rispondere col Rabino Beniamin P. 48. del suo viaggio, tratto in latino da Arias Montano, che Samuelle morisse, e fosse sepolto in Ramatha entro la Sinagoga, e dopò translato quì in Silo da' Christiani, ma io concederò più tosto, che questo Monte sij Ramatha, che Silo, nè altra translatione darei, che quella, che fù fatta di quì in Tracia per ordine del sacrilego Giuliano Apostata, come scriue San Girolamo contro Vigilantio, appresso Quaresmio tom. 2. pag. 727. 2. dalla quale si conosce come s'agabbano li Turchi, pensando d'hauerlo nel sepolcro, e Moschea, che custodiscono sopra questo Monte; quindi cō ragione il Padre Bonifacio scriuendo di questo, fà mentione solamente del sepolcro, ma non dell'ossa del Santo: *Egressi inde ascendimus Montem Samuelis Prophetæ, in quo eius sepulcrum, & Ecclesia monstratur, &c.* al quale vi è l' Indulgenza di sette anni. *Translatione dell' ossa di Samuelle.*

Poco lungi dalla Moschea sudetta, ò sepolcro, al Settentrione calando, trouansi due cauerne, ò grotte, in vna delle quali sorge vn freschissimo, e copiosissimo Fonte, e nell'altra si raccogliano l' acque à beneficio publico, e questo credo sij il Fonte detto di Samuelle, come lo delinea l'Adricomio al num. 79. di Effraim, dicendo: *Describitur et Fons iuxta Ramatha salubris aquæ*, e vi è l' Indulgenza pure di sette anni; la comune però pare tenga, che il Fonte di Samuelle sia vno di quelli, che nascono alle radici del Monte verso Gierusalemme, oue li Pellegrini si fermano, e si reficiano, beuendo di quell'acqua per diuotione; ma qual' intelletto sano può credere, che hauendo il Profeta acqua buona di vicino, andasse, ò mandasse lungi vn miglio di montata à cercarla? E se li Pellegrini non si fermano al primo Fonte sopra per reficiarsi, questo fanno per liberarsi dall' importunità di quei Villani, e massime dal santone, che potrebbe farli qualche auania, vedendoli bere vino, &c. beuono però prima dell' acqua di quel Fonte superiore, per memoria del Santo. *Fonte di Samuelle.* *Pellegrini non si fermano al primo Fonte.*

Sepolcro della Regina Helena.

AVicinandosi di ritorno da Emmaus alla Santa Città li Pellegrini circa tre stadij, si portano à vedere alcune reliquie del sepolcro di Helena, non la Madre di Costantino, ma di Izate Rè de gli Adiabeni, Prouincia posta oltre il Fiume Eufrate, *Sepolcro della Regina Helena.*

del

del qual sepolcro fà mentione Gioseffo Hebreo nel libro sesto della Guerra cap.7. che anche nel lib. xx. dell'Antichità cap.6. stampa latina, e secondo cap. nella volgare, narra il successo, morte, e sepoltura di questa gran Donna, dicendo come bramosa di vedere il sontuoso Tempio di Salomone, si partì per Gierusalemme, accompagnata vn pezzo dal Figlio (col quale già di Gentile s'era conuertita all' Hebraismo) oue giunse con grato arriuo a' Giudei, perche vtilissimo, mētre la Città trouauasi trauagliata all'vltimo segno per vna rabbiosa carestia, à segno tale, che molti moriuano di fame, di che mossa à pietà la Regina, quasi nouella Cerere, si adoprò in soccorso di quelli, mandando alcuni de' suoi in Alessandria d'Egitto, perche riportassero buona quantità di formento, & altri spedì in Cipro per altre prouisioni. Nè mancò il di lei figlio, saputo il caso, di soccorrere in questa necessità gli Hebrei, mandando vn grosso de danari a' Primati per dispensare a' poueri affamati, quando poco dopò questo Rè se ne pasśò all'altra vita; di che afflitta la Madre, se ne ritornò à Casa, oue in breue anch'essa finì i suoi giorni, l'ossa della quale, come ancora di Izate, Monabazo, pur figlio di Helena, rimasto Rè, mandò in Gierusalemme acciò fossero deposte nelle sepolture Speciose (dice Gioseffo nella stampa volgare) fabricate dalla Madre stessa, e nel latino come segue: *Monabasus autem, & illius ossa pariter, et Germani mittens in Ierosolymis sepelire præcepit in Mausoleis, quæ Mater tribus procul stadijs ab Ierosolymis construxisse videbatur*, quale nel libro sesto cap. 8. della Guerra, pianta questo Mausoleo alla parte Aquilonare della Santa Città, mentre lo fà vicino a' sepolcri Reali, che chiama spelonche Regie, oue pure lo delineò l'Adricomio al num. 263. di Gierusalemme; e di questo medesimo ne fecero mentione San Girolamo nell'Epitafio di Paola, & Eusebio nell'Istoria Ecclesiastica cap. 11.

Carestia crudele in Gierusalemme.

Sepolture Speciose in Gierusalemme.

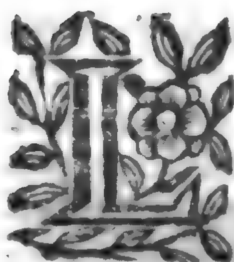
Fine del Libro Quarto.

LIBRO QVINTO DI TERRA SANTA.

Delli Santuarij della Giudea.

Della strada di Betalemme, & alcuni primi suoi luoghi.

Cap. I.



LA Giudea, Prouincia di Terra Santa, dall'Austro confina con i deserti dell'Egitto, e da Tramontana con Gierusalemme Città nella Tribù di Beniamino, distante da Betalemme circa sette miglia delle nostre Milanesi, e quasi tutta piana, nella quale si vedono diuersi luoghi, e Santuarij; il primo è vna Valle, detta de' Giganti, perche quiui habitarono Sisai, Ahiman, Tolmai, & Enac loro Padre, e furono di sì smisurata altezza, che gli esploratori mandati colà da Mosè confessarono, come appresso ad essi sembrauano Locuste, num. 13. 33. di questi ne parla Giosuè ancora cap. 15. 14. e nel cap. 1. de' Giudici se ne fà mentione, come anche della Valle, (che comincia vicino Gierusalemme alla destra andando à Betalemme) se ne tratta in Giosuè 18. 16. e 15. 9. oue è detta *Vallis Raphaim*, ma da gli Hebrei *Emec Rephaim*, e da altri *Vallis Titanum*, ouero *Allophylorum*.

Giudea, e suoi confini.

Valle de' Giganti.

Villa del mal Conseglio.

IL secondo luogo, che si osserua in questa strada è vna Villa, detta del mal Conseglio, perche quiui Caifa congregò quell' iniquo conseglio de' Sacerdoti, e Satrapi, nel quale fù decretato, che Christo morisse: *Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo*, S. Gio. 11. 50. & è credibile, perche costoro temeuano la Plebe, che non si solle-

Villa del mal Conseglio.

uasse, onde diceuano: *Non in die festo, ne fortè tumultus fieret &c.* e però si ritirarono quì, che pensasi fosse feudo del Pontefice stesso. Hoggidì è habitata da' Mori, nè vi è Casa di consideratione, se non vna Moschea, & è fuori di strada circa vn tiro d'arco alla sinistra.

Torre di San Simeone.

Torre di Simeone. IL terzo luogo, che da questa strada si vede, è la Torre di San Simeone à mano destra, lungi dalla strada stessa vn mezo miglio, e due dalla Santa Città, soprasta alla Valle de' Giganti, & ha forma di Torrione, con molte habitationi dentro, fra' quali vna, che fù conuertita in Oratorio, e dicesi di San Simeone, quello, cioè, che hebbe il Bambino Giesù nelle braccia, quando disse: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c.* S.Luca 2.29. oue si ritiraua (dice il Toleto nell'Annotatione 40. in S. Luca) compito alle funtioni del Tempio, per godersi la quiete: Fù degno d'esser' annouerato tra' Profeti, perche preuidde la venuta del Messia, e predisse à Maria Vergine il dolore, che doueua sentire nella morte di quello, dicendo: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*, Luca iui num. 35. e seppe ben conoscere Giesù Christo tra tanti figliuoli, come con frase degna, riferisce Timoteo Prete di Gierusalemme nel sermone di S.Simeone appresso Quar. tom. pag. 600. 2. come segue: *Cum Simeon esset in templo, vidit quidem multas matres cum filys templum ingredientes ad peragendum sacrificium purificationis, in quarum medium erat, quæ portabat venerandum fœtum, & nullis sordibus contaminatum. Iustus autem Simeon, huc & illuc oculos circumferens, postquam vidit multas matres in priuato habitu humanitatis, solam autem Virginem infinito, et diuino lumine circumdatam, separauit reliquas matres, clamans, et dicens coram omnibus: Date mihi locum, vt teneam eum qui desideratur: vidi eum, qui me præuidit; vndè & meus germinauit spiritus. Cur quæ estis ancillæ cum libera, & domina concertatis? Cur infantes vestros aræ offertis? huc conuertimini, et eos offerte huic Puero qui est antiquior Abraham, &c.*

Luogo oue morì San Simeone. Tengono alcuni, che quì morisse questo gran Santo abbandonato da' Sacerdoti, che manco si volsero trouare al di lui funerale, perche predicaua la venuta del Messia, come notò Epifanio nella Vita de' Profeti cap. 24. *Vita functus est Simeon: iste quidem pluribus annis obsitus, bene confectus, nec tamen à Sacerdotibus postremum honorem consecutus, humatus fuit.* Questa causa medesima adduce Baronio, e soscriue Bonifacio lib. 2.

Tor-

Terebinto della Madonna.

LVngi dalla Santa Città poi circa tre miglia, si trouaua sù la medesima strada à mano sinistra quella pianta tanto celebre del Terebinto della Madonna, sotto la quale (scriue Bonifacio) riposò la Santissima Madre, quando da Betalemme passò à Gierusalemme per presentarsi col suo dolce Figlio nel Tempio: *In eadem via occurrit illa ingens arbor Terebinthus, sub qua quieuit Virgo Maria quando Christum ad Templum offerebat*. Anzi l'Adricomio al numero cento quindeci di Beniamin, è di parere, che non vna, ma più volte quì si riposasse il Redentore. Contemplano d'auantaggio altri, che l'arbore, quasi fosse animata, stendendo i rami, ombreggiasse il Creatore, al che pare alludi l'Ecclesiastico cap. 24. 22. con dire: *Quasi Terebinthus extendi ramos meos*; in proua di che osseruai, che tutte l'altre piante per li continui venti di Ponente, che vi regnano tutto l'Estate piegano à Leuante, e questa sola pendeua all'Occidente, sopra la strada per donde passò Christo; à contemplatione del quale vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni. *Terebinto della Madonna si china à Christo.*

Era stimatissimo il legno di questo arbore, e massime fra' Nobili delle Spagne, e si prouò, che attuffato nell'acqua, beuendo quella, li febricitanti guariuano. Hora più non v'è, perche l'anno 1646. vn Villano dato il fuoco alle paglie, ò stoppie de' campi, tanto s'auanzò la fiamma, che arriuò alla pianta, quale come cauernosa, e pegosa presto s'accese di notte tempo, e si ridusse in cenere, con indicibil cordoglio de' Christiani, nel cui luogo io ne feci rimettere altre piante nouelle, e seminarne ancora, ma non fù possibile per sei anni ad alleuarne alcuna per nostra mortificatione. *Acqua del Terebinto sanaua li febricitanti.*

D'altri sei Santuarij di questa medesima via.

Cap. II.

PAssato il Terebinto circa vn tiro di moschetto, nel mezo della strada, trouasi vna Cisterna con alcuni vasi grandi di pietra viua, e dicesi de' Magi, perche la comun traditione insegna, che quiui à questi apparisse la Stella lor guida, che perdettero di *Cisterna delli tre Magi.*

vista nell' approssimarsi à Gierusalemme, come scriue San Matteo 2. 9. Nè volse Sua Diuina Maestà, che prima comparisse la Stella, acciòche gli Hebrei vedendola, non seguitassero li Magi a' danni del nato fanciullo Giesù, e vi è l' Indulgenza di sette anni.

Abacuc Profeta.

Chiesa diroccata, detta di Ababuc.

PIù oltre vn tiro d'arco à man destra sopra d'vn Colle, e lungi dalla strada 50. passi, si scuopre vna Chiesa diroccata, e si dice di Abacuc, perche quiui l'Angelo del Signore prese per i capelli questo Profeta, e lo portò di balzo in Babilonia col cibo, che teneua nelle mani per i suoi mietitori, perche cibasse Danielle posto nel Lago de' Leoni, come stà registrato nell' vltimo cap. del medesimo Danielle; l' Adricomio al num. 215. della Città assegna questo luogo ne' Borghi di essa, ma con buona pace, piglia errore, perche Gierusalemme è nella Tribù di Beniamino, & il luogo oue si trouò Abacuc era nella Giudea, come dice il Testo: *Erat autem Habacuc propheta in Iudaa*, non dice, *in Beniamin*; e però si deue stare alla comune de' Scrittori, fra' quali Bonifacio, che nel lib. secondo dice, come vi fosse appresso vn Conuento de' Frati: *Ad dexteram via, & in monte est quædam Ecclesia tota diruta, & vocatur domus, & Ecclesia Habacuc Propheta; ab isto loco dilatus fuit Sanctus vir per Angelum ad Danielem. Olim erat hic magnus Conuentus Fratrum*, & hoggi vi è pur' anche l' Indulgenza di sette anni.

Monastero di Sant' Elia, e sua forma.

Conuento di S. Elia, e sua forma.

CAminando auanti circa vn terzo di miglio à man sinistra, si vede vn Monastero, ò Conuento de' Greci, detto Sant' Elia, non perche il Profeta habbia quì hauuto il natale, essendo nato in Tesbe, e però detto *Thesbites*, come si hà nel terzo de' Regi 17. 1. e lo conferma S. Girolamo ne' luoghi Hebraici. Nè meno, perche quì tenesse le radici quel Giunipero, sotto del quale fù cibato dall' Angelo, mentre ciò occorse nel deserto di Bersabee, come stà registrato nel libro stesso de' Regi cap. 19. 3. ma solo per memoria del Santo, e d'vna forma del suo Corpo, che iui vicino sù la strada lasciò sopra vn duro sasso, quando fuggendo l'irata Iezabelle, quì stanco, e lasso si coricò per riposarsi, della quale scriue Bonifacio lib. 2. *Ad leuam est Ecclesia S. Elia, & forma corporis eius lapidi impressa*

pressa nobis cernentibus non longè ab ea; e per non essere sito di proposito per fabricare oue è la forma, fabricarono fuori di strada, e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Torre di Giacobbe.

LAsciatosi Sant'Elia alle spalle, dopò vn miglio di camino in circa, si scuopre vn pezzo di Torre sopra d'vn Colle, detta di Giacobbe, non perche fosse sua, ma perche quiui si fermò, quando ritornaua dalla Mesopotamia ricco di prole, e d'armenti, e quiui morse la cara sua moglie Rachelle, che fù sepolta poco lungi (come appresso si dirà) in memoria di che Sant'Helena vi fece fabricare vna Chiesa, con il suo Conuento, scriue Bonifacio, le cui ruine in parte d'intorno si vedono, e vi è l'Indulgenza di sette anni. *Torre di Giacobbe oue morse Rachelle.*

L'antico manuscritto di Terra Santa, nota, che quì fosse vna Città nomata Rama, ò Ramula, al che pare alludi la scrittura in Geremia 31. 15. parlando del pianto de gl'Innocenti, con dire: *Vox in excelso audita est*, oue la Glosa ordinaria legge, *vox in Rama*. Ma non auertono questi Espositori, che quì per Rama non s'intende Città alcuna, ma bensi vn sito alto, come spiega San Girolamo: *Quod autem dicit in Rama, nomen putamus loci non esse, quæ est iuxta Gabaa, sed Rama excelsum interpretatur, vt sit sensus, vox in excelso audita est, idest longè, lateq. dispersa*; il che successe appunto nella morte di quei Sacri Bambini, il grido de' quali, e delle loro Madri fù vdito fino al Cielo, come notò l'Autore dell'Opera imperfetta nel cap.2. di San Matteo Homil. 2. riferito da Quar. tom. 2. pag. 612. 2. dicendo: *Vox in Rama, idest in excelso audita est, quoniam de morte Innocentium mittebatur ad cœlum, ideò audiebatur in excelso*; e quasi il medesimo dice Sant'Agostino nel serm.5. di questi fanciulli: *Miscebatur lamentatio Matrum, & ad cœlum transibat oblatio paruulorum*; e tale, e tanto fù il rumore, che San Basilio di Seleucia, citato dal Metafraste, afferma, che gli huomini di quei contorni non s'vdiuano l'vn l'altro à parlare; crudeltà che mandò la fama, & il ribombo fino in Roma, onde l'Imperatore hebbe à dire: *Melius est Herodis esse porcum, quam filium* perche questo crudele la perdonaua a' porci, ma non al proprio figlio, che fece morire, come riferisce Macrobio Ethnic. 2. Saturnal. cap. 4. *Città di Rama, ò sia Ramula.* *Crudeltà grande di Herode.*

Sepol-

Sepolcro di Rachelle.

Luogo oue si dice sepolcro di Rachelle.

CAminato appresso li Pellegrini circa mezo miglio, ò sei stadij; trouano sù la strada stessa, fra certi sepolcri de Mori, vna Capelletta fabricata sopra quattro colonne con i loro archi, e copola, che si dice sepolcro di Rachelle. Adamnano la dipinge in altra forma, cioè con piramide, dal che si suppone fosse guasta, e ristaurata; la prima eresse in titolo Giacobbe medesimo, come dice il Testo Genesi 35. 20. *Erexitque Iacob titulum super sepulcrum eius*; e lo spiega Brocardo, dicendo, che consisteua in dodeci pietre grosse, che sosteneuano la piramide posteui dal sudetto Patriarca, in memoria delli dodeci suoi figli, delle quali pure ne fecero mentione Breidembachio, e Guglielmo Bandensel testimonij di vista, e quì pure afferma il Testo fosse sepolta Rachelle: *Mortua est Rachel, & sepulta est in via, quæ ducit Ephratam, hæc est Bethlehem*, e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Cisterna di Dauide.

Cisterna di Dauide.

VIcino à Betalemme finalmente, & à man sinistra fuori di strada vn tiro di pietra, è la Cisterna di Dauide, la cui acqua desiderò questo Serenissimo; *O si quis mihi daret potum aquæ de Cisterna, quæ est in Bethlehem iuxta portam*, 2. Reg. 23. 15. il che vdito da' tre Campioni valorosi, messo à rischio le proprie vite, passando à forza d'armi per le nemiche squadre, andarono in Betalemme, e gliela portarono, quale sacrificò à Sua Diuina Maestà. Alcuni però pensarono, che questa Cisterna non fosse l'accennata di Dauide, ma più tosto vna di quelle della Piazza del Tempio del Presepio, perche più vicina alla Città; e però *iuxta portam*, & anche per trarne miglior consonanza tra la figura, e figurato, tra Christo cioè, e Dauide; ma nondimeno la comune è tenuta per più sicura, & all' instanza si risponde, che anche la prima Cisterna era appresso alla Porta di Betalemme, perche all' hora la Città si stendeua vicino ad essa, onde ben scrisse il Padre Bonifacio: *In hac via non longè à sepulcro Rachel est Cisterna, quæ erat ante Portam Bethlehem*; notasi, che dice, *erat*, cioè à quei tempi; quanto poi alla consonanza &c. si dirà, che non è sempre necessario, che la figura, e figurato corrino nel medesimo luogo, come il Rouero di Mosè, e l' Arca di Noè furono figura di Maria Vergine, e pure erano molto lontani.

Della Città di Betalemme.

Cap. III.

DVe Città di questo nome, Betalemme, si trouarono in Terra Santa, l'vna nella Galilea, della quale se ne hà memoria nel cap. 19. 15. di Giosuè; e l'altra nella Giudea, diligentemente delineata dalla Glosa laterale nel secondo cap. del lib. primo de' Parip. con dire: *Bethlehem Ciuitas Dauid in Tribu Iuda in qua Dominus natus est in septimo ab vrbe milliario contra meridionalem plagam, iuxta viam quæ ducit Hebron.* Fù anche chiamata Effrata, non da Maria sorella di Mosè, come vollero dire alcuni, appoggiati ad vna Glosa del soccitato luogo de' Paralip. che legge: *Ephrata hæc est Maria soror Moysis*; nè dalla moglie di Caleb, che si chiamò Effrata, peroche gran tempo auanti Betalemme si chiamò Effrata, come si notò nell' antecedente Cap. dal Sacro Genesi, e dal Fonte Caldeo medesimo; Ma si disse Effrata, che significa fruttifera, secondo l'intendono S. Girolamo, & il nostro Lirano, perche diede in luce quel bel Pomo d'oro, che fra le piante campeggia, come attesta la Sposa ne' Sacri Cantici cap. 2. 2. *Sicut malus inter ligna syluarum, sic dilectus meus inter filios*; Anzi produsse quel grano, ò pane diuino, che di se stesso disse: *Ego sum panis viuus qui de Cælo descendi*, Giou. 6. 51. e però soggiungano li suddetti Dottori, che *Bethlehem*, s' interpreta *Domus panis*, aggiungerei io, che in Arabo si dice, *Betlahem*, che vuò dire, Casa di carne, perche quiui hebbe il natale il Verbo Diuino, che si predicò carne, e cibo di Paradiso: *Caro mea verè est cibus*, perche, *Qui Verbum caro factum est*; di che istupidito San Girolamo stesso, andaua salutandola, e dicendo: *Salue Bethlehem domus, in qua natus est ille panis qui de Cælo descendit &c.*

Due città in Terra Santa dette Betalemme.

Betalemme cosa significa.

Fù Città grande, e mi persuado da gl' inditij girasse almeno quattro miglia; nè mi rende difficoltà ciò, che dice Michea al quinto: *Et tu Bethlehem Ephrata paruulus es in milibus Iuda*; perche risponde il Lirano, che la comparatione si deue pigliare in rispetto al numero delle genti, non alle mura, come à dire: *O Betalemme sei molto picciola per capire vna folla sì grossa de' Cittadini*, ma meglio con la traditione di San Matteo Euangelista 2. 6. *Et tu Bethlehem Terra Iuda*

Giro di Betalemme.

Iuda nequaquam minima es in Principibus Iuda; perche se la comparatione hà da essere *inter pares*, non deuesi intendere, che le mura si bilancino con Principi, ma quel *Principibus*, significar deue le Città principali, quasi dica: *Bethlehem inter Ciuitates principaliores*, della Giudea non sei delle vltime, ma delle grandi.

Christo nato in Betalemme cō altri Principi. E quando bene non fosse tanto grande la nostra Betalemme di quantità molle, sarà nondimeno grandissima di quantità virtù, perche fù nido di persone illustri, che pastori e Principi, e Regi, come Iesse, Dauide, Abesam, Noemi, Booz, Ruth, e Mathan, Padre delle tre sorelle, Maria, Soba, & Anna, dalle quali nacquero Elisabetta, Maria Salome, e Maria Madre di Giesù Christo, quale pure quì hebbe il natale; per il che istupidita la Chiesa Santa và cantando:

O sola magnarum Vrbium
Maior Bethlem, cui contigit
Ducem salutis cœlitus
Incorporatum gignere.

Obligo di tutte le Città a Betalemme. A questa gran Città tengono perpetuo obligo tutte l'altre, à questa deuono rendere l'homaggio d'honore, e riuerenza, à questa deuono il tributo di lode, e di gratie per hauer dato in luce lei sola quel tanto sospirato Messia: *Desideratus cunctis gentibus*, cioè Christo, come spiega il Caldeo sopra il detto di Michea al quinto: *Ex te egredietur Messias*. Quì diluuiarono li fauori, quì dal Cielo piouette la pace portata da gli Angeli: *Et in terra pax hominibus*, inuidiata perciò con santa emulatione da ogn'altra Città: Onde pieno di merauiglia il mellifluo Bernardo nel primo sermone della Vigilia della nascita del medesimo Christo, appresso Quar. t. 2. pag. 622. 1. andò esclamando: *Lætare Bethlehem, & per omnes vicos tuos festiuum hodie alleluia cantetur. Quæ tibi Ciuitas, si audiat non inuideat pretiosissimum illud stabulum, & illius præsepij gloriam? In vniuersa siquidem terra iam celebre est nomen tuum, & beatam te dicunt omnes generationes, vbique gloriosa dicuntur de te Ciuitas Dei, vbique psallitur quia homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus, vbique inquam prædicatur, vbique clamatur quia Iesu Christus Filius Dei nascitur in Bethlehem Iuda.*

Betalemme caduta quanto al tēporale. Grandezze spirituali, & eterne, eccellenze perpetue, che mai cessaranno, benche siino mancate le temporali, onde di presente questa famosa Città si troua ridotta à stato di misera Villa di cento Famiglie in circa, tra Mori, Greci, e nostri Catolici, che habitano in case miserabili; gode bensì d'vn clima buono d'alto terreno, e fecon-

fecondo, con vigne, fichi, & oliue in quantità, e campi atti à produrre ogni sorte di grano, e si pregia per fine d'essere honorata con l'Indulgenza di sette anni.

Della Chiesa Maggiore di Betalemme.

Cap. IV.

FVori di Betalemme, verso Leuante, tiene le fondamenta il Tempio della nascita di Christo, che soprasta alla Valle, e dicesi della nascita, ò Presepio di Christo, perche quiui nacque il medesimo Verbo Diuino di Donna in tempo, quello, che nacque, nasce, e nascerà per sempre dall' intelletto Paterno in Cielo; haue questa fabrica forma di Croce, & è tutta coperta di piombo, che in parte và cadendo dall' Austro per negligenza de' Greci, come appresso si dirà. *Chiesa maggiore di Betalemme, e sua struttura.*

Tieno il suo portico, nel quale si entra per vna porta bassa, di soli palmi 4. onc. 5. à fine, che li Turchi non v' introducano Caualli, e questa si chiude con tauole di legno fodrate di ferro; e da questo s' entraua nella Chiesa per Porte cinque maestose, hora murate, eccettuatane la maggiore, cioè quella di mezo, alta palmi 18. e larga 12. onc. 5.

La Chiesa è di cinque Naui, sostenute da colonne bellissime di milchio, ò diaspro di Soria al numero di cinquanta, alte nette palmi 17. e grosse à corrispondenza, con li loro piedestalli alti pal. 1. onc. 5. e capitelli lauorati alla Corinthia alti pal. 3. onc. 8. in tutto palmi 22. onc. 1. e le quattro in particolare, che si trouano ne gli angoli del Santuario sono conspicue, per essere duplicate, e tutte d'vn pezzo. La Naue maggiore è lunga palmi 115. il Santuario, che con mezo muro è cinto, e vi s'entra per tre Porte con scale di quattro gradi l'vna, è lungo palmi 68. & il Coro ouato palmi 21. si che tutta la lunghezza della Chiesa è palmi 204. e l'altre Naui sono lunghe palmi 115. fino alla crociera, la quale è pure per Leuante, e Ponente palmi 68. la larghezza poi della Naue principale è di palmi 35. onc. 3. e le minori, cadauna è larga palmi 16. onc. 3. che montano tutte quattro palmi 65. si che con li palmi 35. oncie 3. della Naue maggiore, sommano palmi 100. onc. 3. e nelle braccia, che *Chiesa lunga palmi 204.*

ſono palmi 46. oncie 9. l'vno per Oſtro, e Tramontana aſcende à palmi 193. onc. 9.

Altezza della machina è palmi 56. onc. 7.

L'altezza di queſta machina dalla ſomità de' muri fino al pauimento è di pal. 56. onc. 7. e conſiſte primo nell'ordine delle colonne ſoprascritte; ſecondo in vna traue, che corre, come fondamento del muro ſopra dette colonne, lauorata con cornici, e ſotto con roſe, e Croci di Malta à meza ſcoltura; terzo, viene vn campo di muro alto pal. 3. onc. 4. quarto, ſeguita vna cornice, & appreſſo vn' altro campo alto palmi 9. onc. 7. quinto, vn'altro campo alto pal. 2. onc. 9. ſolamente; ſeſto, vn' ordine di fineſtre alte palmi 10. e larghe pal. 5. onc. 3. fra le quali ſi framezzano i ſuoi campi; e per vltimo vedeſi vn campo alto palmi 7. onc. 7. ſopra del quale comincia la ſoffitta della Chieſa à ſchiena di peſce con architraui, di forma non ordinaria, & in particolare è di merauiglia quello, che ſi troua nel mezo della crociera, ſerrato nelle teſte dalle quattro terzane della ſoffitta, che perpendicolarmente calando, piglia altri quattro legni, che come ſaette s'incontrano ne' quattro angoli del tetto, e lo ſoſtengono, & era tutta queſta ſoffitta dipinta.

Tre Altari haue la Chieſa.

Tre Altari ſolamente tiene la Chieſa, il maggiore in Iſola, tra il Santuario, e Coro, molto maeſtoſo, con la tauola ſuperiore di marmo tutta d'vn pezzo, e la bardella larga quattro palmi; e due altri nelle braccia della crociera non in capo, ma verſo Leuante, ſtile de' Chriſtiani antichi d'orare all' Oriente; e per coſa notabile nella Naue minore Auſtrale, vicino al muro, vedeſi vn vaſo di diaſpro cannellato ottangolare, tutto d'vn pezzo, largo di circonferenza palmi 20. che ſerue per battiſtero; in ſegno di che vi ſono ſcolpite le ſeguenti parole in Greco, che tratte in Latino dicono: *Pro memoria, & quiete, & remiſſione peccatorum*. Fù opera di Sant' Helena queſto Sacro Tempio per ordine di Coſtantino ſuo figlio, come ſi caua da Euſebio, & altri, & è tradition comune.

Delli primi ornamenti di queſto Sacro luogo.

Cap. V.

Ornamenti, e concilij rappreſētati nel ſudetto Tempio.

MArin Sanuti, e Brocardo affermano, che queſto Tempio di Betalemme foſſe di sì rara bellezza, che ſoruanzaua tutte le Chieſe dell' Vniuerſo; e vaglia il vero, che ſe mi è lecito di argomentare, *ex vngue Leonem*, da quei pochi pezzi di Moſaico colo-

colorito, che vi rimasero, bisogna dire fosse vn Paradiso terrestre. Il vedere (dico) vna Chiesa di cinque Naui fabricata in alto, con quaranta finestre, coperta di Mosaico, cō Imagini di finissimo colore in campo d'oro, che abbagliaua la vista; non vi pare si possa dire soruanzasse l'altre tutte? Non è mio intento però di spiegare il tutto per la breuità intrapresa, e però rimettendomi al P. Quar. tom. 2. lib. 6. pellegrinatione seconda, solo attenderò à scriuere li Concilij rappresentati quiui ne' campi sotto le finestre della Naue maggiore, lasciando à parte ciò, che fù nella crociera, e dentro alla facciata, oue si trouò vn'arbore grandissimo, fra' rami del quale si vedono diuersi Profeti con i loro motti, come Ioelle con la sua sentenza del cap. 3. num. 18. in lettere maiuscole: *In illa die stillabunt montes dulcedinem lac, & mel &c.*

Appresso à che, verso Tramontana, cominciaua il primo Concilio, che fù celebrato in Ancyra Città dell'Asia minore, detta hoggidì Angori nella Gallatia, oue si fabricano li moccaiati, e fù sotto Papa Siluestro, e Costantino l'anno 314. contro alcuni, che diceuano non douersi accettare più alla Fede gli Apostati, e massime Sacerdoti, e Chierici, e così decretò. *Concilio di Ancira.*

✠ *Sancta Synodus duodecim Episcoporum coacta Ancyræ Galatiæ Vrbis ante Oecumenicam Synodum Nicænam celebrata est propter Sacerdotes, & Clericos qui in persecutione &c. Vtrum deberent suscipi, & ità definiuit synodus, sed iussit eos ab omni sacerdotali officio cessare.*

Il secondo Concilio fù celebrato nella Città di Antiochia in Soria, fondata da Seleuco Nicanore, che dal nome del Padre la nomò Antiochia, oue San Pietro prima hebbe il seggio, e li Discepoli di Christo si diedero il nome di Christiani; si congregò contro Paolo Samosateno Vescouo della medesima Città, che affermaua come Christo non era più, che huomo; fù Concilio Prouinciale, come anche il primo, ad ogni modo di gran valore, per esser fatti con autorità Pontificia, e confirmati dal Niceno. *Concilio di Antiochia.*

✠ *Sancta Synodus 33. Episcoporum habita Antiochiæ Vrbe Siriæ ante Oecumenicam Synodum Nicænam coacta est contra Paulum Samosatenum qui Christum purum hominem fuisse asserebat. Hunc Sancta Synodus male sentientem damnauit.*

Il terzo Concilio si tenne nella Città di Sardica l'anno 348. sotto Giulio II. Papa per ostare à gli Ariani, e restituire li Vescoui Catolici nelle loro sedie, & in questo fù anche dannato Fotino, che pure negaua la Diuinità in Christo, e fù detto Vniuersale, perche corre- *Concilio di Sardica.*

col Niceno. Questa Città tenea le fondamenta tra la Bosna, Seruia, e Traccia, ma hora trouasi sepolta nelle proprie ruine.

✠ *Sancta Synodus centum quadraginta Episcoporum habita in Vrbe Sardica, celebrata est ad restituendos in suas sedes Sanctos Athanasium Alexandriæ, Meletium Antiochiæ, & Paulum Constantinopoli Antistites, qui ab Arianis expulsi fuerant.*

Concilio di Cangria.

Il quarto Concilio si hebbe in Cangria Città della Paflagonia nell' Asia minore, fù detta anche Teodosia, & hora da' Turchi, che la godano Kiengra, contra Eustathio Vescouo di Sebaste nell'Armenia, qual dannaua le nozze, e dicena, che li maritati peccauano à mangiar carne, e seguì l'anno 319. sotto Siluestro Papa, e Costantino Imperatore, e fù confermato da Papa Leone Quarto, e decretò così.

✠ *Sancta Synodus quindecim Episcoporum in Grangrensi Metropoli coacta, celebrata est contra Eustathium Hæreticum, qui dicebat eos, qui in nuptijs carnem comedebant saluari non posse. Hunc Sancta Synodus vt malè sentientem anathemate percussit.*

Concilio di Laodicea.

Il quinto Concilio occorse nella Città di Laodicea colà nella Frigia, fondata da Alessandro Magno, e ristaurata da Seleuco. Fù anche detta Diospoli, e Rhoas, & hora Laodichia, e da' Turchi, che la possedono Noueletke, e fù l'anno 320. settimo di Papa Siluestro, e 12. di Costantino Imperatore, oue si dannò Montano, che si fece chiamare Paraclito, e negò, che il Matrimonio fosse Sacramento, e che però li contrahenti fossero in libertà di sciogliersi, e ciò fece per coprire l'error suo d' hauer leuate a' proprij mariti le due Profetesse ispiritate Prisca, e Massimilla.

✠ *Sancta Synodus 25. Episcoporum Laodiceæ Vrbe Phrygiæ coacta celebrata est ob Montanum, & reliquas hæreses. Hos vt hæreticos, & veritatis hostes Sancta Synodus anathemate ferijt.*

Concilio di Cartagine.

Il sesto Concilio, & vltimo Settentrionale della Chiesa nostra si congregò in Cartagine Città dell' Africa, fondata (dicono alcuni) da Didone dopò la Guerra Troiana, Patria d' Annibale terror de' Romani, distrutta da Scipione domatore della superbia Africana, & occorse il Concilio sotto Cornelio l'anno 254. nel quale si dannò Nouato, che negaua a' ricaduti la penitenza; e questo con gli altri cinque sudetti fù Prouinciale, ma confermato dalla Chiesa, e però di valore.

✠ *Sancta Synodus 50. Episcoporum sub Sancto Cypriano Carthagine Aphricæ Vrbe celebrata, coacta est contra Nouatum, qui pœnitentiæ rimedium peccantibus adimebat. Hanc S. Synodus, vt hæreticum eiecit.*

Delli

Delli Concilij rappresentati nella parte Australe della Chiesa medesima.

Cap. VI.

IL primo Concilio, che dalla parte di mezo giorno vien rappresentato nell'istessa Chiesa nostra di Betalemme, è quello, che si celebrò in Nicea nella Bittinia, fabricata da Antigono figlio di Filippo, detta perciò Antigonia, ma poi Nicea da Lisimaco in gratia della moglie di tal nome, seguì questo l'anno 325. sotto Siluestro Papa, e Costantino Imperatore per difesa della consostantialità del Figlio Diuino col Padre, e però fù scritto il Credo contro Ario; fù Ecumenico il Concilio, che vuò dire vniuersale, ò generale, perche da ogni parte concorsero Padri, e si trattò materia vniuersale, e comune à tutti. *Concilio primo di Nicea.*

✠ *Sancta Synodus 318. Sanctorum Patrum Nicaæ celebrata contra Arium qui Verbum, & Filium Dei creaturam asserebat. Definiuit autem Sancta Synodus, & confessa est Vnigenitum Filium Dei, per quem omnia facta sunt, coæternum, & consubstantialem Patri genitum esse, non autem factum, & anathema in Arium intorsit.*

Il secondo Concilio da questa banda è quello di Costantinopoli Città della Traccia, nomata Bizantio prima, e dopò Costantinopoli da Costantino, e da' Greci Rumi, quasi seconda Roma, e da' Turchi, che ne sono padroni, Stambul, fondata da Pausania. Quì si scomunicarono Macedonio, che negaua la Diuinità allo Spirito Santo, & Apollinare, che diceua come il Verbo non assonse la mente humana, e seguì l'anno 381. sotto Damaso Papa, e Teodosio Imperatore. *Concilio di Costantinopoli primo.*

✠ *Sancta Synodus Constantinopolitana cētum quinquaginta Sanctorum Patrum contra Macedonium Pneumatomachum, qui blasphemijs suis Spiritus Sancti diuinitatem violauit, & contra Apollinarium, qui dixit mentem humanam non fuisse à Domino assumptam, collecta est sub magno Theodosio. Definiuit autem Sancta Synodus, & confessa est Spiritum Sanctum procedentem ex Patre Dominum, et viuificantem consubstantialem esse Patri, & Filio, & cum ijs simul adorari, & glorificari, & Apollinarium quoque anathemate percussit.*

Concilio di Effeso. Il terzo Concilio fù quello di Effeso Città della Ionia nell'Asia minore fabricata dalle Amazoni, oue trouossi quel famoso Tempio di Diana, alzato da tutta la forza Asiatica nel spatio di ducento anni, annouerato fra le sette merauiglie del Mondo, e doue tenne la sedia, e morse l'Euangelista S. Giouanni. Quì dunque sotto Celestino Papa l'anno 431. si dannò Nestorio, che negaua la Maternità di Dio à Maria Vergine, veneno, che fino al dì d'hoggi serpeggia nell'Oriente, oue molti chiamano Maria Madre del Messia, non di Dio, e fra' Greci pure alcuni la dicono, *Christotbocon*, non *Theotocon*, cioè Madre di Christo, non di Dio, però ordinò il Concilio s'aggiungessero all' Aue Maria quelle parole: *Sancta Maria Mater Dei*.

✠ *Sancta Synodus Effesina ducentorum Sanctorum Patrum sub Theodosio iuniore coacta est contra Nestorium, qui Christum in duas personas diuidebat, & Matrem Domini Dei parentem non fatebatur. Definiuit autem Sancta Synodus, & confessa est Vnigenitum Dei de Cœlis descendisse, & incarnatum fuisse de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & humanatum fuisse secundum vnionem hypostaticam, & eam quæ ipsum peperit Deiparam esse, & Nestorium anathemate percussit.*

Concilio di Calcedone. Il quarto Concilio si congregò nella Città di Calcedone, che hebbe l'essere da' Magaresi Popoli dell' Asia, detti Ciechi, perche fra tanti belli, e buoni siti, che in quei contorni si trouano, elessero il peggiore, piantandola sù le riue della Propontide, hora detto Mare della Marmora, lungi da Costantinopoli circa sette stadij, che poi distrutta, fù rifabricata vicino alle ruine della vecchia, e detta Scutari, e da Turchi Kalthi. Seguì questo Concilio l'anno 451. sotto Leone Papa contro Eutiche, e Dioscoro, che negarono le due nature in Christo, e decretò come quì sotto.

✠ *Sancta Synodus Calcedonensis 601. Patrum contra Eutychem, et Dioscorum, qui negabant duas naturas esse in Christo, Diuinam videlicet, & humanam, coacta est sub Marciano, & Pulcheria. Definiuit autem Sancta Synodus, & confessa est duas naturas in Christo, Diuinam scilicet, & humanam in vna persona sine confusione, ac diuisione, & anathemate ferijt Eutichem, & Dioscorum.*

Concilio secondo di Costantinopoli. Il quinto Concilio seguì pure in Costantinopoli l'anno 552. sotto Vigilio Papa, ad instanza di Giustiniano Imperatore, molto stimato dopò li quattro sudetti, e tenuto per vniuersale, confermato da Sua Santità.

✠ *Sancta Synodus 164. Episcoporum, quæ habita est contra sectatores Nestorij, & contra Origenem, qui asseruit animas hominum existere*

ante corpora, & omnes postremò saluatum iri, collecta est sub Magno Iustiniano. Hæc autem Sancta Synodus approbauit, & confirmauit alias Synodos ante ipsam habitas, et confessa est Matrem Domini Dei parentem, atque anathemate ferijt Nestorium, & qui cum ipso sentiunt, & Origenem qui dixit animas existere ante corpora, & eas postremò saluatum iri.

Il sesto Concilio si hebbe parimente nella medesima Città l'anno 680. sotto Agatone Papa, e Costantino Pogonato Imperatore contro Sergio, e Ciro, che voleuano fosse in Christo vna sola volontà, & operatione, e questo pure fù tenuto per vniuersale. *Concilio terzo di Costantinopoli.*

✠ *Sexta Sancta Synodus habita contra Sergium, & Cyrum qui vnicam voluntatem, et vnam operationem in duabus Christi substantijs inesse sentiebant, collecta est sub Constantino Heraclij nepote. Approbauit autem Sancta Synodus, & confirmauit alias Synodos ante ipsam habitas, & confessa est naturalia idiomata diuinitatis, & humanitatis Christi, idest duas voluntates, & duas operationes, atque anathemate percussit Sergium, & Cyrum.*

Il settimo, & vltimo Concilio in ordine rappresentato quì, è il secondo, che si hebbe in Nicea l'anno 787. sotto Adriano Papa, e Costantino VI. & Irene sua Madre, in difesa delle Sacre Imagini, alle quali alcuni detti Iconomachi, appoggiati à certi Principi, negauano l'adoratione; vi furono presenti i Legati del Papa, e v' interuennero da 367. Padri, e fù confermato, e tenuto per vniuersale, e questo solo si vede scritto in idioma Latino, e gli altri tutti in Greco. *Concilio quarto Costantinopolitano.*

✠ *Sancta Synodus Nicæna secunda 367. Patrum contra impugnatores Sacrarum Imaginum congregata est sub Constantino, & Irena Matre eius. Decreuit autem Sancta Synodus, vt Sanctorum Imagines ob ipsorum venerationem honorentur, quemadmodum Sanctæ Crucis signum propter Crucifixi reuerentiam, &c.* & a basso, *anathematizauit*, il resto manca.

Furono li sudetti ornamenti fatti al tempo dell'Imperatore Emanuelle, e del Rè Almerico di Gierusalemme ottocento quarant'anni dopò edificata la Chiesa, come dall' inscrittioni Latina, e Greca, che si vedono alla parte Australe del Coro, che dicono così. *Memoria de gli ornamenti.*

✠ *Absolutum est præsens opus per manum Ephrem Monachi Pictoris, & Musiui operis artificis, sub Imperio Emanuellis Imperatoris Porphyrogeniti Comneni, & in diebus magni Regis Ierosolymorum Ammory, & Sanctissimi Episcopi S. Bethlehem Domini Rodulphi*, che secondo il nostro computo viene ad essere l'anno 1170. e certo è, che

che li Concilij seguirono dopò la fabrica di Sant'Helena, & alcuni molti anni dopò, e però non può essere, che essa li facesse dipingere.

Concilij abbracciati da' Catolici. Tutti li sudetti Concilij furono abbracciati da' Catolici, ma li quattro, cioè primo di Nicea, primo di Costantinopoli, di Effeso, e di Calcedone, più di tutti; in tanto, che San Gregorio il Grande, (come si legge nella sua Vita, e nel Breuiario Romano li 12. Marzo) decretò, che si stimassero al pari delli quattro Euangelij. Mi è parso bene però di scriuerli tutti, perche il Religioso se ne possa seruire contro quelli heretici dell'Oriente, e rintuzzarli, con dire: *Vedi, o heretico, come anche in quei tempi, che la tua Chiesa era vnita con la nostra eri Catolico, tenendo con noi, & hora segregato, e bandito, hai persa la strada del Paradiso.*

Dell'Architettura del Santissimo Presepio di Christo.

Cap. VII.

Forma del Presepio di Christo. IL luogo, oue nacque Christo, non fù, come alcuni pensarono, vna Capanna, ò Tugurio, ma vna Cauerna, ò Grotta fuori di Betalemme, che in tempo di necessità poteua seruire a' poueri passaggieri, come seruì à S. Gioseffo, & à Maria Vergine sua Sposa, perche nõ trouarono luogo nel diuersorio: *Quia nõ erat eis locus in diuersorio*; e diuersorio si chiama colà il luogo oue diuertano, & alloggiano li viandanti, e forastieri, simile ad vn gran Chiostro de Frati. Quiui dunque ritirossi la Regina de' Cieli, e sù la meza notte diede in luce la luce stessa, che dice: *Ego sum lux Mundi*; in fede di che, nel luogo segnato in testa all'Oriente, furono scritte le seguenti parole: *Luogo oue nacque Christo.* *HIC DE VIRGINE MARIA IESVS CHRISTVS NATVS EST*; e da qui la Vergine Madre lo portò, e collocò nel Presepio, cauato nella pietra medesima, tra il Bue, e l'Asinello, e l'adorò. Sopra di che fù poi alzata la Chiesa maggiore, dalla quale vi si cala per due scale, vna da Tramontana, che stà quasi sempre serrata, s'apre però al nostro Guardiano la prima volta, che entra nel Santuario, quando anche è incontrato da' Greci con Cerij accesi, & accompagnato.

Sono le dette scale di gradi 13. l'vna non totalmente retta, amendue simili, se non che li gradi di quella à Tramontana sono meno alti, cioè di onc. 8. solamente, e li primi, che cominciano dal paui-

pauimento sono semisferici, e differenti di lunghezza, essendo il primo, e superiore lungo palmi 23. e l'vltimo palmi 8. oncie 10. & alti onc. 11. e gli altri à proportione, in fine de' quali trouasi la Porta in vn piano, la quale non si serra con tauole di legno, ma con ante, ò poste di bronzo fondate à fiorami, e croci, tutte d'vn pezzo spesse tre quarti d'oncia, opera veramente merauigliosa, e rende maggior stupore, che li Turchi auidi non habbino mai tentato di leuarle, e seruirsene, dal che si conosce come *Dominus custodit Ciuitatem*.

Dalla Porta pure fino al pauimento, stringendosi la scala, sì, che li gradi riescano disuguali in lunghezza, onde il primo vicino alla Porta è lungo pal. 6. onc. 8. e gli altri pal. 6. onc. 6. poco più, ò meno, e quì declinano le scale all'Oriente.

In fondo dalle quali trouasi la Grotta, che fù aggiustata in Chiesa, ò pure Oratorio, lungo per Leuante, e Ponente palmi 40. e largo palmi 11. onc. 8. col suo volto, alto nel più palmi 13. onc. 11. in capo del quale à Leuante vedesi vna nicchia à guisa di Capelletta semisferica, alta pal. 11. onc. 6. e larga pal. 6. onc. 5. e lunga per Leuante, e Ponente pal. 5. con vna tauola di marmo, che l'interseca tutta, e serue per Altare, essendo alta pal. 3. onc. 11. dal pauimento suo, quale s'alza dall'altro della Grotta onc. 2. $\frac{1}{2}$, & è coperto tutto con pezzo solo di marmo bellissimo, nel quale li Frati, perche li Turchi non lo leuassero con colpi di ferro, gli fecero dare alcune crepature, e nel mezo di esso si troua vn buco con fondo di Porfido, di circonferenza onc. 2. $\frac{1}{2}$, con vna lamina d'argento sopra, in forma di Stella, con raggi 14. larga per diametro palmi 2. per segno, che quiui nacque Christo, come sopra si toccò, con l'inscrittione sudetta.

Grotta aggiustata in Chiesa, ò Oratorio.

Luogo riconosciuto per tale, dico per antro, ò grotta da Origene contra Celso lib. 1. da Giustino nel Dialogo, che fà con Trifone, da Eusebio 7. *de demonstr. Euangel. lib.* 7. *c.*5. da Sant' Epifanio lib. 1. tom. 1. da Atanasio nel sermone della Natiuità di Christo tom. 8. da Damasceno *in carmine de Christi Natiuitate*, e da San Girolamo, più pratico di tutti, nell'Epistola à Marcella, riferito da Quar. tom. 2. pag. 626. 1. oue dice: *Quo sermone, qua voce tibi speluncam Saluatoris exponam?* & à basso: *Ecce in hoc paruo terræ foramine Cælorum Conditor natus est*, e per tale lo riconobbe Paola, che piena di giubilo andaua dicendo: *Et ego misera, atque peccatrix digna sum iudicata deosculari Præsepe in quo Dominus paruulus vagit, orare in spelunca in*

Luogo oue nacque Christo.

qua Virgo puerpera Dominum fudit infantem; al che pare alludi la Scrittura ne' Cantici 2. 14. dicendo: *Veni Columba mea &c. in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*, & in Esaia 33. 16. oue hà: *Iste in excelsis habitab t, munimenta saxorum sublimitas eius*, oue li Settanta leggono: *Iste habitabit in excelsa spelunca petræ fortissimæ*; Nè mi rende difficoltà, che S.Matteo affermi, come li Magi trouarono Christo in vna casa: *Et intrantes domum, inuenerunt puerum &c.* perche San Gregorio sopra quel passo d'Esaia al secondo: *Et erit in nouissimis diebus mons domus Domini &c.* dice, che per Casa nella Scrittura si deue intendere qual si voglia habitatione: *Sicut mons altitudinem, ita domus significat habitationem*.

Grandezza del Presepio di Christo.

Verso Austro poi questo Sacrato luogo si stende con vn braccio di pal. 8. onc. 10. in lungo, e largo pal. 6. onc. 9. alto nel principio pal. 9. onc. 6. e nel fine pal. 7. onc. 9. nel quale si cala con tre gradi, che nel mezo fanno vn gomito con vna colonna di marmo, che nel rosso biancheggia, alta, compresa la base, e capitello, pal. 7. onc. 2. e grossa di circonferenza palmi 3. onc. 10. postaui per sicurezza del volto tutto naturale, e nell'estremità delle tre gradi, sonoui pure due altre colonne, quella di Ponente di marmo bianco per la terza parte canellata, & il rimanente à vite, alta in tutto pal. 7. onc. 6. di circonferenza pal. 3. onc. 6. e quella di Leuante è parimente di marmo, ma soda, ò semplice, e rotonda, alta palmi 6. e grossa 3. oncie 10.

Presepio di Christo proprio.

In questo luogo, à man destra, trouasi il proprio Presepio di Christo, nel quale, dalla Santissima Madre fù riposto il dolce Figlio Giesù Christo medesimo, tra il Bue, e l'Asinello, come si toccò sopra, & altro non è, se non vn luoghetto come vn'altra grottina, cauato nella pietra à guisa d'vna mangiatoia, lunga per Ostro, e Tramontana pal. 4. oncie 4. $\frac{1}{2}$, e largo per Leuante, e Ponente pal. 2. onc. 8. alta nell'esteriore pal. 6. e nell'interiore pal. 3. onc. 1. & è rinserrato il luogo con due colonne di marmo bianco di giro pal. 2. onc. 4. & alte pal. 6. e qui pure nell'estremità si vedono due risalti, come due scabelli di pietra, quello da mezodì lungo pal. 4. onc. 5. e largo pal. 3. alto 1. onc. 4. e l'altro da Settentrione lungo pal. 3. onc. 1. e largo pal. 1. onc. 3. & alto pal. 1. onc. 4. quanto è il compagno, e nella parte anteriore a basso viene separato dal pianó con vn'orlo di marmo alto pal. 1. onc. $\frac{1}{2}$, e vi è l'Indulgenza plenaria perpetua.

All'Oriente, per vltimo di questo gran Santuario, stà vn'Altare

alto

alto pal. 3. onc. 10. lungo 5. onc. 8. e largo 2. onc. 7. e dicesi dell' Adoratione de' Magi, perche quiui tiene la comune fosse da' Magi medesimi adorato Christo, come sotto si dirà, e vi è parimente l'Indulgenza plenaria, come anche oue nacque il Redentore.

Altare dell' adoratione de' Magi.

Dell'eccellenze del Santissimo Presepio.

Cap. VIII.

QVel saggio, e prudente Maestro, che venne al Mondo per insegnare le virtù a' suoi Discepoli più con fatti, che con parole, perche *cœpit facere*, e poi *docere*, fino nella nascita stessa c'insegnò l'humiltà, eleggendosi per Regia vna stalla, & vn Presepio per culla, ma perche ou'è il Rè, iui è la maestà, & ou'è Dio, iui è il Cielo; auuenne, che il Presepio rimase si illustre, che si può dire imparadisato: argomento di S. Atanagio fù questo, citato dal Lipomano sotto li 8. di Decembre, che disse: *Vbi Deus, ibi est cœlum, nam & stabulum visum est esse cœlum in terra*; e per verità non sò trouare cosa in Cielo, che non fosse nel Presepio: *Quid enim in Cœlo inuenitur, aut desiderari potest, quod in angustissimo, sed augustissimo isto loco non inueniatur?* dice il diuotissimo Quar. t. 2. pag. 625. 1. Nel Cielo vi è Dio, qui pure è Christo Dio, nel Cielo sono Angeli, e qui per tutto brillano Angeli, e cantano *Gloria in altissimis Deo, etc.* anzi auanti la salita di Christo glorioso in Cielo, altro non vi era colà, che Dio, & Angeli; e qui di più si trouarono il Patriarca San Giuseppe, Pastori, Magi, e d'auantaggio Maria Madre, e Sole di Paradiso; hor vedete s'è vero, che *stabulum sit Cœlum*?

Eccellenze del Presepio fatto vn Paradiso.

Sò, che in Cielo godano i Beati sommamente, perche, *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, ma neanche fù allegrezza ordinaria quella, che apportò Christo nascendo in terra: Vdite cosa dicono quelli Celesti Ambasciatori, e nuncij della buona nuoua: *Ecce annuncio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus, &c.*

Allegrezza in terra per la nascita di Christo.

Non furono pazzi, ma saggi, e prudenti li Magi, che spiccarono dall'Oriente per andarsene ad adorare il nato Messia, mentre seppero posporre la Regia di Herode al Santo Presepio, & il figliuolo del Rè à Christo poueramente nato, perche il Presepio soruanza li Pa-

Magi spiccano dall' Oriente.

lazzi Reali, e Christo Rè de' Cieli ogni Rè terreno, paralello tocco da S. Fulgentio, nel ferm. 5. dell'Epifania, oue hà: *Archelaus natus est in Palatio, Christus autem natus, in Præsepio est breuissimo collocatus, & tamen ille in Palatio contemnitur, iste natus in diuersorio quæritur;* perche questo è più delle Regie, e vn pezzo di Paradiso.

Oue si troua l'Imperatore è Roma, & ou'è Dio, è il Paradiso.

Persuasero à Commodo Imperatore li Medici l'vscire di Roma, e portarsi in luogo d'aere più propitio, acciò di poterfi liberare da certa sua infermità; rincresceua all'Imperatore il lasciare quelle commodità, e delitie d'vn'alma Città tale: Quando per conuincerlo li Cortegiani, gli dissero: Non rincrescerà à V. M. Cesarea il lasciar' vna Roma, perche ne trouerà vn'altra, stando, che *vbi Imperator ibi Roma*; la persona, e presenza dell'Imperatore è quella, che rende Roma delitiosa, non già le mura, altresì potiamo dir noi: *Vbi Deus, ibi Cælum*.

Muta il Rè qualuolta il seggio, e trono, ma non la maestà, perche sempre seco la porta, Christo Rè de' Cieli calando in terra, senza partir di là, portò seco non solo la gloria, ma il trono ancora, imparadisando il Presepio, come parmi dica Sant'Ambrogio nell'Apologia di Dauide cap. 12. parlando di questa calata del Verbo Diuino: *Non tam mutasse videretur sedem Filius Dei, quam transtulisse*; portò quì tutto il bene del Paradiso, scriue S. Giouanni Euangelista questa medesima nascita nel primo capo del suo Vangelo, dicendo: *Et Verbum caro factum est*, e subito aggiunge: *Et vidimus gloriam eius*; à che fine così presto dice: *Et vidimus, &c.*? Non si sà, che ou'è Dio, vi è la gloria? E' vero, ma non tutti gl'intelletti arriueranno à questo (dirà Giouanni) vedendo vn figlio nato entro vna Grotta, & in vna mangiatoia collocato, e però, *Ne videretur perdidisse gloriam suam* (dice vn moderno) bisogna attestasse, che la tiene seco, con la quale viene ad imparadisare il Presepio, oh eccellenze! che si può aggiungere di più? chiudasi il dire, e con diuoto silentio s'honori più tosto il Presepio, come conseglia il Padre San Girolamo nella lettera à Marcella: *Et illud Præsepe in quo infantulus vagijt, silentio magis, quam infirmo sermone honorandum est.*

Presepio di Christo immobile.

E se vno dicesse, che mentre colà vi fù Christo, il Presepio fosse illustre, ma che poscia partito Christo, fù anche translato altroue il Presepio vero, e postouene vn'altro con lamine d'argento, come pare dica San Giouanni Chrisostomo nell'oratione della nascita di Christo, appresso Quar. tom. 2. pag. 630. 2. *Nos quasi pro honore tulimus luteum, & posuimus argenteum, sed mihi pratiosius est quod abla-*

ablatum est; & in fatti si dice fosse translato in Roma, e riposto in Santa Maria Maggiore, detta per questo *Sancta Maria ad Præsepe*; ma è facile il rispondere à chi ne tiene la pratica, perche il Presepio essendo cauato nella pietra stessa del Monte, non si può leuare se non qualche pezzetto per diuotione, ma certo, che il resto rimase, e forsi per honorarlo a' tempi de' Christiani, l'haueranno coperto con lamine d'argento, nè quello, che si riuerisse in Roma è Presepio, ma più tosto vna culla di tauole, legate assieme, come disse vno di quei M. R. Canonici à me l'anno 1658. quando anche fui fauorito di riuerirlo, con altre belle reliquie, Marin Sanuti lib. 14. cap. 11. scriue bene, che Sant'Helena portasse in Roma del fieno proprio del Presepio di Christo, non già il Presepio. *Culla di tauole in Roma.*

Della Circoncisione di Christo.

Cap. IX.

CHe Christo Nostro Signore sij stato circoncisо è più, che certo, essendo di fede, perche lo dicono gli Euangelisti, e massime San Luca 2. 21. ma in qual luogo, e da chi, non è tanto chiaro, S. Ilario è di parere ciò seguisse nel Tempio, mentre così scriue: *In hoc octo dierum numero cum Christus circumcisione non egeret, oblatus est in templo, vt in corpore eius humanæ carnis reciderettur infirmitas.* *Circōcisione di Christo oue seguisse.*

Altri poi dal costume de gli Hebrei vogliono, che in qualche Sinagoga di Betalemme fosse circōciso, essendo cosa solita in quei tempi.

Li Greci mostrano vn' Altare nel braccio Australe della Chiesa grande, detto della Circonsione, e tengono, che quiui sij seguita la medesima Circoncisione di Christo, a' quali pare fol crini Bonifacio, con dire: *Egredientibus per portam ferream Conuentus, & per maiorem Ecclesiam, in qua inuenient Altare in quo circumcisus est Christus.*

Ma con tutto ciò la più cōmune, e più certa opinione è, che nella Grotta stessa oue nacque Christo, fosse anche circoncisо, come fra gli altri scriue Sant Epifanio, *Hæresi 20. contra Herodianos cap. de Præsent. Christi, Christus natus est in Bethlehem, circumcisus in spelunca, &c.* al quale s'accostò il Collettore de' Priuilegi di Terra Santa, che chiama l'opinione comune, e viene anche à confermarla San

Giro-

Girolamo nella lettera, che mandò à Pamachio, mentre in essa loda Epifanio stesso, come versatissimo in simili misterij; vedasi Quar. tom. 2. pag. 636. & 637.

E questa verità ci persuade la stessa ragione, perche non essendo prescritto, ò determinato dalla legge il luogo, nè il Ministro della circoncisione, non è da credere, che potendosi ciò fare nella stessa grotta la pietosa Madre permettesse al figlio d' vscirne all' aria, & al freddo, tanto più, che alle partorienti era vietato l'vscir di casa per quaranta giorni dopò il parto, cioè 32. dopò la circoncisione; dunque Maria, come vera osseruatrice della legge, hauerà dopò li otto giorni circonciso il figlio, e passati gli altri 32. presentato al Tempio, ordine appunto descritto da S. Lucca 2. 21. *Postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur puer, &c.* ecco la Circoncisione: *Postquam impleti sunt dies purgationis eius secundum legem Moysi, tulerunt illum in Ierusalem, etc.* ecco come seguita la Presentatione &c. resta dunque per più probabile, e più certa l'opinione di Sant' Epifanio; e veramente par duro il sentimento di Sant' Ilario, che tutte le Madri auanti li otto giorni si trouassero al Tempio, ò vi mandassero li bambini così teneri, essendo alcune lontane più di cento miglia da Gierusalemme, non essendo legge, che ciò comandasse, per tanto deuesi persuadere ciascheduno, che nelle proprie Case le Madri circoncidessero i figli, come notò l' Eminentissimo Toleto nel primo cap. di S. Lucca, *Annotatione* 137. come fece la Santissima Vergine nella Grotta, che gli seruì per Casa.

Maria vera osseruatrice della legge.

Anzi essa medesima fù il Ministro della circoncisione, dice il mellifluo Bernardo nel sermone della Circoncisione, riferito dal Padre Quar. tom. 2. medesimo pag. 640. 2. *Virgo Christum genuit, lactauit, & octauo die circumcidit:* Ne para strano il dire, che la Madre circoncidesse il figlio, nè è cosa nuoua, però che lo fece molti anni prima Seffora moglie di Mosè, come si hà nell' Esodo cap. 4. num. 25. e le Donne Maccabee, afferma l' Istoria loro lib. 1. cap. 1. num. 63. e soggiunge Quar. che alcuni Autori affermarono eser questo costume fra gli Hebrei, che le Donne Madri, come più pietose, circoncidessero i loro figliuoli. Che poi finalmente l'Altare de' Greci si chiami della Circoncisione, non è perche iui fosse circonciso Christo, ma forsi perche in esso fù recondito parte del preputio di esso, come pare scriui Marin Sanuti citato da Quar. oue sopra: *In hac quoque Ecclesia S. Mariæ Bethlehem in pariete ex parte sinistra est locus vbi positus fuit vmbelicus, & Circumcisio Domini.*

Maria circoncise il Figlio.

Dell'

Dell' Adoratione de' Magi.

Cap. X.

SAn Matteo Euangelista al cap. 2. scriue, che nato Christo, comparuero dall' Oriente tre Magi per adorarlo: *Et ecce Magi ab Oriente, &c.* e ciò seguì nella Grotta stessa, oue nacque, come sopra si disse, e lo dicono S. Gio. Chrisostomo, S. Gregorio Nisseno, S. Girolamo nelle lettere 17. e 18. à Marcella, Sant' Agostino nel sermone primo dell' Epifania, S. Fulgentio serm. 5. sur, Rabano lib. 2. S. Tomaso in S. Matteo, Eutimio, il Maestro delle sentenze, con la Glosa interlineale, e S. Bernardo nell' Hom. . dell' Epifania, oue dice: *Ad Bethlehem diriguntur, stabulum inueniunt, inuolutum pannis Infantem, &c.* Furono Orientali, dice il medesimo Euangelista San Matteo, ma non specifica di qual Prouincia, ò luogo: *Et ecce Magi ab Oriente*, sopra che Giustino Martire, Origene, Ignatio, con Nauarro nell' Hore Canoniche intendono per Oriente l' Indie Orientali, oue fù mostrato ad vn' Ammiraglio Portoghese vna Chiesa dedicata à Maria Vergine da vno delli tre Magi (riferisce Nauarro stesso.)

Adoratione de' Magi seguita nel Presepio.

S. Girolamo nel 19. di Esaia, S. Basilio nell' oratione dell' humana generatione di Christo, S. Massimo Vescouo Hom. 1. dell' Epifania per questo Oriente pigliano la Caldea: *Nam quod eum fulgentioris stellæ radijs incitati adorauere Chaldæi* (dice S. Massimo.)

Clemente Alessandrino lib. 1. Stromat. S. Gio. Damasceno Hom. 1. in S. Matteo, Cirillo Alessandrino nel cap. 49. di Esaia orat. 9. lib. 4. Teodoreto, Leone Papa, & altri, per Oriente pigliano il Regno di Persia, a' quali è fauoreuole la Glosa, che legge nel secondo di San Matteo: *Fuerunt autem de terra Persarum.*

Tertulliano *contra Iudæos*, e nel lib. 3. contro Marcione, Epifanio nel Compendio Doctr. l'Autore dell' Opere Cardinali, riferiti dal Baronio, per l' Oriente affermano douersi intendere l' Arabia, e però dicono, che questi Magi fossero descendenti dà Abraamo, e Cetura vna delle di lui mogli, che diede in luce Madian, Essa, e Saba, con tanti altri, come si ha nel cap. 25. del Gen. a' quali Isaac, come legitimo, & vniuersale herede del Padre, fece diuersi doni, assegnandogli paesi, & habitationi oltre il Giordano nell' Arabia, che viene

Magi Arabi descendenti da Abraamo.

ad

ad essere appunto terreno Orientale in rispetto della Palestina; al che allude marauigliosamente il Salmo 71. vsitato dalla Chiesa nella solennità dell' Epifania, con dire: *Reges Arabum, & Saba dona adducent*, & Esaia pure al 60. *Dromedarij Madian, & Epha*, oue la lettera Araba traduce: *Primogeniti Madian, &c.* laonde alcuni raccontano, che si trouassero colà tre Magi, ò Astrologi, quali hauendo relatione, come doueua apparire vna Stella, inditio del Messia aspettato, manteneuano i loro primogeniti sopra d' vn certo Monte per ispiarla, quale finalmente comparsa seguirono, &c.

Magi successori di Balaam. E S.Girolamo nel lib. 1. de' Coment. sopra il secondo di S.Matteo viene à confermare questa tradittione, mentre afferma, che furono costoro descendenti da Balaam, dal quale riceuettero l'oracolo della Stella: *Orietur Stella ex Iacob*, ne Num. 22. 1. oue il Santo dice: *Orietur in Oriente Stella, quā futuram Balaam, cuius successores erant, etc.* e se erano successori di Balaam, certo, che erano Arabi, perche Arabo fù Balaam, che habitaua nel Paese di Ammon confine di Moab, e Madian, oue regnaua Balac, dal quale fù chiamato, acciò dasse la maledittione al Popolo Hebreo, e Paese Orientale à Gierusalemme, come si toccò sopra, e lo confessò Balaam stesso ne' Num. 23. 7. *De Aran adduxit me Balac Rex Moabitarum de Montibus Orientis*; si potria però con questa opinione vnir la terza, perche come questo Regno confina con la Persia, può essere, che li Magi hauessero habitationi, e poderi e nella Persia, e nell' Arabia ancora, il che parmi accenni la Glosa soccitata: *Fuerunt autem de terra Persarum, vbi, & Saba fluuius à quo Regio nominatur, iuxta quam & Arabia est, vbi Magi erant Reges*; e questo quadra molto bene al Vangelo stesso, perche senza ricorrere al miracolo, potero dalla sudetta lor Patria portarsi in Gierusalemme, e Betalemme in tredeci giorni, che tanti corsero appunto tra il Natale di Christo, e l' Epifania; & anco fà à proposito quello, che scriue Baronio della prima translatione di questi Santi Magi all'anno 1168. dicendo, come fossero translati dalla Persia à Milano, e di qui à Colonia: *Corpora trium Magorum olim ex Persarum regione Mediolanum translata, à Radulpho Archiepiscopo Coloniam Agripinam deportantur*; deuesi però notare quella parola, *olim*, che parmi voglia inferire come gran tempo auanti fossero portati in Milano, e poscia l'anno 1168. translati in Colonia; & in fatti trouai in Milano, che furono donati da Costancino Imperatore alli tre fratelli Confalonieri nobili Milanesi, quali assieme con S. Eustorgio Arciuescouo decimo le condussero alla lor Pa-

Translatione de' Magi.

tria,

tesa, come per instromento autentico mostra il Sig. Gasparo Confaloniero Caualiere del Santissimo Sepolcro mio amicissimo.

Che Stella poi fosse quella, che apparue a' Magi non si hà dal Vangelo, ma S. Massimo afferma, che fù di splendore straordinario: *Fulgentioris stellæ radijs, &c.* nell' Hom. 1. dell' Epifania; S. Leone Papa nel serm. 1. della medesima solennità, dice auanzasse ogn'altra Stella: *Quæ illustrior cæteris, pulchriorq. sideribus, &c.* di maniera, che tutta la Chiesa attesta, che soruanzaua il splendor del Sole: *Stella de' Magi non ordinaria.*

Quem Stella, quæ Solis rotam
Vincit decore, ac lumine.

Altri hebbero à dire, chiudesse nel centro il fonte di luce Christo bambino, come il B. Cherubino di Spoleti; nè è merauiglia, che Christo seruisse per guida à se stesso, perche parmi lo dichi S. Ambrogio lib. 2. sopra S.Lucca: *Ipse enim est Stella splendida, & matutina, sua igitur luce ipse se signat.* Anzi altri s' auanzarono à dire, che nella Stella vi fosse la Madre stessa col bambino Giesù, e lo cantò Musa Sacra Domenicana nel Poema heroico del Santissimo Rosario:

Nell'Orbe vn cerchio, e dentro al cerchio impressa
Era di Donna vna Celeste Imago:
Eri tu Sacra Dea, mirai te stessa,
Col tuo Fanciul in sen tenero, e vago.

Mistero motteggiato da Andrea Cretense nel discorso dell' Incarnatione, parallelando tra Maria Vergine, e la Stella: *Illa* (dice della Stella) *ducebatur ab Angelo, & in illa forma pueri apparebat* (si fas est hoc credere) *& tu ducebaris à Spiritu Sancto*; e non è Stella forsi Maria? *Aue Maris Stella: Stella Matutina, &c.*

Del Conuento, e Chiesa di Santa Caterina.

Cap. XI.

Alla parte Settentrionale della Chiesa maggiore di Betalemme fù aggiunto vn Monastero per i Monaci, & vno delli quattro, che quiui alzò S. Paola, come nel di lei epitafio scriue S. Girolamo, oue soggiornarono, e morsero S. Girolamo medesimo, e Sant' Eusebio, e volle la Santa stessa esser sepolta con Eustochio sua figlia; Mostra da gl' indicij esser stato grosso Conuento, come in particolare d'vn vacuo, oue fù il Refettorio, che *Conuento di Santa Caterina.*

doueua essere de' maggiori, sotto il quale sono Cantine à volto grandissime; Marin Sanuti scriue come l'anno 1263. fosse distrutto: *Anno Domini 1263. Saraceni Conuentum Bethlehemiticum destruxerunt, lib. 3. par. 12. cap. 6.* ma pure da pietosa mano risarcito in parte, in tanto, che si troua capace d'alloggiare dieci, ò dodeci Religiosi; tiene vn Claustrino à volto, con vn giardinetto, & vn' horto mediocre sopra, con vn'altro grande à basso, haue molte celle, non in dormitorio disposte, ma in diuerse parti aggiustate, con Refettorio, cucina, & altre officine, e s'entra in esso dalla Chiesa maggiore per vna porta sodrata di ferro, & è di noi Francescani.

Chiesa di Santa Caterina.

TIene questo luogo la sua Chiesa separata verso Oriente, lunga per Leuante, e Ponente pal. 48. e larga per Ostro, e Tramontana 12. alta verso l'Altare, che tiene all'Oriente pal. 34. onc. 6. ma verso la porta cala alcuni palmi, haue vna porta assai maestosa verso Ponente, hora murata, e si entra per vn'altra minore da Tramontana, vicina all'angolo Occidentale, è tutta fabricata di pietre viue quadrate, e muro spesso, ò grosso p. 8. onc. 6.

Chiesa di S. Caterina oue fù da Christo sposata.

Fù Sacrata alla Santa questa Chiesa per diuotione, perche alcuni pensano, che quiui Christo medesimo visibilmente la sposasse, dandogli l'anello, di che ne rende qualche testimonianza vna pittura, roza sì, ma antichissima, che si vede nel muro verso Settentrione, nella quale si rappresenta Christo, che mette l'anello in deto alla Santa, e contemplano, che questa fosse nata in Cipro nella Città di Salamina, detta poi Cõstanza; e che di là con il Padre, e Madre portandosi in Alessandria, nel passare dalla Palestina, visitando li Santi luoghi, e massime Betalemme, fosse quì fauorita da Nostro Signore; opinione probabile, dice Gretsero appresso Quar. tom. 2. pag. 624. 2. & abbracciata dal P. Bonifacio lib. 1. de Peren. cult. T.S. che dice: *In eodem loco* (cioè Betalemme) *fit festum S. Catharinæ virginis, & martyris in Ecclesia eius, & in eodem loco in quo ipsi visibiliter Christus apparuit, & eam annulo fidei suæ subarrauit; Ista autem facta fuisse credimus eo tempore, quo ista Virgo visitabat mysteria Terræ Sanctæ*, in memoria di che la Santa Sede vi concesse l'Indulgenza plenaria; e non sò come stante l'opinione comune, ardissero alcuni di dubitare, che questa istoria fosse apocrifa, e massime trouandosi hoggidì in Malta nella Chiesa di Santa Caterina, giurisditione de-

gl'Il-

gl' Illustrissimi Caualieri Italiani l'anello medesimo, col quale Christo la sposò, quale (per gratia di quei Signori) l'anno 1652. hebbi nelle mani, celebrando Messa all'Altare oue stà recondito, e lo riuerij, e baciai, ponendomelo in deto, come anche a' Frati miei compagni; è fatto all'antica, solio, con vna pietra, ò gioia simile alla Malechita di Germania, non per anche conosciuta da Gioielliere alcuno; basta dire sij Celeste.

Delli Sepolcri de gl'Innocenti, e di S. Eusebio.

Cap. XII.

Dalla sudetta Chiesa di Santa Caterina si cala per vna scala à Ponente in certi luoghi sotterranei, il primo de' quali è la Capella, e sepolcro delli Santi Innocenti, questo è vna grotta, nella quale s'entra per sotto l'Altare della Capella, e si tiene, che quiui restassero sepolti gran tempo molti corpicciuoli di questi Santi bambini, e così scriue Bonifacio appunto: *Vbi sepulta fuerunt corpora Sanctorum Innocentium*. Altri vollero dire, che quiui si nascondessero alcune Madri con i loro figli, vdito il primo grido dell' eccidio &c. oue trouate da' carnefici, gli trucidassero i parti proprij nelle braccia, in memoria de' quai Santi vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni. *Sepolcro de gl'Innocenti.*

Passata questa Capella, se ne troua subito vn'altra al Mezodì, dedicata al Santissimo Sposo di Maria Vergine, non perche quì sij questo nato, ò morto; ma per esser stato presente alla nascita di Christo, & a' trauagli, e però anche deue essere assieme honorato, e vi è l'Indulgenza di sette anni. *Capella di S. Giosessò.*

Oltre à questa Capella, all' Austro pure si troua vn piccolo vicoletto, per il quale si entraua nel Santissimo Presepio di Christo, che inuaso da' Greci, murarono la porta. Li nostri Frati però auuedutisi di quello era per succedere, alzarono prima vn muro nella grotta del Santo Presepio, serrandone vn pezzetto dalla parte nostra, oue fecero, e sacrarono vn' Altarino detto del Presepio, e quando ò per pericolo de' Turchi, ò per pioggia, ò per altro impedimento non si può andare nel Presepio stesso à guadagnare l'Indulgenza plenaria, Papa Alessandro VII. à mia instanza si compiacque, che si potesse pigliare à questo Altarino, al quale la notte di Natale in pro- *Altarino del Santo Presepio con priuilegi.*

cessione (cantato il Vangelo) li Frati portano il Bambino, imitando la Vergine, che *reclinauit eum in Praesepio*, & il medesimo Pontefice confermò l'indulto di poter' ogni giorno celebrare nello stesso luogo la Messa del Natale: *Puer, qui &c.* con Gloria, e Credo, & vna sola oratione, eccettuati li doppij maggiori di prima e seconda classe, e la settimana Santa, come anche in Nazarette sopra il sepolcro di Christo, e quello di Maria Vergine, e si tocca altroue ancora.

Sepolcro di Sant' Eusebio.

Sepolcro, e Vita di S. Eusebio.

RItornando dal sudetto Altarino alla Capella de gl' Innocenti, si voltano li Pellegrini all' Occidente per vna tombetta, nella quale trouano vn sepolcro à guisa d' Altare, detto di Sant' Eusebio Cremonese, il cui Corpo quì fù deposto, e la Vita del quale fù scritta da F. Filippo Ferrario Seruita nel suo Catalogo de' Santi d'Italia sotto li 5. di Marzo come segue.

Eusebius Ciuis Cremonensis à teneris pietatem colens, relictis parentibus, opibus, & patria in Palestinam profectus est, vbi factus Monachus sub Sancto Hieronymo eos breui tanto doctore fecit progressus, vt ab eo Cœnobio Bethlehemitico Abbas praeficeretur: quo in munere praeclarè, sancteq. ita se gessit, vt mortuo Magistro, tres defunctos cilicio S. Hieronymi admoto reuocauit ad vitam, quo miraculo haeresim eo tempore circa animae statum post mortem excitatam multis Episcopis, & Abbatibus conuocatis mirabiliter extinxit. Post Magistri excessum biennio vixit: Cum vitae terminus adesset febri correptus Sacrum Viaticum sumpsit, saccoq. Sancti Hieronymi indutus, in terra fratres ad patientiam, & obseruantiam bortatus triduò tacuit, loquela, & visu deinde destitutus palam cum humani generis hoste conflixit, contra quem hac verba proferre ab adstantibus audiebatur non faciam: mentiris: Demum cum Sanctus Hieronymus aduersus Daemonum aggressiones adfuisset obdormiuit in Domino. Corpus ad praeceptoris sui corpus appositum, ad cuius contactum Monachus caecus antequam humaretur visum recepit, & daemoniacus liberatus est. E quasi il medesimo scriuono D. Pietro Marcellino Orafi nel suo Eusebio stampato in Cremona l'anno 1637. e Gio. Pietro Crescenzi Romano nobile Piacentino nel libro stampato l'anno 1645. quale aggiunge di più, che il Santo descendi dalla nobilissima Famiglia Bonetta, e come trouandosi di anni 25. vdito il ribombo della fama, e santità di S. Girolamo ritornato in Roma dalla Palestina, messo in vn calle tutte le mondane vanità, l'andò à trouare, e se gli

Conuersione di Sāt' Eusebio.

dedi-

dedicò, e con esso passò nell'Oriente, oue congregando in breue vn capitale di virtù, diuenne vn raggio del sole di Girolamo suo Maestro, dal quale fù spedito nella Francia, e nelle Spagne contro Vigilantio heretico, che conuinse, e confuse, spargendo il lume della sua dottrina. Successe à Girolamo, che lo creò Abbate ancora viuendo, e dopò morto con il di lui cilicio risuscitò tre morti, e passato Eusebio al Signore, allumò ciechi, liberò indemoniati, e sanò diuersi infermi. Scrisse il transito del suo Precettore, con l'Opera della Santa Croce d'eloquente stile; lasciò molti Discepoli, e Beati virtuosi, e massime patriotti, fra' quali vn D. Costanzo Cazzaniga di Pezzitone, che hebbe il Generalato d'Italia, con l'obedienza della riforma di Spagna, D. Benedetto pur dell'istesso luogo. Volò al Signore in Betalemme, lasciando quel Cielo in terra serenato per hauer scacciate l'heresie, e quella in particolare, che affermaua non trouarsi luogo singolare assegnato al Purgatorio, oue l'anime sogliono insieme vniuersalmente purgarsi, e che quelle de' Giusti prima del Giudicio Vniuersale non godino la gloria, nè quelle de' dannati sentino la pena dell'Inferno, errori rauuiuati hoggidì fra' Orientali, come meglio vederemo nella Seconda Parte Lib. Vndecimo, al cui sepolcro poscia fù concessa l'Indulgenza di sette anni.

Progressi del medesimo.

Errore degli Orientali circa il Purgatorio.

Delli Sepolcri di Santa Paola, S. Eustochio, e di San Girolamo col suo Oratorio.

Cap. XIII.

DAlla sudetta tombetta vscendo à Ponente s'entra in vna grotta fatta in Capella, si vedono due altri sepolcri, che seruono per Altari, l'vno al Leuante, & à man sinistra nell' entrare, e dicesi di Santa Paola, perche questa gran Santa fù quiui sepolta con S. Eustochio sua figlia, della quale fà mentione Baronio nel Martirologio sotto li 26. Febraro, dicendo: *Apud Bethlehem Iudæ Dormitio Sanctæ Paulæ Romanæ Viduæ Matris Eustochij virginis Christi, quæ cum esset nobilissimo Senatorum genere, renuncians seculo, & facultates pauperibus distribuens, ad Præsepe Domini se recepit, vbi multis virtutibus prædita, & lungo coronata martyrio ad cælestia regna transiuit, cuius vitam virtutibus admirandam S. Hieronymus scribit;* ma perche troppo lungo sarei se volessi scriuere tutta la di lei Istoria,

Sepolcro di S. Paola.

ria, notarò solo alcuni Versi, che il Santo Dottore lasciò scritti alla tomba della Santa, e sono questi.

Scipio, quam genuit, Pauli fudere parentes,
Gracchorum soboles Agamemnonis inclyta proles:
Hoc iacet in tumulo Paulam dixere priores,
Pauperiem Christi, & Bethlehemitica rura secuta est.

In fronte poscia alla spelonca, questi altri Versi si leggono:

Aspicis angustum præcisa rupe sepulchrum?
Hospitium Paulæ est, cœlestia regna tenentis,
Fratrem, cognatos, Romam, patriamq. relinquens,
Diuitias sobolem, Bethlehemiti conditur antro:
Hic Præsepe tuum Christe, atq. hic mystica Magi,
Munera portantes, hominiq. Deoq. dedere.

Virtù, vita, e morte di S. Paola.

E per verità questo Santo Dottore con poche parole abbraccia, e dice molto della Santa, spiegando la nobiltà del sangue di sua progenie, che hebbe la discendenza da Agamenone, ò Agamenone Rè di Micena Città del Peloponeso, fondata da Perseo Generalissimo de' Greci nell'espeditione Troiana; la dice figlia di Scipione Senatore Romano; la predica liberalissima nel rinunciare al Mondo, e distribuire a' poueri le ricchezze; costantissima nel lasciare la Patria, e parenti, mettendo à sbaraglio la vita stessa, fidandola alle voraci onde del Mare per arriuare à Betalemme, e seruire Sua Diuina Maestà, il che fece con tanta austerità, che il Baronio la chiama martire, e di martirio non ordinario, ma *lungo coronata martyrio*; e finalmente la nobilita con la prole, perche diede in luce Eustochio, che fù Abbadessa pure in Betalemme, e morse Santa, come nota Baronio medesimo nel Martirologio sotto li 28. Settembre, con dire: *Sanctæ Eustochij virginis filia Beata Paulæ, quæ ad Præsepe Domini cum alijs virginibus enutrita, præclaris meritis fulgens migrauit ad Dominum*, e fù sepolta nella medesima tomba con la Madre, honorata con l'Indulgenza di sette anni.

Quattro Conuenti lasciati dalla Santa in Betalemme.

E fra l'altre memorie, che questa gran Santa lasciò in Betalemme furono li quattro Conuenti tocchi di sopra nel Cap. XI. di questo Libro. Quello cioè delli Monaci, detto di Santa Caterina, e l'altro vicino alla Piazza per li Pellegrini; il terzo nel calare del Monte verso Greco circa vn miglio curto lungi da Betalemme, detto pure di Santa Paola, del quale hoggidì si vede vna Capella in piedi con molte ruine d'intorno, e vi è l'Indulgenza di sette anni; & il quarto vicino à S. Nicolò, oue Marin Sanuti vuole soggiornasse la Santa.

Fonda-

madatrice con Eustochio sua figlia. *De Ecclesia prædicta* (cioè S.Nicolò) *quantum est iactus lapidis, quasi contra Orientem est Ecclesia Sancta Paulæ, & Eustochij eius filiæ, vbi pœnitentiam egerunt*; e per verità mi piace l'opinione del Sanuti, perche deuesi pensare, che queste Sante Donne ben spesso douessero portarsi al Santo Presepio, e conferire col Santo loro Maestro, e confessarsi; e però come Signore nobili, non esser confaceuole alla lor delicata complessione il caminare souente vn miglio di salita, hauendo Monastero vicino.

Sepolcro di S. Girolamo, e suo Oratorio.

L'Altro sepolcro accennato è à Ponente, e dicesi di S. Girolamo, oue il Corpo di questo Santo stette molti anni, fino, che fù poi translato in Roma, e posto in Santa Maria Maggiore, detta *ad Præsepe*, come si hà nel Breuiario Romano l'vltimo di Settembre. Di questo gran Dottore ne fà pure mentione Baronio nel Martirologio sotto li 9. Maggio, e 30. Settembre, e de' suoi famosi scritti, e miracoli ne sono piene le carte, che però per breuità à gli Autori, e Scrittori mi rimetto, passando al di lui Oratorio, nel quale dalla predetta spelonca s'entra per vna porta à Mezodì, quale hà forma d'vna camera assai grande, oue dicono gli Orientali, con la traditione comune, si ritiraua il Santo à fare li suoi esercitij spirituali; e qui anche (dice il Padre Bonifacio nel lib. 2.) il Santo Dottore tradusse la Sacra Scrittura dall'Hebreo in Latino, & in Greco. Quantunque ad alcuni non paia il luogo à proposito per vn tal'esercitio; massime essendo oscuro, con tutto ciò si potria dire, che in quei tempi non douea essere tanto sotterraneo, e per consequenza più chiaro, ma per la distruttione poi del Conuento rimase la finestra meza turata dalle roine; è certo, che à me pare questo luogo molto ritirato, & à proposito per darsi al studio, e molto più della scuola del Santo; tiene il luogo vna scala di viuo all'Occidente, e gode anche dell'Indulgenza di sette anni.

Sepolcro, & Oratorio di San Girolamo.

Della Processione, che si fà ogni sera in Betalemme.

Cap. XIV.

IN Betalemme pure li nostri Religiosi sogliono ogni sera fare la Processione con le candele accese, al modo, che si fà nel Santissimo Sepolcro, come si notò nel Lib. Terzo, Cap. 24. pag. 160. comin-

Processione di Betalemme.

cominciando all' Altar maggiore di Santa Caterina, incensando il Santissimo con l' Antifona: *O Sacrum Conuiuium*, suo Verso: *Panem de Cælo, &c.* & Oratione: *Deus, qui nobis &c.*

Dopò di che s'auiano all' Altarino del Santissimo Presepio cantando l'Hinno.

IEsu Redemptor omnium,
Quem lucis ante originem,
Parem paternæ gloriæ
Pater supremus edidit.
Tu lumen, & splendor Patris,
Tu spes perennis omnium,
Intende quas fundunt preces
Tui per orbem seruuli.
Memento rerum conditor
Nostri quod olim corporis:
Sacrata ab aluo Virginis,
Nascendo formam sumpseris.
Testatur hic præsens locus,
Ad quem deuoti pergimus,
Quod solus è sinu Patris,
Mundi salus aduenéris.
Hunc astra, tellus, æquora,
Hunc omne quod cœlo subest,
Salutis Authorem nouæ,
Nouo salutat cantico.
Et nos, beata quos sacri
Rigauit vnda sanguinis,
In loco Natalis tui
Hymni tributum soluimus.
Iesu tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, & almo Spiritu,
In sempiterna secula. Amen.

Nel giorno di Natale si dice come stà notato nel Breuiario, ouero Officio della Madonna, senza mutar parola. Dopo cantano l' Antifona.

Cantori.	*Coro.*
Bethlem in hoc paruo terrę foramine,	Bethlem in hoc paruo terrę foramine,
Cœlorum Conditor natus est.	Cœlorum Conditor natus est.
Hic inuolutus pannis.	Hic visus à Pastoribus.
Hic demonstratus à Stella.	Hic adoratus à Magis.
Hic cecinerunt Angeli dicentes	Gloria in Excelsis Deo.
Alleluia, Alleluia.	Alleluia.
℣. Hic notum fecit Dñus, Alleluia.	℟. Salutare suum, Alleluia.

Oremus.

PResta quæsumus omnipotens Deus, vt natus hic Saluator Mundi, sicut Diuinæ nobis generationis est Auctor; ità & immortalitatis sit ipse largitor. Qui tecum viuit, & regnat in secula seculorum. Amen.

E presa la perdonanza, si voltano all' Altare di S. Gioseffo, cantando,

DAuidis Ioseph generosa proles:
Vnicum vitæ specimen modestæ,
Simplicis cãdor, Domino probante
Sponsæ Mariæ.
Ad Bethleem Nymphã comitaris almã
Testis arcani, crederisque Christi,
Tu Pater: nomen promis illi Iesu,
Post dies octo.

In

In via ductor, Memphide solamen:
Nazareth pascit, superumq. panem;
Pauperi diues: Dominus ministro
Subditur illi.

Sit decus Patri, genitæquè Proli,
Et tibi compar vtriusq. virtus
Spiritus semper, Deus vnus omni
Temporis æuo. Amen.

Antiphona.

CVm esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph, antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto.
℣. Ioseph fili Dauid noli timere, accipe Mariam coniugem tuam.
℟. Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.

Oremus.

SAnctissimæ Genitricis tuæ Sponsi, quæsumus Domine meritis adiuuemur, vt quod possibilitas nostra non obtinet, eius nobis intercessione donetur. Qui viuis, & regnas cum Deo Patre, &c.

Da qui passano all' Altare de gl' Innocenti, cantando l'Hinno.

SAluete flores Martyrum,
Quos lucis ipso in limine
Christi insecutor sustulit,
Ceù turbo nascentes rosas.

Vos prima Christi victima,
Grex immolatorum tener;
Aram sub ipsam simplices
Palma, & coronis luditis. Iesu tibi
sit gloria, &c. vt sup. pag.242.

Antiphona.

INnocentes pro Christo, infantes occisi sunt, ab iniquo Rege lactentes interfecti sunt; ipsum sequuntur Agnum sine macula, & dicunt semper: Gloria tibi Domine.
℣. Herodes iratus occidit multos pueros. ℟. In Bethleem Iudę Ciuitatę Dauid.

Oremus.

DEus, cuius hic præconium innocentes martyres non loquendo, sed moriendo confessi sunt; omnia in nobis vitiorum mala mortifica, vt fidem tuam, quam lingua nostra loquitur, etiam moribus vita fateatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Dopò s'auiano al Sepolcro di S. Girolamo cantando.

ISte Confessor Domini, colentes
Quem piè laudant Populi per orbē,
Hac die lætus meruit supremos
Laudis honores.

Qui pius, prudens, humilis, pudicus,
Sobriam duxit sine labe vitam,
Donec humanos animauit auræ
Spiritus artus.

Ma il giorno della festa sua si dice: Hac die lætus meruit beatas scandere sedes.

In passando per la tombetta si fermano all' Altare, e sepolero di Sant' Eusebio, cantando l'Antifona.

Similabo eum viro sapienti, qui ædificauit domum suam supra petram.
℣. Ora pro nobis Beate Eusebi. ℟. Vt digni efficiamur promissionibus, &c.

Oremus.

INtercessio nos, quæsumus Domine Beati Eusebij Abbatis commendet, vt quod nostris meritis non valemus, eius patrocinio assequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

E ciò detto proseguono cantando.

AD sacrũ cuius Tumulũ frequenter
Æ[illegible]gra quæ passim iacuere mẽbra
V[illegible]bus morbi domitis, saluti.
P[illegible] Restituuntur.
Noster hinc illi Chorus obsequentem
Concinit laudem, celebresq. palmas:
Vt pijs eius precibus iuuemur
Omne per æuum.
Sic laus illi, decus, atq. virtus,
Qui super cœli solio coruscans,
Totius Mundi seriem gubernat,
Trinus, & vnus. Amen.

Antiphona.

AMauit eum Dominus, & ornauit eum, stolam gloriæ induit eum, & ad portas Paradisi coronauit eum.

℣. Ora pro nobis Beate Hieronyme. ℞. Vt digni efficiamur, &c.

Oremus.

DEus, qui per Beati Hieronymi miracula, Ecclesiam tuam multipliciter illustrasti; præsta quæsumus, vt sicut hic eius tumulum deuotis veneramur obsequijs, ita ipsius precibus, & meritis, gaudijs perfruamur sempiternis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Da qui si voltano al Sepolcro, & Altare delle Sante Paola, & Eustochio, e cantano.

Antiphona.

IStæ sunt speciosæ inter filias Ierusalem. ℣. Elegit eas, & prælegit eas Deus. ℞. In tabernaculo suo habitare facit eas.

Oremus.

EXaudi nos Deus salutaris noster, vt sicut de Beatarum Paulæ, & Eustochij virginis commemoratione gaudemus, ita piæ deuotionis erudiamur affectu. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Passano poi all'Oratorio di S. Girolamo, cantando.

Antiphona.

O Doctor optimè Ecclesiæ Sanctæ lumen Beate Hieronyme diuinæ legis amator, deprecare pro nobis Filium Dei.

℣. Os iusti meditabitur sapientiam. ℞. Et lingua eius loquetur iudicium.

Oremus.

DEus, qui Ecclesiæ tuæ in exponendis sacris scripturis Beatum Hieronymum confessorem tuum Doctorem maximum prouidere dignatus es; præsta quæsumus, vt eius suffragantibus meritis, quod ore simul, & opere docuit, te adiuuante exercere valeamus. Per Christum Dominum, &c.

Final-

Finalmente ritornano sopra all'Altar maggiore cantando.

IEsu corona Virginum,
Quem Mater illa concipit,
Quæ sola virgo parturit,
Hæc vota clemens accipe.
Qui pergis inter lilia,
Septus Choreis Virginum,
Sponsus decorus gloria,
Sponsisq. reddens præmia.
Quocumque tendis, virgines
Sequuntur, atque laudibus
Post te canentes cursitant,
Hymnosq. dulces personant.
Te deprecamur supplices,
Per Catharinæ merita,
Nescire prorsus omnia
Corruptionis vulnera.
Virtus, honor, laus, gloria
Deo Patri cum Filio,
Sancto simul Paraclito,
In seculorum secula. Amen.

Antiphona.

VEni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum.

℣. Ora pro nobis B. Catharina. ℣. Vt digni efficiamur promissionibus, &c.

Oremus.

DEus, qui dedisti legem Moysi in summitate Montis Sinai, & in eodem loco per Sanctos Angelos tuos corpus Beatæ Catharinæ virginis, & martyris tuæ mirabiliter collocasti: præsta quæsumus, vt eius meritis, & intercessione, ad montem, qui Christus est, peruenire valeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Appresso vltimamente cantano le Litanie della Vergine, come nel lib. pag. 7. con l'Antifona seguente.

Cantori.	*Coro.*
TOta pulchra es Maria,	Tota pulchra es Maria,
Et macula originalis nõ est in te,	Et macula originalis non est in te,
Tu gloria Ierusalem,	Tu lętitia Israel,
Tu honorificentia populi nostri,	Tu aduocata peccatorum,
O Maria,	O Maria,
Virgo prudentissima,	Mater clementissima,
Ora pro nobis.	Intercede pro nobis ad Dñum Iesum Christũ.

E nel tempo Pasquale aggiungono. Alleluia. Alleluia. Alleluia.

℣. In Conceptione tua Virgo immaculata fuisti.

℟. Ora pro nobis Patrem cuius Filium peperisti.

Oremus.

DEus, qui per immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum præparasti: quæsumus, vt qui ex morte eiusdem Filij tui præuisa, eam ab omni labe præseruasti, nos quoq. mundos eius intercessione ad te peruenire concedas.

DEus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere.

DEus, qui miro ordine, Angelorum ministeria, hominumque dispensas; concede propitius, vt à quibus tibi ministrantibus in cœlo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniatur. *Con il rimanente scritte sopra lib. 3. pag. 169.* e pigliano la perdonanza con l'Indulgenza plenaria, recitando il Pater, & Aue Maria.

Quando il Santissimo Presepio era nostro (cantate le Litanie, & orationi alla nascita) si voltauano al Presepio stesso, cantando.

Quando venit ergo sacri, etc. come nel libretto pag. 13. con l'Antifona, Verso, & Oratione, e dopò all'Altare dell'Adoratione de' Magi, cantando l'Antifona.

Intrantes Magi, &c. come pure nel libretto medesimo pag. 15. con Verso, & Oratione, & acquistauano le tre Indulgenze plenarie.

Della Piazza di Betalemme, et altri luoghi circonuicini.

Cap. XV.

Piazza di Betalemme.

LA Chiesa maggiore di Betalemme haue all'Occidente la sua Piazza tutta lastricata, ò solata di pietra viua, lunga passi andanti 42. e larga 30. in circa, era chiusa con fabriche anticamente, come da gl'indicij si vede, e dalla Città vi s'entraua per vna porta maestosa in muro grosso, che pur'anche si vede in essere. Dalla parte Aquilonare dicesi vi fosse vn'Hospitale per li Pellegrini, con la sua loggia per abbellimento della Piazza; e verso il Conuento nostro, cioè nel fine dell'Hospitale all'Oriente si trouò vn molino, non sò se fabricato assieme con l'Hospitale, ò dopò, perche non hà molto tempo, che fù distrutto, come m'attestarono vecchi del Paese d'hauerlo veduto in piedi. Dall'altra parte poscia verso Mezodì vi sono l'habitationi de gli Armeni, nelle quali s'entra dal Vestibolo, à drittura delle quali sono anche quelle de' Greci con la porta, che sbocca nella Chiesa maggiore verso il Coro.

Habitationi de' Greci, & Armeni.

Scuola di S. Girolamo.

Scuola di S. Girolamo.

SOtto al luogo de gli sudetti Armeni poi si troua la Scuola di San Girolamo lunga per Leuante, e Ponente palmi 42. e larga 16. fatta à volto, sostenuto da vn'ordine di colonne di marmo, detta

Scuola

Scuola del Santo Dottore, perche qui cōmunicaua i raggi della sua Santa dottrina, & hora (à nostra confusione) è fatta stalla di Turchi, vi è però tuttauia l' Indulgenza di sette anni.

Chiesa di San Nicolò.

VScendo poi dalla Piazza, e girando intorno alle fabriche de gli Armeni, e de' Greci verso Leuante lungi circa vn tiro d' arco, si trouano certe ruine di mura, oue la cōmune traditione insegna fosse vna Chiesa Parochiale dedicata à S. Nicolò, della quale fà mentione Gregorio XI. in vna sua Bolla, concedendo a' Frati nostri di poter fabricarui appresso, e vi è l' Indulgenza di sette anni. *Chiesa di S. Nicolò.*

Antro del Latte di Maria Vergine.

POco auanti alla sudetta Chiesa trouasi vn' antro, ò grotta, nella quale si raccoglie il latte della Madonna, il cui origine è questo: Auisato S. Gioseffo dall' Angelo come Herode tramaua la morte à Christo, e che però sbrattasse quanto prima da quei Paesi, e si portasse in Egitto: *Futurum est enim vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum, Mat.* 2. 13. questi temendo di qualche sinistro auuenimento, leuò la Santissima Sposa col Figlio dal Presepio, e la condusse in vn' altra grotta, in tanto, che egli entrò nella Città di Betalemme per far prouisione per vn viaggio tale, nel qual mentre, dando la Vergine Santissima il Latte al dolce Figlio, come che era fecondissima: *Vbere de Cœlo pleno*, volse la Diuina Prouidenza, che à beneficio de gli huomini cadessero alcune gocciole in terra di quel celeste nettare, dico Santissimo Latte, qual terra prese il nome, colore, e virtù del Latte della Madonna, e però con grandissima diuotione ne pigliano li Frati, e Pellegrini, e purgandola, la riducano à qualità (quasi di latte congelato) in focacciette, ò agnusetti, e ne sogliono dare a' febricitanti, Donne partorienti, & à quelle, che hanno smarrito il latte, e ne riportano gratie mirabili, come ne potrò io medesimo far sempre fede; e di questa terza virtù di ritornar' il latte in particolare, à tante, che ne diedi, niuna rimase defraudata, di che ne fè anche mantione Marin Sanuti lib. 3. p. 14. dicendo: *Fertur, quod si mulier lac amittit, & potat de terra illa in ciatho aquæ, & bibat, quod statim lac reuertitur*, e l' affermarono altri ancora, come appresso vedremo, onde con ragione il Padre Quar. tom. 2. pag.

Latte della Madonna.

Virtù del Latte della medesima.

pag. 678. dice, che da Terra Santa non si può portare cosa migliore, nè più pretiosa; ne è gran cosa questo appresso Sua Diuina Maestà, perche se in gratia d'vn' Apostolo Paolo conferì virtù alla terra di Malta di resistere a' veneni, quanto maggiormente haurà fauorito la terra tocca col latte della Santissima Madre? Anzi fù sì prodigo in questo, che non solo a' Catolici, ma a' Scismatici ancora, Heretici, & Infedeli fà gratie, come si scrisse sopra lib. 4. cap. 11.

Narratiua maggiore, e testimonianza del Latte della Madonna.

Cap. XVI.

Narratiua del Latte di Maria Vergine.

NOn haueuo per anche finito di scriuere l'antecedente Capitolo, che mi fù recato il libro intitolato: Istoria Vniuersale delle Imagini miracolose della gran Madre di Dio, &c. descritta in quindeci libri da D. Felice Astolfi Canonico del Saluatore, stampata in Venetia appresso gli Sessa l'anno 1624. quale nella narratione delle Reliquie di Maria Vergine pag. 20. porta vna bellissima testimonianza del di lei Latte, che à maggior consolatione de' suoi diuoti, mi è parso bene ricopiare come segue.

Attestatione del Latte della Madonna.

Perche in molte Chiese di Christianità si troua del pretioso Latte di Maria Vergine, accioche quindi non caui occasione di scropoleggiare il pio per nō sapere, ouero l'empio per voler troppo sapere; si notino bene da tutti le cose, che auerte Giouanni Thiepolo Patriarca di Venetia, nel Trattato delle Sacre Reliquie nouellamente trouate.

Non è punto lontano dal vero, ò dal ragioneuole, anzi pur del tutto è conforme alla verità stessa, & alla fede nostra il dire, che di quel purissimo Latte, che Maria mandò fuori dalle sue Virginali mamelle, alcuna parte si troui in più luoghi del Mondo, quando che, è del fatto medesimo ciò appare, trouandosene pur' in fatti, e facendone mentione approuate Istorie. Narrano le antiche, e fedeli memorie de gli Armeni, riferite dal Gratiano nella Vita di S. Gioseffo, e dal Castro nella Vita della Beata Vergine, che mentre Maria sollecita per le furie di Herode il partirsi di Giudea, per leuare il gran Fanciullo dalla persecutione di quello, aspettando, che il marito Gioseffo ponesse in punto alcune cose per il viaggio, andaua pensando,

ſando, come poteſſe trouar modo di cibar' il Bambino Gieſù, e ſtandoſene ritirata in vna ſpelonca fuori di Betalemme in faccia di Mezogiorno, tratte dal ſeno le poppe, quelle ad eſſo porgeua, acciò che ne ſucchiaſſe, timida però, e sbigottita di non poterne hauer tanto, che in così lungo, e difficil camino ſeruiſſe à lui di nutrimento totale: Et ecco d'improuiſo in molta copia vſcì il Latte dalle benedette mamelle, si che ſpruzzando nel vicino ſaſſo, quello in modo ammollì, & imbiancò, che fatto quaſi vero Latte congelato del tutto, in poluere di Latte poi ſi riduſſe; della cui materia ſi formarono da i diuoti all' hora, e ne' tempi ſeguenti alcune focacciette di gran virtù per ſanare gl' infermi di qualunque morbo, & in particolare per rendere il Latte alle Donne, che l' haueſſero perduto. E ſi hà parimente, che delle pietre così tocche da quel Latte Virginale, fatte in piccioli frammenti, & infuſe nell'acqua ſono date à bere da' Paſtori à i lor gregi per mantener loro il latte con felice riuſcita, che però anche al ſaſſo di Latte di Maria è rimaſto il nome; così anche auerte il Padre Cartagena nel primo Volume delle coſe più memorabili di Maria, e di S. Gioſeffo.

Latte di Maria ſana infermi, e rende il Latte ſmarrito alle Donne.

Tanto ſcriue l' Autore, al che potrei aggiunger' io per coſa notabile, che per tanti ſecoli già ſcorſi, ogni Frate, e Pellegrino piglia di queſto Latte à ſuo piacere, e tutti li terrazani per loro biſogni, e per gli Armenti, e pare poco, ò nulla ſcemi, e pure al tempo, che Terra Santa era poſſeduta da' noſtri, vi andauano i Pellegrini à milliaia vnitamente.

Della Villa de' Paſtori, e Caſa di S. Gioſeffo.

Cap. XVII.

Calando dalla Chieſa maggiore di Betalemme verſo Leuante circa ſei ſtadij, trouaſi la Villa di quei Paſtori, che auiſati dall' Angelo, che era nato Chriſto, andarono ad adorarlo, e furono Santi; ma non già tutti gli altri della Villa, perche anzi ſcorteſiſſimi ſi moſtrarono ſino alla Madre di Dio Maria Vergine, quale paſſando di là, e chiedendogli vn poco d'acqua per bere, gli e la negarono; la Diuina Pietà nondimeno li confuſe, perche fece, che l'acqua da ſe medeſima s'alzaſſe ſino alla bocca della Ciſterna in tanto, che la Vergine ne potè bere à ſuo agio, e ritornando poſcia

Villa de' Paſtori, e Ciſterna di Maria Vergine.

Tecue, sopra d'vn Monte, quale (dicono alcuni) hebbe i fondamenti da Roboam figlio di Salomone, appoggiati à quanto si legge nel secondo del Paralip. cap. 11.6. *Extruxit quoque Bethlehem, & Etban, & Thecue*; ma pigliano errore, perche moltissimi anni auanti di questo Rè era in piedi Betalemme, come si hà in Giosuè cap. 15. 15. dal che il simile s'argomenta di Tecue; e veramente quella parola, *extruxit*, non significa edificare; ma più tosto restaurare, ò fortificare, ò sopr'edificare.

Tecue Città, e suoi habitatori.

Mostra di essere stata Città grande, dalle grosse rouine, fra le quali vedesi vna bellissima pilla, ò vaso di pietra, che penso seruisse per Battistero nella Catedrale dedicata à S. Cottone all'hora, che era de' nostri, e m'imagino, che più volte fosse distrutta, perche sino al tempo di San Girolamo non era più, che misera Villa, come egli scriue nel sesto di Gieremia.

Al tempo poi, che regnarono colà li nostri, fù ristaurata, & honorata con vn Vescouo, e di essa furono Abacuc Profeta, & Amos, come di questo scriue S. Girolamo medesimo nel di lui terzo Prologo, dicendo: *Fuit autem cognatio eius ex Oppido Thecue*, & anche quella Donna mandata da Gioab à Dauide per ottenere il perdono ad Absalone suo figlio, con quei Pastori, de quali fauella Gieremia al sesto, & Amos al primo; E S. Vuillibaldo appresso nel suo Hodeperico fù di parere, che quiui fossero trucidati alcuni de gl' Innocenti, e può essere, perche la furia di Herode s'estese non solo in Betalemme; ma ancora, *in omnibus finibus eius*; e vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni.

Monaci uccisi vicino à Tecue da' Saraceni.

Non molto lontano da Tecue, ritornando i Pellegrini, e diuertendo vn poco la via verso Oriente, si portano à vedere vn Conuento rouinato, simile à S. Saba, oue furono martirizati molti Religiosi, come nota il Martirologio Romano sotto li 28. Maggio, dicendo: *Thecue in Palestina commemoratio Sanctorum Monachorum, qui tempore Theodosij Iunioris à Saracenis occisi sunt*. Vicino al Conuento alla destra, sono certe spelonche, vna in forma di Chiesa, & altre di sepolcri, oue trouassimo pezzi di panno, e credo di Monaci, & alcune ossa, e mi persuado, che in tempo di persecutioni quei Religiosi si ritirassero quì, e nascondessero.

d'altri

D'altri luoghi intorno à Betalemme.

Cap. XIX.

Villa di Salomone.

QVasi sù la strada di Tecue, vicino però à Betalemme due miglia, stà vna Villa appoggiata al Monte, detta di Salomone, perche forsi quiui quel Sauio Rè teneua qualche fabrica delitiosa; e veramente si può argomentare da vn Fonte copiosissimo, che sbocca per vn canal grande, sufficiente per adacquare horti, e maggiormente mi confermai nel parer cõmune, perche entrato con li Compagni nel canale, trouassimo alcuni luoghi come stanze aggiustate con l'arte, e pezzi di Mosaico, e col pauimento coperto d'acqua freschissima; nel rimanente non si vede nè casa, nè altro di consideratione. *Villa di Salomone, e suo Fonte.*

Horto conchiuso.

SOtto la sudetta Villa entro vna Valle si vedono molte hortaglie, e dicono, che quiui fosse quell' Horto chiuso, nomato da Salomone ne' Sacri Cantici 4. 12. Il P. Bonifacio lo descriue molto delitioso, dicendo: *Occurrit Hortus conclusus Salomonis Regis, qui non est muro lapideo, vel ligneo cõclusus, sed ipsa natura conclusit illum Montibus speciosissimis, & fertilissimis, in quo sunt omnia genera pretiosorum fructuum, malorum punicorum cum pomorum fructibus, Nardus, & Croccus, multaque alia*; al presente non è così, nè io vi viddi altro, che vna pianta di melaranzi, con qualche granato, & hortaglie, ò herbaggi ordinarij. *Horto conchiuso.*

Piscine di Salomone.

DAll' istesso Horto alzandosi per la Valle medesima verso Maestro circa vna meza lega caminando, si dà in tre Piscine grandissime, aggiustate in fila, di modo, che l'acqua, che soruanza alla superiore, è riceuuta nelle inferiori; la prima è lunga passi andanti 200. e larga 90. la seconda è lunga passi 220. e larga pure 90. e la terza lunga passi 160. e larga come le compagne, profonde tutte passi 18. Il Padre Bonifacio scriue, che si riempiuano con l'acqua del Fonte signato: *Aqua fluens ex isto fonte recipitur in tribus maximis* *Piscine di Salomone.*

scia al pristino suo grado, & al presente pure è detta da' Paesani, Cisterna di Maria; fù da alcuni però tenuta questa relatione per apocrifa; ma con tutto ciò dalla traditione cōmune abbracciata per pia; e per tanto non essendo contraria alla scrittura, nè alla ragione, si può credere, come scriue Quar. tom. 2. pag. 681. 1. *An hac vera sint, an apocrypha, mihi non constat; hoc certum est, non esse scriptura, vel rationi contraria; nouimus enim, Deum olim similia, & multo maiora fecisse.*

Oue l'Angelo apparue alli Pastori. Fuori di detta Villa, circa tre stadij, nel mezo di spatiosa Valle in sito rileuato, si vede vna Chiesa diroccata, non tanto però, che non si scuopra quanto maestosa fosse, lunga 46. palmi, e larga 27. e Sant' Helena ne fù la fondattrice, che la dedicò a' Santi Angeli, come scriue Niceforo lib. 8. c. 38. perche quì stauano li Pastori, auisati dall' Angelo della nascita del Messia: *Ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum*, *Luca* 2. 10. che furono tre, quì anche dopò morte sepolti, in tre sepolcri, come confessa hauergli veduti, e riueriti S. Arcolfo: *Trium illorum Pastorum in Ecclesia tria frequentaui monumenta, &c.* tanto scriue Adamnano nel lib. 2. de' Santi Luoghi cap. 5. appresso Quaresm. oue sopra pag. 682. 1. al che soscriue Bonifacio lib. 2. col manuscritto antico di Terra Santa, & altri.

Torre detta Ader, ò Eder. Quì trouossi quella famosa Torre, detta da gli Hebrei, *Turris Ader*, ò *Eder*, che significa, *Turris gregis*, perche iui erano soliti di ritirarsi li Pastori, pascendo i loro gregi, come pure vi si ricourò, e soggiornò Giacob con li suoi Armenti, quando ritornaua da Mesopotamia, come si hà nel Genesi cap. 35. 21. di che ne scriuano molti, e fra gli altri l'Abulense nel detto luogo del Genesi, Brocardo part. 1. cap. 7. §. 56. e particolarmẽte S. Girolamo ne i Luoghi Santi, citato da Quar. iui 2. che scrisse: *Mille circiter passibus procul (scilicet à Bethlehem) est Turris gregis, quodã vaticinio Pastores Dominica Natiuitatis conscios ante significans.* Questo luogo è tenuto in veneratione non solo da' Christiani, ma anche da' Mahometani Mori, che vi accendono ben spesso lumi, & abbruggiano incensi, e li Frati nostri il giorno di Natale vi cantano il Gloria in excelsis, &c. e vi è l' Indulgenza di sette anni.

Casa di San Gioseffo.

Casa di S. Gioseffo. NEl ritorno à Betalemme li Pellegrini diuertano vn poco la strada verso Mezodì, per vedere le ruine della Casa di S. Gioseffo, che si troua circa la metà del Monte, in memoria del quale vi

fù concessa l'Indulgenza di sette anni. Fanno però qui alcuni difficoltà con dire, se S. Gioseffo haueua Casa vicino à Betalemme, perche quando andò colà con la Vergine sua Sposa, che partorì Christo non si ritirò in essa più tosto, che mettersi nella Grotta? al che si può rispondere; Prima, che forsi haueua affittata ad altri la Casa; E secondariamente si può dire, che non ne hauesse per anche il ius, trouandosi pouero; ma che poi con li doni ricchi, che gli fecero i Magi, se la comprasse, facendogli di bisogno per ricourarsi, ogni qualuolta andaua colà dalla Gallilea per compire alla legge, essendo della Tribù di Giuda, come par dica Niceforo nel lib. primo dell'Istorie cap. 3. *Parentes Domini redire Nazareth Bethlehem post Christi natiuitatem propter eam, quę tunc ibi eis erat, substantiam, et possessionem. Vtrobique enim habitabant, quod vtroq. loco prouentum aliquem (vt conijcere licet) haberent*; e dicono Scrittori, che quì pure fabricasse Sant'Elena Chiesa, ò almeno Oratorio. *Casa comprata da S. Gioseffo.*

Di Bettulia, e Tecue.

Cap. XVIII.

DAlla Torre del gregge partendosi, e caminando circa vna lega tra Leuante, e Mezogiorno, si troua vna Villuccia alle radici d'vn Monte erto, & alto ben due miglia, che si dice Bettulia, non quella di Gallilea patria di Giudit; ma vn'altra di Giudea, che più tosto penso sij Bethsura, oue dopo la perdita della Santa Città si ritirarono alcuni de' nostri Soldati, e per il proprio valore, e per la fortezza del sito vi si conseruarono da quarant'anni, e solo per mancanza di Donne, mancarono essi; vi si vedono sopra grosse rouine di fabrica, e luoghi sotterranei, dal che s'argomenta fosse Fortezza di consideratione, & alcuni tengono, che li Caualieri di Gierusalemme n'hauessero il possesso, l'instituto de' quali era di seruire à Dio, e tener lontani li nemici dalle frontiere. *Bettulia, ò Betsura.*

Tecue.

AVanzandosi vn'altra buona lega, e quasi à quella volta medesima passano alcuni Pellegrini à vedere le rouine della Città di *Tecue distrutta.*

ſcia al priſtino ſuo grado, & al preſente pure è detta da' Paeſani, Ciſterna di Maria; fù da alcuni però tenuta queſta relatione per apocrifa; ma con tutto ciò dalla traditione cõmune abbracciata per pia; e per tanto non eſſendo contraria alla ſcrittura, nè alla ragione, ſi può credere, come ſcriue Quar. tom. 2. pag. 681. 1. *An hæc vera ſint, an apocrypha, mihi non conſtat; hoc certum eſt, non eſſe ſcripturæ, vel rationi contraria; nouimus enim, Deum olim ſimilia, & multo maiora feciſſe.*

Oue l'Angelo appar ue alli Paſtori. Fuori di detta Villa, circa tre ſtadij, nel mezo di ſpatioſa Valle in ſito rileuato, ſi vede vna Chieſa diroccata, non tanto però, che non ſi ſcuopra quanto maeſtoſa foſſe, lunga 46. palmi, e larga 27. e Sant' Helena ne fù la fondatrice, che la dedicò a' Santi Angeli, come ſcriue Niceforo lib. 8. c. 38. perche quì ſtauano li Paſtori, auiſati dall' Angelo della naſcita del Meſſia: *Ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum*, *Luca* 2. 10. che furono tre, quì anche dopò morte ſepolti, in tre ſepolcri, come confeſſa hauergli veduti, e riueriti S. Arcolfo: *Trium illorum Paſtorum in Eccleſia tria frequentaui monumenta, &c.* tanto ſcriue Adamnano nel lib. 2. de' Santi Luoghi cap. 5. appreſſo Quareſm. oue ſopra pag. 682. 1. al che ſoſcriue Bonifacio lib. 2. col manuſcritto antico di Terra Santa, & altri.

Torre detta Ader, ò Eder. Quì trouoſſi quella famoſa Torre, detta da gli Hebrei, *Turris Ader*, ò *Eder*, che ſignifica, *Turris gregis*, perche iui erano ſoliti di ritirarſi li Paſtori, paſcendo i loro gregi, come pure vi ſi ricourò, e ſoggiornò Giacob con li ſuoi Armenti, quando ritornaua da Meſopotamia, come ſi hà nel Geneſi cap. 35. 21. di che ne ſcriuano molti, e fra gli altri l'Abulenſe nel detto luogo del Geneſi, Brocardo part. 1. cap. 7. §. 56. e particolarmẽte S. Girolamo ne i Luoghi Santi, citato da Quar. iui 2. che ſcriſſe: *Mille circiter paſſibus procul (ſcilicet à Bethlehem) eſt Turris gregis, quodã vaticinio Paſtores Dominicæ Natiuitatis conſcios ante ſignificans.* Queſto luogo è tenuto in veneratione non ſolo da' Chriſtiani, ma anche da' Mahometani Mori, che vi accendono bene ſpeſſo lumi, & abbruggiano incenſi, e li Frati noſtri il giorno di Natale vi cantano il Gloria in excelſis, &c. e vi è l' Indulgenza di ſette anni.

Caſa di San Gioſeffo.

Caſa di S. Gioſeffo. NEl ritorno à Betalemme li Pellegrini diuertano vn poco la ſtrada verſo Mezodì, per vedere le ruine della Caſa di S. Gioſeffo, che ſi troua circa la metà del Monte, in memoria del quale vi

fù concessa l'Indulgenza di sette anni. Fanno però qui alcuni difficoltà con dire, se S. Giosefto haueua Casa vicino à Betalemme, perche quando andò colà con la Vergine sua Sposa, che partorì Christo non si ritirò in essa più tosto, che metterse nella Grotta? al che si può rispondere; Prima, che forsi haueua affittata ad altri la Casa; E secondariamente si può dire, che non nè hauesse per anche il ius, trouandosi pouero; ma che poi con li doni ricchi, che gli fecero i Magi, se la comprasse, facendogli di bisogno per ricouvrarsi, ogni qualuolta andaua colà dalla Gallilea per compire alla legge, essendo della Tribù di Giuda, come par dica Niceforo nel lib. primo dell'Istorie cap. 3. *Parentes Domini redière Nazareth Bethlehem post Christi natiuitatem propter eam, quę tunc ibi eis erat, substantiam, et possessionem. Vtrobique enim habitabant, quod vtroq. loco prouentum aliquem (vt conijcere licet) haberent*; e dicono Scrittori, che qui pure fabricasse Sant'Elena Chiesa, ò almeno Oratorio. *Casa comprata da S. Gioseffo.*

Di Bettulia, e Tecue.

Cap. XVIII.

DAlla Torre del gregge partendosi, e caminando circa vna lega tra Leuante, e Mezogiorno, si troua vna Villuccia alle radici d'vn Monte erto, & alto ben due miglia, che si dice Bettulia, non quella di Gallilea patria di Giudit; ma vn'altra di Giudea, che più tosto penso sij Bethsura, oue dopò la perdita della Santa Città si ritirarono alcuni de' nostri Soldati, e per il proprio valore, e per la fortezza del sito vi si conseruarono da quarant' anni, e solo per mancanza di Donne, mancarono essi; vi si vedono sopra grosse rouine di fabrica, e luoghi sotterranei, dal che s'argomenta fosse Fortezza di consideratione, & alcuni tengono, che li Caualieri di Gierusalemme n'hauessero il possesso, l'instituto de' quali era di seruire à Dio, e tener lontani li nemici dalle frontiere. *Bettulia, ò Betsura.*

Tecue.

AVanzandosi vn'altra buona lega, e quasi à quella volta medesima passano alcuni Pellegrini à vedere le rouine della Città di *Tecue distrutta.*

scia al pristino suo grado, & al presente pure è detta da' Paesani, Cisterna di Maria; fù da alcuni però tenuta questa relatione per apocrifa; ma con tutto ciò dalla traditione cõmune abbracciata per pia; e per tanto non essendo contraria alla scrittura, nè alla ragione, si può credere, come scriue Quar. tom. 2. pag. 681. 1. *An hæc vera sint, an apocrypha, mihi non constat; hoc certum est, non esse scriptura, vel rationi contraria; nouimus enim, Deum olim similia, & multo maiora fecisse*.

Oue l'Angelo apparue alli Pastori. Fuori di detta Villa, circa tre stadij, nel mezo di spatiosa Valle in sito rileuato, si vede vna Chiesa diroccata, non tanto però, che non si scuopra quanto maestosa fosse, lunga 46. palmi, e larga 27. e Sant' Helena ne fù la fondatrice, che la dedicò a' Santi Angeli, come scriue Niceforo lib. 8. c. 38. perche quì stauano li Pastori, auisati dall' Angelo della nascita del Messia: *Ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum*, *Luca* 2. 10. che furono tre, quì anche dopò morte sepolti, in tre sepolcri, come confessa hauergli veduti, e riueriti S. Arcolfo: *Trium illorum Pastorum in Ecclesia tria frequentaui monumenta, &c.* tanto scriue Adamnano nel lib. 2. de' Santi Luoghi cap. 5. appresso Quaresm. oue sopra pag. 682. 1. al che soscriue Bonifacio lib. 2. col manuscritto antico di Terra Santa, & altri.

Torre detta Ader, ò Eder. Quì trouossi quella famosa Torre, detta da gli Hebrei, *Turris Ader*, ò *Eder*, che significa, *Turris gregis*, perche iui erano soliti di ritirarsi li Pastori, pascendo i loro gregi, come pure vi si ricourò, e soggiornò Giacob con li suoi Armenti, quando ritornaua da Mesopotamia, come si hà nel Genesi cap. 35. 21. di che ne scriuano molti, e fra gli altri l'Abulense nel detto luogo del Genesi, Brocardo part. 1. cap. 7. §. 56. e particolarmẽte S. Girolamo ne i Luoghi Santi, citato da Quar. iui 2. che scrisse: *Mille circiter passibus procul* (*scilicet à Bethlehem*) *est Turris gregis, quodã vaticinio Pastores Dominicæ Natiuitatis conscios ante significans*. Questo luogo è tenuto in veneratione non solo da' Christiani, ma anche da' Mahometani Mori, che vi accendono bene spesso lumi, & abbruggiano incensi, e li Frati nostri il giorno di Natale vi cantano il Gloria in excelsis, &c. e vi è l' Indulgenza di sette anni.

Casa di San Gioseffo.

Casa di S. Gioseffo. NEl ritorno à Betalemme li Pellegrini diuertano vn poco la strada verso Mezodì, per vedere le ruine della Casa di S. Gioseffo, che si troua circa la metà del Monte, in memoria del quale vi

fù concessa l'Indulgenza di sette anni. Fanno però qui alcuni difficoltà con dire, se S. Giosefto haueua Casa vicino à Betalemme, perche quando andò colà con la Vergine sua Sposa, che partorì Christo non si ritirò in essa più tosto, che mettersi nella Grotta? al che si può rispondere; Prima, che forsi haueua affittata ad altri la Casa; E secondariamente si può dire, che non nè hauesse per anche il ius, trouandosi pouero; ma che poi con li doni ricchi, che gli fecero i Magi, se la comprasse, facendogli di bisogno per ricourarsi, ogni qualuolta andaua colà dalla Gallilea per compire alla legge, essendo della Tribù di Giuda, come par dica Niceforo nel lib. primo dell' Istorie cap. 3. *Parentes Domini redire Nazareth Bethlehem post Christi natiuitatem propter eam, quę tunc ibi eis erat, substantiam, et possessionem. Vtrobique enim habitabant, quod vtroq. loco prouentum aliquem (vt conijcere licet) haberent*; e dicono Scrittori, che quì pure fabricasse Sant' Elena Chiesa, ò almeno Oratorio. *Casa comprata da S. Gios.*

Di Bettulia, e Tecue.

Cap. XVIII.

DAlla Torre del gregge partendosi, e caminando circa vna lega tra Leuante, e Mezogiorno, si troua vna Villuccia alle radici d'vn Monte erto, & alto ben due miglia, che si dice Bettulia, non quella di Gallilea patria di Giudit; ma vn'altra di Giudea, che più tosto penso sij Bethsura, oue dopo la perdita della Santa Città si ritirarono alcuni de' nostri Soldati, e per il proprio valore, e per la fortezza del sito vi si conseruarono da quarant' anni, e solo per mancanza di Donne, mancarono essi; vi si vedono sopra grosse rouine di fabrica, e luoghi sotterranei, dal che s'argomenta fosse Fortezza di consideratione, & alcuni tengono, che li Caualieri di Gierusalemme n'hauessero il possesso, l'instituto de' quali era di seruire à Dio, e tener lontani li nemici dalle frontiere. *Bettulia, ò Betsura.*

Tecue.

AVanzandosi vn'altra buona lega, e quasi à quella volta medesima passano alcuni Pellegrini à vedere le rouine della Città di Te- *Tecue di strutta.*

ſcia al priſtino ſuo grado, & al preſente pure è detta da' Paeſani, Ciſterna di Maria; fù da alcuni però tenuta queſta relatione per apocriſa; ma con tutto ciò dalla traditione cõmune abbracciata per pia; e per tanto non eſſendo contraria alla ſcrittura, nè alla ragione, ſi può credere, come ſcriue Quar. tom. 2. pag. 681. 1. *An hæc vera ſint, an apocrypha, mihi non conſtat; hoc certum eſt, non eſſe ſcriptura, vel rationi contraria; nouimus enim, Deum olim ſimilia, & multo maiora feciſſe.*

Oue l'Angelo apparue alli Paſtori. Fuori di detta Villa, circa tre ſtadij, nel mezo di ſpatioſa Valle in ſito rileuato, ſi vede vna Chieſa diroccata, non tanto però, che non ſi ſcuopra quanto maeſtoſa foſſe, lunga 46. palmi, e larga 27. e Sant' Helena ne fù la fondatrice, che la dedicò a' Santi Angeli, come ſcriue Niceforo lib. 8. c. 38. perche quì ſtauano li Paſtori, auiſati dall' Angelo della naſcita del Meſſia: *Ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, Luca* 2. 10. che furono tre, quì anche dopò morte ſepolti, in tre ſepolcri, come confeſſa hauergli veduti, e riueriti S. Arcolfo: *Trium illorum Paſtorum in Eccleſia tria frequentaui monumenta, &c.* tanto ſcriue Adamnano nel lib. 2. de' Santi Luoghi cap. 5. appreſſo Quareſm. oue ſopra pag.682. 1. al che ſoſcriue Bonifacio lib. 2. col manuſcritto antico di Terra Santa, & altri.

Torre detta Ader, ò Eder. Quì trouoſſi quella famoſa Torre, detta da gli Hebrei, *Turris Ader, ò Eder*, che ſignifica, *Turris gregis*, perche iui erano ſoliti di ritirarſi li Paſtori, paſcendo i loro gregi, come pure vi ſi ricouerò, e ſoggiornò Giacob con li ſuoi Armenti, quando ritornaua da Meſopotamia, come ſi hà nel Geneſi cap. 35. 21. di che ne ſcriuano molti, e fra gli altri l'Abulenſe nel detto luogo del Geneſi, Brocardo part. 1. cap. 7. §. 56. e particolarmẽte S. Girolamo ne i Luoghi Santi, citato da Quar. iui 2. che ſcriſſe: *Mille circiter paſſibus procul (ſcilicet à Bethlehem) eſt Turris gregis, quodã vaticinio Paſtores Dominicæ Natiuitatis conſcios ante ſignificans.* Queſto luogo è tenuto in veneratione non ſolo da' Chriſtiani, ma anche da' Mahometani Mori, che vi accendono bene ſpeſſo lumi, & abbruggiano incenſi, e li Frati noſtri il giorno di Natale vi cantano il Gloria in excelſis, &c. e vi è l'Indulgenza di ſette anni.

Caſa di San Gioſeffo.

Caſa di S. Gioſeffo. NEl ritorno à Betalemme li Pellegrini diuertano vn poco la ſtrada verſo Mezodì, per vedere le ruine della Caſa di S. Gioſeffo, che ſi troua circa la metà del Monte, in memoria del quale vi

fù

fù concessa l'Indulgenza di sette anni. Fanno però qui alcuni difficoltà con dire, se S. Gioseffo haueua Casa vicino à Betalemme, perche quando andò colà con la Vergine sua Sposa, che partorì Christo non si ritirò in essa più tosto, che mettersi nella Grotta? al che si può rispondere; Prima, che forsi haueua affittata ad altri la Casa; E secondariamente si può dire, che non nè hauesse per anche il ius, trouandosi pouero; ma che poi con li doni ricchi, che gli fecero i Magi, se la comprasse, facendogli di bisogno per ricourarsi, ogni qualuolta andaua colà dalla Galilea per compire alla legge, essendo della Tribù di Giuda, come par dica Niceforo nel lib. primo dell'Istorie cap. 3. *Parentes Domini redière Nazareth Bethlehem post Christi natiuitatem propter eam, quę tunc ibi eis erat, substantiam, et possessionem. Vtrobique enim habitabant, quod vtroq. loco prouentum aliquem (vt conijcere licet) haberent;* e dicono Scrittori, che quì pure fabricasse Sant'Elena Chiesa, ò almeno Oratorio. *Casa comprata da S. Gioseffo.*

Di Bettulia, e Tecue.

Cap. XVIII.

DAlla Torre del gregge partendosi, e caminando circa vna lega tra Leuante, e Mezogiorno, si troua vna Villuccia alle radici d'vn Monte erto, & alto ben due miglia, che si dice Bettulia, non quella di Galilea patria di Giudit; ma vn'altra di Giudea, che più tosto penso sij Bethsura, oue dopo la perdita della Santa Città si ritirarono alcuni de' nostri Soldati, e per il proprio valore, e per la fortezza del sito vi si conseruarono da quarant' anni, e solo per mancanza di Donne, mancarono essi; vi si vedono sopra grosse rouine di fabrica, e luoghi sotterranei, dal che s'argomenta fosse Fortezza di consideratione, & alcuni tengono, che li Caualieri di Gierusalemme n'hauessero il possesso, l'instituto de' quali era di seruire à Dio, e tener lontani li nemici dalle frontiere. *Bettulia, ò Betsura.*

Tecue.

AVanzandosi vn'altra buona lega, e quasi à quella volta medesima passano alcuni Pellegrini à vedere le rouine della Città di *Tecue distrutta.*

Tecue, sopra d'vn Monte, quale (dicono alcuni) hebbe i fondamenti da Roboam figlio di Salomone, appoggiati à quanto si legge nel secondo del Paralip. cap. 11. 6. *Extruxit quoque Bethlehem, & Etban, & Thecue*; ma pigliano errore, perche moltissimi anni auanti di questo Rè era in piedi Betalemme, come si hà in Giosuè cap. 19. 15. dal che il simile s'argomenta di Tecue; e veramente quella parola, *extruxit*, non significa edificare; ma più tosto restaurare, ò fortificare, ò sopr'edificare.

Tecue Città, e suoi habitatori.

Mostra di essere stata Città grande, dalle grosse rouine, fra le quali vedesi vna bellissima pilla, ò vaso di pietra, che penso seruisse per Battistero nella Catedrale dedicata à S. Cottone all'hora, che era de' nostri, e m'imagino, che più volte fosse distrutta, perche fino al tempo di San Girolamo non era più, che misera Villa, come egli scriue nel sesto di Gieremia.

Al tempo poi, che regnarono colà li nostri, fù ristaurata, & honorata con vn Vescouo, e di essa furono Abacuc Profeta, & Amos, come di questo scriue S. Girolamo medesimo nel di lui terzo Prologo, dicendo: *Fuit autem cognatio eius ex Oppido Thecue*, & anche quella Donna mandata da Gioab à Dauide per ottenere il perdono ad Absalone suo figlio, con quei Pastori, de quali fauella Gieremia al sesto, & Amos al primo; E S. Vuillibaldo appresso nel suo Hodeperico fù di parere, che quiui fossero trucidati alcuni de gl' Innocenti, e può essere, perche la furia di Herode s'estese non solo in Betalemme; ma ancora, *in omnibus finibus eius*; e vi fù concessa l' Indulgenza di sette anni.

Monaci vccisi vicino à Tecue da' Saraceni.

Non molto lontano da Tecue, ritornando i Pellegrini, e diuertendo vn poco la via verso Oriente, si portano à vedere vn Conuento rouinato, simile à S. Saba, oue furono martirizati molti Religiosi, come nota il Martirologio Romano sotto li 28. Maggio, dicendo: *Thecue in Palestina commemoratio Sanctorum Monachorum, qui tempore Theodosij Iunioris à Saracenis occisi sunt*. Vicino al Conuento alla destra, sono certe spelonche, vna in forma di Chiesa, & altre di sepolcri, oue trouassimo pezzi di panno, e credo di Monaci, & alcune ossa, e mi persuado, che in tempo di persecutioni quei Religiosi si ritirassero quì, e nascondessero.

D'altri

D'altri luoghi intorno à Betalemme.

Cap. XIX.

Villa di Salomone.

QVasi sù la strada di Tecue, vicino però à Betalemme due miglia, stà vna Villa appoggiata al Monte, detta di Salomone, perche forsi quiui quel Sauio Rè teneua qualche fabrica delitiosa; e veramente si può argomentare da vn Fonte copiosissimo, che sbocca per vn canal grande, sufficiente per adacquare horti, e maggiormente mi confermai nel parer cōmune, perche entrato con li Compagni nel canale, trouassimo alcuni luoghi come stanze aggiustate con l'arte, e pezzi di Mosaico, e col pauimento coperto d'acqua freschissima; nel rimanente non si vede nè casa, nè altro di consideratione. *Villa di Salomone, e suo Fonte.*

Horto conchiuso.

SOtto la sudetta Villa entro vna Valle si vedono molte hortaglie, e dicono, che quiui fosse quell'Hortto chiuso, nomato da Salomone ne' Sacri Cantici 4. 12. Il P. Bonifacio lo descriue molto delitioso, dicendo: *Occurrit Hortus conclusus Salomonis Regis, qui non est muro lapideo, vel ligneo cōclusus, sed ipsa natura conclusit illum Montibus speciosissimis, & fertilissimis, in quo sunt omnia genera pretiosorum fructuum, malorum punicorum cum pomorum fructibus, Nardus, & Croccus, multaque alia*; al presente non è così, nè io vi viddi altro, che vna pianta di melaranzi, con qualche granato, & hortaglie, ò herbaggi ordinarij. *Horto conchiuso.*

Piscine di Salomone.

DAll'istesso Horto alzandosi per la Valle medesima verso Maestro circa vna meza lega caminando, si dà in tre Piscine grandissime, aggiustate in fila, di modo, che l'acqua, che soruanza alla superiore, è riceuuta nelle inferiori; la prima è lunga passi andanti 200. e larga 90. la seconda è lunga passi 220. e larga pure 90. e la terza lunga passi 160. e larga come le compagne, profonde tutte passi 18. Il Padre Bonifacio scriue, che si riempiuano con l'acqua del Fonte signato: *Aqua fluens ex isto fonte recipitur in tribus maximis* *Piscine di Salomone.*

Piscinis ab ipso Salomone ædificatis; ma non è così hoggidì, bensì con l'acqua piouana si riempiono, quale in tempo di bisogno mandano li Turchi à Gierusalemme con quella del Fonte, & io le viddi aride.

Fonte Signato.

Fonte Signato.

POco più sopra alle Piscine, e sù la strada di Hebron, trouasi poscia quel tanto celebrato Fonte Signato, geroglifico della Sposa di Paradiso: *Fons signatus soror mea Sponsa*, Cant. 4. Questo stà sotto terra, calandoui per vn'apertura, e si vede scaturire la di lui acqua da tre occhi per tre ruscelli, che poscia vniti insieme, la tramandano per vn canale verso la Città Santa, e quiui s'argomenta fosse qualche luogo di ricreatione dalle colonne, e pezzi di Musaico, che vi si vedono, con altre rouine; onde il sopracitato P. Bonifacio ne scrisse così: *Antrum istud Salomon lapillis pretiosis opere, quod nos dicimus Musaico, illustrauit, & adornauit, & sibi sedile ex lapidibus in eodem Antro composuit*; e da quì à Gierusalemme, suppongono alcuni, vicino al canale fosse vna strada ombrosa, per la quale souente caminaua Salomone con le sue carrozze.

S. Giorgio.

Conuento, e Chiesa di S. Giorgio.

CIrca vn miglio, oltre al Fonte sudetto, trouasi vn Conuento con la sua Chiesa, detto di S. Giorgio, oue sogliono far residenza quattro Calogeri Greci molto miserabili; hanno però questo di buono, che se bene si trouano in campagna esposti a' ladri, sono con tutto ciò rispettati da' Turchi, e da' Arabi ancora per amor del Santo Martire, del quale mostrano vna catena, con che fù legato, & affermano, che chi patisse di senno, ponendosela al collo, guarisse dalla pazzia, sia Christiano, ò Turco, &c. onde al mio tempo vn figlio del Sorbagì, cioè Capitan di Campagna, che patiua, &c. v'andò, e trouandosi allegerito, vi fece fare à sue spese vna fabrica notabile; non credo però, che restasse del tutto sano.

Della strada di Hebron.

Cap. XX.

Villa della Madonna.

DA Gierusalemme ad Hebron saranno da 25. miglia, sette fino à Betalemme, e 18. ad Hebron, & in questa strada solo due Villaggi si trouano, vno circa alla metà, e l'altro

più

più auanti habitato da' Greci, che vi hanno vna Chiesa dedicata alla Santissima Vergine; anzi tutta là terra dicesi Villa della Madonna, perche la tradittione cõmune insegna, che quando Maria Vergine spiccò da Betalemme per andarsene in Egitto, la prima sera alloggiasse quiui, in memoria di che vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni.

Conualle di Mambre.

VIcino poi ad Hebron circa due miglia, si troua quella famosa Valle, detta di Mambre; tanto celebrata nelle Sacre Carte, perche quiui habitò il Patriarca Abraamo, e quì vidde li tre Angeli, simbolo della Santissima Trinità, e fù detta Mambre da Mambre Amorrheo primo possessore di essa, come vuole il Lirano nel cap. 13. del Genesi. Se bene altri vogliono, che si chiami Mambre dalla Quercia sotto la quale Abraamo riceuette gli Angeli, imperòche Mambre in Hebreo significa Elon, che vuò dir Quercia, ouero *Ilex*, che è vna spetie di Quercia, detta da noi Cerro, in memoria del qual fatto, & apparitione, Costantino Imperatore vi fece alzare vn maestoso Tempio, come dalle reliquie rimaste di pietre grossissime quadrate, e dolate si può argomentare, di che ne scrissero Niceforo nell' Istoria Ecclesiastica, & Eusebio Cesariense nella Vita del medesimo Imperatore. Brocardo scriue, che morta la sudetta pianta di Quercia, ò Elice, ne pullulò vn'altra, delle cui foglie se ne seruiuano li Fedeli per sanare qual si voglia infermità.

Conualle di Mambre.

Tempio alzato da Costantino Imperatore.

Fra la Valle poscia, e la Città di Hebron mostrano quei Terrazani vna grotticella, entro la quale, dicono, Abraamo circoncise Isaac suo figliuolo; ma con tutto ciò dalla Scrittura Sacra stessa si può mostrare esser falsa la tradittione, perche dalli capitoli 20. e 21. del Genesi si hà, che quando Sarra partorì Isaac si trouaua con il marito nel Paese di Abimelech, oue pure Abraamo circoncise il figlio: *Et circumcidit eum octauo die*, 21. 4. e dopò si fermò iui, e patteggiò, promettendosi, e giurando con Abimelech vicendeuol fedeltà, onde poi il luogo oue giurarono fù detto Bersabee, ò Pozzo del giuramento; adunque chiaro consta, come la tradittione di quelli di Hebron sij falsa.

Isaac circõciso nel Paese di Abimelech.

Della

Della Città di Hebron.

Cap. XXI.

Hebron Città antica, e suo fondatore.

LA Città di Hebron fù sì antica, che Annio nel Commentario di Xenofonte pensò fosse fabricata da Adamo, nè ciò saria cõtro la Scrittura, perche se dal quarto della Genesi s'hà, che Cain suo figlio fabricasse vna Città, perche non si può credere, che suo Padre ne fondasse vn'altra?

Il Rabino Salomone è di parere, che Cham secondogenito di Noè fosse l' Autore di Hebron, al quale essendo toccato nella diuisione delle Prouincie l'Egitto, nell'andarui che fece, piantò prima questa Città, al che pare alludi il Testo de Num. cap. 13. 23. che dice: *Nam Hebron septem annis ante Tanim vrbem Ægypti condita est*, perche à qual fine accoppiò Mosè queste due Città, l'vna di Egitto, e l'altra di Giudea, se non hauessero qualche conessione fra esse d' origine?

Nomi diuersi di questa Città.

Sortì diuersi nomi questa famosa Città, fù detta prima Mambre; secondo Arbee, Genesi 23. 2. *Mortua est in Arbee, quæ est Hebron*, dice di Sarra, & Arbee vuol dir quattro, per li quattro Giganti, che vi habitarono, dice il Lirano, cioè Sisai, Tholma, Achiman fratelli, & Enac lor Padre; terzo si nomò Cariatarbe, e dopò Chebron, *primo Machabæorum 5. 65. Et percussit Chebron, & filias eius*; e finalmente tanto da' Turchi, quanto da' Christiani vien detta Hebron, che vuol dire *societas*, come spiegò San Girolamo nell' epistola 27. *de Paulæ peregrinatione*, appresso Quaresmio tom. 2. pag. 770. 2. perche quiui Sua Diuina Maestà accompagnò Adamo, & Eua, onde disse l'istesso Adamo à Dio: *Mulier quam dedisti mihi sociam, etc.* Genesi 3. ò pure perche nel medesimo sepolcro accompagnati si trouarono Adamo, & Eua: Abraamo, e Sarra: Isaac, e Rebecca: Giacob, e Lia.

Primi nostri Parenti sepolti in Hebron.

Giosuè prende la Città.

Fù presa da Giosuè, che la diede per sua parte à Caleb, cap. 10. Num. 36. di Giosuè medesimo, & 15. 13. dichiarata Città Sacerdotale, e di rifugio, Giosuè 21. 11. & 13. *Dedit ergo filijs Aaron Sacerdotis Hebron confugij Ciuitatem, & suburbana eius*; il che deuesi intendere quanto al spirituale, perche quanto al temporale ne fù infeudato Caleb, e però il Cronista seguita à dire: *Agros verò, et Villas eius dederat Caleb filio Iephone ad possidendum*.

Fù

Fù capo, e primaria Città di Regno, oue tenne il Scettro Dauide anni sette, come si hà nel secondo de' Regi cap. 5. 5. *In Hebron regnauit super Iudam septem annis, & sex mensibus*; e da quì fù acclamato Rè di tutte l'altre Tribù.

Venne più volte distrutta, e finalmente redificata non nel proprio sito sopra il Monte, ma lungi tre tiri d'arco in circa, e credo sij stata opera de' Christiani, per chiudere nella Chiesa maggiore la spelonca duplicata, oue furono sepolti li soprascritti nostri primi Parenti, come ben la delinea Brocardo parte prima cap. 7. n. 62. dicendo: *Ab ilice Mambre per dimidiam leucam ad dexteram est illa vetus Hebron in Monte sità sublimi, ac tuto; sed nunc solum extant ruinæ; verum tantæ, vt satis ostendant, quanta ea Vrbs olim fuerit. Ab hac Hebron antiqua iactu trium arcuum versus Austrum, paululum tamen vergendo ad Orientem, existit noua Hebron, ibi constituta, vbi duplex erat spelunca, quam ab Ephron emit Abraham in sepulturam Saræ.* Quì sopra dunque fù fabricato vn sontuoso Tempio, dedicato al Precursore di Christo, e dicesi opera della pijssima Imperatrice Helena, hoggidì pure in piedi, ma fatto Moschea de' Turchi; è tutto di pietre viue, pulite, e quadrate, e ne misurai alcune nel di fuori di 20. palmi vsuali. Il Padre Bonifacio appresso Quaresmio tom. 2. pag. 773. 1. scriue, che vi fù aggiunto vn Monastero, anzi da' nostri Rè fù honorata con vn Vescouo; trouasi la Città in vn pendente, non della maestà, che fù l'antica, con tutto ciò può annouerarsi tra le prime della Giudea, e forsi le soruanza tutte; gli habitatori sono Turchi, ò Mori, gente armigera, che ammassa ben' ottocento moschettieri, e ben spesso si ribellano dalli Bassà di Gierusalemme.

Hebron distrutta, e redificata.

Tempio fabricato da S. Helena.

Era questa spelonca duplicata, dice il Lirano, perche diuisa in due, vna superiore, e l'altra inferiore. Era duplicata, dicono altri, vna per li maschi, e l'altra per le femme, insegnandoci douer star lontani gli vni dall'altre, quasi, che se ben morti, porti pericolo di coinquinarsi.

Spelonca di Abraamo come fù duplicata.

Era duplicata, dice Gaetano, perche vna interiore, e l'altra esteriore. Era duplicata finalmente (dice vn moderno) perche fatta à guisa d'vn Coro con i sedili, pendenti però, oue riposti li cadaueri, stauano come sedendo in vna sedia, leggendo, & insegnandoci quella bella lettione: *Memento mori*, ò pure: *Quod nos sumus, & vos eritis*. Al che hebbe pur l'occhio la Chiesa, dando il nome di monumenti alli sepolcri, quasi: *Monens mentem*.

In fondo della Città vedesi vna Piscina lunga passi andanti 66. e quasi

quasi altretanto larga, nella quale vi si cala per quattro scale di quaranta gradi l'vna.

Del Campo Damasceno, e Valle delle lagrime.

Cap. XXII.

Campo Damasceno vicino ad Hebron.

CORre famosa questione fra gli Orientali, circa il luogo oue fù creato il nostro primo Padre Adamo, tutti concedono, che ciò sia seguito nel Campo Damasceno; ma in qual parte si troui questo, non conuengono. Li Damaschini vicino alla loro Città l'assegnano, come vedremo nel Libro Settimo, ma gli altri, con la cõmune, lo piantano vn tiro d'arco fuori della nuoua Città di Hebron fra certe Vigne delitiose; e quì pure lo riconobbero Bonifacio, F. Anselmo, l'Adricomio, riferiti da Quar, tom. 2. pag. 774. I. a' quali s'accosta l'Abulense nel 14 del Genesi quest. 138. con Brocardo, che scrisse: *A spelunca duplici ad iactum vnius arcus contra Occidentem est celebris Ager Damascenus habens terram rubram flexibilem, & tractabilem ad instar ceræ, quam Saraceni deuehunt in Ægyptum, Æthiopiam, & Iudiam, & vt rem valdè pretiosam carè vendant*; che hoggidì si vendi tal terra, non mi costa, bensì rossa si vede, che in Hebreo si dice *Adama*, e però il primo huomo formato di essa fù detto Adamo, come nota Cornelio à Lapide: *Adam ex Adama formatus est, quod signat terram rubram*, e di questa per diuotione ne recano seco i Pellegrini.

Perche il primo huomo si nomasse Adamo.

Oue fecero Penitenza Adamo, & Eua.

Oue Adamo, & Eua fecero penitenza.

LI sudetti Autori assegnano poco più sotto verso Ponente, il luogo, oue Adamo, & Eua piansero il lor peccato, facendone aspra penitenza per cento anni continui, e massime il Padre Bonifacio, che disse: *Non longè ab agro Damasceno locus pœnitentiæ Adæ monstratur*; e però Marin Sanuti lib. 3. part. 7. cap. 2. aggiunge, che quel luogo fù chiamato, *Valle di lagrime*; e vuole di più, che non solo quì piangessero il lor gran fallo, ma etiamdio la morte d'Abelle lor figliuolo vcciso da Caino, della cui morte inorridito il Padre, giurò, ò fece voto di non vsare più carnalmente con la moglie, per non hauer' ad incontrar più in simil scoglio, e l'haurebbe osseruato, se

Dio

Dio non l'hauesse per mezzo d'vn'Angelo dispensato: *Iuxta Hebron* (dice Sanuti) *est Vallis lacrymarum Adæ, vbi Adam, & Eua centum lugerunt annis, post quos apparuit Angelus (ait Strabus) absoluens eum à vinculo, quo se obligauerat nõ cogniturum amplius coniugem, nuncians̄q. ei, pro iusto Abel nasciturum Seth, qui resurrectio interpretatur.* E questa risolutione d'Adamo fù pur' anche riuelata à Santa Brigida, come nel sermone Angelico cap. 7. dopò l'ottauo libro si legge: *Adam postquam filius suus fratricidium perpetrauit, carnale cõsortium suæ coniugis deuitabat, audito autem postea Dei mandato, obedienter iterum eidem coniugi se matrimonialiter copulauit*; il che molto prima confermò Eusebio Cesariense nel Proemio delle Croniche con altri.

D'alcuni altri luoghi di questa Pellegrinatione.

Cap. XXIII.

Chiesa delli Quaranta Martiri.

QVasi à dirimpetto di Hebron, e trauersata la Valle, sopra il Monte, si troua vna Chiesa detta delli Quaranta Martiri, non perche quiui fossero questi martirizati, nè sepolti, ma per semplice loro diuotione, e forsi anche perche quiui sarà stata collocata qualche loro reliquia; al presente è fatta Moschea de' Turchi, con tutto ciò vi si guadagna l'Indulgenza di sette anni. Vedesi in questa vn sepolcro assai grande, da alcuni detto d'Isai Padre di Dauide, tenuto però per sogno da' più saputi, perche nel primo de Regi cap. 22. habbiamo, che Dauide per isfuggire la persecutione di Saul, con li suoi Padre, e Madre si ritirasse nel Regno di Moab, e nel ritorno, che fece, non fà mentione il Testo nè di Padre, nè di Madre, per il che si suppone, che colà morissero; e se alcuno dicesse, che Dauide hauesse portato da Moab l'ossa de' suoi genitori, e riposte quà; si risponderebbe, che più tosto per maggiormente honorarli l'haueria poste nella spelonca duplicata, ò in Betalemme nel sepolcro della sua Casa, che si trouò in essere fino al tempo del Padre S. Girolamo, come attesta questi ne' luoghi Hebraici. Potria ben' essere, che in detta Chiesa, ò sepolcro fosse stato sepolto Caleb, mentre anche l'istesso Dottore nella Vita di S. Paola pare dica fosse sotterrato vicino ad Hebron.

Chiesa de' 40. Martiri è sepolcro di Moab.

Terebinto antico.

Terebinto antico.

FVori della sudetta Chiesa, e sù la riua, che risguarda Hebron, campeggia vna pianta di Terebinto di smisurata grandezza, e tenuta in veneratione da quei Terrazani, perche pensano sij in piedi fino dalla creatione del Mondo, e che sotto d'essa si ricourassero molti Santi Patriarchi, che però con vn murretto d'intorno terrapienato la custodiscono, e può essere questa pianta quella di che Gioseffo Hebreo fece mentione, perche veramente conuiene nella distanza di sei stadij dalla Città di Hebron.

Canale di Salomone.

Canale di Salomone.

QVasi tutt'i Pellegrini (dopò, che hanno riuerito li Santuarij di Betalemme) escano fuora per vedere vn condotto, ò canale detto di Salomone, e non senza merauiglia lo mirano, perche si vede rotto in certe vigne, fatto di pezzi di pietra viua lunghi sei cubiti forati di dentro per la metà quadrati, e per l'altra tondi, in modo, che vno s'imbocca nell'altro, e sopra questi con pietre cotte minute, e calce, fù stabilita vna camiscia così soda, che appena con ferri se ne può leuar qualche parte; & il volgo lo chiama di Salomone per la magnificenza, e spesa con che fù fatto. Questo hà il principio vicino alla Villa, che si troua à mezo il camino da Betalemme ad Hebron, e però i Pellegrini diuertono vn poco la strada per vederlo; trouano perciò in vn campo, ò prato pendente molti fonti in fila, cauati di maniera, che l'inferiore riceue l'acqua dal superiore, e così l'vno nell'altro trasmettendola, s'ingrossa tanto, che basta per far girare vn molino, dopò di che raccolta di nuouo, s'imboccaua nel condotto sudetto, e scorrendo per Monti, e Valli si conduceua alla Santa Città (& hora si perde nelle Valli) opera veramente, che non può essere se non d'vn gran Monarca.

Pellegrinatione di Hebron rimessa.

Questa Pellegrinatione di Hebron per anni 25. adietro non fù vsitata, mercè d'vn Pellegrino Francese, che volendo far del Caualiere, si diede à correre, e con il Cauallo vccise vn fanciullo, con pericolo di essere tagliato à pezzi lui, e li Compagni ancora, e costò pur'assai ad aggiustare quelli armigeri di Hebron. Con occasione poscia, che il Batsà di Gaza mio amico prese il gouerno di Gierusalemme (come quello, ch'è il solo temuto dalli Hebroniti) fui fauorito di rimetterla, e però l'istesso anno v'andai due volte, l'vna

con

con li Pellegrini, e l'altra con li Frati, sempre conuoiato da' Soldati à Cauallo, e passeggiato; e con quell'occasione vedessimo il canale sudetto, che trecento anni fà era sano, e portaua l'acqua à Gierusalemme, come attesta Guglielmo Baldense.

D'Engaddi, Cipro, Odolla, e Carmelo.

Cap. XXIV.

DA Betalemme qualuolta i Pellegrini passano à San Sabba, strada di dieci miglia in circa, nella quale prima si vedono certe Collinette di terreno rosseggiante, oue dicono hauessero le radici quelle Vigne d'Engaddi tanto celebrate, dalle quali tolse la Sposa quel bel grappo d'vua per formarne vn gerolifico al suo Sposo di Paradiso: *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi*, Cant. 1. 14. e mi persuado, che quiui pur fosse qualche Città nomata Engaddi, come pare dica Giosuè, numerando, e diuidendo le Città della Tribù di Giuda, cap. 15. num. 62. perche scriue: *In deserto Betharaba, Meddin, & Saebacba, & Nebsan, & Ciuitas salis, & Engaddi: Ciuitates sex, & villa earum*. *Engaddi Città, e sue Vigne.*

Alcuni furono però di parere, che queste Vigne non fossero di Viti, ò Vua, ma di Balsamo, che si coltiuaua à guisa di Viti, vna delle quali piante portò Tito in Roma, scrissero Plinio nel lib. 12. cap. 25. e Baronio all'anno 73. & altre ne recò seco Cleopatra in Egitto, al che par fauoreuole la Glosa nel citato luogo de' Sacri Cantici, che dice: *Arbores Balsami, quæ in Engaddi crescunt, quia in modum vinearum excoluntur, vineas appellat*; & il medesimo quasi dice San Girolamo io penso, che non solo vi fossero Vigne di Balsamo, ma anche d'Vua, per hauere il senso letterale, e ben si può credere, che beuendo vino gli Hebrei, piantassero ancora delle Viti; hora quì non si trouano Viti, ma bensì l'Indulgenza di sette anni. *Vigne non di vue, ma di balsamo.*

Cipro.

DAl predetto Testo de' Cant. *Botrus Cypri &c.* pensarono alcuni, che questo Cipro fosse vn'altro squarcio di Vigne, dalle quali nascessero vue pretiosissime, e vini delicati, e non già quelle dell'Isola del Mediterraneo, detta Cipro, dedicata per le di lei delitie, à Venere, ma d'vn'altro luogo della Giudea confine ad Engaddi, che *Cipro cosa sia.*

forsi trasse dall'Isola sudetta la denominatione per la bontà de' vini, che produceua.

Il Lirano, nel medesimo luogo della Cantica, è di parere, che per quel *Botrus etc.* non s'intenda il Testo d'vua, ma d'vn frutto (simile al grappo d'vua) aromatico: *Ibidem crescit arbor aromatica nomine Cyprus, quæ facit grana simul iuncta, sicut in vuis vineæ dicitur*; e pare alludi la Cantica stessa 4. 13. con dire: *Cypri cum Nardo, &c.*

Non saria però gran cosa il dire, che appresso al frutto vi fosse anticamente quella bella Città detta Cipro, perche altro non vuol dire Cipro, che *pulcra*, circondata da Vigne delitiose, come pure alcuni Cosmografi ne' loro Mappi, ò Tauole della Palestina vela piantano.

Odolla.

Due Cauerne poste sopra Monti.

PAssate le Colline d'Engaddi circa due miglia, si trouano sopra Monti due cauerne, l'vna lunga palmi 52. e larga 24. e l'altra lunga pal. 50. e larga 24. oue se ne staua Dauide con 600. huomini, fuggendo l'ira del sdegnato Saule, come s'hà nel primo de Regi cap. 24. *Ascendit ergo inde Dauid, et habitauit in locis tutissimis Engaddi*; d'Engaddi dice, perche ad essa appartenenti, e specialmente si ricouraua nelle sudette spelonche, come dice il medesimo Testo, e libro nel cap. 22. *Abijt ergo Dauid inde, & fugit in speluncam Odollam*; nella quale incautamente entrando Saule per scaricarsi il corpo, Dauid gli tagliò vn pezzo della veste tanto bellamente, che il Rè non sentì, e forsi non abbadò per l'ira, e sdegno grande, che haueua, stante, che: *Impedit ira animum, ne possit cernere verum*. Contemplano però altri, che Saule entrò senza timore nell'antro, per hauer veduto alla di lui bocca vna tela di Ragno, che gli leuò ogni sospetto, e parmi si possa prouare con la Scrittura del Salmo 56. oue Dauide rammentando queste sue persecutioni, dice: *Clamabo ad Deum altissimum, &c.* oue il Fonte Caldeo legge: *Orabam coram Deo altissimo, & forti, qui accersiuit araneam, vt perficeret in ore speluncæ telam propter me*, e non è gran cosa à credere, che Sua Diuina Maestà facesse questa gratia à Dauide, quando anche la fece al Santo martire Felice di Nola, come ancora fauorisse quì li Fedeli dell' Indulgenza di sette anni.

Carmelo.

Carmelo, e Nabal.

TRouandosi Dauide in quei deserti bisognoso, mandò ad vn certo Riccone detto Nabal, che habitaua nel Carmelo, non già

nel

nel Monte, che fù nido di Elia, ma vn' altro della Giudea, supplicandolo d'vn poco di soccorso, e tanto più sperava la gratia, quando per buona congiuntura, portò il caso, d'vn giorno d'allegrezza, perche vscia à far tosare le sue pecore; ma quell' auaro, in vece di pane, gli disse vna maniata d'ingiurie: *Quis est Dauid, et quis est filius Isai? hodie increuerunt serui, qui fugiunt Dominos suos*, 1. Reg. 25. 10. di che prese tanto sdegno Dauide, che subito si voltò colà con l'armi alla mano per mortificarlo, quando auuedutasi delle rouine, che soprastauano al Riccone vna sua prudente moglie, nomata Abigail, s'allestì subito, e caricati i giumenti con 200. pani, cinque castrati, due vtri di vino, polenta, vua passa, & altri viueri, andò ad incontrar Dauide, e tanto seppe dire, che lo placò; dalli cui tratti, e belle maniere restò si pago Dauide, che perdonò à Nabal, qual poscia morto, prese la Donna per moglie. Di questo Monte ne fauella da pratico S. Girolamo, separandolo dall'altro Carmelo, dicendo: *Duo sunt Montes, qui vocantur hoc nomine, alter in quo fuit Nabal Carmelus maritus Abigail ad Australem plagam: alter iuxta Ptolemaidam, quæ prius vocabatur Acho, mari imminens, in quo Elias Propheta flexis genibus pluuias impetrauit*, appresso Quar. tom. 2. pag. 892. 2. *Duo Monti detti Carmeli.*

Di S. Sabba Conuento antichissimo.

Cap. XXV.

DA Odolla auanzandosi i Pellegrini per quattro miglia verso Oriente, arriuano à S. Sabba Conuento antichissimo, posseduto da' Greci Giorgiani, che vi habitano con qualche guardia, ò scorta per tema delli Arabi; Dicesi S. Sabba, perche alcuni pensarono, che questo Santo ne fosse l'autore, la cui Madre ricca, per assicurare la vita del figlio, e de gli altri Monaci, vi fece alzare vna fortissima Torre, & vn' altra ne fabricò appresso Giustiniano Imperatore, come pare scriua Cirillo Monaco da vna lettera del sudetto Imperatore inuiata a' Vescoui del Paese, ordinandoli questo seruitio: *Et præsidium apud Lauream muniant, vt inimicorum insultibus locum esset tutum*; chiama il luogo: *Laurea*, titolo, che non si daua à Conuento veruno, che non fosse capace di mille Monaci, come fù capacissimo questo altre volte, anzi da vn libro antico lessi io, che ad vn medesimo tempo vi si trouassero vndeci milla Religio- *Conuento di S. Sabba.* *Vndici mila Monaci in S. Sabba.*

si,

si, tutti pronti ad vn cenno d'vn solo Superiore; e vaglia il vero, che questo non par difficile à chi considera il sito del Monastero, quale per essere fondato sopra vna schiena di monte, da doue cominciano due Valli, le coste, ò lati delle quali essendo di rocca non tanto dura dauano cômodità a' Monaci di cauarsi con ferri vna, ò due cellette, & iui habitauano, come ne' dormitorij trauagliando (dopò gli essercitij spirituali) e mi persuado, che viuessero di oliue, dattili, legumi, & herbe; hoggidì sono pochissimi, e Scismatici, & il Conuento è assai sminuito, hà nondimeno molte habitationi, con due Chiese, la maggiore lunga da 45. passi, e larga 14. con molte pitture antiche. Altre volte furono Catolici, e molti morsero per la Fede, (come racconta il Principe Radziuiglio nella sua Gierosolimitana Pellegrinatione epistola 2.) successe sotto Selimo Imperatore de' Turchi, che 152. anni sono s'insignorì di Gierusalemme, quando arriuato colà vn Gouernatore suo, mille Monaci, che habitauano quiui si portarono à Gierusalemme per riuerirlo, ma quel Barbaro in vece di gradir l'ossequio, rimandandone vinti soli al Conuento, fece trucidare il resto da' Gianizzeri, sotto pretesto, che non fosse bene l'habitare tanti Christiani insieme vniti; non sò se siano questi, de' quali Baronio alli 28. Maggio ne fà mentione, dicendo: *In Palestina passio Sanctorum Monachorum à Saracenis in Laurea S. Saba interfectorum*; dubito di nò, per quello, che scriue Antioco Monaco, qual vuole fossero questi solamente 44. s'intenderà forsi Baronio di quelli, che dicono li Monaci esser sepolti in vna Cella murata al numero di 600. Quar. tom. 2. pag. 688. 1.

Monaci morti per la fede in S. Sabba. à Gierusalemme.

Quì fiorirono non solo i Sabbi, ma i Cirilli, gli Eusebij, i Damasceni, e secondo il parere d'alcuni, San Gio. Chrisostomo stesso; e lo deducano dalla di lui leggenda, nella quale si hà, che vdito questo Santo, come Basilio suo compagno era promosso al Vescouato, temendo non fosse à lui medesimo addossata simil carica, si ritirò in vn deserto della Soria: *Ipse, ne teneretur, in solitudinem Syriæ aufugit*.

Santi fioriron in S. Sabba.

Mostrano quì i Monaci vna Cella, ouero Oratorio con vn sepolcro, nel quale dicono vi sij sepolto S. Sabba stesso, può essere, che vi sij stato translato per opera dell'Imperatore all'hora regnante, che l'amaua di cuore; ma che iui morisse nò, perche passò al Signore nella Capadocia, come nota il Martirologio Romano alli 5. Decembre: *Mutalæ in Capadocia S. Sabæ Abbatis qui in Palestina miro sanctitatis exemplo refulsit*; e di quà fù translato in Venetia, dice Baronio medesimo nelle noti del Martirologio stesso.

Cella, ouero Oratorio di S. Sabba.

Del

Del Fonte di S. Filippo il Diacono.

Cap. XXVI.

DAll'ottauo cap. de gli Atti Apostolici s'hà, che calando da Gierusalemme in Gaza vn' Eunuco di Candace Regina dell'Etiopia sopra vna Carrozza leggendo la Sacra Scrittura, lo Spirito Santo disse ad vn Diacono nomato Filippo, che s'accostasse al Cocchio di colui: *Adiunge te ad currum istum, &c.* & obedendo il Diacono, s'approssimò, salutò con piena maniera l'Eunuco, chiedendoli, che cosa leggeua, e se intendeua il senso della Scrittura, e rispondendoli quello, che senza interprete non poteua capire, ammesso nel Cocchio Filippo, si diede ad instruirlo nella Fede, e catechizzarlo di modo, che giunti ad vn certo Fonte, disse l'Eunuco: *Ecce aqua, quis probibet me baptizari?* battezzollo Filippo, che fù poi dall'Angelo in vn baleno portato in Azoto, proseguendo l'Eunuco il suo camino, e ritornato alla Patria, si diede à predicare la Fede con gran frutto, come scriuano Cirillo Gierosolimitano nella Catechesi 17. S. Girolamo nell'epistola à Paolino, & Ireneo lib. 3. cap. 12. appresso Baronio, e dopò traghettato il Mar rosso, passò nell'Arabia Felice, e scorse fino all'Isola di Sumatra sotto la linea meridionale, oue per la Fede fù martirizzato, come aggiunse Doroteo nella Synopsi, per li meriti del quale Nostro Signore fece molti miracoli: *Et cœmeterium ipsius munimentum insuperabile est fidelibus, Barbaros scelestos fugans, morbos pellens, & sanationes operans vsque ad præsentem diem*, dice questo Santo Dottore. *Eunuco di Candace si conuerte, muore martire, e fà miracoli.*

Questo Fonte trouasi andando da Betalemme *ad Montana Iudeæ*, lungi da sei miglia, entro vna Valle, stimata da alcuni quella del Torrente Botri, prima detto Sorech, ò Soreth, oue gli Esploratori di Mosè presero il grappo d'vua con altri frutti per riportarli al Popolo, S. Girolamo ne' luoghi Hebraici, lo colloca sotto *Bethsur*, detto dopò *Bethsoron*; e nell'epistola scritta à Marcella in nome di Paola, & Eustochio confessa, che nella pellegrinatione di Hebron queste Sante lo visitarono: *Videre fontem in quo à Philippo Eunnchus est tinctus*; e qui ancora lo delinea Bonifacio: *Iste fons est iuxta Bethsur ad radices montis ebulliens, qui ab eadem, in qua gignitur, humo, vt videtis, recipitur*, e vuol dire, che resta assorto dalla terra, perche irrigando alcuni horti, vi si perde dentro. *Fonte di S. Filippo.* *Bethsur, et Torrente Sorech.*

Sò,

Sò, che alcuni altri variano nel sito, ma mentre la cõmune riconosce questo, nè altro Fonte si vede quiui intorno con indicij di Capella, ò pur'Oratorio con grata di ferro, alzatoui in memoria del fatto; ancor noi dobbiamo soscriuere, tanto più, che la Chiesa in tal fede quì concesse l'Indulgenza di sette anni, e che gli Terrazani (benche infedeli) la chiamano *Fonte di S. Filippo*, & vna Villa iui vicina, *Villa di S. Filippo*, quale si dubita sij Bethsur.

Delle Montagne della Giudea.

Cap. XXVII.

Montagne di Giudea, e primo deserto di S. Gio. Battista.

LAsciandosi alle spalle il sudetto Fonte, e trauersata la Valle, scalano i Pellegrini vn Monte altissimo, nel descenso del quale, costeggiando alla sinistra, dopò circa quattro miglia, trouano in vna falda il primo deserto del Precursore di Christo Gio. Battista, oue ancor Bambino si ritirò. Niceforo nel libro primo dell'Istoria cap. 14. pensa, che la Madre stessa ve lo conducesse, e restasse con esso per isfuggire l'ira di Herode, cadendo sotto il decreto, che douessero esser' vccisi tutti i fanciulli della Tribù di Betalemme, e confini: *Saluator quidem ita, vt dictum est, in Aegyptum exultabat, filius autem Zachariæ Ioannes, in cuius natiuitate Patris vox soluta est, cum primùm ab illo Ioannis nomen in tabula fuisset exaratum, alterum cum dimidio annum agebat, & vna cum Matre Elisabeth in spelunca quadam ad regionem Montanam saluus conseruabatur, fortassis Herodis sanguinolentam manum effugiens*; Istoria confermata da San Pietro Alessandrino *Can. 3. serm. de Pænitentia*, oue dice, che Herode mandò à chiamare Zaccaria, acciò gli dasse conto di Giouanni suo figlio, e perche non lo volse fare, comandò fosse vcciso fra il Tempio, e l'Altare; Quiui rimase orfano il Santo Puttino di tre anni, mortagli la Madre, e se bene hauea l'vso di ragione, come con la cõmune tiene Giacomo di Valenza ne' Comentarij del Cantico della Vergine: *Opinio accelerati vsus rationis in Ioanne habita est tamquam certa quasi apud omnes Doctores, eo quod Ioannes in tertio anno iam vtebatur libero arbitrio*; ad ogni modo Sua Diuina Maestà volse vi assistessero gli Angeli, e lo seruissero; mistero rappresentato con pittura d'eccellentissima mano nella Chiesa Maggiore della Valletta in Malta, entro la prima Capella à mano destra nell'entrare, dedi-

S. Gio. Battista di 3. anni haue l'vso di ragione.

cata al Precursor medesimo di Christo, oue si vede Elisabetta morta, e Giouanni nel mezo de gli Angeli, col motto, che dice: *Mortua Elizabetha in deserto, Angeli curam pueri susceperunt;* e si può ben credere, che quegl'Illustrissimi Caualieri, acuratissimi delle grandezze, e fatti del loro Protettore habbino rappresentato se non il vero. Di che cibo viuesse poi Giouanni in quel deserto, lo dice la Chiesa:

Antra deserti teneris sub annis: &c. e più sotto.
Cui latex haustum sociata pastum.
Mella locustis.

Che per *Mella*, intendono alcuni mela, ò pomi seluaggi: Altri pensarono fosse miele seluaggio, come scrisse San Marco cap. 1. ò qualche liquore, che cadea sopra le foglie, detto manna, come al presente molto ne casca nella Caldea: Et altri finalmente dissero, che fossero carobbe, dette *silique* in latino, ò il loro suco, quale hoggidì quei Terrazani sogliono pur cauare, e col fuoco purgarlo, e tiene quasi sapor di miele, e questo concorda più con la tradittione, che mostra quiui vicino vna gran pianta di questa specie, detta di S. Giouanni, tenendo per certo, che il Santo ne mangiasse. Per le locuste poscia alcuni presero le locuste aeree vsate in cibo da gli Arabi, massime secche: Altri le locuste terrestri, che noi chiamiamo rampongoli, delle quali se ne trouano quiui con l'herba crescione, e beueua dell'acqua d'vn fonticello, forsi miracolosamente aperto per seruitio del Santo. *Cibo di S. Giouanni nel deserto.*

Quiui appresso fù fabricata vna Chiesa, & vna Cella vicina, oue si troua, e riuerisse vn sasso rileuante, sopra del quale (dicono) dormiua il puttino, e quì alcuna volta vi celebrano li nostri Religiosi la Messa, come pure vi celebrai io ancora, e vi è l'Indulgenza di sette anni, & è Santuario veramente degno, riconosciuto pur quiui dal Padre Bonifacio nel lib. 2. che scrisse: *Indè consurgentibus* (cioè dal Fonte di S. Filippo) *ascendimus montana Iudea, & ad quatuor milliaria Septentrionem versus, ad Occidentem parum declinando, occurret Ioannis Baptista desertum, in quo dum puer esset latitabat*, appresso Quaresmio tomo secondo pag. 707. 2. *Chiesa con vn sasso oue dormiua il puttino.*

Delle Case di Zaccaria, e Conuento di Santa Croce.

Cap. XXVIII.

Casa prima di Zaccaria.

RItrocedendo dal sudetto deserto circa due miglia, e caminando verso Gierusalemme alla destra in vn certo angolo del Monte si vedono le ruine della prima Casa di Zaccaria, oue da Nazarette portossi Maria Vergine per visitare la Cognata, come dice S. Lucca al primo num. 39. *Exurgens Maria abyt in montana cum festinatione in Ciuitatem Iuda, & salutauit Elisabeth*, che l'incontrò istupidita, dicendo: *Et vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me?* In memoria di che da pietosa mano vi fu alzato fabrica maestosa, credesi Conuento con duplicata Chiesa; sotto oue incontrarono la Vergine, e sopra oue habitauano, come dalle grosse ruine si argomenta, fra le quali pure intiero quasi si vede vn luogo à volto con pilloni, & vn buco nel mezo donde si caua acqua freschissima, che si sente à scorrere, e si congettura sij quella del Fonte, che si troua alla metà del camino, tra questa, e l'altra Casa di Zaccaria. Quiui si portano li Frati la Vigilia della nascita di S. Gio. Battista à cantare il *Magnificat* à lode della Vergine, che quì lo compose, e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Casa prima di S. Gio. Battista oue fosse fundata.

E' distante questo luogo da Gierusalemme circa cinque miglia, come da pratico notò Antonio Aranda cap. 37. dicendo: *A Ciuitate Sancta milliario vno distat Sancta Crucis templum, ab hoc templo milliaribus quatuor distat templum alterum, in eo domus est illa, in qua Baptista in lucem est editus: ad iactum arcus; tertium est templum, in domo Zacharia extructum*; al quale s'accosta Brocardo, mentre nelle descrittioni di Terra Santa cap. 1. §. 68. colloca la Città patria di Zaccaria nella Valle Raffain, non lungi da Gierusalemme: *Zacharia domus sita erat in Valle Raphaim, non longè à Ierosolyma finibus*; e forsi questa Città fù quella mentoata da Giosuè 15. e 32. detta *Aen*, ò secondo altri *Ain*, che vuol dir' occhio, perche in quei contorni non si troua altro, che vn Fonte vicino, chiamato pure occhio d'acqua, da' paesani *Amma*, ouero diceli occhio anticipatamente, perche quiui Gio. Battista con occhio più, che di lince vidde (ancorche chiuso nel ventre della Madre) Christo rinserrato ne' purissimi chiostri di Maria Vergine.

Secon-

Seconda Casa di Zaccaria.

LAsciata la sudetta prima Casa di Zaccaria, & auanzandosi à Settentrione vn breue tiro d'arco si troua vn Fonte copioso, motteggiato sopra, e quiui vicino vna Villa habitata da' Mori, detti Magrabini, cioè Ponentini, di quella maledetta razza, che fù cacciata dalle Spagne; si dice nondimeno Villa di S. Giouanni, perche quì il Santo Precursore hebbe il natale, in sede di che vi fù alzato (dicono da Sant' Helena) vn bellissimo Tempio di pietre viue, pulite, e quadrate in forma di Croce, con Gallarie, e tre Capelle in testa, e nell'Aquilonare è notato il luogo della nascita, e vi è l'Indulgenza plenaria perpetua, benche sij il sacro luogo nido di capre, à nostra mortificatione. *Villa di S. Gio. oue nacque.*

Quì si transferiscono li nostri Religiosi da Gierusalemme la Vigilia del sudetto Santo à cantarui il Vespero, e Compieta, e sù la meza notte il Matutino, celebrandoui molte Messe, e cantandoui l'vltima, il che tolerano quei Villani per interesse d'vna certa cortesia, che se gli vsa, con tutto ciò mai sono contenti, e ben spesso si troua lite con essi.

L'anno 1621. il Padre Tomaso di Nouara Guardiano del Sacro Monte Sion, tratto dalla diuotione di questo gran Santo, ottenne (non senza spesa, e fatica) di poter mandarui Frati ad habitare, ma non potendo tolerare il Demonio l'honore, che dauano à Dio quei serui suoi, & al suo Precursore, instigò quei Villani tanto, che vn giorno con l'armi alle mani corsero all' Hospitio per trucidarli, ma presentita la risolutione, si serrarono in casa, facendo resistenza, sin che volato il rumore alla Santa Città, in vn baleno v'accorsero alcuni Vfficiali, e Turchi grandi, e cacciati quei Mori, leuarono di là i Religiosi, e li condussero à Gierusalemme, & à fatica si potè ottenere, che fra l'anno se vi possino mandare i Pellegrini, e Frati nuoui, che non la passano senza difficoltà, e disgusti, con tutto ciò volontieri sopportano ogni trauaglio per honorare il Santo, e godere del gusto spirituale, che da quel Santuario si riceue, oue si trouò nell' istesso tempo il più bello del Paradiso, come contempla il Padre S. Bonauentura nella Vita di Christo cap. 5. e dice: *O qualis domus, qualis camera, qualis lectus, in quo, & in qua commorantur tales matres talibus filijs fœcundatæ Maria, & Elisabeth: Iesus, & Ioannes: Ioseph, & Zacharias*; certo, che si poteua dire vn pezzo di Paradiso in Terra. *Frati habitano in Montana, e corrono pericolo d'esser vccisi.* *Delitie spirituali di questo luogo.*

Monastero, e Chiesa di Santa Croce.

Connento, e Chiesa di Santa Croce.

DAlla Villa di San Giouanni finalmente partendosi li Pellegrini più per Monti, che per pianura, caminando li quattro miglia notati sopra, arriuano al Monastero di Santa Croce, così detto, perche (come si scrisse nel cap. 7. del Libro Terzo pag. 119.) qui fù tagliata la pianta, con la quale si fabricò la Santa Croce, in memoria di che la Pijssima Imperatrice Helena vi fabricò vna Chiesa di grandezza mediocre, che fino al dì d' hoggi si troua in piedi, con mollissime pitture antiche, e dietro all' Altar Maggiore si mostra il luogo oue l'arbore teneua le radici; Vi è appresso il Conuento habitato da alcuni Callogeri Greci, che per l' incorsione d'Arabi, massime di notte tempo, vi stanno ben serrati. Di questo luogo ne fanno mentione Adricomio al num. 120. di Beniamin, Aranda, Bonifacio lib. 2. e quasi tutti li Scrittori di Terra Santa, e vi è l'Indulgenza di 7. anni.

Della strada del Giordano, e suoi luoghi.

Cap. XXIX.

Strada del Giordano.

IL Sacro Fiume Giordano rare volte da' Pellegrini nostri fra l'anno è visitato, perche come la strada è pericolosa, per essere infesta da gli Arabi, non vi si può andare se non con grossa guardia, che costa molto. Alla Pasca sì, che tutti colà vanno tanto nostri, come Greci, Armeni, & altre Nationi conuoiati dal Balsa con vna banda di ben ducen o Caualli, e molti Arcieri, & Archibugieri delle Ville circonuicine, che la prima sera si conducano à Gerico, camino di 20. miglia, de' quali 14. ò 15. sono di montagna, e la mattina seguente per altre dieci miglia arriuano al Giordano per tempo, da doue il Balsa li ricompagna à Gerico, e quì raccoglie il pedagio da tutti.

Fonte de gli Apostoli.

Fonte de gli Apostoli.

IN questa strada si trouano alcuni luoghi di consideratione, il primo de' quali, dopò Bettania, è il Fonte de gli Apostoli, così detto, perche in passando da quì Nostro Signore con gli Apostoli più volte beuettero della di lui acqua. Altri però lo chiamarono fonte

di

di Christo, pigliando la denominatione à nobiliori, ad honor di che vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni.

Auanti Christo poi il Fonte (dicono alcuni) si nomò Fonte del Sole, e veramente pare concordi con quello scriue Giosuè nel cap. 18. 18. parlando de' confini di Giuda, e Beniamino: *Descenditque in Geennon, idest Vallis Enom, iuxta latus Iebusai ad Austrum, & peruenit ad Fontem Rogel transiens ad Aquilonem, & egrediens ad Ensemes, idest Fontem Solis.* *Fonte del Sole.*

Adommim.

PAssato il Fonte sudetto circa quattro miglia, si mostra vn luogo nomato *Adommim*, che significa, conforme S. Girolamo nell' Epitafio di Paola: *Locus sanguinum, ò succus sanguinis*, per li frequenti homicidij, & assassinamenti, che iui si faceuano; e quì pure fù ferito quel pouero, che calaua in Gerico, *& incidit in Latrones*, come racconta S. Lucca 10. 30. che se bene alcuni tengono ciò per mera parabola, ad ogni modo la comune l'afferma per vera Istoria, come fra gli altri Brocardo citato dal Padre Quaresmio tom. 2. pag. 736. che dice: *A Ierico quatuor sunt Leucæ versus Occidentem, via quæ ducit Ierosolymam ad Castrum Adommim, vbi scilicet ille qui descendebat de Ierusalem in Ierico incidit in latrones*; e sottoscrissero il Salmerone tom. 1. Prolegom. 41. e l'Adricomio in Beniamino num. 6. con altri. *Adommim cosa significa.*

S. Mosè.

ALtre volte la Carauana de' Pellegrini lasciando Adommim alla sinistra, si portaua ad vn luogo, detto S. Mosè, non lungi dal Mare morto, oue per quello si puo congetturare, si trouò vn Conuento con la sua Chiesa, che rimasta in piedi, fù risarcita da' Turchi, e conuertita in Moschea, pensando questi, che quiui fosse sepolto Mosè il legislatore, che essi pure honorano come Santo, ma sgarrano in questo, come anche in altre cose, peroche è contro la Scrittura Sacra stessa, nel Deut. 34. mentre iui si hà, che Mosè morse nel Monte Nebo di Moab, e nella vicina Valle, a dirimpetto à Fogor, fù sepolto da Dio stesso, e tanto secretamente, che mai bastò l'animo ad huomo viuente di trouarlo: *Et non cognouit homo sepulcrum suum, vsq. in præsentem diem*, oue sopra num. 6. per il che manco ponno pigliar scusa i Turchi, con dire fosse transiato quì, perche incognito fù il sepolcro; nè per auanti messe mai questo legislatore il piede in Palestina, glie la mostrò bene Nostro Signore dal Monte Nebo stesso, *S. Mosè Conuento.*

ma

ma anche gli disse: *Vidisti eam oculis tuis, & non transibis ad illam*; iui num. 4. Diriano ben forsi la verità li Turchi se affermassero, che nel sudetto Conuento hauessero soggiornato Monaci di santa vita, che fra gli altri Superiori hebbero vn' Abbate, detto Mosè, quale passò al Signore con fama di santità, preso per il legislatore da'Turchi, che volontieri s'honorano con le reliquie altrui, non hauendone essi di proprie. Hora quì più non arriua la Carauana, ma passa à drittura in Gerico, e li Turchi soli nel ritorno vi vanno.

Dell'antica Città di Gerico.

Cap. XXX.

IN arriuando li Pellegrini à gli vltimi Monti Orientali della Giudea scoprano la Valle, detta Illustre, lunga ben 60. miglia, e larga da 15. per la quale dal Mar di Gallilea vscendo, scorre fra ver dose selue il fiume Giordano, che entra, e si perde nel Mar morto. Quiui campeggiaua la fortissima, & antichissima Città di Gerico, hora ridotta ad vna misera Villuccia, nè altra fabrica di consideratione vi si vede, se non la Casa di Zaccheo, quello, che Christo chiamò dal Sicomoro (come riferisce S. Lucca 19. 5.) & alloggiò con esso, che fù poi Santo, e Vescouo di Gierusalemme, in gratia del quale fù concesso l'Indulgenza di sette anni à questa sua Casa, che tiene forma d'vn grosso Torrione. E quiui appunto il Padre Bonifacio pianta questa Città nel libro suo secondo, oue dice: *Ierico est in planitie magna conclusa montibus ab Oriente Arabia, à meridie mari Asphalitico, vel Lot, à septentrione Mari Galileæ, hoc est Tyberiadis, &c.*

Gerico Città, e Casa di Zaccheo.

Fù questa Città sì forte, che per vincerla fù bisogno l'onnipotenza di Dio, quasi, che le forze humane non fossero basteuoli, come si hà in Giosuè 6. 20. Toccò in sorte alla Tribù di Beniamin, dice il medesimo Giosuè 18. 21. Fù distrutta, ma ristaurata con titolo di Toparchia; Da Tito Romano di nuouo ruinata, e da Adriano redificata; Da' Saraceni maltrattata, e da' nostri rimessa, e consegnata alle Monache di Bettania per rendita. Ma pure finalmente ridotta ad vna misera Villa, come sopra si disse.

Città di Gerico inespugnabile.

Quì Giosuè vidde l'Angelo del Signore cap. 5. 13. Quì fù fatto prigione da gli Assirij il Rè di Gierusalemme Sedecia. Quì in passando Christo allumò due ciechi, S. Matteo 20. 29. & il luogo oue successe il miracolo, come anche l'arbore del Sicomoro di Zaccheo

Ciechi allumati da Christo.

al

al tempo di Bonifacio si mostrauano, come egli scriue nel medesimo lib. 2. *Item occurret tibi arbor Sycomori Zachai, è qua excelsum Dominum, tanquam de excelso virtutum intuebatur, & iuxta viam, non longè à Sycomoro sunt cæcorum loca*, con tutto ciò hoggidì non si hà certezza di questa pianta, e del luogo de' ciechi.

Il Territorio di Gerico anticamente era fertilissimo, e particolarmente daua gran copia di Palme, e Balsami, come scriue Gioseffo nel lib. 4. cap. 5. dell' Antichità: *Ierico Ciuitas opulentissima, & palmas, atque balsamum, quæ solet ferre copiosè, &c.* e parmi, che il Vitriaco affermi il medesimo nel cap. 85. Al presente non si troua più balsamo colà, il Padre Bonifacio afferma bene, che à suoi tempi v'era l'opobalsamo: *Arbores podobalsami innumeræ in ea sunt*; ma per quello soggiunge il Padre, parmi pigli per l'opobalsamo l'oglio di Zaccone, mentre dice oue sopra: *Arabes enim colligunt grana quædam in arboribus illis natas, & ex illis oleum exprimunt ad dolores hypocundricos, vel colicos sanandos optimum, & ego expertus sum in me ipso, et in R.P.F. Ioanne Barbaro valorem huius olei*; e questo certo è l'oglio di Zaccone, prodotto da piante spinose dell' altezza di vn Pruno, in forma come di noci verdi, con vna sostanza dentro simile all' amandola, che premuta, rende l'oglio veramente ottimo, & alle ferite in particolare, e ne mandano fino in Costantinopoli.

Territorio di Gerico altre volte fertile.

Oglio di Zaccone tolto per opobalsamo.

Delle Rose di Gerico, e Fonte di Eliseo.

Cap. XXXI.

TRa li Frutti, che mandò in luce il terreno di Gerico furono le tanto celebrate Rose, dette perciò di Gerico, sì stimate, che la Regina de' Cieli si compiacque di coglierlene vna per suo gerolifico, spacciandosi, *Quasi plantatio Rosæ in Iericho*, Eccl. 24. 18. La forma però, & essenza delle quali non è facile da esprimersi, e delinearli per la diuersità de' pareri, perche alcuni per la Rosa di Gerico presero il Giratole, ò Mirasole, da' Latini detto Helitropium, e da' Poeti Clitia.

Rose di Gerico, e sue bellezze.

L'Abulense nel sesto cap. di Giosuè dice sijno simile alle nostre Rose, ma di straordinaria grandezza, forsi intenderà il Dottore delle Rose doppie, dette da' nostri Rose d'India.

L'Adricomio al num. 63. di Beniamino dice, che queste Rose nascano

cano da piante spinose, quali la notte del Santo Natale di Christo s'aprono, e dopò si rinserrano, ombreggiando il Parto della Vergine: *Propè hunc Fontem* (cioè di Eliseo) *crescunt arbores instar prunorum spinosæ, in quibus flores nascuntur, quas rosas ierichontinas vulgus appellat, mirandi effectus; nocte enim Natalis nostri Saluatoris paulatim inhiunt, atque inde se recludunt, licet siccæ sint, & aridæ, in testimonium Virginei partus, &c.* Veramente lo Scrittore tocca qualche qualità della Rosa, che chiamasi hoggidì colà della Madonna, & hauerebbe potuto aggiungerui, che poste queste nell'acqua da ogni tempo s'aprono, e giouano alle Partorienti, facendosi questo alla loro presenza, ma non nascano da piante spinose, come egli dice, bensì immediate dalla terra con gamba sottile, e corta, simboleggiando anche in questo l'humiltà di Maria; di che ben ne scrisse il Principe Radziuiglio nella sua Gierosolimitana Pellegrinatione epistola 2. pag. 98. e forsi a' suoi tempi se ne trouaua in Gerico, ma al presente non se ne vede, se ne portano bensì in Gierusalemme colte più oltre da gli Arabi, e queste per verità penso sijno le Rose vere di Gerico, e della Madonna.

Rose di Gerico, e loro effetto.

Instano ad ogni modo alcuni, con dire, che con ciò non si sodisfa al Testo, perche non dice la lettera, *sicut Rosa in Ierico,* ma *plantatio,* che però affermano, che della pianta intender si deue non del fiore della Rosa, come à dire, che le piante delle Rose di Gerico sijno smisurate; veramente io ne viddi alcune colà, ma d'ordinaria grossezza, vna sì me ne fù mostrata in Gierusalemme sotto l'ombra della quale capiuano ben quatordeci persone, & vn' altra Damaschina trouai in Aleppo, nell' horto oue si fabricò il Palazzo per Amurath Sultan de' Turchi, quando passò all'espeditione di Babilonia, grossa di circonferenza palmi 1. onc. 6.

Rose di smisurata grandezza.

E può ben'essere, che anticamente se ne trouassero de' maggiori in Gerico, essendo Paese caldo, e fertile: ma ne pure s'appagano questi, mentre il Testo non dice, *sicut planta Rosæ*, ma *plantatio*, e vorrebbono dire, che lo Spirito Santo, ò Maria alludi quì al modo con che gli Orientali piantano le Rose, che per hauerle più vermiglie, e rubiconde sogliono metterui del sangue alle radici: & altri osseruano di ciò fare nel plenilunio, per hauere il fiore più grande, e pieno, al che allude l'Etimologia di Gerico, che *Luna interpretatur*; & altri aggiungano, che infondendogli sangue humano di giouine innamorato, fà che la Rosa dij fiore ogni mese, come scriue Hermete Egittio, riferito dal Reu. P. Gioseffo di Como in vna sua Predica recitata,

Orientali, che fanno nel piantar Rose.

citata,

citata, e stampata in Milano; e tutto viene à spiegare le grandezze della gran Madre di Dio, e non meno quelle del suo Figlio, che pur Rosa si chiama, come si disse sopra nel lib. 3. cap. 21. pag. 154. perche se la Rosa spunta dalle spine, Christo pure da spine, chiodi, croci, e sepolcri risorse; e se la Rosa piantata tra fetenti cipolle rinforza l'odore, & il colore, così Christo più bello risorse: *Et refloruit caro mea*.

Fonte di Eliseo.

TRa la Città di Gerico, & il Monte della Quarantana si troua vn Fonte, detto di Eliseo, perche capitato quiui questo Santo Profeta, a' prieghi di quei Terrazani fece, che la di lui acqua prima salsa, diuenisse dolcissima, come si hà nel quarto de' Regi cap. 2. 19. nè questa sola gratia riceuette quell'acqua benedetta, ma anche da fecondare le Donne sterili, scriue Gioseffo Hebreo nel lib. quinto cap. 8. della Guerra, e di guarire altre infermità, in honore di che vi furono alzate alcune fabriche (credesi vn Monastero) di che solo si vedono grosse ruine, e vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni. Di questo ne fè mentione Brocardo, parlando del Monte della Quarantana: *Habet ab vno latere Fontem cuius aquas amaras sanauit Eliseus, & fluunt iuxta locum Galgala*. *Fonte di Eliseo miracoloso.*

Del Monte Quarantana.

Cap. XXXII.

MOnte della Quarantana chiamasi in Terra Santa quello sopra, ò à mezo del quale Christo Nostro Signore ritiratosi, diede l'vltima mano al digiuno di quaranta giorni, dopò di che trouandosi famelico, fù tentato dal Demonio, che con le pietre nelle mani gli disse: *Si filius Dei es dic vt lapides isti panes fiant*; e mostrasi in testimonio vn'antro oue successe questo, in testa del quale si vedono pezzi di pitture, che rappresentauano Christo, e Satanasso, come afferma hauerle vedute intiere il Padre Bonifacio, e vi fù anche per sede dalla Santa Sede concessa l'Indulgenza plenaria, e perpetua. *Monte della Quarantana.*

Appresso alla sudetta Grotta se ne trouano due altre maggiori vn poco più à basso, ma più sotto poi molte d'ambe le parti, le quali aggiustate con l'arte, seruirono a' diuoti Romiti per darsi agiatamente alla contemplatione: In vna di queste (riferisce il P. Bonifa- *Due grotte maggiori.*

cio nel suo lib. 2.) fù trouata vna cisterna, ò cauerna piena de corpi de' medesimi serui del Signore, sì intieri, che non gli mancaua vn capello, altri inginocchiati con le braccia aperte, e la faccia riuolta al Cielo,& altri con le braccia incrocciate,spettacolo inuero diuoto. Il Padre Quar. pur tom. 2. pag. 758. scriue, che fece diligenza per trouarli, ma non fù possibile; dice bene, che certi Sacerdoti Maroniti Catolici li trouarono, e ne fecero fede. Io pure ne fui curioso, e però la seconda volta, che vi andai con li nostri Pellegrini soli, e Frati, dopò fatte le nostre diuotioni nella Grotta di Christo, calai, e voltandomi all' Austro, cercai tutte l'altre cauerne, mandando li Compagni al Settentrione, ma pure non haueßimo fortuna di vederli; mi riportarono bene alcuni Religiosi d' hauer trouata vna cisterna, ma con la bocca turata di sassi tanto grossi, che non fù possibile il leuarli, e forsi quiui saranno li cadaueri.

Remiti sepolti nella Quarantana.

Quando tutte le Nationi vanno vnitamente al Giordano, conuoiate dal Bassà, questi nel ritorno approssimandosi à Gerico, tende il Padiglione,e posto Diuano fà passare,e pagar tre Piastre à ciascheduno Pellegrino, come sopra si toccò, dando fra tanto licenza à noi altri d' andare con qualche Soldato alla Quarantana, oue si canta il Vangelo di S. Matteo cap. 4. *Ductus est Iesus in desertum, &c.* e si fà ogn'anno e per diuotione, e per mantenere il ius del luogo, e qualche volta vi si celebra la Santa Messa, come ve la celebrai io l'anno 1643. che per dodeci anni adietro, & altretanti dopò non vi si potè celebrare, per la fretta, che fanno le guardie, temendo de gli Arabi. L'anno poscia 1655. che (come si disse) vi andai con la nostra sola Natione, accompagnato dal fratello del Bassà, con vna squadra di Caualli, hebbi cõmodità di farui celebrare da cinque Messe, e più se ne celebrauano, se non mancauano l' hostie.

Bassà di Gierusalemme esige il pedagio.

Sopra di questo Monte si vedono alcune ruine d'vna Capella, che fece fabricare Sant' Helena, nel luogo oue Satanasso portò Christo, e mostrolli tutti li Regni dell' Vniuerso, dicendo: *Hæc omnia tibi dabo, &c.* così scriue Bonifacio oue sopra: *Qui volunt verticem ascendere huius montis, locum videbunt, & in eo Capellam à Matre Helena fabricatam ad quem Diabolus assumpsit Christum, & omnia Regna mundi, &c.* Pochi però sono quelli, che vi ascendono, sì perche le guardie non lo permettano, sì per tema de' ladri, come anche per la scabrosità del Monte, e per questo alcuni manco ardiscano d' arriuare oue Christo digiunò, per trouarsi guasto il sentiero, che soprasta ad vn precipitio spauenteuole di profondissima Valle.

Oue il Diauolo portò Christo.

Di

Di Galgala, e solitudine di S. Girolamo.

Cap. XXXIII.

NEl fine del Cap. 31. si motteggiò d'vn luogo detto *Galgala*, del quale alcuni Pellegrini si mostrano curiosi, e però ne cercano contezza, al che sodisfa il P.S.Girolamo ne' luoghi Hebraici, dicendo: *Galgala est ad Orientalem plagam antiqua Vrbis Ierico cis Iordanem, vbi Iosuè secundò populum circumcidit, vocatumq. est nomen loci illius Galgala vsq. ad præsentem diem*; e vuol dire il Santo, tutto quel terreno, che si framezaua tra Gerico, la vecchia, & il Giordano si dice Galgala, che significa *rota*, ò *circulatio*, come spiega il Lirano, perche la circoncisione, che quì seguì non è altro, che *circumcidere*, ò *cedere in circuitum pellem, &c.* *Galgala, e suo sito.*

Quì transuadato il Giordano gli Hebrei, presero il primo posto: *Et castramentati sunt in Galgalis*, in Giosuè 4. 19. Quì celebrarono la Pasqua, iui cap. 5. 10. E quì il medesimo Giosuè vidde l'Angelo del Signore, iui num. 13. Non dobbiamo però tanto strettamente pigliare il sito di Galgala, come neanche dire, che solo all'Oriente di Gerico si trouassero gli Hebrei, ma si stendessero fino al Fonte di Eliseo, come ben descriue il Padre Anselmo, appresso Quar. tom. 2. pag. 751. 1. dicendo: *Planitiem inter Iordanem, & Ierico vocari Galgala, & fortè totam planitiem per duo milliaria distantem à Iordane vsq. ad Quarantanam vocari Galgala*; e si deue di più auertire, che Gerico era Città grande, e si stendeua vn miglio sotto alla Quarantana, oue la pianta l'Adricomio al num. 63. di Beniamino, ò meza lega, scriue Brocardo. *Hebrei passano il Giordano.*

Quì in progresso di tempo, dice Mariana nel quinto di Amos, fù alzata vna Fortezza, ò Città: *Porrò Galgala ad litus Iordanis sita Assyriorum iniuriæ opportuna erat*, che se questa seruia per propugnacolo, certo bisogna dire fosse Fortezza almeno, come tegono Teofilato nel quarto di Osea, Girolamo Prado tom. 1. in Ezechielle cap. 16. e l'Adricomio, che la chiama inclita, e Francesco Mendoza nel primo de' Regi cap. 4. num. 16. pure la predica per vna delle principali Città d'Istaelle, oue fù vn Tempio famosissimo, profanato poscia dalli Giudei, di maniera, che Sua Diuina Maestà se ne dolse per Osea Profeta, cap. 9. 11. al maggior segno, dicendo: *Omnes nequitiæ eorum in Galgalis*; poiche arriuarono à temerità tale di porre nel Tempio *Fortezza, ò sia Città alzata.*

sudetto gl'Idoli, e con questo preferirlo à quello di Salomone (dice Lirano) la onde si risolse Dio di cacciarli, e bandirli dalla sua Casa stessa: *De domo mea eijciam eos non addam vt diligam eos, radix eorum exsicata est*, dice Osea, e con ragione, perche non è cosa, che più spiaccia à Sua Diuina Maestà quanto il cômetter peccato, oue si doueria chiedere perdono, & offenderlo nel luogo stesso, che fù alzato per honorarlo, segno d'eterna dannatione, come si disse nel primo libro pag. 47. con Esaia 26. 10. *In terra sanctorum iniqua gessit, &c.*

Eccessi commessi in Galgala da' Giudei, e però castigati.

Solitudine di S. Girolamo.

Vasta solitudine di S. Girolamo.

LEggesi nella Vita di questo Santo Dottore, che amò di sorte la vita solitaria, che per goderla, *secessit in vastam Syriæ solitudinem*; s'innoltrò in vn deserto della Soria: Hor questo luogo fù poi honorato con vna Chiesa, e Monastero, nel cui Chiostro maggiore fino al tempo del Padre Bonifacio si vedeua dipinta l'imagine del Santo, all'hora che entrò nel deserto, e quando passò al Cielo in Betalemme: *Hinc ad meridiem pergentibus* (cioè partendosi da Gerico) *occurret illa vasta solitudo Hieronymi Sancti, & in ipsa, Ecclesia, & Monasterium miræ pulcritudinis, in claustro maiori (vt cernis) est ipsamet imago parieti depicta eiusdem gloriosissimi, & Diui Hieronymi, ingressum eius in solitudinem, et quando ad superos concessit in Bethlehem, vt in mundissimo speculo videre poteris*, dice Bonifacio lib. 2. Trouasi il luogo lungi da Gerico ben sei miglia, e forsi otto, e quattro dal Mare morto, è tutto ruinato; si che se Bonifacio lo vidde in piedi, che scrisse 113. anni fà, bisogna dire, che sotto all'Imperio Turchesco sij stato distrutto, perche Selimo Imperatore prese la Soria l'anno 1516. vi si vedono condotti rotti, per i quali dal Fonte di Eliseo vi si transmetteua l'acqua per commodità de' Monaci, e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Turchi quādo presero Terra Santa.

Del Mare morto, e Moglie di Lot.

Cap. XXXIV.

Città infami profondate.

IL Mare morto, detto da Gioseffo Hebreo Lago Asfaltide, si troua à gli vltimi confini Orientali della Giudea, oue furono quelle Città infami Sodoma, Gomorra, Adama, e Sebion nella Prouincia di Pentapoli, quali profondando, lasciarono à perpetua memoria

moria questo Mare, lungo (dice Gioseffo medesimo lib. 5. cap. 9. della Guerra) stadij 580. che fanno miglia 72. ½. se non erro, e largo stadij 150. che montano 18. 6. Brocardo parte prima cap. 17. §. 35. lo chiama bocca d'Inferno, mercè, che sempre si vede tenebroso, & oscuro: *Mare mortuum semper est fumans, & tenebrosum, sicut os inferni, & egomet vidi.* Vittriaco al num. 43. gli dà nome di Mare del Diauolo, & aggiunge, che si dice Mare morto, perche niente di viuo si genera in esso, anzi se qualche pesce del Giordano v' entra viuo, subito muore, come in fatti ne trouassimo vno noi sul lido come fritto: *Mare mortuum (dice Vittriaco) dicitur etiam Mare Diaboli eo quod nihil viuum in eo generetur:* Gioseffo Hebreo oue sopra, afferma di più, che in questo Mare niente s'affonda, e racconta come Vespesiano gli fece gettar dentro huomini con le mani, e piedi legati, quali subito ritornarono à gala sopra l'acque; Altri vogliono però, che ciò s' auerti solamente delle Creature animate. Verso Tramontana tiene vn lido arenoso simile à gli altri Mari, ma sotto l'arena bianca stà vn fango nero, fetente, e tenace come pece, e però caminandoui, è necessario condursi seco le guide; dall'Oriente haue certi pozzi, d' onde i Turchi cauano il bitume in gran copia, e ne mãdano à Costantinopoli; l'acqua di questo è più salsa d'ogn'altra di qual si voglia Mare, quello hà di buono è, che se ne fà sale bellissimo.

Mare morto, suoi nomi, e qualità.

Moglie di Lot.

NEl cap. 19. 26. del Genesi si hà, che dando Nostro Signore in preda al fuoco quell'infame Prouincia di Pentapoli, cõ gli habitatori, prima cauò di là il buon Lot, con la sua Famiglia, la cui moglie guardandosi adietro, contro il Diuin precetto, fù conuertita in vna statua di sale, qual confessa hauer veduta anche Gioseffo Hebreo nel primo libro cap. 19. dell' Antichità; anzi Plinio è di parere, che fino al suo tempo si trouasse in essere, & aggiunge, che non per miracolo si conserui, ma in virtù della naturale sua durezza; à proposito di che Dauide Kimhi, con Vatablo, dicono non habbi forma di Donna, ma di duro scoglio, mentre à quella parola *statuam*, leggano *cumulum;* e Targo Gierosolimitano, e S. Gio. Grisostomo hom. 42. nel Genesi, voglino habbia forma di soda colonna: il Padre Quaresmio cerca di riconciliare questi Dottori, con dire, che quelli, che la chiamano sasso, scoglio, ò colonna, non intendono di leuargli la forma di Donna, ma di esprimere solamente la di lei durezza, e fortezza, come di S. Lucia afferma la Chiesa: *Columna es immobilis Lucia*

Moglie di Lot cõuertita in sale.

Lucia Sponsa Christi; & anche per presentarci Dio auanti gli occhi vn specchio perpetuo, oue si legge l'auiso,& il castigo finale, che però in S.Lucca medesimo cap.17.32.disse Christo: *Memores estote vxoris Lot.*

Merauiglie della statua del la moglie di Lot. Tertulliano, che visse vicino à gli Apostoli, appresso Quar. tom.2. pag. 763. 1. scriue cose grandi di questa medesima statua, che tramandi le purghe solite alle femine, che essendogli tagliata qualche parte si redintegri, &c.

In fragilem mutata salem, stetit ipsa sepulcrum,
Ipsaq. imago sibi formam sine corpore seruans.
Durat adhuc etenim nuda statione sub æthram,
Nec pluuijs dilapsa situ, nec diruta ventis.
Quin etiam si quis mutilauerit aduena formam,
Protinus ex se se suggestu vulnera complet.
Dicitur ei viuens alio iam corpore, sexus
Munificos solito dispungere sanguine menses.

Il P. Quar. oue sopra, afferma d'hauer conosciuto vecchi del Paese, che attestauano d'hauerla veduta, & à me pure dissero li nostri Christiani Catolici di Betalemme come gli Arabi, che portano il *Statua tro uasi ancor in piedi.* sale dal Mar morto à Gierusalemme, affermauano trouarsi ancora in piedi, e se offeriuano à condurui qual si voglia curioso per vederla, ma non è da fidarsi, che però di presente niuno si mette à rischio d' incorrere ne' pericoli, come prouò Brocardo, che nella prima parte cap. 7. §. 34. scriue: *Quam statuam, vt viderem ingentes subij labores itinerum; nec tamen explere desiderium meum potui, siquidem incolæ retulerunt mihi locum illum esse inaccessibilem, vel certè sine mortis periculo adire non posse, propter feras immanes, & serpentes, præcipuè autem propter Beduinos eius loci habitatores, homines per quàm inhumanos.*

Statua del la moglie di Lot perpetua, perche di sale. Credo per me, che vi sij la statua, e che Dio voglia vi si mantenga fino alla fine del Mondo, che perciò la fece esser di sale, e non d'altra materia, perche il sale significa perpetuità, come egli medesimo dice ne' Numeri 18. 19. *Pactum salis est sempiternum*; e nella Sapienza 10. 7. della statua stessa disse: *Et incredibilis animæ memoria stans figmentum salis.*

Fine del Libro Quinto.

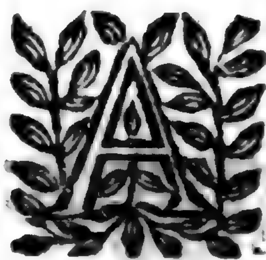
LI-

LIBRO SESTO DI TERRA SANTA.

Delli Santuarij, e Luoghi, che si trouano andando à Damasco, e massime nella Samaria, e Galilea.

Di Machmas, e Bethel.

Cap. I.



LCuni Pellegrini non contenti di hauer veduto, e goduto li Santuarij di Gierusalemme, e della Giudea, vogliono ancora visitare quelli della Samaria, e Galilea, con altre Città, e luoghi curiosi, e però pigliano la via di Damasco di ducento miglia in circa, nella quale per primo luogo trouano *Machmas*, detto da' Terrazani il *Bir*, che vuol dir Pozzo, distante noue miglia da Gierusalemme: Fù questo luogo antico, oue s'accamparono li Giudei contro Filistei, de' quali l' Infante Reale Gionata, col suo solo Scudiero, fece vn grosso macello, come si hà nel primo de' Regi cap. 13.3.e 14.6. Quì anche dimorò Giuda Macabeo gouernãdo il Popolo, e si legge nel lib.1.cap.9.n.73, dell'Istoria Macabea. Al tempo di S. Girolamo (afferma questi) si trouaua in essere il luogo, e borgo grosso, così scriuendo ne' luoghi Hebraici: *Vsque hodie ostenditur vicus grandis in finibus Æliæ antiquum nomen retinens, idest Machmas nouem ab ea milliaribus distans*; hoggidì si troua ridotto à stato di Villa ordinaria. *Pellegrini trouano per primo luogo Machmas, à Bir.*

Quiui la Santissima Vergine si portò cercando il dolce Figlio Giesù, che hauea smarrito: *Existimantes autem illum esse in comitatu venerunt iter diei, & requirebant eum, &c.* S. Luc. 2.43. in memoria di che da Sant' Helena vi fù alzata vna bellissima Chiesa lunga *Maria cerca il figlio Giesù.*

pal.

pal. 94. onc. 6. e larga 54. 6. con vn Conuento appresso (scriuono l'Adricomio, e Bonifacio) hora distrutti, eccettuate le tre Capelle in testa, e vi è l'Indulgenza di sette anni; nè s'ammiri alcuno, che si dica esser distante Machmas solamente noue miglia da Gierusalemme, e si numeri vna giornata di camino, *iter vnius diei*, perche l'vso ancora hoggidiano di quei Paesi è, che la carauana, quale in latino chiamasi *Comitatus*, il primo giorno, che parte da vn luogo non fà più di tre, ouero quattro leghe di viaggio, per dar tempo à tutti li Compagni d'aggiuntarsi insieme, essendo costume d'andare in grosso numero per tema de' ladri.

Bethel.

Betel.

OLtre Machmas circa sei miglia in vna certa Valle alla finistra; vedesi vna Chiesa di mediocre grandezza, ma molto mal trattata, e di vicino alcune grosse ruine di fabriche, inditio manifesto, che vi fosse qualche Villa, ò Castello per sicurezza della strada, e de' passaggieri; e quiui (dicono gli Orientali) il Patriarca Giacob ancor giouinetto, passando alla Mesopotamia, vidde quella smisurata scala, che con la cima toccaua il Cielo, come si hà nel cap. 28. del Sac. Genesi num. 11. *Cumque venisset ad quemdam locum, &c.* che fù poi dal medesimo Giacob chiamato Bethel, che prima diceuasi Luza: *Appellauitque nomen vrbis Bethel, quæ prius Luza vocabatur*; Nasce però difficoltà circa questo luogo, per quello scriue Gioseffo Hebreo nel primo dell'Antichità cap. 27. dicendo di Giacob, che hauendo questo Patriarca per sospetti li Cannanei, era solito di alloggiare in campagna, *sub dio*, & allude il Testo, dicendo: *Cumque venisset ad quemdam locum*, non *Vrbem, castrum, &c.* e pure quì dice, che mutò il nome alla Città di Luza, chiamandola Bethel.

Patriarca Giacob giouinetto vidde la scala.

Il Lirano afferma pure, che Giacob fuori della Città vedesse la scala, perche se in Città hauesse dormito d'altro capezzale si saria seruito, che di pietre: *Tulit de lapidibus, &c.* ma varia il sito, assegnando il Caluario, per hauer dolce cõsonanza tra la figura, e figurato, tra la Croce (dico) e la scala: *Dicunt tamen Doctores Hebræi, et Catholici, quod iste locus fuit Moria: locus enim ille vbi dormiuit erat extra Ciuitatem, sed postea inclusus est.* Hora se Giacob alla foresta dormiua, come vi era Città? Il Padre Quaresmio tom. 2. pag. 788. &c. porta diuerse opinioni, e risposte, ma confesso il vero, che non seppi trarne il chiaro; due cose cauai però, la prima in risposta alla sudetta difficoltà, che oue Giacob dormì non era Città veruna, ma bensì di

Sopra il Caluario Giacob vidde la scala.

di vicino, che si chiama Luza: *Et quod parum distat, nihil distare videtur*; L'altra cosa, che si deduce è, che due furono le Città dette Luza, e Bethel, dal che li Dottori si confondono, pigliandone qual volta vna per l'altra, la prima vicina à Sichem nella Tribù di Effraim, e la seconda nella Tribù di Beniamin, ch'è la soprascritta da noi; e di questa parla S. Girolamo, ò sia Eusebio ne' luoghi Hebraici: *Bethel vicus in duodecimo ab Aelia lapide ad dexteram euntibus Neapolim, quæ primum Luza vocabatur, & cecidit in sortem tribus Beniamin*; è però d'auertire, che il Santo si serue di miglia assai lunghe, perche certo da Gierusalemme à Bethel non vi saranno meno di 14. ò 15. miglia; nè rende difficoltà, che egli pianti la Città di Bethel alla destra, e noi alla sinistra, perche forsi al suo tempo la strada douea essere più verso Ponente, tenendo alla destra il luogo, ò pure, che oue dormì Giacob era alla sinistra oue fù fabricata la Chiesa, e la Città oltre la strada alla destra, al che pare s'accosti il Padre Quar. sudetto oue sopra pag. 702. 2. dicendo: *Vndè si in Monte erat Bethel Ciuitas, adderem in loco, vbi est domus ædificiorum ruina fuisse campum vbi Patriarcha Iacob cælesti visione dignatus fuit*; si deue anche per fine considerare, che se altri fanno la Città alla destra sarà nel venire da Sichem à Gierusalemme, non già nell'andare; in somma per finirla, questa materia non è di Fede, e però ogn'vno può tenersi à quella opinione, che più li piace: Io per me tengo, che nella prima Bethel, che si troua nella Tribù di Beniamin Giacob vedesse la scala, non solo per seguir la cōmun traditione, ma anche tratto da vna congettura, che si caua dal Testo, perche Giacob ritornando dalla Mesopotamia, riprese i suoi figli, d'hauer mandato à fil di spada li Cittadini di Sichem, in vendetta del stupro, e rapina della loro sorella Dina, e fra l'altre cose gli disse: *Odiosum fecistis me Chananæis*, Gen. 34. 30. m'hauete reso odioso a' Cananei, che ci assaliranno in grosso numero, e noi come potremo resistere essendo pochi? però pensò il Patriarca di sbrattar di là, ricorrendo à Sua Diuina Maestà, che gli disse: *Ascende Bethel, & habita ibi*, nel capitolo seguente num. 1. hor non è da credere, che volendosi Giacob allontanare dal pericolo di coloro, habitasse nella Città di Bethel, vicina à Sichem, ma passasse all'altra più lontana, oue vidde la scala in altra giurisditione, ch'è la nostra, &c. e che sij quella medesima, il Testo chiaramente lo dice nell' istesso cap. 35. num. 7. *Ibi enim apparuit ei Deus cum fugeret fratrem suum*.

Distanza da Gierusalemme à Bethel.

Opinione dell'Autore circa Bethel.

Della Città di Silo.

Cap. II.

Silo oue si trouò.

FRa i luoghi più celebri della Terra di Promissione fù nomata sempre la Città di Silo, onde anche il Capitan generale Giosuè se la prese per suo posto, come centro, e piazza più commoda, hauendoui teso il suo padiglione, e ripostaui l'Arca del Signore: *Congregatique sunt omnes filij Israel in Silo, ibique fixerunt tabernaculum, &c.* in Giosuè c. 18. ma poscia per i peccati graui, che cõmessero gli Hebrei, permesse Dio, che restasse talmente distrutta, che manco si sà oue precisamente tenesse le fondamenta, che però nel delinearla varij furono li Cosmografi, e Scrittori di Terra Santa.

Alcuni la fanno lontana da Gierusalemme solo quattro, ò cinque miglia, e per quello scorgo pigliano per Silo il Monte di S. Samuele, detto Ramatha, ma si scuopre il loro errore dal primo de' Regi c. 1. oue si hà, che di Ramatha partiua a' tempi assegnati quel diuoto Elcana per andare in Silo; e s'è vero che li termini *à quo, & ad quem* sijno diuersi, anche diuersi furono Ramatha, e Silo; con questi par mi sij l'Abulense nel primo de' Regi cap. 1. q. 8. mentre pure la fà distante quattro miglia dalla Santa Città, ma forsi intende di leghe Tedesche, che sariano 20. miglia delle nostre, e così più colpirebbe.

L'Adricomio al num. 93. in Effraim la pianta lungi dieci miglia, e mi penso intenda di leghe Italiane, ouero hore di camino, il che pare più à proposito, ma pure questo la chiama Ramatha, forsi sarà vn'altra dalla sudetta.

Silo fù nel mezo di Terra Santa.

La Glosa latterale nel primo de' Regi più mi sodisfa, mentre dice, che Silo si troui *in nonagesimo milliario*, della Palestina per il lungo, peroche essendo tutta la detta regione lunga 160. miglia, secondo il Padre S. Girolamo, ò 180. conforme altri, viene à trouarsi nel di lei mezo Silo; e ben conueniua, che per commodità di Popolo sì numeroso si facesse elettione d'vn luogo per orare à tutti indifferẽte, hauendo à trouarsi quiui tutti li maschi tre volte l'anno: *Ter in anno apparebit omne masculinũ tuũ corã Domino Deo tuo*, nell'Esod. cap. 23. 17.

Et era anche di douere, che se si haueua ad honorare vna Tribù con la presenza dell'Arca, doueua essere quella del Principe Giosuè, che con le sue guardie stesse haueria ben'accudito alla di lei manutenenza, come par dica Gaetano sopra questo passo: *Par fuit vt in*

forte

forte Principis locaretur diuinus cultus; nè altro luogo si doueua al Padrone, che il mezo, per poter vgualmente compartire à tutti le sue gratie, & vdir tutti ne' loro bisogni; con questa opinione si confà la cômun traditione di quei Paesi, mentre da Gierusalemme andando à Sichem dopò 30. miglia, insegna à man destra il luogo oue fù Silo, ma non vi si accostano li Pellegrini, sì perche è fuori di strada, nè si vede altro, che poche ruine di fabriche, come anche per la peruersità de gli habitatori circonuicini; notano però per inditio vn Diuersorio, che sù la strada si troua, cô vn Fonte, calati, che sono nella Valle, distãte dal Bir 15. miglia, come scriue Bonifacio, cit. dal P. Quar. t. 2. p. 798. 1. *Descendens in quamdam Vallem vbi magnum Diuersorium inuenies, et extra fores fontem aquæ viuæ præbentem trãseuntibus refrigerium: ad dexteram haud longè est Silo, vbi Israel olim adorabat, & Arca Domini multo tẽpore stetit*; in memoria di che vi fù fabricato vna Chiesa, che al suo tempo si visitaua (dice il Padre) con vn'Altare, benche diroccata per la maggior parte, e questo è più conforme al Testo de' Giudici 21. 19. che pianta Silo: *Ad Orientalem plagam viæ, quæ de Bethel tendit ad Sichimam*; Hora così tratta Dio chi l'offende lui ne' luoghi Sacri, come di Galgala si disse per ammaestramento nostro; però quì c'indrizza per il Profeta Geremia 7. 12. *Ite ad locum meum in Silo, & videte, quæ fecerim ei propter malitiam populi mei Israel*, quasi dica: Vedete vn poco come sò castigare i delitti commessi in simil luogo, & imparate à portarui bene, e rispettar le Chiese.

Diuersorio, che si troua su la strada.

Dio castiga li peccati cõmessi in Chiesa.

Del Fonte della Samaritana.

Cap. III.

DAl sudetto Diuersorio alla Città di Sichem sono dieci miglia, auanti la quale circa vn miglio, e fuori di strada alla destra stà il Pozzo, ò Fonte della Samaritana, al quale Christo Nostro Signore conuertì quella Donna peccatrice di Samaria, come riferisse S. Giouanni nel cap. 4. del suo Vangelo; nè fà caso, che alcuni Scrittori chiamino Pozzo, & altri Fonte il luogo oue per acqua andò la Donna, perche ogni Pozzo può dirsi Fonte, *non vice versa*; e questo veramente fù Pozzo alto 40. cubiti, scriue Beda nel cap. 15. de' Santi Luoghi, sopra del quale fù alzata vna Chiesa quadrata, nel cui mezo al suo tempo si vedeua il Pozzo, & il P. Bonifacio aggiunge,

Pozzo della Samaritana.

che ne fosse la fondatrice Sant' Helena, quale vi fabricò appresso vn gran Monastero di Monache: *Iuxta hunc Puteum ab Helena Sancta fuit extructa magna Ecclesia, quam plusquam centum virgines incolebant; nunc autem solo equata cernitur Ecclesia, & Monasterium, tantum in ore putei remanet Altare, &c.* appresso Quar. tom. 2. pag. 801. 1. che pure attesta d'esser calato nel Pozzo, e d'hauerui trouato vna Capella con l'Altare, nella quale si troua il buco per trar l'acqua: Hora non vi si può più entrare, peròche per conseruarlo da gl' insulti de gl'Infedeli, li Christiani lo turarono nella bocca con pietre grossissime, vi si guadagna con tutto ciò l' Indulgenza plenaria; di questo ne fanno mentione tutti li Scrittori di Terra Santa, e della Capella sudetta, & in particolare S. Vuillibaldo, Guglielmo Baldansel, e Brocardo, che dice, come il terreno intorno al Pozzo si chiama *Prædium Iacob*, notato nel Sac. Genesi cap. 33. 19. & in Giosuè 24. 32. il formento del quale ogn' anno quei Terrazani erano soliti di portare a' Frati nostri di Gierusalemme, che lo godettero da 180. anni, come veri Israeliti, & heredi di Giacob, ma cresciuta poi la tirannide de' Turchi, li Basà di Gierusalemme sforzano i poueri Religiosi à comprare da essi il formento ben caro, e lordo, di quello, che esigano da' Villani.

Prædium Iacob.

Da questo Fonte si vedono due bellissimi Monti, ò diremo radicalmente vn Monte con due cime, dalla Scrittura nomati *Hebal*, e *Garizim*, che soprastauano all'antica Città di Sichem, come ben nota Brocardo (riferito da Quar. oue sopra pag. 806.) *Supra fontem Iacob ad dexteram est Mons excelsus habens duo cacumina, quorum vnus est Mons Garizim, aliud Mons Hebal.* Dal primo parlò Gioathan a' Sichimiti, come si hà nel lib. de' Giudici c. 9. n. 7. e però se doueua esser' vdito da quelli, bisogna dire fosse poco discosto; e sopra di questi medesimi Giosuè collocò li dodeci Campioni, che publicassero le benedittioni, e maledittioni ordinate da Mosè, Deut. 11. 29. e 27. 12.

Monti Hebal, e Garizim.

Sopra Garizim poi fù eretto vn sontuoso Tempio, che si trouò in piedi al tempo di Alessandro Magno (come scriue Gioseffo Hebreo nel fine del cap. 8. del libro 11. dell' Antichità) profanato poscia da Antioco Epifane col porui la statua di Gioue Hospitale, come quella di Gioue Olimpio nel Tempio di Salomone in Gierusalemme, di che ancora se ne hà proua nel lib. 2. de' Maccabei cap. 6. num. 2.

Tēpio sontuoso eretto sopra Garizim.

Al sudetto Tempio credo hauesse l'occhio la Samaritana, quando disse à Christo: *Patres nostri in Monte hoc adorauerunt*, S. Giou. 4. 20.

Del

Del Sepolcro di Gioseffo.

Cap. IV.

ANdando poi dal sudetto Pozzo à Sichem; circa alla metà della strada, e fuori di essa vn buon tiro d'arco, à mano sinistra, si vede vna Moschea bianca fra boschereccie di cedri, e limoni, oue sotto l'ombra di perpetue frondi cristalleggiano freschissimi Fonti, e chiamasi questa, Sepolcro di Gioseffo il V. Rè di Egitto, e figlio di Giacob, che se ben morse colà, ordinò nondimeno a' suoi posteri, che portassero l'ossa sue in Palestina: *Cumque adiurasset eos, atq. dixisset asportare ossa mea, etc.* Gen. 50. 24. il che fù esequito puntualmente, riferisse Giosuè 24. 32. *Ossa quoque Ioseph quæ tulerant filij Israel de Ægypto sepelierunt in Sichem in parte agri, quem emerat Iacob à filijs Hemor patris Sichem.* Dal che si deduce, che il Campo di Giacob fosse molto grande, mentre si stendeua dal Fonte della Samaritana per mezo miglio verso Sichem; nè deue alcuno far difficoltà, che il Testo dica fosse sepolto nella Città, perche, *quod parum distat, &c.* e poi si sà, che fù sempre costume antico colà di sepelire i morti fuori dell' habitato.

Sepolcro di Gioseffo in Sichem.

Gioseffo Hebreo nel secondo libro dell' Antichità cap. 5. nel latino, & 8. nel volgare, fà commemoratione di questa translatione dell' ossa del Patriarca, ma non dice oue le riponessero, afferma bensì, come quelle de' fratelli da' loro posteri furono portate in Hebron, & iui sepolte, e dopò trasportate in Sichem, come riferisse S. Stefano ne gli Atti Apostolici c. 7. 16. *Et translati sunt in Sichem, et positi sunt in sepulcro, quod emit Abraham pretio argenti à filijs Hemor filij Sichem*; ma potrebbe qui muouersi vna difficoltà, con dire, se nel Genesi cap. 23. 20. si hà, che Hemor fù Padre di Sichem, come S. Stefano dice fù suo figlio? si spiana il dubbio, con dire, che vno può essere figlio, e Padre dell'istesso nome, nō dell'istesso huomo, come auuiene ben spesso ne' nostri tempi, nelle prosapie, e lignaggi, che colui, che genera, e dà in luce vn figlio, gli pone il nome di suo Padre: Per esempio, Paolo figlio di Pietro hà prole, e gli pone nome Pietro, viene costui ad essere figlio di Pietro, e Padre di Pietro, non *indiuidualiter, &c.* così Abraamo comprò il terreno da vno, che si chiamaua Hemor figlio di Sichem, che generò vn'altro Hemor, dal quale

Ossa de' fratelli di Gioseffo in Hebron, e Sichem.

com-

comprò Giacob, &c. La Glosa di Rabano appresso aggiunge, che il fine di S. Stefano non fù di liquidare la compra, &c. ma solamente come quasi argomentando *ad hominem*, attendea à conuincere il Popolo, accommodandosi alla di lui opinione, vnendo assieme li due sepolcri, non hauendo risguardo ad altra correlatione fra essi, e cercando di sincerarsi per la calunnia, che gli era ascritta, cioè, che predicasse contro la legge, mostrando, che essi più tosto erano li transgressori, &c.

Al tempo di S. Girolamo si visitauano detti sepolcri, come li visitò Santa Paola (attesta il Santo) mentre di essa scrisse: *Transiuit Sichem, & circa Puteum Iacob extructam intrauit Ecclesiam, atq. inde diuertens vidit duodecim Patriarcharum sepulcra*, & il medesimo scriue nella lettera 101. à Pamacchio, e lo soscrisse Beda con altri.

Della Città di Sichem.

Cap. V.

Sichem Città antica distrutta, e redificata.

ANtichissima fù la Città di Sichem, peròche hebbe le fondamenta da Hemor Heueo, che dal nome del Figlio la chiamò Sichem. Durò però poco nel suo splendor primiero, perche da' figliuoli di Giacob fù ruinata, come si disse nel Cap. Primo di questo Libro dal Gen. 34. Fù ristaurata, ma di nuouo distrutta da Abimelech, e seminata à sale: *Quam cepit destructis habitatoribus eius, ipsaque destructa, ita vt sal in ea dispergeret*, ne' Giudici 9. 45. Fù redificata da Geroboam primo Rè d' Israelle, come si hà nel 3. de' Regi 12. 25. e poi presa da' nostri, e pure ruinata da quelli di Damasco, & abbrugiata, come racconta il Tirio nel lib. 14. della Guerra Sacra cap. 27. E finalmente rinouata, ma di minor grandezza, e traportata auanti vn poco dal luogo primiero; trouasi quasi nel mezo della Terra di Promissione, in sito rileuato fra' Monti, entro spatiosa, e piana Valle; è terreno assai fertile, che produce grani, e frutti quasi d' ogni sorte, e massime naranzi, limoni, e cedri, con gran copia d'hortaglie, abbonda di freschissimi, e copiosi fonti, in tanto, che la lor' acqua fà girar molini, & inaffia il Paese: onde in Terra Santa non hà pari, e però li Turchi la chiamano Napolosa, che vuol dire delitiosa, e veramente anche il Patriarca Abraamo, tratto dalla delitia del sito, tesi li Padiglioni, vi si fermò, & alzò l'Altare, come parimente fece Giacob suo Nipote.

Sichem Città delitiosa.

Fù

Fù capo di Regno, anzi di tutte le dieci Tribù d'Israelle, oue Geroboam tenne il Scettro, 3. Reg. 12. 25. e da' nostri venne honorata con vn Vescouo, e vi fù congregato vn Concilio sotto Baldouino II. Rè di Gierusalemme, e Guarimondo Patriarca. *Sichem capo di Regno.*

Diede in luce huomini illustri, e Santi, come Giustino martire, Sebastiano valoroso Capitano, Anatolio, Foccio, Fotide, Parasceue, e Ciriaca sorelle, de' quali fà mentione il Martirologio Romano sotto li 20. Marzo, come anche di quella Peccatrice conuertita da Christo, e di due suoi figli Gioseffo, e Vittore: *Eodem die* (cioè 20. Marzo) *Sanctorum Photinæ Samaritanæ, Ioseph, & Victoris filiorum, &c.* Ma non riceuette giamai cotanto honore, quanto con la presenza del Redentore, che frettoloso v'accorse per buscare l'anima della suderta peccatrice Samaritana, e molte altre appresso, fermatasi iui due giorni, come scriue S. Giouanni 4. 40. *Et ibi mansit duos dies, & multò plures crediderunt in eum*; in memoria di che vi fù concessa l'Indulgenza di sette anni. *Dà in luce huomini illustri, e Santi.*

Di Sebaste già Città.

Cap. VI.

CAminando da Sichem verso Occidente per la Valle medesima, dopò due leghe grosse, si vede alla destra vn'alto Colle circonuallato pure da' Monti, che lo soruanzano, sopra del quale tenne le fondamenta la Città di Sebaste, sì antica, che io non seppi trouare chi fosse il di lei primo Autore: Alcuni vogliono, che Amri Rè d'Israelle la fabricasse, fondati sù quelle parole del terzo de' Regi cap. 16. 24. *Emitque montem Samariæ à Somer duobus talentis argenti, & ædificauit eum, & vocauit nomen Ciuitatis quam extruxerat nomine Semer Domini montis Samariæ*; ma per verità pigliano errore costoro, perche io trouo, che molto prima era in piedi, mentre leggo in Giosuè cap. 12. 19. che questo gran Capitano la prese, e fece prigione il Rè di essa, con altretanti, che iui si numerano: *Rex Semeron, &c.* il che afferma ancora la Glosa laterale nel cap. 13. del secondo de' Paralip. dicendo: *Semeron Ciuitas est, quam cœpit Iesus, Rege illius interfecto, quam dicunt vocari Sebasten*; nè quella parola *extruxerat*, vuol sempre dire fondare, ma redificare, ò ampliare, come sopra si disse di Tecue, e di Betalemme; ò pure si può rispondere, che Amri trouasse di modo la Città disfatta, che rinouan- *Sebaste, e suoi Autori.* *Città disfatta e poi redificata.*

uandola tutta, nè meritasse il titolo di Fondatore.

Fù distrutta altre volte, come secondariamente da Salmanasar Rè de gli Assirij, 4. Reg. 17. 6. e da non sò chi redificata; terzo da Hircano, e di sorte disfatta, che nõ si conosceua vi fosse stato Città, scriue Gioseffo Hebreo nell'Antichità lib. 13. cap. 17. volgare, e da Gabino pure rimessa, dice il medesimo Gioseffo iui lib. 14. cap. 10. e da Herode ampliata, e cinta d'vn bellissimo muro di 20. stadij (aggiunge Gioseffo nel lib. 15. dell' Antichità cap. 10.) *deliberò* (parla di Herode) *anche di cingere Samaria di muri, la quale mutato il nome, chiamò Sebaste*; con tutto ciò finalmente fù in guisa rotta, che se ne giace tutta sepolta nelle proprie ruine, che veramente sono conspicue, per le pietre viue, grossissime colonne, piedestalli, capitelli, cornici, &c. che vi si vedono in quantità, e nel descenso del monte intorno ad vna piscina pure stanno ancora in piedi molte altre colonne disposte à due à due, il che mi fè credere fosse quiui qualche delitiosa, e reale ritirata, con giuochi d'acqua, che fino al dì d' hoggi sopra se ne troua vn ruscello, con che inaffiano certe picciole hortaglie quei quattro mori, che vi habitano, e più tosto in grotte, che case.

Sebaste finalmente dirroccata, e sepolta.

Fù pure questa capo di Samaria, e seggio de' Regi, nella quale si trouò appunto strettamente assediato da Benadad Rè della Soria, Gioram Rè d' Israelle, con Eliseo Profeta, e di maniera tale, che vn capo d'Asino si vendeua 80. scudi d'argento, e la quarta parte d'vna misura, detta cabo, di sterco di colombo cinque scudi, che seruiua per sale; e tanto s'auanzò la fame, che alcune Donne mangiarono i proprij figli, ma alla fine per l'orationi del sudetto Profeta furono liberati; tutto si legge nel quarto de' Regi capitoli 6. e 7.

Sebaste strettamente assediata.

Quì venne quel Capitan generale della Soria detto Naman, ad Eliseo, per essere mondato dalla lepra, & hebbe la gratia, lauatosi sette volte nel Giordano, secondo haueua comandato il Santo, al quale ritornò per rendere à Sua Diuina Maestà, & à lui le douute gratie, chiedendogli licenza di portarsi in Damasco due some di quella Terra Santa per fabricarsi vn' Altare: *Obsecro concede mihi seruo tuo, vt tollam onus duorum Burdonum de terra, &c.* 4. Reg. 5. 17. e Bordoni sono Asini generati da vn Cauallo, & vn' Asina, grossi, e veloci vsati communemente in Damasco, come spiega Nicolo di Lira, e lo viddi io in fatti, quando per due volte mi fermai iui più mesi.

Naman guarito dalla lepra.

Questa Città di Sebaste trouossi in piedi al tempo di Christo Nostro Signore, scriue Gioseffo Hebreo, & anche al tempo di San Girolamo

rolamo, che attesta nell'epitafio di Paola, come questa Santa la visitasse col sepolcro di S. Gio. Battista: *Vidit Sebasten, idest Samariam, quæ in honorem Augusti ab Herode græco sermone Augusta est nominata.*

Del Sepolcro di S. Gio. Battista.

Cap. VII.

IN Sebaste fù sepolto il Corpo del glorioso S. Gio. Battista Precursor di Christo, sopra del cui sepolcro da pietosa mano (credesi da Sant' Helena) fù alzato vn Tempio sontuosissimo, hora tutto diroccato, rimastaui la sola sotterranea Capella, nella quale vedonsi tre depositi, cioè di Eliseo, & Abdia, e di San Giouanni nel mezo, e vi si cala per vna scala di pietra viua, e vi è l'Indulgenza di sette anni, ma di rado vi si accostano i Pellegrini per l'insatiabilità di quei pochi Villani, che vi habitano, la temerità de' quali esperimentai io medesimo. *S. Gio Battista sepolto in Sebaste.*

Al tempo de' Christiani era fraquentato, e vi si conduceuano innumerabili infermi, & indemoniati, come ne fà fede Santa Paola (dice Girolamo suo Maestro oue sopra) che gli vdì da' corpi obsessi, altri mugire come tori, altri vrlare come lupi, altri come cani latrare, e fischiare quai serpenti: *Ibi siti sunt Eliseus, & Abdias Prophetæ, & quorum maior inter natos mulierum non fuit Ioannes Baptista, vbi multis tremuit consternata mirabilibus, namque cernebat varijs Dæmones mugire cruciatibus, & ante sepulcra Sanctorum vlulare homines more luporum, vocibus latrare canum, fremere leonum, sibilare serpentum, mugire taurorum*; appresso Quar. tom. 2. pag. 811. 2. in fine. *Demonij vrlano al sepolcro di S. Gio. Battista.*

Non fu però quì veciso il Santo, ma in Macherunta, Castello patrimoniale di Herode, e delitioso, dice Gioseffo Hebreo nel 18. dell'Antichità cap. 10. dell'impresso volgare, ma 14. del latino, e la causa fù (aggiunge lo Scrittore) vn semplice sospetto di solleuatione, vedendo spiantarsi le Città, e cõcorrere i Popoli per vdire Giouanni: *Ex hac sola suspitione Herodis, vinctus in Castello Macherunta abducitur Ioannes, ibique obtruncatur*; ma non fù questa la principal causa della morte del Battista; ma bensì l'acra riprensione, che faceua al Rè Herode, perche si godeua Herodiade moglie di Filippo suo fratello, *hoc ipso viuente*, come scriue S. Lucca 4. 19. dicendogli: *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*; per opera della quale le fù tagliato il *In Macherunta è decolato S. Gio. Battista.*

il capo entro il carcere stesso; e che in Macherunta seguisse questo martirio, lo dissero anche il Maldonato nel cap. 14. di San Matteo, Baronio tom. 1. anno 33. Marin Sanuti lib. 3. par. 14. cap. 3. e Bonifacio nel lib. 1. che aggiunge, come sopra il carcere medesimo fosse alzata vna bellissima Chiesa, & à questa opinione allude il Vangelo stesso, mentre dice, che Giouanni s'andaua trattenendo sù le riue Orientali del Giordano: *Hæc autem in Bethania facta sunt trans Iordanem, vbi erat Ioannes baptizans*, S. Gio. 1. 28. dalla qual banda trouauasi Macherunta; e quì (S. Marco aggiunge) Herode stesso vedeua di buon' occhio Giouanni, e volontieri l'vdiua predicare: *Eo audito multa faciebat, & libenter eum audiebat*.

Oue morì San Gio. Battista. Quì dunque restò morto Giouanni, e non in Samaria, ò Gierusalemme, come volsero dir' altri, poiche non essendo Herode più che Rè della Galilea, oue Giouanni non passò mai, non poteua far giustitia, nè decapitar' alcuno in Samaria, nè in Gierusalemme, perche saria stato vn *mittere manum in messem alienam*, cioè vn' intromettersi nell' altrui giurisditione, che se alcuno dicesse, Pilato mandò Christo à questo istesso Herode in Gierusalemme, acciò lo giudicasse, adunque poteua anche giustitiar Giouanni; si risponderebbe, che Christo era Galileo, e però Pilato lo mandò come suddito al Rè di Galilea Herode, la doue Giouanni era della Giudea: secondo si potria dire, che mandandoli Christo, gli conferì autorità di far giustitia, il che senza questa delegatione non hauerebbe potuto fare.

S. Gio. Battista oue fu sepolto. Morto quiui Giouanni, li Discepoli suoi supplicarono Herode gli concedesse il Corpo, il che fù facile di ottenere, mentre trouossi il Rè pentito d'hauerlo fatto morire, e si caua da quello scriue San Marco 6. 26. *Et contristatus est Rex &c.* e per tanto volontieri permesse gli dassero sepoltura, che secondo alcuni citati dal P. Quar. oue sopra pag. 813. 1. fù prima in Gierusalemme, e non in Samaria, perche *tunc temporis non coutebantur Iudæi cum Samaritanis*; ma sopragiungendo poscia la ruina della Santa Città, auisati li Christiani dallo Spirito Santo (come si tocca altroue) con l'altre Reliquie, leuarono di là anche il Corpo di questo Santo, e lo portarono in Sebaste, &c.

Capo del Precursore appresso Herodiade. Niceforo però nel libro primo dell' Istorie cap. 19. scriue, che Herodiade si ritenesse il Capo del Precursore appresso, per tema, che si riunisse al Corpo, e risuscitasse, per riprenderla di nuouo; e non è merauiglia hauesse costei tal concetto, stante li prodigiosi fatti del Santo, quando Herode stesso, vdito il rimbombo della fama di Christo, stimandolo Giouanni, cascò in questo parere, che lo stesso

Pre-

Precursore fosse risorto: *Dicebat quia Ioannes Baptista resurrexit à mortuis*, Marc. 6. 14. Fù poi il Capo medesimo trouato, e translato in S. Siluestro di Roma, & vn pezzo del mento nella Città di Amiens (dice il P. Quar.) sì colorito, che par viuo, nel quale si scuoprono alcune cicatrici delle ferite, che l' insellonita, e sfacciata Herodiade gli diede; & il Corpo medesimo pure da Sebaste fù portato in Christianità, del quale la Serenissima Republica di Genoua si pregia d' hauerne la maggior parte nella Chiesa Metropolitana: Gl' Illustrissimi di Malta godano della di lui destra mano, ò almeno del deto indice, con il quale mostrò Christo a' suoi Discepoli, dicendo: *Ecce Agnus Dei*, qual viddi io, e riuerij in Malta medesima il 1652. In Monza trouasi del di lui Santissimo Sangue, e l' Illustrissima Casa Stanga pure ne tiene vna bella Reliquia in Castel nuouo bocca d' Adda. *Corpo di S. Gio. Battista trāslato, & c.*

Di Ginim, e Campo di Esdrelone.

Cap. VIII.

DA Sebaste, proseguendo il camino, si scala vn monte d' vn miglio, e poi se ne calano ben quattro, declinando à Tramontana, e dopò circa venti miglia, si arriua ad vn luogo detto Ginim, sù gli vltimi confini della Samaria, giurisditione d' vn Principe Arabo, detto Emir Tarabei, tributario però al Turco; e quì tiene la cōmune fosse quel Castello oue Christo mondò, e sanò dalla lepra quei dieci huomini, Istoria registrata da S. Lucca 17.12. *Cum ingrederetur quoddam Castellum occurrerunt ei decem leprosi*, e quiui pure io piantò l'Adricomio al num. 39. del primo Manasse, che chiama il luogo *Zanich*, in segno di che vi fù alzata vna Chiesa, e concesso l' Indulgenza di sette anni. *Ginim oue Christo mondò li leprosi.*

Hoggidì il Castello è ruinato, e ridotto ad vna picciol Villa, vi è bensì vn campo, ò diuersorio grande per li Pellegrini, ma pure in parte guasto, oue anche habita alcun tempo il sudetto Principe, massime quando si esigono pedagi grossi, come alla Pasqua; nel rimanente sempre soggiorna in campagna sotto Padiglioni, oue m'accolse, & alloggiò vna volta con li compagni, e con molta cortesia ci trattò, per certe bagatelle, che ci donai. Inclina costui assai al Papa, e mi disse, che lo tiene per il primo Monarca de' Christiani. *Castello ruinato, e distrutto.*

Campo Magno di Esdrelone.

Campo magno di Esdrelone.

FRa gli vltimi Colli della Samaria, e li Monti della Galilea si stende vn piano in lungo dal Mare Mediterraneo al fiume Giordano, e largo nel meno quattro, ò cinque miglia, e nel piu ben dieci, anzi sopra il Tabor s'allarga fino al monte delle Beatitudini per vinti miglia, fù detto *Campus Magnus, Campus Mageddo, Campus Sabæ, et Campus Esdrelon*, del quale scriue l'Adricomio al num. 8. d'Isacar: *Campus Magnus, qui et Campus Mageddo, & Campus Esdrelon, & planities Galileæ, sed illa (vt quidam ait) nomina nunc in obliuionem abierunt, vocaturq. Campus Sabæ à quodam Castello, quod Saba nuncupatur;* ma pure in questi nostri tempi non si chiama con altro nome, che di Esdrelone, da vn Castello di tal nome, poi distrutto.

Torrente Cison.

Quiui haue l'origine il Torrente Cison, che diuiso, parte calando all' Oriente nel Giordano fà girare molini, e parte scorrendo all' Occidente, entra nel Mediterraneo, e sù le sponde di questo Elia fece tagliar' il capo alli quattrocento falsi Profeti di Baal, e sù l'altro Iabin Generale del Rè della Galilea fù rotto da Debora, e Barac, come scrisse Dauide: *Sicut Iabin in Torrente Cison.*

Casi occorsi in questo Campo.

Quì fù ferito à morte Giosia Rè di Gierusalemme da' Sagittarij del Rè di Egitto, come si hà nel secondo de' Paralip. 35. 23. al che pare alludi Zaccaria 12. 11. con dire: *In die illa erit planctus in Ierusalem, sicut planctus Adadremmon in campo Mageddon.* Quì Antichristo congregarà il suo esercito di Gog, e Magog, come pure disse S. Giouanni nell'Apocalissi 20. *Et congregabit illos in locum qui vocatur hebraicè Armagedon,* oue Tironio nell' Hom. 13. legge *Mageddon.*

In questo Campo verso Oriente tengono le radici li monti di Gelboe, che si vedono di lontano aridi, & orridi per la maledittione gli diede Dauide: *Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniant super vos;* 2. Reg. 1. 21. perche sopra di essi restarono estinti il Rè Saule, e Gionata suo figliuolo.

Campo di Esdrelone fertile.

Il terreno di questo Campo negreggia, perciò è atto à produrre d'ogni specie di grano, e massime formento; patisse però l' Estate il secco, onde vi si formano spesse, e profonde spaccature, quali alle prime pioggie, ridotte quasi à voragini, si rendono pericolose a' Caualli, che vi profondano; due volte lo trauersai, la prima d'Aprile, quando era tutto verdoso; e la seconda di Decembre, che si trouaua arido, sternito però di lumache, generate da vn' antecedente prima

pioggia,

pioggia, si che caminando, senza scostarmi dal sentiero, ne colsi da cinquecento, quali purgate sono buonissime.

Della Città di Nazarette.

Cap. IX.

PAssato il campo sudetto di Esdrelone per ben dieci, ò dodeci miglia, declinando vn poco alla sinistra, si giunge alli Monti della Galilea, fra' quali caminando per altre cinque miglia si troua Nazarette già Città piantata sotto li gradi 33. del nostro Tropico: Fù anticamente di si bassa conditione, che nel Testamento vecchio non se ne hà memoria alcuna, se pure non passò sotto altro nome, e veramente non gode nè clima, nè terreno degno di essere lodato (e da poche oliue in poi) non vi si troua frutto alcuno, e questa sciagura non è nuoua, mà fino al tempo di Christo, quando diluuiauano i fauori sopra la Terra di Promissione, questa era priua di quei beni, de' quali l'altre Città abbondauano; laonde quel vero Israelita Nathanaelle vdendo raccontare, che quiui era apparso il Messia, disse pieno di stupore: *A Nazareth potest aliquid boni esse?* S. Giouanni 1. 46. e per verità non v'è abbondanza d'altro, che di serpi, rospi, zenzale infinite, e pulici l'Estate senza numero, habitatori peruersi, che per la loro temerità furono cacciati, onde si troua ridotta à Villa distrutta, & abbandonata. *Monti di Galilea.* *Nazarette bassa, e vile.*

Ma con tutto ciò quel Dio, che con la sua pietà, e giustitia distributiua comparte il bene, e male alli Paesi, volse, che quanto più scarsa fosse Nazarette de' frutti temporali, tanto più ricca si mostrasse de' spirituali, aggratiandola di dar in luce quel bel pomo d'oro di Paradiso: *Sicut malus inter ligna syluarum*, Cant. 2. 2. dico il Verbo Diuino, e quel candido Giglio di Maria Vergine: *Sicut lilium inter spinas, &c.* iui num. 1. quale anche fù Vite fruttifera: *Ego quasi vitis fructificaui*, Eccl. 24. 23. che partorì quel grappo d'Vua Celeste Christo: *Botrus cypri dilectus meus*, Cant. 1. 14. Onde potiamo dire con S. Girolamo à Marcella: *Quanto à delicijs seculi vacat, tanto maiores dat delicias spiritus*; come si scrisse nel Lib. Primo, Cap. 5. pag. 7. Fauori, che ponno ben contrapesarsi, e bilanciarsi con qual si voglia altro, e soruanzarlo ancora, e se espressamente nella Sacra Scrittura non se ne fè mentione, implicitè nondimeno si nominò, mentre si *Nazarette scarsa de' beni temporali, e ricca de' spirituali.*

pre-

predisse douer di essa nascere Christo, come fece Giacob, Gen. 49. 26. quando diede la benedittione à Gioseffo suo figliuolo, dicendo: *Et in vertice Nazaræi inter fratres suos*; e nel Deut. 33. 16. replicandosi la medesima benedittione: *Veniat super caput Ioseph, et super verticem Nazaræi*, da doue la Glosa laterale traduce, *idest Christi, qui est caput Ecclesiæ*; adunque se Nazareno si predicaua il Messia, da Nazarette bisogna ben dire, che vi fosse; è certo, che li Profeti tale lo dissero, come attesta S. Matteo 2. 23. *Vt impleretur quod dictum est per Prophetas, quoniam Nazaræus vocabitur*; nè si deue intendere il Testo solo moralmente, ma letteralmente ancora, come l'intese Pilato, quando sopra il Capo di Christo in Croce pose il titolo I.N.R.I.

Christo, e Maria Vergine Nazaretani.

Della Santa Casa, e Grotta di Nazarette.

Cap. X.

Costume de gli Orientali nel fabricare.

FV' costume antico, e moderno ancora de gli Orientali, che habitano fra' monti, per sparagnar spesa, di trouarsi vna grotta, ò due, che serue per guardarobba, aggiustata con l'arte, e se sono Christiani, di ritirarsi ad orare, appoggiando poi ad essa grotta vna camera, ò più, fabricata per fare gli esercitij manuali, e mangiarle; e tale appunto fù l' habitatione di Maria Vergine in Nazarette, perche vi si trouò la grotta, e fuori di essa la camera, ò Casa di Loreto, quale (come appresso diremo) fù translata in Christianità, rimanendo colà la Sacra Grotta lunga per Leuante, e Ponente nel mezo fino all'arco della Capella pal. 15. e dissi nel mezo, perche ne i lati à Settentrione è pal. 18. e da Mezodì 13. come anche pal. 13. e larga per Ostro, e Tramontana. La Capella poscia per Leuante, e Ponente è pal. 9. e per Ostro, e Tramontana 10. in testa alla quale è l'Altar maggiore dedicato alla Vergine nunciata. Fuori di detta Grotta, oue fù la Casa di Loreto, corre vn Portico tutto serrato, e sacrato per Chiesa, lungo per Leuante, e Ponente pal. 34. e largo pal. 10. scarsi, con duoi Altari dedicati a S. Gioseffo l' vno, e l'altro à Sant' Anna, e vi si entra dal mezodì per vna scala di pietra di otto gradi, e da questo luogo si passa nella Grotta per vna porta grande à guisa d'arco, che da' buchi rimasti nella rupe s' argomenta fosse chiusa, con vna ferrata. Nell'angolo di questo Sacro luogo tra Mezodì, e Ponente si vedono due colonne di porfido vicine, oue

Struttura della Grotta in Nazarette.

stauano

stauano la Vergine, e l'Arcangelo, quando questo gli disse: *Aue Maria gratia plena, &c.* delle quali tutti li Scrittori di Terra Santa ne fanno mentione, e massime Bonifacio libro 2. citato dal Padre Quaresmio tom. 2. pag. 835 che dice: *Etiam sunt duæ columnæ porfiriacæ pretiosissimæ, vna in loco vbi manebat Virgo Maria, & altera vbi Angelus salutans eam stabat*, & è traditione cõ nune de gli Orientali, anche Mahometani, & Arabi, come ne fecero fede al P. Tomaso di Nouara quando prese il possesso del luogo mondandolo, che mi è parso bene di registrare, tolta dal P. Quar. oue sopra pag 838. 2. come segue.

Quidam à Nazareth Mauri, Arabes, & Christiani superuenerunt, qui quæ à priscis memorata digna, certaque traditione acceperunt nobis per ordinem commostrabant, ac miracula, quæ Deus per merita Beatæ Mariæ Virginis illic operabatur quotidie vnanimiter contestabantur, quæ quidem vix credebamus vera, tum in testimonium nostræ fidei à testimonijs non fidelibus dicebantur præcipuè verò, quæ de duabus columnis illic à priscis Christi fidelibus positis ipsi narrabant, quarum vna in ipso speluncæ introitu, seu ianua ad læuam collocata fuit, ad proprium insinuandum locum vbi Archangelus Gabriel perstitit, quando ad Mariam Virginem ingressus est; altera iuxta hanc exaduerso, duorum pænè passuum tractu intra ipsum specum ad illius sanctissimi conseruandam memoriam loci, in quo non solum Beatissima Virgo Maria Dei Mater mox futura in abdito remoto orans annunciata fuit ab Angelo, verùm & vbi Aeterni Patris Verbum in plenitudine temporis Spiritu Sancto cooperante, mirabiliter caro factum est, & habitauit in nobis; Hæc quippe columna, non multis ab hinc annis à superstitiosis quibusdam Mauris Africanis magnum continere thesaurum arbitrantibus ex inferiori parte ad quinque palmos super basim detruncata est: reliqua tantum desuper superstite, miro quidem modo ad cœlum speluncæ suspensa manente; e delle gratie, che coloro riceuano da Sua Diuina Maestà in questo Sacro luogo pure ne lasciò atteitato il Padre F. Giacomo di Vandolmo, che fù iui Superiore sei anni continui, raccontando come essendo afflitti da male di rene, ò da altra infermità, s'appoggiano alla colonna della Vergine, e la circondano con le loro cinte, e cingendosele guariscano, e così fanno ancora per le loro Donne partorienti, e con tanta fiducia, e sicurezza, che saria scandalo il dimandargli se hanno riceuuta la gratia: *Scandalum est apud illos quærere, an sint sanitatem consecuti*; il che posso io medesimo sottoscriuere, hauendo veduto, & vdito l'istesso, mentre mi trouai di famiglia in quella Santa Casa, così compiacendosi la Regina

Testimonij della Gratia.

Luoghi di Maria Vergine, e dell' Angelo.

Maria Vergine fà gratie a gl' Infedeli.

gina

gina delle gratie, come sopra si disse nel Libro 4. cap. 11. trattando del suo Santissimo Sepolcro, e nel Libro Quinto cap. 15. discorrendo del suo latte.

Turchi parlano per certezza.

Nè si deue dubitare, che questi parlino per burlarsi della nostra Fede, nè per interesse, come auidi di natura, peròche non riceuano da quì cosa alcuna, se non la sanità, per la quale solamente si mouano.

Vollero però dire alcuni, che le sudette colonne non fossero poste quà per l'effetto sopraſcritto, ma più tosto per sostenere il volto della Grotta, ma debole è l'argomento, perche se ciò fosse, l'haueriano piantate nel mezo di essa, oue può minacciare ruina, e non nell'ango ; e poi se già si disse, che quella della Vergine è rotta, e pure il volto non casca, non ostante, che gli sij di grauezza, essendo incastrata in esso, e stà pendente in aria con merauiglia, come ben dice il Padre Tomaso, *mirabiliter suspensa*, adunque &c.

Come in questa Grotta s' Incarnò il Verbo Diuino.

Cap. XI.

Nella Grotta s' incarnò Christo.

STante la descrittione fatta della Casa di Maria Vergine, si congettura, che l' Incarnatione del Verbo Diuino sij seguita entro la Grotta stessa, perche tiensi, che in quell' istante, che gli apparue l'Arcangelo Gabrielle fosse Maria in oratione, e non è da credere ciò seguisse nella Casa di Loreto, oue si faceuano gli esercitij manuali, e le mangiarie, come in proua vi si vede il camino; e che l'Ambasciator Celeste la trouasse orando, e chiusa, lo dicono Sant' Ambrogio nel lib. 2. in S Luc. 1. sopra quelle parole: *Ingressus Angelus ad eam, &c.* dicendo: *Sola in penetralibus, quam nemo virorum videret, solus Angelus reperiret*, Eusebio nel Vangelo della feria 4. *Dom.4. Aduentus*, Andrea Gierosolimitano nel sermone dell'Annunciatione, S. Girolamo nella lettera settima scritta à Leta dopò il num.22. Vito Teodoro nella breue esplicatione de gli Vangeli sopra il cap. 10. di S. Lucca, S. Bernardo Homilia 3. delle lodi della Vergine sopra il *missus est*, spiegando quelle parole: *Et ingressus Angelus*, che afferma: *Virginem in secreto orasse cubiculo, & forsan clauso ostio*; e finalmente molto à proposito il Padre S. Bonauentura nostro nel cap. 3. della Vita di Christo, mentre contempla, che la Santissima

Vergi-

Vergine in quel punto meditaua la venuta del Figlio di Dio, e sua incarnatione, e ripetendo quelle parole di Esaia: *Ecce Virgo concipiet, &c.* sospiraua dicendo: *O felice, o fortunata Vergine, che sarà fatta degna di essere Madre di Dio*, augurandosi, e pregando Sua Diuina Maestà di poterla vedere, e seruire; e dice il Santo Dottore, che tutto ciò essa medesima riuelò ad vna sua diuota figlia, che credesi fosse la gloriosa Santa Elisabetta figliuola del Rè d' Vngaria, dicendogli: *Quinto petebam, vt faceret me videre tempus in quo esset illa Beatissima Virgo, quæ debebat Filium Dei parere, & vt conseruaret oculos, vt possem eam videre, linguam vt possem eam laudare, manus vt possem ei seruire, pedes vt possem ire ad seruitutem suam, genua vt possem adorare Filium Dei in gremio suo.* E se conforme l' intendimento del medesimo Padre San Bonauentura l' Angelo apparue à Maria la sera dopò Compieta, che però cōmandò a' suoi Frati, che à quell' hora essortassero i Popoli à salutarla col tocco dell' Aue Maria: *Instituit vt Fratres populum hortarentur ad salutandam eamdem signo Campanæ, quod post Completorium datur, quòd creditum sit eamdem ea hora ab Angelo salutatam*; bisogna supporre, che la Famigliola Sacra della Vergine fosse in casa, alla presenza della quale non meditasse, nè formasse così lunghi, e dolci solliloqui, ma in parte ritirata, al che parmi alluse diuinamente il suo Sposo, quando la chiamò appunto nella Cauerna: *Veni Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ*, Cant. 2. 14. all' hora, che si fece l'vnione hipostatica delle due nature diuina, & humana nel purissimo Ventre di essa Vergine nell' imbrunirsi della notte, come pure segue il Testo: *Dilectus meus mihi, & ego illi qui pascitur inter lilia, donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ*; in memoria del cui sì ineffabile mistero dalla Santa Sede fù qui concessa l'Indulgenza plenaria, e perpetua, e di potérui celebrare ogni giorno (eccettuata la settimana Santa, e li doppij di prima, e seconda classe) la Messa della Santissima Annunciatione, con il Gloria in Excelsis, &c. Credo, & vna sola oratione; e confesso il vero, che celebrandoui io la prima volta, in arriuando à quel verso: *Et incarnatus est*, al quale s'aggiunge colà l' articolo, *hic*, dicendo, *& hic incarnatus est*, se mi rizzarono i capelli in testa, & hebbi à cadere per il terror, che m' apprese, gloria sia à Dio, & alla Santissima Vergine.

Maria mētre cōtempla l' incarnatione, e fatta Madre di Dio.

Grotta di Nazarette cōsacrata in Chiesa.

Questo gran Santuario primo in ordine alla nostra Redentione fù da gli Apostoli stessi consacrato in Chiesa, dice l'Adricomio al n. 73. di Zabulone: *Ob hæc igitur, quæ in hac Vrbe operata sunt mysteria,*

Santuario da gli Apostoli sacrato.

Apostoli post Christi in Cœlos Ascensionem Beatæ Mariæ Virginis domicilium, in quo ab Angelo salutata Saluatorem Mundi concepit sacris vitibus dedicauerunt, & sacra etiam ibidem nonnumquam operati sunt; & anni, e secoli dopò da pietosa mano vi fù alzato sopra vn sontuoso Tempio Archiepiscopale, come seguita à dire lo Scrittore: *Eodemq. loco postmodum Dei Genitricis peraomenum, & quod Archiepiscopali Cathedra præcelleret excitatum fuit*. Forsi sarà opera di Sant' Helena, ò dell'Inuittissimo Principe Tancredi Italiano, e Signore della Galilea, come scriue il Tirio lib. 9. cap. 13. *Sed et Ecclesias eiusdem Diœceseos ingenti fundauit sollecitudine, & amplis dotauit patrimonijs, Nazarenam videlicet, & Tyberiadensem, sed et montis Thabor, &c.* ma penso si potria dire, che prima vi fabricasse Sant' Helena, Chiesa grande, qual poi distrutta, da Tancredi fosse redificata, e nuouamente distrutta; sia come esser si voglia, che la fabrica fù maestosa, come dalle reliquie s'argomenta, e massime d'vn pezzo di muro laterale, che rimase in piedi, tutto di pietre viue dolate, e pulite grossissime, al quale appoggiarono li nostri Religiosi vn Conuentino per habitarui, che pur fù distrutto, e redificato; & ogni qual volta erano necessitati à fuggirsene li Frati, quegl' Infedeli abbrugiauano le soffitte delle Celle, per il che seruendomi io d'vna buona congiuntura d'vn Principe detto Mellehem, che fù fatto Bassà di Saffet, e di tutta la Galilea, amico della Natione, senza pagar licenze, nè auanie, feci aggiustare tutto il dormitorio à volto di viuo, che non così facilmente potrà essere guastato, e dopò anche (mercè Diuina) vi mantenni sempre tre, e quattro Religiosi, con i loro interpreti, che gli prouedono, e se ne stanno soli, quai Agnelli tra' Lupi, dico fra quei nemici di Dio, e di nostra Fede, ladri di natura, la peruersità de' quali ben prouai io stesso, mentre fui spogliato da essi tra Nazarette, e Tolemaida, come si scriuerà nella Seconda Parte lib. 16. cap. 18. pag. 427.

Tancredi fonda Chiese.

Conuento di Nazarette restaurato.

Della Translatione della Santa Casa di Nazarette.

Cap. XII.

Traslatione della Casa di Nazarette.

GIrolamo Angelita Secretario della Republica di Recanati nel libro dell'Istoria della Vergine di Loreto riferisse, come l'anno 1268. gli Angeli leuassero di balzo la Santa Casa di Nazarette, e la portassero in Schiauonia, e di là sul Territorio di Recanati;

canati; e finalmente per certa lite nata tra due fratelli, leuata di nuouo l'anno 1295. e piantata in vna selua di certa Signora diuota, nomata Laureta, dalla quale e la Santa Casa, e la Città fabricataui appresso, prese il nome di Loreto, e tanto notasi ancora nell' aggiunta dell' Eminentissimo Baronio all'anno sudetto. La causa poi per la quale Sua Diuina Maestà ordinò questa translatione non l' assegnano, l'Adricomio al num. 73. in Zabulone dice, fù l'essere mancata la vera Fede in quelle parti: *Porrò quo ad sacrum Angelicæ salutationis domicilium attinet, id cum multo tempore hic frequentatum, & in honore habitum fuisset, Palestina Christianam religionem repudiante ab Angelis admiranda ratione Flumen quod Illyrij oppidum fuit, delatum est;* ma per verità questa scusa non mi sodisfa, perche se per mancanza di Fede Nostro Signore fece leuar di là la Santa Casa, perche non fece leuare il Presepio da Betalemme, ò il Sepolcro suo da Gierusalemme, e se vno dicesse, che questi non così facilmente si ponno leuare per essere cauati della rocca, ò rupe: io responderei, che à Dio non è impossibile questo, che *omnia potest*; e poi, perche non fece leuare quel gran Santuario del Monte Sion fabricato ad arte, e tanti altri? che più? se per la perdita, che fece il Christianesimo della Palestina inuasa da' Saraceni si leuò di là la Santa Casa, perche non si leuò d a principio, quando del 640. in circa, questi se ne insignorirono, e se la godettero per anni 459. fino al 1099. quando da' nostri sotto l a scorta di Gotifredo la ripigliarono, ò pure il 1187. quando da Salaadino con tanto vituperio delli nostri se la ripresè? adunque per altra causa Dio si mosse.

Causa di detta trãslatione.

Il Padre Quaresmio, con l'antica traditione de' Vecchi del Paese tom. 2. pag. 833. scriue, che la causa di questa risolutione fosse vn' eccesso enorme d' vn Vescouo (credesi scismatico, & heretico) perche trouandosi di vicino il Soldano con vn formidabile Esercito de Saraceni, già intesa la fortezza del sito di Nazarette, & il valor de' Paesani, sù le prime si diede à battagliar l'animo del Prelato, come capo, con promesse, & esibitioni grandi, e gli venne fatta, perche il scelerato, e sacrilego, secretamente introdotto vn grosso di Soldatesca nel suo Palazzo, fece toccare la campana, e congregò vn giorno di Festa il numeroso Popolo, al quale si diede à ragionare di questa sorte: *Anime mie care, voi già sapete come habbiamo sù le Porte vn nemico sì potente, che il resisterglí hà dell' impossibile, & il precetto di natura, superiore à gli altri, vuole, che l' huomo salui la vita, le mogli, e figliuoli, però se farete il mio consiglio, lasciarete la Fede Christiana, e*

Eccesso enorme d' vn Vescouo, causa della trãslatione della Santa Casa.

pigliarete quella di costui Mahometana, che così sarete salui, con le Donne, e robbe vostre, altrimente pensate di essere in breue tagliati tutti à pezzi; e per darui io l'esempio, ecco, che sarò il primo à fare quello, che vi predico; e così gettata la Mitra in terra, si pose il turbante in testa; al cui spettacolo tutto il Popolo confuso, dando il varco alle grida, pianto, e lagrime, disse ad alta voce: *Morte, morte venga, e mille morti, più tosto, che lasciar Christo, perdasi pure la vita, per non perdere l'anima, & il Paradiso;* Quando il sacrilego fatto il segno, comparuero li Soldati armati, con le spadi ignude nelle mani, che in vn baleno trucidarono quel pouero gregge disarmato, il cui sangue à riui correua fuori di Chiesa: Caso sì atroce, e che spiacque tanto à Sua Diuina Maestà, che subito mandò gli Angeli à spiantare la Santa Casa, e portarla in Christianità, rimasta però iui la Sacra Grotta à consolatione de' posteri, sepolta nelle ruine del Tempio, distrutto da' Saraceni stessi: E non solo rimase iui la Grotta, ma anche per testimonio le fondamenta della Santa Casa di Loreto, come le trouarono li Padri Giacomo di Vandosmo, e Tomaso di Nouara sopra citati, e massime il secondo, che scrisse esser stato *quasi alter Thomas*, che dubitò della Risurrettione di Christo, dubitando anch'egli circa il luogo della Santa Casa, ma dopò di hauer ritrouate le fondamenta, e misurate sottilmente, le fece ricoprire, lasciandone fede in scritto, registrata dal Padre Quaresmio tom. 2. pag. 836. 2. & 837. 1. alla quale per breuità rimetto il Lettore.

Popoli tagliati à fil di spada per la Fede.

Fondamenta della Casa di Loreto rimaste in Nazarette.

Della cotidiana Processione di Nazarette.

Cap. XIII.

SE quei Religiosi nostri di Terra Santa per tutto si trouano poueri, pouerissimi viuono in Nazarette, peròche per li frequenti assalti di quegl' Infedeli più volte sono astretti di fuggirsene, e però stanno leggieri, con vn pouero paramento, candeglieri di legno, e vitto miserabile, con tutto ciò viuono felici, godendo de' gusti spirituali di quel gran Santuario, paragonato da Andrea Vescouo di Gierusalemme al Terrestre Paradiso, parlando di Nazarette: *Edem hortum emulata* (dice il Dottore) *ipsius Eden conditionem sinu suo complectitur*; e veramente se il Paradiso Terrestre fù creato con fiori, e frutti, ancora Nazarette significa fiorita, e fruttifera, aggiungerò

Religiosi in Nazarette viuono pouerissimi.

gerò io per il frutto di Paradiso, che apportò: Anzi direi di più, perche nel Terrestre Paradiso se vi fù l'Arbore della Vita, vi fù anche quello della morte, come esperimentarono li primi nostri Padri; mà qui non si troua morte, ma bensì vita, e si serue colei, che apportò la vera vita in terra, onde bene dice il Padre Sant'Agostino nel sermone 18. de' Santi; *Eua occidendo obfuit, Maria viuificando profuit*; viuono dunque cõsolatissimi, quãto allo spirituale, quei serui di Dio, officiando giorno, e notte la Sacra Grotta, & ogni sera visitando gli Altari in Processione al modo, che si fa ne' Conuenti di Betalemme, e Gierusalemme come segue. Nazaret è vn Paradiso Terrestre, e più.

All'Altar Maggiore il Sacerdote parato con Cotta, e Stola, incensa, & intuona l'Antifona.

O Sacrum Conuiuium, in quo Christus sumitur; recolitur memoria Passionis eius, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur. Allel.

℣. Panem de Cœlo præstitisti eis. Alleluia.

℟. Omne delectamentum in se habentem. Alleluia.

Oremus.

DEus, qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus, ita nos corporis, & sanguinis tui sacra mysteria venerari, vt redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Altre volte nella Sacra Grotta trouossi vn' Altare sacrato all' Arcangelo Gabrielle, al quale si voltauano li Frati, dopò incensato il Santissimo, ma fù poi leuato, con occasione, che vi fecero vna scala per calare al coperto dalle habitationi superiori, senza esser visti da' Turchi; e mentre al Santissimo Misterio dell' Incarnatione concorsero Maria, e l' Angelo sudetto, così sodisfano con vn solo Altare i Religiosi per l'vno, e per l' altro, chiamandolo della Vergine, e di S. Gabrielle, per il quale cantano prima l' Hinno. Altare sacrato all' Arcangelo Gabrielle.

MEntibus lætis iubilemus omnes
Plectra tãgentes fidibus canoris,
Inclytus quando Gabriel ab alto
Fulget Olympo.

Virginis summæ paranymphus adest
Hodie nobis simul Angelorum,
Plurimis Christũ venerans triumphis
Concio tota.

Principis laudes Gabrielis ergo,
Cõcinat noster chor⁹ ipse quãdo est,
Vnus ex septẽ Domino qui adstant
Iussa sequentes.

Nuncius cœli, mediator idem,
Extat à summis Gabriel vbique,
Lætus, & mondo referat secreta
Omnipotentis.

Nun-

Nuncia nobis Gabriel, precamur
Pacis æternæ speciale munus:
Quo poli tandem, teneamus aulam
Semper ouantes.

Præstet hoc nobis Deitas beata
Patris, ac Nati, pariterq. Sancti
Spiritus, cuius reboat in omni
Gloria mundo. Amen.

℣. Angelus Domini hic nunciauit Mariæ. ℟. Et concepit de Spiritu Sancto.

Oremus.

DEus, qui per Archangelum Gabrielem Saluatorem Mundi Sacratissimæ Virgini concipiendum hic nunciasti: da vt eumdem, & mente pura concipiamus, & feruido imitetur affectu. Qui tecum viuit, & regnat, &c.

Passano poscia nel Portico all' Altare di Sant' Anna, cantando la di lei Antifona.

MAnum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem, & panem otiosa non comedit.

℣. Ora pro nobis Beata Anna. ℟. Vt digni efficiamur promissionibus, &c.

Oremus.

DEus, qui Beatæ Annæ gratiam conferre dignatus es, vt genitricis Vnigeniti Filij tui Mater effici mereretur; concede propitius, vt cuius commemorationem celebramus, eius apud te patrocinijs adiuuemur. Per eumdem D. N. I. C. Filium tuum, qui tecum viuit, &c.

Si voltano poi all'Altare di S. Gioseffo (pigliata, che hanno l'Indulgenza di sette anni al sudetto di Sant' Anna) cantando l'Hinno: *Dauidis, Ioseph, etc.* come sopra nel Lib. 5. pag. 288 con la medesima Antifona, Verso, & Oratione, e pigliano l' Indulgenza pure di sette anni.

Finalmente ritornano all' Altar Maggiore, cantando l' Hinno.

AVe Maris Stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix cœli porta.
Sumens illud Aue,
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Heuæ nomen.
Solue vincla reis,
Profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.

Monstra te esse Matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus.
Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos culpis solutos,
Mites fac, & castos.
Vitam præsta puram,
Iter para tutum,
Vt videntes Iesum,
Semper collætemur.
Sit laus Deo Patri, Summo, &c.

Dopò

Dopò cantano le Sacre Litanie della Santissima Vergine, & appresso l'Antifona seguente.

Cantori.	*Coro.*
Missus est Angelus Gabriel,	Missus est Angelus Gabriel.
In Ciuitatem Galileæ,	In Ciuitatem Galileæ.
Ad Virginem desponsatam Viro,	Cui nomen erat Ioseph.
De Domo Dauid,	De Domo Dauid.
Et nomen Virginis Maria,	Et nomen Virginis Maria.
Alleluia, Alleluia,	Alleluia.

℣. Hic Verbum caro factum est. Allel. ℟. Et habitauit in nobis. Alleluia.

Oremus.

DEus, qui de Beatæ Mariæ Virginis vtero, Verbum tuum Angelo nunciante, carnem suscipere voluisti, præsta supplicibus tuis: vt qui verè eam genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuuemur.

DEus omnium Fidelium, & Rector, Famulum tuum N. quem Pastorem Ecclesiæ tuæ præesse voluisti propitius respice; da ei quæsumus, verbo, & exemplo, quibus præest proficere, vt ad vitam, vna cum grege sibi credito perueniat sempiternam.

DEus Regnorum omnium, & Christiani maximè Protector Imperij; da seruo tuo Imperatori nostro N. triumphum virtutis tuæ scienter excolere, vt qui tua institutione est Princeps, tuo sit semper munere potens.

Con le altre sei vltime orationi scritte sopra nella Processione del Santo Sepolcro Libro Terzo, pagina 170.

D'alcuni altri Santuarij di Nazarette.

Cap. XIV.

Casa di San Gioseffo.

DOpò, che li Pellegrini hanno visitato il principal Santuario di Nazarette, ch'è la Santissima Grotta dell'Incarnatione, escano alla visita d'altri luoghi Sacri, e di consideratione, il primo de' quali è la Casa di S. Gioseffo, lungi circa vn tiro di pietra del Conuentino verso Maestro, e si dice il *Ducan*, cioè Bottega, ouero officina, oue si esercita alcun'arte, perche tengono gli Orientali,

Casa di S. Gioseffo oue faceua il fabro legnaiolo.

tali, che quiui San Gioseffo esercitasse l'arte di Falegname, ò Marangone, che però di Christo diceuano i suoi Paesani di Nazarette: *Non est hic Fabri filius?* Mat. 13. 55. nel qual'arte seruiua il Padre putatiuo, come nota Lirano nel cap. sesto di San Marco, e per guadagnarsi il viuere, e per fuggire l'otio tanto da lui aborrito, onde andaua riprendendo gli otiosi, con dire: *Quid hic statis tota die otiosi?* Mat. 20. 6. e che ciò sij vero in progresso poi volontieri trattaua di gioghi, e d'aratri: *Tollite iugum meum super vos*, Mat. 11. 29. *Nemo mittens manum ad aratrum*, S. Luc. 9. 62. che però Giustino martire nel Dialogo, che fece con Trifone Hebreo appresso Quar. tom. 2. pag. 842. disse: *Solebat enim aratra fabricare; iugaq. vt per has figuras, iustitiam doceret, & re ipsa fugam otij*; e di quest'arte pure fù S. Gioseffo il Tostato medesimo, in memoria di che quiui fù alzato vna Chiesa da' Fedeli lunga palmi 120. in circa, e larga 50. con tre Capelle in testa, e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Christo esercita l'arte del Fabro.

Sinagoga.

Sinagoga fatta in Chiesa.

AVanzandosi vn poco più tra Maestro, e Tramontana, trouano vn luogo, che fù Sinagoga, conuertita poi in Chiesa, perche dicono i Terrazani, che quiui entrato Christo fra' Rabini leggesse quel passo di Esaia 61. 1. *Spiritus Domini super me, eo quod Dominus vnxerit me, &c.* e lo nota l'Adricomio al num. 73. di Zabulone, dicendo: *Hic idem Dominus, ac Saluator noster ingressus Synagogam (quam nostri seculi Peregrini, etiam nunc extare referunt) legit illud Isaiæ, Spiritus Domini, &c.* e per verità il luogo mostra di essere antichissimo, e chiamasi ancora Chiesa delli 40. Martiri, e può essere fosse ad essi dedicata, come che per tutto l'Oriente questi Santi sono tenuti in gran veneratione.

Fonte della Madonna.

Fonte della Madonna.

FVori della Villa finalmente declinando à Tramontana circa vna moschettata, trouasi vn Fonte, che per vn canale tramanda l'acqua in vna Piscina à beneficio commune, e si dice Fonte della Madonna, perche di quest'acqua si seruiua la Santissima Vergine, tanto tengono li Scrittori di Terra Santa, & in particolare il manoscritto, Adamnano lib. 2. cap. 23. Beda cap. 16. de' Santi luoghi, e S. Basilio in Constit. Monastic. cap. 5. che vi aggiunge, come Christo ancor bambino seruisse alli Parenti, e però alcuni da qui cauano, che il medesimo portasse di quest'acqua à Casa; *Cum prima sua ætate parentum*

tum imperio esset subiectus; & labores omnes corporis aquo vna cum ipsis animo illis obediens tolerauit, &c. e ben si può credere, che quello, che *venit ministrare, & non ministrari*, Mat. 20. 28. e che del tutto si soggettò à' Parenti: *Et erat subditus illis*, dice S. Luca 2. 51. douesse seruirli in tutti li bisogni, anzi Marin Sanuti lib. 3. part. 7. c. 2. racconta à questo proposito vna diuota semplicità del dolce Bambino, che andando al detto Fonte per acqua col vaso di pietra, detto Hidria, inauertentemente lo ruppe, nè sapendo come si fare, prese l'acqua in seno, e la portò alla Madre: *Vbi dicitur quòd puer Iesus semel vase fictili fracto, aquam portasse in gremio Matri suæ*; nè ciò disdice al Santissimo Figlio, che venne per compire alle nostre fragilità, e però dice S. Paolo, che, *debuit per omnia fratribus assimilari*, Heb. c. 2. 17. *Semplicità del Bambino Giesù.*

Di questo Fonte, scrisse Bonifacio appresso Quar. t. 2. pag. 842. t: *In fine Ciuitatis Archangelo Gabrieli templum ædificatum fuit, vbi fons scaturit, qui ab incolis idcircò venerationi habetur, eo quod puer Iesus Matri suæ ministrans, sepè ex eo dicatur hausisse aquam.* Da alcuni vien detto il Fonte Sefforitano, perche pensarono venesse da Seffori per sotterranei condotti, ma il medesimo P. Bonifacio attesta d'hauerne fatta la dounta diligenza, e di hauer veduto come nasce iui vicino nell'Oratorio dell'Arcangelo, come pure viddi io medesimo, che più volte vi fui, trouandomi di Famiglia in Nazarette. *Oratorio dell'Arcangelo S. Gabrielle.*

E' il sudetto Oratorio poco lontano da done casca l'acqua del Fonte nella Piscina, & è lungo palmi 24. e largo 15. alto 15. era dipinto, ma al presente per l'humidità le pitture sono guaste, vi è però l'Indulgenza di sette anni. *Misura dell'Oratorio.*

D'altri tre Santuarij di gran veneratione.

Cap. XV.

Mensa prima di Christo.

DAl Fonte della Madonna retrocedendo, e declinando à Ponente, scalando il Monte, si troua in publica strada vna gran pietra viua, quasi rotonda, di circonferenza palmi 47. e si chiama Mensa di Christo, perche la traditione cõmune insegna, che sopra di questa Nostro Signore mangiasse con li suoi Discepoli, che però da' Fedeli fù tenuta in veneratione, che per conseruarla la coprirono con vna grata di ferro, come da' buchi si conosce, anzi li *Luogo oue Christo mangiò cõ i Discepoli.*

Terrazani mostrano vn Fonticello iui vicino, e dicono nascesse in quel punto miracolosamente, la cui acqua beuano per diuotione li Pellegrini, ma più godano dell' Indulgenza di sette anni.

Chiesa di S. Maria del Timore.

S. Maria del Timore.

SOpra del Monte poi, che soprasta dall' Occidente à Nazarette, declinando all'Austro, lungi circa vn mezo miglio, vedesi vna Chiesa diroccata, detta Santa Maria del Timore, perche quiui trouossi la Santissima Madre quando gli fù recata la nuoua, che quei ingrati patriotti suoi conduceuano il caro Figlio alla cima del Monte per precipitarlo, come racconta S. Lucca 4. 29. Altri però diedero anche titolo di S. Gabrielle alla Chiesa, perche pensarono, che calando questi con l'ambasciata dal Cielo iui si fermasse, adocchiando oue si trouaua la Vergine, istoria tenuta per semplice, e dicesi, che appresso alla Chiesa vi fosse fabricato vn Monastero, e vi si guadagna pure l' Indulgenza di sette anni.

Precipitio di Christo.

Precipitio di Christo.

AVanzandosi più, quasi à gli vltimi Monti Nazaretani, che sopraſtano al Campo magno di Esdrelone, si visita vn luogo, detto Precipitio di Christo, perche quì li di lui Paesani lo condussero per gettarlo à basso, come hà S. Lucca medesimo oue sopra: *Duxerunt illum vsque ad supercilium Montis super quem Ciuitas illorum erat ædificata, &c.* ma quando pensarono di mettergli le mani adosso, s' aprì il Monte, ò sasso, riceuendolo, e nascondendolo, e per segno (dice Nicolò di Lira appresso Quar. tom. 2. pag. 843. 1.) vi lasciò la forma del suo Santissimo Corpo, e tanto perfettamente, che fino alle rughe delle vesti vi si vedeuano: *Cum Dominus de manibus eorum elapsus de vertice Montis descenderet, & sub rupe latere vellet, subitò ad tactum Dominicæ vestis saxum illud subterfugit, & instar ceræ solutum, quemdam sinum effecit, idest concauitatem, in quo Dominicum Corpus reciperetur, in quo loco omnia liniamenta, & rugæ vestis, & vestigia pedum in rupe apparent*; e credo lo pigliasse da Beda, e quasi il medesimo dice il Comestore dell' Istoria Euang. cap. 72. e Sanuti lib. 3. part. 7. cap. 1. Hoggidì però non si vedono queste vestigia, forsi saranno guaste da' Saraceni, ò dall' indiscreta diuotione de' Christiani, ò pure coperte, acciò non siano ruinate affatto; Se vi vede bene nel calare vn luogo, che dicesi fosse Oratorio largo circa palmi 7. incrostato con calcina, e quì anche dicono li Terrazani fosse vn picciol

Formà di Christo nel sasso.

ciol Conuento,ma io non seppi trouar sito oue potesse capire il Monastero; più sotto vedesi bene vn pezzo di terreno lastricato di marmo con due cisterne, & vn fonticello, e quiui penso fosse il Conuento, & al sudetto luogo vi è l' Indulgenza di sette anni.

Nasce però non ordinaria difficoltà sopra le parole di S. Lucca: *Super quem Ciuitas illorum, &c.* perche Nazarette, da quello si vede al presente,non fù fondata sopra il Monte,ma vicina al Monte;si può nondimeno rispondere, che se bene hoggi si troua la Villa tutta alle radici del Monte, può essere però, che anticamente anche si alzasse sopra esso, alla guisa, che si vede Cana di Galilea,ò la nostra Città di Bergamo quì in Lombardia, come pure fino alla metà del Monte di Nazarette in questi tempi si vedono alcune case; e però deuesi ponderare quella parola: *Ciuitas illorum*, non dice *tota Ciuitas*, ma parte di essa era sopra il Monte, &c. E poi nella Sacra Scrittura quell'altra parola *super*, non sempre significa sito più alto,ma alcune volte significa esser' appoggiato,come nel Sac.Gen.28.13. *Et Dominum inixum scala*, cioè appoggiato alla scala, come anche dice la Sposa: *Iuxta supra dilectum filium*, cioè appoggiata al Figlio, altresì di Nazarette si può dire, *supra Montem, idest* appoggiata al Monte.

Difficoltà sopra la fondatione di Nazarette.

Del Sacro Monte Taborre.

Cap. XVI.

NEll' angolo de' Monti della Galilea inferiore tra Austro, e Leuante tiene le radici il Monte Taborre cotanto celebrato nelle Sacre Carte; S. Girolamo nella lettera, che scrisse à Marcella in nome di Paola, & Eustochio, lo chiama *Itabyrium*, dicendo: *Pergemus ad Itabyrium, & tabernacula Saluatoris, &c.* e Gioseffo Hebreo poco discorda,mentre lo noma *Italirio*,nel quarto della Guerra cap. 4. e lo fà d'altezza stadij 30. che fanno tre miglia, e tre quarti, e penso lo misuri dal mezo giorno, cominciando dalla Villa di Debora, e girando, costeggiandolo fino all' angolo tra Oriente, & Ostro, peròche verso Tramontana lo fà inaccessibile, e da Ponente io lo scalai due volte, e non è più di due miglia di salita, però scoscese, e molto erta; è di forma rotonda, dice il sopracitato S. Girolamo nell'ottauo di Osea vers. 1. *Tabor mons est Galileæ situs in Campestribus, rotundus, atque sublimis, & ex omni parte finitur æqualiter.* Cirillo

Monte Taborre, e sua altezza.

Misure del Monte Tabor.

citato da Quar. tom. 2. pag. 841. 1. lo dipinge nobilissimo, pieno di fiere, & vccelli, che fra dense boscareccie vi annidano: *Thabor mons est nobilissimus in Galilæa, densissimus, & plenissimus ferarum, et auium.* Nella cima questo Monte gode d'vna pianura di 20. stadij di giro, cioè due miglia, e mezo, che naturalmente produce finocchio dolce in quantità. Quì sopra si ritirarono con Debora, e Barac molti Giudei, perseguitati da Sisara Capitan generale di Iabin Rè de' Cananei, quando poi auisati, & animati calarono sopra questi, e gli ruppero, datosi à vergognosa fuga il Generale, che per mano poi d'vna Donna detta Iahel restò morto, caso registrato nel cap. 4. de' Giudici, & anche tocco dalla Cetra di Dauide nel Salmo 82. 10. *Fac illis sicut Madian, & Sisara sicut Iabin in Torrente Cisson.* E quì mi persuado, che (se iui si ritirarono in grosso numero gli Hebrei) vi fosse qualche fabrica, con cisterne, &c. come leggo; era al tempo della Guerra de' Romani, poco dopò Christo, mentre dice Giosesso Hebreo, che in quaranta giorni vi fece circondare la pianura del Monte di muro, oue sopra lib. 4. c. 4. della Guerra: & aggiunge, che vi si radunasse vna gran moltitudine de' Giudei, che stuzzicati da Placido Capitano Romano, mandato colà con 600. Caualli da Vespesiano, e tratti al piano con finta di fuggirsene, gli serrò adosso, e ne tagliò à pezzi la maggior parte, e gli altri assediò di sorte, che furono sforzati à rendersi.

Fatto d'armi memorabile.

Capitano Romano vittorioso sopra nemici.

Habbiamo ancora di certo, che quiui fossero fabricate Chiese, e Monasteri (come diremo nel seguente Capitolo) da Sant' Helena prima, dal Principe Tancredi, & altri, che furono poi distrutte da' Saraceni, come nell'Apendice di Sigisberto si legge, che l'anno 1113. vn grosso Esercito de' Turchi andato per sorprendere la Città Santa di Gierusalemme, perche valorosamente fù rigettato, per rabbia si voltò al Taborre, e prese la Fortezza, mandando à fil di spada gli habitatori, e massime li Monaci Cluniacensi, & il Vittriaco lib. 2. cap. 100. pure racconta, che l'anno 1187. li Saraceni per dar principio ad assediare di lontano Tolemaida presero questo posto: *Saraceni montem Thabor in dedecus, & detrimentum Christianorum, & maximè vt Ciuitatem amplius coarctarent contra nos, muniunt*; & il medesimo dice Marin Sanuti lib. 3. cap. 5. part. 11. se bene varia l'anno: *Inter cetera Christianis molesta castrum firmauerunt in montem Thabor, nouem leucis à Ptholemaida distantem, vt eamdem Ciuitatem amplius molestarent*; di che ne fè anche mentione Papa Innocenzo III. nel Concilio Lateranense.

Fabriche alzate sul Tabor, e distrutte.

Saraceni assediano Tolemaide.

L'anno

L'anno poscia 1217. tre nostri Rè, cioè di Gierusalemme, di Cipro, e di Vngheria vuitamente tentarono di prenderlo, ma senza progresso. Del 1220. vdita da Corradino la perdita di Damiata, temendo, che li nostri con maggior forze ritornassero in Palestina, smantellò la Santa Città di Gierusalemme, e ruinò la Fortezza del Monte Taborre, nè credo, che più questa fosse ristaurata, che fù veramente insigne, come dalle reliquie si può argomentare, cioè riuelini, e torrioni, massime nell'angolo tra Leuante, e Mezodì oue era vn fortissimo Castello. *Monte Tabor vltimamente distrutto.*

Come sopra questo Monte Christo si Transfigurò.

Cap. XVII.

LI tre primi Euangelisti (e principalmente San Matteo al 17.) registrano, come Christo Nostro Signore sopra d'vn'alto Monte alla presenza di tre suoi Apostoli si transfigurasse, ma non dicono, che Monte fosse questo: dal fauellar però di S. Matteo, e di S. Marco al nono, si deduce, che fù il Taborre, mentre scriuono, *in montem excelsum seorsum*: cioè, che il Monte fù alto, e spiccato da gli altri; conditioni, che al solo Taborre conuengono, perche se in Terra Santa si trouano Monti altissimi, non sono da gli altri separati, e se sono staccati, non sono sì alti come il Taborre, e però hormai da tutta la Chiesa questa opinione è abbracciata, e l'attesta Baronio all'anno di Christo 33. num. 8. dicendo: *Montem autem illum fuisse Thabor in Galilæa in Scripturis celeberrimum, apud omnes est in confesso*; il che parmi predicesse Dauide, quando nel Salmo 88. 13. cantò: *Thabor, & Hermon exultabunt, &c.* oue S. Giouanni Damasceno dice: *Exultauit Hermon cum in Baptismate Christi, Patris Cælestis vocem audiuit, in transfiguratione autem exultauit Thabor.* *Christo sul Monte Tabor si trasfigurò.*

Quì sopra dunque Christo Nostro Signore condotti Pietro, Giacomo, e Giouanni, gli honorò con vn bocconcino della sua gloria, mostrandosegli con sourana metamorfosi, glorioso: *Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos, & resplenduit, &c.* di che poi ne lasciò Pietro fede autentica nella sua seconda Epistola cap. 1. 18. oue in particolare della voce del Padre Eterno: *Hic est Filius meus dilectus*, dice: *Et hanc vocem audiuimus de Cælo allatam cum essemus cum ipso in Monte Sancto.* *Christo fà partecipe della gloria i suoi Discepoli.*

In

In testimonio del qual mistero fino al dì d'hoggi si vedono tre niccie in memoria delli tre Tabernacoli sospirati da S.Pietro: *Faciamus hic tria Tabernacula, &c.* ò pure delli tre luoghi, cioè di Christo, di Mosè, e di Elia, à qual fine anche dicono vi furono alzati tre sontuosi Tempij; vno da Sant' Helena, come scriue Niceforo lib.8.c.30. l'altro da Tancredi, dice il Tirio lib. 9. cap. 13. & il terzo da vn Rè d'Vngheria, come riferisse Bonifacio lib. 1. pag. 74. *In memoria tam magni, & admirabilis Sacramenti, Ciuitas parua admodum fortis, in loco in quo ista celebrata sunt, & prægrandis Ecclesia cum tribus Capellis à Rege Hungariæ fabricata fuit.*

Chiese fabricate sopra del Tabor.

Rende però difficoltà ciò scrisse Beda, d'hauer viste le tre Chiese in piedi, e pure fù molti secoli auanti Tancredi; dunque se questi fabricò Chiesa, bisogna dire fosse la quarta; ma nondimeno si può rispondere, che le prime Chiese fossero ruinate da' Saraceni, e che poi da altri redificate da' fondamenti, come da Tancredi, e da vn' Imperatore di Costantinopoli, &c. la prima però fabricata da Sant' Helena nel proprio luogo oue Christo si transfigurò tenne sempre il titolo di maggiore, e di Catedrale.

Chiese ruinate da' Saraceni.

Nè qui solamente si transfigurò Christo, ma risorto ancora vi ritornò, come predisse in S. Matteo 28. 16. *In montem quem constituerat illis Iesus,* e fù riconosciuto da ben cinquecento de' suoi Discepoli, come scriue S. Paolo nella prima a' Corinti cap. 15. 6. *Deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul*; che così quanto al Monte l'intendono S. Girolamo nel quinto di S. Matteo, S. Bonauentura nella Vita di Christo, e Landolfo Certosino. iui: e quanto al numero de' fratelli, il Maestro dell' Istoria nel primo de gli Atti Apostolici, Lirano nel 28. di S.Matteo, Dionigi Certosino, il Ponte, con Baronio all'anno 34. di Christo num. 60. soscriuono.

Sul Tabor apparue Christo risorto a' Discepoli.

Alle faldi del Monte poi finalmente trouasi vna picciol Chiesa, quasi nell'angolo tra mezo giorno, e Ponente, e dicesi, che quì calando Christo, comandò alli tre Apostoli, che non ardissero di publicare la transfiguratione mentre viueua: *Visionem quam vidistis nemini, &c.* e non molto lungi vedesi vna Villuccia, detta Deboriè, in memoria di Debora, e de' suoi fatti illustri; e quì d'ogn' intorno non si vede altr' herba, che ruta, & assenzo nella salita del Monte.

Chiesa, e Villa alle faldi del Taborre.

Quiui si portano ogn' anno da Nazarette li nostri Frati il giorno della Transfiguratione di Christo à celebrare le Messe, & anche fra l'anno con Pellegrini, ogni qual volta però non vi sij gran pericolo di ladri; e vi guadagnano l'Indulgenza plenaria, e perpetua.

Frati vi celebrano Messe.

Di

Di Endor, Naim, Saffa, e Sefori.

Cap. XVIII.

Endor.

DVe Monti nomati Hermon si trouano in Terra Santa, l'vno maggiore verso Damasco, che soprasta al Giordano, e l'altro minore, però da Dauide chiamato *Hermoniim à monte modico*, Sal. 41. 8. picciolo à paragone dell' altro, ma non tanto in se considerato: Hora alle radici di questo secondo, verso Settentrione, in faccia al Tabor, distante da esso vna lega trouasi Endor, pouera Villa, che fù Città famosa, come si può dedurre dal cap. 17. 11. di Giosuè, oue nella diuisione della Terra di Promissione viene priuilegiata, peroche l'altre nomina accompagnate, senza motteggiar d'habitatori, ma questa nomina sola, e capo di Ville, con i suoi habitatori: *Habitatores quoque Endor cum Villulis suis.* Qui Barac con Debora attaccarono l'Esercito di Iabin, onde cantò Dauide Sal. 82. 11. *Disperierunt in Endor facti sunt vt stercus terræ*; e di questa fù quella Maga, che scongiurò il morto Samuelle, ad instanza del Rè Saul, come si hà nel primo de' Regi cap. 28. 7.

Due Monti Endor si trouano in Terra Santa.

Naim.

SV' la stessa linea, caminando à Ponente per vna lega in circa, vedesi appoggiata al medesimo Monte Hermon, la Villa detta Naim, altre volte Città, della quale scriue l'Adricomio al n. 46. d'Issacar, così: *Naim, græcè Nain decora, & pulcra Ciuitas, quam torrens Cison alluit, sita est in latere aquilonari montis Hermon minoris, in secundo milliario montis Thabor*; che penso intenda di leghe Italiane; nell'antico Testamento non si hà memoria di questa, ma bensì nel nuouo, trouandosi Città vaga, e bella, come ben dice l'Adricomio, e particolarmente per essere stata fauorita con la presenza del Redentore, che sù la di lei porta risuscitò il figlio della Vedoua, come scriue S. Luc. 7. 11. e lo conferma l'Adricomio, aggiungendo: *Ante cuius portam Christus filium Viduæ suscitauit*; in memoria di che, asserisce Bonifacio, vi fù alzata vna Chiesa, hora del tutto ruinata; *In loco vbi Christus filium Viduæ suscitauit erat fabricata Ecclesia, nunc opere vetustate solo æquata*

Naim già Città.

Oue Christo risuscitò il figlio della Vedoua.

cerni-

cernitur; e non solo attesta il Padre la ruina della Chiesa, mà anche quella della Città, ridotta à otto, ò dieci case; vi rimane però l'Indulgenza plenaria perpetuamente, e sopra il Monte certa fabrica, oue si dice portauano à sepelire il figlio stesso della Vedoua, e può essere vi fosse sepolto la seconda volta, che morì.

Saffa.

Saffa Patria di Zebedeo.

DAll'altra parte di Nazarette tra Ponente, e Mezodì, caminando circa tre miglia per Monti, si troua Saffa, che fù Patria di Zebedeo, come nota fra gli altri l'Adricomio al num. 83. di Zabulone: *Saffa, vel Saffra Ciuitas in Monte sita à Nazareth tribus distans milliaribus patria Zebedai, Alphai, Iacobi, atque Ioannis Apostolorum, in quorum natiuitatis loco, pulcra visitur Ecclesia*; credesi, che appresso la Chiesa vi fosse vn Conuento, perche hoggidì ancora la Villa (che fù Città) chiamasi il *Deir*, in Arabo, che significa Monastero. Il Padre Quaresmio osserua, che l'Adricomio piglia errore nella distanza, perche veramente non è lontana da Nazarette più di tre miglia delle nostre Lombarde, e non tre delle sue, che sariano 9. de' nostri.

Cauerne oue dicono vi sij vn tesoro.

Quiui vicino alle radici del Monte veggonsi alcune Cauerne turate, e dicono i Paesani, che dentro vi sijno tesori, nè alcuno ardisce entraruì, perche il Turco se sà, che vno hà trouato vna Piastra glie ne dimanda cento, e le vuole; li pratici Christiani però tengono, che vi fossero sepolti Monaci di santa vita, e che quiui fosse il Conuento, e nel luogo della nascita de' sudetti Santi, la Chiesa maggiore, oue è l'Indulgenza di sette anni.

Sefori.

Sefori Patria de' genitori di Maria Vergine.

DA Saffa partendosi, e declinando à Ponente, lungi da Nazarette circa quattro, ò cinque miglia, si vede Sefori già Città di confideratione, detta anche Diocesarea, Patria delli genitori di Maria Vergine, Gioachino, & Anna, la Casa de' quali fù conuertita in vna bellissima Chiesa di tre naui, con tre Capelle in testa, benche al presente quasi tutta diroccata si troui; vi è però nondimeno l'Indulgenza di sette anni, &c. tiene le fondamenta nella spatiosa Valle di Zabulone, piana, e fertile, con vn Fonte copiosissimo molto celebrato, oue li nostri Rè di Gierusalemme inuitati dall' amenità del sito delicioso, vscendo in campagna vi si attendauano, come nota l'Adricomio al num. 45. di Zabulone: *Fons Sephorianus, fons celeberrimus est propè Ciuitatem Sephorim versus Nazareth situs, vbi propter herba-*

rum

rum, et aquarum copiam, Ierosolymitani Reges exercitum cogere solebant. Il Fonte trouasi fuori del Borgo quasi vn miglio, & iui vicino sopra il Monte vedesi vna Villuccia, detta *Ras Ain*, che vuol dire capo d'acqua, ò di Fonte.

Della strada al Mar di Galilea, e d'alcuni suoi luoghi, e prima Arena Villa.

Cap. XIX.

LI Pellegrini, che passano à Nazarette, se non v'è impedimento, vogliono anche portarsi al Mare di Galilea, il che si può fare per due strade, l'vna per il Monte Taborre, che di rado si fà per l'auanie, che s'incontrano; e l'altra per la motteggiata Valle di Zabulone, & in questa si trouano molti luoghi, il primo de' quali è vna Villetta lungi due miglia da Nazarette, detta Arena, appoggiata alla parte Orientale d'vn Monte, con alcune piante di Gelsi, ò mori d'intorno, molte oliue, & vn Fonte, vicino al quale anche seminano Tabacco. *Arena picciola villa.*

Michieth.

OLtre alla sudetta Villa circa vn miglio, sopra d'vn Monte, alla sinistra se ne scuopre vn'altra, detta Michieth, con vna Moschea, dentro la quale dicono fosse sepolto il Profeta Giona, li Caldei però si vantano d'hauer' il Corpo di questo Santo nella Città di Niniue, detta hoggidì Mossol, ouero Medinet, oue mostrano vn sepolcro, che chiamano del *Nebi Iunes*, cioè del Profeta Giona, e pare, che il Baronio sij à costoro fauoreuole, mentre li 21. Settembre scriue nel Martirologio: *In terra Saar S. Iona Prophetæ*; ma non auertono à quello, che seguita: *Qui sepultus est in Geth*, e per Geth S. Girolamo scriuendo à Cromatio sopra il Prologo del medesimo Giona, intende questa nostra Villa Michieth: *Geth in secundo Sephorim milliario, quæ hodie appellatur Diocesarea euntibus Tyberiadim haud grandis est viculus, vbi & sepulcrum eius ostenditur*; al quale poi s'accostarono l'Adricomio, e Bonifacio, con la cõmune, può essere morisse in Caldea, e fosse portato qui, e sepolto; non vi s'approssimano però li Pellegrini per la maluagità d'vn santone, che vi habita. *Michieth è sepolcro di Giona.*

Canna di Galilea.

Canna di Galilea oue si fecero le nozze.

LAsciatasi adietro la soprascritta Villa, s'entra nella Valle di Zabulone, e dopò due miglia s'incontra nella Città di Canna, che con vaga prospettiua si troua fabricata sopra ad vn Monte tutto sternito di case dalla cima alle radici, non è Città al presente, ma però Borgo assai grosso. Quiui racconta S. Giouanni nel cap. 2. del suo Vangelo furono inuitati à certe nozze Maria Vergine, e Giesù suo figlio: *Nuptiæ factæ sunt in Cana Galileæ, &c.* oue il Redentore conuertì l'acqua in vino, di che ne scriue S. Girolamo nell' Epistola 17. à Marcella tom. 1. appresso Quar. tom. 2. pag. 853. *Haud procul* (cioè da Nazarette) *cernitur Cana in qua aqua in vinum versa sunt.*

Due errori notabili.

Di che pure ne fè mentione Bonifacio, ma però inauertentemente nota due errori; Il primo è, che colloca questa Città nella Tribù di Aser, pigliando forsi la seconda Canna per questa, trouandosi tre luoghi di questo nome; Il secondo, che pianta il luogo del miracolo vicino al Fonte, che si troua auanti la terra, il che è senza fondamento, e contro la cômune, e però per più ragioni falso.

Fabriche memorabili alzate da Sât' Helena.

E prima, Niceforo lib. 8. dell'Istoria Eccl. c. 30. afferma, che S. Helena oue Christo conuertì l'acqua in vino alzò fabriche memorabili: *Helena Constantini Magni Mater in Cana Galileæ, vbi Simonis Canannæi nuptiæ celebratæ sunt, Sacram Ædem ædificauit*; e Brocardo part. 1. cap. 6. §. 1. scriue, che fino a' suoi tempi la fabrica si trouò in piedi in forma di Triclinio, ò Rifettorio, nel quale erano le sei hidrie: *Vsque in dies nostros Triclinium, & locus in quo disposita fuerunt sex hydriæ ostenduntur*; ma che occorre il testimonio d'altri, quando io medesimo, che vi fui due volte, lo viddi in essere, & osseruai benissimo la forma, & architettura della fabrica, come anche nell' entrare notai sopra vna porta tre hidrie scolpite nella pietra viua in memoria del miracolo quì operato, e non al Fonte, oue non si vede inditio alcuno di fabrica, nè sito proportionato per faruela, essendo luogo publico, come si dirà appresso.

Fonti, che serue per il publico.

Secondariamente, in quei Paesi oue non sono pozzi, nè cisterne, ma vn solo Fonte, che serue à tutto il Popolo, questo non si serra, ò chiude nel recinto d'alcuno particolare, ma si lascia in publico, & in libertà ad ogn'vno; dunque non è da credere quel che dice Bonifacio, che quì si banchetasse, e vi fosse fabrica, mentre non vi era altr' acqua iui.

Terzo, questo Fonte come publico, anche a' passaggieri, era fuori

di

di Canna sù la strada publica, e li Vangelisti dicono, che non *propè, nè ante Canam*, ma in Canna si fecero le nozze; adunque nella Città, e non fuori di essa successe il miracolo.

Quarto, finalmente la Santa Chiesa (conforme la cõmune) concesse l' Indulgenza plenaria non al Fonte, ma al Triclinio nella Città; adunque quiui trouossi il Santuario vero.

Di questa Città fù natiuo Simone Cananneo (dice S. Girolamo) che anche fù il Sposo delle nozze accennate, come scriue Niceforo, e di essa furono ancora Bartolomeo Apostolo, e Natanaelle, se bene Roberto Abbate lib. 14. in S. Giouanni, & il Salmerone tomo primo, vogliono, che questi due sijno l' istesso. *Chi fosse il Sposo delle nozze di Canna.*

Di Bettulia, e Mensa seconda di Christo.

Cap. XX.

NElla Scrittura Sacra si hà, che trouossi vna valorosa guerriera nomata Giudit, che col possente braccio valse à troncar' il capo ad vn Generale Holoferne, e questa era della Città di Bettulia; fatto registrato nell'Istoria di questa gran Donna, ma però il Testo non specifica in qual parte di Terra Santa si trouasse questa Città: Alcuni vollero, che fosse piantata nella Galilea superiore verso Saffet, e questa è quasi opinion cõmune, ma altri nondimeno con più probabilità tengono hauesse le fondamenta nella Galilea inferiore, sopra d'vn Monte passato Canna circa cinque miglia, fra' quali Marin Sanuti lib. 3. part. 14. cap. 5. che dice: *Qui mons per totam ferè Galilaam videtur, pulcher, & munitus, & extenditur vsque ad Canam Galilaa, & iuxta est Vallis ad meridiem in campo Dothaim. Post hunc versus meridiem est alius mons, vbi ab occidente sita est Nazareth, & fortè per octo leucas extenditur in Orientem, & ibi habet Dothaim*; e per verità costui parla da pratico, perche nella Galilea inferiore si trouano in vn groppo concatenati, come in triangolo, alcuni Monti, nell' angolo de' quali, quasi tra Mezodì, e Ponente trouasi Nazarette; nell' altro tra Mezodì, e Leuante stà il Monte Taborre; è nel terzo la punta, che risguarda il Monte delle Beatitudini, e questi dall' Oriente soprastano alla pianura di Dottaim, & all'Occidente declinando à Tramontana alla Valle di Zabulone, e quì si vede Canna, e trouauasi anche Bettulia, come ve la riconobbe Bonifacio *Guerriera valorosa, e sue prodezze.* *Bettulia e suo sito.* *Alcuni monti vniti insieme.*

nifacio pure, libro 2. benche sgarri la Tribù (come sopra si disse) *Inde surgentes per illa planitiem magnam, & Orientem versus procedimus, quæ pinguem panem regibus præbentem delicias benedictione producit (idest Aser, e doueria dire: Zabulon) Sephorim patriam Ioachim patris Virginis Mariæ, Sepulcrum Ionæ, Cisternam Ioseph, Bethuliamq. à Iudith Sancta liberatam inuenimus*; luoghi tutti, che caminando come fece il Padre, si lasciano alla destra. Concorda di più questa opinione con la Scrittura, capitoli 4. e 5. dell'Istoria stessa di Giudit, oue si hà, che Holoferne Capitan Generale del Rè Nabuchdonosor soggiogata la Mesopotamia, con la Cilicia, e maltrattato Damasco, s'auanzò all' Idumea, e quiui chiamò quei Principi à consiglio contro gli Hebrei per portarsi sotto Bettulia, e questo luogo e à dirimpetto appunto alla Galilea inferiore, oue prigione, fece cōdur Achior (cap. 6.) da' suoi Soldati, che lo legarono ad vn' arbore vicino à Bettulia stessa, perche consigliò à fauore de' Giudei; e dice il Testo, che questi caminarono per strada piana, e non per monti, *per campestria*, il che non saria vero se Bettulia fosse stata vicino à Saffet, perche certo sariano stati necessitati à caminare per monti più di trenta miglia. Di più nel cap. 7. della stessa Istoria si hà, che Bettulia soprastaua à Dothaim (come anche dice Marino) e questo risguarda à drittura il campo magno di Esdrelone come confine, quale è molto lontano dall'altra Bettulia; adunque non quella, ma questa nostra fù la vera Bettulia, ò per dir meglio, non colà fù Bettulia nella Galilea superiore, ma ben quì nell' inferiore.

Holoferne vittorioso contro gli Hebrei.

Mensa seconda di Christo.

Mensa seconda di Christo.

AVanzandosi circa due miglia da Bettulia per la Valle medesima caminando si passa per vn campo oue gli Apostoli colsero alcune spiche per cibarsi, come hà S. Matteo nel cap. 12. 1. *Cæperunt vellere spicas, & manducare*; e quì vicino per segno si vede vna Villa, *re, & nomine*, Meschina, oltre la quale altre sette miglia si troua vna bella pianura, detta Mensa di Christo, perche quiui l'istesso Signore con sette pani, e certi pescetti cibò, e satiò quattro milla huomini, come riferisse San Matteo 15. 32. e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Del

Del Monte delle Beatitudini, e Cisterna di Gioseffo.

Cap. XXI.

SV' gli estremi confini della descritta Valle di Zabulone, campeggia vn Sacro Colle, coronato con alcune oliue, detto Monte delle Beatitudini, perche sopra di esso Christo Nostro Signore fece quel bel sermone: *Beati pauperes spiritu, &c.* registrato da S. Matteo cap. 5. e vi è l'Indulgenza di sette anni. Può però nascere non ordinaria difficoltà circa questo fatto, per il vario modo di fauellare de gli Vangelisti, perche S. Matteo (oue sopra) dice, che Christo: *Videns turbas ascendit in montem*; la doue S. Luca al 6. 17. scriue: *Et descendens cum illis stetit in loco campestri*; hora se discese, come ascese? certo, che questi sono motti contrarij; ma chi ben cõsidera gli andamenti di Christo, trouarà, che S. Luca non dice male, perche fà, che Christo salisse vn Monte per far' oratione (che dicono alcuni fosse il Taborre) e vi stette tutta la notte: *Et cũ dies factus esset*, e fatto giorno dice, che discese, *& descendens, &c.* per ascendere poi il Colle oue predicò, che chiama luogo campestre, cioè in mezo a' campi, e pianure. *Monte delle Beatitudini.*

Sopra di questo Monte si vedono alcune reliquie di fabriche, e si tiene, che vi fosse alcuna Chiesa, ò pure Oratorio, e di questo ne fà mentione l'Adricomio al num. 64. di Neftali, collaudato dal Maestro dell' Istoria Scolastica ne gli Euang. cap. 74. *Chiesa, ò sia Oratorio sopra il Monte.*

Cisterna di Gioseffo.

NEl cap. 37. 13. del Sac. Genesi, si hà, che il Patriarca Giacob chiamato à se Gioseffo suo figliuolo lo spedì in traccia a' suoi fratelli, che s'erano portati con li Greggi in Sichem, perche indagasse i loro andamenti, e vedesse come erano prosperati; e non hauendoli trouati quiui, s'auanzò in Dothaim, quando veduto da quelli, come che l'odiauano à morte, per essere più dal Padre amato, pensarono di dargli morte, ò venderlo à gl' Ismaeliti, e perciò subito giunto da essi, lo calarono entro vna Cisterna, &c. tutto è di fede, ma non è già certo il luogo oue fosse la Cisterna, à me fù mostrato vn diuersorio con vna Moschea, & vna Cisterna abbandonata *Cisterna di Gioseffo, e Dothaim.*

tra Caffarnao, & il Ponte di Giacob, e mi differo alcuni Hebrei, che si chiamaua *Kan Iuoseph*, campo di Gioseffo, perche tengono, che quiui sij il Dothaim, e la Cisterna oue il Patriarca fù posto; ma certo, che questo è contro la Scrittura stessa, peròche se vogliamo osseruare ciò, che dice il Testo nel cap. 4. 5. di Giudit, vederemo, come Dothaim, e per consequenza la Cisterna ancora sono molto lontani da quì, e più verso Gierusalemme, perche dice il Testo: *Eliachim scripsit ad vniuersos, qui erant contra Esdrelon, quæ est contra faciem campi magni iuxta Dothaim*; ecco come pianta Dothaim vicino al campo magno di Esdrelone, la doue la Cisterna, che mi mostrarono gli Hebrei è lontana dall' Esdrelone ben trenta, e più miglia. Secondo, portandosi Holoferne all' assedio di Bettulia comandò a' Soldati della Vanguardia si stendessero sopra i Monti di detta Città, acciòche visti da' Cittadini rimanessero atterriti, e questi Monti soprastauano (dice la lettera) à Dothaim: *Venerunt per crepedinem montis vsque ad apicem qui respicit super Dothaim, à loco qui dicitur Belma, vsque ad Chelmon, qui est contra Esdrelon*, cap. 7. 3. nel medesimo libro; adunque se di nuouo accoppia Bettulia, Dothaim, & Esdrelone, bisogna dire fossero vicini. Terzo, da Gioseffo Flauio Hebreo nel lib. 2. cap. 2. dell' antichità si deduce, che quando Gioseffo figliuolo di Giacob andò in Sichem era appena passato il tempo del raccolto, quando per il gran caldo s' inaridiscano le campagne, e però non trouando iui pascolo, s'auanzarono à Dothaim; hor se in Sichem, che abbonda d'acque non erano herbe sufficienti, manco sariano state intorno alla Cisterna, che dicono gli Hebrei esser Dothaim, che si troua tra balze, coste, e sassi, paese arido, e secco, come l'osseruai io di Decembre, quando colà per le prime pioggie Autunnali la terra dà principio à fabricarsi il verdoso manto, ricamato di fiori; e cosa poteua poi essere di Luglio? Quarto, li Settanta Interpreti sopra quelle parole: *Mittamus eum in Cisternam veterem*, leggono, *in vnam Cisternarum*, come anche hà il Caldeo; adunque ve n'erano più, e quì alla Cisterna de gli Hebrei vna sola se ne vede, nè manco vi si troua sito proportionato per farne, la doue del nostro Dothaim innumerabili si trouano, onde mi fù detto, che in vn solo Villaggio, che mostra esser stato Città, se ne numerano da trecento, e se in quelle balze delli Giudei non vi è luogo per più Cisterne, manco vi sarà per vn Lago, come lo fà Gioseffo Flauio oue sopra. Quinto, & vltimo l'Abulense nel cap. 37. del Genesi dice, che Dothaim fù territorio vicino à Sichem: *Dothaim est nomen signans quoddam*

Monti di Bettulia soprastano à Dothaim.

Trecento Cisterne si trouano in vn Villaggio.

terri-

territorium pascuale apud Sichem; hor se questo è appresso à Sichem, cioè confinante col terreno di detta Città, non può essere quello da gli Hebrei assegnato, che è molto lontano; adunque l'opinione de' Giudei resta falsissima, certo chi potesse passare dal Pozzo della Samaritana à Dathaim per drittura vi saria poca strada.

Opinione degli Hebrei falsa.

Del Mare di Galilea, e terza Mensa di Christo.

Cap. XXII.

QVando si tratta di Mare, alcuni poco pratici pensano s'intenda di Mare formale, cioè Pelago immenso d'acqua salsa, ma non è così, perche nella Scrittura Sacra ogni Lago, & ogni ridotto d'acqua, anche dolce, si chiama Mare: *Congregationesque aquarum appellauit Maria*, Gen. 1. 10. tanto appunto occorre quì, perche vdendo alcuni parlare del Mare di Galilea, pensano sij Mar grande, e non è più, che vn Lago largo, dice Gioseffo Hebreo nel lib. 3. cap. 30. della Guerra da quaranta stadij, che montano cinque miglia, e lungo cento, che sono miglia dodeci, e mezo, onde se gli Vangelisti lo dicono Mare, anche qualuolta lo chiamano stagno, e lago, come S. Lucca al 5. 2. *Et ipse stabat secus stagnum Genezareth*; come anche lo chiama l'istesso Gioseffo Hebreo lib. 18. cap. 6. dell'antichità latino; e tale lo trouai io, che tre volte lo viddi, e con ogni commodità, due quando tutto quieto d'Estate, con verdose riue inuitaua à mirarlo; e la terza, quando di Verno era tutto oscuro, e terribile, perche si leuò da esso vn fiero temporale, con tuoni, e lampi, e dopò vn' Iride celeste bello, che con le corna si vedeua piantata nell'acque.

Larghezza del Mare di Galilea.

Non hà questo Lago, come alcuni de' nostri, palmuccie, nè fango alle ripe, ma più tosto si vede adorno d'alcune palme, agnocasto, & oliue, anzi era anticamente armato di molte Città, e Castella, come dall'Oriente, Giuliada, Corozaim, e Dalmanuta, e dall'Occidente, Caffarnao, Magdalo, Bethsaida, Tiberiade, & Emaus, priuilegio non cõcesso à Lago alcuno de' nostri d'Italia per più grande, che sia. Per questo passa il fiume Giordano, onde auuiene, che nel mezo la di lui acqua è più dolce, perche vicino à terra calandoui dentro certi riganelli d'acqua Solforea lo rendano di mal sapore. Vi è copiosissimo di pesci di tre sorti (scriue Gioseffo medesimo oue sopra) differenti, e di spetie, e di sapore da gli altri.

Descrittione del medesimo Mare.

E copioso di pesci.

Fù

Fù honorato più volte con la presenza del suo Creatore Christo, e prima, quando dalla barchetta si diede à predicare alle Turbe, Luca 5. 3. Secondo, quando chiamò all'Apostolato Pietro, & Andrea, Giacomo, e Giouanni, Mat. 4. 18. Terzo, quando lo trauersò, e cibò le Turbe colà, S. Giou. 6. Quarto, quando passò à Geraseni, e liberò vn' indemoniato, dando licenza à quei spiriti d'entrare ne' porci, San Marco 5. 1. Quinto, quando in fretta lo ripassò, S. Marco, 8. 14. Sesto, quando si portò in Betsaida, & allumò il Cieco, S. Marco. iui. n. 23. Settimo, quando lo caminò sopra l'acque, e riprese Pietro di poca fede, Mat. 14. 31. Et ottauo finalmente, quando risorto apparue dal lido à gli Apostoli, chiedendoli da mangiare, che gli presentarono pesce arrostito, e miele, Luc. 24. 42. In memoria di che li nostri Religiosi andandoui, quando vi si trouauano Pescatori, cercauano di reficiarsi pure con pesce, e miele, & hora, che non si cibano di pesce, almeno cibano l'anima con l'Indulgenza di sette anni, che vi guadagnano.

Christo passa più volte il Mare di Galilea.

Mensa terza di Christo.

Mensa terza di Christo.

SI scrisse poco fà, che Christo Nostro Signore, con li suoi Apostoli, si portò con nauilio oltre il Mare di Galilea, il che veduto dalle Turbe, lo seguitarono à piedi al numero ben di cinque milla huomini, senza le Donne, e figliuoli, godendo tanto della di lui santissima presenza, e ragionamenti, che si scordauano di mangiare, e però passati già tre giorni di digiuno, commiserandole il pietoso Signore, trattò di prouedergli di pane, e pesce, come fece abbondantissimamente, non solo satiandole, ma facendo ancora, che auanzassero dodeci Coffini di pezzetti di pane, quali (riferisce Niceforo, citato dal P. Quar. tom. 2. pag. 862.) furono trouati da Sant'Helena, e portati al figlio Costantino in Costantinopoli, con l'Ascia, ò secure di Noè, con la quale fabricò l'Arca, e che questo fece il tutto riporre nella base di vna colonna di porfido, con la sua statua sopra, che teneua vn pomo d'oro nella mano, e sopra la Croce rossa, con l'inscrittione, che dicea: *Tibi Christe Deus Vrbem hanc commendo*; di che anche ne fecero mentione Cedreno, e Baronio all'anno 330. di Christo num. 15. che lo tolse dal Zonara part. 3. de gli Annali.

Dodeci Coffini portati in Costantinopoli.

Sorge però grossa difficoltà circa il luogo oue Christo pasteggiò le Turbe, per il vario scriuerne di S. Lucca, e S. Giouanni, mentre questo al sesto cap. afferma, che seguì oltre il Mare: *Abijt trans Mare, &c.* e quello nel cap. 9. num. 10. dice, che successe nel Deserto di Bethsaida: *Secessit in locum desertum, qui est Bethsaida*; e certo è, che

Difficoltà del luogo oue Christo pasteggiò le Turbe.

che Betsaida è di quà dal Mare, e non di là: Al che risponde il Giansenio nel cap. 57. delle concord. de' Vangelisti, che San Giouanni dice il vero, ma anche S. Lucca, perche il Deserto era veramente giurisdittione, e territorio di Betsaida, ma oltre il Mare: *Dicitur Bethsaidæ, vel quia Bethsaidæ esset oppositum, vel ad eam pertinens*; il che prima affermò la Glosa latterale di Beda chiaramente sopra S. Lucca: *Sed forsitan Lucas desertum locum, qui est Bethsaidæ, non ipsius vicinum Ciuitatis dixit*; e come fra noi vediamo ben spesso, che vna Città, ò Terra possiede terreno oltre il fiume, vicino al quale è piantata, ò si sia lago; & à questa ispositione si tenne l'Adricomio nel numero 69. di Neftali, & altri ancora con la commune, e la Santa Chiesa, che concesse al luogo oltre il Mare l'Indulgenza di sette anni. *Euangelisti sono concordi.*

Della Città di Tiberiade, & Emmaus.

Cap. XXIII.

Tiberiade tiene le fondamenta sù le riue Occidentali del Mare di Galilea, e come Città principale, il Mare stesso prese da essa la sua denominatione, che *fit à nobiliori*; e per verità, dalle di lei ruine, che in lungo al Mare per due miglia si vedono, s' argomenta quanto fosse magnifica. *Tiberiade Città principale.*

Chiamossi prima Genezar, come si disse sopra: *Secus stagnum Genesareth*; fù antica, che però fino al tempo di Asa Rè di Gierusalemme, Benadad Rè della Soria la prese, quando si chiamaua Cenneroth, come si hà nel terzo de' Regi 15. 20. Quindi appare, che Herode non fù di questa il primo fondatore, come dissero alcuni, ma ampliatore, riducendola à forma di Città, che prima era Castello, e lo nota Lirano nel cap. sesto di San Giouanni, e chiamandola Tiberiade, in honore di Tiberio Cesare. *Fù Città antichissima.*

Al tempo di Costantino fù de' Christiani, e quiui Sant' Helena nel luogo oue Christo chiamò Pietro al Vicariato, fabricò vna Chiesa, che fino al dì d' hoggi si troua in piedi, benche nido di Capre, nel muro della quale per segno, verso Austro, in vna pietra, che porge in fuori vn poco, scolpite si vedono le chiaui di meza scoltura, e di forma antichissima, e vi è l' Indulgenza di sette anni. *Chiesa fabricata da S. Helena.*

Fù distrutta da' Saraceni, ò Persi, e poi redificata, onde l' anno

1099. fù presa da' nostri, & inuestitone il Principe Tancredi, che l' honorò con vna bellissima Chiesa Metropolitana (riferisse il Tirio lib. 9. cap. 13. della Guerra Sacra) ma di nuouo la persero l'anno 1187. con la Santa Croce, restando rotti di vicino li nostri, e prigione il Rè Guido Lusignano, del cui infelice caso n' hebbero pronostico la mattina, perche mentre i Religiosi vnitamente cominciarono il Matutino, si trouarono à caso di leggere per le prime lettioni il cap. 4. del primo de' Regi, oue si narra la rotta de gli Hebrei, e presa dell' Arca del Signore; e vaglia il vero, che fù sempre *pessimus in dubijs augur timor*; restò in quel fatto preso ancora il Patriarca Eraclio, che portaua seco la Santa Croce, quale si smarrì, nè per quanta diligenza seppe fare Salaadino Soldano di Egitto, e Damasco, ad instanza de' nostri, mai fù possibile il ritrouarla, come si toccò sopra lib. 3. cap. 27. pag. 175. onde alcuni sospettarono, che da gli Angeli fosse portata in Carauacca, di che non hò altra proua; restò appresso la Città distrutta, nè più io trouo, che fosse risarcita, se non che si racconta come gli Hebrei con vn grosso de danari ottennero di redificarla, in grandezza però solamente di sei stadij, che fanno tre quarti d'vn miglio, la cui cinta al presente si troua ancora intiera, con due porte lauorate elegantemente à scacco bianco, e nero, vna à Ponente murata, e l' altra à Mezodì aperta, ma nel di dentro altro non vi si vede, che la Chiesa accennata, con quattro casuccie di Mori, necessitati ben spesso à fuggirsene da gli Arabi.

Rotta de' nostri, e presa del Rè Guido.

Il Padre Bonifacio scriue nel libro secondo, che quiui Christo vicino al Mare lasciasse impresse le pedate sue, e che il luogo erasi reso inhabitabile per la moltitudine de' serpenti; io vi fui due volte di Estate, nè mai viddi serpente alcuno, e mi fermai pure molte hore, come neanche si vedono più le sacre reliquie di Christo.

Pedate di Christo impresse, ma hora non vi sono.

Emmaus.

DVe luoghi si trouano in Terra Santa di questo nome Emmaus, l' vno nella Tribù di Beniamin, lungi da Gierusalemme sette miglia, e mezo, come sopra si scrisse nel lib. 4. cap. 33. e l'altro sù le sponde del Mare di Galilea fuori dell'antica Tiberiade circa mezo miglio all' Austro; e di questo ne fà mentione Giosesso Hebreo nell' Antichità lib. 18. cap. 4. nel volgare, e 7. nel latino, oue parlando della Città di Tiberiade, aggiunge: *Iuxta stagnum Genesar vnde aquæ calidæ non longè distabant, in vico cui nomen erat Amathus*; ma nel volga-

Due Emmaus in Terra Santa.

volgare lo chiama *Ammaus*; l'Adricomio al num. 41. di Zabulone pure lo chiama Borgo, e nota l'acque ancora; e di più scriue, come li Romani presero quì posto per assediare Tiberiade: *Emmaus, siuè Ammaus vicus non longè à Ciuitate Tyberiadis vbi sunt aquæ calidæ, sanandis corporum vitijs idoneæ, &c. Hic Vespasianus pro Tyberiade castra ponit.* Bonifacio lib. 2. di queste pure ne hà memoria, e dice, che li Romani lasciarono scolpito ne' marmi le virtù di esse, il che più non si vede; nè altro v'è, se non vna fabrica di due stanze, la prima assai grande, oue li passaggieri si spogliano, e l'altra più picciola, e più fonda, che serue per alueo, nel quale per canale sotterraneo casca vn' acqua solforea salutifera, e caldissima, di modo, che non vi si può lauare alcuno, se non si lascia raffreddare, e quantunque sij il luogo solitario, è però molto frequentato da gente anche lontana, onde la seconda volta, che vi fui, vi trouai vna Matrona Hebrea andataui fino dal Gran Cairo, viaggio di cinquecento miglia; & io medesimo prouai il valore dell' acque, perche mentre li compagni si lauauano, sedendo sù la riua del Lago, oue cascano alcuni riganelli dell'acqua del Bagno, lauandomi vna piaga di dieci mesi, che haueuo nella gamba destra, con pezzette à vicenda, restò sì netta, e sana come la palma della mano, con stupore de' compagni.

Bagni virtuosi in Emmaus.

Bagno di Emmaus frequentato.

Di Magdalo, e Betsaida.

Cap. XXIV.

Ritornando à Tiberiade, e caminando per tre miglia in circa sù le riue Occidentali del Mare verso Tramontana, si mostra vn luogo detto Magdalia, oue fù Magdalo, che vuol dir Castello forte, dal quale trasse il nome *Magdalena*, che pur significa *Turrita*, secondo spiega S. Girolamo appresso Quar. t. 2. pag. 866. perche fortificata da Sua Diuina Maestà con l'amore, e la costanza, e vogliono dire, che questa Santa fosse di qui orionda, e forsi anche signora; di questo ne fà mentione l'Adricomio al num. 66. di Zabulone: hora è del tutto disfatto, vi rimase solamente l'Indulgenza di sette anni ad honore della Santa Peccatrice.

Magdalo Castello.

Betsaida.

Avanzandosi pure verso Settentrione altre due miglia, ò tre, si troua Betsaida sì fattamente sepolta nelle proprie ruine, che

Betsaida città.

appena si hà inditio oue fosse, S. Marco Euangelista la chiama Borgo 8. 23. *Et apprehensa manu caci, eduxit eum extra vicum*; fù poi honorata da Filippo fratello di Herode, che l'ampliò, e ridusse à forma di famosa Città, e dal nome della figlia di Cesare Imperatore la nomò Giulia: *Tum etiam Bethsaidam proximam stagno Genesar adificat, & dignitatem ei Ciuitatis attribuit, &c. Et Iuliam omonimam Casaris filia vocat*, dice Giosesso Hebreo nel cap. 6. del lib. 18. dell'Antichità stampa latina, perche nel volgare segna il cap. 4. e per Giulia intende la moglie, e non la figlia di Cesare.

Christo fù preda di tre Apostoli.

Ma non fù mai tanto honorata, quanto con la presenza di Christo, che vi entrò, & allumò il Cieco tocco di sopra, e da essa buscò tre Apostoli, Pietro, Andrea, e Filippo, e d'indi vicino anche Giacomo, e Giouanni fratelli, e la fauorì di sorte, che rimprouerandola, disse: *Va tibi Bethsaida, quia si in Tyro, & Sydone, &c.* Mat. 11. 21. però per l'ingratitudine sua fù castigata.

Romiti di santa Vita.

In questo viaggio veggono i Pellegrini ne' Monti vicini alla sinistra molti Antri, e Cauerne, oue al tempo de' Christiani, e massime di Baldouino, & Almerico Regi di Gierusalemme soggiornauano Romiti di santa Vita, come nota Bonifacio lib. 2.

Di Caffarnao, e suo Fonte.

Cap. XXV.

Caffarnao Città famosa, e principale.

PAssando auanti finalmente i Pellegrini fino all'angolo del Mare, ò Lago di Galilea tra Ponente, e Settentrione, si troua oue fù la famosa Città di Caffarnao, della quale, se bene nell'antico Testamento non si hà memoria alcuna, nel nuouo ad ogni modo fù sì fauorita da Christo, con tanti, e sì portentosi miracoli, che ne restò inuidiata dall'altre, e massimamente da Nazarette, laonde diceuano à Christo stesso li suoi Paesani: *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua*, Luc. 4. 23. e tanto si compiacque il Redentore di questa, che quasi se la elesse per Patria, quindi S. Giouanni Chrisostomo hom. 30. cap. 9. in S. Matteo sopra quelle parole: *Venit in Ciuitatem suam* (parla di Christo) dice, che l'Euangelista intende di Caffarnao: *Propriam hic Ciuitatem Christi Capharnaum appellauit Euangelista: Bethlehem enim ipsum tulit, Nazareth educauit, sed Capharnaum perpetuum ipsius erat habitaculum*, al che sostrissero Euthimio, Tefilato, & altri.

Qui

Qui Christo predicò nella Sinagoga, Marc. 1. 21. Qui liberò vn' indemoniato, iui. 23. Qui sanò il figlio del Centurione, Mat. 8. 5. Qui guarì la Suocera di S. Pietro, Mat. 8. 14. Qui risuscitò la figlia del Principe della Sinagoga, Luc. 8. 41, hauendo prima sanato vn Paralitico, Luc. 5. 18. Qui chiamò dal Telonio Matteo all'Apostolato, il cui luogo mostrauasi (dice Marin Sanuti) fino al suo tempo: *Ibi ostendebatur, & locus sessionis eius in strata regia*; e qui finalmente si portò, & habitò, abbandonata Nazarette (dice S. Matteo 4. 13.) *Et relicta Ciuitate Nazareth, venit, & habitauit in Capharnaum maritima, in finibus Zabulon, & Nephtali*. Fù emporio celeberrimo, e campeggiò tra le dieci Città principali della Galilea, scriue l'Adricomio al num. 27. di Nephtali: *Capharnaum Grecè Capernaum gloriolum, & praclari nominis Emporium erat, atque ex decem primarijs regionis decapoleos vrbibus vna, adeòq florentissima totius Galileæ Metropolis, qua reliquas pulcritudine (à qua nomen sortita videtur) opibus, fastu, luxuque excellebat*; e per verità altro non vuol dire Caffarnao, che *ager pulcritudinis*, campo di bellezza, ò diremo prato fiorito, come l'interpreta S. Girolamo nel 38. di Ezechielle, perche *Capher*, vuol dir campo, e *Nahum* bello, e ne' luoghi Hebraici pur lo spiega per Villa di consolatione, che quasi è l'istessa cosa, e se bene nel fine della Biblia gli dà altra etimologia, chiamandola *Ager pœnitentiæ*, si può però dire, che anche in questo poco discordi, perche il penitente dalle sue lagrime caua grandissimi gusti, e consolationi, come appunto disse Christo in San Lucca 6. 21. *Beati qui nunc fletis, quia ridebitis*, essendo verissimo l'adagio, che *post nebula Phœbus*.

Christo fà gran miracoli in Caffarnao.

Grãdezza di Caffarnao, & etimologia.

Ma datasi poi questa Città in preda al senso, cõmesse tante sceleragini, che ne meritò seuerissimo castigo, onde fù distrutta, e di Città famosa ridotta à semplice Castello, come fù al tempo del P. S. Girolamo (attesta egli ne' luoghi Hebraici) e poco dopò à stato di Villa, come la trouò S. Arcolfo (scriue Adamnaro) e tanto misera, che Brocardo appresso Quar. t. 2. pag. 868. 1. vi numerò le non sette case pouerissime: *Capharnaum Ciuitas quondam gloriosa, sed nunc Viculus humilis vix septem habens casas piscatorum*; e finalmente distrutta rimase affatto, come la trouò già cento anni sono Bonifacio, & io medesimo, nè altro inditio vi si vede, che vn pezzo di vn Diuersorio guasto, e due palme, così Dio si porta con gl' ingrati, che non riconoscano i beneficij, che gli fà, castigandoli quando meno vi pensano, disgratia già minacciata dal medemo Signore in S. Mat. 11. 23.

Caffarnao castigata per i peccati.

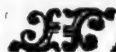
Et

Et tu Capharnaum nunquid vsque in Cœlum exaltaberis? vsque in Infernum descendes, quia si in Sodomis facta fuissent virtutes, quæ facta sunt in te, fortè mansissent vsq. in hanc diem. Persero questa Città gli Hebrei per li peccati, ma non persero già l' Indulgenza di sette anni li Christiani, che vi rimase.

Difficoltà circa il sito di Caffarnao. Nasce però qualche difficoltà circa il sito di questa Città, per il disparere de' Scrittori, e massime di Marin Sanuti, e dell' Adricomio, quale la pianta sù la foce del Giordano; ma con tutto ciò io non parto dalla commune, per esser più conforme anche alla scrittura.

Già l' Adricomio medesimo, e San Girolamo la delineano à gli vltimi confini di Zabulone, e Neftali, anzi S. Matteo 4. 13. come sopra si disse; e se così è, non credo tant' oltre si trouassero queste due Tribù. Secondariamente Gioseffo Hebreo, pratichissimo di quei Paesi, scriue nel cap. 30. del lib. 3. della Guerra come il Giordano sbocca nel Mare di Galilea vicino à Giuliada, adunque non passa vicino à Caffarnao. Terzo, se Caffarnao fosse sul Giordano saria più tosto Orientale à noi, che Occidentale, il che è contro la Glosa latterale nel festo di S. Gio. che dice: *Tyberiadis, & Capharnaum in eodem littore ex parte nostra*; ecco come la colloca di quà dal Mare verso noi. E da questa parte la riconobbe San Giouanni medesimo, mentre racconta, che satiato, che hebbe Christo le cinquemilla persone oltre il Mare, si ritirò ad orare solo sul Monte, e gli Apostoli salparono, e veleggiarono verso Caffarnao, che chiama *transmare*, oltre al Mare, in rispetto à quelli, che erano di là da esso alla parte Orientale; adunque se per venire à Caffarnao bisognolli passare il Mare, segno è, che era di quà, e non di là, altrimente li termini *à quo*, & *ad quem*, sariano l' istessa cosa. Quarto, finalmente il Padre

Fonte di Caffarnao celebre. Quaresmio, con altri, dicono, che il Fonte tanto celebre di Caffarnao habbi l' origine sotto il Monte delle Beatitudini, come si dirà appresso, hor questo non poteua per niun modo scorrere fino alla foce del Giordano per li Monti, che si framezzano, &c. Di questo Fonte scriue Gioseffo oue sopra, così: *Et Fonte irrigatur vberrimo, qui Capharneum ab indigenis appellatur, cum nonnulli venam esse Nili opinantur, quod similes coracino sicut lacus generat pisces.*



Del

Del Ponte di Giacobbe, & altri luoghi.

Cap. XXVI.

GIà che siamo in Caffarnao, e sù la strada dritta da Gierusalemme à Damasco, seguitiamo il camino; partendosi dunque da Caffarnao, e caminando quasi sempre per Monti, dopò dieci miglia in circa, si troua l'accennata Cisterna di Gioseffo, e dopò altretanto viaggio si troua il Fiume Giordano, con vn Ponte di tre archi tutto di viuo, e bellissimo, detto di Giacobbe, non perche questi ne fosse l'Autore, ma perche lo passò, e quiui lotò con l'Angelo. Se bene alcuni volsero dire, che all' hora non vi fosse Ponte veruno, ma che Giacob transuadesse il fiume, come pare confessi egli medesimo nel cap. 32. 10. del Genesi, con dire: *In baculo meo transiui Iordanem istum*; e se alcuno mouesse difficoltà circa le Donne, e figliuoli, che seco conduceua il Patriarca, come potessero questi guazzare vn fiume sì rapido; si potria dire, che ciò facessero sopra li Cameli animali alti; è certo, che chiaramente parla Giacob nel medesimo cap. num. 22. *Cumque maturè surrexisset, tulit duas vxores suas, & totidem famulas cum vndecim filijs, & transiuit Vadum Iacob*; maggior dubbio mi si appresentò bene in considerare le riue altissime del Fiume, rapido, e precipitoso, che rumoreggiando, se ne cala al Mare di Galilea, ma forsi in quei tempi ad arte sarà stato aperto il terreno, e spianato il passo, ouero, che quiui non sarà stato il Vado Iacob, ma più sotto, e forsi sù la bocca del Giordano, oue casca nel Mare, come lo delineo l'Adricomio num. 78. di Netfali, che al numero 96. lo chiamò appunto: *Vadum Iacob*, oue pure trouossi vn Ponte, che passò andando con suo Padre a Gierusalemme, il nostro V. Procuratore di Damasco Maronita Catolico, mercante, e fabro argentero, detto Challil, diuotissimo nostro, e caro amico, come confessò à me; e disse di più, che vi era vn Castellotto, con alcuni Soldati dell' Emir Faaccardino per guardia. E forsi questo sarà il Castello, che in miglior forma fece alzare Baldouino IV. Rè di Gierusalemme per rintuzzare i Damaschini, il che è più credibile, che non è quello dicono altri, che il Castello fosse oue si troua il Diuersorio passato il Ponte superiore, perche ogni sano intelletto può ben pensare, che hauendosi à fabricar Fortezza vicino al fiume,

Camino di sastroso per Monti.

Ponte di Giacobbe.

Fiume rapido, e precipitoso.

Castello sul Giordano.

me, meglio è si faccia dalla parte di chi la fà, per poterla soccorrere, e perche il Fiume serui per maggiormente fortificarla. Questo con tutto ciò fù distrutto da Salaadino, come scriue il Tirio lib. 18. cap. 23. e lib. 21. cap. 26. e può essere, che il Principe Faaccardino lo restaurasse.

Nè saria senza probabilità il dire, che da quì passasse la strada reale per Damasco, ma per essere questa troppo in fianco all' Arabia, e per consequenza soggetta a' ladri; li Turchi fecero il Ponte superiore per più assicurare i passaggieri, con vn Diuersorio grande, ma Caffareri, ò Daciari pessimi, che vogliono ciò, che gli pare, e però il mio Moccaro mi fece passare incognito, e nel leuarmi il mantello per darmi vn' Abba delle sue, calò vn' impetuosa pioggia, che mi bagnò tutto, e conuenne dormire così vestito, & aspettare il giorno seguente, che il Sole ci asciugasse per strada, e se Giacob quiui rimase zoppo nel lotar con l'Angelo, io restai dalle nubi bagnato. La mattina seguente dopò la salita di due miglia vedessimo la Palude Meron, chiamata da Gioseffo nel lib. 3. c. 30. della Guerra, Palude del Lago Semecunitide.

Incontro di Esaù, e Giacobbe. Il Padre Bonifacio scriue, che oltre à questo Ponte superiore, trouasi vna Casa piantata, oue Esaù incontrossi con Giacob suo fratello, io non la viddi, perche vi passai sul bruno della notte, scoprimo bensì certo lume alla destra, e per consequenza credessimo vi fosse casa.

Conetra.

VSciti affatto dalla Valle del Giordano, si troua la bellissima pianura di Galaad, in parte diuisa da quercie verdose in campi, e parte seminata di Monti isolati, & arborati, che rendono vaga prospettiua, e caminato circa vinticinque miglia, s'arriua ad vna Villa detta Conetra, oue s'alloggia in vn bel Diuersorio, ma vi riposai poco la notte, perche impensatamente mi corricai vicino al muro, dal quale vsciti certi animaletti, chiamati Pidocchi di Faraone, mi morsicarono vna mano, & vna gamba, di sorte, che vi portai la ferita tre mesi continui; però deuono auertire li passaggieri in quelle parti di non dormire vicino a' muri, e portarsi appresso alcun limoncello, il suco del quale è ottimo rimedio posto sopra la morsicatura di questi animali per guarirla.

Conetra, e Pidocchi di Faraone.

Sassa.

DA Conetra partendosi verso Damasco dopò trenta miglia, si troua Sassa, che di lontano campeggia con vna fabrica grossa, e fenc-

fenestre grandi, e ferrate, quasi all' vsanza di Lombardia, ma come in buona parte è ruinata, così è anche inhabitata; vi è bene vn Dinersorio de' più belli, e capaci di tutta la Turchia, ma pure i Caffareri pessimi, onde tutta la notte non si vdì altro, che gridar con nostri Moccari, e mi conuenne, per non esser scoperto, e conosciuto, starmene in vn cantone carico d' arnesi di viaggio, fin che nel spuntar dell'Aurora partimmo. Scriuo questo per auisare i Pellegrini di tre cose: L'vna è, che s'aggiustino con li Moccari, dandogli la sodisfattione honesta, e consueta, con che paghino essi tutti i pedagi, che si trouano. Secondo, che s' intendino di non passar' incogniti, ma per quelli, che sono: E terzo, di seruirsi di Moccari Turchi, e non Christiani scismatici, & heretici, perche questi tali non hanno animo di contrastare, nè dire la loro ragione con Caffareri, come hà il Turco, e parlo per proua. Nè deue vno per sparagnare quattro baiocchi mettersi à pericolo di lasciarui la vita, ò l'anima, come fece vn Christiano di Damasco, nomato Corcomas, quale andando à Gierusalemme, per hauer la lingua Turchesca, si vestì da Turco, ma visitato da' Daciari, e trouato incirconciso, fù condannato à morte, e per non dar la vita, diede l'anima, dichiarandosi Mahometano, e rinegando la Fede, se bene parmi, che poi anche ritornasse, &c.

Caffareri pessimi Daciari.

Auertimento à' Pellegrini.

D' vn' altra strada per Damasco, & alcuni suoi luoghi.

Cap. XXVII.

CRedo fosse dispositione del Cielo, che li Mahometani pigliassero la Luna per loro impresa, perche come questa tra' Pianeti è il più mutabile, altresì le cose de' Mahometani sono le più variabili, e però se ogni giorno si scriuesse di queste, non saria superfluo, e ciò in particolare si pratica nel viaggiare, perche hoggi si passa per vna strada, e dimani bisognarà andare per vn' altra, trouandosi la prima ò infesta da' ladri, ò impedita per solleuationi, ò ribellioni de' Popoli, che souuente succedono; e per tanto da Gierusalemme à Damasco si assegnano due strade, l'vna già descritta, e l'altra per Cesarea di Filippo, per la quale doueuo passar' io, così essendomi accordato col Moccaro, mà mi mancò da par suo, Greco scismatico, però l' auertimento del Cap. antecedente sarà sempre buono; scriuerò nondimeno qui il camino, che hauerei fatto, come lessi ne' libri, & vdij da' pratici.

Turchi cō ragione hanno la Luna per impresa, perche sono mutabili.

Athin.

Athin Villaggio grosso, e delitioso.

VOlendo dunque il Pellegrino andare à Damasco per Cesarea, passato il Monte Tabor, bisogna lasciare l'altra strada, col Monte delle Beatitudini alla destra, e calare ben due miglia ad vn Villaggio assai grosso, e delitioso, detto *Athin*, nel mezo del quale vedesi vna Moschea, oue dicono li Turchi sij sepolto vn loro santone, ma li Christiani per antica traditione affermano, che vi riposi vn Santo di nostra legge, detto *Mar Cesas*, cioè S. Cesa, non già San Pietro, al quale disse Christo: *Tu vocaberis Cephas*, S. Gio. 1. 42. ma vno delli 72. Discepoli.

Corpo di S. Cesa.

Fonte abbondantissimo d'acque.

Fuori della Terra sorge, e christalleggia vn Fonte copiosissimo, bastante non solo ad abbeuerare gli huomini, & armenti, ma ad inaffiare appresso giardini, e campagne di limoncelli, e naranzi; e questo è, che il Padre Quaresmio chiama Fonte di Caffarnao, come si scrisse sopra nel Cap. 25. di questo Libro, e porta ancora Gioseffo Hebreo; ma à me pare, che questo non tratti iui della Città di Caffarnao, ma d'vn Contado detto Genezar, irrigato da questo Fonte, che noma veramente Caffarnao; Brocardo lo delinea trenta passi lungi dal Mare di Galilea, 1. par. Itin. cap. 4. §. 6. e se così fosse, non può essere questo di Athin, perche è lontano ben dieci miglia; forsi Brocardo intende per il Fonte, quello, che trouassimo andando da Betsaida à Caffarnao, ornato d'intorno con bellissimi marmi lauorati, e di giro ben trenta palmi, vicino al Mare, ma questo poi è più lontano dal Giordano di quello lo fà Brocardo.

Di Saffet Città antichissima.

Cap. XXVIII.

Saffet città antica.

DAl soprascritto Villaggio si douerebbe andare per drittura à Cesarea, ma per più assicurarsi da' ladri, e parte ancora per curiosità, alcuni passaggieri diuertano la strada per vedere Saffet, Città antichissima, che ritiene pure qualche splendore, perche come capo di tutta la Galilea vi si troua Bassà, e Kadì, con altri Vfficiali, e Soldatesca. Quiui parimente habitano molti Hebrei, con Sinagoga, e Scuola, mantenuti da' loro Patriotti dell'Italia, e massime di Venetia, come sopra si scrisse nel libro primo, cap. 11. pag. 23. Teneua Saffet alla destra la Città di Neftali, che fù capo di Tribù, hora distrutta, come si hà nel principio dell'Istoria di Tobia, che ne fù natiuo:

tiuo: *Tobias ex Tribu, & Ciuitate Nephtali, quæ est in superioribus Galileæ supra Naason, post viam quæ ducit ad Occidentem, in sinistro habens Ciuitatem Saphet*; E quì la pianta pure l'Adricomio al num. 84. di Nestali, lungi dal Mare Mediterraneo circa trenta miglia, da Nazarette 35. dal Castello Zabulone 9. e tre da Nestali.

Quiui l'anno 1260. furono martirizati due Religiosi nostri, con seicento Christiani, per ordine del crudel Bendocar Soldano di Egitto, quale andato per sorprendere Tolemaida, perche fù valorosamente rigettato da' nostri, arrabbiato, si voltò à Saffet, & attaccatala all'improuiso, la prese, rendendosegli però à patti li nostri. Ma entrato nella Città il barbaro, mandò il suo Amirante ad intimare a' Christiani ò di lasciar la Fede, ò di morire, quali tutti innanimati da' detti Frati, costantemente risposero esser pronti à dir mille vite, più tosto, che di lasciare la vera Fede Christiana Catolica sola necessaria alla salute, onde furono tagliati à pezzi, e con tanto furore, che il sangue à fiumi correua nella Valle; e finalmente presi li due Religiosi, con il Priore de' Caualieri Templari, li fece scorticar viui, e flagellati, troncargli il capo, comandando, che i loro corpi fossero gettati in certo campo, sopra de' quali la notte fù veduto (anche da' Saraceni) vn gran lume, onde il Soldano fece circondare di maceria il luogo, acciò non fossero honorati, &c. *Due Religiosi nostri con seicento Christiani martiri.*

Tanto si troua nell'aggiunta al Baronio all'anno sudetto, & in Marin Sanuti par. 12. cap. 18. e S. Antonino, quali chiamano Saffet, Castello per la fortezza sua, non perche non fusse Città.

Di Cesarea di Filippo, e Sepolcro di Nembrot.

Cap. XXIX.

DA Saffet auanzandosi quasi sempre per Monti, si arriua à Cesarea di Filippo, e si dice di Filippo, à differenza dell'altre due, che si trouano in Soria, ma distrutte, l'vna su le sponde del Mediterraneo, detta Cesarea di Palestina, e l'altra su le riue del fiume Oronte nella Camogena. Fù questa nostra chiamata prima Lais, e Lesem fino al tempo di Mosè, ma presa poscia da quelli della Tribù di Dan, dal nome del lor Padre la nomarono *Dan*, ò *Laisdan*, come si hà nel libro de' Giudici cap. 18. 28. Questo Dan fù figlio di Giacob, e di Bala sua serua, & vno delli dodeci capi di Tribù, alla quale nella diuisione di Terra Santa toccò l'vltima parte Settentrionale *Cesarea di Filippo detta Lais, e Dan.*

nale

nale, e però come termine della Terra di Promissione fù sempre la Città di Dan da gli Hebrei rispettata, onde in più luoghi della Scrittura Sacra si noma, con dire: *A Dan vsque Bersabea, &c.*

Cesarea fù presa da' Romani.

Fù presa da' Romani, e chiamata Paneada, e consegnata à Filippo fratello di Herode, che l'aggrandì, & in honor di Tiberio Cesare gli diede nome di Cesarea, e dall'ampliatore anche detta Cesarea di Filippo, come fino al tempo di Christo si chiamò: *Venit Iesus in partes Cæsareæ Philippi*, Mat. 16. del che ne scrisse Gioseffo Hebreo nel libro 18. cap. 6. dell'Antichità stampato latino, e nel volgare cap. 4. *Philippus quoq. Paneadam sitam ad Iordanis fontes instruxit ædificijs indito Cæsareæ nomine, &c.*

Fù ripresa da' nostri.

Se ne fecero Signori pur li nostri, e per la renitenza de' Cittadini maltrattata, ma anche da' medesimi ristaurata, e l'anno 1156. da Norandino Soldano di Damasco ripresa, e data in preda al fuoco, eccettuatone il Castello; e pure riscattata di nuouo, e risarcita da Baldouino Terzo Rè di Gierusalemme, come racconta il Tirio libro 18. capitoli 17. e 18.

Ma alla fine dal sudetto Norandino l'anno 1167. sorpresa, e così maltrattata, che ancora ne geme sepolta nelle proprie ruine, ridotta ad vna misera Villa, come scriue il medesimo Tirio lib. 19. cap. 10. Fù ad ogni modo sempre riuerita da' Christiani, perche honorata più volte dal Redentore con la sua presenza, e massime quando assicurò Pietro di volerlo constituire fondamento della Chiesa: *Tu es Petrus, etc.* Matteo oue sopra. E quando (come dice Eusebio) sanò quella Donna dal flusso di sangue, Mat. 9. 20. in testimonio di che (scriue il Dottore) e per gratitudine, la medesima Donna natiua di questa Città feceui alzare vna statua di bronzo rappresentante Christo in atto di dare la benedittione ad vna Donna pur di bronzo, inginocchiata; & aggiunge, che a' piedi della statua di Christo era solito ogn'anno à nascere cert'herba, quale cresciuta fino all'orlo della di lui veste, acquistaua virtù di sanare ogni infermità, e restarono iui le dette statue sino all'anno di Christo 363. Quando dall'empio Giuliano furono leuate, e postaui la sua in cambio, ma non vi stette molto, perche vn folgore leuatogli il capo, gettò il resto per terra; Istoria tocca ancora da Niceforo, e Sozomeno, e diffusamente narrata da Gregorio Turronese nel primo de' miracoli, e dall'Adricomio al num. 32. di Nestali.

Statua di Christo miracolosa.

Sepolcro di Nembrot.

PArtendosi poi i Pellegrini da Cesarea, e caminando verso Damasco, si vedono alla sinistra altissimi Monti, quali per trouarsi

radi-

radicalmente concatenati col Monte Libano, furono chiamati Antelibano, ma perche nelle sommità sono separati, anche sortirono diuersi nomi, come Hermon il maggiore, Sair, ò Sanir Patria di Esaù, e Galaad, che per essere in fronte à gli altri, fù detto da Geremia capo del Libano: *Galaad tu mihi caput Libani*, cap. 22. 6. dopò de' quali finalmente trouasi vn Sepolcro grandissimo, in vna Villa detta Bitinia, ò Bitima, lungi da Damasco vna giornata, e dicesi comunemente di Nembrot figlio di Chus primogenito di Cham secondo nato di Noè; Genealogia registrata nel cap. 10. 8. del Sacro Genesi. Fù costui di razza gigantea, robustissimo, e brauo cacciatore, & il primo, che tenne lo Scettro in Babilonia: *Ipse cœpit esse potens in terra; & erat robustus venator coram Domino. Fuit autem principium regni eius Babylon*; onde si può dire il primo Monarca del Mondo, tutto verità, ma che costui fosse sepolto quì vicino à Damasco, per me non lo credo, perche come Imperatore ogn'vno può pensare hauerà hauuto la tomba nel suo Imperio, e non così lontano, che però giudicasi più tosto, che quì fosse sepolto Esaù, che pure era di statura alta, & habitaua da vicino, dal quale discese il patientissimo Giobbe in Paese chiamato da Giosuè cap. 11. 17. pianura del Libano, e Prouincia Traccònitide, come si dirà nel cap. seguente 30. Quiui si fanno gli ottimi Zibibi, perche in tempo di vendemmia non vi casca ruggiada; e vi si raccoglie tanta quantità di formento, che per questo vien detto il granaro di Damasco.

Monte Libano, & Antelibano.

Nembrot, sua Genealogia, e sepolcro.

Della Terra di Hus Patria di Giob.

Cap. XXX.

ALcuni curiosi cercano qual sij la Patria di Giob, tocca nell' antecedente Capitolo, dubitando, che non sij da questa parte, perche dalla leggenda del Patientissimo si hà, che fù Orientale: *Eratque vir ille magnus inter Orientales*, cap. 1. 3. & il terreno sudetto è più tosto Settentrionale à Gierusalemme; con tutto ciò si può rispondere, che in rispetto ad Alessandria, oue dalli 70. fù translata la Bibbia, questo terreno sij Orientale, & anche in risguardo à Gierusalemme pure si troua in buona parte Orientale, imperoche s'estende dal Monte Seir fino al Monte Hor, quale è appunto à drittura di Gerico, e per consequenza di Gierusalemme, come da pratico scriue Marin Sanuti part. 14. lib. 3. cap. 4. *Vocatur planities*

Qual sia la Patria di Giob.

Liba-

Libani, extenditur autem vsque Cedar, & More Galilea, & in prima eius parte terra Hus; nè pensi alcuno sij questo Paese angusto, perche conteneua molti Regni, e Regi, che Giosuè sudò assai à debellarli: *Multo tempore pugnauit Iosuè contra Reges istos*, cap. 17. 17. e chiama appunto il terreno planitie del Libano dalli Monti Seir, & Hermon sino Baalgad, e qui è l'Idumea, tanto si legge nell'Argomento dell'Istoria del Santo: *In terra Hussitidi* (dice della di lui nascita) *in finibus Idumeæ, & Arabiæ fertur: erat autem ipse filius Zared de Esaù filys, filius quintus ab Abraham, & hi sunt qui regnauerunt in Edom, in qua & ipse regnauit, sed primus in ea regnauit Balac filius Beor, & post eum Ioab, qui vocatur Iob*; & Edom certo, ch'è Orientale à Gierusalemme, strada, che fecero gli Hebrei, num. 33. 37. *In Monte Hor in extremis finibus Terræ Edom*, e da qui *transierunt ad campestria Moab supra Iordanem contra Ierico*, num. 48. onde anche il Lirano sopra quelle parole del Genesi cap. 36. 8. *Ipse est Edom*, dice: *Hic accipitur Edom pro nomine regionis Idumeæ*, e più chiaro la lettara stessa, Gen. 36. 8. *Habitauitq. Esau in Monte Seir, ipse est Edom.*

Paese grà de, capace di molti Regni.

Città a' cõfini dell' Idumea.

Dal che si conchiude, che il Seir, Edom, e terra di Hus sijno l'istessa cosa a' confini dell'Idumea, che s'estende sino à Damasco, dice l'Abulense nel cap. 14. del Gen. come diremo nel Cap. 1. del seguente libro 7. nomi tratti tutti dalli discendenti di Esaù, genealogia registrata nel sudetto cap. 36. del Gen. numeri 9. 21. e 22.

Denominatione della terra di Hus.

Gli Hebrei però sono di parere, che la terra Hus non pigli la denominatione da Hus discendente da Esaù, ma da vn'altro primogenito di Nachor fratello di Abraamo, notato nel 22. del Genesi 21. che se questo fosse, saria maggior proua per noi, mentre Nachor mai si partì dalla Caldea, terra nomata più volte Orientale nella Sacra Scrittura, e fà à proposito la Glosa interlineale, con Lirano, che legge: *A quo dicitur terra Hus, & à quo descendit Iob, vt dicit Hieronymus in libro de quæstionibus Hebraicis.*

L'Idumea vien pigliata per la Palestina.

E da questo tutto euidentemente appare come s'aggabbano quelli, che per l'Idumea pigliano la Palestina, cioè Paese de' Filistei, se pure non volessimo dire, che due fossero l'Idumee, come anche quelli, che per Hus assegnano la Città di Emns tocca di sopra, tratti dalla conuenienza del nome, perche questa certo non è Orientale à Terra Santa, ma Settentrionale.

Fine del Libro Sesto.

LIBRO SETTIMO DI TERRA SANTA.

Della via di Damasco ad Aleppo, e da quì al Giaffo, e Luoghi di essa.

Dell'antica, & illustre Città di Damasco.

Cap. I.

RA le Città Orientali, sì nelle Sacre, come profane carte, fù sempre celebrata la Città di Damasco, perche antica, nobile, e forte. Antica, che però gli Hebrei sono di parere habbia l'essere da Aram figlio di Sem primogenito di Noè, a' quali pure soscriue il nostro Lirano nel decimo del Genesi n. 22. mentre legge: *Aram à quo dicti sunt Syrij, unde in Hebraeo Syria, cuius Metropolis est Damascus, &c.* il che parmi volesse dire Gioseffo Hebreo nel libro primo dell' Antichità cap. 14. con quelle parole: *Aram verò Aramenos instituit, quos Graeci Syros appellant;* ma à me pare, che più tosto questi parlino della Prouincia, ò Regno di Soria, che della Città, onde più à proposito dice l'istesso Gioseffo nel medesimo capitolo, che Hus figlio del detto Aram fondasse la Città di Damasco, e dal nome del Padre la nomasse Aram. Quale altri nondimeno fanno più antica, tenendo, che da Sem primogenito di Noè habbia il primo origine, e lo deducano dalla conuenienza del nome, Sem, e *Sciam*, come si chiama Damasco in Arabo hoggidì ancora. *Damasco Città principale, nobile, & antica.*

Le Glose però interlineale, e latterale, con Nicolò di Lira, danno questa lode ad Eliezer seruo, e procuratore di Abraamo, che dal nome del figlio nominò la Città Damasco, ò pure al figlio, dicendo fosse il fondatore, onde la prima Glosa sopra quelle parole del cap. 15. 3. del Gen. *Iste est Eliezer, etc.* legge: *Ab hoc (dicunt) Damascum* nomi- *Opinioni circa la fondatione della Città.*

nominatam, & conditam, & ipsum ibi regnasse; e la seconda latterale pur dice: *Damascus Metropolis in Syria, quam condidit seruus Abraham Eliezer in campo vbi occisus est Abel*; il che confermò il Lirano, dicendo: *Eliezer enim erat procurator domus Abraha, & Damascus filius eius fuit, à quo etiam denominata est Ciuitas Damascus*. Hora in fatti antichissima è la Città, perche anche di fede habbiamo, che si trouasse in piedi fino al tempo di Abraamo, mentre nel cap. 14. 15. del soprascritto Gen. si hà, che il Patriarca andando in traccia à quei quattro Rè, che conduceuano prigione Lot suo nipote, li sopragiunse, e ruppe vicino à Damasco: *Et persecutus est eos vsque Hoba, quæ est ad læuam Damasci*; adunque era in essere.

Damasco capo di Regno. E se fù antica questa Città, fù parimente nobile, laonde caminò sempre con titolo di reale, cioè capo di Regno, come la disse Esaia nel cap. 7. n. 8. *Caput Syriæ Damascus*, che però l'Abulense nel cap. 14. del Sac. Genesi, disse: *Damascus Ciuitas est in Idumæa principalior sub montibus Seir, sed vocatur caput Syriæ*; e Strabone citato dal P. Quar. tom. 2. pag. 876. 1. pure aggiunse: *Damascus Vrbs insignis omnium ferè nobilissima, quæ sunt in regione Persiæ vicina*; in tanto, che Amos nel cap. 1. n. 5. hebbe animo di predicarla per vn Paradiso Terrestre, *Domus voluptatis*; e però piena di giubilo, e degna per ogni parte d'eterna lode, come soggiunge Geremia 49. 25. *Ciuitas laudabilis, vrbs lætitiæ*; quindi Bonifacio consideratola bene, andaua dicendo: *Damascus insignis, & antiqua Ciuitas, caput Syriæ, amæna regio, aquis largissimis irrigata, vt Paradisus*, e più sotto: *Huius Ciuitatis decorem, nullus, si centum linguas haberet exprimere posset, etc.* & hoggidì pure, se bene è dominata dall'Ottomano, corre con titolo di capo di Regno, mentre vi mantiene vn V. Rè, detto Berlimbei quarto di tutto l'Imperio.

Damasco quasi vn Terrestre Paradiso.

Fabriche, e giardini delitiosi. Le Case di questa Città quantunque fino di terra, cioè mattoni crudi, senza prospettiue in strada (che ciò fanno per resistere al caldo) nel di dentro nulladimeno sono bellissime, incrostate con calce, dipinte, e molte ornate con oro, e non solo le principali, ma anche le mediocri godano del loro fonte, oltre a' pozzi, con li giardini pieni di cedri, naranzi, gelsomini di Spagna, de' quali ne fanno li pergolati, & altri fiori, e si mostrano belle prospettiue in corte, con facciate di viuo à scacchi bianco, e nero, e cornici elegantemente lauorate; tralascio le hortaglie, che sono infinite, e frutti d'ogni sorte.

Gode di bellissime Moschee coperte di piombo, con atrij magnifici, e piante, massime di Platani, e Fonti, fra le quali campeggia

la

la maggiore, che fù Metropoli, dedicata al Padre di S. Gio. Battista, Zaccaria, ò pure al Figlio stesso (come vogliono altri) con vn Chiostro, che fù albergo dell'Arciuescouo sì candido, e maestoso, che pare nuouamente fatto.

Fù per vltimo anche forte questa famosa Città, e formidabile a' nemici, e massime a' Palestini, nè da altri mai dominata, se non per poco tempo dalli Rè di Antiochia, e da Dauide, e Salomone; andaua cinta con tre mura armate di torrioni, come si vede in parte al presente ancora. Tiene vn Castello, che consiste in vn maschio solo, ma grosso, tutto di pietra viua fatto à punta di Diamante, con fossa altissima, e larga, asciutta sì, ma vi ponno dar l'acqua à lor piacere. *Damasco Città forte.*

Non hà contrascarpa fuori, nè piazza di batteria, nè altra fortificatione, se non vn poco di spatio verso la Casa del Bassà, è guardato da Soldatesca, e tiene molti pezzi d' Artiglieria, con prouisioni, e vittouaglie. Come anche la Città abbonda, e gode di molte mercantie, cioè sete, ceneri, cere, rasi, gioie, pietre pretiose, cottoni, tele finissime, &c. *Città, che abbonda di diuerse mercantie.*

Gli habitatori di questa famosa Città per lo più sono Turchi, & altri Mahometani, molti Hebrei di quella razza nemici di S. Paolo, in sprezzo del quale anche hoggidì giurando, dicono per la barba di Paolo: vi sono appresso ben dodeci milla Greci Christiani, ma scismatici, Armeni, Soriani heretici, e quattrocento Maroniti Catolici, con quattro Curati, e loro Chiesa, nella quale celebriamo ancora noi altri, che se bene habbiamo priuilegio di celebrare nell' Hospitio nostro (come diremo nella Seconda Parte) ciò non si fà però, se non in tempo di necessità per tema di auanie; da pochi anni in quà vi si fermarono duoi Padri di Giesù, e due, ò tre Padri Capuccini, e quasi sempre vi si trouano Mercanti Veneti, ò Francesi, de' quali come d'ogn'altro Catolico Franco hanno la cura nello spirituale li nostri Religiosi, come Parochi. *Hebrei nemici di S. Paolo.*

Del Campo Damasceno, e Fiumi Abana, e Farfar.

Cap. II.

Fuori della Città mostrano i Damasceni vn Campo intersecato dal fiume Abana lungo circa vn miglio, e largo la metà, con vna colonna di marmo nel mezo, oue dicono, che Sua Diuina Maestà creasse il nostro primo Padre Adamo: Io per me non ardirei *Campo Damasceno.*

di tassar per falsa l'opinione cõmune, che afferma esser ciò seguito vicino ad Hebrone; ma non mi spiace manco questa, in proua della quale quando bene non vi fosse altra autorità, ò argomento, bastaria la congruenza, che si deue dare tra il denominato, e denominante, che perciò se noi chiamiamo Campo Damasceno quello oue fù creato Adamo, non potremo trouargli altro denominante se non Damasco, ma rinforzano di più li Damasceni la loro opinione, mentre dicono, che Adamo cacciato dal Terrestre Paradiso, venisse ad habitare in queste parti, oue Caino vccise il fratello Abelle, che però non molto lungi da Damasco, e vicino ad vna Villa, detta Tachia, che vuol dire Hospitale, mostrano vn sepolcro, nel quale fù vnterrato il corpo dell' innocente, lungo palmi 160. e nel luogo oue seguì il fratricidio si vedono due colonne, e molte ruine di fabrica d'vna Chiesa, che vi alzò Sant' Helena (dicono alcuni) e chiamasi il luogo *Habil*, in lingua Araba, cioè *Abel*; e d' auantaggio si sforzano di prouar l' intento con la scrittura del Genesi cap. 3. 19. oue si legge, che Dio disse ad Adamo: *Donec reuertaris in terram de qua sumptus es*; quasi, che dir volesse: *Adamo hai d'incontrar la morte oue trouasti la vita, e deui ritornare à coltiuare quella terra, della quale fosti creato, che fù in Damasco*, perche se Sua Diuina Maestà hauesse qui ricordato al nostro Padre non più, che il suo fine in pena del suo peccato, bastaua dirgli: *Donec reuertaris in terram*, senza aggiungerui, *de qua sumptus es*, con che viene ad assegnarli il luogo nel quale fù creato.

Adamo cacciato dal Paradiso, habita in Damasco.

S. Helena fabrica al sepolcro di Abel.

Soscrissero à questi, prima il Salmerone nel tom. primo Proleg. 41. con dire: *Ostendunt quoque Damasceni locum in quo Abel occisus est à Cain, ex quo coniectura fit Adamum de Paradiso pulsum, illas partes cum filijs suis inhabitasse: nam ex Campi Damasceni terra Adam conditus creditur*. Secondo, il Genebrardo nella sua Cronologia lib. primo, età prima, pag. 5. dicendo di Abelle: *A fratre interficitur in agro Damasceno, qui inde nomen accepisse fertur: nam Dameseh sanguinis mixtio interpretatur*. Per il terzo è l' Adricomio al num. 91. di Giuda, che almeno porta à fauore de' Damaschini San Girolamo, dicendo: *Videtur autem Hieronymus alibi voluisse hoc in campo Damasceno iuxta Damascum, &c.* e per verità questo Santo Dottore lo disse chiaramente nel 17. di Ezechielle, e nel primo di Amos, con queste parole: *Damascus locus est vbi dicitur occisus Abel à fratre suo Cain, qua causa locus dictus est Damascus, idest sanguinem bibens*.

Opinione probabile del luogo oue Dio creò Adamo.

Fini

Fiumi di Damasco.

DAmasco gode del beneficio di tre fiumicelli, l'vno, che dà principio à Saffa, della quale se ne discorse nel Cap. 36. del libro antecedente, e scorre per la pianura, adacquandone buona parte; e degli altri due, che trahono l'origine dal Libano, detti Abana, e Farfar, e di questi si fà mentione nel quarto de' Regi cap. 5. 12. vno de' quali s'ingorga, e diparte per la Città, e l'altro stendendosi per la Campagna l'inaffia, e dopò congiunti insieme, se ne scorrono verso l'Arabia, profondandosi all'vltimo entro arenose spiaggie, come attesta il Tirio lib. 4. cap. 8. dicendo: *Abana, & Tharphar fluuij à Libano trahentes originem, per agrum Damascenum secus ipsam Vrbem deffluentes in Orientem properant vbi in arenosa solitudine deficere dicuntur.* — *Abana, e Farfar fiumi di Damasco.*

E tanto pure dissero à me Vecchi venerandi, e pratici del Paese; dal che si scuopre come l'Adricomio al num. 2. e 75. del secondo Manasse pigli errore, per non esser stato in fatti, mentre dice, che ambidue li fiumi sudetti scorrono nel Mediterraneo verso Antiochia, che se così fosse, hauendoli io trauersati vicino à Damasco nell'andare ad Aleppo, di necessità bisognaua, che gl'hauessi trouati di nuouo, perche Aleppo è più lontano da Damasco di Antiochia stessa; e pure non li viddi più, trouai bensì l'Oronte, come si dirà à suo luogo, che forsi l'Adricomio pigliò per li fiumi di Damasco. — *Vecchi del Paese affermano come di sopra.*

Delli Santuarij di S. Paolo dentro, e fuori di Damasco.

Cap. III.

Conuersione di San Paolo.

NEl capo nono degli Atti Apostolici si legge, che Paolo Apostolo perseguitando li Christiani, andaua à Damasco, & in approssimandosi alla Città, fù da Celeste splendore circondato, e da forza inuisibile scaualcato; questo è certo, perche di Fede; ma non è già tanto facile trouar' il luogo oue successe il caso. Il Padre Bonifacio, Lodouico Romano, con il Tirio, citati dal P. Quaresmo tom. 2. pag. 874. sono di parere, che ciò auuenisse mezo miglio fuori della Città, ò poco più, oue li Christiani sogliono spesso vnirsi; i quali — *Doue sij il luogo oue S. Paolo si conuertì.*

foscriue l'Adricomio oue sopra num. 41. che dice di più, come quiui in testimonio fosse alzata vna Chiesa: *In huius rei memoriam Deo grata posteritas, eo loci Deo Opt. Max. in honorem Diui Pauli Templum erexit, vbi etiamnum Christiani qui Damasci habitant sepeliri solent.* L' Abulense varia il sito, affermando sij succeduto il fatto lungi vna lega da Damasco, ma la cõmune tiene, che vndeci miglia discosto dalla Città medesima San Paolo fosse conuertito, e tanto confermarono à me molti Christiani, fra' quali vn Venerando Prete Maronita d' ottant'anni, detto *Churi Ioseph*, pratichissimo; nè altro luogo si visita per tale hoggidì, se non questo, & in sede sopra d'vn Colle veggonsi ingenti ruine di fabriche, oue era la Chiesa, e di vicino vna spelonca detta da' Paesani: *Magara mar Baulus*, cioè Grotta di S. Paolo, perche caduto à terra, fù da' compagni condotto quiui tutto anhelante, acciò riposasse vn poco, e non è moderna questa opinione, ma antichissima, peròche fino al tempo di S. Vuillibaldo fù tenuta per vera, come egli nel suo Hœdeporico attesta, dicendo: *Inde sunt vndecim milliaria ibi fuit Ecclesia, et in illo loco primum cõuersus est Paulus.* Il Vittriaco part. 6. lib. 3. cap. 13. chiama questo luogo *Melchisoffar*, che vuol dire strada reale, perche veramente è sù la strada maestra. Il Tirio lo noma *Mergi Soffar*, scritto con la lettera *Sin*, che vuol dire campo di guerra, e tale lo dice l'Adricomio, forsi perche quiui li nostri il giorno della Conuersione del glorioso Apostolo inuocato il di lui soccorso, riportarono da' Damasceni vna segnalata vittoria; e qui li Fedeli pur godano dell' Indulgenza di sette anni.

S. Paolo si conuertì vndeci miglia lontano di Damasco.

Porta di San Paolo.

Atterrato Paolo (dice il Testo) che à mano à mano lo introdussero nella Città: *Ad manus autem illum trahentes introduxerunt Damascum*, ne gli Atti stessi oue sopra num. 8. entrando per vna Porta, che passaua nel Vicoretto lungo ben due miglia, hora murata, con vna finestra sopra, e dicesi per questo di S. Paolo, come anche, perche da' Discepoli fù lasciato giù il Santo dalla fenestra stessa entro vna sporta con funi, come egli medesimo racconta nella seconda a' Corinti 11. 32. e l' affermano i Damaschini, dicendo, come il Gouernatore della Città hauendo ordinato, che per ogni modo San Paolo fosse preso, li Discepoli fecero instanza ad vn Soldato di Natione Abissino, ma Christiano, volesse aprire la Porta oue era di guardia, e rispondendo questi, che non haueua le chiaui;

San Paolo introdotto in Città

per-

permesse, che lo lasciassero giù dalla finestra; il che subodorato da' Ministri, fù preso il Soldato, e decapitato, e sepolto non molto lontano, oue fù alzata vna Capelletta, & è tenuto in veneratione da' Christiani, anzi da' Turchi stessi, ma questi sgarrano, perche come costui si chiamò Georgio, pensano sij il martire. Hora alla Porta sudetta fù concesso l'Indulgenza di sette anni. *Soldato prigione, e decapitato.*

Casa di Giuda.

ENtrato S. Paolo in Città, fù condotto alla Casa d'vn suo Paesano detto Giuda, nel vico retto, cioè strada dritta, entro la quale mostrasi vna Cella oue stette l'Apostolo, e secondo alcuni, quiui fù fauorito della visione, quando fù rapito *vsq. ad tertium Cœlum*, 2. Cor. 12. e vedesi fuora vn Fonte, nel quale fù Battezato, e di vicino vna Chiesa fatta Moschea, e si tiene per probabile, che sopra il Fonte fosse alzato fabrica annessa alla Chiesa, e seruisse per Battisterio. *Casa di Giuda Tarsense.*

Entro la Casa trouasi vn sepolcro, nel quale pensano fosse deposto il Corpo di Sant' Anania, e per lo più è habitata da' Turchi, che ad ogni modo per vna minima cortesia vi lasciano entrare li Christiani, che vi guadagnano l'Indulgenza di sette anni. Trouandosi poi Mercanti nostri di Europa iui, cercano di pigliarla à fitto, e facilmente l'ottengano. *Sepolcro creduto di S. Anania*

Casa di Anania.

ALla parte Orientale della Città, trouasi la Casa di Anania, oue vedesi quasi in triangolo vna camera lunga circa passi 20. e larga 10. che da' Christiani fù sacrata in Chiesa, e da' medesimi officiata fino all'anno 1560. come disse à me il soprascritto Prete vecchio l'anno 1640. e dopò inuasa da' Turchi, e conuertita in Moschea, che tentarono di alzarui appresso vna Torre per farui cantare sopra il santone, ma quante volte l'alzauano, altretante diroccaua; vi lasciano nondimeno entrare li Pellegrini per vn maidino, e li Religiosi gratis, anzi si essibirono à me di lasciarmi celebrare la Messa, ma non me ne fidai, vi rimase però l'Indulgenza di sette anni. *Casa di Anania martire.*

Quiui apparue Christo ad Anania (che dicono alcuni fosse Vescouo) e gli cōmandò andasse à trouare Paolo, e lo battezasse: *Vade in vicum rectum, &c.* il che fece, e dopò partito l'Apostolo, Annania datosi à predicare la Fede in Damasco, Eleutropoli, & altroue, si guadagnò la palma del martirio, come nota Baronio nel Martirologio *Luogo oue fù battezato San Paolo.*

li 25. di Genaro: *Apud Damascum natalis S. Ananiae, qui Paulum Apostolum baptizauit. Hic cum Damasci, & Eleutheropoli, alibique Euangelium praedicasset, sub Licinio iudice neruis caesus, demum lapidibus oppressus, martyrium consummauit.*

D'alcuni luoghi notabili intorno à Damasco

Cap. IV.

Hoba Villa.

Hoba oue Abraamo ruppe li quattro Regi.

ALla sinistra parte di Damasco, lungi circa due corte miglia, si troua vna Villa, detta da alcuni Soba, e da San Girolamo Choba, e communemente Hoba, e fuori di questa vedesi vn Colle, oue dicesi, che il Patriarca Abraamo giunto all'improuiso, ruppe, con il loro Esercito, quei quattro Rè di Corona, come stà registrato nel 14. del Genesi num. 15. *Et persecutus est eos vsque Hoba, quae est ad laeuam Damasci*; habitauano quì (dice S. Girolamo) Hebrei conuertiti, detti Hebioniti, ma hora vi soggiornano Mori, che vi hanno vna Moschea, & in fianco vna spelonca, nella quale vogliono, che il Patriarca si ritirasse à rendere le douute gratie à Dio per la vittoria riceuuta; e di questa pure l'Adricomio nel num. 60. del secondo Manasse ne fà mentione.

Giobar Villa.

Giobar oue Elia vnse in Rè Hazael.

QVasi alla medesima parte della Città stà vn'altra Villuccia, detta Giobar, habitata da Hebrei, con vna Sinagoga tenuta da essi in veneratione, perche vogliono, che quì si portasse il Profeta Elia, per ordine espresso di Sua Diuina Maestà, acciò vngesse in Rè della Soria Hazaele: *Vade in Damascum, cumq; perueneris illuc, vnges Hazael regem super Syriam*; mostrano di più quegli Hebrei vn'antro nell'estremità della Sinagoga, nel quale tengono si fermasse Elia, e fosse pasciuto da' Corui; il primo caso può essere iui successo, mentre altro luogo non si assegna, ma il secondo credesi sogno de gli Hebrei, perche dalla Scrittura Sacra si hà, che vna sol volta questo Profeta fù cibato da' Corui, e questo fù sù le sponde del Torrente Carith, come si legge nel terzo de' Regi cap. 17. 3. lungi da Damasco da tre, ò pur quattro giornate, perche vicino al Giordano.

Sede-

Sedenaia.

Sedenaia Villa de' Greci.

NE' Monti Settentrionali di Damasco, declinando à Ponente, trouansi da trenta, e più Villaggi habitati da' Greci, fra' quali vno assai grosso, detto Sedenaia, lungi dodeci grosse miglia, che dicono fù Città; e si può credere, perche se vi numerano ben trenta Chiese diroccate, rimastane vna sola in piedi, oue habitano alcuni Calogeri, e certe Monache separatamente; è dedicata questa alla Madre di Dio, e dicesi, che quì si trouasse quella Imagine miracolosa della stessa Vergine, mandata da Costantinopoli al Patriarca di Gierusalemme, e da questo donata ad vn' Abbadessa di Damasco, ò pure di Sedenaia portataui solennemente, come scriue Arnoldo Abbate testimonio di vista, e lo nota Baronio all'anno 870. num. 9. se bene questo non assegna il termine *ad quem*, quale specificò poi il Vitriaco Arciuescouo di Tolemaida, con dire: *Ad quatuor milliaria* (che sono leghe) *est quidam locus in montibus situs in quo est Ecclesia Beatæ Mariæ Virginis in rupe ædificata, in qua sunt duodecim Moniales, & octo Monachi: hic locus Sardinia appellatur. In hac Ecclesia est tabula lapidea ad mensuram vnius vlnæ longa, lata ad modum dimidiæ vlnæ. In hac tabula depicta est Virgo Maria &c.* e seguita à scriuere quattro miracoli di questa Sacra Imagine: il primo, che da se medesima s'incarnò, ò incastrò nella pietra: secondo, che tramandaua oglio odorifero: terzo, che guariua ogni infermità: e quarto, che mai si sminuiua.

Imagine miracolosa della B. V. ritrouata, e poi donata.

Hoggidì più non si troua l'Imagine, e per consequenza manco si vedono li miracoli, i Greci dicono, che sij nascosta entro vna colonna per conseruarla, ma non lo credo, tengo bensì con la commune, che mentre coloro erano vniti con la Chiesa latina, anche la Vergine con sua Imagine stasse con essi, ma partiti poi dalli Romani, anche essa si partisse da loro, ò permettesse fosse translata la sua Imagine altroue.

Imagine di M. V. più non si troua quiui.

Appresso a' sudetti luoghi sogliono alcuni Pellegrini portarsi à vedere vna Villa grossa, vicina al Monte, quasi à Ponente, detta Salaia, con vna bella Moschea, già Chiesa dedicata alli quaranta Martiri, che li Turchi tengono per loro santoni, costume de' Mahometani d'honorarsi con le reliquie altrui, perche non ne hanno di proprie, come si tocca altroue. Altri anche vanno là vedere la Casa di Naaman Siro, mondato dalla lepra per l'orationi di Eliseo Profeta, caso registrato nel quarto lib. de' Regi cap. 5. e però da' Turchi fù questa

Salaia Villa.

Casa di Naaman.

Casa conuertita in vn' Hospitale, oue si ritirano gl'infetti di questo male, e trouasi fuori della Città all'Oriente poco lungi dalle mura, e qui vicino pure mostrasi oue fù sepolto Giezi seruo di Eliseo stesso.

D' alcuni casi notabili occorsi quiui.

Cap. V.

Fatti notabili occorsi à Damasco.

MOlti fatti illustri si trouano scritti, che occorsero in questa famosa Città di Damasco, ouero nel di lei contorno, alcuni de' quali si notaranno quì sotto, & il primo fù il già scritto, cioè la rotta, che diede Abraamo alli quattro Rè di Corona.

Il secondo, fù vn sanguinoso fatto d'armi, & vna segnalata vittoria, che da' Damasceni riportò il Serenissimo Rè Dauide, quando soggiogata anche la Città, vi pose presidio: *Posuit autem Dauid præsidium in Syria Damasci*, 2. Reg. 8. 6.

Il terzo, fù il tocco di sopra, quando, cioè Elia vnse Hazaelle per Rè della Soria.

Il quarto, fù quando à persuasione di Achaz Rè di Gierusalemme Theglathphalasar Rè de gli Assirij si portò sotto questa Città, e presala à forza d'armi, vccise il Rè di essa, e condusse in Cirene schiaui li Cittadini, dato il guasto alla Campagna, 4. Reg. 16. 9.

Il quinto, quando Holoferne in passando di là fece tagliar tutti gli arbori, e dar' in preda al fuoco li formenti, con danno indicibile, come si hà in Giudit, cap. 2. 17.

Il sesto, quando li Romani se ne fecero padroni con l'armi, come scriue Gioseffo Hebreo nel lib. 14. cap. 4. dell'Antichità latino.

Damasco assediato da' nostri.

Il settimo, fù quando li nostri di Gierusalemme strinsero di modo con l'Essercito questa Città medesima, che trattaua di rendersi, ma corrotto vn traditore con danari da' Damaschini, persuase a' maggiori di leuar l'Essercito da Tramontana, e collocarlo à mezo giorno, il che fatto, restò vado a' Cittadini di riceuer soccorsi, e godere del beneficio de' giardini, onde li nostri con poco honore furono necessitati di partirsi, e penso, che all' hora fossero scolpiti nel muro della Città il Giglio, & il Leone, che si vedono ancora al presente.

L'ottauo, fù quello, che si motteggiò sopra nel cap. 3. di questo Libro, quando Baldouino secondo Rè di Gierusalemme andato pure per assediar Damasco, vscirono armati li Cittadini, & attaccossi vna

fiera

fiera battaglia, nella quale per intercessione di San Paolo restarono finalmente superiori li nostri, onde li Damaschini ritirati nella Città non hebbero più animo d'vscire, ma neanche li nostri si trouarono forze per debellarli, tanto scriue il Tirio lib. 13. cap. 18.

Dio si deue seruir per amore, e non per premio, nè per timore.

Il nono, fù quando vn Padre Giunone Domenicano entrando in Damasco Ambasciatore del Santo Lodouico Rè di Francia s'incontrò nel borgo in vna Donna attempata, che con vna mano portaua vn vaso di fuoco, e con l'altra vn secchio d'acqua, e chiedendogli per curiosità il Padre cosa pensaua di fare con quei elementi, rispose la Vecchia: Col fuoco voglio abbrugiare il Paradiso, e con l'acqua smorzare il fuoco dell'Inferno, acciò per l'auenire niuno più serui Dio nè per la speranza del premio, nè per tema del castigo, ma solo per amore, e perche merita di esser amato; risposta in vero da Teologo; tanto lasciò scritto Gionuille nella Vita di S. Lodouico, appresso Quar. pag. 884. 2.

Francisca ni martiri in Damasco.

Il decimo, fù quando li Turchi arrabbiati per la perdita di Alessandria, toltagli da Pietro Rè di Cipro l'anno 1360. con titannica ripresaglia fecero prigioni sedeci Religiosi nostri, e posti in ceppi, e catene in Damasco, gli afflissero di sorte per cinque anni continui, e massime con digiuni, che alla fine morsero martiri, de' quali fè mentione il Pisano nelle conformità lib. 1. e Bosio ne' segni della Chiesa al segno 27. come si hà ne gli Annali dell'Ordine.

Altri tre Frati martiri.

L'vndecimo, fù quando altri tre Frati nostri pur diedero quì il sangue per la Fede di Christo, come attesta il Padre Gonzaga nella prima parte dell'Istoria Francescana.

Famiglia di Terra Santa incarcerata.

Il duodecimo, fù quando parimente incarcerata tutta la Famiglia nostra di Terra Santa l'anno 1537. parte in Gierusalemme, e parte in Damasco, che per tre anni, e mesi vi stette con tanti disagi, che otto di essi resero l'anima al Creatore, come piamente si può credere, de' quali ne restò memoria autentica nella Sacristia di San Saluatore in Gierusalemme.

Altri tre Frati lapidati, e tagliatoli il capo.

Il decimoterzo, fù quello, che scriue il Padre Quaresmio oue sopra, d'altri tre Frati, che spediti dal lor Guardiano di Gierusalemme Missionarij, e giunti quì, in passando oue sogliono giustitiarsi li malfattori, che si troua all'Occidente della Città, e vi è per segno vn gran marmo, & vn Platano, furono lapidati da' figliuoli, e tagliatogli il capo, li Christiani li sepellirono in vn luogo a' loro sepolcri vicino; e di questi ne hanno fresca memoria li Maroniti di quella Città, massime quel Vener. Curato Gioseffo, nomato di sopra, che

raccontòmi, come testimonio di vista, d'hauer veduto alzarsi vn temporale in quel giorno, con tuoni, e lampi, e cader impetuosa pioggia contro il solito del Paese, essendo di Estate, onde tengano quei Corpi in veneratione, e mostrano la cauerna, ò sepolcro oue riposano.

Religiosi prigioni in Damasco.

Il decimoquarto, fù quando l'anno 1649. il P.F.Placido di Verallo nostro Francilcano, e Presidente colà per il Sacro Monte Sion, con duoi Padri Capuccini, & vn Laico della Compagnia di Giesù, iui furono posti in catene, e vi stettero da 25. giorni molto mal trattati, ma come li Turchi non premano più tanto nella difesa della lor legge, nè sono più così auidi del sangue Christiano, ma più tosto dell'oro, & argento, vedendo, che da' poueri Religiosi non nè poteuano cauar danari, li lasciarono in libertà.

Temporale, che cagionò grandissimo danno in Damasco.

Il decimoquinto, fù quello, che successe l'anno 1654. quando la seconda Festa di Pasqua leuatosi vn temporale verso il Libano, scaricò tant'acqua, che ingrossato il fiume Farfar a' Colli, e Monti calò verso Damasco, e con tanta velocità, che i Caualieri à bride sciolte non poterò fuggire di non esser colti, e sepolti nell'onde. Entrando l'acqua nel bell'Hospitale del Sultan Solimano all'altezza d'vna picca, e scorrendo per le contrade della Città, sommerse huomini, ruinò case, e molini, & in meno di quattr' hore apportò vn danno di mezo millione.

Il fuoco fà gran ruina, e strage in Damasco,

Il decimosesto, & vltimo caso, che quì successe, fù vn fuoco, che l'anno medesimo a' 12. d'Agosto s'accese nella Contrada de' Mercanti, quale auampando, auanzossi alla Moschea maggiore, & abbrugiate molte botteghe appoggiate ad essa, scoprì vna porta grande, che entraua per fianco nel Tempio, con certe lettere greche sopra, in parte lograte, ma non tanto, che non si cauasse il senso, e sentenza tolta dal Salmo 144. 13. *Regnum tuum, ò Christe, Regnum omnium sæculorum, & dominatio tua in generatione, & generationem;* e non molto lungi si scoprì vn' altra porta picciola meza sepolta con alcune lettere pure, ma di sorte guaste, che non se ne potè hauer construtto. Da' quai prodigi, atterriti li Damaschini, andauano dicendo: Miseri noi l'acqua, & il fuoco ci visitano, altro non resta, che il ferro, cioè la spada de' Christiani Franchi, che piaccia à Dio di fargliela prouare.

Della

Della strada di Damasco ad Aleppo, e suoi luoghi.

Cap. VI.

PErche alcuni Pellegrini ò per necessità, ò per altri interessi vogliono passare da Damasco ad Aleppo, viaggio di dieci giorni, mi è parso bene di notar la strada, come testimonio di vista, perche la caminai non vna, ma due volte. *Strada da Damasco ad Aleppo*

Il primo giorno dunque, che da Damasco parte la Carauana si ferma lungi tre leghe solamente, & iui alloggia in vn Diuersorio, aspettando tutti li passaggieri.

Il secondo giorno, caminando per pianura, e pochi Colli circa vinticinque miglia, arriua ad vn Villaggio detto *Cataifa*, in vn bel piano fertile, cinto da' Monti, e qui trouansi due Diuersorij, vno ordinario, e l'altro duplicato, e superbissimo, con fonte, & alcune botteghe, oue si vendono viueri, &c. e vi si fanno zibibbi, se non così grossi come li damaschini, almeno più dolci. *Cataifa Villa.*

Il terzo giorno, costeggiando l'Antelibano dopò quaranta miglia, troua vna Villa detta *Nemche*, che credo fosse Città, e passasse con altro nome, perche vi si vede vn Campanile alto, e quadro all'vsanza de' Christiani, e non de' Turchi; tiene vn fonte copioso nella vicina Valle, basteuole non solo per bere, ma anche per adacquare hortaglie, e vi è vn Diuersorio, per la maggior parte ruinato. *Nemche Villa.*

Il quarto giorno, la Carauana passando per *Charrà* pure altre volte Città, come ne danno inditio alcune grosse fabriche, hora Villa, habitata da' Turchi, ò Mori, e da' Giacobiti Christiani heretici, che hanno vna Chiesa dedicata al Precursor di Christo, s'auanza ad vn picciol Villaggio, e più mezo miglio oltre, ad vn Diuersorio guardato da Soldatesca, per essere in fianco all' Arabia deserta, e però soggetto a' ladri, e quì alloggia. *Charrà, con vn Villaggio.*

Il quinto giorno, andando per vna pianura immensa dopò quaranta miglia, giunge alla Città di *Hemns*, che di lontano campeggia, cinta di mura, con vn Castellotto supra, e sopra d'vn Colle (credo fatto ad arte) e quì sono diuersi alloggi, ò diuersorij, sopra la porta d'vno de' quali osseruai scolpito in pietra di meza scoltura vn Calice, con l'Hostia sopra, & vn Gallo per parte, forsi in memoria del miracolo, che operò in Cairo Nostro Signore, per li meriti del glorioso S. Lodouico Rè di Francia, come si dirà nell' vltimo Libro. *Hemns città.*

Franco sepolto vicino ad Hemus.

Il Sig. Pietro della Valle scriue nelle sue lettere di hauer veduto vn sepolcro vicino alla sudetta Città, con vn' inscrittione greca, che ricopiò, ma io non trouai perito alcuno in quella lingua, che sapesse trarne senso, se non che se gli caua vn nome di Cesare, nè credo già sij l'Augusto, perche si sà, che questo morse, e fù sepolto in Roma; può essere (come sopra si toccò nell' vltimo Capitolo del Lib. VI.) vi sij sepolto vn Franco di tal nome.

Chiesa dedicata à S. Mariano, ma è in dubbio.

Il Caualier Pesenti Bergamasco pure racconta, che in passando di là, quei Cittadini Christiani gli dissero trouarsi iui vna Chiesa dedicata à San Mariano, io dubito intendesse male, e che dicessero in Arabo, *Mar Marian*, cioè Santa Maria, e lui pigliasse per S. Mariano; Io passai due volte dalla medesima Città, e vi alloggiai la notte, dimandandone à quei Terrazani medesimi informatione, nè mi sepero dir' altro, se non di quel Franco sepolto iui vicino.

Haman Città.

Il sesto giorno, la Carauana trauersando il fiume Oronte sopra vn Ponte tutto di viuo, e di molti archi, dopò trenta miglia in circa, passa ad vn' altra Città detta *Haman*, posta in vna piaceuol Valle, oue diramandosi il fiume sudetto, e stendendo l'ampio seno, diè luogo di piantarla in isola, in costa alla quale sopra d' vn monticello signoreggia il Castello; & il terreno quì da se è assai fertile, ma molto più per essere inaffiato dall'acqua del fiume, che cauano con ruote altissime, e di questa ne fà mentione il Tirio.

Luogo diroccato.

Il settimo giorno, dopò 18. miglia, si troua vn luogo diroccato, che da'le belle pietre, e cornici lauorate, che per terra si vedono, e molto più da vna Torre quadra, che ancora stà in piedi, ma pendente, s'argomenta fosse luogo grosso, ò Castello; e da quì pure auanzandosi, arriua la Carauana à *Secbun*, che non è altro se non vn Diuersorio, sopra la porta del quale fù alzato vn grosso Torrione per assicurarsi da gl' insulti de gli Arabi, che à centenaia quì sogliono assaltare le Carauane, nascondendosi sotto alcuni Monti, de' quali la pianura vasta n'è seminata. Anzi fuori del Diuersorio sopra d'vn Colle si vedono ruine grosse di fabriche, oue si tiene fosse qualche Fortezza di consideratione.

Marra, che fù Città.

L'ottauo giorno, si và à Marra, che pure fù Città, viaggio di vinticinque miglia, oue sono due Diuersorij, l'vno vecchio, in parte guasto, e l'altro moderno, e coperto di piombo. Mentre questa era Città fù presa da' nostri, ma ripresa da' Saraceni, che la distrussero, onde vedesi ridotta ad vna Villa, rimasteui le ruine dell' antica grandezza. Vn Giardiniero Turco di Aleppo amico de' Mercanti

Veneti,

Veneti, e mio famigliare, mi disse, che nella Casa di certi suoi Parenti in Marra s'erano scoperti in luogo sotterraneo alcuni vasi di terra, ne' quali ogni qual volta tentauano di guardare vdiuano rumori, e la terra à dar tremiti, e schioppi di sorte, che erano astretti à fuggirsene; & aggiunse, che entro vn riganello d'acqua, che di là sotto passa fù trouata vna medaglia, ma non si potè conoscere di che stampa si fosse; dal che vanno congetturando, che iui sij recondito qualche tesoro, ò pur reliquie; nè deue alcun pensare, che l'Hortolano parlasse per interesse, perche ben sapeua, che io non haueuo danari, di modo, che tolta la speranza del premio, e l'interesse, se li Turchi parlano se gli può dar moral fede. *Tesori, ò reliquie nascoste in Marra.*

Il nono giorno, passa la Carauana ad vn Villaggio, detto *Sarache*, via di vinticinque miglia in circa, oue trouasi pure vn Diuersorio commodo, e vi giunge per tempo, riposando quiui il rimanente del giorno, e la sera alle due hore di notte ripiglia il camino verso Aleppo, arriuandoui à meza mattina del giorno seguente, stanchi tutti i passaggieri più dal sonno, che dal viaggiare, e questo si assegna per il decimo giorno del camino di trecento miglia in circa. *Sarache Villaggio.*

Della famosa Città di Aleppo.

Cap. VII.

LA famosa Città d'Aleppo tiene le fondamenta nella Camogena, sù gli vltimi orli della Soria, sotto li gradi del nostro Tropico 38. gira di grandezza ben cinque miglia, con Borghi grossi, e massime quello detto Zudeida, ò Zueca, oue habitauano Giudei, & hora Christiani, largo per ogni lato due miglia, è cinta di mura alte, ma in più luoghi non hà fossa, è tutta di pietre viue, e bianche, si che di lontano campeggia con vaga prospettiua, tiene assai belle Contrade, e particolarmente li Bazarri, lastricate di viuo, come Firenze. Chiude nel seno alcuni Colli, vno de' quali alto mezo miglio porta sul dorso il Castello, che signoreggia la Città tutta; haue Moschee superbissime, e fra l'altre la maggiore, che fù Metropoli, molto conspicua, con vn gran chiostro in fianco, & vn pulpito, sopra del quale (dicono) predicò S. Giouanni Damasceno, e questo fù l'Arciuescouato. Vedesi appresso vn Campanile alto, e quadro, con sue colonnette, e cornici, che stimasi opera de' Christiani, *Descrittione della Città di Aleppo.*

stiani,

stiani, se bene il Padre Vrsino di Buorges Capuccino professor delle lingue, e mio famigliarissimo, mi disse d'hauerui scoperto con Canocchiale vn'inscrittione Araba col nome di Mahometo; al che si potria però dire, che li Turchi hauessero leuato (come sogliono fare) l'inscrittione de' Christiani, e posta la loro. A dirimpetto pure al nostro Hospitio di Canabracco si vede vn'altra Moschea grande, con la cupola coperta di piombo, molto riguardeuole, perche non è alla forma solamente di mezo globo, ma di due terzi, cosa rara fra' Turchi.

Aleppo gode d'vn' aere salutifero. Gode d'vn clima raro, & aere sottilissimo, talmente, che in arriuando iui alcun forastiere, che tenga qualche mallore nel corpo, subito è necessitato à mandarlo fuora con buboni, e carboncelli, ò digerirlo con febre.

Abbonda d'hortaglie, & acque freschissime. Abbonda d'hortaglie, e di molti frutti, con quantità di giardini, irrigati da vn fiumicello, che gli passa à canto; l'acqua de' pozzi è alquanto salsa, però per bere si seruano i Cittadini di quella de' Fonti, che spruzzano in più luoghi da vn canale, che dicono venire dall' Eufrate, & è molto leggiera, e delicata, della quale li nostri Mercanti ne riempiono le cisterne per beuerla l'Estate freschissima.

Abbonda di merci in gran copia. Trouasi hoggidì ancora Emporio celeberrimo (come si dirà nel libro vltimo Parte Seconda) perche quiui fanno capo le Carauane di Persia, e dell' Indie, che vi portano sete, tapeti, tele finissime, reobarbari, droghe, gioie, e pietre pretiose; oltre, che il Paese pure dona cottoni, filati, tele, pistacchi, balausti, scamonea, e molte altre merci.

Mura di Aleppo risarcite. Incontrò questa Città (come le altre) le sue disgratie, perche presa, e ripresa, da diuersi venne mal trattata, ma come li Turchi poco si curano d'Istorie, non potei hauerne certa relatione, se non che sopra la porta, che và à Damasco si vede vn'inscrittione in lettere Arabiche, che tratta in Italiano, vuol dire: Che vn Rè Arabo detto Cannes, cioè Cacciatore, fece risarcire le mura di essa l'anno 700. de' Mahometani, e de' nostri 1321.

Di questa ne fece mentione il Tirio lib. 21. capitoli 6. & 8. che la chiama Alapia, oue si ritirò il figlio di Norandino Soldano di Damasco, per tema di Saladino Soldano di Egitto, chiamato da' Damaschini per loro Signore. Costui fù figlio di Sirocomo Generale di Norandino, mandato da lui con vn' Essercito potentissimo in soccorso al Soldano di Egitto, oue giunto, vedendosi la fortuna fauoreuole, dopò di hauer liberato il Regno, vccise il Soldano, e si fece padrone

drone dell' Egitto, è venuto à morte, vi lasciò herede Salaadino suo figliuolo, e poco dopò morse pur'anche Norandino, onde li Damaschini poco affetti al morto Padre, mostrando la rabbia contro il figlio, chiamarono Salaadino dall' Egitto per lor Soldano, di che intimorito il figlio di Norandino, se ne fuggì in Aleppo, di modo, che Salaadino figlio d'vn seruitore d'vn Sultano diuenne Monarca di due vastissimi Regni, Egitto, e Soria, e sì possente, che ruppe li nostri, e li cacciò da Gierusalemme; e meritamente (dicono alcuni) per li peccati loro, e massime per hauer negato il soccorso al Soldano di Egitto, che lo chiedette, al quale per data fede, e lega erano obligati. *Per mancamento di fede per messa li nostri perdero T. S.*

Qual fosse l'Autore di questa Città.

Cap. VIII.

LI Turchi poco pratici d'Istorie, e men di lettere sognano, che Abraamo dasse l'essere à questa Città, quando per l'ordine di Sua Diuina Maestà spiccò dalla Mesopotamia, e si portò in Palestina, perche dicono, che allettato dalla delitia del sito, tesi li Padiglioni, vi si fermasse, con li suoi Armenti; e fondasse la Città, quale dalla copia del latte, che liberalmente dispensaua ogni giorno a' poueri il Patriarca, sortì il nome di Aleppo, perche *Halip*, si chiama il latte in Arabo, e *Alip* la Città, ma oue trouarono mai costoro, che Abraamo fosse in quelle parti? Confesso, che dalla Mesopotamia passò alla Terra di Promissione, ma non credo, che andasse à pigliar' il giro di Aleppo, perche hauerebbe allungata troppo la strada, mentre da Gierusalemme ad Aleppo sono da cinquecento miglia, e più d'altretanti alla Mesopotamia Patria di Abraamo, e da questa à Galaad si hà, che Laban in sette giornate giunse Giacob suo Genero: *Persecutus est eum diebus septem, & comprehendit eum in Monte Galaad, Gen.* 31. quale nō è distante da Gierusalemme più di 5. ò 6. giorni di camino; e dato anche hauesse, come si suol dire, corso per la posta, andando per Aleppo non poteua far' il viaggio in meno di quindeci, e vinti giorni; Nè vale la fuga di costoro, con dire, che Abraamo andò per la via d'Aleppo vsitata, sì per la comodità dell' acqua, come per iscansare i ladri, perche per l'Arabia ancora à dirittura si trouano acque; e quanto a' ladri, si dice, che in quei tempi *Turchi poco pratici di lettere, e men d' Istorie.*

prima

prima non v'erano Arabi, quali hebbero la discendenza da Ismaele figlio di Abraamo, e di Agar; e secondariamente, che Abraamo manco haueua paura da' ladri, mentre conduceua seco Lot suo nipote, e molti seruitori.

Vn' altra opinione de' Turchi. Che però vedendosi alcuni Turchi scorsi, pigliano altra strada, con dire, che non fù Abraamo il fondatore di Aleppo, ma vn'altro Riccone, che ogni giorno à suono di tromba dispensaua copia di pane, e latte, così disse vn Medico Turco al Sig. Gio. Maria Speciale nostro in Aleppo, ma con poco fondamento in vero. In somma l'antichità porta seco la difficoltà di trouarsene l'Autore; Io per me penso fosse in piedi fino al tempo di Dauide Rè di Gierusalemme, da vn' inscrittione di carattere Hebreo tolta nel Castello di Aleppo stesso, che tratta nella nostra lingua latina, viene à dire: *Ego Ioab capi Castrum, & locum istum*; e la medesima inscrittione portò vn' Armeno al Padre Vrsino Capuccino, che fece interpretare da vn' Hebreo dotto; nè altro Gioab armigero io sò trouare, che quello, che fù Capitan Generale del Serenissimo Rè Dauide, e mi pare si possi trar' allusione dalla Scrittura stessa, perche nel secondo de' Regi cap. 8. n. 3. si hà, che Dauid diede vna rotta grossa ad Adarazel figlio di Rohob Rè di Soba, nel mentre, che passaua all'acquisto del Fiume Eufrate, e sue riue: *Et percussit Dauid Adarezer filium Rohob regem Soba, quando profectus est vt dominaretur super flumen Euphratem*; e questo Regno di Soba non è altro, che la Siria, ò Soria Soba, oue trouasi Antiochia confina di Aleppo, e la Camogena; onde ben può essere, che andando Dauide à quelle ispeditioni, hauesse inuiato il suo Generale all' impresa di Aleppo, che forsi non era Città, ma solo Castello.

Dauid Signore di Aleppo.

Mercanti Veneti prigione nel Castello di Aleppo. Quiui l'anno 1649. furono condotti prigioni tutti li Mercanti Veneti col loro V. Console Clarissimo Tartarelli entro ad vn carcere fetente, con vn solo spiraglio nel volto, per il quale cadeua la pioggia, che già infracidita puzzaua, con due porte di ferro, e con tanto strepito, e rumore, che si teneuano per morti; e la causa della rabbia di coloro fù la rotta, che l' Armata Veneta diede alla Turchesca nell' Arcipelago, il che presentito io, chiamai li due Sacerdoti, & vn laico miei sudditi, e gli dissi: Padri siate sicuri, che noi stessi andaremo in carcere, però se alcuno di voi, e particolarmente il P. Francesco, ch'è vecchio, non si sente di soggiacere a' patimenti, si può ritirare in Casa d'alcun Mercante Francese, che glie ne dò il merito, & à me basta l' hauer vn Compagno; al che risposero da veri Religiosi: Padre oue andarà il Pastore deuono andare le Pecore, e doue il

il Superiore farà, li fudditi fempre fi trouaranno: fiamo con lei fino alla morte; fiate benedetti, replicai io, andiamo dunque à dar luogo al Santiffimo, e prepararfi, perche non può tardare ad effer qui la Corte, come auuenne appunto, perche fatto paffare il Santiffimo alla Capella di Francia, e dette Litanie della Vergine, fubito con empito furono alla porta li Gianizzeri, onde recitata l'Antifona *Ibant Apoftoli gaudentes à confpectu concilij, quoniam digni habiti funt pro nomine Iefu contumeliam pati*; fi confegnaffimo nelle loro mani come quattro Agnelli fra' lupi, feci però inftanza, che non toccaffero li paramenti, nè altro, il che efequirono fubito, figillando la Porta dell' Hofpitio, e con l'arriuo noftro al carcere fi rallegrarono li Mercanti noftri Parochiani da vna parte, condolendofi dall' altra della fortuna &c. confolandofi affieme, e preparandofi à riceuere dalla Diuina mano e la morte, e la vita. Ma non foffimo degni di fpargere il fangue per la Fede di Chrifto, quale più non berfagliano quei nemici di Dio, onde vedēdo, che da noi nō poteuano cauar' oro, ad vna femplice fupplica, e fede fpontaneamente fatta da Monsù Bonino Illuftrifs. Confole di Frācia, fenza mia faputa, che non erauamo Veneti, ci lafciarono, dopò alcuni giorni, in libertà, & a' Mercanti (da' quali fperauano vn groffo di danari) mutarono il carcere in vno fopra il Caftello di tre ftanze belliffime, oue con effi ciafcun di noi s'offerfe andare, ma non lo volfero concedere; tanto più, che ottennero da' Miniftri, che ogni Fefta poteffe andarui alcuno di noi, giudicando nel refto effer meglio il reftarfene à cafa, sì per celebrare le Meffe, e Diuini Officij, come per cuftodire l'argenteria, e paramenti, vi ftettero da quaranta giorni fino, che furono licentiati alla loro Patria, per diligenza dell' Eccellentiffimo Bailo Soranzo, come fi dirà nella Seconda Parte lib. 16.

Frati Frāciscani in carcere, cō li Mercanti Veneti.

Frati lafciati in libertà, e li Mercanti dopò ancora.

Il Zonara, antichiffimo Scrittore Greco, chiamò quefta Città Berhea, come mi diffe hauer letto il M.R.P. Girolamo Quirotio Giefuita natiuo di Scio, e però pratico della lingua Greca, e forfi è quella, che il Tirio lib. 21. cap. 19. chiamò Nerea, & il fopranomato P. Vrfino mi diffe d'hauerla trouata con tal nome nell' Iftorie de' Turchi. Tolomeo nella quarta Tauola dell'Afia la nomò *Hierapoli*, e lo confermò il Padre Chriftoforo Clauio pur Giefuita nella Sfera di Giouanni del Sacro Bofco; e con quefti due nomi corre ne' Concilij Generali, perche nelli due fcritti in Greco fi dice Berhea, e ne gli altri fcritti in latino fi noma Hieropoli, nè in quelli Hierapoli fi troua, nè in quefti Berhea, dunque vna fteffa Città è Hierapoli, e Berhea.

Nomi vltimi di quefta Città.

Della strada d'Alessandretta, e suoi luoghi.

Cap. IX.

Strada di Alessandretta, e S. Simeone Stellita.

SOno alcuni Pellegrini, che da Aleppo calano in Alessandretta per imbarcarsi, e salpare verso le lor Patrie, per vtile de' quali mi è parso bene scriuerne la strada, che è di quattro giornate, dalla quale altri diuertano per visitare il luogo oue quel gran Penitente San Simeone Stellita menò vna vita più ammirabile, che immitabile, lungi da Aleppo circa otto leghe. Questi sopra di vna colonna si accommodò vna gabbia, entro la quale habitò molti anni all'aria, e con tanto disagio, che manco poteua corricarsi, dal qual'esempio, mossi li Principi, dopò la di lui morte, fabricarono sopra la colonna medesima vna Chiesa grandissima tutta di viuo, con cornici, e colonnate à pitture, & oro, lunga passi andanti 122. e larga 45. oncie 22. nel cui mezo rimase la colonna del Santo, sopra la quale (racconta Euagrio lib. 1. cap. 13. e lib. 2. cap. 10.) i fabricieri mai potero serrare il volto; & appresso vi fù edificato vn Conuento magnifico, come da vn' ala rimasta s'argomenta lunga passi 457. nel resto tutto ruinato, come anche è per la maggior parte la Chiesa. Nel calar poi dal Monte verso Occidente si vede vn' altra Chiesa assai maestosa, & in buona parte in piedi, e poco più auanti sopra d'vn Colle trouasi vna faragine di ruine, fra le quali si vedono inditij di tre, ò quattro Chiese, e dalle colonne, capitelli, basi, cornici, e pietre, marmi bellissimi, s'argomenta fossero fabriche di consideratione. Da quì poi declinando à Mezodì, dopò sei miglia, si cala ad vn Villaggio detto Dartese, piantato alle radici d'vn Monte altissimo, e se vi alloggia la notte, terminato la prima giornata, che per drittura non credo sij viaggio più di vinti in vintiquattro miglia da Aleppo.

Dartese Villaggio.

La seconda giornata pure caminando per Monti dieci miglia, costeggiando il soprascritto Monte altissimo, sopra del quale si vedono alcune fabriche in parte guaste, (che il nostro condottiere natiuo di Dartese mi disse furono Conuenti, e Romitorij,) si sbocca in vna pianura, per la quale scorre il Vaffrino fiume rapido, che si guazza non senza pericolo, e dopò alcune miglia passando fra' Monti, s'entra in vn'altra pianura maggiore, e voltandosi alla destra, si giunge ad

Fabriche antiche, e guaste.

ad vn Villaggio miserabile de' Gordini, gente Turca, che il Verno habita nelle case, e l'Estate sotto padiglioni, e qui si termina la notte, dopò hauer caminato da trenta, e più miglia. *Gordini Turchi.*

Il sudetto Villaggio è vicino ad vna filata di Monti, sopra de' quali, mi dissero coloro, si portano qualuolta li Christiani per visitare vn loro Santo, ò il di lui sepolcro, onde si pensa vi fosse alcun Conuento; e veramente quel Clima è molto à proposito, per esser nido de' Religiosi, peròche l'aere è temperato, e li Monti danno materia per fabricare, e le Valli appresso di terreno rosso, e fertilissimo, somministrar ponno viveri, come oliue, legumi, &c. onde si crede, che fra quei Colli al tempo de' Christiani regnassero infiniti Monaci, e Romiti, come fino al dì d'hoggi si vedono moltissimi Conuenti diroccati. *Corpo d'vn Santo, ò il di lui sepolcro vi sitato da Christiani*

La terza giornata si trauersa il gran piano d'Antiochia largo ben dieci miglia, nel quale per essere paludoso, e per consequenza alle volte di strada impraticabile, vn Baisà ne fece lastricar di viuo da ben quattro miglia, e fabricare i ponti ad arco sopra certe fiumare, che iui scorrano. Quì viddi à dar la caccia a' Cingiali, & vna quantità innumerabile d'oche, & anitre seluatiche; dopò di che si trouamo alle radici della montagna nera alta ben dieci, ò dodeci miglia, nella cui somità, calando vn poco verso Ponente, si troua vn Villaggio detto Bailano, habitato da' Christiani Armeni, che per seruitij fatti alla Casa Ottomana, hanno priuilegio di portare il turbante bianco come Turchi; e vaglia il vero, che dal battesimo in poi, & il nome, poco di più hanno di Christiano, essendo scismatici, & heretici. Le case di costoro sono seminate per quelle balzi, & attaccate al Monte, che sembrano di lontano fonghi attorno all'albero, sono fabricate di mattoni crudi, ò lotte, diranno quì li nostri Paesani, coperte con rami d'alberi rozzamente, nè vi è altro di buono, che vn Diuersorio assai commodo, coperto di piombo, con alcune stanze oue habita vn Kidh. Hanno questi molte vigne in certa Valle, ò Colli, dalle quali fanno quantità di vini simili alli nostri del piano, saporiti, e buoni, ma l'Estate à gran fatica si conseruano, e qui s'alloggia la terza notte. *Piano d'Antiochia paludoso.* *Bailano Villa d'Armeni poco buoni*

La quarta giornata finalmente sempre si cala verso Alessandretta dieci, ò dodeci miglia, strada per verità delitiosa, perche oltre, che si domina vna gran parte del Mare Mediterraneo, si camina fra quei Monti tutti verdosi, e massime di mirti, & odorosi lauri, e di Primauera si vede anche ricamato di fiori il terreno, come narcisi, giacinti, *Strada d'Alessandretta delitiosa.*

tulipani, ginestre domestiche, e le piante del storace fiorite, di colore simile a' persici, con vn riganello d'acqua in fianco, che rumoreggiando scorre, quale à beneficio de' passaggieri di quando in quando con marmi è trattenuta, e da canalletti spruzza in vasi per abbeuerare i Caualli, essendo questa strada reale, che da Costantinopoli passa alla Soria, Egitto, Africa, Caldea, Armenia, Persia, & Indie Orientali. Sotto ad vno di questi Fonti in vn picciol piano viddi prodotto dalla natura vn cespuglio di mirto fatto in vn globo sì rotondo, che pareua aggiustato con l'arte, nel mezo del quale s'alzaua vn'alloro piramidato con sì vaga prospettiua, che in vn giardino Imperiale non si potrebbe desiderare cosa più bella.

Paese fertile e delitioso.

Cespuglio merauiglioso, e vago.

Di Alessandretta da' Turchi detta Scalderona scala di Aleppo.

Cap. X.

FVrono alcuni, che dal nome di Alessandretta pensarono, che questa Terra fosse fabricata da Alessandro il Grande, che fondò Alessandria nell'Egitto, ma s'ingannano, perche se parliamo dell'hoggidiana Alessandretta, che consiste in otto, ò dieci case di pietra, coperte di coppi, con molte altre di vimini, e terra, con tetto di paglia, ò carecchia, certo, che questa fù da' Christiani Franchi edificata, come vederemo appresso; e se anche volessimo intendere d'vn'altra Villa diroccata, che fuori di questa circa mezo miglio, ò poco più si troua; nè questa penso sij parto d'vn Monarca qual'era Alessandro, perche non vi si vedono inditij considerabili, quali in Alessandria, ma più tosto de' Christiani per le reliquie d'vna Chiesa, che vi si troua.

Alessandretta consiste in pochi habitatori, e meno case.

Discorreremo perciò di questa nostra nuoua Alessandretta, notando quel tanto, che io osseruai nel tempo, che vi dimorai Paroco, e Missionario. Questa dunque tiene le fondamenta sù le riue del Golfo detto Aiace, da vna Città di tal nome, che mi penso sij Baias, che si troua nell'angolo del Golfo verso Tramontana, luogo assai grosso, oue approdano Saiche, Bergantini, & altri legni piccioli, con molte merci, che si tramandano in Aleppo, e vi sono due Castelli per sicurezza; gode d'vn buon terreno fertile assai, mentre produce grani, e frutti in quantità, e massime canamele, e naranzi, che

Baias, ò Aiace.

ne

ne danno vinti, e vinticinque al baiocco; ma dall'altra parte sente vn' aere pessimo; E' habitato da' Turchi, e d'alcuni Armeni, con qualche Maronita Catolico, e lor Curato, e quì dà principio il Regno della Cilicia, detto Caramania.

Hora li Signori Venetiani abbandonato Damasco per certi disgusti, che hebbero (come si scriuerà nella Seconda Parte) si condussero in Aleppo, e leuando la scala da Tripoli di Soria, la portarono in questo Golfo per la bontà del fondo, nel quale mai si vidde perdersi vn Vascello, quantunque sij dominato da' venti contrarij, onde vn giorno, non senza merauiglia, osseruai di cinque Vascelli, che vi si trouauano sù l'ancore, nè pur' vno era riuolto con la prora oue guardaua l'altro, ma tutti differenti; quanto però è più buono il Porto, tanto è più cattiuo il terreno d' Alessandretta, peròche trouandosi la terra circondata da tre parti da paludi, con acque verdi, cagiona aere pernicioso, e pessimo, e particolarmente a' forastieri, e tanto più ne' giorni canicolari, ne' quali ò amazza, ò stroppia quelli, che anche per poco tempo vi si fermano, & io lo prouai, perche se bene solo di Verno fino alla Pentecoste vi dimorai, e contuttociò, che mi dassi all' esercitio, e pigliassi di quando in quando qualche preseruatiuo, & auanti di partirmi facessi appresso vna purga reale, appena spiegate le vele, & ingolfati, che fossimo, il Mare mi turbò contro il mio solito, che mai patij vn neo, e trouato il mallore, lo cacciò fuora, senza di che ero per incontrare vna graue infermità.

Venetiani abbandonano Damasco.

Alessandretta aere pessimo.

Quì dunque questi Signori, nell'angolo quasi di Mezodì del Golfo, fabricarono case, & vna Chiesa, fermandouisi vn V. Console con il suo Capellano dell' Ordine nostro, a' quali seguitarono li Signori Francesi, che pure piantarono case, e Chiesa à volto nel mezo della Terra, & in Isola, nella quale (eccettuato il tempo di passaggio di Soldatesca insolente) se vi Officia, e Predica à suono di Campanella come in Christianità, e dopò vi calarono anche gl' Inglesi, e Fiamenghi, e molti Greci, che seruano per aiuto a' Mercanti, & habitano nelle casuccie accennate di legno. Vicino al Monte si vede vn principio d'vn bellissimo Castello tutto di pietre viue, con torrioni, reuelini, e balestriere, cominciato da vn Gran Visir, & alzato circa dieci braccia per assicurare il passo, e golfo, essendo la strada angusta tra Mare, e Monti altissimi, e da' Corsari poteua essere infestata, ma per certe gelosie fù leuata la testa al Visir, e rimasta l'opera imperfetta.

Venetiani primi in Alessandretta.

Castello fabricato di pietre viue.

Sopra

Amazoni, e loro Patria. Sopra li Monti all'Austro è cõmun' opinione habitassero le tanto celebrate Amazoni; di che ne scrisse il Caualier Gio. Paolo Pesenti Bergamasco nel lib. primo cap. 13. del suo Pellegrinaggio, affermando, che nel mezo delle paludi si vede vn torrione habitato da queste illustrissime Femini; e può essere, che in quei tempi fosse sù la riua del Mare, ma che poi da' terremoti, ò per sopr'abbondante materia gettata al lido dall'onde, sia rimasto il torrione in terra, e fra paludi, quale veramente si vede hoggidì ancora.

Abbondãza di viueri. Quì si viue con pochi danari, e con ogni lautezza chi vuole, perche li saluatici sono di baratto, con cinque soldi, che fanno quattro baiocchi, si hà vn paro di pernici, ò francolini, pesche in quantità, lumache grosse, come quelle di Bobbio, herbaggi pochi, ma ve ne portano dal Baias, con frutti appresso, ma non troppo sani. Vi si stà con ogni libertà, perche non vi sono Turchi, se non vn' Agà, con quattro Soldati per esigere li dacij, e dritti soliti.

Della Città d'Antiochia.

Cap. XI.

Antiochia, e suo sito. PErche alcuni nel calare ad Alessandretta passarono da Antiochia, anche di questa scriuo, quale se bene non è compresa fra Terra Santa, posseduta da gli Hebrei, almeno è compresa fra la terra promessagli da Sua Diuina Maestà, e che anche era per dargliene il possesso, se con gli eccessi enormi non se ne fossero resi indegni; Tiene le fondamenta questa Città sù le sponde del fiume Oronte, lungi dal Mare Mediterraneo dodeci miglia in circa, che tanto v'è da essa à Seleucia detta Soldin, doue il fiume sudetto sbocca in Mare, era cinta da mure fortissime, con torrioni al numero di trecento, e più (dicono alcuni) tutti di pietre cotte all'vsanza di Lombardia, alcuni de' quali pure restarono in piedi fino al presente, e così anche le case si vedono fabricate, e coperte di coppi, cosa rara in quei Paesi, e però osseruata.

Fondatori di Antiochia. Il Volaterano nel lib. 9. fù di parere, che questa Città hauesse l'origine da Nicanore figlio di Seleuco, che colà regnò prima dopò Alessandro il Grande, e che dal nome del Padre la nomasse Antiochia, come sopra si toccò nel Lib. V. cap. 5. se bene alcuni mouano difficoltà, perche il Padre di Nicanore non si chiamò Antioco, ma

Seleu-

Seleuco, con tutto ciò Quar. tom. 2. pag. 914. risponde, con dire, che forsi il Padre di Nicanore era binonimo, cioè di due nomi, Seleuco, & Antioco; ò pure diremo, che Nicanore fondasse la Città, e che Antioco suo figlio l'ampliasse, e fortificasse, chiamandola Antiochia, come pare dica S. Antonino nella seconda parte dell'Istoria tit. 16. cap. 13. *Antiochiam post mortem Alexandri Magni Macedonis Antiochus, qui post eius mortem (sed non immediatè, quia Seleucus Nicanor partem Regni eius obtinuit, vt supra part. 2. tit. 4. §. 2. dictum est) turribus, & muro validissimo circumdatam de nomine suo vocari praecepit Antiochiam, regni sui eam caput constituens*; e dicono fosse di giro dieci miglia.

Altri ad ogni modo la fanno più nuoua, con dire, che da vn'altro Antioco detto Epifane fosse edificata la Città, che però affermano per proua si nomasse ancora Epifania, ma io truouo, che non è questa l'Antiochia, che si chiamò Epifania, ma vn'altra minore in Palestina a' confini Settentrionali, come si hà dalla Glosa litterale nel sesto di Amos, che dice: *In Emath, quae est Ciuitas Syriae, & dicitur Antiochia magna ad differentiam alterius Emath, quae alio nomine dicitur Epiphania*.

Diuersi nomi di questa Città.

Anzi alcuni hebbero à dire fosse in essere auanti Alessandro Magno, che regnò al tempo de' Maccabei, ma con nome di Reblata, perche dicono, che qui fosse condotto prigione da Nabucodonosor Rè di Babilonia Sedecia Rè di Gierusalemme: *Apprehensum ergò Regem, adduxerunt ad Regem Babilonis in Reblata*; al che parmi sottoscriuessero il Tirio lib. 4. cap. 3. & il Vitriaco num. 32.

Antiochia detta Epifania, e Reblata.

Chiudea nel seno due altissimi Monti, sopra vno de' quali campeggiaua vn Castello, e sopra l'altro fù alzata la Metropolitana dedicata al Principe de gli Apostoli, nel cui Portico fù trouata la Lancia di Longino, del quale lib. 3. cap. 4. pag. 112. si discorse, e con questa vsciti li nostri dalla sudetta Città sotto Gottifredo, diedero vna rotta segnalata à Corbagat Generale di Persia, che li teneua strettamente assediati, con riportare appresso altre vittorie, come dice il Tirio lib. 3. cap. 14. e si legge nel *Gesta Dei per Francos*.

Lancia di Christo trouata in Antiochia.

Gioseffo Hebreo nel cap. 2. del lib. 3. della Guerra vuole, che questa gran Città non solo fosse capo di tutta la Soria, ma che di più tenesse il terzo luogo nell'Imperio Romano, e non è merauiglia, quando, che dopò Christo anche tenne il secondo di tutto il Mondo, come attesta S. Antonino oue sopra tit. 16. cap. 13. §. 3. *Est autem Antiochia Ciuitas gloriosa, & nobilis, tertium, vel secundum post Romam* digni-

Antiochia nobilissima.

dignitatis gradum sortita, omnium Prouinciarum quas tractus continet Orientalis Princeps. Anzi per sette anni continui, che vi tenne il seggio S. Pietro si potè dire capo dell' Vniuerso tutto.

Concilij ce lebrati in Antiochia

Quì furono celebrati molti Concilij, e li seguaci di Christo sortirono il nome de Christiani. L'anno 540. fù distrutta da Cosroha Rè de Persi Auo di quello, che rubbò la Santa Croce, e da Giustino Imperatore redificata. Del 581. & 87. fù da' terremotti maltrattata, e pure da pietose mani risarcita. Da' Saraceni l'anno 637. presa (se non erro) e del 964. da Niceforo Imperatore ricuperata; Ritornarono quelli à sorprenderla, ma da' nostri l'anno 1098. guadagnata sotto la guida di Gottifredo, ma finalmente dal fiero Bendocar Soldano di Egitto soggiogata à forza d'armi, che la diede in preda al fuoco, mandati à fil di spada diecisette milla Christiani, e cento milla condotti schiaui, nel qual'eccidio pure molti Religiosi nostri diedero il sangue, e la vita per la Fede, come riferisse Mariano nelle Croniche, e Quar. tom. 2. pag. 917. distrutti due loro Conuenti, l'vno nella Città, e l'altro nella Montagna nera, onde fino al dì d'hoggi piange le sue disgratie, sepolta nelle proprie ruine per molti secoli, e peggio staua, ma non hà molto, che vscita licenza generale da gli Ottomani di poterui fabricare, vi furono alzate al piano molte habitationi, oue si trouano da cinque in sei milla persone con vn Bassà, e Kadì all'vso di Città.

Bendocar Soldano la prese, e manda à fil di spada 17. mil la Christiani.

Del Territorio d'Antiochia.

Cap. XII.

Territorio di Antiochia delitioso, & abbondante.

NOn è cosa facile il descriuere le delitie del terreno d'Antiochia tali, e tante, che ben può bilanciarsi con qual si voglia altro buon Paese, onde il Padre Quar. tom. 2. pag. 914. scriue, che trouandosi colà, gli parue di essere nel Regno di Napoli, che significa delitiosa, ò nel Ducato di Milano: *Dum ibi essem, mihi videbar esse in Italia in Regno Neapolitano, vel Mediolanensi Ducatu.* Quindi non senza fondamento dissero alcuni, che la Prouincia oue stà fondata Antiochia chiamasi *Cœlesyria*, quasi Soria Celeste, ò Paradiso Terrestre, e Giustiniano Imperatore chiamò la Città *Theopoli*, cioè Città di Dio, ò Città Diuina, perche *Theos* in Greco, significa Dio, e *Poli* Città, e questa sua ventura fù disgratia, perche, come

bocco-

boccone grasso, molti v'aspirarono, e presero l'armi per acquistarsela; onde ne successero guerre, stragi, mortalità, e ruine, come auuenne più volte(per questo)allo Stato nostro di Milano. Quindi S. Girolamo nel sesto di Amos: nell'Epistola 129. e nel 47. di Ezechielle, venne à dire, che non solo la Città chiamossi *Rebla*, ò Reblata, che significa rissa, e discordia, cioè *causatiuè*, perche la di lei bontà fù causa di essere combattuta; ma il Territorio di essa ancora.

Gode fra le Città dell'Oriente di essere innaffiata da'Fiumi, e Fonti, e però abbonda d'hortaglie, e di frutti diuersi; e sopra i Colli, di vigne, e di sparagi, come anche ne' fiumi, di quantità non ordinaria di pesci, & in particolare d'anguille grosse, e grasse, che ne portano salate in diuerse parti d'Europa, in tanto, che vn Pescatore s'obligarà à darne trenta, e quaranta milla in termine di tre giorni, e lo viddi in fatti.

Abbondanza di Fonti, & hortaglie, & anguille in quantità.

Si pregia d'hauer vicino quel tanto celebrato Fonte di Dafne, dal quale prese il nome vna Porta della Città, come ne hà memoria S. Girolamo *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, parlando delle reliquie del glorioso Sant'Ignatio, che vi fù il terzo Vescouo dopò San Pietro: *Reliquiæ corporis eius Antiochia iacent extra Portam Daphniticam*; e ne' contorni hebbero le fondamenta quei due famosi Tempij di Apolline, e Diana.

Fonte di Dafne.

Quiui pure non molto lungi dalla Città vedesi la Montagna nera, tocca di sopra, tutta verdosa, e piena di odorosi allori, da doue li Poeti trassero l'allusione della fauola di Dafne cangiata in Lauro; e vi regnano vccellami, e seluaggi d'ogni sorte.

Montagna nera delitiosa.

Qui habitarono molti Monaci neri di S. Benedetto, vn'Abbate de'quali venendo à morte, con spirito di profetia disse a' suoi sudditi: *Figli non passarà molto tempo, che vederete qui vn Religioso vestito di bigio, e cinto di corda; fondatore d'vna Religione grandissima, se farete à mio modo; pigliarete il di lui Habito, perche è huomo Santissimo, e vero imitatore del Crocifisso*; & in fatti, morto l'Abbate, comparue colà il Padre S. Francesco, al cui arriuo li Monaci allegri gli dimandarono l'Habito, e si fecero Francescani: tanto scriue Vuadingo ne gli Annali dell'Ordine all'anno 1219. num. 66. Nè mi rende difficoltà, che alcuni mostrino vna Bolla di Gregorio Nono diretta à' Monaci della Montagna nera l'anno 1235. sedeci anni, cioè dopò, che passò colà S. Francesco, con far consequenza, che li Monaci fossero ancora Benedettini, perche come la Montagna è vastissima, così poteuano esserui molti Conuenti, e che vno, ò due si vestissero l'Habito

Monaci Benedettini si fanno Francescani.

bito bigio, e gli altri restassero nel loro Ordine, e Religione.

Monte altissimo. Questo Monte è sì alto, che standoui vno sopra, la mattina vede all' Oriente il Sole alzato per tre hore, & all'Occidente ancora notte oscura: laonde alcuni affermano, che trouandosi iui nell' eclisse della Luna nell'alzarsi del Sole, ò tramontare, si vederia da vna parte il Sole chiaro, e dall'altra la Luna scura, & eclissata.

D' vn' altra strada di Aleppo à Gierusalemme.

Cap. XIII.

Due strade d'Aleppo à Gierusalemme. DVe strade si trouano d' Aleppo à Gierusalemme, l'vna per Damasco già descritta, e l'altra per Tripoli, alla qual Città pure altri vanno per Aman, & altri per la Valle delli Calptioni, e questa si fà come qui segue.

Il primo giorno si esce da vn luogo detto Cantoman, lungi tre leghe, oue altro non si vede, che vn Diuersorio ordinario, e di vicino alcuni molini, e qui trouassimo vn Principe Arabo de' collegati con l' Ottomano, con seimilla persone, attendato sotto Padiglioni neri. *Principe Arabo attendato.* (eccettuato quello del Principe assai maestoso, di color di Mare) e mi souenne all'hora ciò, che si legge ne' Sac. Cant. al quint o: *Nigra sum sicut tabernacula Cedar*, c. 1. 5. perche da Cedar appũto discẽdono costoro; alloggiassimo lungi da essi circa vn tiro d'arco, e sù la meza notte se ne viddero à passare di vicino da ducento à Cauallo, e sospettassimo, che s' auanzassero à qualche mal passo per spogliarci, non hauendo ardire di farlo vicino ad Aleppo, ma s' intese poi, che andauano in traccia ad vn nemico del loro Principe, & à questi tali il Turco assegna qualche Villaggio doue esiggono certi dritti; con questo allettandoli per mantener discordia tra la loro natione, che se questa fosse vnita, saria troppo forte; e questi seminano qualche formento, che maturo, lo fanno in farina, e se lo portano seco ne' deserti, facendone pane, e minestra, ma gli altri non nè vedono manco.

Selmino Borgo grosso. Il secondo giorno spiccassimo da Cantomano auanti giorno, e caminamo per vna vasta pianura, seminata per la maggior parte à cottone, e legumi, e fra gli altri pezzi, vno di ben mille pertiche ne viddi pieno di lente, minestra assai stimata in Oriente, e dopò di 25. in 30. miglia si fermamo ad vn luogo in costa à Selmin Borgo assai

grosso,

grosso, e copioso di frutti, & hortaglie, e particolarmente d'anguríe le migliori di quei Paesi, con molte Moschee, &c.

Il terzo giorno s'auanzamo per certe Collinette, in buona parte anidate, con le viti serpeggianti per terra come le coccozze, senza sostegno veruno, dalle quali sboccamo nella Valle de' Calptini, che vuol dire canaglia, perche *Chelb*, in Arabo si chiama il cane; e veramente li Turchi stessi non sanno dire se costoro siano Gentili, ò Hebrei, ò Christiani, ò Mahometani, ma li conoscano bensì per ladri, e caminato per altri vinticinque miglia, alloggiassimo vicino ad vna misera Villa sotto l'ombra d'alcuni gelsi, ò mori domestici, oue cristalleggia vn bellissimo Fonte, ma quando pensamo di goder il fresco, s'alzò vn vento sirocco, che infracidì la prouisione, che portauamo, e tormentò noi altri col caldo. *Calptini chi sono.*

Il quarto giorno, circa la meza notte, s'auiamo per la Valle, che sarà larga circa tre, ò quattro miglia, nella quale vedonsi alcuni Monticelli, che paiono fatti ad arte, onde sospettarono alcuni, che il nostro Esercito passando di là all'acquisto di Terra Santa vi lasciasse qualche fortino per guardia, e sicurezza de' passaggieri; e quì il Moccaro nostro appese alle bestie quantità di campanelli, per mostrare, che la Carauana fosse grossa, e di quando in quando sparauano le pistole, delle quali temono assai coloro; e finalmente à giorno, vsciti dalla Valle, andassimo al fiume Oronte, oue fù Cesarea la grande, che pur quiui la delinea il Tirio lib. 15. cap. 1. che la chiama Cesara: *Est autem Cæsara Ciuitas super Orontem fluuium, qui Antiochiam præter labitur, hanc vulgari appellatione, quidam Cæsaream appellant.* Fù assediata da' nostri, assieme con l'Imperatore di Costantinopoli, mà senza frutto, il che attribuisse il Tirio più tosto alla negligenza de' nostri, che al valor de' Cittadini, che disgustato l'Imperatore partì, *insalutato hospite*; e li nostri con poco honore ritornarono in Gierusalemme. Quì altro hora non si vede, che vn Monte, e sopra alcune habitationi, oue vedessimo à fasire vna mandra di ben duecento vacche, e manzi. *Cesarea la grande.*

Venuta la notte, quando pensauamo riposarsi, leuossi vn' esercito di zenzale, che tormentarono di sorte e noi, e le bestie, che fossimo necessitati à partirsi di là; caso, che mi fè ricordare la gratia, che fece Nostro Signore a' Cittadini di Nisibi, detta anche Antiochia di Migdonia, per i meriti del lor Vescouo di santa vita, detto Giacomo, riferita da Roder. trat. 1. cap. 15. pag. 90. 2. dell'Esercitio di perfettione dall'Istoria Eccles. lib. 2. lib. 3. cap. 6. e fù, che trouandosi la *Cacciaßi vn Esercito da vna Città con pulici, e moschini.*

detta Città strettamente assediata da Sapore Rè de' Persi, il Vescouo pregò Sua Diuina Maestà per li suoi, quale mandò tanti pulici, e moschini nell'Esercito nemico, tormentando di maniera i Caualli, con entrarui nelle narici, & orecchie, che il Rè fece toccare la marchiata, dicendo: Andiamo di quà, perche Dio combatte per costoro; del che si vede come Nostro Signore castiga li superbi con animali cotanto piccioli.

Vien liberata dall'assedio.

Hora caminamo tutta la notte, & il giorno seguente, che fù il quinto, fino alle 20. hore, fermandosi vicino ad vn Villaggio, oue refìciati, e riposati vn'hora, ripigliamo il camino, e scalando vn Monte carico di cerri, giungessimo la sera sotto ad vn Castello, viaggio di cinquanta in sessanta miglia; e quiui pure fà capo la Carauana, che passa per Aman, che non è discosto se non vna giornata breue.

Villaggio oue si prese riposo.

Il sesto giorno calando per la Valle, si troua il Mare, e quì si vedono grosse ruine di fabriche, e credo fosse qualche Fortezza per guardia della Valle stessa, e d'indi per spiaggie, e mareme, caminando all'Austro circa vinticinque miglia, trouamo per alloggio vn Diuersorio sù la bocca d'vn fiume.

Grosse ruine di fabriche.

Il settimo giorno con altretanto camino dassimo in vn'altro Diuersorio, lasciatasi alla destra in isola la diroccata, & antica Città di Tortosa, altre volte detta Arados, perche fondata da Aradio figlio di Chanaam. Quì arriua la Carauana per tempo, e riposa tutto il resto del giorno, quando sù la sera s'auuia verso Tripoli, oue caminando tutta la notte per saldi, e balze, e fiumarre, giunge la mattina seguente.

Tortosa Città.

Della Città di Tripoli in Soria.

Cap. XIV.

Tripoli Città triplicata, e delitiosa.

DVe Città di questo nome Tripoli io trouo, vna fondata sù le riue del Mare Mediterraneo, colà nella costa di Barbaria, nido de' Corsari; e l'altra sul medesimo Mare, ma in Soria, e di questa discorreremo, che fù Città antichissima, e maestosa, come dal nome si può dedurre, perche se *Poli* (come poco fà dicemo) vuol dire Città, anche Tripoli spiega tre Città, & in fatti era tale questa nostra Tripoli, perche parte trouauasi fondata sul Monte, parte sotto, nel piano, e parte stesa sul Mare; hora della terza non

non rimasero se non alcune torri, e certi magazeni; della seconda appena se ne vedono inditij; ma la prima sì, che si troua in essere, col Castello nell'alto, assai numerosa e di case, e di gente, oue per lo più habitano anche Mercanti Veneti, e Francesi: è questa intersecata da vn fiume, che per canaletti diramandosi forma diuersi fonti, che la rendono delitiosa, & il resto del fiume allargandosi alla campagna irrigandola, le feconda di sorte, che abbonda di herbaggi, e di frutti, e massime naranzi, limoni, dattili, e cedri bellissimi, onde per questo da alcuni vien chiamata vn picciol Damasco, dal che mossi Marin Sanuti, e Vitriaco, pensarono, che quest'acqua fosse cagionata dal Fonte, ò Pozzo celebrato ne' Sac. Cant. 4. 15. *Fons hortorum, Puteus aquarum viuentium. Fons hortorum est* (dice il secondo) *qui oritur ad radices Libani, & sub terra fluit adaquare hortos Tripolitanos*; ma è contro la commune, come vederassi più auanti.

Tripoli numerosa di case, & habitatori.

Fù maltrattata da' terremoti (scriue il Tirio) quando cadendo quasi tutte le Case, oppressero li Cittadini, che vi restarono sepolti. Fu anche distrutta da gli Eserciti, e redificata. Venne presa da' nostri di Europa, che ne infeudarono il Conte di Tolosa Raimondo, qual venuto à morte d'improuiso, fù trouato circonciso, e col sigillo di Salaadino adosso, che fè credere fosse costui fatto Mahometano, collegatosi con quel Soldano contro Guido Lusignano Rè di Gierusalemme, come si toccarà nella Seconda Parte. E se costui fù pessimo, non furono meno li di lui Soldati, perche, oltre l'altre tante barbarie, che vsarono, questa fù molto crudele, che fuggendo dalla Palestina alcune Donne Catoliche cacciate da' Saraceni, e venendo à Tripoli per saluarsi, questi andarono ad incontrarle, e spogliate, gli vsarono malissimi termini, onde vna di esse, che teneua vn puttino nelle braccia, lo gettò per disperatione nel Mare; tanto scriue Sanuti lib. 3. par. 9. cap. 9. quale appresso dice, che fù presa à forza d'armi dal fiero Bendocar Soldano di Egitto, che mandò à fil di spada sette milla Christiani, fuggendo il resto sopra le Galere.

Terremoti grādissimi.

Conte di Tripoli Mahometano.

Tripoli distrutta.

Hoggidì è dominata dall' Ottomano, che vi mantiene vn Bassà assoluto, e forte, quale per lo più è poco buono, onde anche il Padre Quaresmio racconta, che à lui medesimo questo Bassà tolse alcune limosine, che portaua in Terra Santa. Et vn'altro prima fù sì crudele, che fece vccidere da sessanta Franchi, e gettarli in vn pozzo asciutto fuori della Città, che hoggidì ancora si visita per diuotione; e per queste, & altre tirannie li nostri Religiosi, che vi haueuano

Crudeltà del Bassà.

Con-

Conuento, abbandonarono il posto. Il Guardiano però di Gierusalemme di quando in quando vi manda Capellani, acciò ammini-strino li Santissimi Sacramenti a'Mercanti nostri,& ad altri Catolici, ò pure lascia la cura ad vn Padre Capuccino, ò Carmelitano Scalzo, che v'hanno hospitij.

Mercantie di Tripoli. Le mercantie, che quiui comprano li nostri sono le ceneri del Libano ottime per far vetri, saponi, e follar panni; filati, qualche droga, e sete bellissime tutte bianche, & ammirai il modo con che gouernano li bigatti, ò caualieri di seta, perche nati, gli alleuano sotto frascate, ò capanne ne' giardini, e qui li pascono, e filano la seta, cogliendo la foglia de' mori, ò gelsi bianchi in terra, perche li scaluano ogni anno, come se fossero salici domestici.

Maronita muore per la Fede costantemente. Quando vi approdai la prima volta, che fù l'anno 1640. il Bassà di fresco haueua fatto morire vn Maronita Catolico capo del Libano, quale con ottocento moschettieri, fattosi forte ne' passi stretti, tenea lontano li Turchi, e conseruaua immune, & esente la Natione, ma il Bassà tanto fece e con lusinghe, e con inganni, che l'hebbe nelle mani, e condanollo à morte, promettendoli però se voleua farsi Turco di dargli nõ solo vita, ma vn posto honoreuole, il che tutto rifiutò per la Fede di Christo, onde fù impallato, viuendo sul palo tre giorni costantissimo, come mi riferì il Capellano, che gli assistette, con licenza del Bassà, in gratia del Clarissimo V. Console Veneto; arriuando à questa Città li Fedeli guadagnano l'Indulgenza di sette anni, &c.

Del Monte Libano.

Cap. XV.

Monte Libano larghissimo. IL Libano, che tra' Monti giganteggia, tien le radici fra le Città di Tripoli, Damasco, Baruti, Sidone, e Cesarea di Filippo, gira non meno di trecento miglia, perche *largo modo* fauellando, chiude il Galaad, come attesta Geremia nel 22. 6. *Galaad tu mihi caput Libani*; e se è vasto in larghezza, non è meno in altezza, onde pare, che con l'altera, e superba fronte voglia contrastare con le sfere, e nelle Sacre Carte si troua, che al Libano solo si dà il titolo d'altissimo, Num. cap. 34. 7. *Vsque ad Montem altissimum*, che di questo intese Mosè (afferma il Lirano, che legge: *Iste est Mons Libani*) e fauorisce la lettera Hebrea, che haue: *Hor, Hor*, cioè Monte sopra

prà Monte; & in fatti chi scalò l'Alpi nostre di S. Bernardo, S. Gottardo, e Monte Senis, e dopò il Libano, m'affermò come più alto assai è il Libano, di quelli, quali se per l'altezza si conseruano con la fronte canuta di neue, anche questo fà il medesimo, e con maggior marauiglia, per trouarsi assai più vicino al Sole, sotto li gradi cioè 33. 34. e mezo, la doue l'Alpi sono nel 45. ò 46. Si diuide questo in Libano, & Antelibano, quello per lo più compare tutto composto di catenate rupi, aspre selci, e sassosi macigni, e questo si mostra più verdoso, e fruttifero; quello più alto, e però sempre con neue: questo l'Estate senza neue si troua, perche più basso, ma non tanto però, che non si possa dire altissimo, io lo scalai in due luoghi sopra Tripoli, e sopra Saida, & alloggiandoui vicino vn miglio la sera, auanti si vedeuano formarsi le nubi alla metà, ò poco più del primo Monte, e pure la mattina seguente scalato questo, ne trouamo due altri: si che più di 10. hore ci mettessimo à salirli, hor pensi ogn'vno poi di che altezza sij il Libano. Con tutto ciò sopra di questo terzo Monte trouamo vna bellissima pianura, parte seminata à formento, che appena maturaua, & era alla fine di Luglio, e parte à pascolo, oue stauano pascendosi ben 100. manzi, con vna Capelletta nel mezo, & in testa vn Fonte, con prune seluaggi, lazaroli, cipressi, ginestre domestiche, & altre piante, che rendeano delitioso il sito: nel calare però trouasi strada scozzese, di ben due miglia tutta di porfido, fin che si giunge ad vn misero Villaggio, in vna falda del Monte, nelle calli, ò vicoli del quale nasce tant'acqua, che forma vn fiumicello: e fuora in vn verdolo piano haue molte piante di noci, de' frutti delle quali si seruimo per piatanza, essendo giorno di digiuno non hauendo altro.

Monte Libano altissimo.

Il Libano pure alle faldi gode di qualche pianta, come Platani, Cipressi, &c. ma nella cima altro non ha che neue, e però credo da qui s'acquistasse il nome di candido, come l'interpreta il P. S. Girolamo, *Nam Libanus candidatio interpretatur*: che significa purità; onde da questo doueua esser chiamata colei, che fù impeccabile per gratia: *Veni de Libano*, & cant. 4. 8. anzi l'istesso Verbo Diuino impeccabile per natura: perche oue la vulgata legge: *Deus ab austro veniet*. Habacuc. 3. 3. la Chiesa Santa nella 6. feria delle priuilegiate auanti il Natale Antif. 4. dice *Deus à Libano veniet*: fà à proposito il nome, cō il quale lo chiamano li terrazani: *Gebal. elebenan*. che vò dire Monte di latte, Monte di bianchezza, per l'impareggiabile purità di Christo, e di Maria, ma più quadra l'etimologia di Tolomeo lib.

5. cap.

5. cap. 25. che lo nòma *Lebanon*, cioè incenso bianco, & odoroso; perche non solo candidi in purità doueuano essere li sudetti, ma etiam Dio odorosi in santità, per poter dire, ogn' vno d' essi: *Quasi Libanus non incisus odor meus*. Nè d' altronde Esaia Profeta seppe trar degna corona di gloria, per ornare le sacre Tempie della Vergine, che dal Libano, *Gloria Libani data est ei*, cap. 35. 2. & il simile fà Osea al 14. 7. *Gloria eius, & odor eius vt Libani*. E se dell'Arabia Felice, per l' abbondanza de gli aromati, che dona, si formò l'Adagio: *Totam spirat Arabiam*: anche del Libano, e con auantaggio potiamo dire il medesimo, come lo dice Titelmano sopra le soccitate parole de'cant. *Veni de Libano &c. Inter omnes Montes, Arabiæ, Fœnicis, & Syriæ. Mons Libani in sublimitate, fœcunditate amenitate, & aeris salubritate obtinet principatum*. Eccolo per ogni parte conspicuo, e riguardeuole, e come Principe campeggiare fra tutti i Monti.

Libano fruttifero. Quindi è, che quando l'Estate per il caldo eccessiuo gli altri paesi innarridiscano, & orridi si mostrano, quiui vedete verdeggiar le selue: rider' i prati, fiorir' i campi, festeggiare i colli, e sotto l' ombre di perpetue frondi cristalleggiar' i Fonti, tripudiar gli Armenti, volar (quai domestici) li seluaggi, e saltellare i caprioli, lepri, e daine: Quiui si raccogliono grani, frutti: e massime Vini isquisiti, che per antonomasia, nella Scrittura si fà mentione di essi soli: *Bibebant vinum Libaminū Deut.* 32. 38. da'quali, come da beuāda pretiosa, s'astenne la continente Ester, come lei confessa nell'oratione, che presentò à S. D. M. cap. 14. dicendo, Voi sapete Signore, che *Non biberim vinum Libaminum*.

Come nel Libano non solo si trouano delitie temporali, ma Spirituali ancora.

Cap. XVI.

NOn è poca delitia, ma rara prerogatiua del Libano, che quando l'Oriente tutto rimase infetto dall' Heresie, e molto più dal mostro infernale di Maometo, li Maroniti distesi in 40. e più Villaggi nel Libano, al numero di ben trenta, e forsi quaranta milla persone, si conseruassero Catolici, e veri Christiani: e se ben titubarono per vn poco di tempo, presto si rihebbero, come si dirà nella Seconda Parte, mantenendosi quiui sempre radicata la Santa Fede di Christo, al che parmi hauesse l'occhio Osea Profeta al 14. 6.

c. 14. 6. quando disse: *Radix eius vt Libani.*

Godono questi, ne' Villaggi del beneficio delle loro Chiese, e massime in Eden (che appunto significa delitie) oue molte ne tengono, & vna fra l'altre, fuori della Terra, à piè del Monte dedicata alli SS. Martiri Addone, e Sene, nella solennità de' quali (che fanno mobile, cioè la prima Domenica di Maggio) occorre vn prodigio notabile, riferito dal P. Quaresmio T. 2. pagina 890. & è, che cominciandosi la Messa cantata, vn Fonte sotto l'Altar maggiore si dà à scaturire, e tramandar' acqua, crescendo fino all'eleuatione dell' Hostia, e doppo alcuni giorni si scema. Io non vi fui in tal giorno, e però non viddi il miracolo: osseruai bene vn'altro Fonte vicino alla Chiesa medesima copioso d'acqua, e tanto fredda, che non vi si può tener dentro la mano vn miserere: e tanto questo s'ingrossa, che in breue forma vn Fiumicello, quale rumoreggiando sotto l'ombra d'odorosi Cipressi, e frondosi Platani, casca nella vicina Valle. *Prodigio del Libano.*

Quiui trouassimo, e riuerissimo il Patriarca della natione, come anche andassimo à trouare l'Arciuescouo Elia, che mi parue vno di quei poueri Vescoui della primitiua Chiesa, che per viuere, con San Paolo: *laborabant manibus suis*; mentre questi faceua l'arte del Tessitore; e quiui alloggiassimo la notte. *Vescoui della primitiua Chiesa, poueri.*

Il Patriarca però non risiede qui, ma in vn'altro Villaggio, nella Villa detta Canobin: non già perche sij più grosso, ma per essere più ritirato, e però di maggior quiete: & iui in vn Conuento, e Chiesa cauati nella rupe, con li suoi Monaci, se ne gode le delitie spirituali de' suoi santi essercitij; vsando le Campane cosa rara in Oriente. *Canobia luogo del Patriarca.*

Fuori di questo luogo, e vicino al Cimeterio, oue si sogliono sepellire li Patriarchi mostrano vna Cella, entro la quale in habito di Monaco fece aspra penitenza quella gran serua di Dio Marina, come si legge nella Prima Parte delle Vite de' SS. Padri, cap. 44. e nel Catalogo di Pietro, libro 6. cap. 108. e fra le mortificationi, che quì hebbe la Santa, notasi questa, che fù incolpata d'hauer stuprata, & ingrauidata vna figlia d'vn Bifolco, il cui Padre nato il figlio, glie lo portò (come suo) acciò l'alleuasse; auisatone l'Abbate, quale chiamata la Santa, gli dimandò s'era vero ciò, che diceua colui, e tacendo questa per non scoprirsi, e per non perdere il merito, venne à confermare l'accusa, perilche ne fù seueramente castigata, tenuta per vn gran peccatore: quando alla fine morta, e conosciuta per femina restarono tutti ammirati della di lei gran patienza. *S. Marina accusata di stupro è punita.*

Il Villaggio, oue habitò quel Bifolco, chiamasi Torza, & è molto

miserabile, forsi maledetto per vna tal sceleragine.

Baronio nel Martirologio sotto li 18. Giugno, fà mentione d'vna S. Marina Alessandrina: *Alexandriæ passio S. Marinæ Virginis*; & alli 17. di Luglio tocca la di lei translatione dal Libano in Venetia: e però parmi intenda di questa nostra, mentre anche nelle annotationi al primo luogo scriue: *Hæc etenim illa est, quæ virili habitu monasticam exercuit disciplinam*: e nel medemo giorno 17. Luglio, li Greci pure celebrano la festa d'vn'altra S. Marina nata in Antiochia di Pisidia, detta da' nostri Latini Margarita: per tanto non saria gran cosa il dire, che l'Eminentissimo hauesse preso l'vna Santa per l'altra; chiamando questa Alessandrina. Certo che li manoscritti fauoriscano l'opinione de' Maroniti, quali pure, come antichissimi, sono degni di fede: nè fà difficoltà, che altri facciano la Santa Martire; perche ciò si può intendere di Martirio incruento.

Cedri del Libano. Fra le delitie spirituali del Libano, si ponno annouerare ancora li Cedri, de'quali si seruì Salomone per la fabrica del Tempio: e la Sposa di Paradiso pure se ne prese vno per impresa, volendo ispiegare le sue grandezze: *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano*: Deuesi però sapere, che questi arbori non sono come li nostri Cedri, che fanno il frutto simile a' Limoni grossi; ma sono piante grossissime, & altissime, onde il primo, che trouassimo, fra vecchi, quattro huomini vi vonno à cingerlo: vedesi d'vn tronco solo, che all'altezza di dieci, ò dodeci braccia, manda fuori vna corona di rami à mez'aria: e sopra da quattro in sei altre braccia, vn'altra corona più stretta, e poco più sopra vn'altra, seguitando fino alla cima, formando vna bellissima piramide, con foglie simili al Rosmarino, ma alquanto più lunghe, e più spesse, e frutti quasi come Pini, che quando sono teneri, odorano, come oglio di sasso. E da questi vogliono alcuni, si cauasse vn liquore detto Cedria, al valor della quale ascrissero la perpetuità delle Mumie dell'Egitto, hauendo virtù di conseruare li corpi morti.

Riferiscono altri, per prodigio, che queste piante (parlo delle antiche) non si possino numerare, perche sempre si sgarra: e non è prodigio: ma l'errore nasce da qui, perche alcune di queste piante, appena sopra terra si diramano in due, tre, e cinque, e però alcuni le numerano per tre, ò cinque, & altri per vna sola, come che in fatti radicalmente sono vna sola pianta.

Torre del Libano. Si ponno parimente connumerare fra le delitie del Libano le Reliquie di questa Torre, alla quale lo Sposo Diuino paragonò il naso del-

lo della Sposa: *Nasus tuus sicut Turris Libani, Cant.4. 7.* E per vltima delitia di questo Monte, può dirsi l'Indulgenza di sette anni concessagli dalla Santa Sede, come anche à tutte le di lui Chiese.

Come nel Libano trouossi il terrestre Paradiso.

Cap XVII.

DAlle tante delitie di questo Monte vennero ad argomentare alcuni, che in esso si trouasse il Paradiso terrestre, fra' quali fù il Reuerendissimo D. Georgio Michele Amirra, degnissimo Patriarca d'Antiochia, e del Libano stesso nella sua Grammatica Caldea, stampata in Roma l'anno 1596. oue della Terra, ò Borgo Eden, disse: *Eden idest voluptas, & propterea etiam significat Paradisum: quo nomine insuper appellatur quædam Ciuitas (est enim Metropolis) non adeò magna, sed loci, situ, aquarum copia, terræ fertilitate, aeris temperie in toto Libano præstantissima, vnde non immeritò tali nomine est nuncupata*: e se alcuno dubitasse, che il Prelato come patriotto parlasse à passione, ampliando &c. sappi, che prima di lui lo disse Plinio nel lib. 5. cap. 23. anzi tutta la natione Hebrea, che afferma trouarsi nel Libano vn luogo detto *Pardus*: che significa Paradiso: e mi penso sarà Eden, come dice il Patriarca. Fà anche qualche proua l'Etimologia della Prouincia, oue si troua il Libano detta *Celesyria*, qual Soria celeste, cioè Paradiso.

Paradiso terrestre nel Libano.

Con tutto ciò vn torrente de' Dottori s'alza contro questa opinione, come si può vedere appresso il Viega Com. 5. n. 2. del cap. 21. dell'Apocalisse, che portano diuersi argomenti, tre solamente de' quali, come più forti addurremo, lasciando à parte gli altri per breuità.

Argomẽti circa la sudetta opinione.

Il primo è questo: Dal terrestre Paradiso vsciua vn Fiume, che diramato in quattro, sortiuano questi il nome di Fison, Geon, Tigri & Eufrate. Gen. 2. 10. Dal Libano, non escono questi Fiumi, adunque in esso non fù il Paradiso.

Il secondo è: Dal capitolo 44. 16. dell' Ecclesiastico, si hà, che Enoc fù translato nel Paradiso terrestre: *Henoc placuit Deo, & translatus est in Paradisum*. Nel Libano questi non si troua, adunque &c.

Il terzo: Il Paradiso si trouò all'Oriente di Gierusalemme (dicono li settanta) *Plantauerat Deus Paradisum in Eden ad Orientem*: sopra il 2. del Genesi n. 8. Il Libano è più tosto à Settentrione, adunque &c.

Con tutto ciò, chi volesse difendere l'opinione prima (con pace di tanti Dottori, e Santi) si potrà rispondere al primo argomento, col Genebrardo lib. 5. pagina 4. e dire: che può essere calassero dal Libano li quattro Fiumi, Fison, Geon, &c. Ma che poi riuolto sossopra il Mondo tutto dal Diluuio, cangiassero questi posto, e sito. *Sed Diluuio tandem omnibus sursum deorsum turbatis, ob ruptas maris, terrę, & aeris cataractas (Gen. 7.) ita immutata est terrę facies, vt loci illius*(cioè del Paradiso)*vestigium non suppererit, & fluuiorum illorum oculi in alias regiones, illasq. distantissimas translati sint*; nè questo deue recar merauiglia: quando a'tempi nostri, vn solo tremito d'vn Monte Vesuuio fece traballare la Città di Napoli, distante otto miglia, cuoprendola tutta di cenere; e vomitò tanto bitume, zolfo, piombo, & altra materia, che sboccando nel Mare, lo fece ritirare da tre miglia: turando Fiumi vecchi, aprendone de'nuoui, sradicando piante, diroccando case, subissando Terre, con grandissimo spauento, & io ne posso render testimonianza, che ne viddi gli effetti: però se tante ruine cagionò vn Terremoto priuato, cosa non hauerà fatto vn Diluuio vniuersale, quando il Mondo tutto diuenne vn Mare?

Risposte a' sudetti argomenti.

E chi sà, che si come: *Mutatur ordo rerum varietate temporum*; Fra li tanti Fiumi, che escano dal Libano, non vi si numerassero li quattro sudetti del terrestre Paradiso? e che poi cangiassero il nome: ne trauersai io vno vicino à Sidone, e quello, che interseca la Città di Tripoli, come anche l'Oronte, l'Eleuterio, l'Abana, e Farfara, & il maggior di tutti, dico il Giordano, che nasce alle faldi dell' Antelibano, sopra Cesarea di Filippo, originato da due Fonti, l'vno detto *Ior*, e l'altro *Dan*, che vniti insieme danno il nome al Fiume: *Giordan*, come da prattico ne scrisse il P. S. Girolamo nel cap. 16. di S. Matt. *Iordanis oritur à radice Libani, & habet duo Fontes, vnum nomine Ior, alterum Dan, qui simul mixti, nomen Iordanis efficiunt*; quale calando poscia per Valli profondissime s'ingrossa, & intersecando il Mare di Galilea, per ben 60. miglia di piana Valle scorrendo, si profonda, e si perde nel Mar morto: Dal che si scuopre l'errore d'alcuni poco prattici, che scrissero come la Palestina tutta fosse irrigata da questo Fiume, cosa impossibile per essere montosa, e molte miglia più alta del Giordano: potria ben'essere, che auanti profondassero le Sante Città Sodoma, Gomorra, &c. che questo Fiume adacquasse la Prouincia di Pentapoli, e la rendesse sì delitiosa, che sembraua vn Paradiso: come dice il sac. Gen. 13. 10. *Irrigabatur sicut Paradisus Domini;*

Origine del Fiume Giordano.

se pa-

se pure dal Giordano riceuesse tal beneficio, e non da' Fonti vicini; ma dopo, certo è, che il Giordano non bagna vn palmo di terra.

Questo Fiume fù consacrato dal Redentore, perche volse esserui battezato dentro, lungi da Gerico da 10. miglia, oue era solito soggiornare S. Gio. Battista, alla parte Orientale, come dice l'Euangelista S. Giouanni: *Hæc autem facta sunt trans; Iordanem, vbi erat Ioannes baptizans*; & è cosa notabile, che *ratione contactus*, tutte l'acque del Fiume rimasero sacrate, come dice S.Massimo nell'Hom. 1. dell'Epifania, con quelle parole: *consecrauit Fluenta Iordanis*; e però li Pellegrini non abbadano di pigliare dell acqua del Fiume, nè di lauarsi più in vn luogo, che nell'altro, tenendola tutta santificata: come anche dalla S. Sede fù concessa al medesimo Fiume l'Indulgenza Plenaria, senza assegnar luogo particolare, oue fosse battezato Christo. Che pure fù notato, & honorato con fabrica, scriuono Beda; Vuillibaldo, e Bonifacio, libro secondo, hoggidì distrutta rimase solamente le ruine di essa.

Fra l'anno, per tema de gli Arabi, rare volte si visita quiui il Giordano. Ma alla Pasqua, si che tutti li Pellegrini, al numero qualuolta di 3000. vi calano, conuoiati dallo stesso Bassà di Gierusalemme, con ben 200. Caualli, & altra gente à piedi con archibugi, & archi: e quiui sù le sponde di esso, li nostri celebrano la Messa: e pigliano legni, & acqua per diuotione, che se ne seruono per li febricitanti, & anche per fecondare le donne. *Giordano visitato da' Pellegrini.*

Nè pensate, che il Genebrardo sij solo nell'opinione della mutatione de'soprascritti Fiumi, & altre cose del Mondo: perche con esso sono Agostino Eugubino nelle ricognitioni del vecchio Testamento c.2. del Genesi; Caterino nell'istesso luogo, Girolamo Oleastro, & Giansenio nelle Concord. de gli Euangel. cap. 143. sentenza tenuta per probabilissima anche dal Perrerio nel Primo Tomo sopra del Genesi lib. 3. Disput. quæst. quinta; e da Francesco Suarez nella Terza Part. di S.Tomaso quæst. 59. ar. 6. Disput. 55. Sec. 1.

Alla seconda ragione si potria dire, che per Paradiso non s'intende sempre il terrestre, nè meno il celeste, ma qual volta si piglia per qualsiuoglia giardino delitioso, come lo pigliò la lettera Greca sopra quelle parole del cap. 2. n. 5. dell'Eccl. *Feci hortos, & pomaria*, mentre legge: *Feci Paradisos*: e può essere, che in vno di questi S. D. Mortrattenghi Enoc: à proposito di che Roberto lib. 3. *de operibus Trinitatis cap.* 33. afferma come dalla Sac. Scrittura non si può assolutamente dedurre, che Enoc sij nel terrestre Paradiso, e difficilmente *Enoc, oue si troui.*

cre-

creder si deue, che per vn'huomo solo, Dio conseruasse dal Diluuio il luogo medesimo miracolosamente, oue hauerebbe pure conseruato Noè, senza fabricar l'Arca. A questo stesso argomento portato da me, rispose vn Maronita in Tripoli, dicendo, che sapete voi Padre, che Enoc sij nel Libano, ò nò? io sò, che il nostro Patriarca, con due Vescoui, hanno in petto alcuni secreti, che sotto giuramento non ponno riuelare ad altri, e forsi questo ne sarà vno.

Alla terza ragione si può sodisfare, e facilmente, perche l'autorità addotta fù tolta dalli 70. Interpreti, che tradussero la scrittura in Alessandria d'Egitto, alla quale il Libano è più Orientale, che Settentrionale; e però fà più per li Maroniti, che per li contrarij. Fauoriscono questa opinione li Damasceni, mentre dicono, che Adamo, cacciato, con la Moglie, dal Paradiso terrestre, habitasse nel lor paese (come si scrisse nel principio di questo Libro) e lo permesse Dio à fine, che vedendo il nostro primo Padre di lontano quel luogo delitioso perso per la transgressione &c. piangesse dirottamente il suo fallo, collocando il Cherubino alla Porta, acciò non vi ritornasse: *Et collocauit ante Paradisum Cherubim &c.* il che non saria stato di bisogno, se in altre parti lontane fosse stato il Paradiso medesimo.

D'alcune altre opinioni circa il Paradiso terrestre.

Cap. XVIII.

Altre opinioni circa il terrestre Paradiso.

PEr sodisfare à pieno a' curiosi, pensai di addurre altre opinioni circa il terrestre Paradiso.

La prima, delle quali lo piantò in Hebron persuasa da questo; che iui S. D. M. creasse l'huomo, e creato subito lo prese di balzo, e portò nel Paradiso terrestre, Gen. 2. 16. adunque doueua essere vicino; ma chi non vede quanto sij debole il fondamento di questa opinione? certo che Dio nell' operare non è limitato, e però ad esso tanto sarà stato facile il portar' Adamo lontano milliaia di miglia, quanto vn solo: e poi se in Hebron seguì la creatione, e vi fù il Paradiso: li termini *à quo, & ad quem*, si confondariano, contro qualsiuoglia buona Filosofia.

La seconda, volle che il Paradiso terrestre fosse in Pentapoli, oue al presente è il Mar morto, appoggiata à quanto stà scritto nel cap. 13. 10. del Gen. oue di quel terreno si legge, che *irrigabatur*

sicut

sicut Paradisus Domini; ma pur questa si scuopre falsa, perche. *A similibus non fit illatio*: come per esempio, Pietro è simile à Paolo, adunque è Paolo stesso? anzi si deduce il contrario, perche se è simile al Paradiso, non è il Paradiso.

La terza, fù che tutta la Palestina fosse il Paradiso terrestre: ma da pochi creduta; peroche la comun vuole, che Adamo, cacciato dal Paradiso, habitasse quiui; adunque non vi fù Paradiso.

La quarta è, del B. Effrem Siro ne' Comment. sopra del Gen. e di Mosè Barceffa, che affermano come il Paradiso terrestre fosse oltre l'Oceano Orientale: ma se questo è, come li primi nostri Parenti potero transfretare vn pelago cotanto immenso: non essendo per anche in vso la nauigatione, alla quale manco erano loro due soli basteuoli, e senza questa, ancorche Giganti, non poteuano passare: nè si legge, che Dio li portasse &c.

La quinta, volse dire fosse nell'America; perche di quelle parti vengono à noi le cose più care, e pretiose: ma nè pur questa è creduta vera, per quello si disse alla precedente ragione, come anche, perche li moderni per 60. gradi cercarono quei paesi, oltre l'Equatore, nè mai riportarono d'hauerlo ritrouato.

La sesta, tenne che fosse nel Monte Caucaso colà nell'Indie Orientali tratti da questo, che dal detto Monte habbia l'origine il Fison, hora detto Gange, come legge la Glosa interlineare; e rinforzano il lor parere con certa Istoria, quale per breuità tralascio, essendo stimata appocrifa, e però anche l'opinione falsa.

La settima, & vltima è de' Moderni, che tengono come il terrestre Paradiso fosse nella Caldea, ò Mesopotamia a'confini dell'Armenia, molti de'quali, cita il Viega del cap. 11. dell' Apocal. Comment. 5. sect. 5. n. 2. e fra gli altri li soprascritti Agostino Eugubino, e Girolamo Oleastro, con Francesco Vatablo, Cornelio Giansenio, Gherardo Mercatore: con quali seguita il P. Quar. T. 2. pag. 775. e però il Viega scriue: *Paradisum terrestrem fuisse circa Mesopotamiam, & Armeniam ferè omnes confitentur*: il che anche si può prouare con ragioni delle quali sia. *Paradiso terrestre fù nella Caldea, vicino all' Armenia.*

La prima, questa nel sac. Genesi cap. 2. si hà, che dal Paradiso terrestre vsciuano quattro Fiumi: due de'quali mutarono corso; e due, cioè Tigri, & Eufrate, scorrano fra Mesopotamia, & Armenia, adunque quiui è probabile fusse il Paradiso, e che questi due sijno li medemi. La scrittura lo dice parlando particolarmente del Tigri; *Ipse est qui vadit contra Assyrios n. 14.* cioè contra Babilonia: come

fà al

fà al presente: nè altri Fiumi di questo nome si trouano, adunque sono li veri.

La seconda, dalla medema Sac. Scrittura habbiamo, che il Paradiso terrestre era all'Oriente: e dall'istessa pure si hà, che per Oriente s'intende la Mesopotamia, che però di Giacob, che passò in Mesopotamia, si dice, che: *Venit in terram Orientalem*. Gen. 29. 1. e si rinforza perche iui trouossi Eden, che significa delitie (come sopra si disse) e però preso per il Paradiso: e si hà in Esaia 37. 12. *Haran, & Resopht, & filios Eden*; come anche in Ezechielle 27. 23. *Haran, & Chene, & Eden*: onde il Genebrardo nella sua Cronologia, Età prima, libro 1. pag. 4. scriue: *Hortus Eden, qui & Paradisus voluptatis in Eden Mesopotamiæ regione, ad Orientem Terræ Sanctæ &c.*

Luogo assegnato al terrestre Paradiso.

Dalla qual'opinione si deduce, che il Paradiso terrestre non si troui più nel suo primo stato; mentre si sà, che la Mesopotamia, & Armenia sono paesi noti, & habitati, e massimamente tra il Fiume Eufrate, e Tigri, oue li Cosmografi medesimi collocano il Paradiso: & in particolare il Mercatore, quale è di parere, che diramandosi ciascheduno de' sudetti Fiumi, e formandone quattro, due tengano il proprio nome Eufrate, e Tigri, lasciando à gli altri due il nome di Fison, & Geon, e ne rende la ragione; però à lui rimetto il curioso Lettore, che restarà pago: e dà qui pure si scuopre appresso la falsità di coloro, che collocarono il Paradiso terrestre sopra altissimi Monti, perche la Mesopotamia è tutta piana: e per tanto credesi, che dal Diluuio rimanesse il luogo ruinato; ancorche fosse stato in Monti, perche l'acqua s'alzò 15. cubiti sopra i Monti tutti. *Opertique sunt omnes Montes excelsi, sub vniuerso Cælo, quindecim cubitis altior fuit aqua super Montes &c.* Adunque ancora copersero il Paradiso; e poi è di fede, che il luogo fosse delitioso, e sopra Monti altissimi non si troua delitia, ma sito rigido, & orrido, con neui, e ghiacci.

La grandezza finalmente di questo Paradiso fù di 12. leghe, dice l'Abulense, che sono 60. miglia; e parmi s'accosti all' opinione de' moderni, peroche poco più, ò meno credo sij l'Isola, che formano li due Fiumi Eufrate, e Tigri, oue si diramano.

Della

Della Città di Balbec.

Cap. XIX.

CAlando dal Libano verso Leuante, trouasi in profonda sì, ma piaceuol Valle, piantata la Città di Balbec, fabricata di pietre viue, e di smisurata grossezza, che alcuni pensarono non poter' essere opera d'huomo, ma più tosto d Asmodeo Principe de' Demonij. Basta il dire, che la Porta di essa con tre sole pietre è fatta, due seruono per Colonne, e la terza sopra per capitello, e pure è sì larga, che vi potriano passare assieme due Carra; e maggior stupore arreca il vedere vna Loggia sopra in alto, con Colonne di tre pezzi, ma sì grossi, che l'intelletto dell' huomo à fatica può persuadersi, come forza humana sij stata basteuole d'alzarli sì alto: e pure a' miei tempi si scoperse esser parto di quei mai non à bastanza lodati Romani: come notò, & attestò vn dotto Matematico Francese, che vi scoprì le Sibille, e l'Aquila di meza scoltura, impresa de' soli Romani: dal che anche si conosce come presero errore quelli, che dissero esser questa opera del Rè Salomone, tratti da quello stà scritto nel cap. 8. n. 7. del lib. 2. de' Paralip. parlando di questo Rè: *Aedificauit in Ierusalem, & in Libano*: non auertendo, che il Libano non fù giurisditione di Salomone, e dato ancora, che fosse stato padrone di quel paese, Balbec non è nel Libano, ma più tosto *in Concaua Syria, ò Calesyria*; e però quando il sapientissimo Rè hauesse alzata qualche fabrica nel Libano, direi fosse la sopra accennata Torre: Molti Dottori però, citati dal P. Quaresm. Tom. 2. pag. 88. 7. 1. spiegando la sudetta autorità, intendono per il Libano vn luogo vicino à Gierusalemme detto *Saltus Libani*, oue forsi Salomone teneua l'Arsenale, come pare dichi anche il testo medesimo del Paralip. lib. 2. cap. 9. 16: *Armamentarium consitum nemore*; ò serraglio di Fiere, come leggono altri: *Armentarium &c.*

Balbec Città fatta da' Romani.

Rapportò di più quel Matematico, come non solo la Città fù parto de' Romani, ma il Tempio stesso, che in essa si troua molto sontuoso, alzato da vn tal Romano per voto, e dedicato à Gioue, come da vn' inscrittione antica scoperse, quale poscia, peruenuto con la Città alle mani de' nostri Christiani, fù consacrato alla gloriosa Vergine, e Martire Barbara, honorato appresso con titolo di Metropolitana; mutato il nome alla Città, chiamandole Heliopoli, come

Tempio di Gioue dedicato à S. Barbara.

notò l'Adriconio al num. 58. di Nestali: *Heliopolis Cœlosyriæ Vrbs, quondam Archiepiscopali Sede inclita, quæ hodie Malbec, Balboc Arabice, Bababet dicitur*; e con questa Chiesa molte altre ve ne furono edificate, ma al presente diroccate.

Da quì passarono li nostri, che si portarono all'acquisto di Terra Santa, come nota il Titio lib. 9. cap. 15. della Guerra Sacra; e questa medesima strada fecero Boemondo, e Balduino nel ritorno a' loro Principati, soggiunge il medesimo Scrittore lib. 14. cap. 12. e lib. 21. cap. 6. e mi persuado ò che trouassero la Città distrutta, & abbandonata, ò in poter de' Christiani: perche altrimenti, trouandoli posseduta da' Saraceni, in vn sito angusto, hauriano sudato ad aprirsi il passo, senza qualche fatto d'armi, non trascurato da Scrittori: Quì di vicino hanno l'origine li due Fiumi Oronte, & Eleuterio: questo all'Austro scorrendo per la Galilea tra Sidone, e Tiro, sbocca nel Mediterraneo, e quello per il contrario riuolto à tramontana per Haman, Cesarea, & Antiochia passando, con tortuosi giri, pure cala nel medesimo Mare vicino à Seleuria, hora detta Soldin, come haue il sopracitato Titio lib. 4. cap. 8. *Orontes verò secus Heliopolim, alio nomine Malbec primum habens exordium, per Haman, Cæsaream, & prædictam Antiochiam in Mare descendit Mediterraneum.*

Origine de' Fiumi Eleuterio, & Orōte.

Della Città di Baruti.

Cap. XX.

Ritornando li Pellegrini à Tripoli per ripigliare il camino verso Gierusalemme à Mare à Mare; doppo dieci miglia di strada, trouano vn Villaggio detto Bottro, ò Bottron, nome tratto dalla parola *Bottrus*, che significa vn grappo d'Vua, perche quiui se ne coglie in quantità, e se ne fà Vino isquisito: e lasciata la detta Villa doppo altre quindici miglia, trouano Biblio altre volte Città, hora ridotta ad vna Villa: e da quì in poche altre miglia arriuano à Baruti Città sì nuoua, che l'Adricomio ne' luoghi forensi fù di parere hauesse l'origine da Gergeseo figlio di Chanaam, che dal suo nome la chiamò *Geris*, detta poi da' Romani, che l'ampliarono *Felix Iulia*, e fatta Colonia, riuscì emporio celebre: honorata anche da Agrippa con vn Teatro superbissimo, e Bagni, dalle quali delitie, allettato Tito stesso, doppo la presa di Gierusalemme, vi si fermò qual-

Bottro, e Biblio Ville.

Baruti Città antica si descriue.

qualche tempo, riposandosi, e ricreandosi. Al presente non è di tanto splendore, con tutto ciò, trouasi pure Città grossa, popolata, e mercantile, oue per il più si trouano Mercanti Francesi. Et altre volte, quando la Città era più opulente, vi risedeuano in vn'hospitio di Terra Santa li nostri Frati, ma abbandonando il posto li Mercanti, anch'essi cangiarono questo luogo in quello di Cipro.

E' piãtata questa Città sopra vna penisola di terreno irrigato da Fonti, e però atto à produrre d'ogni sorte di grano, hortaglie, e frutti in quantità, fra'quali il Zuccaro, e Sicomori, ò come scriuono li Greci Ficomori, perche nell'altezza, e nelle foglie sembrano Mori, e nella scorza, e frutti paiono Fichi, che spuntano non da ramuscelli, come gli altri frutti, ma dal tronco, e sono della forma de'Fichi piccioli, ma insipidi, e però detti in latino *Ficus fatua*, e da paesani Fico di Faraone. Vi sono appresso gli Arbori del Vischio simili in tutto a'Gelsi, ò Mori, ma più bassi, che producano groppi, come Vue, con grana rare, e verdi, da'quali cauano il Vischio Orientale: e vi si trouano li Fichi d'Adamo, che nascano da piante non molto alte, ma con foglie lunghe ben tre cubiti, e larghe vno, onde ben puotero seruire a'primi nostri parenti per coprirsi: *Consuerunt folia Ficus &c.* Gen. 3. 7. Fra il calce delle quali pullulano i frutti, à cespugli della forma de' nostri Coccomeri, e di color paiardo, con vn segno di Croce rosso nel di dentro: onde se questo fù il frutto vietato, si potria dire, che S. D. Maestà con esso mostrasse, che *Vnde mors oriebatur, inde vita resurgent*. E che nel veleno stesso gli porgesse l'antidoto, e triaca, per guarirsi.

Ficomori si descriuono.

Fichi di Adamo, e sua forma.

Quì appresso si fabrica quantità di seta, e tele, con altre merci da gli habitatori, che sono per la maggior parte Turchi padroni, Mori, e Greci ancora, della qual natione mi fù condotto auanti vn Giouinetto di dodici anni, grande, e grosso già quanto è vn'huomo perfetto, che se costui campò, giunto allo periodo, certo che sarà riuscito di razza di Gigante: e vi sono di più Maroniti con le loro Chiese.

Notano alcuni per cosa rara, che li Turchi nella loro Moschea maggiore (che fù Catedrale) tengano vna bellissima Imagine di Maria Vergine dipinta sul muro, e coperta con finissimi panni, contro il loro costume, perche aborriscono le pitture, e scolture.

Fuori poi della Città all'Oriente, mostrano il luogo, oue S. Giorgio vccise il Drago, e liberò la figlia del Re; in memoria di che vi fù alzata vna Chiesa, hora ruinata, e più oltre, circa mezo miglio, trouasi

S. Giorgio in Baruti vccise il Drago, e fu martirizato in Lida.

uasi la Cauerna, entro la quale habitaua la Belua, e sopra vn'altro mezo miglio vedesi vna Chiesa dedicata al Santo stesso, & officiata da' Greci, alla quale il giorno della festa del Martire, concorre popolo innumerabile di Turchi, e Christiani, che à gara v'accendono candele, & ardono incensi. E se alcuno muouesse difficoltà, con dire, che il Santo vccidesse il Drago in Capadocia, risponderiano li Cittadini di Baruti, che pur questo luogo chiamasi Capadocia, come lo chiamarono Lodouico Romano, e Braidembacco, citati dall'Adricomio al num. 91, di Aser.

Baronio nel Martirologio sotto li 23. Aprile, annuncia il Martirio di questo Santo, ma non tocca il luogo; con tutto ciò da vn' Epigramma di Venantio Fortunato, che porta, dà à diuedere, che segui in Oriente, e non in Capadocia, che si troua à Tramontana nell' Asia minore.

Carcere, cade, siti, fame, frigore, flaminis,
Confessus Christum, duxit ad astra caput,
Qui virtute potens, Orientis in arce sepultus,
Ecce sub Occiduo, cardine prabet opem.

Quiui dunque S. Giorgio vccise la Belua, & in Lida fù martirizato, e sepolto, come sopra si disse, e scriuano quasi tutti gl'Istorici di Terra Santa.

D' vn famoso miracolo, che quiui fece vn Crocifisso.

Cap. XXI.

L'Eminentissimo Baronio all'anno di N. S. 787. riferisce vn gran miracolo, che successe in questa Città di Baruti, registrato ancora nel secondo Concilio Niceno, attione 4. Sotto Adriano Papa, e Costantino il Giouine, & Irene sua Made Imperatori, celebrato, e portato iui da vn Vescouo Atanagio, non il grande, ma vn'altro assai doppo questo, come qui sotto: Trouossi quiui d'habitatione vn diuoto Christiano, vicino ad vna Sinagoga d'Hebrei, che satio d'vdire il cantare di questi nemici di Christo, presa vn'altra Casa migliore à pigione, frettolosamente vi si portò con tutta la sua famiglia, e robba, eccettuato vn'Imagine bellissima d'vn Christo, che à caso si scordò (ò diremo per Diuina dispositione) in luogo remoto, come erano soliti di tenere all'hora li poueri Christiani perseguitati da' Pagani, Gentili, & Hebrei, massime al tempo

Miracolo famoso d'vn Christo à Baruti.

tempo di Leone Isaurico Imperatore, e successori Iconomachi, cioè nemici delle Sacre Imagini, qual Casa essendo subito occupata da vn' Hebreo, come vicina alla Sinagoga, e visitata da vn'altro Hebreo amico dell' Hospite, che riguardando à caso per tutti i canti, vidde l'Imagine del Saluatore; e pensando, che l'amico fosse Christiano, corse subito ad accusarlo, gridando, e chiamando giustitia contro colui, e contro l'Imagine, onde in vn baleno si congregarono moltissimi Hebrei nella sudetta Casa, e presa la Sac. Imagine gettatala per terra, la percosero, flagellarono, & incoronarono, crocifigendola appunto come fecero li loro antenati Christo medesimo, & alla fine con vna lancia la ferirno nel petto, dalla qual piaga incontanente vscì sangue, & acqua in tanta copia, che tutte le Chiese, si dell' Occidente, come dell' Oriente, n' hebbero parte. Non restauano per questo però conuinti quei Cani, ma per maggior sprezzo conuocarono quantità d' Infermi, dicendo: li Christiani affermano, che questo Sangue è virtuoso, e tutto fanno per interesse, però vederete hora, che toccando questi Infermi, non darà loro sanità; ma riuscì al contrario, perche à quanti l' applicauano, tutti restauano sani; onde conuinti, e tocchi dallo Spirito Sãto, chiamarono il Metropolita de' Christiani, e se gli rassegnarono nelle di lui braccia, pregandolo à battezarli, quale con gran tenerezza gli abbracciò, dicendo: *Israel conuertere ad Dominum Deum tuum &c.* E doppo chiamato il Christiano padrone dell' Imagine per saper l'origine di essa, rispose così: Questa Sacra Imagine è opera di Nicodemo, che la lasciò à Gamaliele, e questi à S. Giacomo Apostolo, e Giacomo à Simeone, e Simeone à Zacheo Vescoui, per anni 39. doppo l'ascesa di Christo al Cielo: all'hora, che: *Subuersa fuit vniuersa Ciuitas*, da' Romani: quando l' Imagine si trouò; *iure hereditario*, in Casa mia, e due anni auanti alla qual ruina, e distruttione lo Spirito Santo n' auisò li Christiani, acciò sbrattassero da Gierusalemme, e portassero in sicuro le Sacre Reliquie, e quanto di buono haueuano, come fecero gli miei antenati, che con l' Imagine Sacra di Christo si ritirarono qui, all'hora giurisdittione d' Agrippa confederato con Romani: Relatione approuata dal Metropolitano, che congregato il Clero, e Popolo processionalmente portò l'Imagine nella Chiesa Metropolitana, distribuendo poscia il Sangue miracoloso di Christo. Vn ampolla del quale se ne conserua in S. Marco Chiesa Ducale in Venetia, che si mostra il Giouedì Santo di sera, con grandissimo concorso; e lo vidi pur' io l' anno 1640.

Hebrei cõuertiti.

Christiani auisati dallo Spirito Santo della ruina di Gerusalême.

Della

Della Città di Saida, ò Sidone.

Cap. XXII.

LAsciatosi Baruti alle spalle, e caminando all' Austro per 25. ò 30. miglia, trouasi Saida Città, altre volte detta Sidone, da Sidine appunto figlio primo di Chanaam, che à piè d'vn colle lungi dal Mare Mediterraneo la fondò; quale poscia distrutta, fù redificata più vicino al Mare, & alla prima fondatione, allude il sac. Genesi, cap. 10. fù anticamente più grande, e maestosa, che però Giosuè al 19. 28. la chiama grande: *Vsque ad Sidonum magnam*, nel cui splendore conseruossi molti Secoli, onde fino al tempo de' Romani si trouò Colonia Illustre, e Metropoli: come si mostra da vna Moneta d'Annia Faostina con la seguente inscrittione: *Col. Aur. Pia, Metropolis Sidon*.

Saida Città grãde.

Gareggiò con Tiro non solo nell' antichità, ma anche nel Principato, fatta nido de' Regi: e se in altre eccellenze restò superata, soruanzò, e soruanza nella duratione, mentre hoggidì pure redificata resta emporio assai celebre, là doue Tiro giace tutto sepolto nelle proprie ruine: habitano in Saida, come Scala di Damasco, sempre Mercanti Francesi, con il loro Illustrissimo Console, e vi assistano Frati nostri nel loro Hospitio, con Chiesa Parochiale, che come Curati amministrano li Santissimi Sacramenti: & appresso vi si trouano da quattro Padri Capuccini, e due PP. Giesuiti.

Gode questa d'vn Porto di Mare capace, non di Vascelli d' Alto Bordo, ma d'altri minori; mentre per negligenza de' Turchi si riempì d'arena: haue però spiaggia assai buona per i Legni grossi, guardata da due Torri, l' vna in Mare, e l'altra in Terra, con vn traghetto dall' vna all' altra, opera de' Pellegrini ricchi d' Europa, come scriue Sanuti, lib. 3. part. 11. cap. 10. *Cum autem Peregrini peruenissent ad locum in Insula ante Portum duas Turres cum muro ædificant, à festo B. Martini opus incohantes, & in medio Quadragesimæ terminantes*; e parla di Saida.

Haue vn' altra Fortezza, ò Castello verso Leuante assai buona, ma molto più forte fù anticamẽte, che però li nostri, sotto Baldouino Rè di Gierusalemme, hebbero molto, che fare à pigliarla. nel cui assedio racconta Alberto Canonico Aquense Libro Decimo, cap. 47. questo prodigio, che trouandosi sopra vn Torrione certi rinegati del Reggimento

mento del Conte di Tolosa, affidati nella Fortezza si burlauano de' nostri, e per maggior sprezzo piantata vna gran Croce sopra la medesima Torre gli sputauano contra, & vrinauano sopra alla presenza del nostro Esercito: al cui spettacolo, il Rè, con tutti gli astanti, piegate le ginocchia, pregarono S. D. M. mostrasse qualche segno di vendetta contro quei temerarij; quando ecco in vn baleno, calat dal Cielo vn folgore, che dirocò la Torre, restando i corpi di coloro sepolti nelle di lei ruine, e l' Anime nell' Inferno: caso che intimorì li Saraceni, e diede animo a' nostri, che facilmente presero la Città, e l' honorarono con vn Vescouo; ma molto più l' honorò prima N. S. con la sua presenza, come scriue S. Marco 7. 31. *Exiens de finibus Tyri, venit per Sidonem ad Mare Galileæ*; in memoria di che, come Terra Santa, vi fù concessa l' Indulgenza di sette anni. Deue però auertire il Pellegrino, che se non hauesse anche tocco luogo alcuno di Terra Santa; e perciò questo fosse il primo quì, con recitare vn Pater, & vn' Aue Maria, hauerebbe l' Indulgenza plenaria; come si disse del Giaffo &c. *Prodigio nella presa di Saida.*

Di questa Città fù S. Zenobio Martire; nota Baronio nel Martirologio sotto li 29. Ottobre, e fuori di essa à Leuante mostrano li Turchi, entro vna Moschea, vn gran Sepolcro, nel qual dicono sij sepolto Zabulone, vno de' capi delle 12. Tribù; ma ciò da' prattici è tenuto per vn sogno: peroche Zabulone morse in Egitto, le cui ossa, con l'altre delli di lui fratelli, furono portate in Palestina, e sepolte in Sichen, come sopra si disse, con autorità di S. Stefano, & di Gioseffo Hebreo: e quando bene l' hauessero separatamente deposte altroue, l' haueriano fatto nella propria Tribù, e non in quella di Aser, oue si troua Saida; tanto più che giunti in Palestina li Giudei, hebbero per molti anni guerra con Cannanei Signori di Saida, come consta dal Libro de' Giudici al tempo di Debora, e Barac: e si conferma, perche fù costume de gli medemi Hebrei d' honorarsi sempre con l' ossa de' loro capi, e maggiori. *Sepolcro di Zabulone.*

Di Saresta, Cana, e Pozzo dell' acque viue.

Cap. XXIII.

PRoseguendo il camino li Pellegrini verso del Giaffo, dopo sei miglia in circa sopra certi colli alla sinistra, vedono vn Villaggio detto *Sareth*, oue fù altre volte Saresta Città, patria di *Saresta città.*

quella

quella Vedoua, che riceuette, e cibò Elia Profeta; come stà registrato nel terzo de' Regi cap. 17. *Cumque venisset ad portam Ciuitatis &c.* E Città si trouò allora, che di vicino vi passarono li nostri andando all' acquisto di Terra Santa; *Relicta à dextris Vrbe Sarephta*, disse l'Arciuescouo di Tiro lib.7. cap.22.nè fà caso,che questi la collochi alla destra, e noi alla sinistra, perche noi caminiamo à riua di Mare, & li nostri con l' Esercito passarono per *Concaua Syrie*, cioè da Balbec, & vscirono con il Fiume Eleuterio alla pianura, come sopra si disse cap. 19. di questo Libro, e però necessariamente doueuano hauere Saresta alla destra: Il P. Quaresl. la fà più lontana da Saida; forsi piglia Cana per Saresta; ma certo, che il *Gesta Dei per Francos*: non la mette più di sei miglia lontana; e tanti paruero à me, che li caminai l' anno 1643. da doue poco lungi, e vicino al Mare vedesi vna Moschea, che dicono fosse prima Chiesa fabricata, oue Christo incontrò la Cananea, traditione però dura, che mi pare contro il Vangelo di S. Marco 7. 31. che dice come Christo quando fauorì questa Donna, trouauasi nel territorio di Tiro, e doppo subito partì da quei confini: *Et iterum exiens de finibus illis, venit per Sidonem*: anzi dice di più, che questo incontro, e gratia seguì in certa Casa secretamente: *Et ingressus Domum, neminem voluit scire*: nella quale nondimeno entrò la Donna, nè indi vicì, se non aggratiata: *Mulier enim statim vt audiuit de eo &c. intrauit &c.* dice l' Euangelista. Credo ben sì più tosto, che in detta Moschea sij sepolto vn Santone, come dicono i Turchi; e però li Christiani non vi si accostano, ma solo riueriscano Saresta, & acquistano l' Indulgenza di sette anni, recitando il *Pater, & Aue Maria*.

Cana Città.

Cana di Galilea, Città. AVanzandosi altre quattro miglia verso Austro s' incontrano grosse ruine di fabriche; e dicesi, che quiui fosse Cana patria della Cananea tocca di sopra: e delle tre Cane, che si trouarono in Terra Santa, forsi questa fù la maggiore, e più antica, mentre sino à Giosuè ne fè mentione; *Hamon, & Cana, vsq. Sidonem*, cap. 19. 28. tenea questa le fondamenta in vn bel piano, oltre il Fiume Eleuterio, e però fù abbondante: Nè lascierò quì di scriuere, come caminando poco lungi da questo luogo, vedendo vna filata d' alti Tamarischi, e vaghi, mi portai sotto l' ombra di essi caminando, quando alla fine, intopai in vna colonna di marmo stesa per terra, e tutta ornata con lette-

lettere latine scolpite, che non hebbi tempo di leggerle tutte, notai però solo il principio, che dicea: *QVINT. FAB. ROM. &c.* & è di lunghezza circa sei braccia. *Colonna scritta in Latino.*

Pozzo dell' acque viue.

DA Cana à Tiro vi sono da dieci, ò dodeci miglia, auanti al quale si trouano due Pozzi, vno che tramanda acque in tanta copia, che bastano non solo per abbeuerare Huomini, & Armenti, ma etiamdio per far girare vn Molino, & adacquar terreni: vedesi ornato con bellissime pietre, e dicono sij opera d' Alessandro il Grande, restaurata da Baldouino Rè di Gierusalemme: e si tiene per il Pozzo dell' acque viue, mentouato ne' sacri Cantici 4. 15. *Puteus aquarum viuentium*. E si proua, perche porta seco la proprietà iui registrata: *Quę fluunt cum impetu &c.* L'Adricomio lo delinea più vicino à Tiro: e così forsi fù anticamente, perche la Città si stendeua più verso il Pozzo: di questo ne scrisse Vittriaco nu. 43. che aggiunge come Christo stanco, e lasso sedesse, e riposasse sopra di esso: *In Tyri territorio in loco aliquantulum edito, est Fons siue Puteus, iuxta quem fessus ex itinere dicitur quieuisse Dominus, cum transisset per fines Sidonis, & Tyri: habet autem aquas limpidissimas intrinsecus, ita copiosè scaturientes, quod omnia pomaria, & hortorum olerum, & vniuersam irrigat regionem;* al che soscriue Sanuti lib. 3. Par. 6. Altri però dissero, che Christo si riposasse nella strada publica, oue per segno fù fabricata vna Chiesa; ma non per questo dobbiamo partirsi dalla cõmune, perche anche la ragione persuade, che volendosi riposar Christo, e bere fosse più di proposito il Pozzo, che poi non quiui, ma in strada fosse alzata la Chiesa; fù per iscansare i bagordi, che si fanno a' Pozzi, & accommodarsi al concorso de' Passaggieri. *Pozzo dell'acque viue.*

Della Città di Tiro.

Cap. XXIV.

IL Genebrardo nella sua Cronologia, lib. 1. Età 4. pagina appresso di me 41. fà che questa famosa Città hauesse le fondamenta 240. anni auanti il Tempio di Salomone: *Tyrus conditur ante Templum Salomonis ad Mare Syriacum an.* 240. Ma io trouo, che assai prima si trouasse in essere, mentre Giosuè, qual visse circa 400.

anni prima di Salomone, nel cap. 19. 29. ne fè memoria: *Vsque ad Ciuitatem Munitissimam Tirum*; e perciò vengo à credere ciò ne scrissero Guglielmo, che ne fù Arciuescouo lib. 13. cap. 1. della Guerra Sac. & il Vittriaco, che Tiro hauesse l'origine da Tiro, ò Tiras figlio secondogenito di Giaffet, che dal suo nome la nomò Tiro: e ciò parmi anche dica Gioseffo Hebreo nel lib. 1. dell'Antichità. *Tyras autem Tyrenses appellauit suos, quorum Princeps fuit*, e se bene li Greci per questi Tirensi intendono li Sciti: io non veggo però, con che fondamento lo faccino; nè come per loro capriccio dobbiamo noi recedere dall'opinione de' nostri Latini più prattici.

Tiro città da chi fù fondata.

Trouauasi altre volte fondata questa Città sopra d'vn'Isola rileuante, e forte, e però da ogni parte campeggiaua con vaga prospettiua; della qual beltà essa medesima si pregiò, come ne scriue Ezechiele 27. *Tu dixisti perfecti decoris ego sum*: à segno, che poteua dirsi l'istessa beltà: come afferma Osea 9. 13. *Tyrus erat fundata in pulchritudine*; laonde li Scrittori sì sacri, come profani, riempirono le carte delle di lei glorie, & eccellenze: e frà gli altri Esaia Profeta al 23. 8. che la delinea Emporio superbissimo: i cui Mercanti erano non solo ricchi, ma Principi. *Negotiatores tui Principes*; da' quali quiui fù trouata, & inuentata la porpora.

Tiro bellissima città presa d'Alessandro Magno.

Fù capo di Regno, oue tennero il Scettro Agamemnone, & Hira, quel tanto amico caro à Salomone, con altri tanti, dalla Figlia d'vno de' quali hebbe il nome la nostra Europa, e pure alla fine per la sua superbia fù mortificata, e mal trattata da'nemici, e massime da Alessandro il Grande, che non senza sudor di sangue se la prese, fatto prima riempire il Canale, e resala terra ferma, onde con grandissimo furore entrato il Monarca in essa, fece di subito scannare seimilla Soldati, e crucifigerne altri due milla sù la riua del Mare: Nota però Valerio Massimo (che scrisse il caso) come questo Rè perdonò la vita à tutti quelli, che si erano ricourati nel Tempio, cosa veramente conspicua in vn Principe etnico, & adirato, che rispettasse il Tempio d'vn falso Dio; il che non fanno alcuni Principi Christiani con il Tempio del vero Dio; mentre vn reo in esso non si tiene sicuro, ma ben sì nella Casa d'vn'Huomo Ambasciatore.

Fù poscia presa questa Città da' nostri, e risarcita, anzi honorata con vn'Arciuescouo Metropolitano, che fù il tante volte citato Guglielmo, e seguì l'anno 1123. nota Baronio all'anno medesimo, con l'assistenza, e braccio de' Signori Venetiani; *Quorum auxilio capta est anno sequenti Tyrus inexpugnabilis Ciuitas*: e tanto disse, prima di lui,

Tiro, preso da' nostri, fatta Metropolitana.

di lui, l' Arciuescouo sudetto Guglielmo, lib. 12. cap. 21. della sua Guerra Sacra.

L'anno poscia 1188. fù strettamente assediata dal Soldano d' Egitto, e Damasco; ma anche coraggiosamente difesa da Conrado Marchese di Monferrato, che con vn sagace Spagnuolo, à caso passando di là, fù pregato da' Cittadini ad assistergli, promettendogli di crearlo Principe di essa se la liberaua dall' assedio, e gli riuscì con vn bellissimo stratagema: perche vn Figlio d' vn' Ammiraglio, per ispiare come staua la Città, fingendosi d' esser disgustato dal Soldano, fece la chiamata a' nostri, promettendo di seruirli, se l' ammetteuano nella Città: di che accortosi il Marchese, la mattina seguente fece scriuere al Soldano in nome del Giouine, dicendogli come haueua trouata la Città sprouista, la Soldatesca intimorita, e sonnacchiosa, e la Fortezza mal guardata, massime dalla parte di Mare, e che però se daua l' assalto per acqua, e per terra, facilmente se ne facea Signore, al che prestando fede il Soldano: la mattina seguente bandì l' assalto generale, comandando al Generale dell' Armata, che entrasse nel Porto, oue giunta, & aspettata da' nostri, serratale dentro, in breue la disfecero tutta, & vsciti fuora isquadronati ruppero il Soldano, che si diede à vergognosa fuga; tutto notò Marin Sanuti, lib. 3. par. 9. cap. 8. *Soldano assedia Tiro, che è liberata da Conrado Marchese di Monferrato.*

Non credo però restasse molti secoli in piedi Tiro, ma che finalmente fù ruinata, e da Terremoti, e da Guerre di sorte, che si vede sepolto nelle proprie ruine, nè altro vi si troua, che sei, ò pure otto Casuccie di Pescatori, con vn' Hebreo Daciaro impertinente, vi sono ben sì ingenti mucchi di pietre bellissime, e più ve n' erano, ma l' Emir Facaardino ne fece leuar moltissime per fabricare in Tolemaida, Saida, e Baruti. *Tiro distrutta.*

Fiorì in lettere, quando fù de' Christiani, e vi fù sepolto Origene, come scriue il P. Quaresm. Tomo 2. pag. 906. e molto più fù illustre in Santità, mentre diede in luce innumerabili Martiri, come nota Baronio nel Martirologio sotto li 20. Febraro. *Tyri in Phœnicia commemoratio BB. Martyrum, quorum numerum solius Dei scientia colligit.* Fra' quali furono quattro Vescoui; oltre S. Doroteo, che d' anni 117. diede il sangue, e la vita per Christo alli 5. di Giugno, e S. Vlpiano, che pur morse iui per la Fede a' tre d' Aprile: e però meritamente per questo, e molto più per esserui passato Christo stesso, vi fù concessa l' Indulgenza di sette anni. *Tiro fiorì in lettere, e Santità.*

Della Città di Tolemaida.

Cap. XXV.

PRoseguendo il viaggio all' Austro li Pellegrini, oltre 30. miglia trouano Tolemaida, che fù anche detta Acone, perche fondata da due fratelli, l'vno detto Tolomeo, e l'altro Acone (scriuano il Vittriaco, che ne fù Vescouo, e Marin Sanuti, Par. 6. cap. 4. & 24.) L'Adricomio però, al num. 66. di Aser la fà più antica, mentre afferma fosse in essere fino al tempo di Giosuè, appoggiato forsi à quanto stà scritto nel cap. 1. n. 31. de' Giudici, oue si hà: *Aser quoque non deleuit habitatores Accho, & Sydonis*: Si potriano però vnire l'opinioni, con dire, che in quei primi tempi Tolemaida non fosse più, che vn Castello, ò picciola Città, che poi ampliata dalli due fratelli, pigliasse da' medemi il nome di Tolemaida, & Acone, al presente detta Acri, e da' Christiani S. Giouanni d'Acri; e per verità si conosce, che fù in tre riprese fabricata, e però era grandissima, e quello tutto, che hoggidì si troua di habitato, è la terza parte appena: trouandosi il resto sepolto nelle ruine proprie; al Mare si vede vn pezzo di Chiesa dedicata all' Apostolo S. Andrea: e più à Tramontana si trouano alcune bellissime fabriche, già de' Caualieri di S. Giouanni, e risarcite dall' Emir Fancardino; ma con tutto ciò di nuouo maltrattate.

Tolemaida da chi fosse fondata.

Tolemaida da chi ampliata fosse.

Trouasi quì vn Kadì con vna Torre di guardia: e gli habitatori sono per lo più Turchi, e Mori, con qualche Greco, & Armeno, e quasi sempre alcun Mercante Francese, ò altro d' Europa, con Frati nostri, che vi hanno Hospitio, come veri Parochi.

Tolemaida Nido de' Regi.

Fù anticamente Nido de' Regi, oue fra gli altri tenne il Scettro Alessandro figlio d' Antioco, che riceuette con grandissimo honore Tolomeo Rè d' Egitto, con sua figlia Cleopatra, quale si prese per sua Moglie: come si hà nel primo de' Macabei cap. 10. 57. e nell' istesso Libro pure cap. 12. 40. si hà come quì condotto Gionata Macabeo à tradimento, fù fatto morire da Triffone.

Al tempo di Costantino Imperatore si trouò questa Città nel suo splendore, quando poco prima, ò doppo, li SS. Paolo, e Giuliana diedero iui il sangue per la Fede, e lo nota il Martirologio sotto li 17. Settembre.

Fù ricuperata da' nostri, che l'honorarono con vn Vescouo, ma di-

distrutta appresso da' Saraceni, come riser. Marin San. lib. 3. Par. 12. cap. 21. con S. Antonino, tit. 20. cap. 5. appresso Vuadingo ne gli Annali della Religione anno 1291. con tutto ciò, che in essa si trouassero mille, e quattrocento Caualli del Papa, Soldati del Rè di Napoli, e di quello d' Armenia, delle Republiche Veneta, Genouese, di Firenze, Pisa, e Siena; del Duca d' Atene, del Patriarca di Gierusalemme, con li Caualieri del Santissimo Sepolcro, di S. Giouanni, Templari, Tedeschi, di S. Lazaro, & altri venturieri, basteuoli à superare qualsiuoglia nemico; ma perche in vece d' adoprar l' armi contro Saraceni, attendeuano à rilare, e spargere il sangue Christiano: Iddio permesse, che il Soldano d' Egitto, e Damasco, con cento sessantamila Fanti, e sessantamilla Caualli, gli assediò di sorte, che à forza d' armi prese la Città li 4. Maggio, anno citato 1291. con morte di sessantamilla de' nostri, parte mandati à fil di spada, parte esca del fuoco, e parte affogati in Mare per la fretta d' imbarcarsi, e fuggire; castigo meritatosi per li peccati, come nota Quaresm. T. 2. pag. 898. 1. *Qui dum pace potiti sunt, Terram Sanctam sceleribus, & vitijs contaminarunt, & in belli discrimine constituti, mutuis odijs, atq. dissidijs exarserunt, donec hanc, & quindecim alias ciuitates perdiderunt, & delitæ sunt in illa regione reliquiæ Christianorum;* e più sotto seguita: *Iustus Dominus, & rectus, qui fecit illis secundum nequitiam adinuentionum suarum, propter iniustitias enim suas humiliati sunt.*

Tolemaida presa da' nostri, ma ruinata da' Saraceni.

D' alcuni Frati nostri, e Monache, che morsero in questo eccidio.

Cap. XXVI.

IN questo sì grand' incendio rimase incenerito vn Conuento de' nostri Francirscani, e morti, fra gli altri, vn Fra Giacomo Custode di Soria, & vn Fra Gieremia, con maggior crudeltà trattati; perche si diedero à far animo a' Soldati, de' quali si hà memoria nelle conformità dell' Ordine lib. 1. Frutto 8. della Prouincia di Terra Santa, e nella Seconda Part. lib. 5. cap. 15. delle Croniche; pure si noma vn Fra Conrado quì morto: Ma caso maggiore racconta S. Antonino tit. 24. c. 9. §. 11. d' vn Collegio intiero di Monache di S. Chiara; l' Abbadessa delle quali assicurata, che li nemici erano di già entrati nella Città, congregate à suono di Campanello tutte le Sud-

dite in Risettorio, gli parlò di questa sorte: *Figlie mie carissime, e Spose di Giesù Christo, teneteui per certo di vederui in breue preda de' Barbari, e di perdere l'honore, l'anima, & il Paradiso; se pur non farete come farò io, che con vn breue tormento s'acquistaremo la gloria del Cielo*; e preso vn coltello si tagliò il naso, & il simile fecero tutte le altre: quando ecco in vn baleno, entrando li Saraceni con le Scimitarre alla mano, pensando di far presa d'vna fiorita giouentù, vedendole tutte insanguinate, per rabbia le tagliarono à pezzi, volando quell'anime pure al Paradiso, per godere il loro eterno Sposo in sempiterno. Caso veramente raro, e degno di eterna lode: come pure si loda l'ardire della Vergine Alessandrina Apollonia, perche piena d'Amor Diuino si lanciò da se medesima nelle voraci fiamme: e come lodò appresso S. Ambrogio vna sauia Donna Milanese, detta Pelagia, che inteso parimente, come li nemici erano entrati à forza d'arme in Milano; vestitasi pomposamente con due sue figlie andò alla Porta della Casa per incontrarli, che già s'approssimauano per entrare, e leuargli l'honore, e fingendo con faccia allegra d'acconsentirgli volontieri, gl'inuitò prima à danzare, e bere; e così danzando sù le riue del Nauiglio, tutte tre vi si lanciarono dentro, e si affogarono, dando la vita mortale, per guadagnarsi l'immortale: essendo ciò lecito per non perdere la castità (come scriue S. Girolamo, citato dal P. Quaresm. T. 2. pag. 899. e si riferisce nella 2. 2. q. 5. c. *non est nostrum*.) *In persecutionibus non licet mihi propria perire manu, absque eo, vbi castitas periclitatur*; come anche si può fare per non idolatrare, come fecero Sansone, Razica Macabeo. 2. Macab. 14. 38.

Frati, e Monache Martiri.

Lecito è il darsi morte per saluarsi la castità, e non idolatrare.

Del Sacro Monte Carmelo.

Cap. XXVII.

All'Austro della Città di Tolemaida, trouasi il Porto di Mare con vn Golfo di giro ben 15. miglia, oltre al quale vedesi campeggiare con vaga prospettiua il Sacro Monte Carmelo, sì vago, e bello, che del suo decoro si seruì Esaia Profeta per ispiegare la gloria, e splendore di Maria Vergine: *Gloria Libani data est ei, decor Carmeli, & Saron*; dal qual passo, Alfonso di Castro prese occasione di descriuere il Sacro Monte, con dire: *Carmelus Mons; cuius campus Saron, est totus consitus arboribus, vineis, lucis, amœnissimus, totus*

Monte Carmelo si descriue.

totus vernans, vt docet Iosephus &c. e quasi il medesimo dice l'Adricomio al n. 19. d'Isacar: e dice assai il Castro in poche parole, che se bene hoggidì non è cotanto delitioso: non vi mancano però secre boscareccie, e sempre verdeggianti, che formano vna dolce, e continua Primauera: Ma cosa però degna di questo Sac. Monte è, che fù Nido d'vn' Elia Profeta, d'vn' Eliseo, e di tant' altri Profeti, come attesta il sudetto Adricomio: *In pede Montis Orientali, ait Auctor Itinerarij Ghistele, Spelunca est & Fons, vbi habitabant Elias, & Eliseus, & filij Prophetarum; Postea habitauerunt ibi Fratres Carmelitæ, vnde & originem, & nomen habent*: e dice benissimo, eccettuato il sito, perochè la Spelonca non è alla parte Orientale del Monte, ma più tosto Settentrionale: e si proua, perche, se Elia vidde da questa sua habitatione alzarsi dal Mare la nube candida ombreggiante Maria Vergine, certo che non doueua essere all' Oriente, da doue non si può vedere il Mare, che si troua all' Occidente del Monte; ma doueua trouarsi in luogo, oue si vede il Mare, qual' è appunto quello, che habitano di presente quattro Carmelitani Scalzi, con ordine della Sac. Congregatione, e *placet* dell' Ordine nostro, perche da quì ben si scuopre il Mare alla sinistra, & il Golfo sopranotato in faccia. E quiui sotto, vedesi la Grotta medesima ridotta à forma di Chiesa da' Christiani, e preoccupata da Turchi, che fatta Moschea, vi mantengono vn Santone, e lampade &c. Vi lasciano nondimeno entrare li nostri, e massime li Padri Carmelitani, che con occasione de' Pellegrini vi cantano Hinni diuoti, e Preci, e vi guadagnano l'Indulgenze di sette anni.

Carmelo Nido de' Profeti.

Grotta di Elia Profeta.

Questo Sacrato Monte, al tempo de' nostri Regi, e massime d'Almerico, e Baldouino, questo si trouò pieno di Santi Romiti, come scrisse Marin San. lib. 3. Part. 7. cap. 3. *Nonnulli Eliæ prouocati exemplo, in Monte Carmelo, & maxime in parte illa, quæ supereminet Ciuitati Caiphæ, iuxta Fontem, qui dicitur Fons Eliæ, non longè à Monasterio Beatæ Virginis Margaritæ, solitariam vitam agebant.* Ecco come pure questi fà l'habitatione d'Elia al Settentrione del Monte, oue trouasi Caifa, altre volte Città.

Non si nega però, che il Profeta scorresse qualuolta il Monte tutto: come quando confuse li Profeti falsi di Baal, lungi dalla Grotta soprascritta 15. ò 20. miglia: oue (dicono alcuni) S. Helena fece alzare vn sontuoso Tempio, e forsi è quello, di cui scriue Niceforo, lib. 8. cap. 3. *In acclinitate Montis pulcherrimam Aedem Eliæ Prophetæ ædificauit*, qual distrutta poi da Basilio Imperatore fù redificata, nota Ba-

ta Baronio, nelle noti del Martirologio Romano, sotto li 20. Luglio: Nè questi soli tre luoghi mentouati, mi penso fossero nel Carmelo, ma molti altri appresso, e massime, oue il Santo operò qualche prodigio; ma hora diroccati, e però abbandonati, rimasta sola la Cauerna, e luogo de' Padri Carmelitani, tutto pure cauato dalla rocca, ò sasso del Monte, quali il 18. Marzo 1652. m'accolsero con ogni carità, e massime il M. R. P. Prospero dello Spirito Santo lor Superiore, vero imitatore del zelante Elia, che vedutomi approssimare al Monte, calò ad incontrarmi, cantando: *Ecce Sacerdos Magnus &c.* & accompagnandomi nella Grotta d'Elia per guadagnare l'Indulgenza: Questo buon Padre ne' miei maggiori trauagli, con lettera di consolatione mi scrisse in Gierusalemme, che dicea: *Multæ tribulationes Iustorum &c.* come si scriuerà nel lib. 15. e presagì anche à se stesso i patimenti per esser giusto: perche non solo fù assalito da' Ladri in Casa: ma ritornando da Tolemaida di Estate, condotto da Arabi in vna Palude, e snudato fù legato ad vna pianta, & esposto al Sole ardente, bersaglio delle Mosche: onde poco dopo rese l'anima al Creatore, come piamente si può credere: Quello, che questi Padri tengono d'auantaggio è, che con vno solo Padrone perpetuo hanno à che fare, che si chiama Emir Tarabei di razza Araba, ma tributario del Turco: E sodisfatto questo non sentono altro aggrauio; ma noi altri in Gierusalemme, e Nazarette, come li Ministri sono molti, e mutabili, onde in vn'anno viddi tre Bassà, così siamo necessitati di contentarli tutti, che come arpie mai cessano di chiedere &c.

Dio trauaglia i buoni.

Non lascierò per fine del capitolo di scriuere, come raccontasi del Santo Profeta Elia, che caminando per il Monte, vedendo certi Meloni, ò Angurie, ne dimandò vna per carità all'Hortolano, e questo burlando il Santo, disse, che non erano Meloni, ma sassi, e sassi siano (rispose il Santo) e così tutti quei frutti grossi, piccioli, e mezzani diuennero sassi, onde arrabbiato colui, li disperse per il Monte, & hoggidì se ne trouano alcuni di scorza liscia, come l'Angurie, voti nel di dentro, con sole interiora simili all'Angurie, e lucide come Diamanti: & vno appunto me ne fù donato da quei Padri Carmelitani rotto in due pezzi, e bellissimo.

Meloni fatti sassi, per oratione d'Elia.

Di

Di Caifà già Città, Castello de' Pellegrini, e Cesarea.

Cap. XXVIII.

SI motteggiò nel Capitolo antecedente, come alla parte Settentrionale del Monte Carmelo, trouasi vna Villa detta Caifà, che anticamente fù Città, fondata da Caifà Pontefice, dal quale prese il nome (dicono i Terrazani) ma al presente è ridotta à stato di misera Villa; gode però d' vn gramo diuersorio, e d' vn Porto di Mare piccolo per Legni ordinarij, non d' Alto Bordo. Il Tirio la chiamò Porsiria, & il Vittr. Porfiria; della quale con altrettante ne fù infeudato l' Inuittissimo Tancredi Principe Italiano, e di questa anche l' Adricomio fà mentione al n. 17. d' Isacar.

Caifà, altre volte Città.

Castello de' Pellegrini.

CAminando da Caifà verso Austro à riua di Mare, doppo circa 10. miglia, s' incontra nel Castello detto de' Pellegrini, perche quiui tutti li Pellegrini di Terra Santa erano soliti d' approdare, e sbarcarsi, come luogo fortissimo, che però li sopradetti scrittori Tirio, e Vittr. lo chiamano *Petra incisa*, per esser stato à forza di ferro il di lui sito tagliato fuora da terra ferma, e ridotto ad vn' Isola, e fortificata da' Caualieri della S. Città, che da quì conuoiauano li Pellegrini ad essa; come nota l' Adricomio, oue sopra n. 47. *Castrum Peregrinorum, quondam Insulam in corde Maris sita, dicta Petra incisa, in qua Christiani milites, munitionem postea extruxerunt ijs muris, & antemuralibus cinctam, vt inexpugnabilis videretur, &c.* hora questo luogo tutto si vede diroccato con ingenti ruine di fabriche, dalle quali s' argomenta di che grandezza fosse.

Castello de' Pellegrini fortificato da' Caualieri.

Non è però questo il Castello, che Raimondo Conte di Tolosa, e di Tripoli, assieme con Pellegrini, fabricò (come pensarono alcuni) perche quello fù piantato vicino à Tripoli stessa, come notarono Tirio lib. 10. c. 27. e Vittriaco lib. 1. num. 35. con l' Adricomio al n. 21. de' luoghi forensi, là doue questo nostro Castello si troua vicino al Monte Carmelo.

Cesarea di Palestina.

Cesarea detta Turris Stratonis, ampliata da Herode, &c.

SEguitando il camino verso Giaffo, circa altre 10. miglia, staua piantata la Città di Cesarea, detta prima *Turris Stratonis*, come scriue Tirio, lib. 7. c. 22. e doppo ampliata da Herode, che ad honore di Cesare, la nomò Cesarea (nota Gioseffo Hebreo lib. 15. dell' Antichità cap. 11. nel Latino, e 12. nel Volgare) cosa gradita da' Romani, che la fecero Colonia illustre; li cui Cittadini, Vespasiano esentò dal carico personale, e Tito appresso, fece esente il terreno ancora; tanto lasciò scritto Paolo, 1. c. 1. *vlt. ff. de Censibus, Diuus Vespasianus Cæsarienses Colonus fecit, non adiecto, vt iuris Italici essent, sed tributum his remisit capitis. At Diuus Titus solum etiam immune interpretatus est.*

Fù inuasa, e ruinata da Chosroa Rè de' Persi, che vi sparse gran sangue Christiano, ma ripresa da Eraclio Imperatore; la sorpresero li Saraceni, a' quali pure la tolsero li nostri sotto Baldouino primo Rè di Gierusalemme, con l' aiuto della Serenissima Republica di Genoua; allora che nel Tempio fabricato da Herode, fù trouato vn Smeraldo di estremo valore, essendo della grandezza d' vn Catino, quale si presero li Signori Genouesi per premio delle loro fatiche, e parte del saccheggio, rifiutata in vece vna gran somma di denari, e se lo portarono a Genoua, riposto nella Metropolitana: Non tengono però questi Signori, quel che altri sognarono, che sia cioè, questo il Vaso, che seruì per portare in tauola à Christo l' Agnello Pasquale, che mangiò con li suoi Discepoli nell' vltima Cena (come m' afficurò vno di quei Reuerendi Canonici) e con ragione, sì perche non è capace di piatanza simile, come vn' Agnello d' vn' anno, che tale lo comandaua la Legge: Exod. 12. 5. *Agnus anniculus*, e doueua esser cotto intiero: *Os non comminuetis ex eo*, Ioan. 13. 36. sì anche perche se bene l' Hospite, che diede alloggio à Christo era ricco; che però lo seruì (dice l' Euangelista S. Luca) d' vn Cenacolo grande, e di pretiosi Tapeti ornato: *Cœnaculum magnum stratum*, cap. 22. 12. non è però credibile hauesse in Casa vna gioia da Monarca, e non da priuato; perciò credesi più tosto, che quiui lo riponesse Herode: e se alcuno mouesse difficoltà, con dire, perche non lo trouarono li Persi, e Saraceni? si potria rispondere, che N. S. lo saluasse per li Christiani, ò fosse nascosto in luogo secreto, come da noi si nascondano li Tesori di Chiesa in tempo di Guerra, ò che quei Barbari rispet-

Cesarea presa da' nostri, che trouarono vn Smeraldo pretiosissimo.

rispettassero il Tempio, con ciò che vi era dentro.

Di questa gran Città, che vltimamente fù da' Saraceni disfatta, al presente non si vede altro, che ruine, e Colonne innumerabili, con quattro Casuccie, ò, più tosto Grotte di Mori; vi rimase però l'Indulgenza di sette anni. *Cesarea affatto ruinata.*

Quì hebbero il Natale persone illustri, e particolarmente Filippo vno de' 7. Diaconi creati da gli Apostoli, quello dico, che battezò l'Eunuco di Candace Regina d'Etiopia, come sopra si scrisse; e fù Padre di quelle Profetesse, delle quali fà mentione S. Girolamo nel lib. 3. contro Giouiniano, e ciò nota Baronio all'anno 58. n. 56. di Christo: e quel gran Cesariense Eusebio. *Persone illustri, nasce in Cesarea.*

Quì soggiornò quel pio Centurione Cornelio, che mandò al Giaffo à chiamar S. Pietro, perche andasse à battezarlo, come stà registrato nel cap. 10. de gli Atti Apostolici.

Quiui stette prigione S. Paolo due anni, e da quì s'appellò à Cesare, e però da quì salpò per Roma, e si hà ne' medesimi Atti cap. 25. 13. e fù Metropoli insigne, con moltissimi Santi, massime Martiri.

Da questa Città al Giaffo se ne trouò vn'altra, pure à riua di Mare, detta Assur, ò Dora, che presa da' nostri, fù honorata con vn Vescouo; e Vescouo fù appunto quì quel Stefano spedito à Roma contro Pseudouescoui di Gierusalemme; creato poi da Teodoro Papa suo Vicario nell'Oriente, come nota Baronio all'anno 643. ma hoggidì di questo non se ne hà memoria alcuna. *Assur, è Dora città.*

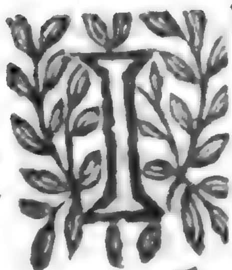
Fine del Libro Settimo.

LIBRO OTTAVO DI TERRA SANTA.

Dell' Egitto, Monte Sinai, e Cipro.

Del Regno d' Egitto.

Cap. I.



Sito dell' Egitto, e sue misure.

L vastissimo Regno dell' Egitto cotanto celebrato sì da' Sacri, come da' Profani Scrittori, trouasi steso sotto li gradi 22. fino li 31. $\frac{1}{2}$. del nostro Tropico, secondo l' intendimento de' più prattici Cosmografi, e massime di Gherardo Mercatore nel suo Atlas maggiore; paese, che à 65. miglia per ciascun grado, sarà di giro mille nouecento dodici miglia, e mezo, senza li Deserti: Confina da Leuante con la Giudea, e Deserto Hetan, ò Tebaide, e Mar Rosso; da Ponente con l'altro Deserto di otto giornate verso la Barbaria; da Mezodì con li Deserti della Nubia, & Etiopia; e da Tramontana con il Mare Mediterraneo, di riue piene di Sirti, e Scogli, senza Porti; eccettuatone quello d' Alessandria, guardato da buona Fortezza, e le due bocche del Nilo, non sono capaci d'intromettere Vascelli d'Alto Bordo; ma solo Saiche, & altri piccoli Legni, e non sempre ancora per i Monti d' arena, che vi congrega il Mare col flusso: perloche il Regno fù stimato innacessibile.

Egitto numeroso, e suoi nomi.

Fù detto Mesraim, da Mesraim figlio di Cham secondogenito di Noè; come fino al dì d' hoggi, Messer da gli Arabi vien nomata la Città maggiore, e Mesraim il Regno; onde ben scrisse il nostro Lirano nel cap. 10. n. 6. del Genesi, come quì sotto: *Mesrahim à quo Aegypty, vnde in Hebræo Aegyptus Mesrahim dicitur*; ma finalmente da Egitto figlio di Belo sortì il nome di Egitto, che tuttauia ritiene appresso li nostri d' Europa.

Fù

Fù sempre pieno di Popoli, onde al tempo d'Amasi Rè, vi si numerarono da ventimilla Città: anzi Diodoro ne contò trentamilla, fra le quali campeggiarono, Babilonia, Tebe, Menfi, Alessandria, e Pelusio; e se al presente non sono tante, sono ad ogni modo moltissime, & in particolare sù le quattro riue del Nilo, andando da Damiata, e da Rossetto al Gran Cairo, oue si contano più di 500. Terre, che quasi tutte ponno passare per Cittadi, oltre le tanti, che si vedono sopra il Cairo; e nell' Isola di 700. miglia, che fà il sudetto Fiume.

Vien gouernato questo Regno da vn Berlimbei, ò Visir, cioè Vice Rè, terzo nell' Imperio Ottomano, che hà sotto di se diuersi Bassà, e moltissimi Sangiacchi, che sono come Gouernatori, ò Baroni, e Feudatarij.

Gode d' vn Clima buono, ma caldissimo; basta il dire, che il giorno di S. Bonauentura, che si celebra alli 14. di Luglio, le Candele di Cera Venetiana di due libre l' vna, stauano curuate sopra l' Altare per il gran caldo; è però ad ogni modo temperato, mentre non vi si vedono Grandini, ò Tempeste, nè Nebbie, nè meno Neui, nè Pioggie; bastandogli la Rugiada, e Fiume Nilo; con che fù sempre sì fertile, che vien detto il braccio destro dell' Imperio Ottomano; in tanto, che Giustino osò dire, che non vi sij terreno, che in questo lo soruanzi: *Nulla terra feracior vsui hominum*; e vaglia il vero, che hà dell' indicibile la di lui fertilità; mentre produce Formento in gran quantità, Legumi, Risi, Zuccari, Lini, Carnigioni, Polami, quali fanno nascere ne' Forni, e quando sono piccoli, le vendono à misura, Pescagioni, Vccellami, &c. quiui si fabricano Tapeti finissimi, Telami in quantità, e vi si vendono molte altre Merci; come Aromati, Balsami, Cassie, Agate, Perle, Coralli, e Droghi; e ne' Deserti si trouano li Struzzi, e Pietre Aquiline.

Fertilità dell' Egitto.

Merci dell' Egitto, e massime Caffè.

Corre nondimeno questo Regno sì fertile, con la sua giunta, perche non può fare vn bicchiero di Vino per il gran caldo, che subito l' innacetisse; nè manco hà legna, che però la Plebe si serue di sterco Bouino secco al Sole per ardere; nè meno tiene acqua fresca, ma tutto l' Egitto (eccettuato li commodi del Cairo, che crescendo il Nilo, fanno riempire le Cisterne, acciò rischiari, e si conserui fresca, & Alessandria, che pure in luoghi sotterranei fà l' istesso) beue del Fiume Nilo sudetto acqua torbida, e calda, e nel Cairo stesso se la pigliano per il Publico sotto il Ghetto de gli Hebrei, lorda, & immonda, e la vendano per la Città; anzi tutto il Popolaccio à millioni ogni

ni ogni

ni ogni mattina si laua nel Fiume, e vi getta mille immondezze dentro; sogliono però molti vsare certi vasi, come Olle grandi, & altre piccole per riceuere, e rischiarire l'acqua, il che si fà più presto con stropicciare, ò fregare il vaso con le foglie, ò frutti di Mandorle. Quest'acqua è poi si leggiera, & aperitiua, che si trouano molti huomini, che la beuano aperti, ò crepati; e molti ancora ciechi per la poluere sottile portata dal vento da' Deserti vicini.

Egitto nido de' Faraoni, e poi de' Santi.

Qui purpureggiarono li Faraoni, qui stettero gli Heberi maltrattati 430. anni, qui si esercitarono le Magie, e le più sozze idolatrie, e pure alla fine, oue abbondò la malitia, soprabbondò la Diuina pietà, perche degnatosi il Figlio di Dio di portaruisi, e piantaruisi la Fede, venne à fiorir di sorte in santità, che ad vn'istesso tempo vi si trouarono innumerabili Santi; di che istupidito l'Abulense (citato dal P. Quaresf. T. 2. pag. 490. 2.) disse: *Et sic pius Deus, qui in ira sua non continet misericordias suas, Filium suum in Aegyptum misit, dans Aegypto Magnum consolationis signum*, e più sotto; *Nam in Aegypto fides Christi postea floruit valde*; e basta dire, che nella sola Tebaide si numerarono ben ventimilla Religiosi, & Anacoreti; fra' quali vissero, vn Paolo primo Eremita, vn Antonio Abbate, vn Maccario, anzi due, e tant'altri Santi famosi; quando vltimamente per li peccati de' Christiani fù inuaso il Regno da' Saraceni, e poi da gli Ottomani Turchi, che lo ridussero al Maometismo, rimasteui però molti Christiani Gofti Eretici, e Scismatici, con alcuni pochi Catolici, e Mercanti Francesi, e Veneti, con li nostri Religiosi, che li seruono per Curati.

Del Gran Cairo Città primaria dell' Egitto.

Cap. II.

LA maggior Città, e principale d'Egitto, oue soggiorna il V. Rè, è il Gran Cairo, veramente grande, perche corre di giro da 18. miglia, & altresì numerosa di Popolo, in proua di che si notò l'anno 1619. che vi morsero di Contagio nouecentomilla persone, e subito si trouò rimessa al pristino stato; e nel 1643. pure ne cadeuano morti cinque, e seimilla al giorno, & ad ogni modo, cessato il Contagio, in vn baleno si riempì come prima, & è tanta

Cairo Città, e sue origine.

la

la folla della gente, che quasi di continuo vi serpeggia la Peste, ma di 7. in 9. anni poi fà strage.

Hebbe questa famosa Città le fondamenta, secondo Marin San. Parte 6. lib. 3. cap. 22. l'anno di Christo 982. e di Maometo 361. al che sosctisse il Genebrardo lib. 3. pag. 264. n. 3. quale fà, che il sudetto Maometo dasse principio alle sue Hegire l'anno 621. come più diffusamente diremo nella Seconda Parte; e ciò fù doppo la distruttione di Babilonia, detta anche Cairo vecchio, lo splendore della quale ben hereditò questa nuoua Cairo, trouandosi floritissimo Emporio, oue si traghettano da' nostri Mercantie d'Europa, e da Arabi, & altre nationi moltissime Merci, come dalla Persia, & Indie Orientali, e vi si fabricano finissimi Tapeti, e Sorbetti pretiosi, come agra di Cedro con Ambra, che stemperati con acqua, si beuono l'Estate.

Pensarono alcuni, che quiui fosse prima l'antica Città di Menfi, ma pigliano errore; imperoche il Tirio accuratissimo scrittore di quei paesi, lib. 19. cap. 15. scriuendo l'andata de' nostri con l'Essercito colà, dice, che Menfi fù oltre il Nilo lungi ben 10. miglia dal Cairo: *Ad lauam habentes nobilem, & egregiam Metropolim, quæ vulgo Babilonia dicitur, lingua Arabica, Messer* (ecco il Cairo vecchio) e più à basso: *Vsque hodie tamen vltra Nilum, qui hanc de qua loquimur Vrbem, præterfluit quasi ad decem milliaria apparet Vrbs annosa insignita vetustæ nobilitatis, & eximiæ magnitudinis argumenta præseferens, quam etiam incolæ regionis Memphim veterem fuisse pro certò asseuerant*; il Mercatore però è di parere, che questa Città tenesse le fondamenta, oue il Nilo si dirama sotto al Cairo; & oue trouauasi il Tempio d'Apis, e par gli sij fauoreuole la Glosa leterale nel cap. 30. di Ezechielle, che legge: *Io Memphis vnde Nilus diuiditur, vbi Apis Templum, & consulta respondent oracula*. Ma si potria ben rispondere alla Glosa, che forsi anche sopra il Cairo si diuideua il Nilo; come hoggidì più ad alto forma più Isole, ma che poi mutasse letto, e corso, come qual volta sogliono fare li nostri Fiumi Pò, & Adda; e si deue auertire, che la Glosa stessa, non dice, che la diuisione del Nilo seguisse sotto al Cairo, e però si può intendere vicino à Menfi; certo che al Tirio prattico di quei paesi si deue prestar fede. *Menfi, oue si trouasse.*

In questa Città habitano Mercanti Franzesi, Veneti, Inglesi, & Olandesi, con li loro Consoli Illustrissimi, & alcuni Italiani; e vi si trouano due Chiese, l'vna de' Signori Francesi, che mantengono vn *Mercãti, e Religiosi nostri in Cairo.*

Ca-

Capellano nostro Franciscano per Paroco; e l'altra de' Signori Venetiani, con vn' Hospitio di tre, ò quattro Frati, pure dell' Ordine nostro Curati, e Commissarij Apostolici.

P. Mirabello prigione nel Castello di Cairo.

Fuori all' Occidente, la Città tiene vn Castello assai forte, nel quale con malissimi termini, e crudelmente trattato da quei Barbari, fù condotto il M. R. P. F. Antonio Mirabello Padre Giubilato della Prouincia Osseruante di S. Diego, e mio amicissimo, e vi fù detenuto prigione alcuni giorni, trouandosi colà Presidente, e Commissario Apostolico.

In questa Fortezza trouasi vn Pozzo cauato (dicono) per ordine del Patriarca Gioseffo V. Rè già dell' Egitto, nè osta il dire, che iui allora non fosse Città, perche ben vi poteua essere Fortezza, ò altro luogo di ricreatione.

D' alcuni casi degni occorsi nella Città del Cairo.

Cap. III.

Almerico Rè nostro di Gierusalemme, piglia il Cairo.

MOlti casi occorsero in questa Città degni d' esser scritti; il primo de' quali, fù l' andata colà d' Almerico Rè di Gierusalemme, che con potentissimo Esercito l' assediò, e prese à patti, e partì amico.

P. S. Francesco in Egitto.

Il secondo occorso, fù l' arriuo quiui del P. S. Francesco, che Predicò la Fede nostra al Soldano, & in proua s' offerse ad entrare in vn gran fuoco, come si dirà nella Seconda Parte lib. 14.

Il terzo, fù la prigionia del Santissimo Lodouico Rè di Francia, Terziario dell' Ordine, preso da' Saraceni in battaglia, per li meriti del quale N. S. degnossi operare vn segnalato miracolo, riferito dal P. Christoforo Fonseca ne' suoi Discorsi, pagina à me 725. e da D. Aquilante Rochetta Siciliano, e Caualiere del Santissimo Sepolcro; e fù il seguente.

Trattandosi del riscatto del Santo Rè, il Soldano fece la petitione d' vn grosso tale di denari, che il Rè disse essere cosa impossibile il poter trouarli, atteso che la Madre (quale sola gouernaua il Regno) come Donna non era temuta, e per consequenza inhabile ad esigerli. Però (soggiunse il Rè) se tu mi lascierai ritornare à Casa, io ti dò parola di mandarli. Ma che sicurtà mi darai (replicò il Soldano?)

ti la-

ti lasciarò in pegno (rispose il Rè) il mio Dio quello, che ogni mattina faccio consecrare: e puoi ben restar sicuro, che lo dissimpegnarò, se vi andasse il Regno, e la vita ancora. Fù Diuina dispositione, che ciò dicesse il Rè, e che acconsentisse il Soldano; onde la mattina seguente comandò il Rè al suo Capellano, che celebrando consecrasse due Hostie, vna ne riceuesse lui, e l'altra lasciasse sù l'Altare nel Calice coperto, con lumi accesi: e ciò fatto vscirono tutti, sigillando il Soldano la Porta col suo Sigillo, & il Rè prese comiato; e tardando alcuni giorni à comparire il danaro promesso dal Rè, li Baroni del Soldano cominciarono à rimprouerargli la sua semplicità in credere ad vn Rè straniero, che per certo stimauano l'hauerebbe ingannato; perloche arrabbiato quel Barbaro, corse all'Oratorio per insultare il Santissimo; ma aperta la Porta, e vedute le Candele ancora accese, senza essere punto lograte, pigliò fidanza d'esser sodisfatto, come in effetto in breue comparue il Capellano del Rè con il denaro; che celebrando Messa riceuette l'Hostia Sacrata, e ritornò in Francia, restando il Soldano edificato, e consolato; in memoria di che ordinò alla Città, che per sua Impresa pigliasse vn Calice con l'Hostia sopra; il che fece appresso scolpire in molte parti del suo Imperio, e ne viddi vno sopra vna Porta d'vn Diuersorio nella Città di Emos in Soria nel mezzo di due Galli, per maggior testimonianza, come sopra si scrisse nel lib. 7. *Miracolo famoso del Santissimo Sacramento.*

Di questo sacro impegno, ne motteggiò ancora Monsignor Paolo Giouio Vescouo di Nochiera, nell'*Elogia Virorum bellica virtute illustrium, Tom. 1. lib. 1. pagina* 20. oue dipinge il Soldano, con la custodia del Santissimo nelle mani, & vn motto, che dice: *Victoriæ testis*; non distende però il miracolo, e pare anche varij il nome del Soldano, chiamandolo Salaadino, peroche questo visse molti anni auanti S. Lodouico, e fù quello, che diede la rotta alli nostri vicino à Tiberiade l'anno 1187. come sopra si disse nel lib. 6. ma à questo si potria rispondere, che colà nell'Egitto regnasero più Soldani dell'istesso nome, come i Carli, Lodouichi, e Franceschi in Francia, e li Filippi in Spagna, ò pure che sij errore di stampa, douendo dire Safadino, e non Salaadino.

Il quarto caso, fù il martirio di tre Religiosi nostri Oseruanti, che l'anno 1338. diedero il sangue per amor di Christo, imperoche hauendo questi inteso, come vn Caualiere Ongaro haueua rinegato, l'andarono à trouare, persuadendolo à ritornare alla vera Madre Chiesa: e tanto disero, che si risolse di farlo, e disdirsi publica- *Frati Martiri in Cairo.*

mente ogni qualuolta non l'hauessero abbandonato, e con l'assistenza, & orationi, e così fecero; perche entrati tutti quattro nella Città, si diedero à Predicare apertamente contro la Setta di Mahometo, perilche subito furono incarcerati con il Caualiere medesimo, e doppo diuerse tentationi, furono tagliati à pezzi tutti quattro, dando costantissimamente la vita temporale per l'eterna; di che se ne hà memoria nelle Croniche nostre Part. 2. lib. 9. cap. 18. e 19. come anche nelle conformità dell'Ordine, oue s'esprime i loro nomi, cioè F. Francesco da Monte Coruino, F. Nicolò, e F. Pietro.

Altri quattro Frati morti per la Fede.

Il quinto occorso in Cairo l'anno 1370. fù la morte d'altri quattro Religiosi nostri Osseruanti, cioè F. Bartolomeo di Monte Pulciano della Famiglia de' Martinozzi, tagliato per mezo con vn colpo di Scimitarra, F. Giouanni Etheo Castigliano, e Confessore dell'Infante D. Fernando fratello del Rè d'Aragona, F. Pietro della Prouincia di S. Giacomo, & vn'altro F. Giouanni, che fù confitto in Croce con sei chiodi, come si hà nelle medesime Croniche Part. 2. lib. 9. c. 30.

Altri due Religiosi martirizati.

Il sesto caso, fù parimente il Martirio d'altri due Frati Spagnuolo l'vno, detto F. Giouanni di Zuaze di Medina, e l'altro F. Giouanni d'Alessandria Italiano, ma alleuato in Spagna, e vestito dell'habito Osseruante nella Prouincia di S. Gabrielle, che passarono alla Riforma de' PP. Capuccini in Italia, e portatisi oltre il Mare, visitato che hebbero Terra Santa, entrarono nel Gran Cairo, Predicandoui il Vangelo ad alta voce, causa che furono incarcerati, e doppo molti giorni, ritrouati morti di fame.

Religiosi morti seruendo à gli appestati.

Il settimo, si potria dire forse la morte d'altri Frati nostri in seruitio dell'anime appestate, che si ponno connumerare tra' Martiri, come fà la Chiesa nel Martirologio sotto li 28. Febraro; fra' quali fù vn P. F. Anselmo di Mantoua Osseruante, e Teologo di Vincenzo Gonzaga Duca della sudetta Città di Mantoua l'anno 1623. & vn P. F. Teodoro Riformato di Napoli, ò Terra di Lauoro, che sotto al mio vfficio rese lo spirito al Creatore, doppo d'hauer faticato indefessamente in quella Vigna, e con tanto buon'esempio, che fù pianto da tutti, e con santa emulatione inuidiato da vn P. Capuccino, che rimasto solo Sacerdote Catolico in Cairo, gli raccomandò l'anima, e mi scrisse lettera di condoglianza, con le lagrime à gli occhi, per la perdita d'vn tanto Religioso, raccontandoui la costanza sua finale.

Della

Della Città di Babilonia d'Egitto.

Cap. IV.

DVe Città famose dette Babilonia, si trouarono altreuolte (successiuamente però) l'vna colà nell'Assiria, ò Caldea, Nido di quei gran Monarchi, Nemrod, Nabucodonosor, Artaxerse, Baldassarro, Ciro, Dario, Cambise, &c. e l'altra nell'Egitto, fabricata da Cambise Rè de' Persi, doppo la distruttione della prima, detta poscia Cairo vecchio; come notò l'Abulense nel secondo di S. Matteo, questione 60. citato da Quar. T. 2. pag. 947. 2. *Babylon est alia Ciuitas magna in Aegypto: & non est ista, quam scriptura vocat Babylonem, quia illa erat in Chaldea de qua erat Nabuchodonosor; istam autem Babylonem Aegypti condidit Cambyses Rex Persarum filius Regis Ciri, postquam destructa fuit illa Babylon.* *Babilonia d'Egitto, e suo Fondatore.*

Fù questa Città molto magnifica, e grande, come ben si può argomẽtare da gli auanzi rimasti, peroche poco lungi dal Cairo nuouo daua principio, e stendeuasi in lungo da sei miglia; e le Case, che restarono in piedi, benche rare, sono ad ogni modo più grosse, e maestose di quelle della nuoua Città. Vi si trouano appresso alcune Chiese, & vna in particolare Officiata da Gofti, oue Maria Vergine, col suo Sposo, e Giesù Figlio, fece capo, & habitò; della quale fè mentione il manoscritto antico di Terra Santa, con dire: *Item est Ecclesia Iacobitarum, in qua fertur stetisse B. semper Virgo, cum puero;* in fede di che dalla Santa Sede vi fù concesso l'Indulgenza di sette anni: nè osta, che lo Scrittore, dica che la Chiesa sij de' Giacobiti; perche può essere, che a' suoi tempi fosse di questi, ma poi peruenisse alle mani de' Gofti; ò pure la faccia de' Giacobiti, per essere gli errori, e costumi de gli vni, e de gli altri, quasi li medesimi. *Cairo vecchio maestoso.* *Luogo, oue habitò la Madonna &c.*

E se vn curioso bramasse sapere quanto tempo dimorò quiui la Santissima Vergine, sodisfanno alcuni, con dire, che vi stette tre anni; altri dicono fra quì, e la Mattarea vi mettesse cinque anni; ma mi piace più il Maldonato, che nel secondo di S. Matteo, afferma come Maria Vergine, con il Figlio, stasse in Egitto non più di sette anni, nè meno di quattro: *Itaque hoc tantum certum est, neque plures septem, neque pauciores quatuor in Aegypto commorari potuisse:* appresso Quarel. T. 2. pag. 950. 1. *Quanto tempo Maria stesse in Egitto.*

Vn' altra Chiesa pure si visita quiui, detta di S. Maria della Colonna, oue stette vn tempo sepolto il Corpo di S. Barbara, e lo afferma il Sopracitato manoscritto: *In Ciuitate Babiloniæ apud Cairum sunt multæ Ecclesiæ Christianorum, inter quas est Ecclesia Sanctæ Mariæ de Columna, in qua sepultum fuit corpus S. Barbaræ Virginis, & Martyris*; e vi è l'Indulgenza di sette anni.

L'Abulense scriue (oue sopra) che in vn' altra Chiesa si conseruauano le ceneri, ò reliquie di S. Giouanni Battista, e racconta vn Miracolo, che Dio operaua ad honor di questo Santo, ma perche è tenuto d'alcuni per appocrifo, lo taccio.

Nel ritorno poscia dal Cairo vecchio al nuouo, circa alla metà del camino, si vede vna gran fabrica detto il Granaro di Gioseffo, che fù Patriarca, e Vice Rè dell' Egitto, oue questi preuista la prossima, e futura carestia, ammasò gran quantità di Formento: e per il medesimo effetto di conseruare il grano, se ne seruono anche li Turchi; & è cosa notabile, che quei Barbari lasciano aperte le finestre, perche li Colombi, & altri Vccelli, che a milliaia vi volano, si possino cibare: tanta humanità hanno con le creature irragioneuoli. Anzi mi fù mostrato nel Cairo stesso sopra vna Moschea vna Nauicella di ferro, che può capire circa quattro stara Milanesi, ò mezo sacco di Formento, fatta fare da vn Turco ricco; quale morendo legò, che fosse riempiuta ogni giorno per sostento de gli Vccelli.

Granaro di Gioseffo e carità de' Turchi con li Vccelli.

L'Abulense, nello stesso luogo, vuole, che le Piramidi d'Egitto fossero il Granaro di Gioseffo; ma con buona pace non è possibile, si perche queste sono piene nel di dentro, e però incapaci à tal' vfficio; si anche, perche Gioseffo Hebreo, cap. 6. lib. 2. dell' Antichità, tiene, che le Piramidi fossero fabricate molti anni doppo il Patriarca V. Rè, come vederemo più sotto.

Della Città d'Heliopoli, detta anche Mattarea.

Cap. V.

SOtto del Cairo nuouo, circa otto miglia, trouasi piantata la Città d'Heliopoli, connumerata fra le più famose Città dell' Egitto, e basta il dire, fosse chiamata Città del Sole: perche *Elios* in Greco significa Sole, e *Poli* Città: fù anche priuilegiata nel linguaggio, mentre (secondo spiega il Lirano) fù vna delle cinque, che parlaua in lingua Cananea, come predisse Esaia 19. 18. *Erunt quin-*

Heliopoli Città del Sole famosa.

quinque Ciuitates in terra Aegypti, loquentes lingua Chananaa. Fù fauorita, perche fù nido del Patriarca Giacob, e di tutta la sua nobil Casata, come vuole Gioseffo Hebreo, lib. 2. cap. 4. dell' Antichità, oue si legge, che Faraone concesse al detto Patriarca, che in essa habitasse: *Concessit vt cum filijs suis in Heliopolitana vrbe conuersaretur;* ma non riceuette giamai altronde tanto splendore, quanto da Christo, da Maria, e da Gioseffo, che vi soggiornarono molto tempo, come con la comune tengono S. Anselmo, Vgone Cardinale, Brocardo, S. Bonauentura nella Vita di Christo, S. Tomaso nel secondo di S. Matteo, e l' Abulense nel medesimo luogo quest. 60. oue scriue: *dicitur quod mansit in Heliopoli, & Babilonia* (parla di Christo, ò Maria.) *Heliopoli habitata da Giacob, e da Christo, e Maria.*

In fede di che si visita hoggidì vn Fonte d' acqua freschissima, e dolce (raro in quei paesi) con vn Portico da vicino, & vn' Alueo, oue la Vergine lauaua i pannicelli del Figlio Giesù, che riponeua fra tanto in vn fenestrino del muro, che tiene il fondo di Porfido; & in testa del luogo, vedesi vn gran Sasso, che serue per celebrarui sopra la Santa Messa; passa questo Santuario sotto la protettione de' Signori Mercanti Veneti, e vi si guadagna l' Indulgenza di sette anni.

Lungi dal Sacro Fonte vn breue tiro d' Arco, si mostra vn' antica, e grossa pianta di Sicomoro, detto di Maria; perche ad essa, & à Christo si chinò: anzi aggiungono alcuni, che trouandosi la Vergine sopragiunta d' improuiso da certi Soldati, ritirandosi in disparte, l' Arbore si aprisse, dandogli adito per nasconder si, e però si riserrasse, e passati li Soldati di nuouo si riaprisse, e così aperto si conserua al presente; onde si riuerisse, e se ne piglia de' pezzetti per diuotione, e così feci io l' anno 1647. *Sicomoro di Maria Vergine.*

Di questa gran Città, altro vestigio non si troua a' nostri tempi; e si và congeturando, che anche il Fonte fosse fuori di essa per commodità de' forastieri, sopra del quale dasse principio Heliopoli, e si stendesse verso Mezodì, oue si troua in piedi ancora vna bella Piramide.

Riferiscano altri, che quì da vicino hauessero le radici quelle piante di Balsamo, che dalla Palestina portò in Egitto Cleopatra: Brocardo però le fà più vicine al Cairo, cioè alla metà del camino; ma forsi il Cairo si allargaua più sotto verso la Mattarea, e questa più à basso ancora: *Inter Heliopolim, & Babylonem Aegypti medio ferè loco, est Hortus Balsami, irrigatus à Fonte paruo, sed vbere, in quo fama est, Beatam Virginem Puerum Iesum sæpè lauisse, panniculosque eius mandasse;* *Balsamo in Egitto.*

dasse;

desse: Giansenio libro vndecimo delle Concordanze Euang. & il Tirio lib. secondo, cap. ottauo della Guerra Sacra, fanno pure mentione di questo Balsamo, & il nostro diuotissimo Padre Bernardino da Busti, nel suo Mariale contempla, che acciò le sudette piante fruttificassero, auanti Christo doueuano da' soli Hebrei esser coltiuate, & adacquate; e doppo Christo da' soli Christiani, altrimente seccauano.

Delle Città di Tebe, e Rossetto.

Cap. VI.

QVanto fosse da gli Antichi scrittori celebrata la Città di Tebe, mi penso sij noto ad ogni suegliato intelletto; e fra l' altre di lei eccellenze, questa scriuono, che si mostrasse superba con cento maestose Porte; teneua le fondamenta nella parte superiore dell' Egitto tra Austro, e Ponente, e se fù grande di cinta, anche fù vasta di Territorio, peroche signoreggiaua le due Tebaide, Inferiore, e Superiore: In quella hebbe il natale il Maestro della Vita solitaria, e Principe de' Romiti S. Paolo, come si hà nella sua leggenda sotto li 15. Genaro: *Paulus Eremitarum Auctor, & Magister, apud Inferiorem Thebaidem natus &c.* e vi menò vita solitaria, e morse, come anche S. Antonio Abbate, e molti altri appresso; & in questa visse solitario S. Macario, come nota il sudetto Martirologio li 2. Genaro: *In Aegypto S. Macarij Alexandrini Abbatis*, e diremo nel seguente Capitolo; & in queste si trouarono ad vn tempo da ventimilla Santi Anacoreti, e Religiosi.

Tebe famosa Città nido de' Santi.

Di questa gran Città fù pure l' inuittissimo Campione, e Martire Mauritio, che per ordine di Massimiliano Imperatore, con la Legione fù martirizato in Francia: eccettuatone alcuni pochi, che riseruati per allhora da S. D. M. diedero il sangue per la Fede altroue, vno de' quali fù il glorioso S. Antonino Padrone di Piacenza, che honorò questa Città, & è da essa riuerito continuamente, e massimamente alli 4. Luglio con festa solennissima.

Rossetto Città.

LA Città di Rossetto trouasi piantata sù la riua Occidentale, del braccio sinistro del Nilo, calando lungi dal Mare circa tre leghe

ghe Italiane; è assai grossa, e mercantile, perche vi approdano molti Legni, non d'Alto Bordo, ma bensì Caramusali, Galeotte, Saiche, e Bergantini, e vi habitano d'ordinario Mercanti d'Europa, con li loro Vice Consoli, a' quali il Guardiano nostro di Gierusalemme prouede di Capellani, e Parochi, che celebrano le Messe ne' loro Oratorij, & amministrano li Sacramenti. Gli habitatori però per il più sono Turchi Padroni, Mori, Greci, Christiani, Scismatici, Gofti Assa, & Armeni Heretici. *Rossetto Città assai mercantile.*

Tiene oltre al Nilo all'Oriente quell'Isola famosa di 700. miglia di giro, neruo dell'abbondanza dell'Egitto, perche iui nasce il grosso de' Zuccari, Risi, Lini, Legumi, Grano, & altre Merci, che si transmettano in Aleppo, Costantinopoli, & altre parti dell'Europa.

Fù detta *Scheida*, & hora chiamasi *Reschit* da' Turchi, che le hanno in veneratione, perche alcuni di questi tennero, che in essa Maometto hauesse la nascita; e però affermano, che perdendosi la Meca, la Carauana, che ogn'anno và colà, si voltarebbe quì à Rossetto. *Rossetto riuerito da' Turchi.*

Delli Deserti de' SS. Paolo, & Antonio, e di S. Macario.

Cap. VII.

Dubitando, che il curioso Lettore non restasse appieno sodisfatto, con hauer motteggiato solamente li Deserti della Tebaide, oue menarono vita solitaria innumerabili Serui di Dio; ripigliai à scriuere il presente Capitolo, dicendo più distintamente; come nella prima Tebaide, fra gli altri Santi, vissero li due Paolo primo Eremita, & Antonio, ne' luoghi de' quali furono alzati Conuenti sontuosi, e Chiese, che tal volta sono da' Pellegrini visitati, incontrandone buona congiontura. Il primo dunque, che si troua andando dal Cairo, è quello di S. Antonio Abbate, lungi dalla detta Città circa tre giornate, due per il Fiume Nilo, fino ad vna certa Isola habitata, oue si piglia guida, e saluaguardia d'Arabi, & vn'altra per terra fra scoscesi monti, torrenti, e luoghi alpestri, e deserti. Questo hoggidì pure è habitato da 25. Monaci Gofti, che per l'incursioni de' ladroni Arabi, stanno iui chiusi, come in vn carcere, senza Porta, e con legni, e funi, che calano dal muro, si transmettono dentro le persone: Sono soccorsi da' suoi della natione, della *Deserto di S. Paolo, e S. Antonio.*

quale n' è pieno l' Egitto, & anche qualche volta da'nostri Mercanti d' Europa, residenti in Cairo: e quì l' anno 21. di Costanzo Imperatore, morse il grand' Abbate Antonio, come attesta il Martirologio alli 17. Genaro: *In Thebaide S. Antonij Abbatis*; e l' anno 541. di Christo (dice Mariano Scotto) fù translato in Alessandria al tempo di Giustiniano Imperatore: *Eius autem sacrum Corpus, sub Iustiniano Imperatore Diuina reuelatione repertum, atq; Alexandriam delatum in Ecclesia S. Ioannis Baptistæ humatum fuit*, dice anche la sua Istoria. D' Alessandria poscia fù portato in Costantinopoli, e da quì in Francia (scriue Baronio stesso ne gli Annali, anno 1089. n. 7.)

Morte di S. Antonio, oue, e quando.

Hora però fra quei Monaci, benche austeri, non si troua santità, perche sono segregati dalla Chiesa Santa nostra Romana: vi rimase bensì l' Indulgenza di sette anni per li Catolici.

Più oltre caminando quiui à Mezodì, circa 15. miglia, si troua il secondo Conuento detto di S. Paolo, tutto di pietre viue, e bianche fabricato, che par nuouo, con la Cauerna tratta à forma di Chiesa, oue il Santo primo de gli Eremiti visse 97. anni solo, con tanta astinenza, che fù di stupore al Mondo; di che il sudetto Martirologio, pure ne fà mentione alli 10. di Genaro, dicendo: *In Thebaide natali B. Pauli primi Eremitæ, qui à sextodecimo sua ætatis anno vsq. ad centesimum decimum septimum solus in Eremo permansit.* Quì lo visitò S. Antonio, e quì lo sepellì, come nella sua leggenda si hà sotto li 15. Genaro.

S. Paolo, oue morse, e fù sepolto.

Non è questo luogo al presente habitato, come S. Antonio, e la ragione è, perche non hauendo dentro acqua, erano necessitati li Monaci ad vscire fuora ad vn certo Fonte per hauerla, e però ben spesso gli Arabi posti in aguato li maltrattauano, e per questo abbandonarono il posto; rimase però iui l' Indulgenza di sette anni.

Deserto di S. Macario.

La seconda Tebaide, dicesi hoggidì Deserto di S. Macario, e questo trouasi fra il Cairo, Tebe, Alessandria, e Rossetto, e prese il nome da S. Macario Abbate, che iui fece vita Santa, morse, e fù sepolto; & à questi nostri tempi, pure il suo corpo iui si visita, e riuerisce; ma per maggior chiarezza deuesi sapere, che due Santi furono di questo nome, ambi miracolosi, & Abbati. Vno, che fù discepolo di S. Antonio, come nota il Martirologio Romano 15. Genaro: *In Aegypto S. Macarij Abbatis Discipuli B. Antonij vita, & miraculorum* cele-

celeberrimi, e l'altro fù Abbate Alessandrino; dice il medesimo Martirologio alli 2. di Genaro: *In Thebaide S. Macarij Alexandrini Abbatis*; e di tutti due ne scrisse ottimamente Niceforo lib. 9. c. 14. dell'Istoria Ecclesiastica come siegue: *Vtrique nomen erat Macario, quorum alter in Aegypto ortus est: Alter Alexandriam patriam habuit, & cognomen Vrbani ambo certi Diuini prorsus viri, atq. in Monastica Philosophia admirandi, Diuinarum praditionum non expertes, Dæmonum industrij expulsores, & prodigiorum, sanationumque prompti: Horum alter Aegyptius, scilicet mortuum excitauit.* Hora l'Alessandrino fù quello, che diede il nome al Deserto, oue habitò, fabricò Conuenti, e moltiplicò Religiosi, onde fino al dì d' hoggi se ne trouano tre ancora habitati pure da Monaci Gofti, disposti quasi in triangolo, lungi l'vno dall'a tro vna meza giornata di camino: & à questi alcuna volta si portano li Pellegrini dalla parte di Rossetto, entrando con guida nel Deserto, e nel primo Conuento, ò Chiesa, che trouano, stà sepolto il Santo, il cui corpo sotto grata di ferro si vede vestito da Abbate. Quì habitano da 20. Religiosi, come in prigione per tema de gli Arabi, come fanno quelli di S. Antonio, & haue la fabrica del Conuento l'architettura, quasi del nostro di San Saluatore in Gierusalemme, ma più grande: è dedicato al Santo stesso, e vi è l'Indulgenza di sette anni.

Deserto di S. Macario, oue morse, e fù sepolto.

Conuenti di S. Macario.

Il secondo Conuento, con la Chiesa, è dedicato alla Madre di Dio Maria, e come è maggior del primo, così vi habitano più Monaci con vn Vescouo, e vi è pure l' Indulgenza di sette anni.

Il terzo, è Sacrato all' inuittissimo Martire S.Giorgio, & eccede in grandezza gli altri due, ma per essere in parte diroccato pochi Monaci vi habitano, e vi è la medema Indulgenza.

Io non hebbi fortuna di poterui andare, ma ad ogni modo non solo da' libri pigliai queste relationi, ma anche da' testimonij di vista, come dal P. Siluestro Capuccino Prefetto delle sue Missioni, e mio amicissimo, e dal P. Gherardo d' Anlegnato nostro Osseruante, e professore delle lingue, e da altri ancora.

Delle Piramidi di Egitto, Idolo Sfinge, e Mumie.

Cap. VIII.

Le sette marauiglie del Mondo.

FRa le fabriche più illustri, che vscirono in luce, parti d' eleuati ingegni, furono sempre celebrate quelle sette nomate marauiglie del Mondo, che sono le mura dell' antica Babilonia, il Tempio di Diana in Effeso, il Sepolcro d' Artemisia, il Colosso del Sole in Rodi, il Simulacro di Gioue Olimpo, la Torre del Faro vicino ad Alessandria, e le Piramidi dell' Egitto: *Septem fuerunt ædificia toto orbe cantatissima, quæ propter operis magnitudinem, & sumptum incredibilem existere loco miraculi* (dice il Testore nel lib. 4. dell' Officina) dell' vltimo miracolo qui solamente si tratta, cioè delle Piramidi dell Egitto, che erano molte, ma al presente à tre sole si trouano ridotte; la prima, e maggiore delle quali fabricata di pietre viue, è larga à basso per ciaschedun lato palmi 650. di oncie 12. l' vno; onde essendo quadra, monta di circonferenza palmi duemilla, e seicento; e salendo per palmi 552. si ristringe nella sommità à palmi, ò piedi 52. di giro, e qui dentro trouasi il Sepolcro di Porfido, lungo piedi sei, largo due, & oncie otto, & alto piedi quattro, in vna stanza coperta con tre sole smisurate pietre.

Piramidi d' Egitto, sua forma, e misura.

A questo si ascende per strada oscura, e scabrosa, e dissimile, entrando da Tramontana con lume, come siegue. Prima, si entra per vna porta piccola, ascendendo per scala, ò strada lunga da 40. passi, con due piedi, e larga tre piedi, e mezo, nè vi sono gradi, ma certi caui fatti nel sasso. Secondariamente, si passa vn' arco con difficoltà, perche è alto vn palmo solo, e declinando alla sinistra, s' ascende otto piedi, doppo de' quali si troua vn' altro pezzo di strada di passi 71. e tre piedi, e mezo, segnati pure con caui, oue si mettono li piedi salendo. Alla quale siegue vn' altra salita, con dieci altri caui più grandi per tenersi con le mani, e piedi: essendo parimente questa scala senza gradi; qual passata, se ne troua vn' altra lunga passi 56. con piedi due, & oncie 6. larga piedi tre, & oncie sei, con vn muretto per parte, che la spalleggia; all' vltimo della quale trouasi vn pezzo di strada piana di 13. piedi, che conduce alla stanza del Sepolcro stesso. All' altre due Piramidi, non si scuopre adito alcuno, nè scala; e sono assai minori della soprascritta (come già si disse.)

Chi fosse poi l'Autore di queste Machine, non è così facile il scriuerlo, per essere gli Autori discordi: Giosesso Hebreo nel lib. 2. dell' Antichità cap. 6. nel latino, fù di parere, che Faraone fosse quello, che le facesse alzare da gli Hebrei, tenendoli occupati, e mortificati in questa facenda, acciò non cospirassero contro l'Impero, che se questo è, non sarà già quel Faraone, che amò tanto Giosesso il Patriarca, ma vn'altro doppo lui molti anni; nè meno penso, che questo Monarca le facesse fabricar tutte; perche il Testore di mente di Plinio, scriue, che vn'altro Rè ne fece far vna, nella cui fabrica spese mille, & ottocento talenti in soli Raffani, Aglio, e Cipolle per li lauoratori; & Herodoto pure afferma, che Cleope Rè di Egitto, ne fece alzar due tutte di pietre arabiche, tratte da lontanissime parti, e vi tenne occupati sessantamilla huomini per 20. anni continui. Riferiscano di più altri, che vn'altro Rè ne alzasse vna con tanta spesa, che diuenuto pouero, fù necessitato di vendere l'honore d'vna sua figlia, per viuere, e pagare li debiti.

Autori delle Piramidi.

Idolo di Sfinge.

NOn molto lontano dalle Piramidi si trouò l'Idolo Sfinge, era di forma d'huomo, di meza statura, cauato rozzamente dalla rupe, alto piedi 28. largo nella faccia 16. e nel collo 14. dal quale il Demonio soleua rispondere à quei semplici Popoli, che lo pensauano Dio; di che ne scriue il Bellonio, lib. 2. cap. 46. dell'osseruationi.

Idolo Sfinge che cosa sij.

Mumie.

PIù oltre all'Idolo, circa à 8. ò 20. miglia, sono certi Sepolcri sotterranei, ne' quali si trouano Cadaueri intieri, legati, ò fasciati, asciutti, & imballamati; cosa in vero curiosa, e si chiamano Mumie, che se ne seruono li Medici per Medicina; e sono lui senz'altro fino auanti la venuta di Christo: la perpetuità de' quali alcuni attribuiscono alla Cedria, liquore cauato da' Cedri, come nel lib. 7. antecedente si disse: ma io direi, che dal terreno ancora riceuessero questo; perche si troua salnitroso, e però disseccante: onde il luogo stesso, chiamasi il Deserto della Nitria, cioè arena salsa.

Mumie di Egitto, cosa sijno.

Chi ne vuole, patteggia con quei Mori Terrazani, dicendo cosa vuoi, & aprimi questo Sepolcro, e che sia mio, che in ciò si troua, e

Mmm 2 fatto

fatto l'accordo con stromenti, aprono il Sepolcro; e qualche volta con li corpi trouano appresso gl' Idoli loro, che adorauano.

Della famosa Città d' Alessandria.

Cap. IX.

E' Cõmun parere de' Scrittori, e particolarmente di Plinio lib. 5. cap. 10. che la Città d'Alessandria hauesse l'origine da Alessandro Magno, che dal suo nome la chiamò Alessandria, & in corrispondenza del Gran Monarca, riuscì appunto maestosa la Città, e forte di maniera, che Amiano lib. 2. ardì chiamarla cima delle Cittadi, & Herodiano osò dargli il primo luogo doppo Roma; e dalle reliquie rimaste, e ruine, che si vedono a' Monti, fra le quali si camina le miglia, ben si conosce quanto fosse ampla; la cinse quel Rè con fortissime mura, armate con Torrioni, che furono rispettate da Cesare Imperatore, & da altri ancora per honore dell' Autore.

Alessandro, fondò Alessandria magnifica.

Era questa fabricata e sotto, e sopra terra, e forsi sotto habitauano li Cittadini nell' Estate per iscansare il gran caldo, che vi regna, & il Verno sopra: Distrutte poi l' habitationi superiori, e fabricata la nuoua Alessãdria, tra la vecchia, & il Mare, gli habitatori si seruirono di quei luoghi sotterranei per Cisterne, facendoli riempire d'acqua nel crescente del Nilo, quale si rischiara, e rinfresca, onde non v'è Città, che beua così bene.

Alessandria si descriue.

In questa Alessandria nuoua tocca di sopra, sono alcuni Diuersorij, oue habitano Francesi, Veneti, Inglesi, & altri Mercanti d' Europa Catolici; quali sono seruiti da' Padri nostri loro Curati, che habitano in vn' Hospitio entro la Città vecchia distrutta; come anche fanno li Greci Religiosi, e Gofti; li Francesi però hanno il Capellano Frate nostro, appresso nel loro Diuersorio.

Fù Nido de' Regi, oue fra gli altri tenne il Scettro, quel Sauio Tolomeo Filadelfo, che l'ampliò, & assicurò con vna Fortezza à Mare, alla quale si passaua per vn' Argine, ò Ponte di 7. Stadij: è quiui dalli settantadue Interpreti separati l' vno dall' altro in 72. giorni fece translatare la Bibbia, cioè Testamento vecchio, e riuscì vna sola translatione. Alzoui appresso questo Rè vna Libraria, nella quale congregò da cinquanta mila libri, cosa veramente notabile, tanto più per non essere in quei tempi in vso la Stampa, e questo scriue fra

Oue fu trãslatata la Sacra Scrittura.

gli al-

gli altri Gioseffo Hebreo nel lib. 12. dell' Antichità cap. 2.

Hoggidì non si vede questo luogo in essere, vi si troua ben sì il Porto di Mare assai amplo, capace d' ogni Legno, e guardato all' Occidente dal Castello, e dall' Oriente da vna Torre armata, oue approdano Vaselli d' Europa con mercantie, per le quali il Turco ne caua vn Dacio grossissimo.

Altre volte dal Nilo sotto al Cairo, vsciua vn Canale, che portaua ac qua à questa Città tutto l' anno, ma hora essendosi ripiuto di terra, solo fà questo nel crescente del Fiume. V' era appresso vna strada più corta, che andaua da quì al Cairo per il Deserto, ma hoggidì non si vsa per tema de gli Arabi, ma si và à Mare, à Mare fino à Rossetto, strada di 40. miglia, e paese arido, eccettuatone vn poco vicino ad Alessandria, & inhabitato, nè altro si troua, che vna Moschea, e certo piccolo Diuersorio, oue habitano alcuni Pescatori, che con Naue, ò Porto traghettano li Passaggieri, oltre ad vn Canale, ò Fiume, qual' esce da vn Lago, e sbocca in Mare, e qui pigliano Pesci Cefali innumerabili, da' quali cauano la Bottarga, e poi li salano; verso Rossetto non si vede se non Campagne d' arena, con certi pilastrelli senza molta, che seruono à Viandanti per guida, douendo caminare à drittura di essi, altrimente profondariano nell' arena stessa, nè meno deuono fermarsi quiui di notte, perche il vento alle volte porta tanta arena, che li sepellisse. Da Rossetto poscia al Cairo si và per acqua, ò Nilo. *Bottarga, oue si faccia.*

Delle Chiese di Alessandria.

Cap. X.

Mentre, che la Città d' Alessandria fù posseduta da' Christiani Catolici, fiorì in Santità, e però anche da pietose mani vi furono alzate molte Chiese, che da' Saraceni poscia vennero con la Città distrutte, da tre sole in poi, che rimasero in piedi, à consolatione de' Fedeli.

La prima, è quella di S. Marco Euangelista posseduta, & officiata da Gofti, oue però li Mercanti nostri hanno il *ius* di sepellirsi, e fassi celebrar la Messa, acquistatosi con esser concorsi alla restauratione della fabrica; e vi guadagnano l' Indulgenza di sette anni. *Chiesa di Alessandria.*

Li medesimi Gofti mostrano in detta Chiesa vn Pulpito di pietra viua, & ornato di marmo, & affermano, che sopra di esso predicasse

S. Mar-

S. Marco sepolto in Alessandria, e trasfato in Venetia.

S. Marco, che però è tenuto in veneratione per honore del Santo, che pure quiui fù sotterrato, e fin'hora si riuerisce il di lui Sepolcro, entro del quale riposò dall'anno 45. di Christo, fino all'ottocento-uenti, quando che fù translato in Venetia, come nota Baronio all'anno sudetto n. 3. & 11. onde l'anno 699. passato colà S. Arcolfo, vi trouò ancora il Santo interrato, come attesta Adamnano, che descrisse appunto il sito, e Chiesa, come pur'hora si ritroua, dicendo: *Item de parte Aegypti aduenientibus, & Vrbem intrantibus Alexandrinam, ab aquilonari latere occurrit grandis Ecclesiæ constitutio, in qua Marcus Euangelista humatus iacet; cuius Sepulcrum, ante Altare in Orientalem eiusdem quadrangula loco Ecclesiæ memoria superposita marmoreis lapidibus constructa monstratur*; e non erra lo scrittor, con dire, che quella Chiesa fosse grande, trouandosi appena degna di essere annouerata fra le mezane; perche in quei antichi tempi, che fù alzata, li Christiani erano poueri, e però impotenti à fabricare fontuosi Tempij, perilche il sudetto poteuasi dire de' maggiori.

Quello Santo Euangelista fù Hebreo di natione, & vno delli 72. Discepoli di Christo, spedito da S. Pietro in Egitto à Predicare il Vangelo, che egli medesimo scrisse; oue doppo di hauere prima di ogn'altro esercitato la carica di Patriarca 19. anni, morse iui Martire, come ne fanno fede S. Girolamo, Baronio all'anno 64. T. primo; e li Greci nel loro Menologio, che dissero il di lui martirio, come qui sotto vedi: *Marcus primus omnium Alexandriæ Christi annuncians Euangelium, cum instituisset Ecclesiam Alexandrinam, insuper & alias collegisset ex Lybia, Marmarica, Pentapoli, & Armoniaca Regione, Thebaide, ac vniuersa propè Aegypto, tandem Dominico die cum Missam ageret, Gentiles in eum irruentes, atq. tenentes, ligato fune ad collum eius trahebant eum raptantes per saxa ad locum Buco i, iuxta Mare; sicque carne eius vndique lacerata, atque contusa, pene spiritum redditurus in carcere detrusus, apparente sibi Domino cum Angelis, ad futurum certamen instauratur. Mane autem facto, rursum de carcere eductus, pariter, vt ante per scabra loca pertractus, cum ageret Deo gratias, atque diceret; In manus tuas Domine commendo spiritum meum, impollutum Deo reddidit ipsum spiritum, sepultusque est cum honore à discipulis eius.*

Martirio di S. Marco.

Al presente non si nota precisamente il luogo del martirio di questo Santo, ma dalla parola *Bucoli*, si congettura sij quel terreno vicino al Mare, che si troua all'Oriente della Città; atto à pascere li Boui, ò Vitelli, che s'vccideuano ne' Macelli; perche Strabone lib. 7. vuole, che quella parola *Bucoli*, deriui da quest'altra *Bubulcis*; Bifolchi, che

che curauano gli animali, come si disse; e vaglia il vero, che colà intorno alla Città non si vede altro terreno più atto à questo seruitio.

Chiesa di S. Michele Arcangelo.

La seconda Chiesa, è quella dell' Arcangelo Michele, officiata pure da Gofti, quali mostrano quiui vn' Imagine della Santissima Vergine dipinta (dicono essi) da S. Luca; ma io ne dubito assai, perche questa è molto dissimile dall' altre dipinte dal medesimo Santo, che si trouano autentiche in Roma, & in Venetia, e le osseruai io diligentemente.

Chiesa di S. Caterina, oue fù martirizata.

La terza Chiesa, è dell' Infante Reale, S. Caterina Vergine, e Martire, posseduta da' Greci, con il Conuento annesso, oue habita il loro Patriarca, e 25. Calogeri; fù prima detta Chiesa di S. Saba, ma poi di S. Caterina, e cō maggior ragione, perche quiui fù decollata la Santa; in fede di che mostrano iui vna base di Colonna, con alcune macchie di sangue, sopra della quale fù piantata la Ruota, che doueua fare in pezzi il purissimo corpo della Vergine; ò per dir meglio, oue gli fù troncato il capo: si perche da sani intelletti, quel sasso è giudicato incapace di sostenere vna machina, quale era la Ruota; come anche per le gocciole di sangue, che vi si vedono; stante che, oue fù la Ruota non sparse sangue, ma ben sì oue fù decollata.

Vicino alla detta pietra, li Signori Mercanti Veneti hannò vna Capella, nella quale ben spesso fanno celebrar la Santa Messa da' nostri Religiosi, come pure vi celebrai io l' anno 1647. a' sette di Luglio, quando quiui da Liuorno approdai in 13. giorni, passando la seconda volta a Gierusalemme; e vi si guadagna l' Indulgenza di sette anni, e non molto lungi di quà si vedono le reliquie del Palazzo della Santa sì grosse, che ben' argomentano quanto fosse maestoso.

D' alcune cose curiose di Alessandria.

Cap. XII.

Piramidi in Alessandria.

FRa l' altre curiosità, che si vedono in Alessandria, sono due belle Piramidi, l' vna stesa per terra, è l' altra in piedi, alta palmi Romani 116. e larga nella base dieci, misurata da Valesio l' anno 1556. sono amendue tutte scolpite con lettere, e Gieroglifici in Idioma Gofto; e dicono esserne dell' altre, ma sepolte nell' arena.

La seconda curiosità, che iui pure s' ammira fuori della Città mezo miglio, è la Colonna di Pompeo, tutta d' vn pezzo di Porfido, è di circonferenza braccia sedici, & alta à proportione, e vedesi in piedi sopra

sopra il suo piedestallo, machina in vero conspicua.

Colonna di Pompeo, perche cosi detta, & oue questo morse.

Alcuni vogliono si dichi di Pompeo, perche questi quiui fù vinto da Cesare; ma se questo fosse, doueria più tosto nomarsi Colonna di Cesare; come che à Cesare si doueua il trionfo, e poi Pompeo non morse quì, ma in Damiata tradito da Aquila, e Fotino, per opera di Tolomeo, e però la Colonna, colà più tosto si doueua alzare per trofeo; rispondono, con tutto ciò altri, che difendono l'opinione, che quiui non morse veramente Pompeo, ma ben sì fù presentato à Cesare il di lui capo, quale come clementissimo vedutolo, si diede à piangere dirottamente, ordinando fosse iui sepolto, & alzata la Colonna in memoria; il che hà più del credibile.

Li Greci sognano, che si dica di Pompeo, perche fù fatta per comando di suo Padre, ma non trouandosi Ingegniere alcuno à chi bastasse l'animo d'alzarla sopra la base; per il che molto si lagnaua, il Figlio compassionandolo, vna notte con li suoi schiaui, l'alzò; sogno (dissi) imperciòche Plutarco accuratissimo scrittore de' fatti illustri di Pompeo, non haurebbe trascurato questo, quando ne scrisse de' più inferiori.

Io per me darei più tosto fede, à quanto scrissero Pietro Appiano, e Bartolomeo Porta nell'Inuentioni della Sacrosanta Antichità in Idioma Greco, che questa Colonna, cioè, sij opera di Alessandro il Grande, alzata da Democrito famosissimo Architetto per ordine del sudetto Monarca; che però v'aggiunsero la seguente inscrittione.

Colonna di Pompeo, opera di Alessandro Magno.

In Alessandria Aegypti, in Columna mira magnitudinis.

DEMOCRATES.
PERICLITVS
ARCHITECTVS. ME
EREXIT. IVSSV.
ALEXANDRI
MACEDONVM
REGIS.

Non si nega però, che in progresso di tempo la Colonna pigliasse diuerse denominationi; come di Pompeo, per hauerui Cesare fatto sepellir lì vicino il capo di Pompeo medesimo &c.

Si osseruano finalmente per la terza curiosità, le ruine indicibili dell'antica Città, fra le quali si trouano certe pietruccie, come di

Agata con lettere antiche scolpite, che penso seruissero per sigillo legate ne gli Anelli, e veramente sono belle.

Della Città di Damiata.

Cap. XII.

L'Antica Città di Damiata, detta anche Pelusio, fù sì nobile, che meritò titolo di Metropoli fra le Città dell'Egitto; e trouasi piantata vicino alla foce del Fiume Nilo sù la riua Orientale, come scriue il Tirio, lib. 21. cap. 16. della Guerra Sacra: *Est autem Damiata inter Aegypti Ciuitates Metropolis antiqua, & nobilis plurimum, secus ripam Nili citeriorem, à Mari tamen quasi milliario distans.* *Damiatà Città antica Scuola delle prime lettere.*

E se fù delle prime Città dell' Egitto in antianità, & anche delle maggiori in nobiltà; mentre fù Scuola vniuersale, oue s'insegnarono le lettere auanti le Greche; onde l'Abulense, nel secondo di S. Matteo, di mente di S. Agostino, nel lib. 4. della Città di Dio, afferma, che quiui Pitagora imparasse, e l'istesso fece Platone; dice San Girolamo nella lettera à Paolino, perilche ben si può dire illustre, essendo stata nido d'huomini virtuosi. L'anno 1218. fù assediata da' nostri, e l'anno seguente presa, come scriue Marin Sanuti, lib. 3. Part. 11. cap. 7. alla quale impresa fù vn' Arciuescouo di Milano, con vn grosso de' Lombardi; quando trouossi in essa vn libro di carattere Arabo, nel quale si leggeua questa presa della Città preueduta, e che vn Rè Christiano della Nubia doueua distruggere la Mecca, e gettar l'ossa di Maometo a' cani: E poco doppo vi approdò il Padre San Francesco, che vedendo il nostro Essercito isquadronato, & in procinto di dar la battaglia al nemico, preueduta la rotta, che ne doueuano riceuere, dissuase l'attacco a' maggiori; ma non stimando quelli il consiglio, assalirono li Saraceni, e restarono perdenti, necessitati appresso à cedere la Città stessa. *S. Francesco passa in Egitto.*

L'anno poscia 1250. vi passò il Santissimo Lodouico Rè di Francia, con vn poderoso Essercito, e ripresa la medesima Città, s'auanzaua verso il Cairo, quando assalito, e quasi disfatto l'Essercito dal Contagio, fù necessitato rendersi prigione al Soldano, come sopra si disse. *S. Lodouico Rè di Francia in Egitto.*

Ruinata finalmente con tante guerre Damiata, li Saraceni si risolsero di riedificarla sù la stessa riua del Nilo, ma lungi dal Mare circa sei miglia, oue fino al dì d'hoggi si vede campeggiare con vaga pro-

Damiata nuoua mercantile, massime di Cassia, le cui piante si descriuono.

spettiua, assai grande, e mercantile, e vi risiedono per lo più Mercanti d' Europa, e di questa nuoua translatione ne scrisse l' Abulense nel soccitato luogo, così: *Aliam Damiatam construxerunt Saraceni, quæ dicitur noua Damiata, & est distans à Mari duabus leucis, &c.*

Gode d' vn territorio fertile, che produce copia di Formento, Riso, Legumi, Hortaglie, e Frutti, e massime Fichi d' Adamo in gran quantità, e la Cassia, che per lo più era appaltata da' Mercanti Veneti, per il prezzo di trecento milla Piastre, che la transmetteuano in diuerse parti d' Europa. Nasce questa da piante simili alle Noci, e di scorza, e di foglie; se non che haue più foglietto per ramo di foglia, e non s' estende con rami tanto in fuora, & è cosa curiosa il vederui sopra nel medesimo instante fiori gialli à penacchi, frutti piccoli, mezani, e maturi; e questo corre alla fine di Luglio, quando allo spirar del vento le corna mature percuotendosi insieme, fanno vn notabil rumore: Resti qui però auertito il Passaggiero, se trouasse alcun corno, ò canna di Cassia, in terra, à non lo toccar manco, perche vi è pena grandissima, essendo rendita Imperiale.

Sale in gran copia, e Pesce in Damiata.

Oltre al Fiume, lo terreno non è fertile, ma ne anche inutile; perche essendo d' arena salsa, con la rugiada, ò acqua dolce del Nilo, ne fanno quantità tanta di Sale, che con vn giulio, ò 15. soldi di Milano, se ne hà vna soma.

Abbonda straordinariamente di Pesce di sorte, che ne salano Botte grandi; e quello, che costarebbe qui dieci Piastre (per esempio) colà si dà per vna, ò due al più.

Corre con tutto ciò anche questa Città con la sua giunta, perche l' Estate sostiene vn gran caldo; per il quale non si può far Vino, e vi regnano infinite Zenzale, & infestissime; causa, che vi si fermassimo vna notte sola, in Casa d' vn pouero Mercante Francese, corricati sopra vna stuora, che seruì à lui, à me, e due compagni per letto, senza mai poter serrar gli occhi; che però il giorno seguente vscimmo alla bocca del Nilo, e noleggiata vna Germa, aspettassimo la congiuntura d' vscire, spianati cioè li Monti d' arena, e facemmouela verso del Giaffo, viaggio di 200. miglia in circa.

In questa Città l' anno 1287. fù trattenuto prigione vn Fra Francesco di Spoleti nostro Osseruante, e condotto legato al Bassà, perche si diede à Predicare publicamente la nostra Fede, come sola necessaria alla salute, dannando la loro falsa di Maometo; e dicendogli il Tiranno, hora risoluati, ò di lasciar questa tua Fede, e pigliar la nostra, ò di morire; perche costantemente rispose, di voler morir

mille

mille volte, più tosto, che lasciar la Fede; fù da vn Ministro, con vn colpo di Scimitarra tagliato in due pezzi, come si hà nella Prima Parte delle Croniche nostre, lib. 5. cap. 17. Oue anche stà scritto, che vn'altro Fra Francesco nostro di Damiata, pur'iui morse per amor di Christo, cangiando questa sua Patria terrena, nella Celeste.

Due Frati morti p. la Fede in Damiata.

Del Fiume Nilo.

Cap. XIII.

IL Fiume Nilo fù sì celebre appresso li Scrittori, che alcuni pensarono fosse vno delli quattro, che escono dal terrestre Paradiso, e li fauorisse la Glosa interlineale, che sopra quelle parole del Genesi: *Et nomen Fluuij secundi Gehon, cap. 2. nu.* 13. legge, ò aggiunge: *qui est Nilus*; parere però non cōmunemente tenuto, come nel lib. antecedente si scrisse, e con ragioni.

Nasce questo, dice Gerardo Mercatore, & esce da vn Lago detto Nilide, colà nella Mauritania, giurisdittione del Rè, ò Imperatore dell' Etiopia, stimato da molti il Prete Giani, ò Prete Giouanni, ò pure Pretioso Giouanni, ma con poco fondamento; perche secondo li più moderni, e prattici Cosmografi, fra' quali è il Padre Atanagio Kirchero Giesuita, nel suo Prodromo della lingua Gofta, questo Monarca tenne lo Scettro nell' Indie Orientali: *citra Gangen*, dominando moltissimi Regni dell' Asia maggiore. Da Gerardo (circa l'origine del Nilo) non si scosta molto il Perrerio, che nel secondo del Gen. n.97. tiene, che nasca alle radici de' Monti detti della Luna, Promontorio del Capo di Buona Speranza, quasi all'vltima punta Meridionale dell' Affrica sei gradi, oltre la linea equinottiale nel Tropico del Capricorno: *Nil oritur versus Promōtorium vulgò dictum, Caput Bonæ Spei* (dice Perrerio) e termina sotto li gradi 31. ¼. del nostro Tropico del Cancro; tirò, e camino di gradi 27. ¼. che à 65. miglia il grado, corre miglia 1437. ¼. senza i rigiri, che fà serpeggiando.

Nilo, oue nasce.

Sboccaua questo Fiume nel Mare Mediterraneo con sette bocche, oue fù scritto: *Septemplicis ostia Nili*; ma à questi nostri tempi, corre con tre sole, cioè vna presso à Damiata, vna vicino à Rosetto, e la terza detta del Storione, quale non è capace se non di Legnetti, ò Barchette piccole, e sotto al Gran Cairo si diuide, e forma l'Isola di 700. miglia di giro, tocca di sopra nel cap. 6. di questo libro.

Produce quantità di Pesce, e massime il Vairolo di straordinaria

Nilo abbonda di Pesce, e produce il Coccodrillo.

grossezza, & il Coccodrillo descritto da Adamnano, per relatione di S. Arcolfo, lib. 2. c. 28. de' SS. Luoghi: *Crocodili (vt refert Arculphus) in Nilo Fluuio aquaticæ commorantur quadrupedes bestiæ, non grandes; valde edaces, & in tantum validæ, vt vna etiam ex eis, si fortè Equum, aut Asinum, vel Bouem, iuxta ripam Fluminis herbas carpentem inuenire potuerit subita irruptione emergens inuadat*: e dice benissimo il Santo suori, che nel descriuerli piccoli; forsi perche non ne hauerà veduto de' grandi, come ne viddi io vno di fresco vcciso, lungo da otto braccia, e più, che sembraua vn Drago: Sono della forma d' vn Lucertone, con vn cuoio, che negreggia, coperto di squame durissime, con bocca lunga, e denti acuti, & ongie rapaci; con le quali se può afferrare vn' Huomo, ò altro Animale, lo tira sotto l' acqua in vn baleno, e per finirla sono Belue del tutto orribili, e Belua dicesi quella bestia, che non solo và depredando in terra, ma nell' acqua ancora; e per questo il Reginaldo dà titolo di Belua alla Guerra, perche non contenta di sparger sangue humano in terra, anche lo sparge con l' Armate in Mare.

Belua cosa sij.

Da questo Fiume pende tutta la fertilità dell' Egitto tocca di sopra, che tolto questo sarebbe il più misero paese dell' Vniuerso, al che alluse Esaia 23. 3. con dire: *In aquis multis, semen Nili, messis Fluminis fruges eius*; e si fà secondo come siegue. Comincia il Fiume à crescere il giorno della nascita di S. Giouanni Battista, e và alzandosi fino all' Esaltatione della Croce, quando arriuato al suo auge, esce il V. Rè, con tutta la Corte, & vn numero infinito di popolari, e giunti ad vn certo argine, che serue per ritegno; il V. Rè presa vna zappa, comincia il primo à rompere l' Argine, seguitando li Ministri à far la strada all' acqua, quale trouato il vado, precipitosamente cala, & allaga tutta la parte Orientale dell' Egitto, già arata, e coltiuata, irrigandola, & fecondandola, col fango, e scemando dopo, circa il mese di Genaro, seminano il grano, che dal fango rimane coperto, e presto nasce, e cresce, e circa al mese di Marzo, lo tagliano; li Zuccari poscia, Lini, e Risi, altrimente si fanno, e massime nell' Isola maggiore, perche con ruote, & animali, tutti li Villaggi cauano l' acqua dal Nilo, & in alcuni ne numerai 12. e 14. ruote; e da quì conobbi, e predicai più felice la nostra Lombardia, perche senza tante ruote, e trauagli s' adacqua il terreno, con chiudere solamente il Fiumicino, ò riuolo, ò roggia.

Nilo causa della fertilità dell' Egitto.

Come si semina il grano in Egitto.

Quando cresce il Nilo, la mattina per tempo entrano nel Cairo alcuni Mori, gridando: *Questa notte il Fiume è cresciuto tanti palmi*, ò

ueti, e li Cittadini dalle fenestre gli gettano alcune monete per la buona nuoua; la cresciuta dell' acqua consiste in cubiti quindeci, fino alli 22. e se meno de' 15. pronostica carestia, & altre disgratie, come auenne al tempo di Cesare Augusto, che s' alzò solamente cinque cubiti, e ne seguì non solo vna fame rabbiosa, ma anche vna sanguinosa Guerra tra il sudetto Imperatore, e Pompeo. *Nilo, quando cresce poco, pronostica mali.*

Della via, che si fà da Gierusalemme all' Egitto.

Cap. XIV.

NEl lib. 6. si scrisse già, come il delineare le strade in Oriente, è cosa difficile; perche ben spesso, ò per tirannide de' Ministri, ò per solleuatione de' Popoli, ò per incursione de' Ladri, bisogna mutar sentiero; e tanto occorre nel viaggiare da Gierusalemme all' Egitto, che però molti scrittori diuersamente sentono. Quindi S. Agostino, nel Sermone 82. del tempo, parlando del passaggio, che fece Giacob da Bersabea allo stesso Regno dell' Egitto, afferma, che non fece più di 300. miglia: *Ab illo loco vbi erat Iacob, vsque in Aegyptum vix erant trecenta milliaria: vna autem leuca tribus milliaribus constat*; e credo parli il Santo della strada più breue del Deserto, che ben poteua farla il Patriarca, essendo ben' accompagnato, & armato. Il P. Quaresmio T. 2. pag. 930. da Gierusalemme al Cairo, fà che vi siino 490. miglia, & altri pure suariano; ma io parlerò secondo la via, che si fà in questi tempi nostri per terra, e strada ordinaria; notando li giorni, & hore di camino di luogo in luogo, con nomi, come me la diede in scritto il Sig. Bartolo Zanchi Veronese, che la fece con Carauana, & Orologio da petto, &c. *Via dalla Palestina all' Egitto.*

Il primo giorno, partendosi dal Cairo, si và ad Hanca, viaggio di hore	6
Il secondo, s' auanza à Balbes, hore	8
Il terzo, arriua à Coren, hore	7
Il quarto, s' auanza à Salathia, hore	10
Il quinto, al Pozzo Deuedar per Deserto, hore	15
Il sesto, à Cathia, hore	9
Il settimo, al Pozzo Abde, hore	8 ½
L' ottauo, à Melhesan, hore	6
Il nono, à Beresanni, hore	6
Il decimo, ad Ariz, hore	12
L' vndecimo à Zacca, hore	8
Il duodecimo, ad Hannu-	

nes,

nes, hore	8	Il decimoquinto à Rama, hore	10
Il decimoterzo, à Gaza, hore	7	Il decimosesto à Gierusalemme, hore	10
Il decimoquarto, ad Azoto, hore	8	Sommano hore	139 ½

Che à ragione di 3. miglia l'hora, che più non fà la Carauana (come ben si nota da Rama à Gierusalemme, che è di 30. miglia, e si fanno in 10. hore) argomentano in tutto miglia quattrocento diciotto, e mezo, e per verità il computo è sicuro; hora discorreremo de' luoghi principali di questa strada.

Della Città di Azoto, & Ascalone.

Cap. XV.

PEr maggior sodisfattione de' curiosi in questo Capitolo, scriuerò qualche poco de' due luoghi principali della sudetta strada, il primo de' quali, che si troua partendosi da Gierusalemme, si douerebbe dir Rama; ma perche se ne discorse sopra, passarò ad Azoto, che sarà il primo luogo, che fù Città famosa, e sattrapia de' Filistei, che toccò in sorte alla Tribù di Giuda (dice Giosuè 15. 46. con S. Girolamo) ma ceduta poi à quella di Dan; come à questa le assegna pure anche Gioseffo Hebreo nel lib. 5. cap. 1. dell' Antichità; quiui in vn famoso Tempio trouossi l'Idolo Dagon, che alla presenza dell' Arca del Signore diroccò per terra, come si hà nel 1. de' Regi cap. 5. Fù presa poscia da Tartano Generale de gli Assirij Sargon: scrisse Esaia cap. 20. 1. E vicino seguì la sanguinosa morte di Giuda Maccabeo ben vendicata dalli di lui fratelli, con strage de' nemici, e ruina della Città data in preda al fuoco, lib. 1. c. 9. 18. e cap. 10. 84. de' Maccabei stessi.

Azoto Città presa, &c. distrutta, e riedificata.

Fù nondimeno riedificata, oue da gli Angeli fù portato quel Filippo Diacono, che battezò l'Eunuco di Candace Regina d'Etiopia, come stà registrato ne gli Atti Apostolici, cap. 8. 40. e si conseruò fino al tempo di S. Girolamo, che la chiama Aídod, quasi conuenendo con gli Arabi, che la nomano Aldud. Anzi si trouò in piedi al tempo de' nostri Rè, che la presero, & honorarono con vn Vescouo; mà pure ripresa à tradimento da' Saraceni, che fecero prigioni da mille Christiani, a' quali intimarono subito la morte, se non vi rine-

rinegauano la nostra Fede; come in fatti furono decapitati, perche s'elessero di dar più tosto la vita, che abbandonar Christo, e l'vltimo fù vn F. Filippo nostro Francifcano più tormentato di tutti, perche haueua fatto animo à gli altri, comandando il Soldano, che le fosse tagliata la lingua, e le mani à nodo, à nodo, e scorticato fino all'Vmbelico, non cessando ad ogni modo di Predicare il Vangelo miracolosamente, e dannare la loro falsa setta di Maometo; perilche arrabbiati coloro l'vccisero; martirio predetto da S. Antonio da Padoua, come si hà nelle Croniche nostre Parte Prima, lib. 5. cap. 13. & anche in S. Antonino tit. 24. cap. 3. §. 3 che nota appresso l'anno 1231. Finalmente da' medesimi Saraceni venne questa Città disfatta, onde al presente si troua ridotta à stato d'vna misera Villuccia.

Christiani morti da' Saraceni per la Fede con vn Frate nostro.

Ascalone.

ALcuni per iscansare il pericolo de' Ladri, e parte anche per curiosità, diuertono dalla via ordinaria, & alla sinistra, caminando à riua di Mare passano ad Ascalone già Città famosa, e patria di quell'Erode detto perciò Ascalonita, che si troua per secondo luogo, distante da Azoto 10. miglia, e da Gaza circa 14. Teneua le fondamenta questa Città sù la sponda del Mare Mediterraneo, chiudendo nel recinto suo alcuni colli, con mura fortissime di pietra viua, e calce temperata con arena di Mare, che resiste più all'intemperie del sasso stesso, e per chiaui vi si vedono Colonne di viuo al trauerso, che a' tempi antichi sarà parso cosa eterna, e pure da' nemici, e da' Terremoti fù rotta.

Ascalone Città si descriue.

Nel mezo di Ascalone trouasi vn Pozzo profondissimo, nel quale si calaua con animali à leuare somme d'acqua, e di vicino si vedono alcune Colonne di marmo in piedi, inditio manifesto, che iui fosse qualche Loggia di ricreatione; nel rimanente altro non v'è, che Monti di ruine, con alcune casuccie di Mori, e Giardini di quattro herbe, e prune assai, che sanno seccare, &c. con vna Villetta fuori della Città all'Oriente.

Anticamente fù vna delle cinque satrapie de' Filistei, e toccò in sorte alla Tribù di Giuda, come scriue Gioseffo Hebreo, lib. 5. cap. 1. dell'Antichità, & a la Tribù di Simeone, conforme vuole l'Adricomio; ma nè l'vna, nè l'altra la possedette, perche fù sẽpre de' Filistei, eccettuatone però vn poco di tempo, che la prese Gionata Maccabeo,

Ascalone Città antica, iui Sansone vccise 30. Giouani.

bco, e la tenne (secondo si legge nell' Istoria Maccabea, lib. 1. cap. 10. num. 86.)

Quiui Sansone il forte vccise 30. Giouani, come stà registrato nel cap. 14. 19. de' Giudici.

Peruenne poscia alle mani de' nostri Christiani, che vi fiorirono in Santità, e massimamente al tempo del perfido Giuliano Apostata, quando molti Religiosi, e Religiose, di strana morte furono martirizati per la Fede, hauendo comandato quel scelerato, che gli fosse spaccato il ventre così viui, e riempiuti d' orzo, fossero gettati a' Porci, acciò la diuorassero: *Ascalone, & Gaza Sacerdotum, & Virginum Deo dicatarum ventres discindunt, deinde farciunt, hordeo, ac tandem eos Porcis deuorandos obijciunt*; scrisse Teodoreto lib. 3. dell' Istorie; crudeltà veramente inaudita, che successe circa l' anno 362. con la ruina della Città.

Christiani morti per la Fede, di strana morte.

Fù restaurata da Heraclio Imperatore; ma pure ripresa da' Saraceni, e da' nostri di nuouo riacquistata, che l' honorarono con vna Catedrale, e suo Vescouo; e dopo inuasa da Salaadino Soldano, e guadagnata da Ricardo Rè d' Inghilterra, che la cinse di fortissime mura; e finalmente da' Saraceni, e Terremoti disfatta, come si troua al presente, sepolta nelle proprie ruine, ammirando in vero, e particolarmente vicino al Mare, oue numerai in vn solo luogo da 22. Colonne di viuo bellissime, parte sepolte nell' arena, e parte nell' acqua.

Della Città di Gaza.

Cap. XVI.

IL terzo luogo della nostra strada, è la Città di Gaza, cotanto antica, che se ne hà memoria fino à poco doppo il Diluuio: *Factique sunt termini Chanaam viuentibus à Sidone Geraram vsq. Gazam*, dice Mosè nel Genesi 10. 19. Nella partitione poi della Terra di Promissione, toccò in sorte alla Tribù di Giuda, come si hà in Giosuè 15. 47. *Gaza cum Vicis, & Villulis suis, vsque ad torrentem Aegypti, & Mare magnum.*

Gaza antichissima.

Quiui il fortissimo Sansone sgangarate le Porte di bronzo del Tempio, le portò sopra vn Monte vicino alla Città, il che si hà nel libro de' Giudici cap. 16. 3. e quì il medesimo Sansone fù condotto prigione, condannato à girare vna ruota di Molino; e finalmente vn giorno di concorso, intromesso nel Tempio da' Filistei, per pigliar-

gliarsene spasso, legato à due Colonne, che sosteneuano la fabrica, diede vna scossa sì forte, che le fece diroccare, col Tempio stesso, restandoui sotto morto, con tutti li Filistei, dicendo: *Moriatur anima mea cum Philisthym*; nel soccitato libro, e cap. n. 30.

Sansone restò morto in Gaza.

Fù anche questa vna delle S. Satrapie de' Filistei, e delle più superbe, mortificata però da Gionata Maccabeo, come si legge nell' Istoria sua, lib. 1. cap. 11. 62. e perche si ribellò, da Simone fratello di Gionata, fù ripresa, e castigata; e con tutto ciò allettato dalla delitia del sito là fortificò, alzandoui vn sontuoso Palazzo per sua habitatione; tanto riferisce la sudetta Istoria Maccabea, lib. 1. cap. 13. 48. e da quì tolse occasione S. Girolamo di scriuere, che Gaza fiorì al tempo de' Maccabei.

L' Adricomio è di parere, che al tempo di Tito Romano restasse questa Città distrutta, e da Giuliano Apostata riedificata; ma io direi più tosto da Costantino Imperatore, mosso dalla congruenza del nome Costanza, che la Città da esso hereditò, come nota Sozomeno, lib. 6. cap. 4. dell' Istoria tripartita; & anche da quanto si scrisse nell' antecedente Capitolo, cioè, che quiui Giuliano trouò molti Christiani, quai fece martirizare; adunque Gaza era in piedi, & habitata, & in poter de' Christiani, auanti Giuliano.

Gaza distrutta, e riedificata.

Tenea quest' antica Città le fondamenta vicino al Mare Mediterraneo, oue a' miei tempi il Bassà Principe di essa, facendo cauare il terreno, trouò grosse fondamenta, e di vicino alcune casse di piombo, con certe Croci scolpite, & ossa dentro, che furono giudicati de' Monaci antichi, e Christiani di Santa vita; & appresso scoprì diuerse Colonne di marmo bellissime, con altre curiosità, fra le quali vna testa di Porfido, elegantemente da mano eccellentissima lauorata, con gli occhi di cristallo sotto argentato, à guisa di specchio, con parte del busto, & vn sforo dalla cima del capo al fondo, quale presentò à me, pensando fosse ritratto della Madonna (diceua egli) ò d' vn Santo; e può essere, che di Santo fosse, ma perche di questo non si hebbe certezza, e da altri si dubitaua fosse simulacro d' vn' Idolo; fù fatta perdere.

Cose curiose trouate in Gaza vecchia.

Distrutta poi Gaza vecchia, fù edificata la nuoua lungi dalla sponda del Mare vna meza lega in circa, e se non riuscì della magnificenza della prima, almeno è la maggior Città di quei cōtorni, con vn Castellotto armato d' alcuni Sagri, molto mercantile, & in terreno fertile, onde abbonda di Grani, Vue, & altri frutti, & hortaglie, che inaffiano, con acqua tratta da' Pozzi, ò Fonti, con ruote, & animali.

Fuori di Gaza circa tre leghe all' Austro, trouasi vn Villaggio, detto in Arabo il DEIR, che vò dir Conuento, e tiensi per certo, che quiui al tempo de' Christiani fosse vn Conuento grossissimo, e vi habitassero moltissimi Religiosi, e Romiti, che viueuano d' Oliue, Dattili, e legumi; e doppo compito à gli esercitij spirituali, quei serui del Signore, per isfuggir l' otio, trauagliauano, tessendo stuore, e sporte, con foglie di Palme, delle quali di vicino se ne vedono le Selue: oue anche il sudetto Basà industrioso, fece piantare da quatordeci milla Gelsi, ò Moroni per far seta.

Conuento grosso vicino à Gaza.

Della politica, e costumi de' Principi di Gaza.

Cap. XVII.

IL Basà, ò Principe di Gaza, è Signore di 160. Villaggi, e domina ben cento miglia di terreno per il lungo, e 30. per trauerso, & è perpetuo, benche tributario all' Ottomano; altre volte gli antenati suoi erano poco amici, anzi inimicissimi de' Christiani, massimamente d' Europa; laonde ne' libri antichi di Terra Santa, si leggono le pagini intiere di partite, e spese fatte per liberare dalle loro mani, e Frati, e Pellegrini: anzi l' anno 1370. fecero squartare vn Fra Giouanni Napolitano nostro Osseruante, perche si diede à Predicargli la vera Fede; come leggesi nella Part. 2. lib. 9. cap. 30. delle Croniche dell' Ordine; e nel lib. 1. delle Conformità: *De Prouincia Terræ Sanctæ*; E l' anno 1555. fecero pure decapitare due Pellegrini Francesi, perche non vollero rinegar la Fede nostra, e pigliar la loro; sopra li corpi de' quali gettati alla campagna, furono veduti certi lumi, di notte tempo da' Christiani Greci, e però li sepellirono secretamente in vna Chiesa loro, di che anche al dì d' hoggi viue la memoria appresso quei Terrazani.

Principi di Gaza, crudeli cõtro Christiani.

Nè deuo trascurare di scriuere appresso lo che successe à duoi Guardiani di Gierusalemme, per causa d' vna Naue del Basà sudetto, carica di Merci, presa da Corsari Italiani; perche sdegnato quel Principe, mandò à dire al Guardiano di Gierusalemme, che per ogni modo gliela facesse restituire; e scusandosi il Prelato, che non sapeua chi fossero i ladri, nè meno poteua comandargli: Finse il Tiranno di non curarsene più, ma arriuato in Rama, sua giurisdittione, il nuouo Guardiano di Gierusalemme, incontrato iui dal vecchio, il Basà li fece incarcerare amendue, con tutta la famiglia, e se non

vol-

volsero morir in prigione, e perdere Terra Santa, gli bisognò pagare quattro milla piastre; come si motteggiò nel lib. 1. pag. 32.

Da alcuni anni in quà poi, cominciarono ad humanarsi, causa (dicono alcuni) perche il P. del Regente prese per moglie vna Schiaua Spagnuola nobile, dalla quale imparò ad esser men crudele, anzi ad essere più piaceuole: onde nelle sue infermità non si seruiua d'altro Medico, che del nostro Infermiere di Gierusalemme; e trouandomi io suddito colà, lo viddi appunto ritornare da Gaza carico di presenti, e con vna polize di franchigia di 200. Piastre. Nè si mostrò manco affettuoso ad vn' altro Infermiere quell' istesso Principe, che trouandosi in Gaza alla sua cura, fù dimandato in gratia al Bassà dalle Donne del Serraglio, oue vi si portò con l'Interprete, e doppo di hauer dato à diuerse, medicamenti, e ricette, conforme le loro indispositioni, se gli fece auanti vna sfacciata Mora, brutta d'animo, ma bellissima di fattezze, chiedendo (per burla) di essere risanata, e riuolto l'Infermiere all'Interprete, disse: Andiamo in quà, che costei non hà male alcuno, & haue più bisogno di Marito, che di Medico.

Principi di Gaza impietositi.

Al che l'Interprete, ò hauesse mal' inteso, per non saper bene la lingua Italiana, ò pure per essere Scismatico maligno, hauesse gusto di fare vna confusione al Frate, & à tutta la natione nostra, riuolto alla Mora, dissegli: Sai cosa hà detto il Medico? che ti seruirebbe volontieri più per Marito, che per Medico; al che acconsentendo colei, subito gli gettò vn fazzoletto in segno del consenso, congratulandosi tutte l'altre, come se il Matrimonio fosse conchiuso; ma il pouero Religioso, vedendosi burlato, piangendo, se n'andò al Bassà, e gli narrò il fatto, dimandandogli licenza per ritornare al Conuento, al quale rispose il Principe, io per termine di legge, douerei obligarti à mantenere la parola, ma per mostrarmi grato alla seruitù, che m'hai fatto, non voglio sforzarti; ben'è vero, che se tu ti risoluessi di farti Turco, e pigliar Moglie, io non ti darei manco quella Mora mia Concubina, ma bensì vna mia figlia, e ti farei padrone del mio Palazzo, e di quanto hò al Mondo; tentatione in vero gagliarda, alla quale costantemente resistendo il buon seruo di Dio, ringratiò il Bassà, e prese comiato; e giunto in Gierusalemme, pure chiedette licenza al Guardiano di ritornarsene alla sua Prouincia, giudicando esser meglio il vincere con la fuga, che con pericoli esporsi à nuoui cimenti.

Caso pericoloso ad vn' Infermiere.

Il Figlio poi del sudetto Bassà, detto Assan in Arabo, & Ismain in

Turchesco, seguendo l'orme del Padre, si mostrò più che mai amoreuole nostro, e particolarmente in quelle calamità, e grosse persecutioni, che patissimo per quella benedetta fabrica del Conuento di S. Saluatore, già tocca di sopra, e nella Seconda Parte ancor più diffusamente se ne discorrerà, perche non sapendo più oue voltarmi, per trouar soccorso; à questo scrissi, qual compatendo al nostro misero stato, ci mandò due Camelli carichi di Riso per carità, & vna polize per leuar danari senza interesse alcuno; e doppo perche m'adoprai in Costantinopoli, col mezzo de' nostri Rappresentanti, appresso la Porta Ottomana, à fauore di suo figliuolo, facendo presentare a' Ministri alcune vesti, perche gli fosse conferito il gouerno di Gierusalemme (come poi successe) mi prese tant' affetto, che mi fece Padrone de' suoi arbitrij, fino à condonarmi li prigioni anche di consideratione *gratis*, ordinando, in gratia mia, che fossero rilasciati tutti li Pedagi a' Frati, e Dacij delle loro robbe, e di più, che ogn' anno fosse portato in Conuento tutto il Formento, che faceua bisogno per noi, e nostri huomini; il che montarà da 800. Piastre, nè mai andauano à visitarlo, che non facesse mettere la Tauola, ò almeno portar qualche rinfresco, regalandomi sempre di qualche curiosità, e delli primi frutti. E calando poscia, ne' discorsi famigliari, al particolare della Fede, mi disse: F. Mariano, fà, che io veda vna bandiera d'alcuno de' tuoi Principi, che farò quello vorrai; e ciò vdì Fra Tadeo di Tocco mio compagno, nè più si volse allargare, temendo, che non auenisse à lui quello accadette all'Emir Faccaardino; quale, per essersi mostrato partiale de' Christiani, e passato incognito in Firenze, le fù leuata la testa, e tolto lo Stato, ò dominio, che si stendeua dal Monte Carmelo, fino ad Aaman, per 200. miglia; ma con tutta questa sua cautezza parmi nondimeno d'hauer inteso, che à questo stesso, accusato alla Porta di essere troppo nostro amico, gli sij stata leuata la testa; essendo rimasto al gouerno vn suo fratello, che pure si conserua amoreuole, e non è poco, non hauendo lasciato altro figlio in età (perche quello, che fù Bassà di Gierusalemme morse prima di lui senza herede) fuori d'vn puttino di quattro, ò cinque anni, che pure mostraua di voler seguitare le pedate de gli antenati, perche là doue gli altri putti, in quei Paesi, vedendo li Frati con habito inusitato fuggano, esso faceua festa, e si lasciaua pigliare nelle braccia.

Assan Bassà di Gaza, soccorre li Frati.

Emir Faccardino, morto per esser' amico de' Christiani

Assan Bassà di Gaza, veciso per essere amico de' nostri.

Da questa Città fino all' Egitto non si troua luogo di consideratione, ma Deserti, e sterili; e però quì li Passaggieri si prouedono per vn pezzo de' viueri.

Del

Del Viaggio, che fecero Christo, Maria, e Gioseffo all' Egitto.

Cap. XVIII.

AL tempo, che la Santissima Vergine con il suo dolce Figliò Giesù, e Sposo Gioseffo passò nell' Egitto, si trouarono li Romani Padroni del Mondo, e però con pace vniuersale, onde mi penso, che le strade fossero più vsitate, e più breui, e diuerse; se bene trouarono pure qualche intoppo, come appresso si dirà: e può anche essere, che la Vergine, dubitando d' essere sopragiunta da' Soldati di Herode, hauesse diuertito dal camino ordinario; facendo la qui sottoscritta strada. *Camino di Maria al Cairo.*

Il primo giorno dunque spiccò da Betalemme, e se n' andò ad vna Villa vicino ad Hebron; & iui alloggiò la notte, che però fino al presente, chiamasi la Villa della Madonna, come sopra si scrisse.

Il secondo giorno, si pensa arriuasse ad vn luogo vicino à Gaza, ò poco dopo Gaza stessa.

Il terzo giorno, giunse ad Hermopoli Castello, e quiui cominciarono vedersi prodigi; perche prima nell' entrarui, vn' arbore grande chinandosi, li fece riuerenza; e lo scrisse Sozomano nel lib. 20. dell' Istoria Ecclesiastica: *Nam traditum est, Ioseph cum propter Herodem assumptis secum Christo, & Maria, scilicet Deipara, fugisset, & venisset Hermopolim, atq. simul vt portæ appropinquaret, statim arborem licèt planè maximam, aduentu Christi curuatam esse, atque ad solum vsque se inflexisse, & Christum adorasse*; & aggiunge il scrittore, che in quell' instante, l' arbore riceuette tanta virtù, che le di lui foglie sanauano tutti gl' Infermi; e ciò confermò ancora Niceforo, appresso Baronio all' anno primo di Christo: Secondariamente l'Abulense, nel secondo di S. Matteo quest. 60. scrisse vn' altro miracolo, che quì successe, e fù: che non trouando Gioseffo oue ricourarsi, entrò con la compagnia in vn Tempio, oue erano 365. Idoli, tanti quanti erano giorni nell' anno, quali tutti al comparire del vero Figlio di Dio diroccarono, il che saputo da Affrodisio Principe de' Sacerdoti, hebbe à dire, se costui non fosse Dio delli nostri Dei, questi non si sariano chinati, facendogli riuerenza, però se non faremo ancora noi altri, ciò che fecero essi, saremo flagellati con Faraone: *Hic si non esset Deus Deorum* *Vn' arbore si china à Maria Vergine, & à Christo.* *Idoli diroccano al cõparir di Christo.*

rum

rum nostrorum, coram eo ipsi non se prosternerent. Nos ergo quod Deos nostros facere videmus; nisi cautè fecerimus, omnes sicut Pharao periculum incurremus; e di questo pure se ne hà memoria nelle Vite de' SS. Padri (credesi da Euagrio.)

Nè questi Idoli soli cadettero alla presenza di Christo, ma tutti gli altri, che si trouarono innumerabili nell' Egitto, per terzo caso predetto già da Esaia Profeta, nel cap. 19. 1. *Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum, & commouebuntur Simulacra Aegypti*; cioè Dio incarnato, ò humanato, entrarà nell' Egitto, &c. peroche per quella nube leggiera, li SS. intendono l'humanità di Christo impeccabile; così hà S. Atanagio nel libro dell' Incarnatione del Verbo: Grisostomo nel secondo di S. Matteo; Cirillo Gerosolimitano Catechesi decima, Anselmo, Girolamo, Bonauentura, Rabano nel cap. 24. dell' Ecclesiastico; e Lirano, con Dionigio Certosino, quai spiegando il sudetto passo di Esaia, dice: *Corruerunt Idola Aegypti propter Christi praesentiam, quam ferre non potuerunt, quemadmodum Dagon Idolum corruit.*

Idoli dell' Egitto cedono al comparir di Christo.

Da Hermopoli poscia spiccando la Celeste comitiua, caminò alcune giornate per il Deserto, oue pure per il quarto prodigio, si videro tutte le Fiere, che quasi humanate, e pacifiche à schiere vnitamente andarono à riuerire il Creatore; e lo scrisse Cartagena Tom. 3. libro 9. Homil. 10. al che pare alludi Esaia nel cap. 11. n 6. dicendo: *Habitabit Lupus cum Agno, & Pardus cum Haedo accubabit: Vitulus, & Leo, & Ouis simul morabuntur, & puer paruulus minabit eos*; e con le Fiere, si mossero per l' istesso effetto gli Vccelli ancora, suolazzando sopra Christo, e salutandolo con voce humana, diceuano, *Salue Rex*; nè è di merauiglia, che questo facessero le Creature sensibili, quando anche gl' insensibili ciò fecero, dice il più gran Dottore della Chiesa Gregorio nell' Hom. 10. de gli Vangeli: *Omnia quippe elementa Auctorem suum venisse testata sunt.*

Fiere riueriscono Christo, e gli accolsi.

Il quinto prodigio fù, che incontrarono alcuni Ladroni famosi, i quali, quando pensarono di hauere fatto preda della Celeste compagnia, restarono essi presi dalle fattezze diuine di Giesù, e Maria, di maniera, che se gli gettarono a' piedi riuerendoli, e seruendoli, e condotti all' albergo del loro capo, gli alloggiarono con ogni humanità; e qui auenne, che la Moglie del ladro principale, lauato, che hebbe vn suo puttino lebroso nell' acqua, entro la quale Maria Vergine haueua mondato i panniceli del suo Figlio Giesù, rimase quello del tutto netto, e sano; il che veduto dal Padre, restò cotanto obligato a

Ladri con ogni vrbanità trattano Christo, e Maria.

to à Christo, che lo seruì per tutto il Deserto di compagnia, e saluaguardia, seruitù con traboccante guscio rimunerata poi da Christo medesimo, con dargli il Paradiso, essendo in Croce: *Hodie mecum eris in Paradiso*, *S. Luca* 23. 44. tanto scrisse Pietro de' Natali, libro 3. dell' Istoria del buon Ladrone cap. 202. e lo confermano Antonio Ghislando quest. 677. nella Domenica di Passione; e Giacomo di Voragine nel Sermone de gl' Innocenti, & altri riferiti da Quaresmio Tom. 2. pag. 923. 1.

Il sesto fù (e lo racconta pure il Cartagena) che entrando Christo in vn' altro Tempio, le Porte chiuse di questo, da se medesime s' aprirono; nè questo corre senza figura, perche anche quelle della Città di Gierusalemme, nell' arriuare iui l' Arca del Signore, da se stesse si spalancarono; come scriue Nicolò di Lira, e si toccò sopra. *Porte d' vn Tempio da se si aprono.*

Il settimo, & vltimo fù, che auicinandosi al Cairo, vna Palma chinossi à Christo, e Maria, dandogli commodità di cogliere de' suoi frutti, ritornando poscia al suo retto stato; il che veduto da quegli Idolatri tagliarono la pianta, ma la mattina seguente fù trouata in piedi più bella di prima, rimastoui solamente il segno dell' incisione per testimonio del miracolo; e tanto registrò l' Abulense, oue sopra. *Vna Palma si china à Christo, e Maria.*

Del viaggio al Sacro Monte Sinai.

Cap. XIX.

SE altroue più volte si disse, che in Oriente è molto difficile il delineare le strade, certo che difficilissimo sarà il descriuere quella del Monte Sinai, e questo non tanto per la lunghezza, quanto per il Paese scabroso, & insolito; dico l' Arabia, oue nascano li più fini Ladroni del Mondo: con tutto ciò diremo, che, anticamente si soleuano fare due strade, andando da Gierusalemme à questo Sacro Monte; l' vna à drittura per l' Arabia Petrea, transuadato il Giordano, e questa è assai più breue, perche si faceua in 10. ò dodici giornate, non essendo più di 300. miglia, come dalli Mappi, ò Tauole geografe si può misurare. E l' altra per il Cairo, molto più lunga, peròche dalla S. Città al Cairo stesso vi sono miglia 418. e ½. (come sopra si disse) & altri 300. in circa al Sinai; con tutto ciò rarissime volte si prattica la prima strada, per li pericoli euidenti, che vi sono. *Due strade del Sinai.*

Al mio tempo però vn Vescouo Armeno la fece, fauorito dal

Bassà

Baſsà di Gaza, quale mandò à chiamare due fratelli Principi Arabi, conſegnando ad vno di queſti il Veſcouo, acciò l'accompagnaſſe al Sinai, ritenendoſi l'altro appreſſo per oſtagio; cautela veramente neceſſaria, e come era mio amico, inuitò me ancora, trouandomi in Rama, ſe voleuo à ſue ſpeſe andare col Veſcouo; ma non accettai l'offerta, sì per eſſer lontano da' miei PP. Diſcreti, con li quali ſoleuo in ſimili riſolutioni participare; come anche perche era di tempo Eſtiuo, quando li caldi dell' Arabia ſono eccessiui.

Di queſto breue camino pare ne parli S. Paolo a' Galati, cap. 4. 25. con dire: *Sina Mons eſt in Arabia, qui coniunctus eſt ei, quæ nunc eſt Ieruſalem*; dalle quali parole alcuni argomentano, che anzi ſij il Sina più vicino, che tanto par dica quella parola: *Coniunctus*; ma non auertano, che l'Apoſtolo non parla da Geografo, ma da Teologo morale allegoricamente, come ſi deduce della fraſe ſteſſa: *Hæc ſunt duo Teſtamenta, vnum quidem in Sina, &c.* come à dire due Teſtamenti ſi trouano, vno antico, dato da Dio à Mosè ſopra del Sinai, e l'altro nuouo dato ſul Monte Sion in Gieruſalemme; e queſti ſono congiunti, cioè ſimili, come ſpiegano Vatablo, e Teofilato, con la Gloſa, che in vece di quella parola: *Coniunctus*, leggono: *Similis*; onde il Lirano prattichiſſimo ſcriſſe: *Licèt Sina ſecundum litteralem ſenſum multum diſtet à Ieruſalem, tamen coniunctus eſt ei ſecundum ſenſum allegoricum, quia ſeruitus legis per Montem Sina ſignificata tunc vigebat in Ieruſalem, vbi erat Templum in quo offerebantur Sacrificia*; e poi quella medeſima parola: *Coniunctus*; non ſempre denota vicinanza, come ſi diria l'Apennino, che dà principio vicino à Genoua, è congiunto con quello di Calabria; il che è veriſſimo, cioè concatenato, e pure ſono lontani da 600. miglia; che però altri deducano maggior lontananza fra il Sina, e Gieruſalemme, di quella ſi diſſe; e rinforzano il lor parere con ciò ſucceſſe ad Elia, quando da Berſabee partì per il Sina, perche vi meſſe da 40. giorni; e però l'Angelo del Signore gli diſſe: *Surge &c. Grandis enim tibi reſtat via*, 3. *Reg.* 9. *n.* 7. & 8. ma pur queſti ſgarrano, e ſi conuincano, con dirgli gli Hebrei, dall' Egitto paſſando alla Paleſtina vi meſſero 40. anni; dunque fù tanta la lontananza? Eh che il tempo non ſi conſumò nell' andare à drittura, ma ben sì nell' andar trauiando per il Deſerto, permettendolo Dio per la loro incredulità; e così Elia non andaua à drittura, ma per ſtrade incognite, e ſentieri inuſitati, per non eſſer colto da' Soldati di Iezabelle, che l'andauano intrauiando; e però deueſi notare quelle parole dell' Angelo: *Grandis tibi reſtat via*,

Si ſpiega San Paolo, circa la lontananza del Sina a Gieruſalemme.

Elia, e gli Hebrei andauano trauiando per il Deſerto.

che

che non dice assolutamente: *Restat via.* à tutti; ma *tibi*, à te solo.

La via cõmune dunque hoggidiana de' Pellegrini, che vanno al Sinai, è quella del Cairo, meno infesta da' ladri Arabi, e dissi meno, perche anche in questa alle volte se ne trouano, come li trouò il M.R. P. Quaresmio, con la sua comitiua à mezo il camino; quando di notte tempo fermati, furono assaliti da detti Ladroni, nè valse la resistenza del Moccaro loro, e compagni, perche preualsero i Ladri, restandone feriti de' nostri alcuni, altri fuggiti, & altri dispersi, e senza prouisione angustiati, non sapendo, che si fare, perche non haueuano bastante cibo nè per andare auanti, nè per ritornare adietro: Quando s' accorsero, che la Diuina clemenza, era con essi, perche ritornati al luogo del conflitto, trouarono, che li Ladri haueuano lasciato iui Biscotto, vn poco di Vino, Oglio, e Legumi, con due Vtri d' Acqua, & vn Camelo, e nel medesimo instante comparue vno de' compagni, che era fuggito sopra vn' altro Camelo, bastanti per portare li feriti, e le robbe, e per arriuare al Sinai; ringratiandone l' Altissimo.

Ladri assaltano il P. Quaresmio e compagni.

Questo viaggio, ordinariamente si fà in dieci, ò dodici giornate; tre dal Cairo al Sues, Città posta sù l' vltima lingua Settentrionale del Mar Rosso, in terreno arenoso, e però infecondo, in tanto che manco, vi è acqua dolce, ma ve la portano d' altronde; nel rimanente (per essere Porto di Mare) vi si trouano viueri, e mercantie in quantità; la quarta, e quinta giornata si fanno passando dal Sues à Mara per 12. miglia, oue sono Fonti d' acque dolcissime, che prima furono amare; ma rese poscia dolci da Mosè, con porui dentro (per comando di S. D. M.) certo legno, dal Rabino Salomone detto *Adelpha*, come si hà nell' Esodo cap. 15. 22. e da Mara proseguendo il camino fino à Corandal, ò Coradal per 60. miglia; da doue al Sinai sono altrettante giornate, ò poco più: Deuesi però auertire, che non sempre si via di fare vn' istesso sentiero, ma si varia, e si allunga la strada, per scansar' Arabi; come fece il P. Quaresmio nel ritorno.

Sues Città, e Mara, oue si trouano.

Del Sacro Monte Sinai.

Cap. XX.

IL Sacro Monte Sinai tiene le radici colà nel Regno di Madian, ò Arabia Petrea, a' confini della Felice, sotto li gradi 29. ½ del nostro Tropico; oue fra' Monti (dice Gioseffo Hebreo, libro 2. dell' Antichità cap. 6.) giganteggia: *Sina qui excellentissimus est in illis regionibus, &c.* e con ragione, perche anche l'Adricomio lo fà alto settemilla gradi, e forsi più, per quello scriue il P. Quaresf. che lo scalò.

Monte Sinai altissimo si descriue.

Questo qualuolta nelle sacre Carte si chiama Oreb, e qualuolta Sinai. Ma la verità è, che questi, sono vn solo Monte radicalmente, benche si mostrino due, quanto alle cime, vna più alta dell' altra, & Orientale detta propriamente Sinai, e l' altra più bassa Occidentale Oreb: Quindi si troua scritto alcune volte, che la legge fù data sopra del Sinai, & altre sopra dell' Oreb; per essere nel fondo vn solo Monte, come notò l' Adricomio al num. 69. di Faran, dicendo: *Oreb iugum est Montis Sinai, atque inde vno nomine Mons Dei appellatos, & scriptum est legem datam nunc in Sina, nunc in Oreb: communior autem sententia est, Montes illos inter se distinctos esse, sed radicitus cohærere.* E più sotto siegue. *Quidam verò existimant Orientalem istius Montis partem dici Sinai, Occidentalem Oreb;* come in fatti molto prima disse il prattico San Girolamo ne' luoghi Hebraici, chiamando il Monte Oreb, Coreb: *Choreb Mons Dei in regione Madian, iuxta Montem Sina supra Arabiam in Deserto; mihi autem videtur, quod duplici nomine idem Mons, nunc Sina, nunc Choreb vocetur;* e col Santo Dottore concordano il Lirano, e l' Abulense; e parmi anche alludi la S. Chiesa, mentre vna sola Indulgenza plenaria concesse al Monte, come vno solo, e non due; con molte altre ben sì a' Santuarij di esso, ma di sette anni solamente.

Monte Oreb, e Sinai, sono vn solo honorato con l'Indulgenza plenaria.

Alle radici del Monte Oreb, dicono trouarsi ancora quella Pietra, che percossa da Mosè, tramandò abbondantissime acque per abbeuerare il sitibondo popolo; della quale il P. Quar. (che la vidde) Tom. 2. pag. 998. col. 1. e 2. lasciò il seguente attestato: *Petra hæc est in Torrente, vel Valle Raphadim, non est rupi vbi manet affixa, sed separata, & mobilis, est quadrangularis formæ, altitudinis quattuor Vlnarum, & trium circiter latitudinis, ex duplici eius parte anteriori, & posteriori quæ respicit torrentem, & viam, cernuntur duodecim signa,*

vnum

vnum supra alterum, sex ex vna, & sex ex altera parte, efformata diuinitus vel humanitus, ad conseruandam illius miraculi memoriam; sunt veluti canales palmum circiter per transuersum lati; ex quibus fluxerunt copiosissima aquæ omni populo Israeli, & subtus signa fluxus aquæ videntur, quæ est causa vt Monachi credant, iuxtam veterem traditionem, esse illam petram, de qua citato capite Exodi 17. scribitur. Questa pietra riferisce l' Abulense nella questione terza sopra il medesimo cap. dell' Esodo, fino a' suoi tempi tramandaua acqua basteuole per adacquare li terreni della Valle, il che al presente più non si vede, bensi vi trouano li Fedeli l'acqua spirituale dell' Indulgenza di sette anni.

Li Rabini Hebrei dicono di questa pietra, che ouunque andaua il Popolo, quasi fosse animata lo seguitaua, somministrandogli l'acqua, al che pare alludi S. Paolo nella sua prima lettera à Cor. cap. 10. 4. dicendo: *Bibebant autem consequente eos petra.* Ma più chiaro apre questo concetto il Genebrardo, spiegando quel passo del Salmo 77. 15. *Interrumpit petram in Eremo;* mentre dice: *Maiorum esse sententiam quoque, vt hic Fons ex Oreb non modo instar fluuij, aquas fuderit totis quadraginta annis quibus extiterunt in deserto, sed & illos comitatus sit per deserta, quocunque tandem demigrassent. Cui congruit Apostolus dicens; bibebant omnes eumdem potum consequente eos petra, quasi petra, siue rupes illa pro varietate migrantium moueretur, quemadmodum de columnis ignis, & nubis constat.*

Miracolo della pietra.

D'vn' altra proprietà del Fonte d'Oreb.

Cap. XXI.

OSseruano di più quì li Rabini, che quel Fonte d'Oreb, al morir di Maria Sorella di Mosè, cessò di dar acqua, e lo cauano dal Testo medesimo de' num. 20. perche dopo che il Cronista disse: *Mortua est ibi Maria;* subito soggiunge: *Cumque indigeret aqua Populus, &c.* oue il Rabino Salomone dice: *Hoc subditur post mortem Mariæ, ad insinuandum, quod dum viuebat per eius merita, populus per magnum tempus ante, non habuit defectum aquæ;* al che soscriue il Genebrardo stesso, oue sopra dicendo: *Cuius aqua tradunt defecisse propter Mariæ mortem;* bellissima figura in vero di Maria Vergine, quale mentre è con noi patrocinandoci, non è pericolo ci manchi l'acqua delle Diuine gratie, ma se parte, ò tramonta da noi

Morendo Maria cessa l'acqua al Popolo.

questo Sole di Paradiso, ogni nostro bene porta all'Occaso.

Oceano, mentre cresce, niuno può morire. Anco del furibondo Oceano, riferiscono i naturali, che per quelle sei hore, che col flusso viene verso la terra, se sù quelle sponde si troua alcuno agonizante, non può morire, ma partendosi poi il Mare col riflusso, par che inuoli l'anima del moribondo, e se la porti seco; e ciò mi fù confermato da' nostri Padri, habitanti in quelle riue, come testimonij di vista: Mare è chiamata Maria Vergine da' Santi, e massimamente da S. Bonauentura sopra quei passo dell Ecclesiastico cap. 1. n. 7. *Omnia Flumina intrant in Mare, &c.* quale mentre viene à noi per soccorrerci, non v'è dubbio di morte eterna, ma se parte da noi, siamo persi.

Stando Maria cō noi siamo sicuri, ma se si parte siamo sperduti.

La Glosa laterale però, scriue, che non la pietra stessa, ma le di lei acque solamente seguitassero il Popolo; il che pare anche dica Dauide nel Sal. 77. *Abierunt in sicco Flumina*, non dice *petra*, ma *Flumina*: *Idest* (dice la Glosa) *voluntati eorum satisfacienti, quia quocumq. irent, aquæ secutæ sunt*; e sosctiue l'Abulense; e si conferma, perche questa pietra si troua ancora in Oreb, come dice il P. Quaresmio, oue fù percossa, e non altroue.

Nella Chiesa Ducale di S. Marco in Venetia mi fù mostrata entro vna Capella vna pietra murata con alcuni buchi, e mi dissero essere quella, che tramandò acque; non penso però sij l'istessa di Oreb, perche già testimonij di vista, e degni di fede, attestano trouarsi ancora colà, ma più tosto quella di Cades; peròche due volte S. D. M. comandò à Mosè, che dalla pietra cauasse acqua, vna alle falde del Monte Oreb, come si hà nell'Esod. 17.6. quando gli disse: *percuties petram, &c.* e l'altra in Cades, quando gli ordinò, che parlasse alla pietra solamente: *loquimini ad petram*; Ne' num. 20. 8. e contuttociò Mosè non contento di parlargli, la percosse due volte; e perche non vna? S. Agostino risponde, perche: *Gemina percussio duo ligna Crucis significat*; la Croce fù di due pezzi, e due furono le percosse; la Croce haue quattro estremi, e le percosse formarono quattro buchi, per i quali spruzzauano l'acque, come si vedono, e quasi in forma di Croce; ma ò si mouesse la pietra, ò l'acque sole, tutto fù per spiegare la pietà, e patrocinio di Maria Madre di Dio.

Pietra di Cades è in S. Marco di Venetia.

Il P. Tomaso di Nouata nostro Osseruante, e Guardiano di Gierusalemme, portò dal Sinai vn'inscrittione di carattere Samaritano antico, scritta cioè, auanti, che Esdra riformasse la lettera Hebrea; quale interpretata da' periti in Roma, viene à dire: *Deus Virginem concipere faciet, & ipsa pariet Filium*; e la tolse da vn sasso; non sò

fosse

fosse quello del P. Quaref. (penso di nò) ma che più tosto la pigliasse nel luogo, oue Mosè vidde il Roueto, che: *ardebat, & non comburebatur*, *Exod.* 3. ombreggiante Maria Vergine, come canta la Santa Chiesa: *Rubum quem viderat Moyses incombustum, &c.* E tanto riferisce il P. Atanagio Kirchero Giesuita nel suo Prodromo della lingua Gosta. *Inscrittione Samaritana tolta dal Sinai, cosa significa.*

Della Chiesa di S. Saluatore.

Cap. XXII.

COme questo sagrato Monte fù fauorito, & illustrato da S. D. M. con la sua real presenza, lasciatosi vedere più volte à Mosè, e particolarmente quando iui gli diede la legge; così anche da molti Santi fù habitato, e coltiuato; in memoria de' quali, e de' lor fatti quiui occorsi, vi furono da pietose mani alzate Chiese, & Oratorij, fra le quali la prima, e principale, che si troua, è quella di S. Saluatore piantata alle radici del Monte Oreb, con vn Conuento annesso molto numeroso di Celle, habitato da Monaci Greci, e Scismatici con vn loro Vescouo; e vi è di più vn' Hospitio nella parte superiore per li Pellegrini, edificato con elemosine de' Signori Mercanti Veneti; ma il Conuento, secondo l' Adricomio al n. 72. di Faran, hebbe l' essere da Giustiniano Imperatore, che tenne il Scettro dall' anno 527. fino alli 565. benche Trittemio porti questa lode à Costantino, che cominciò à Regnare l'anno 306. potrebbe però essere, che Costantino alzasse la Chiesa sola, perche li Monaci di S. Basilio al di lui tempo non erano per anche al Mondo; e Giustiniano v' aggiungesse il Conuento: nel quale visse Abbate quel gran Santo Giouanni Climaco, all' hora, che le Chiese Latina, e Greca, erano vnite, e che essendo Catolici li Monaci numerosissimi fioriuano in Santità; onde il medesimo Adricomio nota, che vi furono sepolti nouemilla Religiosi. *Chiesa, e Conuěto di S. Saluatore de' Greci.* *Da chi fosse tal fabrica fondata.* *Säti molti del Sinai.*

La Chiesa è assai grande, di tre Naui, con due ordini di Colonne incrostate con calce, e con tal maestria, che parono di finissimo marmo, haue l' Altar maggiore assai maestoso, con la sua cancellata, sopra la quale alla parte sinistra vedesi vn' Arca, ò Deposito lungo palmi quattro, e largo due, coperto con vn panno di seta, entro il quale si conseruano le Sacre Reliquie dell' Infante Reale S. Caterina, e le iuieri, e baciò il P. Quaresmio (attesta egli nel T. 2.) *Reliquie di S. Caterina, oue si trouino.*

e con-

e consistono in vn pezzo del cranio, e mano sinistra solamente; aggiunge però il Padre d'hauer vdito dire da vn'altro nostro Religioso, che prima di lui le visitò, e diligentemente osseruò, come anche vi vidde l'ossa delle gambe: E Guglielmo Baldansel di queste ossa benedette scriue, che stropicciate con stromento d'argento tramandauano pretiosissimo liquore con che sanauano ogn'Infermo, & altri pure vogliono, che dal Sepolcro della S. Vergine, e Martire scaturisse Manna; e ben può esser vero; perche se N. S. per i meriti di S. Andrea, e di S. Nicolò, fece questo honore alle loro Reliquie, che in Amalfi, e Bari tramandino oglio, ò Manna; perche non lo potè fare alla sua Sposa Caterina? Hora però non si vede questo, perche forsi da che li Monaci diuennero Scismatici, e fecero venale il liquore, cessò di scaturire; racconta bene il P. Quatesmio, che vn vecchio nostro fù condotto da' sudetti Monaci entro vna Capella col pauimento onto, e gli dissero, che iui era solito di sorgere l'oglio; e forsi sarà nel luogo, oue Mosè vidde il Roueto; se bene per il luogo del Roueto mostrano vn'altra Capella pure alla sinistra lastricata, con pietre pretiose, con vna Tauola di marmo in terra murata nel medesimo pauimento, in memoria di che niuno ardisce d'entrarui calzato, mentre quiui chiamando Dio Mosè, gli disse: *Solue calceamenta, &c. locus enim in quo stas Terra Sancta est*; Exod. 3. hora non sò se quì, ò doue il P. Tomaso trouò l'inscrittione fosse il Roueto; in ogni caso tutto il Monte è sagro, e Terra Santa; quantunque non sia tenuto il santuario da' Greci con quella veneratione, che merita; imperòche sopra le Reliquie d'vna sì gran Santa, vna sola lampada si troua accesa, & alcune altre per la Chiesa, ma spente; v'è però alla Chiesa, & alla Santa, come anche alla Capella sudetta, l'Indulgenza di sette anni.

Ossa della Santa, tramandano oglio, ò Manna.

Luogo del Roueto.

De gli Oratorij, & Santuarij di questo Sacro Monte.

Cap. XXII.

Oltre la Chiesa soprascritta di S. Saluatore, si trouano nell'Oreb, e Sinai altri Oratorij, ò dicemo Santuarij, oue diuersi Santi fecero penitenza; & oue occorsero casi degni di memoria, & à tutti, e ciascheduno si troua Indulgenza di sette anni.

Il pri-

Il primo, è quello, oue Maria Vergine apparue a' Monaci, che partiuano di là, per l' infestatione de gli Arabi; ò come scriue Baldaniel, per la noia delle tediose Mosche; esortandoli à ritornare al Monte, e promettendoli di liberarli, e difenderli, come fece.

Oratorij del Monte Sina.

Il secondo, è quello di Elia Profeta, che qui dimorò qualche tempo, e vi è l' istessa Indulgenza.

Il terzo, è di Maria Egitiaca, che quiui parimente (dicono quei Monaci) fece aspra penitenza, non tutto il tempo di sua vita, ma parte solamente; e li tre sudetti Santuarij, si trouano ascendendo al Monte Oreb.

Il quarto Santuario, è sopra il Monte Oreb sudetto, che hà quasi forma di Chiesa, con due Capelle, l' vna nel luogo, oue Dio diede la legge à Mosè, e l' altra, oue il Legislatore si nascose, quando l' istesso Dio gli comparue glorioso, come gli predisse S. D. M. con queste parole: *Cumque transibit gloria mea, ponam te in foramine petræ; Exod.* 33. 23. atto miracoloso, peròche la rupe, ò pietra, si rese molle, dando luogo à Mosè di occultarsi.

Il quinto, è la Chiesa de' 40. Martiri, che si troua nel calare dal Monte Oreb verso il Sinai; oue anche era vn bellissimo Conuento (nota il manoscritto di Terra Santa: *Item in pede Montis Sinai est Ecclesia quadraginta Martyrum, & Monasterium, & ibi Viridarium pulcherrimum*) ma hoggidì non si vede Vigna, bensì il Conuento diroccato, però di rado vi habitano Monaci per gli Arabi; e dicesi la Chiesa de' 40. Martiri, non già quelli, che furono martirizati nell'Armenia; ma quelli, che quiui pure diedero il sangue per la Fede, vccisi da' Saraceni; de' quali ne fà mentione il Martirologio Romano sotto li 14. Genaro, dicédo: *In Monte Sina triginta octo Monachorum à Saracenis interfectorum*; e poco importa, che Baronio ne numeri solamente 38. perche la Chiesa hà l' occhio sempre al numero perfetto, come vsa di chiamare 70. gl' Interpreti della scrittura, e pure furono 72. e poi si potria anche dire, che come altri Monaci restarono quì morti da' Saraceni, che due di questi fossero stati sepolti con li 38. per compire il numero perfetto di quaranta.

Quaranta Martiri nel Mõte Sinai, morti, e sepolti.

Il sesto Oratorio, e principale; è quello, oue gli Angeli da Alessandria d' Egitto, portarono il Corpo della gloriosa Martire Caterina, e sù la più alta cima del Sinai lo sepellirono, come canta la Chiesa: *Deus qui dedisti legem Moysi in summitate Montis Sinai, & in eodem loco per Sanctos Angelos tuos Corpus Beatæ Catharinæ Virginis, & Martyris tuæ mirabiliter collocasti, &c.* e quiui il santissimo Corpo

riposò

riposò da 300. anni, custodito da gli Angeli, come dice il soccitato manoscritto di T. 5. *Item est alius Mons* (cioè appresso l'Oreb) *vbi Angeli portauerunt Corpus sacrum S. Catharinæ ab Alexandria, & vbi per trecentos annos quieuit custoditum ab Angelis*; quando poscia fù translato, e portato à basso in S. Saluatore, che seguì circa l'anno 537. essendo stata martirizata l'anno 237. in circa da Massimino il Trace: nondimeno iui rimase l'Indulgenza plenaria, e vi fù fabricata vna Capella, nella quale era vietato il celebrare la Messa a' Sacerdoti Latini, ma essendosi portati colà dal Cairo alcuni Mercanti Veneti, con vn P. F. Giulio di Ferrara Agostiniano, non sò come, ò non sapendolo quei Monaci, ò per interesse acconsentendo, ò per timore di perdere l'elemosine, che erano soliti di riceuere, tolerarono, che il sudetto Padre vi celebrasse, e da quel tempo in quà, sempre li nostri vi celebrarono, come vi celebrò ancora il P. Quaresmio in gratia della Santa.

Fù fatto il po... di Cateri..., e la translatione.

Il settimo, & vltimo Oratorio, e Santuario di questo Monte, è di S. Onofrio, oue questo Santo fece penitenza; come hà il sopracitato manoscritto: *Item est ibi Ecclesia, & Eremitorium vbi Sanctus Honofrius fecit pœnitentiam*; e si troua calando dal Sinai.

Alla metà finalmente di questo Monte, sorge vn freschissimo Fonte; e quiui li Pellegrini sogliono cauar alcuni pezzetti della rupe stessa molto curiosi, perche si vedono formate in essi dalla natura boscareccie, cioè herbe, arbusti, e piante; & à me pure ne fù dato vn pezzo bellissimo.

A basso poi mostrano quei Monaci vna Fossa, oue Arone fondò il Vitello d'oro, che fù adorato da gli Hebrei; & altre curiosità, che per breuità tralascio.

Del Mar Rosso.

Cap. XXIII.

Mare Rosso, e sue misure.

IL Mar Rosso, motteggiato di sopra, altro non è, che vna lingua, ò Golfo dell'Oceano, quale entra nella terra fra l'Arabia felice, e l'Etiopia, diuidendo l'Asia maggiore dall'Africa; cominciando sotto li gradi 12. del nostro Tropico, e terminando sotto li 29. ¾. cioè, da vicino all'Isola Zoccotarra, oue nasce l'ottimo Aloè, fino al Sues tratto di gradi 17. e ½. che à ragione di 65. miglia per grado, monta di lunghezza miglia 1137. e mezo.

Di-

Dicesi Rosso questo Mare, secondo alcuni, per certe macchie rosseggianti, mercè li Coralli, che in gran copia vi nascono; il che non è creduto, mentre il Corallo nell'acqua non è rosso, ma verde.

Altri però tengono, che dicasi rosso dall'arene rosse di esso; ma nè pur questi l'indouinano, perche li Moderni, che lo scorsero, e massime il P. Quaresf. attestano, che hà l'arena bianca, e non rossa.

Gli Greci parmi l'intendino meglio, mentre vogliono, che questo Mare si chiami Rosso, & in lingua loro *Erythraeum*, da Eritra Rè di Persia, figlio di Perseo, e di Andromeda, che con Armata numerosa entrò quiui, regnò, e morse, e nell'Isola Tina fù sepolto (nota Strabone) e perche li Persi portano il Turbante rosso, che però si dicono: *Cassel ras*; cioè teste rosse, scorrendo, e formicando per tutte quell'Isole del Mare, diedero occasione, che fosse chiamato Rosso il Mare stesso; e questa è opinione cõmune de'Moderni, & in particolare di Benedetto Perrerio nel cap. 18. dell'Esodo disput. ottaua, che dice: *Mea hac est sententia vocari à Graecis Mare Erythraeum, non tam à colore, quam à Rege Erythra, qui nobiliter ibi regnauit, eiusque memorabile Sepulcrum inibi existit*. E tanto mi confermò ancora l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Arciuescouo Grisopolitano Indiano, e molto prattico, spedito dalla Santità d'Innocenzo X. al Rè d'Etiopia l'anno 1647. col quale nauigai da Liuorno sino al Gran Cairo.

Mare Rosso, perche si dichi rosso.

Questo Mare transuadarono gli Hebrei, quando al numero di seicentomilla Combattenti, senza le femine, vecchi, e putti, fuggirono dall'Egitto, seguiti da Faraone con 600. Carra Falcati, cinquanta mill'a Caualli, e ducento milla Fanti, che tutti (passati li Giudei) vi restarono sommersi; non trauersarono però tutto il Mare, ma vn solo Golfetto, ò braccio di 10. miglia, come hà l'Abulense nella questione 9. sopra il cap. 15. dell'Esodo, col Borgense, e P. Quaresmio, e si deduce anche dal Testo medesimo; peròche, quando entrarono nel Mare, erano dalla parte Occidentale di esso, e doppo vsciti, si trouarono pure dalla medesima; perche dice la lettera nel cap. 15. dell'Esodo num. 22. *Tulit autem Moyses Israel de Mari Rubro, & egressi sunt in Desertum Sur; ambulaueruntque tribus diebus per solitudinem, & venerunt in Mara*: Hora il Sur, secondo gli Hebrei, è il Sues, come sopra si disse, posto sù l'vltima riua Settentrionale del Mare medesimo, che alla parte Orientale, sino à Mara, non tiene se non 10. miglia di terreno; dunque è necessario il dire, che se caminarono per il Deserto di Sur tre giornate, si trouassero all'Occidente del Mare.

Hebrei passano il Mar Rosso.

Non tutto il Mare trauersarono li Giudei.

Mare. Nè mi rende difficoltà, che il Testo dica: *Filij autem Israel perrexerunt per medium sicci Maris, &c.* perche quella parola *Medium*; non sempre significa il centro, ò tutto il diametro, ò trauerso, ma qualuolta vna sola parte; come quando vno si gettò in vn Fiume si dice, colui si lanciò nel mezo dell' acque, ò della corrente, ancorche vicino alla riua.

Tribù di Giuda, e di Leui, prime in seguir Mosè.

In questa fattione (dice il Lirano) la prima Tribù, che seguì Mosè fù quella di Giuda, e la seconda quella di Leui, e però, furono degne, la prima del Scettro, e Corona, e di hauer discendente il Messia; e la seconda di essere honorata col Sacerdotio, con che N. S. mostrò quanto gradisca quel suddito, che nell' osseruanza de' Diuini precetti, è diligente in seguir l' orme del suo Superiore.

Tre Religiosi nostri morti per la Fede nel Mar Rosso.

In vn' Isola di questo stesso Mare detta Suachen, sotto li gradi 19. soggetta all' Ottomano, l' anno 1648. furono morti per la Fede tre Religiosi nostri Franciscani, delle Prouincie riformate di Roma, e di Principato; di che n' hebbi io diuersi attestati per lettere de' Padri di Giesù, e dal loro Patriarca dell' Indie Orientali, come anche de' Padri Capuccini riconosciute, autenticate, e legalizate da' Consoli Illustrissimi di S. M. Christianissima in Aleppo, nell' Archiuio de' quali lasciai l' Originale, per non auenturarlo in Mare; portando meco solamente le copie pure autentiche.

Dell' Isola di Cipro.

Cap. XXV.

QVantunque Cipro non s' appartenghi à Terra Santa nel temporale, e però quanto à questo non se ne doueria trattare quiui, perche ad ogni modo si troua sotto la giurisdittione del Guardiano di Gierusalemme nello spirituale, mi pare anche à proposito dirne qualche cosa, tanto più che ben spesso v' approdano e Pellegrini, e Frati di Terra Santa.

Cipro si descriue con sua misura, e nomi.

E' dunque Cipro l' vltima Isola del Mare Mediterraneo verso Leuante, nell' angolo quasi d' esso Settentrionale, sotto li gradi 33. 34. e quasi 35. che però gira da miglia 550. in circa, & è di forma triangolare: Toccò in sorte à Cethim terzogenito di Iauan, figlio di Giafet, terzo figlio di Noè, quando gli huomini di questa schiatta si diuisero l' Isole del Mare: *Ab his diuisæ sunt insulæ gentium, Genesi 10. 5.* che dell' Isole del Mediterraneo l' intendono molti, citati dal Per-

terio (riferisce l'Illustrissimo Commendatore F. Giouanni Abela nella sua Malta illustrata pag. 196.) & in sede trouasi in Cipro, sino al dì d'hoggi, vn Villaggio assai delitioso, chiamato con lingua corrotta *Ceti*, ò *Cheti*, cioè *Cethim*; dal quale poscia tutta l'Isola, prese il primo nome, che poi secondariamente fù detta *Ceraste*, da vn Serpente cornuto di tal nome, che vi regnaua. Terzo, chiamossi *Aspelia*, e *Crypton*, cioè sepolta, perche non si vedeua non da vicino. Quarto, fù nomata da Colli, *Collirea*, Quinto, *Paffu*, dalla Città principale *Paffo*. Sesto, *Erosa*, dal rame, che iui si caua. Settimo, *Amathusa*, e *Macaria*, cioè Beata per le sue delitie; & ottauo finalmente *Cipro*, che significa, *Pulcra*, per la sua bellezza, ò secondo altri, *Cipro*, da Ciro, che la prese, & ampliò di fabriche; ò pure dall'arbore *Cipro*, che altre volte vi si trouaua in quantità.

In quest'Isola tiene le radici il famoso Monte Olimpo, da' Greci detto *Trobos*; e lo scriue Tomaso Procacchio da Castiglione Aretino nell'Isole più famose del Mondo, che lo fà di circonferenza leghe 18. che sono miglia 54. nella cui salita ad ogni lega, altre volte si trouaua vn Monastero; deuesi però auertire, che tre Olimpi si trouano, vno nella Grecia, vno nella Frigia, & il terzo in Cipro; oue pochi Fiumi sono, e quei pochi ancora si ponno dire Torrenti, più tosto, che Fiumi; causa che non sij più fertile di quello è. *Larghezza del Monte Olimpo.*

Della fertilità di quest'Isola.

Cap. XXVI.

LA fertilità di Cipro è tale, che difficilmente fra gli angusti confini d'vn foglio di Carta si può distendere; scriuerò nondimeno compendiosamente ciò che io viddi le quattro volte, che vi approdai; e sù le prime dirò, che produce Formento bellissimo in abbondanza, onde (eccettuatone quello delli due Forni di Damasco) quì si fà il miglior Pane dell'Oriente.

E parimente si premano Vini, e Moscati isquisitissimi; Carnigioni vi sono assai, e di mercato, poiche con tre, ò quattro Filippi si hà vn Manzo di quattro anni, che quì da noi ne costarebbe più di dieci, e dodici; li Polami pure poco costano, l'Oua per vn Filippo; ne danno 600. e più; li Saluaggi in quantità abbondano, che però per quattro baiocchi, ò sei soldi di Milano hauete vna Lepre, ò vn paro di Francolini, che sono meglio delle Pernici. Quì fra tutti i luoghi *Abbondanza di Cipro.*

 di Le-

di Leuante si fà cascio, ò formaggio giallo in Rubiole assai buono; come anche Persciutti di Porco perfetti (cosa rara in Paese de' Turchi) e da vna certa stagione dell'anno, pigliano tanta copia d'Vcelletti, come Becca fichi, che ne caricano le Naui aggiustati con aceto, e penso anco con Butiro ne' barili.

Non vi mancano appresso Frutti di diuerse sorti, come Pera, Prune, Cedri, Naranzi, Armoniache, Oliue, e Carobe, con Hortaglie, e massime Meloni grossissimi, e d'eccellenza. Qui nascano Cottoni, cioè Bombace, e Lana Cipriotta, Zaffarani, Cappari infiniti; e vi è la Poluere Cipro, l'Oldano, l'Incenso, le Storace, ò almeno questo colto dalla Cilicia vi si purga, Pece, Ragia, e Grana per tingere in colore di Scarlatto.

Qui si cauano Minerali, come Terra d'ombra, Terra gialla, e rossa; e Talco; Salnitro, Zolfo, Allume di rocca nero, e bianco; Anzi affermano molti, che vi sijno le Minere dell'Oro, e dell'Argento, d'Ottone, Rame, e Ferro; Qui si trouano le Pietre Marchesite, bianche, e rosse; Smeraldi, e Diamanti, non però di tutta finezza; e Coralli, e Cristalli, con altre Gioie; delle quali, quei Terrazani poco si curano; perche se il Turco sà, che vno hà trouato vna Gioia, dice, che sono cento, e le vuole, ò in specie, ò in contanti; tale è la tirannide dell'Ottomano.

Pietra Amianto, dell quale si fà Tela, ò Bisso, che non arde, &c.

Vi è per fine la curiosa Pietra Amianto, che si sfila, quasi come il Bombace, della quale battuta, è filata se ne fabrica Tela, che gettata nel fuoco non arde, anzi se è lorda si netta; e vollero dire alcuni, che questa fosse il Bisso; e si tiene per certo, che di questa si seruissero li Gentili più commodi, per hauer le ceneri raccolte de' Corpi delli loro antenati, quali erano soliti di abbrusciare; e però inuolti in questa Tela, e gettati nelle Fornaci, ardeuano li Cadaueri, rimanendo le ceneri vnite entro essa, quali poscia sepelliuano; e ciò riferisce il sopracitato Porcacchi.

Gli Olandesi, & Inglesi per curiosità sogliono fabricare alcuni Fazzoletti di questa Pietra, & attestano, come nõ arde posta nel fuoco; ma posta nell'acqua s'intosta, & indura, in segno ch'è di pietra.

Inganno de' Greci fatto à Latini.

Non deuo trascurare qui d'auisare li Catolici, come li Greci fraudolenti ingannarono, alcuni de' nostri d'Europa, portandoli pezzetti di detta Pietra, ch'è del colore di Quercia, inuolta in Bombace, e Carta con odore, donandola per legno della Santa Croce di Christo, e se gli dimandano l'autentica di questo, rispondano che il Miracolo serue per testimonio, perche getta-

ta nel

ta nel fuoco non arde, nè consuma; e così ingannarono molti, che pensauano fosse legno, cauando grosse elemosine; per tanto auertino (se comparisse alcuno di questi) à pigliar la Pietra, e leuarne vn poco con il Coltello, che vederanno come si sfila, e gettate anche le fila nell' acqua s' indurano.

Questa è la fertilità dell' Isola di Cipro, grande in vero, e saria assai p ù, se gli Habitatori fossero industriosi, ò li Turchi permettessero, che fossero tali: Corre nondimeno il Paese con la sua giunta, imperòche patisse alcune volte la siccità, e caldo eccessiuo d' Estate; e se bene ne' Monti si trouano acque freschissime, e clima delicati; alla Pianura però, e massimamente alle Marēme, s' abbruscia di caldo, e ne' giorni Canicolari, particolarmente s' incontrano infermità mortali, essendo l' aria fatale a' Forastieri, e mi penso, che ciò prouenga, perche il terreno non è vguale, ma tiene moltissime fosse, le quali l' Inuernata si riempiono d' acqua, e l' Estate infracidisse, e cagiona il mal' aere. *Contrapeso, e giunta dell' Isola di Cipro.*

Della Città, e Persone illustri di Cipro.

Cap. XXVII.

L' Isola di Cipro potè ben gloriarsi al pari d' ogn' altra del Mediterraneo d' essere dotata di Cittadi, Castella, & altre habitationi, fra le quali hoggidì ancora campeggia nel di lei centro Città di Nicosia, altre volte di giro ben noue miglia, ma per renderla più forte, ridotta poi à quattro da' Signori Venetiani, e posta in vn bel piano fertile, & è capo di Regno, oue risiede il Bassà, essendo del Turco; e vi si vede ancora vn sontuoso Tempio detto Soffia, cioè *Sapienza*, che fù Metropolitana, hora fatta Moschea di Maometo; rimasteui nella facciata alcune Croci dipinte con il Leone impresa della Serenissima Republica Veneta. *Nicosia Città si descriue.*

Tiene vna buona cinta terrapienata, con Baloardi, e Fosse alla moderna, e molti pezzi d' Artiglieria, parte per terra, e parte mal montati: Chiude nel suo recinto moltissimi Palazzi, in parte distrutti, con l' Armi, ò Imprese delle principali famiglie d' Europa, e massime d' Italia, con vn Conuento de' nostri Religiosi di Terra Santa, ceduto a' PP. Missionarij pure dell' Ordine nostro; se ben mi pare d' hauer' inteso sij ritornato sotto il gouerno del Guardiano di Gierusalemme.

La

La seconda Città è Pafo, che pure fù grandissima, ma hoggidì si troua per la maggior parte ruinata, con tutto ciò può anche dirsi grossa, e mercantile; haueua vn Porto, hora quasi tutto ripieno d'arena, gode però d'vna buona spiaggia, oue gettano l'Ancore Vascelli d'Alto Bordo; E' la Città fondata in terreno assai fecondo all' Occidente dell' Isola declinando à Tramontana; e si poteua veramente dire delitiosa, per il che fù dedicata à Venere, in absenza della quale (fauoleggiano i Poeti) l'altre Dee, entro à vago Giardino bendarono gli occhi à Cupido posto sopra la Mortella; Fù appresso alzato quiui alla stessa Dea vn superbissimo Tempio (fingono li medesimi Poeti) oue si sacrificauano Huomini, e Donne ignude; pazzie di quei miseri Gentili.

Pafo Città si descriue.

Quiui approdò l'Apostolo S. Paolo, come si hà ne gli Atti Apostolici 13. 6. *Cum perambulasset vniuersam Insulam vsque Paphum*; e vi conuertì il Proconsole Sergio (mortificato il Mago chiamato *Elimas*.)

La terza Città fù Limissò, hora ridotta ad vn Borgo assai grosso, fabricato però fuori dell'antica Città circa due miglia, e sul Mare, che fù anche detta Amatusa; è hoggidì mercantile, che però alcune volte nella spiaggia vicina danno fondo Vascelli d'Europa; e di quando in quando vi soggiornano Mercanti Francesi, e Veneti; & io medemo due volte v'approdai.

La quarta Città fù Chiteon, ò Cethim; detta così da Cethim Pronipote di Noè (come sopra si disse) e fù Patria di Zenone Stoico, hora ridotta ad vn Casale, che abbonda di Naranzi, & altre cose.

La quinta Città fù Salamina, che hebbe le fondamenta, oue trouossi l'antica Famagosta, e chiamossi ancora Costanza, dal Rè Costanzo Padre di S. Caterina, edificata però da Teucro figlio di Felamone; e fù Patria d'Euagora Capitan Generale d'Alessandro Magno; e quiui pur nacque, e fù martirizato S. Barnaba, in fede di che (scriue il sopradetto Porcacchio) si mostra il Pozzo, nel quale fù sepolto col Vangelo di S. Matteo al petto; e vi sbarcò San Paolo, come si hà nel cap. 13. 5. de gli Atti Apostolici: *Et cum venissent Salaminam, &c.*

S. Caterina Vergine, e Martire nata in Cipro, e S. Barnaba.

La sesta fù Lapithò, e sì nobile, che meritò di esser nido de' Regi, e vi tenne il Scettro, frà gli altri, Pisistrato compagno del Grande Alessandro, e quì da Cynara figliuolo d'Agrippa, fù trouato l'Arte di fabricare i Vasi di pietra, ò di terra cotta, che pure hoggidì si esercita, mentre vi si fanno Vettine, ouero Olle, che capiscano sei, & otto

Vasi di terra cotta inuentati in Cipro.

& otto brente, che sepolte sino alla bocca, & onte nel di dentro con catrame, empiscono di Vino, che vi si conserua molti anni; mà si troua hoggidì ridotta à stato di misera Villa.

La settima fù Ceraunia, hora detta Cirenes, da Ciro, che la fondò, quale, doppo d'hauer distrutti li noue Regoli dell'Isola, iui si trattenne regnando; giace al presente per la maggior parte distrutta, è però molto abbondante, e tiene a Mare vn Castello.

L'ottaua fù Apamea, detta anche Accamandritta; & hoggidì Crusocco, che significa Vettriolo, perche di questo iui se ne caua in quantità; e quì appresso (dicono alcuni) trouansi le vene dell'Oro, e dell'Argento; ma adesso non è più, che vn Casale.

La nona è Famagosta, che sempre fù nobile, e forte, & in questi nostri tempi, se non è gran Città, almeno è grossa Fortezza, col suo Porto à Mare, oue gli Ottomani tengono quasi sempre qualche Galere, e Schiaui Christiani, e si dice chiaue del Regno. Quì l'Eccellentissimo Bragadino l'anno 1570. fattosi forte, resistette vn pezzo alle forze Turchesche; ma non potendo più, alla fine si rese à patti honoreuoli, quali, quei Barbari, secondo il loro costume, non osseruarono, perche lo fecero crudelmente morire, contro la data Fede.

Eccellentissimo Bragadino muore per Fede, e Patria.

Anticamente vi si trouarono molte altre Città, che per l'antichità andarono in obliuione; vi sono appresso moltissimi Villaggi, frà quali l'Arnica, detta d'alcuni Saline; per hauer vicino due Laghi, da' quali si caua tanta quantità di Sale, che con pochi danari se ne caricano le Naui, e quiui habitano per ordinario Mercanti Francesi, Veneti, Fiamenghi, & Inglesi; e vi si troua vn Conuento de' nostri Franciscani, Parochi, ò Curati, soggetto al Guardiano di Gierusalemme.

Le persone poscia illustri in santità, lettere, & armi, nate in Cipro, appresso alle sopra motteggiate, S. Barnaba, S. Caterina, &c. sono le seguenti, S. Marco vno delli 72. Discepoli di Christo, e Cugino di S. Barnaba, Paolo Sergio, Tito Discepolo di S. Paolo, non quello, al quale l'Apostolo scrisse, ma vn'altro Cipriotto: Nicanorre, Tritillo, Epifanio, Spiridione, Teodoro, Ilario, Giouanni elemosinario, Sradio, Tigona, Nemesio, Potamo, Didamo, Neofico, & altri pure frà Christiani, e specialmente al tempo della Guerra Sacra, quando vi passarono da 300. Baroni di santa vita; frà quali risplendette il Beato Giouanni da Monforte, il cui Corpo (scriue il Porcacchio) si trouaua in Nicosia entro vna Chiesa à lui dedicata: Frà Gentili poi, Cipro diede in luce Asclepiade Istorico, Solone Filosofo vno

Persone illustri in Cipro.

fo vno delli 7. Sauij della Grecia, e Legislatore de gli Ateniesi, Cleobolo, Zenone Citteo, Apollonio Medico, Xenofonte Filosofo, con altretranti. Gli habitatori finalmente hoggidiani di Cipro, sono Turchi, cioè Militia, Greci, Christiani Scismatici, alcuni Armeni, Heretici, e Maroniti Catolici; e quì si parla Greco, ma corrotto, e vi si porta il Capello.

Habitatori di Cipro.

Delli Possessori di Cipro.

Cap. XXVIII.

GHerardo Mercatore scriue, che doppo i Pronepoti di Noè, li Persi fossero i primi, che passarono in Cipro, e se ne fecero padroni; e li secondi gli Assirij, nota il Porcacchi; li terzi gli Egittij sotto la scorta d' Amaside lor Rè; li quarti furono li Magaresi; li quinti gli Ateniesi; li sesti gli Macedoni guidati da Alessandro il Grande; li settimi li Romani, che per diligenza di Catone vi cauarono gran copia d' Oro, e d' Argento: e la possedettero molti secoli, che però fino al tempo di Costantino, quando vi passò la pijssima Imperatrice Helena sua Madre n' erano Signori, allhora, che trouandosi l' Isola per la siccità, quasi inhabitata, & il Golfo di Settelia innauigabile; rimediò la Santa, lasciando in terra vn pezzo della Croce di Christo, e con publiche preci impetrata la pioggia, e gettato nel Mare vn Chiodo della stessa Croce, con che si rese placido, e nauigabile.

Possessori di Cipro.

S. Helena lascia parte della S. Croce in Cipro, e getta in Mare vn Chiodo.

Translato poi l' Imperio Romano in Costantinopoli, trascurarono gl' Imperatori il dominio di quest' Isola, lasciando il di lei gouerno in balìa de' Duchi di essa, quali insuperbiti à poco à poco, diuennero Tiranni crudelissimi, maltrattando i loro Sudditi, e non meno li Forastieri; in tanto, che ardirono di negare lo sbarco à Ricardo Rè d' Inghilterra portato colà dalla fortuna, mentre con poderosa Armata andaua al soccorso, & acquisto di Terra Santa; di che sdegnato quel Rè, approdò per forza d' armi in terra, e cacciato Isaac Duca dell' Isola, se ne fè esso Signore, e la diede a' Caualieri Templari; quali pure per i loro mali portamenti furono rigettati da' Cipriotti, richiamando Ricardo, che ne riprese il possesso, e la vendette con le douute conditioni à Guido Lusignano già Rè di Gierusalemme, che vi nauigò con vna fiorita Nobiltà; e quiui tenne il Scettro la Casa Lusignana, fino ad vn certo Petrino, che ne fù priuato con Giacomo

Ricardo Rè d' Inghilterra vende Cipro à Guido Lusignano.

mo suo Zio, e Tutore, da' Genouesi, per causa d'vna lite nata trà li Balij Veneto, e Genouese; hauendo sententiato il Rè, col Tutore, à fauore del Veneto; di che sdegnata la Republica di Genoua, con intelligenza d'alcuni dell' Isola, vi spedì vn' Armata, che fù rotta, e li conspiranti gettati giù dalle fenestre; onde con maggior furore vi mandò Pietro Fregoso Generale, con vn'altra Armata più potente, che smontato in terra à forza d'armi prese Peitino, e Giacomo Lusignano Tutore, con la Moglie grauida, e gli portò prigioni à Genoua; oue Peitino pupillo, morse senza herede; fra qual, mentre li Baroni di Cipro supplicarono la Republica à voler compiacersi di mandargli Giacomo Lusignano, che già nelle Carceri haueua hauuto vn Figlio, & Herede, e furono aggratiati; che però rimandato Giacomo in Cipro, ne riprese il possesso à nome della Republica; Incoronatosi non solamente Rè di quell' Isola, ma anche di Gierusalemme, e dell' Armenia; trattenutasi però li Genouesi sempre presidiata à parte Famagosta; à Giacomo successe Giano suo Figliuolo, che fù preso dal Soldano d'Egitto, e riscattato da vn nobilissimo, e fedelissimo Barone suo Suddito, con hauer venduto tutti li suoi Casali per amore del suo Rè; da Giano nacquero Giouanni, che prese per Moglie vna Nipote di Paleologo Imperatore di Costantinopoli, & Agnese, che maritossi con Lodouico Duca di Sauoia. Quando la Greca Moglie di Giouanni, scaltra, e superba, tirò non solo il Marito al rito Greco, ma anche leuolli il gouerno del Regno; da costei nacque vna Carlotta, che si sposò con Giouanni Figlio del Rè di Portogallo, quale per amore della Moglie passò in Cipro; e questa di consenso del Padre ritornò l'Isola al rito Latino; di che sdegnata la Greca sua Madre, tramò la morte al Marito, e gli riuscì, rimaritatasi con Luigi di Sauoia suo Nipote figlio d'Agnese: Morto poi Giouanni il Portughese, senza herede legitimo, ma con vn solo Bastardo, Luigi con la Greca Moglie, per escludere ancor questo dall' heredità, e gouerno del Regno, gli diedero vn Vescouato, di che accortosi il Bastardo, se ne fuggì al Soldano d'Egitto, che gli diede vna grossa Armata, con la quale, ritornando all' Isola con improuiso attacco se la prese, e Famagosta ancora (fuggiti li Parenti) e per potersi mantenere nel possesso, procurò d'amicarsi gli Signori Venetiani, che gli diedero per Moglie Caterina Cornara pupilla à nome della Republica loro, che rimase Vedoua, con vn Puttino detto Giouanni, quale fù Incoronato Rè, ma non campò se non due anni; laonde Caterina Regina, cedette il Regno alla sua

Genouesi pigliano Cipro.

Cipro muta rito di Latino in Greco, e ritorna al Latino.

Cipro peruenne à Signori Venetiani e doppo in mano de' Turchi.

stessa Republica, che lo tenne, e gouernò felicemente dall'anno 1489. fino al 1570. quando gli Ottomani (come sopra si mottiuò) glie lo tolsero, & in pace se lo godano fino al dì d' hoggi; benche molto mal trattato, tiranneggiando gli habitatori, e da questo si può argomentare: perche allhora, che li Signori Veneti lo presero, vi si numerauano centomilla persone, che pagauano la tassa, & hoggidì appena ne sarà sedicimilla; così tratta l'Ottomano Padre della distruttione, il Suddito.

Fine dell' Ottauo Libro.

Errori

Errori, che si sono trouati nella Prima Parte, il primo numero significa la Pagina, & il secondo la Linea.

Errori.	*Correttione.*
5. 4. da ciò,	in ciò,
13.20 *relinquitur*	*relinquetur*
14.22. collocorno	collocarono
15. 3. può dar	può fare
18.11. l'anno 1333.	aggiũge, ò 1304. ò 1313.
22.14. nel seguente Libro.	nel Libro Terzo.
24.28. Che	che, cõ c piccolo
26.15. *facti ei sunt*	*& facti sunt ei*
45.18. letter	lettere
54.24. Libro Settimo	Libro XV.
55. 26. tradottioni di legge	cassa quel di legge
56.10. cercorono	cercarono
58.10. nel primo de' Macab. 10.57.	nel 2. de' Macab. cap. 12. 6.
iui. 15. 2. Macab. &c.	cassandolo.
59.31. *Haut*	*Haud*
67.15. *hi Ciuitatem*	*hic Ciuitatem*
69. 8. poste	Porte
iui. 36. l'Indulgenza di sette anni.	l'Indulgenza plenaria.
78.10. e collegati	collegati cass. l'e
82.14. *ciliunis*	*cilicinis*
iui. in margine 3. *Tempio di Saluatore*	*Tempio di Salomone*
85.29. *quapromintbant;*	*qua prominebat;*
90.32. *contra fides,*	*contra fidem,*
93. 2. *primò viã Crucis*	*primã viã Crucis*
109.14. *Papa*	*Papæ*
121.19. ornata	armata
128. 8 ippocrifa,	appocrifa,
142.27. Chifletio	Chifetio
143.17. il sudetto	il Sudario.
146. 7. fù pure	fù posto
149.32. *à Christo natiuitate*	*à Christo nato*
152.30. e ripigliando	e ripigliata
153.15. *deuorari*	*deuorare*
158.27. *sornanzò*	*ti sornanzò*

Errori.	*Correttione.*
167.26. col.1. triumphas	triumphans
178.26. rappresentaro	rappresentato
184.10. quanto	quando
185.26 *à Matre sua carnali,*	*à carne sua carnali, &c.*
189. 8. fatto à volto,	fatta à volto,
201.29. *manum,*	*manuum,*
204.22. ne hà più parte,	e ne hà più di sua parte,
208. 9. Neb,	Nebo,
iui. 19. la sepelissero;	lo sepellissero;
217.23. Cap. XII.	Cap. XVI.
234.27. *vetustatis*	*vetustius*
238.12. trouò vniforme. (aggionge	come si scrisse nel lib. 2. p. 85.
238.17. le guastaua,	la guastaua,
258.20. Quar. tom. pag.	Quar. to. 2. pag.
264.11. quale	che
272.21. che dice:	che disse:
273.14. dalle quali	delle quali
iui. 22. con pezzo	con vn pezzo
276.21. scriue S. Gio. Euangelista	Scriue San Gio. Euangelista
iui. 28. bisogna	bisognò
280.13. Num. 22. 1.	Num. 24. 17.
iui. 39. le condussero	li condussero
283. 2. quale	che per gratia
284.13 e la Vita del quale	la vita del quale
285.12. D. Benedetto	e D. Benedetto
iui. 24. si vedono	oue si vedono
287. 1. ondatrice	Fondatrice
iui. 18 quale hà forma	che tiene forma
288. 7. col. 2 Pacem	Patrem paternæ
289. 19. 242.	pag. 288.
305. in margine, *di Moab.*	*di Caleb.*
307. 4. Bildense.	Baldensel.
311. 18. linea meridionale,	linea Equinottiale,
312. 18. *exultabat,*	*exulabat,*
319 5. e del luogo	ne del luogo
326. 14 *Dicitur ei viuens*	*Dicitur, & vinct*

Errori.	Correttione.	Errori.	Correttione.
335. 13. fermatasi	fermatosi	442. 28 comminuntis	comminuetis
344. 25. videres, & reperires	videris, & reperetis	446 11. e piantaruisi fa Fede,	con piantaruisi la Fede,
360 2. rimane	rimane, ò restò	449. 33. Saffadino,	Saffandino,
367. 5. Darhaim	Dothaim	450. 36. raccontandoui	raccontandomi
372. 13. à dir mille	à dar mil le		
382. 16. lettara	lettera	455. 8. Gosti Asa, & Armeni	Gosti, & Armeni
393. 11. il fuoco	le fiamme		
395. 34. nell vltimo Libro.	nell'ottauo Libro.	459. 35. che in ciò si troua	ciò che in esso si troua,
400. 21. Bobob	Roboh	465. 4. e trouasi	e trouauasi
426. 31. sì nuoua,	si antica,	iui. 9. & anche	fù anche
427. 15. groppi,	grappi,	470. 21. Generale de gli Assirij	Generale del Rè delli Assirij
iui. 30. allo periodo	alla periodo		
430. 3. Sidine	Sidone	471. 35. & alla Tribù	ò alla Tribù
iui. 7. Sidonum	Sidonem	472. 29. ammirando	ammirande
437 20. delita sunt	deleta sunt	476. 28. andauano	andauo
438. 25. Razica	Razia	479. 11. nè questo	nè ciò
439. 27. questo si trouò	cassa il questo	480. 38. intrauiando;	intracciando;
iui. 29. & maxima	& maximè		

Sonoui altri Errori, ma di poca consideratione, che però si rimette alla prudenza del pio Lettore il correggerli.

SERIE

Delli Capitoli di questa Prima Parte.

Libro Primo.

Libro Secondo.

Di

Libro Terzo.

Libro Quarto.

Di

Libro Quinto.

Della

Libro Sesto.

Libro Settimo.

Libro Ottauo.

F I N E.

TA-

TAVOLA

Delle cose più principali scritte in questa Prima Parte; il numero segna la Pagina.

A

quali

Ele-

Giob,

H

Di-

Mo-

O

P

T

FINE.

Nota,

Nota, e dichiaratione d'alcuni vocaboli Arabi, Turcheschi, & altri scritti nell' Opera.

AGà, è come Castellano, ò Gouernatore d'vn luogo picciolo, ò anche Agente vniuersale, Agareni sono gli Arabi.

Bassà, è Gouernatore, e se il Gouerno è di Regno principale, si chiama Berlimbei chi lo gouerna, cioè Vice Rè.

Bei in Turchesco, vò dire Principe ordinario.

Bostangi Bassì, è quello, che hà cura de' Giardini ò Serragli del Turco.

Caffar, è il Dacio, ò Gabella.

Caffer, è l' Infedele.

Capigì, è vn' Vfficiale della Porta, che si spedisse con ordini &c.

Caraggio, è il carico personale.

Caramusale, è specie di Naue armata.

Celebi, dicesi vn Gentilhuomo.

Deir, è il Conuento de' Frati.

Docan, vò dire Officina, ò Bottega.

Emin, è il Daciaro, ò Impresario.

Emir, in Arabo significa Princ. ordin.

Facaardino, vò dire amatore della legge.

Germa, è Naue scoperta d'Egitto.

Guastada, è vn vaso in Toscana, detto Guasta detta.

Gianizzeri, è vna Militia per il più à piedi; e molti di questi furono Christiani.

Hali, fù Zio di Mahometo seguito da' Persiani.

Kaccaia, è come Fattor generale, e Luogotenente.

Kadì, è come Vescouo, e Dottore, al quale s'aspetta fare, e dare le sentenze, & al Bassà l'esequirle.

Lamboli de gl' Apostoli sono cauerne oue s'ascosero, al tempo della Passione.

Maidino, è vna Moneta, che vale circa tre Baiocchi.

Medine, dicesi la Città.

Mosti, è quasi come Papa fra Christiani, ma non hà beni temporali, nè dominio tanto dispotico.

Naeb, è il Vicario del Kadì in absenza &c.

Orfa, è la prima Città della Caldea detta Edessa, oue fù S. Alessio.

Porta Ottomana, è la Corte del Gran Turco.

Raeb, è il Frate. Rassdi, e l' Heretico.

Rais, è il Superiore, ò Comandante, come Ras, vò dir, Capo.

Sambichi, è legno quasi simile al Bergantino.

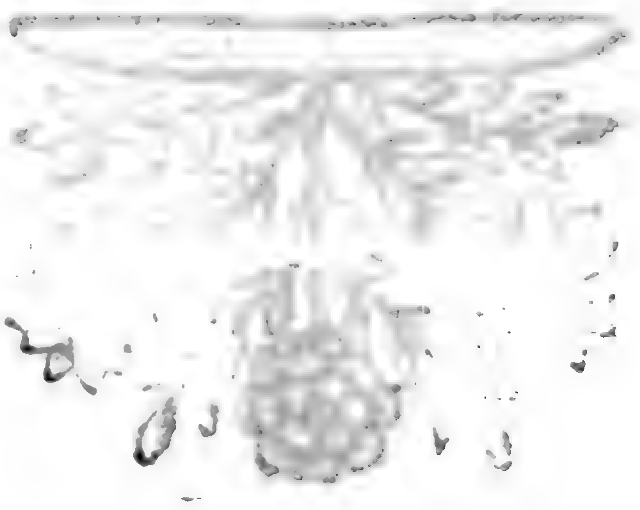
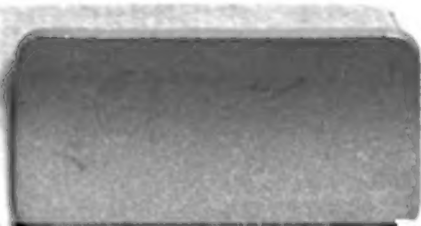
Sangiacco, è vn Feudetario Signore di Villa &c.

Santone, è il Religioso, che fra' Turchi sono di tre sorti.

Satrapia, è vna delle cinque Città che si gouernauano sotto ad vn Capo solo.

Sorbagì, Capitan di Caualli, ò di Campagna.

Spaini, sono Soldati à Cauallo stipendiati dal Turco con beni temporali, cioè Terre, e Case, acciò man-

mantenghino Caualli, e sijno pronti al seruitio.
Subasì, Capo de' Birri, ò Barigello.
Sultan Rè, Sultan Chebir Imperatore, e Sultanon Nobile.
Tetrarca, è Reggente della quarta parte d'vn Regno.
Toparchia vna Prouincia, ò Contado, come Decapoli, è la decima Città fra le primarie; perche, Deca in Greco, vò dir dieci, e Poli Città.
Topegegi Basfsì, è il Bombardiere, Torcimano, Torcomano Interprete.
Visir, è il Vice Rè, Visir Azem, è il V. Imperatore.

LAVS DEO.